Et ponet. desertum eius, quasi
delicias, et SOLITVDINEM
eius, quasi hortum Domini.
Isa. 51.
CORONANTVR ET
ACCIPIVNT PALMAM
LE
EROINE
della
SOLITVDINE SACRA
del P. M.
GIROLAMO ERCOLANI
Parte Seconda

LE EROINE DELLA SOLITVDINE SACRA

Ouero vite d'alcune delle più Illuſtri Romite Sacre

DEL PADRE MAESTRO

GIROLAMO ERCOLANI

PADOVANO DE PREDICATORI.

Parte Seconda.

VENETIA, MDC LXXXVIII.

Appreſſo Nicolò Pezzana.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

LETTORE.

Carpere vel noli nostra, vel ede tua.

ECcoui mantenuta la promessa. Resta dunque solo, che voi mi conseruiate il vostro affetto, gradendo queste seconde nel modo, c'hauete fatto le prime. Ricordateui, che le Grazie non vanno che accompagnate. Cap.13.

I grand'ingegni, sono al parer di Matteo, come quel padre di famiglia, che non sà cauare dai suoi scrigni, che monete d'oro finissimo, coniate entro le zecche degli andati, e dei moderni regnanti. Ma io, che per istituto Mendicante, di tutto pur troppo mi conosco mendico, veggomi astretto à rintracciare degli Vccelli, e dell' Api l'orme, che non hauendo, che tributare di più pregiato al sontuoso Tempio d'Apollo in Delfo, l'vne gli consacrarono la cera, e gli altri le penne: Cap.13. anzi rassomiglio quella pouera Vedoua di Marco, che non potendo offerir oro, ed ar-

 gento

gento al Santuario , donò corteſe quanto pia, due ſoli minuti. Pochi ſono quelli ò mio Lettore, che vagliano ben bene ad vna coſa ſola: neſſuno che ſia atto à molte. Mi conſolo però, perche sò, che diſcreto al maggior ſegno il Cielo, non vuole da noi ſe non quello, che potiamo. Egli ſi contenta, che chi non può donargli oro, argento, gemme, porpora, e biſſo, gli offeriſca almeno pelli d'animali, ò ruuide ſetole delle più vili Capre : e da chi non hà il modo di preſentargli Pecore , ed Agnelli, riceue anco à grado i poueri tributi delle Tortore, e delle Colombe. Tanto per appunto hò fatto io . Gli hò appreſtato in queſte mie Solitarie, tante pelli ſilueſtri per cuoprir il Santuario. Ricordateui, che non và egli d'altro ammantato, che di cilicij: onde non haurò errato in tutto, tagliandogli'l veſtito à ſuo doſſo. Anzi, così addottrinato da quella gran Dama, che viene meriteuolmente inchinata dal Mondo come norma d'ogni più regolata operazione, hò fatto ad eſempio ſuo , vn regalo al Tempio di tante Tortorelle di penitenza , ed innocenti Colombe di purità. Quantunque poſſa anco ridire con verità : che gli hò donato alcune prezioſiſſime gemme, legate però mercè della mia debolezza, in piombo. Non ſono ad

Exod 25

Leu. 5. & 12.
Luc 2.

ogni

ogni modo da esser sprezzate: perche sicome non meno riesce soaue il liquore beuuto entro vna tazza d'oro, ò d'argento, che di vetro, ò di terra: così non perdono il pregio le gemme, abbenche legate nel più basso metallo. Anco lo stesso onnipotente Artefice incastrò con sourano magistero la gemma bellissima dell'anima nel fango più vile: perche in fatti non ispicca mai meglio il lustro d'vna strana bellezza, e grandezza, che quando hà ella à fronte vna strana bruttezza, e bassezza. Non mai tanto torreggiano i Giganti, quanto frà Pigmei: ne fà prodiga pompa dei suoi splendori il Cielo quanto che frà il buio d'vna ben densa Notte.

Nel rimanente, non sò che la mia penna sia tinta in modo alcuno negl' inchiostri di Babilonia, ò di Megera. Professo d'esser Christiano, Cattolico, e Religioso: e che se nel cuore del mio Enrico Susone vi staua scolpito il nome di GIESV, nel mio pur anco à caratteri cubitali, & indelebili vi stia intagliato il CREDO. Per lo che, se nei miei scritti vi fosse cosa benche minima, che potesse adombrar le purgate pupille d'vn vero Fedele, non voglio che sia mia, ma con solenne diuorzio, adesso per sempre le dò carta di repudio, protestando: che sarà stato trascorso

 d'in-

d'intelletto, non già di volontà, ed errore più di me, che mio. E perche vi sono alcune di queste mie Romite inchinate dalla Santa Sede come Sante, ed altre nò, io mi dichiaro: che non intendo di canonizarne alcuna, perche ben sò, che non hò tal potere, e quando l'hauessi, prima che gli altri vorrei canonizar me stesso. Sapendo dunque, che le mie forze non eccedono la sfera di me solo, e che sono di quei Grandi, che comandano, ed operano da per sè stessi, tolga Dio, ch'ardisca di porre la bocca in Cielo, mentre mi conosco pur troppo indegno di fermar anco le piante in Terra. Onde se mi sono tal'hora seruito dei titoli pregiati di Santa, ò di Beata, tessendo encomij à quelle ancora, che non sono per tali conosciute, e riceuute da Chiesa Santa, intendetemi sanamente, cioè: quanto ai costumi, non quanto alle persone, e per quello che porta l'autorità, e giudicio humano, non diuino, conforme il decreto della Santissima memoria d'Vrbano VIII. à cui in tutto, e per tutto, con la penna humile, e riuerente sottopongo me stesso.

In oltre, auuertisca il mio benigno Lettore, che doue nella mia prima Parte dell' Eroine, io nomina Spurina per donna, tradito dalla memoria, ed ingannato così dal fat-

to,

to,come dalla desinenza del nome,che sembra di femmina, hò errato: perche non è in fatti che huomo,come può ogn'vno chiarirsene in Valerio Massimo. Di qualch'errore in questa Seconda Parte, più leggiero sò, che non ne farete molto capitale, mentre non vogliate anche voi più di me errare, opponendoui indiscretamente à quella legge, ch'insegna, come: *de minimis non curat Prator*. Per vltimo, se incontrerete bene spesso le stesse voci diuersamente vestite, sappiate, che l'hò fatto ad arte, per non mi dichiarare, mercè del partito degl' indipendenti,più per gli vni,che per gli altri interessato, mentre sò, che se ne sono seruiti i maestri della lingua e nell' vno, e nell' altro modo. Compatitemi, amatemi, e pregate per me.

Candide ne pigeat Lector si nostra placebũt
Illa Deo dare: quod displicet, hoc mihi da.

T A-

TAVOLA

DELLE VITE DI QVELLE ROMITE, che sono descritte in questa Seconda Parte; conforme i tempi, nei quali vissero: con la Patria, con la Schiatta, e con gli anni nei quali fiorirono; con il giorno in cui morirono, e con gli Autori principali, che registrarono i loro gesti.

TTILIA, ò conforme l'Vuicelio, ed il Gonone, Odilia, fù di Landau, benche alcuni la dicano di Bauiera. Nacque d'Attico, chiamato anco da altri Eticone Duca d'Alsazia. Il Martirologio Romano pone la sua morte adi 13. Decembre, del 772. con il Radero, ed altri: benche l'Vuionio nel Martirologio Monastico faccia di lei commemoratione agli 8. di Decembre, ed il Canisio ai 13. di Nouembre. Il Ferrari pensa, che sia morta del 760. & il Baronio nelle annotazioni al Martirologio, insieme con la Cronica di Germania, del 700. in circa. Registrarono la di lei vita Pietro dei Natali, Giorgio Vuicelio, Antonio Sabellico, Giouanni Genouese, il Gonone, ed altri. Parla anco di lei Adone nel suo Martirologio, Volfango Lazio, Girolamo Enninges nel suo Teatro Genealogico, il Garnefelt, il Molano, ed altri. Riposa il suo corpo in Brisnon, oue celebrasi la di lei festa adi 16. di Decembre.

Vuiborada, ò conforme alcuni Vuiberarde, ò Vuiberada, comunemente chiamata hora dai popoli Viuerede, fù Tedesca di nobilissimo lignaggio. Morì adi 2. di Maggio, del 925. à come vuole il Tritemio, del 920. Scrissero la sua vita il Tritemio, Epidanno Monaco di San Gallo, Ermanno Contratto, Molano, Gonone, ed altri. Di lei ancora fà menzione il Surio, nella vita di Sant'Vdalrico, l'Vuionio nel suo Martirolo-

gio

gio Monastico, il Ferrari nel suo Catalogo, ed altri.

Cassilda, ò conforme il Maldonato, ed il Gonone, Casilla, nacque in Toledo, nella Spagna, e fù figlia d'Aldemone, ò come vuole il Maldonato, di Concne Moro Rè di Toledo. Morì adì 9. d'Aprile, del 1047. *conforme il Trugillo, Maldonato e Gonone, benche il Ribadeneira ponga la sua morte, del* 1407. *Ma lo stimo errore di stampa, perche del* 1407. *Toledo non era nelle mani dei Mori. Scrissero la di lei vita, Giouanni Maldonato, Tomaso Trugillo, il Gonone, Ribadeneira, ed altri.*

Maria, detta l'Oegnacense, nacque in Niuella, terra della Diocese di Liege: e fù detta Oegnacense, perche in Oegnes si ritirò à far vita solitaria, e quiui pure depositò le sue ceneri. Visse 36. *anni, e morì l'anno* 1213. *adì* 23. *di Giugno, la vigilia del Precursor Battista, sù l'hora di Nona. Registrarono i di lei gesti Giacopo Cardinal di Vitriaco, il Surio, il Beluacense, il Gonone, l'Areo il Fisen, e molt' altri. Fà di lei menzione anco il Balinghem.*

Giacchelina Romana vantò illustrissimi natali, visse nei tempi d'Innocenzo III. Sommo Pontefice, che gouernò la Chiesa anni 18. *in circa, perche fù assunto al Ponteficato del* 1198. *e morì del* 1216. *Non ritrouo nè il giorno, nè l'anno preciso della sua morte. Fanno di lei menzione Tomaso Cantipratense, l'autor del Libro della Scala del Cielo, quello dello Specchio degli Esempij, Gonone, ed altri. Il Padre Cascini, nella vita di Santa Rosalia, dice, che fù sorella d'vn Conte Inglese, ma non sò, che con fondamento. Il Cantipratano, che scrisse la di lei vita con ogni esatezza, la dichiara Romana, e sorella d'vn Conte nella Puglia. Credo, ch'anco d'essa intenda di parlare il Lengueglia nella sua Principessa d'Irlanda, raccontando il suo precipizio nel mare, e chiamandola vna Vergine della Puglia, senza ridire il nome, quantunque sia*

molto

molto dal suo vario il nostro racconto : mentr'egli la fà perseguitata da profano incestuoso amante , e noi da fratello , non come amante , ma sotto pretesto di maritarla ad altri .

Verdiana nacque in Castel Fiorentino. Morì il primo di Febraio del 1222. *Scrissero la di lei vita il Beato Attone Vescouo di Pistoia , il Padre Don Siluano Razzi, ed altri .*

Christina nacque in S. *Trudone , luogo dell' Albania , nella Belgia, vicino à Liege. Morì del* 1224. *adi* 24. *Luglio , conforme Bartolomeo Fisen nei suoi Santi Liegesi : se bene Arnoldo Vuionio nel suo Martirologio Monastico, & il Surio , fanno di lei commemorazione adi* 23. *di Giugno. Scrissero la sua vita, Tomaso Cantipratense , il Surio , Pietro Cratepoleo negli annali dei Vescoui della Germania, Genone, ed altri . Fà di lei anco menzione l'Eminentiss. Card. di Vitriaco, nel prologo della vita di Maria Oegnacense, e S. Antonino nella terza parte . L'Vuionio però s'inganna, mentre asserisce, che fù Monaca nel Monastero di S. Caterina dell'ordine di S. Benedetto: perche se bene soleua trattenersi, iui souente, & in esso morì, non perciò si legge, che mai vestisse l'habito Monastico, ò professasse in tempo alcuno istituto Religioso . M'imagino dunque, che fosse Benedittina d'affetto , non già di professione .*

Iuetta , spuntò alla luce del mondo l'anno 1157. *in Oia , Città situata fra Liege, e Namur. della diocese però di Liege, d'honesti, e molto ricchi parenti . Lasciò di più viuere adi* 13. *di Gennaio del* 1227. *Scrissero la di lei vita Vgone Floressiense, il Bolando, il Fisen, Molano, ed altri. Fà di lei menzione anco il Garnefelt .*

Rosa, fù Viterbese, dell'Ordine di S. Francesco . Morì del 1258. *adi* 6. *Marzo , in età di* 18. *anni in circa , conforme Pietro Coretini Viterbese . Il Martirologio Romano ne fà menzione adi* 4. *di Settembre , giorno*

nel

nel quale furono traslatate le sue ceneri. L'Vuadingo vuole, che morisse del 1252. ma essendo nata del 1140 non sò come nello spazio di 12. anni hauesse potuto cotanto operare. Nè dall'hauere il Sommo Pontefice nel fine dell'anno 1252. dato ordine, che si formasse processo della sua vita, s'argomenta, com'egli pensa, necessariamente la di lei morte; perche apparisce manifestamente, come dimostra il Coretini, che ciò fù fatto, mentre anco viueua. Il Bzouio pensa, che morisse del 1254. ed il Baronio nel Pontificato d'Alessandro IV. ilche hà più del verisimile, e viene à comprobare quanto ne lasciò scritto Pietro Coretini. Ben'è vero, che questo piglia vn Granchio, mentre dicendo, che morì del 1258. adì 6. di Marzo, afferma poi: che doppo 18. mesi, del 1260. adì 4. di Settembre furono traslatate le sue ossa. Perche, ò che ciò seguì del 1259. come habbiamo posto noi stante, che 18. mesi prima era morta; ò che rimase lo spazio di 30. mesi, e non di 18. sotterra, prima, che fossero altroue trasportate le sue ceneri. Certo è, che molto variano gli scrittori nella sua morte; onde non potiamo hauer cosa alcuna di sicuro. Fanno di lei menzione l'Eminentiss. Baronio, il Bzouio, il Ferrari, Siluano Razzi, Pietro Coretini, l'Vuadingo, il Martirologio Romano, e dei Predicatori, i Fasti Mariani, Marco di Lisbona, ed altri.

Eua, fù Liegese. Fiorì del 1220. e viueua ancora nei tempi d'Vrbano IV. del 1264. Non si sà però nè quando nascesse, nè l'anno della sua morte, ò da chi trahesse l'origine; Io hò tolto di peso la sua vita da Bartolomeo Fisen nei suoi fiori della Chiesa di Liege, non hauendo ritrouato alcun altro, che di lei faccia menzione.

Sibillina, riconobbe per patria la Città di Pauia, e fù Domenicana. Morì del 1367. in giorno di Venere, adì 19. di Marzo. Fanno di lei menzione il Martirologio dell'Ordine, il Castiglio, il Borselli, il Pio, il Bzo-

nio,

uio, i Fasti Mariani, il Ferrari, ed altri.

Chiara, nacque in Pisa dell' Illustrissima Famiglia dei Gambacorti, Signori all'hora di quella Città. Professò l'istituto della mia Religione, e ricolma di merito volò al Cielo in età di 57. anni, adi 17. d'Aprile, l'anno 1420. Scrißero la di lei vita Siluano, e Serafino Razzi, il piò, ed altri.

Coleta, nacque in Corbeia piazza della Picardia. Fù Religiosa di S. Francesco, e professò l'istituto di S. Chiara. Morì adi 6. di Marzo del 1447. Scrissero la sua vita, Stefano di Giuliers suo contemporaneo, Giacomo Mosandro, l'Areo, il Gonone, il Molano, il Surio, Siluano Razzi, ed altri molti. Fanno anco di lei menzione Balinghem, il Garnefelt, ed i Fasti Mariani. Veggasi l'Vuadingo.

Lucia spuntò alla vita in Narni Città dell' Vmbria, di nobilissimi genitori. Vestì l'habito di S. Domenico, e morì in Ferrara adi 15. di Nouembre, del 1544. Scrißero la di lei vita Serafino Razzi, Giacomo Marcianese, e Michele Piò. Fanno anco di lei menzione il Martirologio dell' Ordine, Antonio Senese nella sua Cronica, Balinghem, ed altri.

Osanna fù di Comani, villa del Contado di Cattaro. Nacque di parenti Scismatici di rito Greco: diuenuta cattolica, vestendo il terz'habito di San Domenico, doue prima chiamauasi al battesimo Caterina, fù poscia detta Osanna. Morì del 1565. adi 28. d'Aprile. Scrissero la sua vita Siluano, e Serafino Razzi, il Piò, ed altri.

TA-

TAVOLA

DE' NOMI DELLE EROINE, che ſi contengono in queſta Seconda Parte.

OTTILIA
d'Alsazia.

QVanto sia bizzarra tal'hora ne'suoi effetti la diuina Grazia, da quello che sono per raccontarui, ben lo potrete intendere, ò mio Lettore. Veramẽte io dò principio à questa mia Secõda Parte cõ stravagãze altrettanto prodigiose, quanto che non riconoscono per architetto altri, ch'il Cielo. M'accingo à delinearui, vna nõ sò se dir mi debba felice, ò infelice, sò bene che fù nell'infelicità felice; così informe e deforme, che voi più tosto stimerete parto d'vn'Orsa, ò aborto humano, che donna; basta il dire, per fino da chi le diè l'esser, abborrita; e pure, poche sue pari ò ne produsse la Natura, ò ne riformò la Grazia. La dirò vn'oro di perfettissima lega, non già però raffinato; vn Diamante di straordinario valore, mà rozzo; vn Sole, mà frà le nubi; vna Luna, mà scema, ò ecclissata; vna statua di Prassitele, mà appena digrossata; vna pittura in somma d'Apelle, in cui il pennello toltone l'ombre, v'habbia sol cominciato à distinguere i colori. S'ingãnano i Filosofi, quando pensano, che ad vn'anima bella, non si dia per nicchio, che vn corpo, c'habbia rubato la bellezza, & il lume alle stelle; sà ella come queste, anco frà le tenebre scintillare, e bene spesso è la bellezza del corpo barbaro carnefice della

Bruttezza, migliore per lo più della bellezza.

bellezza dell'anima. Vi sono alcuni palagi, che tòltone la prospettiua, non hanno altro di riguardeuole: altri per lo contrario al di fuori sembrano tante ossa spolpate, mà nel seno, non chiudono che Paradisi. Io per me sempre m'appiglierò più tosto à questi, che à quelli; e farò più capitale d'vn Esopo che della stessa Venere. L'esperienza, vera maestra della verità vi farà conoscere, che non m'inganno. Attendetela dunque in questa grand'Eroina, che vi rappresento, e m'assicuro, che non ve ne pentirete.

Origine, e nascita d'Ottilia. Altri la dicono Odilia.

La sua origine non fù che grande; perche grandi anco, & illustri doueuano essere i di lei gesti. Landau nell'Alsazia le apprestò la culla, & Attico, che così chiamossi il Padre, le somministrò l'essere. Egli era Signore d'altissimo retaggio, come quello, che da Childerico Rè di Francia era stato destinato Duca d'vna parte dell'Alsazia, e faceua la sua residēza in Hocbergh, ò Altitona, vãtando la discendēza da Bersuuinde nipote di S. Sigismondo Rè di Borgogna, cugina di S. Leodegario Vescouo, e Martire. Il Cielo l'arricchì di quattro figli, e di due figlie, mà frà le altre di questa, di cui parliamo, che rendette per sempre memorabile la di lui gloriosa prosapia, quantunque al maggior segno da esso odiata, abborrita, e ripudiata. Sortì ella i natali quanto augusti, altrettanto infelici; perche vscita dall'aluo materno, credè la Madre d'hauere più tosto partorito vn Mostro che vna Bambola. La Natura le fù de' suoi doni così scarsa, che pareua l'hauesse fatta dormendo, tanto era deforme; e veramente direi, che ad occhi chiusi la formasse, già che priua de' fonti della luce. Io mi credeua, che solo le Talpe nascessero senz'occhi: mà hora tocco con mani, che l'infortunio è comune anco agli huomini. Dame, io veggo, che tutte vi storcete, & inhorridite per le sciagure di questa innocente bambina; mà io per me non l'ascriuo à disgrazia, mà à grazia, e felici voi, se fuste

Nasce ella di alto lignaggio, mà deforme, e senza occhi.

tut-

tutte cieche. S'ella non vi piace,la piglierò io più che volentieri per me; e si come son impedito,così potessi fare scielta di Donne , le vorrei tutte senz'occhi. Sappiate , che la Terra non è fatta,che per gli occhiuti ; come per lo contrario il Paradiso per gli ciechi. Cara la mia vagiente bamboletta : io non v'inchino, come parto di Natura,perche ben m'auueggo,ch'ella hà poca parte in voi, mà bensi vi riuerisco come prodigio del Cielo,che n'hà esclusa quella,acciò che conoscesse il Mondo,che voi siete tutta sua fattura. Egli solo sà,e può dal niente trarne il tutto ; dal Caos,distinguer l'ordine delle cose create e dagli horrori , e dalle tenebre cauarne luminosi gli Astri . O come vi desidererei per la nostra prima madre Eua ; perche non vedendo il pomo fatale, non ci haureste tramandati quei mali , de'quali con tanto nostro danno siamo hora , con fidecommisso trasuersale, perpetui , & originarij eredi; Crescete,che il Ciel vi salui,e vi trouerete sempre più contenta;mercè,che priua del modo di poter rimirare le mondane miserie . Voi non haurete che temere de'ladri , già che tenete così ben socchiuse le finestre.Gli occhi,chi non lo sà?sono gli Arcieri micidiali de'cuori ; onde mancandoui essi, non potrete ferire,e come fuste fatata,nè meno rimaner ferita. Salomone fù da gli occhi morto? Dauidde piagato ; Sansone,quel forte,assalito ; mà tosto, che questi si sbrigò dall'insidie loro , glorioso trionfò di tutti i suoi nemici:Non vi lagnate dunque,non piangete , perche mancandoui gli occhi, e la bellezza del corpo,suppliranno più vigorose le luci , e la bellezza dell'anima ; e questa sola è quella , che imparadisa l' huomo . Purche siate tutt'occhi à Dio,non vi curate d'esser cieca al Mondo . Anco amore è cieco , è pur trionfa di tutti i cuori.

Queste,ò mio Lettore,sono massime più che vere ; mà il Mondano non la vuole intendere à questo mo-

do. Quando per la corte di Atticò si sparse, che la moglie hauea partorito in vece d'vna bambina, vn pezzo di carne senz'occhi, non si può ridire il susurro, e la confusione di tutti. Piangeua inconsolabilmente le Madre le sue suenture, rincrescendole d'hauer impiegato tante fatiche, e dolori, per vn'aborto. Stimaua la nodrice tempo gettato in alleuare creatura sì deforme; pareuale di tradire nel suo candido latte il proprio sangue, facendolo morire entro bocca sì contrafatta; arrecauansi tutti li parenti à vergogna d'hauer fra'l sangue loro sconciatura sì abbomineuole; e se non haueſsero temuto l'ira del Cielo, le hauerebbero con le proprie mani, in vece di culla, apprestato la bara. Quanto però essi s'affliggeuano, tanto rideuasene à briglia sciolta il Cielo. Attico più degli altri rigido, e fiero, di padre, diuenuto carnefice, ascriuendo iniquamente à colpa di lesa maestà, ciò ch'era difetto solo di Natura, non hauendo riguardo nè alle proprie viscere, nè all'innocenza, che già mai vedesi, anco dalle leggi de' più barbari condennata, non potendo più vedersela sù gli occhi, diede ordine; che fusse scannata. Pouera bambina; che vi gioua esser nata Grãde, se non siete grande, che nelle sciagure? Poteui anche voi dire col Patientissimo: Che mi occorreua nascere, se prima stò per dire, di viuere, mi conuien morire; e sono nata alla morte, prima di morire alla vita? Mà, in che modo mai poteua il ferro trionfare di quelle tenere carni, se non pareua capace di ferite, chi era anco minore di qualunque ferita? Ben m'accorgo, che più la ferità, che le ferite poteuano darle morte. Quanto detesto la crudele empietà d'Attico, tanto più con la pena, che con la penna compatisco, e commisero quest'animetta innocẽte. Mà vna cosa mi consola, che il Cielo mai abbandona gl'Innocenti. Che occorre? È proprietà dell'Aquile reali riggettar i parti, mentre non hãno pupille per rimirare il Sole;

Il Padre ordina, che sia vccisa.

Quare de vulua eduxisti me? qui vtinam consumptus essẽ. Fuissem, quasi non essem de vtero trãslatus ad tumulum c. 10.

mà

mà finalmente,quanto è degna d'essere commendata nelle bestie , tanto deue abborrirsi negli huomini. Anco la Scimmia così gentilmente accarezza i figli, che gli vccide.Deue l'huomo seguire il dettame della ragione,e non con metempsicosi pittagorica trasformandosi negli appetiti bestiali, vestir anime ferigne. La Madre, che se bene rattenea dell'Aquile generose le penne, e le pupille, chiudeua però in seno viscere humane,e non di bestia;tosto,che intese la fiera risoluzione del Marito, inhorridì per lo spauento, e non potēdo sofferire di vedersi sù gli occhi proprij suenata così cara parte di sè medesima , raccomandata la bambina prima al Cielo, e poi alla pietà di vna sua fidata Dama, gliela consegnò, accioche fuggendo di nascosto in lontane parti,la preseruasse da'fulmini del furor paterno. In fatti,sono le Donne incomparabilmente più pietose degli huomini; e se non fussero esse, che souente preseruano i figli dalle bestialità de' padri;guai à loro. Et ecco la nostra bamboletta, che sottratta al ferro paterno , appena nata, è diuenuta pellegrina. Non v'hò detto io, che il Cielo non abbandona gl'Innocenti. Questo fù vno de'primi tratti della diuina Prouidenza; seguitemi pure, che ne leggerete de'maggiori . Doue la stimaui frà le braccia della Morte,io la trouo nel seno della Vita;nè miglior sorte poteua incontrare che d'esser fatta anco frà le fascie imitatrice di quel Dio, che appena nato, gli conuenne di vna Tigre in forma humana, fuggire fino nell'Egitto,la ferità. Buon per lei;quando si per tempo comincia ad istradarsi per lo stesso sentiere di Giesù, verso il Cielo. Dagli strani euenti di questo nuouo Mosè Christiano, non posso presagire, che trionfi.

Vie ne preseruata dalla Madre col mezzo della fuga.

Esseguì prontamente la buona Signora la volontà della sua Padrona, e mossa à pietà di vedere in quella pargoletta pericolar l'innocenza, per renderla più

Si ricoura entro vn monastero, detto Palma

ſicura dalla prepotenza del padre , comunicato tutto il ſucceſſo con la Superiora d'alcune Monache , che appreſſo Biſanzone ſantamente viueano, meritò dalla carità loro d'ottenere , di poteruiſi inſieme con la bābina ſecretamente ricouerare;accertandoſi in queſto modo,che nō mai alcuno haurebbe ſentore doue ella,fuſſe fuggita. Chi nō la confeſſerà più celeſte,che terrena , mentre appena giunta sù le porte della vita, qual'altro Samuele,Anna,e Maria,veggola conſecrata nel Santuario,à Dio. Non sà per anco caminare,e pure i primi paſſi ſono dalla culla, all'Altare ; le faſce le legano colle braccia, la lingua,e ad ogni modo colà ſi porta,doue non ſi tratta, che con Dio ; è ancora bambina , e pure la veggo ammeſſa nel conſiglio di ſtato frà'gabinetti di Paradiſo . Il Monaſtero, oue la noſtra fuggitiua ſi ricouerò,chiāmauaſi Palma ; così prima di rinuenire la luce , rinuenne glorioſa le Palme . Alle innumerabili vittorie, ch'era per riportare de'comuni nemici queſta nouella Amazone , ſcarſo guiderdone era à coronarle le tempie di palme,ò illuſtrarne la mano , niuna parte doueua rimanere priua di sì nobil fregio,mentre che tutta vittorioſa : quindi non è marauiglia , ſe d'ogni intorno cinta di palme, frà le palme ſtabiliſce il ſeggio .

Neque accēdunt lucernam & ponunt ſub modio , ſed ſuper candelabrum vt luceat omnibus , qui in domo ſunt ? Matth 5.

Appariſce il Saluatore ad vn S Veſcouo , e gli ordina di battezzarla.

Il Cielo però, che non voleua, che lucerna sì luminoſa ſtaſſe lungo tempo ſepolta, hauendo con eterni, & infallibili decreti ſtabilito, che de'ſuoi chiarori riempiſſe il Mondo,leuolla di ſotterra,per riporla à beneficio comune,ſopra il candeliere di Chieſa Santa . Così apparendo il Saluatore ad Erardo Veſcouo Santiſſimo,e ſuelando ad eſſo gli alti ſuoi arcani,ordinogli; che ben toſto ſi portaſſe à quel Monaſtero,e lauata nel ſagro fonte batteſimale l'Infanta,le poneſſe nome Ottilia,(alcuni la chiamarono Odilia,forſe perche tanto odioſa al padre , & all' Inferno , quantunque sì grata al Cielo) aſſicurandolo,che attuffata nell'onde ſalu-

salubri, meglio che la Rondine con la Celidonia, haurebbe con la vista dell'anima, insieme insieme acquistata anco quella del corpo. Mà Dio? quanto siete ne' vostri arcani cupo; nelle vostre misericordie copioso; nelle vostre prouidenze assiduo, ne' vostri serui marauiglioso.

Fù dunque immersa nelle sorgenti di Paradiso la bambina; e postole nome Ottilia, ben tosto aprì con singular prodigio le luci alla terra, per innalzarle per sempre al Cielo. Anzi, da virtù incognita sbandita ogni deformità, e bruttezza, parue, che le Grazie tutte accorressero ad arricchire quel piccolo sembiante. Nõ così allo spuntare dell' Aurora s'apre ne' giardini baldanzosa, la Rosa; non così all'apparire del Sole, fanno pompa dell'interne bellezze, i fiori; non così al folgorar d'vn raggio, grauido scorgesi di preziose margarite, colà nell'Eritree Marême il seno di pellegrina Conchiglia; non così allo spirar di Borea dileguansi le nebbie, fuggono le nubi, e si rasserena il Cielo, come al semplice tocco di quelle acque Celesti, fugati dal volto d'Ottilia gli horrori, aprì ella negli occhi due stelle, vestì nella fronte serenità di Cielo, scuoprì nella bocca, vn'Oriente di gioie; intrecciò nelle guancie Rose, e Ligustri, e riempiendo l'aspetto tutto d'vna insolita maestà, ben diede à diuedere, ch'era più opera della Grazia, che di Natura. Tosto, che dal costato piagato del Redẽtore, à prò de' calamitosi mortali scaturirono l'onde battesimali, attrassero in Longino dal fonte del vero lume, virtù d'illuminare ciechi; e veramente, quanti ne bagnano, tanti dalle tenebre ne restituiscono alla luce. Così Ottilia doppò vna lunga, e tenebrosa notte, col mezzo del Sole della diuina Gratia, prouãdo vn chiaro, e luminoso giorno non si può ridire, quanto à lunghi passi, senza punto inciampare, s'incaminasse per l'erto, e dirupato sentiere dell'eroica, e christiana perfezzione. Mai più si

Battezzata, e postole nome Ottilia, subito fù fatta partecipe della luce.

fece notte à quei lumi,che meglio dell'Aquile,rẽderſi dal Sole ſteſſo luminoſi,anco di mezza notte, eſperimẽtauano vn ben chiaro mezzo giorno.Creſcea l'innocente bambina negli anni mà più nelle virtù; e ſe prima fù priua di lume per mirare le coſe di queſto Mondo,all'hora ſi poteua dire tutta occhi, per ſeguire le pedate del Cielo. Egli con inceſſanti giri perpetuamente ſi muoue;così Ottilia non ſapeua,che fuſſe riposo nel ben operare, mà con vn continuato rauuolgimento faceua,che vna virtù s'incatenaſſe con l'altra,& il fine d'vn'opera meritoria fuſſe principio à nuouo merito. Non parea,che in lei gli anni haueſſero precorſo il ſenno; mà bensì,che il ſenno precorreſſe l'età.Era ancora fanciulla,mà adulta per lo ſapere; picciola di corpo, mà grande di ſpirito; appena muoueua il piede,e pure calcaua l'Inferno. Quãto in ſomma fù per lo innãzi vn Moſtro di bruttezza, tãto riuſcì poi vn Moſtro veramente di doppia bellezza. Oh Dio; com'era da tutte l'altre Monache amata, ammirata,adorata. Dirò,che ſi come vna pretioſiſſima gemma frà la vil turba di molt'altre di gran lunga inferiori,porta lo ſcettro;e ſi com'il Sole co'raggi ſuoi luminoſi ſcaccia la greggia tutta delle minute ſtelle; così Ottilia con le ſue virtù adombraua,anzi annientaua quelle, quantunque grãdi, dell'altre ſue religioſe compagne.Quanto è vero,& io non ſenza graue mia confuſione,pur troppo in me ſteſſo l'eſperimẽto; che i Religioſi,che dourebbero eſſere i primi ad incaminarſi alla perfezzione, ſuperati da'Laici, rimangono bene ſpeſſo gli vltimi;e queſti per lo contrario,a'quali ſi dourebbe l'vltimo luogo, s'auanzano frettoloſi al primo poſto. Quanto è vero dico,che nel giorno finale, ſarà da'Niniuiti condennato il popolo eletto; e dalle tombe dell'Auſtro,ſorgeranno per fino le donne,à fulminar contra di noi,mercè delle noſtre mancanze,ſentenza di morte.

Quanto s'inoltraſſe nelle virtù.

Erunt nouiſſimi primi, & primi nouiſſimi. Mat. 20. & Marc. 10.

Viri Niniuitæ ſurgent in iudicio cum generatione iſta, & condemnabunt eam.

Regina Auſtri ſurget in iudicio cum generatione iſta, & condemnabit eã Matth. 12. & Luc. 11.

Così

Così per la carriera del ben operare, s'andaua con passi di Gigante auanzando il nostro nuouo mostro di Virtù, & à guisa di luminoso Sole, quantunque di poco spuntato nel 'Oriente, pareua ad ogni modo, che soruolato al più feruido meriggio, indorasse hormai de' raggi suoi l'Vniuerso tutto. Già giunta nell' Aprile de gli anni, apriua così la bocca alla Fama, accioche d'ogni parte diuolgasse il suo impareggiabil merito, come gli orecchi a' mortali, accioche vdendone il rimbombo, riuerenti l'inchinassero. Solo il Padre più crudele d'vn Aspido, ò non haueua orecchi per vdirlo, ò cuore per inchinarlo. Era pur troppo consapeuole Ottilia degli accidenti, che la teneuano entro quelle mura racchiusa; sapeua la sua nascita; conosceua l'alto suo retaggio; ne l'era incognita la stanza natia, oue col padre soggiornaua il fratello. Veggendosi però abbandonata da tutti, fuor che da Dio, stimò bene di non lasciarsi ella affatto in abbandono; ma fatti consapeuoli dello stato, in che si trouaua i suoi, procacciare per se quello scampo, che pareua douuto alla sua generosa conditione. Haurebbe ella scritto a' progenitori; ma il timore riuerenziale di figlia, le tolse di mano la penna. Risolse per tanto di darne parte al fratello, accioche seruisse egli di mediatore, per rimetterla nella gratia del Padre. Così dato di piglio alla penna, lasciolla trascorrere in questi accenti.

Scriue al fratello per lo suo ritorno alle stanze paterne.

Fratello carissimo, quanto le pupille degli occhi proprij stimato, & amato.

Può ben la sorte congiurata a' miei danni, tenermi lõtana da voi col corpo, non già col cuore; che nato dallo stesso ventre, che voi, sempre riuerente se ne vola ad inchinare la sua primiera origine. Fui nõ hà dubbio, prima partorita alle tenebre, che alla luce; nacqui prima alle disgrazie, che à questo Mondo, se pure nõ è il Mõdo

che

che vn viuo simolacro di sciagure: mentre priua de gli occhi per vagheggiare il volto de' miei amati genitori, mi vidi nello stesso tempo, senza però ombra di colpa alcuna priua anco della grazia loro. Il ritrouarmi quantunque innocente, sbandita dalla patria, e dalle mie paterne stanze, mi riuscirebbe in qualche modo tolerabile, se non mi vedessi sbandita insieme da' cuori, di chi mi generò. Oh Dio; si può imaginare donna più sfenturata di me. Non v'è alcuno per pouero, e vile, che sia, à cui, mentre spunta ad irrigare congli occhi questa gran valle del pianto non vengano conceduti, e patria, e parenti: solo all'infelice Ottilia l'vno, e l'altro denegasi. Io viuo, nè sò per chi viua; benche pur troppo sappia à chi sono tenuta viuere. Mi trouo Cittadina del Mondo, ma non sò doppo Dio, chi mi habbia di ciò fatta partecipe; sono donna, nè pur veggo, chi mi donasse il sesso: e benche di vno necessariamente sia, non potendo essere d'ogn'vno; mentre non conosco di chi, non sono d'alcuno. E qual graue fallo giammai commisi, per cui debbano nell'esilio, che prouo, piouere à diluuij sopra'l mio capo le disgrazie tutte? Ascriuerassi forse à mio demerito, quella cecità, ch'essendomi data con l'essere dalla Natura, non può che alla Natura imputarsi Qual Giustizia vuole, che patisca il Giusto, per lo Peccatore: e ch'io, che sono innocente, rimanga castigata, per gli peccati, che non mai commisi? Ma sia, come si voglia. Ascriuasi anco à mia colpa, ciò che fù mero difetto di natura. Io con l'aiuto del mio Signore, non sono più cieca: ma bensì tutta occhi, per vagheggiare nel volto de' miei cari, gl'influssi della loro benignità. Aprij col Battesimo le luci dell'anima, e del corpo insieme; acciòche potessi riconoscere, chi con l'essere, mi fece partecipe de' celesti fauori. Se dunque nel vostro seno ò mio dilettissimo fratello, annidano viscere humane; se per sorella ammettete, chi con voi dallo stesso fonte sorti l'essere suo; del vostro sangue, à torto calpestato, vi muouano à pietà le sciagure. Accettatemi vi scongiuro, per sorella, e

pro-

procurate, ch'eſſendo richiamata dal bando alle paterne mura, ſia anco da genitori miei riconoſciuta per figlia. Aſſicurandoui, che nè queſti haueranno mai da me motiuo benche minimo, di pentirſi, d'hauermi come tale, ammeſſa alla loro grazia, e preſenza; nè voi occaſione di dolerui, perche habbiate ritrouata vna, che è, è ſtata, e ſarà ſempre, ſino che lo ſpirito, e fiato la ſoſtenta, quanto per l'addietro ſconoſciuta, & incognita, tanto per l'auuenire voſtra

Amatiſſima, Cordialiſſima, & Obligatiſſima ſorella, e più che ſerua

Ottilia.

Scritta, c'hebbe in queſta guiſa, e ſigillata la lettera conſegnatala ad vn ſuo fidato, incaricogli di portarſi ſubito al fratello; e ſollecitarne la riſpoſta. Giunſe quanto innaſpettato, altrettanto grato à queſti, l'auuiſo della ſorella, come quella, che giamai più haueua gli dato parte di sè ſteſſa. Deſideroſo però di vederla, informato anco delle di lei rare doti, moſtrando la lettera al padre, & alla lettera aggiungendo mille diuote, e replicate iſtanze, non mancò di cooperare alle ſodisfazzioni d'Ottilia, procurãdo il ſuo ritorno. Ma tutti i ſuoi attentati riuſcirono vani, perche il padre più crudo d'vna Tigre, più ſordo d'vn Aſpido, e più duro d'vn Macigno, giammai potè piegarſi alle di lui preghiere, & alle giuſte richieſte della ſuenturata figlia. Veggendo dunque egli, che gettaua i prieghi al vẽto, e che in vece d'ammollire l'animo indurato del padre, partoriuano lo ſteſſo effetto de'flutti dell' adirato mare, con vn ſaldo ſcoglio, ò d'vna annoſa quercia, a'ſoffij impetuoſi de gli Aquiloni; deſideroſo al maggior ſegno del ritorno della ſorella, nè ſoffrendogli il cuore d'apportarle con la negatiua, ſi cattiua nouella: ſtimando ancora, che con la ſua comparſa, ſarebbeſi non meno, che al fuoco, dileguato il ghiaccio del rigore paterno, e col beneficio del tempo raffreddato

Non può il fratello ottener dal Padre che ritorni.

dato il bollore dell'animo suo efferato, prese per ispediente di risponderle in questo modo.

Le scriue ad ogni modo che venga.

Carissima, quanto sfortunata Sorella.

Prima haurei stimato, che si aprisse il Cielo, per liquefarsi a mio prò tutto in dolcezze, c'hauere nuoua alcuna di chi tanto tempo visse più dagli occhi, che dal mio cuore lontana. E certamente posso con verità dire, che mi s'aprì il Cielo, allora, che fui fatto degno di mirare nei vostri muti accenti, le viue espressioni del vostro affetto. Sia pure benedetto il Signore, c'hà lasciato tanto aperti gli occhi miei, che come spero, potrò vederui. Io altro non desidero, & ogni momento mi sembra vn secolo. Hò col padre adoperato ogni mio sapere, e potere, per lo vostro ritorno, ma in darno: perche alle mie feruide, e replicate richieste, l'hò sempre mai ritrouato inflessibile, & ostinato. Non vi smarrite però che quelle Rocche, che non cedono à gli assalti, & alle batterie, forza è, che si diano per vinte à gli impeti, ed alle violenze delle mine. Venite pure; che non sò se mio padre potrà far resistenza agli sforzi d'amore, che minando col mezzo della vostra comparsa, il maschio del suo cuore, lo farà senza dubbio cadere. Gioua molto in tutti gli affari la presenza. Tanto vi consiglio, e vi prometto; offrendomi io ad ogni sinistro, per malleuadore. Starò dunque attendendoui, non veggendo l'hora di poterui vedere, e dimostrare insieme, quanto io viua della mia cara Ottilia

Affettionatissimo, & al maggior segno suisceratissimo

Fratello.

Pouero figlio, come alla cieca inciampa in vn laberinto, che gli costerà la vita. Ben m'accorgo, ch'amore è cieco; mentre non lasciò occhi à questo infelice giouane, da potere conoscere il suo vicino eccidio. Voi pensate con le mine d'amore d'atterrare il cuore del padre, ma v'ingannate; perche come centro delle

delle Furie, non essendone capace, rimbalzeranno sì fieramente contra di voi, che rimarrete nelle rouine loro sepolto. Chi mai vi pose nella mente sì pernicioso consiglio? Amore. Deuonsi i consigli d'amore, come che per lo più precipitosi, rigettare, e ben tosto à vostre spese ve n'accorgerete. Credeui con la venuta di Ottilia, di riunire la fratellanza, e pure farete il primo à discioglierla, d'acquistare la sorella, e per sempre la perderete; di piegare l'animo feroce del Padre, e più che mai l'isperimentarete armato di fulmini a' vostri danni. Oh Dio; quanto sono fallaci i nostri pensieri, incerte le nostre strade, vane le nostre speranze.

Cogitationes mortalium timidæ, & incertæ prouidentiæ nostræ. Sap 7.

Tosto, ch' Ottilia riceuè gl' inuiti del fratello, desiderosa di riconoscere ne' genitori sè stessa, e di cominciare à pagare co' douuti ossequij le obligazioni, dell' essere, del quale si conosceua à quelli debitrice, si accinse all' andata; non senza però estremo cordoglio di tutte quelle buone Religiose, che nella sua partenza, sentiuano partirsi il cuore. Consololle però con la promessa di far ben presto ritorno, con pensiere di non mai più abbandonarle. Sventurata Ottilia; come il Cielo v'hà posta per bersaglio di tutte le sciagure? Voi pensate di riuedere il fratello, & andate ad apportarli la morte; di suscitare il fuoco d'amore entro la fucina del seno paterno. e v'accenderete quello dello sdegno, che incenerirà la vostra casa; di rimanere iui per qualche tempo, e pure ben tosto farete astretta ad vscirne. La mia pena più che la penna vi siegue; e se potessi, anco con mio graue detrimento, frastornare questa vostra andata, come m'è dato di commiserarla, più che volontieri lo farei; ma il Cielo, che sà dal male stesso trarne il bene, la permette senza dubbio per occulti suoi fini, li quali non è possibile penetrare, à chi hà come io, gli occhi di Nottola.

Eccola

E venuta.

Eccola dunque nella paterna casa. Tosto ch'il padre la vide, fortemente sdegnato, che senza suo espresso ordine, si fosse portata alla di lui presenza, con ciglio turbato, e con voce, che seguendo del tuono la natura, non presagiua, che fulmini, interpellolla: come iui si fosse trasferita, senza sua licenza? Rispose l'innocente figlia: *ch' alle brame ardentissime, che teneua di riconoscere vna volta, chi l'haueua fatta degna di respirare quest' aure vitali, haueuano seruito di sprone, le persuasioni del fratello, le quali stimaua che non gli sarebbero state discare, mentre col mezzo d'esse, ueniua à far acquisto d'una figlia, oltre modo ossequiosa al suo nome, tenuta per tanto tempo perduta.* Fecero queste parole nel cuore di quel barbaro lo stesso effetto, ch'vna fauilla caduta entro la poluere da munizione, perche in vece di raddolcirlo, suscitarono incendij tali, che non s'estinsero, che col sangue dell' incauto figlio, contra del quale talmente s'inferocì, che caricandolo di grauissime percosse, lo necessitò à procacciarsi cō la morte vn nuouo padre in Cielo: già che carnefice, e non padre, gli era stato, quello destinato in terra. Confesso, che per l'horrore di sì empia ferita, istupidita la penna ricuserebbe d'inoltrarsi: se vn giusto zelo non l'animasse a' douuti risentimenti, contro ad vna bestia in sembiante humano, che peggiore di qualunque fiera, rotti li legami di natura, anco nelle proprie viscere inferocisce. Poco mi sarebbe il dire, c'hauesse egli succhiato le poppe delle Tigri Ircane, ò fosse nodrito fra i rigori del Caucaso. Dirò questa Furia nata nell'Inferno, cresciuta con le Serpi di Megera; e che in vece di latte, altro non poppasse, che veleno, tanto la trouo lontana da ogni sentimento ferigno, non che humano: già che nè meno le più crude fiere sfogano ne' proprij parti lo sdegno.

Il Pàdre talmente per la sua venuta s'adira, che carieando di percosse il figlio, perche cagione di essa, lo conduce à morte.

Oh Dio! che danni non arreca questo maledetto vizio dell'Ira, se tal' hora getta le radici nel cuor dell' huo-

Inuentiua contra dell' Ira.

huomo, e non ne viene ben tosto à viua forza sbarbicato! In quella guisa, ch'vn corrotto liquore guasta, e da cattiuo odore al vaso, oue lungo tempo si conserua: così l'Ira corrompe, & appesta più ch'il senno, il senno humano. E non direte frenetico colui, à cui per l'ira palpita il cuore entro del petto, diuengono paralitiche le membra, rimane impedita la lingua, s'infiamma il sangue, s'accende il volto, sembrano tutti folgori gli occhi si rouesciano le labbra, stridono i denti, s'arricciano i capelli, s'incuruano le ciglia, si fà rugosa la fronte; e fatto implacabile, hor mugge, come vn Toro; hor rugge, come vn Leone; hor fischia, come vn Aspido; hor auuelena con lo sguardo, come vn Basilisco; hor vomita fuoco da gli occhi, e dalle nari, come vn Mongibello; hor getta schiuma dalla bocca, come vn Cignale; hora scaua la terra co' piedi, come vn feroce Destriere; hor si morde le dita, come vn Cane arrabbiato; hor si contorce con tutto il corpo, come vn Serpente: grida, freme, minaccia; percuote palma, con palma; maledice, bestemmia sbuffa, spuma, smania; sordo sempre agli altrui consigli; restio alle preghiere; ostinato alle persuasioni; impersuasibile alle ragioni; irragioneuole ai discorsi; più fiero d'vna Vipera; più crudele d'vna Pantera; più inhumano de gli Antropofagi; più barbaro de' Canibali; più feroce de' Lestrigoni; più spietato de' Polifemi; più rigido de' Neroni; più furioso delle Furie, & in somma più indemoniato dello stesso Demonio? Questa è vna passione, ch' offusca la Ragione; conculca la Giustizia; toglie la Prudenza; lieua la Temperanza; rompe la Concordia; si burla della Mansuetudine; turba la Quiete; s'oppone alla Pace; impedisce la Verità; discioglie l'Affabilità; non sà che sia vita sociale; resiste alla grazia dello Spirito Santo; sprezza le Leggi; non teme i Grandi; s'arma contra de' congiunti; non conosce alcuno; fà

An est quicquam simi-lius insaniæ, quam ira? Cic. 4. Tusc.

Si vis incolumen, si vis te reddere sanum. Curas tolle graues irasci crede profanum.

poco

poco cōto d'Iddio;da per tutto stende le braccia; entra ne' Sātuarij;contamina gli Altari perseguita gl'innocenti,fà scorrere i fiumi d'humano sangue;torreggiar le campagne di teschi recisi,abbreuia la vita, incenerisce le case,spiana le Città, desola le Prouincie, abbatte le Monarchie,peggiore delle Parche, non la risparmia à veruno, suscita risse, semina discordie, si pasce di maldicenze,piāta le guerre,ēpie tutto di stragi,rouine,e morti, à segno tale, che per essa sembra homai il Mondo più tosto vn sepolcro d'ossa spolpate,ch'habitaziō de viuenti.Felici i mortali,se potessero sfuggire l'imperio di questo gran Tiranno, che come insegna l'Angelo delle scuole,è il più violento di tutti gli altri affetti,e così improuiso,& impetuoso, che supera di gran lunga i moti sfrenati della concupiscēza stessa, quantunque questi rendansi souente più difficili à sedare, come che più confaceuoli alla natura. Due grā nemici hà la ragione, diceua Tucidide: cioè la Celerità e l'Ira.Non hà dubbio,che non istà in nostro potere il non rimaner assaliti dalle passioni, non essendone noi padroni à bacchetta,ma sēplici moderatori.Potiamo però impedire de' nostri sregolati affetti,gli effetti.Così se l'ira impetuosa m'assale,chi m' impedisce il sedarla,col no prorōpere nelle maldicenze,col non armare la lingua di bestēmie, col non dar nell'ingiurie, non suscitar risse, non seminar discordie,nō machinar vendette? Di due rimedij fra gl'altri io mi seruirei per gl'iracondi.Il primo che sēpre seco portassero vno specchio,per ispecchiarsi ogni qual volta l'Ira gli molesta,e m'assicuro,che vedēdosi così deformi nell'esterno,ma più nell'interno, mentre priui affatto della ragione,nō vestono, che qualità ferigne, detesterāno à tutto lor potere quel vizio, che tāto gli allontana dalle condizioni humane.L'altro,di nō determinare cosa alcuna nel bollore della collera.Diceua il Rè Profeta: ***Io mi sono turbato, ma nell'ira mia***

2.2.q.156.

Qui est rationis capax,nō est suarum passionu dominus sed reprehensor. Neque enim fieri potest, vt facilis ad iracundiam nō irascatur, sed vt ratione se tēperet indignationem cohibeat, à puniendo se reuocet. De Iacob, & vita beata Amb. Qualē putat esse animum cuius externa imago, tā fęda est? Sen. 2. de Ira cap. 35.& 36.

Iratos proprie dicimus exisse de potestate, idest de consilio, de mente. Cic. 4. Tusc.

non

non hò voluto proferir pur vna parola sconcia: Così se voi farete assaliti dallo sdegno, nō vi lasciate precipitar ne'peccati, con risoluere cosa alcuna. Esalta fino alle stelle Girolamo il fatto celebre di Archita Tarētino, ch'essendo rimasto malissimo seruito da vn suo colono, horsù gli disse; *ringrazia il Cielo, che io sono in collera altrimenti la fareste molto male*. Et Atenodoro non lasciò altro ricordo ad Augusto; se non che trouandosi sdegnato, non decretasse cosa alcuna, senza prima recitare le lettere tutte dell'Alfabeto Greco. Se così hauesse fatto il nostro furioso padre, non haurebbe hauuto occasione di piāgere, benche in darno nella morte dell'vcciso figlio, la perdita della miglior parte di sè stesso. Egli fece, come la Marticora Indiana, fiera sì seluaggia, che suelle le proprie membra, per farne dardi da sfogar cōtro altrui il proprio sdegno. Sedata l'ira, ben s'auuide quanto grauemente contro à Dio, contro al prossimo, e contro à sè stesso hauesse mancato; & haurebbe, se fusse stato possibile, anco col proprio sangue lauato vn tanto errore; mà non si può più ritrattare il fatto; nè altro dopò il peccato vi rimane, che il pentimento. Fù dato il pouero figlio da periti, per ispedito; nè tutte le diligenze vsate furono sufficienti à richiamar quell'anima, che vergognandosi d'hauer quaggiù per padre vna furia, nauseata ben tosto di questo Mōdo, se ne volò al Cielo, à riconoscere, colà sù, & inchinare la sua primiera origine.

Turbatus sum, & non sum locutus Ps. 76.

Irascimini, & nolite peccare. Ps. 4.

Iam verberibus te enecassem, nisi iratus essem. Epist. 9.

Pluta. in vita Augi

Io non istarò à descriuere il dolore d'Ottilia, cōsiderando, che con la sua inconsiderata venuta, hauea in buona parte cōtribuito alla morte del fratello; per ch'essendo stato immenso, nō lo può ridire, se nō chi lo prouò. Solo accennerò, che se non fusse stata essa aggiustata, com'era a'diuini voleri, e nō l'hauesse Dio à maggior sua gloria preseruata, sarebbe stato sufficiēte à torla di vita. Stomacata però di questo Mondo, e rincrescendole di più soggiornare sotto quei tetti

c'haueano nel morto fratello sepolte le speranze del suo addolorato cuore, tanto con i suoi gentilissimi tratti, & innocenti costumi s'insinuò nell'animo del padre, che promise d'edificarle vn Monastero, doue lontana da' disturbi mondani potesse tutta darsi à Dio. Era il padre dopò l'enorme fallo commesso nel dar morte al proprio figlio, talmẽte venuto in horrore à sè stesso, che tutto pentito, e mutato da quello di prima, ben si potea dire, che d'arrabbiato Lupo, fusse diuenuto vn mãsuetissimo Agnello. Così è ordinario di chi nõ sà regolare le proprie passioni, il pentimẽto; e sà il Cielo anco dal male trarne il bene. Edificato per tanto sopra d'vn monte chiamato Nidermunster, & hora monte di S. Ottilia, vn Monastero, & à canto d'esso vn picciolo romitorio, doue soletta, se non in quanto era sempre mai accompagnata col suo celeste Sposo, si tratteneua Ottilia; Eccola di Cittadina del Mõdo, diuenuta Cittadina della Solitudine. Quiui dunque racchiusa, non sà, nè può la mia penna tutti ridire ad vno ad vno i suoi diuoti, e beati soggiorni. Io l'hò detta Cittadina della Solitudine, mà meglio stà chiamarla Cittadina del Paradiso, perche prouaua non hà dubbio in quella, le delizie stesse de' fortunati habitatori dell'Empireo. Se prima fù priua degli occhi, hora era vn'Argo per vagheggiare le bellezze del Cielo. Ella non haueua orecchi, che per intendere, & vbbidire agl'inuiti soauissimi de' diuini precetti. La sua lingua poteuasi chiamare col Rè Profeta, più che lingua, penna d'accuratissimo Notaio, tanto era sempre pronta, e presta ad acclamare gli eccessi delle diuine misericordie. La sua bocca, non pareua fatta ad altro oggetto, che per gustar e il Mele, il Nettare, e la Manna delle diuine consolazioni; e fino da quel punto, si può dire, che odorasse le fragranze impareggiabili della beata Patria. Haueua le mani, come quelle dello Sposo, fatte al torno; perche non mai

Il Padre edifica ad Ottilia vn Monastero, & ella a canto d'esso si ritira entro vn pouero tugurio à far vita solitaria.

Lingua mea calamus scribę velociter scribentis. Ps. 44.

oziose, mà sempre impiegate negli affari di Paradiso, tutte innanellate con l'oro della Carità, e ripiene di gioie preziosissime di virtuose operazioni; e co'piedi, che nè pur vn passo trauiarono dal vero calle della perfezzione, traheua istupidite ad ammirarla, nō meno, che quelli della diuina innamorata, le stesse pupille del Celeste amante. L'anima sua già immortale, communicaua anco al corpo, vna specie dell'incorrottibilità de'Beati; mentre giammai rimase egli da terreno oggetto soprafatto, e corrotto. Nè le mancaua la sottigliezza, & agilità; perche à forza degli estasi, e de' ratti, si trasportaua fino all'Empireo. Della chiarezza, io non parlo; già che chi non sà, che fù vn Sole luminoso di santità? L'intelletto suo non era, che per Dio; la Volontà in Dio; e la Memoria d'Iddio; nè con altri si tratteneua che con Dio; parendo in fatti, che per renderla in tutto simigliante a'Beati, le apprestasse anco la Verginità vn'aureola d'inestimabil valore. E non la direte, benche in terra, Beata? E non chiamerete la sua solitudine, vn Paradiso? E pure, fù sopramodo d'ogni più rigorosa mortificatione e seguace, & amante. Mà chi non sà, che i veri serui d'Iddio, trouano anco nelle più penose mortificazioni, il suo Paradiso? Ella, d'ordinario non si cibaua, che di nero, e di vilissimo pane, per lo più d'orzo; toltone i giorni solenni, ne'quali rimanendo deliziata l'anima con formento di Paradiso, pareuale conueniente, con pane simile, di contribuire anco al corpo le sue delizie. Traheua sopra la nuda terra i suoi più saporiti riposi. ben sapendo; che si come il fuoco non anhela, che alla propria sfera, così chi è di terra, non dourebbe, che nella terra fissare i suoi pensieri. Seruiuale per morbido capezzale vn sasso durissimo, tutto rozzo, & ineguale; accioche non solo con la sua durezza, mà anco con le sue punture l'affliggesse, ricordeuole, come d'acutissime spine era stato quello del suo Giesù;

Manus eius tornatiles aureæ plenę hyacinthis, Cant 51. Quā pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis. Cant. 7.

Le Doti de' Beati sono quattro immortalità, sottigliezza agilità, e chiarezza.

Suauità nella solitudine.

doue non saprei discernere, chi più fusse di sasso, ò il feritore, ò ella in non sentir le ferite. Per bisso, ò tela d'Olanda, che le coprisse le carni, tenea l'ispida pelle d'vn'Orso smisurato; memore forse, ch'anco a' nostri primi genitori, dopò il peccato non furono adattate per vestito, che pelli d'animali siluestri, proprie de' peccatori; ò in rimembranza, ch'era nata più tosto simigliante al parto dell'Orsa, che di creatura humana. Io mi credea, che solo le selue nodrissero Orse, mà hora m'auueggo, che anco il Cielo hà le sue. Egli ben due ne tiene, tutte ingemmate di stelle, e d'vna si serue per Cinosura; mà io per me non trouo miglior Cinosura d'Ottilia. Felice chi nauigando il mare procelloso di questo Mondo in lei fissa la mira, perche s'assicura dal naufragio. Non ridico il suo rigoroso silenzio, già che non haueua lingua, che per parlar con Dio. Nell'humiltà, non hebbe pari; ben sapendo, che questa è la scala, per cui s'ascende al campidoglio del sempiterno Olimpo. In somma, io direi, che fusse il suo viuere; mercè delle austerità, vn continuo morire, quantunque ella nella morte, non rinuenisse, che la vita.

Fecit quoq; Dominus Deus Adæ; & vxori eius tunicas pelliceas, & induit eos. Gen. 3.

Muore il padre d'Ottilia.

Ma poiche parlo di morte, forza è, che lasciando per vn poco da parte Ottilia, faccia ritorno al padre, il quale doppò d'hauere per la lizza vitale tutta trascorsa la sua trauagliosa carriera, là fermò il corso, doue vãno à terminare tutti li mortali, seruendoci al fine poca poluere di meta a' nostri smisurati pensieri. Anco gli orgogli tutti dell'adirato mare, vãno à morire nel seno delle minute arene. Morì Attico, e benche pentito, & in vita, & in morte hauesse procurato di sodisfare in qualche parte a' crediti, che seco teneua, mercè delle sue colpe, la diuina giustitia punitiua: ad ogni modo restandogli ancora molto che pagare, sciolta che fù l'anima sua da'ceppi del corpo, si vide ristretta frà quelli delle fiãme purganti, condannata

ad

ad iui soggiornare fino à tanto, che rimanessero con vn intero pagamento diffalcate le partite tutte, di cui andaua debitore. Poueri mondani, che viuono alla cieca, come se Dio nõ hauesse mani per punirli, e poi morendo si veggono astretti à far pruoua fra'l fuoco de'suoi giusti rigori. Chi non istima la diuina Giustizia in vita, l'esperimenta in morte; mà chi viuendo, fà di lei capitale, morendo non deposita lo spirito, che frà le braccia della diuina Misericordia. Hebbe Ottilia speciale riuelatione dello stato infelice del padre. Oh Dio! che non disse, che non fece, che non tentò per solleuo di quell'anima, tanto à lei cara! Quanto crudele esperimentò il padre in vita, tant'ella pietosa volle dimostrarsegli in morte. Non mai lo perdè di vista, mà prouando ella nel cuore quei tormenti, ch'egli patiua nell'anima, versò dagli occhi così abbondanti torrenti di lagrime, che puotero finalmente spegnere i di lui penosi incendij, & apprestargli vn fiume, per doue felice tragittossi al Paradiso. Così mentre per lui oraua, le s'aprirono, come al Protomartire i Cieli, e soprafatta da indicibile splendore, meritò d'vdire vna voce, che dall'alto spiccandosi, le intonò all'orecchio; *raffrena il pianto Ottilia, & ad altro vso riserbalo; perche mercè delle tue preghiere di già il padre tuo dalle fiamme hai liberato.*

Lo libera dal Purgatorio.

E perche non hò io qui lo spirito d'Ottilia, per piagnere, & esagerare insieme la crudeltà de'Christiani, verso l'Anime de'loro defonti? Spente c'hanno questi le luci al Mondo, come s'hauessero con l'acque del nero Lete beuuta la dimenticanza; ben tosto se ne scordano, Veramente io non saprei ad altro attribuire vna sì graue mancanza, che à mancanza per appunto di fede. Viuono i Congiunti; e per essi, mentre viuono, che non si fà? Si perdono souente le facultà, con esse l'anima, e'l corpo insieme. Muoiono; nè più vi si pensa, come se non mai fus-

Deteſtaſi la poca pietà de' fedeli verſo l'anime purganti e prouaſi, che ſi dia Purgatorio.

ſero viſſuti. Non è dunque la mancanza d'affettō,già che sì ſuiſceratamente s'amarono,mà di Fede,che nō permette d'applicarui l'animo.Così non fuſſe,come à prò di quelle fredde ceneri, ſi vederebbero rinouati gli oſſequij d'Artemiſia. Così non fuſſe, perche la lontananza non haurebbe forza di ſaldare le ferite d'amore.Così non fuſſe,che la Carità nella morte della ſorella, non piangerebbe anco il ſuo diſperato eccidio. Aprite gli orecchi,chiunque voi ſiete,che del Purgatorio dubitate. Euui pur troppo; ed i ſuoi horrori, quantunque lontani, mi sbigottiſcono; le ſue fiamme non mi toccano,e pur mi ſcottano. Stimate voi, che Dio ſia giuſto? Lo confeſſate miſericordioſo? O ſe l'vno,ò ſe l'altro gli togliete; egli non è più Dio.Come Giuſto,eternamente puniſce;come Miſericordioſo, eternamente premia. E perche volete dinegargli, che condennando mà non eternamente, poſſa far pompa inſieme e della ſua Pietà, e della ſua Giuſtizia. Lo può far l'huomo,e non potrà farlo Iddio,e mentre da ciò non s'argomenti difetto veruno, anzi ſolo vn libero eſercizio di virtù, che della mediocrità ſommamente ſi compiace? Penſate voi,che ſi trouino nel Mondo huomini affatto iniqui, come altresì buoni,e frà queſti vno ſtato di mezzo, che alla virtù,mà co'ſuoi contrapoſti,inclini? E qual ragione vi perſuade, che debbano eſſere vguali i premij, ed i gaſtighi?S'à voi toccaſſe il giudicarne;è poſſibile,che accomunaſte le glorie,e i diſcapiti di chi nella gioſtra portaſſe il primo vanto, con chi nulla,ò lungi dal ſegno colpiſſe? E che della ſteſſa corona murale;faceſte partecipe, chi primo piantò sù le nemiche mura lo ſtendardo;e chi non mai s'accinſe à ſalirui? ò pur ſe s'accinſe,non ottenne l'intento? E ciò,che non fareſte voi,ſenza taſſa d'ingiuſto,ſtimerete, che poſſa far Iddio,ch'è vn'Eliſſire perfettiſſimo d'ogni più incorrotta Giuſtizia.Sgannateui,che v'è Purgatorio. Così

lo

lo Spirito Santo nelle ſagre Scritture in più luoghi ce lo inſegna; la ragione ce lo dimoſtra; i padri ce lo perſuadono; l'Iſtorie con infiniti caſi ſeguiti, e riuelazioni, ce lo teſtificano. Che, s'à queſti tutti non ſoggettate la voſtra mente, che troppo dedita al ſenſo, ſolo giudica vero, ciò che vede; potete à voſtro bell'agio donare alle fiamme, come menzognieri, gli annali tutti degli andati tempi; penſate, che non vi ſiano altre regioni, che quelle da voi vedute: e ſe come ſiete priuo degli occhi della mente, rimaneſte anco priuo di quelli del corpo, imaginarui, che non vi ſia più Mondo, perche nulla di Mondo voi più ſcorgete; ò almeno, che altro non vi ſia, che quello, che voi toccate.

Videatur August. libr. de cura pro mortuis, & in Pſ 37.

Săcta ergo, & ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorate vt à peccatis ſoluantur 2. Mac. 12.

Ipſe autem ſaluus erit, ſic tamen quaſi per ignem. 1. Cor. 3.

Alioquin quid faciènt qui baptizătur pro mortuis, ſi omnino mortui nŏ reſurgunt 1 Cor. 15.

Mà da vn Purgatorio di pene, facciam pur tragitto ad vn Paradiſo di bene; nè ſarà forſe fuor di propoſito il paſſaggio, già che dalle fiamme purganti, non ſi varca, che alla gloria. Torniamo ad Ottilia, che doppo d'hauere con le ſue orazioni appreſtato al padre il bel tempio del Cielo, riſolſe d'edificarne quì frà noi vn'altro, al gran Battiſta. Poiche col Batteſimo fù fatta partecipe della luce, viſſe ſempre oſſequioſa al merito impareggiabile del Precurſore. Hora, mentre ſeco meditaua, con erigerli ſontuoſa Baſilica, di dar' à diuedere ne' viui affetti, l'affetto, che annidaua nel ſeno; le apparue di notte tĕpo il Santo, in quella guiſa per appunto, che battezzò il Saluatore, circŏdato da immenſi ſplendori eccitandola all'opera, e dandole il modello, in conformità di cui doueua innalzare la fabbrica. Vide lo ſplendore vn'altra Monaca, che ſeco all'hora oraua; mà ella le impoſe ad imitazione del Redentore, di non ne parlare, ſe non doppò la ſua morte. Era aſſai malageuole il monte, doue ſtaua ſituato il Monaſtero, onde alle falde d'eſſo n'edificò vn altro Ottilia di 330. Monache, che ſeruiua anco per ricouero, & hoſpedale de' pellegrini; e mentre ſi edifica-

Edifica vna Chieſa à S. Gio: Battiſta che le apparue, e diede di eſſa il modello.

deaua il chiostro, fù autenticata con vn gran prodigio, la fondazione. Perche, essendo caduto per vn precipizio di settanta piedi vn carro con i boui, che lo conduceuano pieno di pietre, questi, senza veruna offesa ritornarono al suo primo viaggio. Così anco edificò ella la Chiesa al Precursore, conforme il disegno datole da lui; nè si terminò l'opera senza innouare i prodigij di Cana; già che mancando il vino, pur qui lo fece miracolosamente soprabbondare. In questo mentre, venne à morte colei, che togliendola allo sdegno paterno, le diede insieme col latte, la vita; ond' ella memore del beneficio, non volle permettere, che altri, ch'essa dasse sepoltura à quell'ossa venerande, che tanto haueuano contribuito alla di lei salvezza. Gran cosa. A capo d'ottant'anni fù aperto il sepolcro della nodrice, e ritrouate l'ossa tutte incenerite, fuor che le mãmelle, che intatte sembrauano più tosto di donna viua, che morta di tanto tempo; quasi che il Cielo non volesse, che perissero giammai, quei fonti, che furono sì pronti à diramare lattei riui à prò di sì gran Dama. Non era conueniente, che soggiacessero agl'imperi della Morte quegli stromenti, che non seruirono, che per ministri di Vita. Quantunque priue di latte. non erano però priue di quella pietà, con cui si comprarono l'immortalità. Poiche Ottilia v'accostò le labbra, le imbalsamò alla gloria; onde non rimasero più capaci di corruzzione. Poteansi bene come quelle della Celeste amante, chiamare assai più pregiate dello stesso vino; perche questo beuuto scemasi, doue quelle quanto più succhiate, tanto più abbondanti appariuano di prezioso humore, nè benche spente, cessauano di stampare per fino ne'sepolcri la via di latte: In fatti hà il sangue pudico vna gran simpatia col candore; che perciò non è da marauigliarsi, se così facilmente si conuerta in latte. Quante stille tramandarono tante le dirci stelle; degne meglio, che

Prouede miracolosamẽte di vino.

Muore la sua nodrice, & à capo di 80. anni essendo tutto il suo corpo incenerito, fù ritrouata con le mãmelle incorrotte, come se di fresco fusse morta.

Meliora sunt vbera tua vino. Cant. 1.

che quelle della nodrice del gran Tonante, di esser collocate nel Cielo, ad illustrar co' suoi luminosi candori il Mondo. Care mamme; che ben beate poss' io con quella saggia Donna del Vangelo chiamarui; già che consacrate all'incorruzzione, più non pauentate la falce di Morte; Sopra di voi non hà luogo l'antico prouerbio, c'habbiate allattato vn Lupo; ma bensì vn paraninfo celeste sceso fra noi per dimostrare, che sanno anco nella terra allignare gli Angeli. Sì sì ch'emulaste i pregi, & i fregi di quelle della diuina Sposa, mentre foste due munitissime Torri alzate à fronte dell'empietà, per difesa dell'innocenza perseguitata. Chi mai potrebbe ridire le vostre Glorie, se non chi fù capace delle vostre Grazie? Voi foste nobili, perche solleuate alle labbra d'vna Principina; sante, ch'anco nella tomba vi conseruaste illese; & amanti, poiche per la saluezza del vostro caro pegno, poco stimaste il rischio della propria vita; condizioni quanto nell'altre bramate, tanto meno ritrouate. Basta in somma il dire, c'habbiate non meno, che quelle d'Amaltea nodrito vn Gioue, che col fuoco del suo amore tanto anco fra le ceneri vi giouò. Ma ben sapeua Ottilia, che sicome non v'è vizio peggiore dell'ingratitudine; così non v'è obligo, che possa rendersi eguale à quello, che si contrahe, verso di chi, anco fra'l sangue fece campeggiare à nostro prò la vita.

Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti. Luc. 11.

Lupi mammis nutriui.

Vbera mea sicut Turris. Cant. 8.

Cum mater liberorum facta fueris, hæc præcipuè te moneo, vt nutricem deligas nobilem, sanam, & amantem.

Te nos mala impium est, nutrici non referre gratias.

Così per la strada delle virtù, e de' prodigij s'andaua la nostra Celeste Eroina incaminando alla gloria. E ben dissi alla gloria; perche non fù degna, che di gloria chi non hebbe pur vn minimo neo, che la potesse render meriteuole di biasimo. Quanto deforme la formò Natura, tãto più bella riformolla la Gratia, in modo tale, che sẽza dar nell'Iperboli, ben si poteua anco di lei ripigliare gli encomij dell' Innamorata di Paradiso; ch'era tutta à merauiglia bella, senza

Tota pulchra es amica mea & macula non est in te. Cant. 4.

mac-

Sicut lilium inter spinas. Cant. 2.
Quasi plātatio Rosæ in Hierico.
Quasi cedrus exaltata sum in Libano.
Quasi cypressus in monte Sion.
Quasi palma exaltata sum in Cades.
Quasi oliua speciosa in campis.
Quasi Platanus exaltata sum iuxta aquas in plateis.
Quasi Terebinthus extendi ramos meos.
Quasi vitis fructificaui suauitatem odoris
Quasi Libanus non incisus vaporaui habitationē meā Eccl. 24.
Hortus conclusus Cant. 4.
Quasi myrrha electa.
Quasi Storax & Galbanus, & vngula, & gutta.
Sicut Cinnamomum, & Balsamum aromatizans odorē dedi. Eccl. 24.
Fons signatus Cant. 4.
Fons hortorum Cant. 4.

macchia veruna di difetto. Ella era vn Giglio, che sempre conseruò illeso il bel candore della verginità; vna Rosa, che anco frà le spine delle auuersità spiegò maestosa la porpora d'vna generosa patienza; vn Cedro immortale del Libano, che nō mai conobbe vecchiezza nel ben operare; vn bellissimo Cipresso del Monte Sion, che piātato nel fertile terreno delle mortificazioni, drizzò solleuato il capo al Cielo, vna palma di Cades, che non si vide feconda, che di frutti di Paradiso, vn Oliuo di pace, quantunque armata, à debellar il senso, vn Platano frondoso di mansuetudine, ch' inuitaua ogn' vno à ricouerarsi sotto l'ombre sue amiche, vn Terebinto, che nō trasudaua, che pensieri tenaci di Paradiso, vna Vite, da cui pendeuano grappoli ripieni di vino perfettissimo di diuine consolationi, vn Libano, che nō mai si vide reciso dal taglio di passione nemica, vn'Horto, ma serrato di muro della Fortezza, per nō rimaner esposto à gl'insulti di temeraria mano, arricchito della mirra della Penitēza, dell'incēso dell' Orazione, degli aromati tutti d' innocēti costumi, che riepiuano della loro fragranza il Modo; oue marauiglioso coglieuasi il Balsamo della sātità, irrigato da vn fonte, vscito dal Paradiso, ma sigillato; mercè, che ripieno d'acque d'ogni perfezzione, e ricolmo d'vn pozzo d'vna viua, e profondissima cognitione d'Iddio, à cui s'entraua per la porta della virtù. Ella era vn vaso d'oro di ventiquattro carati, raffinato prima nella fornace de' trauagli, tutto tempestato di gemme, fabbricato per la credenzeria dell' Empireo, vna fiaccola accesa d'amor d'Iddio, che trascorrendo per lo canneto de' peccatori, non v'appicciaua, che fuocō di Paradiso, per incenerire il vizio; vn hostia consacrata all' altissimo, vna Colomba di semplicità, vn' Aurora, che con gli albori del suo esempio, risuegliando i sonnacchiosi mortali, gli richiamaua al ben operare, vna Stella mattutina, che

quan-

quantunque d'ogn' intorno circondata dalle nebbie delle mondane iniquità, non però punto perdeua de' luminosi suoi chiarori, vn' Iride, che ne' maggiori sconuolgimenti del Cielo adirato, non presagiua, che pace, vna Luna, non mai però scema, ma sempre ricolma di merito, vn Sole luminoso di Bontà, che per l'Ecclitica dell' Humiltà volgendo veloce i passi, non mai s'arretrò dall'incominciato sentiere, vn'esercito schierato, atto ad intimorire l'Inferno tutto. Ella in somma, si poteua con ragione chiamare Madre affettuosa, c'haueua per sue dilette figlie vn' ardente Carità, vn riuerente, ma figliale, non già seruile, Timor d'Iddio, vna viuissima Fede, ed vna fermissima Speranza.

E pure, oh Dio; ed è possibile, che quaggiù, tutto vna volta habbia fine? Che queste faci accese di merito, che dourebbero à beneficio vniuersale, sempre mai ardere, deuano ancor esse rimanere spente? Che questi Soli di santità, ch'à feruori della loro ardentissima Carità, sembrano in Leone, e par che godano vn perpetuo meriggio, prouino alla fine, precipitosamente l'occaso. Che fai ò mia penna? Io ti veggo, come la mano, vacillante. Che temi? d'incontrare di sì gran Dama la Morte. M'accorgo, che qual'Ape industriosa, ti vai trattenendo per lo Giardino fiorito delle di lei virtù, per formarne il mele di scarsi, quanto diuoti encomij; quasi che raddolcita questa crudel tiranna con questi succhi vitali, ti venisse fatto di farle sospendere la falce, accioche non la piombasse cōtro à chi è degna solo di vita, ma t'inganni di gran lunga, perch' ella sorda, & implacabile non la risparmia ad alcuno. Oh Dio, che troppo è vero, che fino à qui habbiamo nauigato col vento in poppa, e la debole nauicella del mio ingegno hà, senza naufragare, felicemēte solcato i vorticosi flutti di sì gran pelago; ma hora si vede astretta à dare in secco, e quando si stima-

Sicut aquæ ductus exiui de Paradiso. Eccl. 50.
Puteus aquarum merui Cant 5
Quasi vas auri solidum, ornatū omni lapide pretioso. Eccl. 50.
Tāquam aurum in fornace, probauit illos. Eccl. 27.
Fulgebūt iusti, & tanquā scintillæ in arundineto discurrent: Et quasi holocausti hostiam accepit illos. Sap. 3.
Vna est Columba mea. Cant. 3.
Quasi Aurora consurgēs Cant. 7.
Quasi stella matutina in medio nebulæ. Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ Quasi Luna plena. Quasi Sol refulgēs. Ec 50
Terribilis vt castrorum acies ordinata. Cant. 7.
Mater pulchræ dilectionis, timoris, & agnitionis & sanctæ spei Eccl. 24.

stimaua in porto, miseramente perire. Vrta ella non hà dubbio, in vna horrida seccagna, e ad ogni modo, non mai si trouò in vn golfo più profondo, & abbondante d'acque; mentre sgorgano à torrenti da gli occhi, ch'asciutti, nè sanno, nè possono rimirare di questo gran luminare gli vltimi deliquij.

Conoscendosi dunque Ottilia giunta al fine della carriera de'giorni suoi, chiamate à sè nella Chiesa di S.Giouāni Battista, le sue diuote figlie, e fatto loro vn lūgo, & affettuoso discorso, esortandole alla pace, all' osseruanza regolare, & ad auanzarsi sempre più nel seruigio d'Iddio, si raccomandò caldamente alle orationi di tutte loro, facendo sapere, che poco più di vita le restaua. Così consolatele con la sua benedizzione, loro comandò, che si portassero nell' Oratorio, dedicato alla Serenissima Imperatrice de' Cieli, e qui diuotamente recitassero il Salterio. Vbbidirono elleno prontamente, & essa ritiratasi in questo mētre soletta nella sua pouera capanna, doppo d'hauere humilmēte raccomandato lo spirito all' vnico diletto del suo cuore Giesù, alla sua Santissima Madre, all'Angelo suo Custode, al Precursore Giouanni, & a' Santi suoi protettori, abbandonò placidamente il Mondo, per **Muore.** soruolare beata al Cielo; e subito riempissi la stanza d'odore sì soaue, che pareua, che si fossero in essa distillate le fragranze tutte di Paradiso, per maggiormēte felicitarla. Finito c'hebbero le Monache il Salterio, fecero ben tosto ritorno alla stanza della loro dilettissima Madre, e ritrouatala di già morta, nō è possibile ridire, quāto ne rimanessero scōsolate, & afflitte. Doleuansi fuor di modo sopra tutto, che foss'ella passata da questa all'altra vita, senza hauere riceuuto quel pane, ch'è le delitie de'viatori, l'vnico viatico del nostro si lūgo pellegrinaggio. Così lasciādosi à briglie sciolte in abbādono al pianto, piene tutte di vna diuota cōfusione, risolsero, non hà dubbio, così ispirate

dal

dal Cielo di pregarlo,acciò che loro la ridonasse, tanto solo, che potesse col Diuinissimo Sacramento dell' Altare,e riempire l'anima sua di celesti dolcezze,e felicitare insieme le loro affettuose brame.Gran potere dell'orazione? L'haueuano esse appena terminata,che diede principio Ottilia à respirare nuou' aura vitale, non senza però suo graue sentimento, perche quasi da vn dolce, e profondo sonno importunamente risuegliata se ne querelò dicendo.

Risorge.

Dio ve lo perdoni,ò figlie. E qual pernicioso cōsiglio vi hà indotto,à perturbar la mia profonda quiete? Chi mai vi hà persuaso,à trasportarmi cō i passi dell'orazione al Cielo, per richiamar l'anima mia alla terra? Dio ve lo perdoni,ò figlie. Io perche nata cieca, mi ritrouauo hora cō chi è tutta luce, & insieme cō Lucia mia singolar protettrice godeuo là sù nella beata patria,vna vita veramēte vitale,viuamēte sēpiterna,sēpiternamente beata: doue si proua l'allegrezza,sēza tristezza;il riposo,senza fatica;le grādezze,sēza timore di perderle; la sanità sēza languori:l'abbondanza,senza mācanza:la vita,senza la morte;la perpetuità,sēza corruzzione; le felicità, senza trauagli. Doue la Giouētù,non mai s'inuecchia;la bellezza,nō mai manca;l'amore, non mai si raffredda;le forze,nō mai si sneruano. Doue fà pōpa di sè stessa,senza bisogno di Sole,la luce; mirasi perpetuamente senza nubi,sereno il Cielo;godono vn continuo giorno senza notte, gli occhi;ride senza Verno, vna fiorita Primauera; tace senza tempeste,vna placidissima calma; vedesi per sempre sbandito il pianto; non s'odono tuoni; non si temono fulmini; non vi è cosa, che turbi la mente, ed offenda il sēso. Doue nō sono i beni,ò per celerità del tempo fugaci, ò per instabilità della sorte variabili, ò per lunghezza d'anni caduchi: doue,e tanto basti: si contempla, si gode, si possiede il sommo bene. Dio ve lo perdoni, ò figlie.

Formauano queste prostrate riuerenti à terra, intorno ad Ottilia vna nobilissima corona, & attonite

nite per lo stupore, veggendo l'anima sua ritornata al corpo, ricolme di dolore temendo d'hauerla in breue à perdere, soprafatte da vna insolita tenerezza in sentire dalla sua bocca le felicità, che godeua, diramando per gli occhi il cuore disciolto in lagrime, chiedeuanle ad vna voce, humilmente perdono, d'hauerla dalla stanza di tutti i contenti, richiamata in questa valle infelice del pianto, adducendo in loro discolpa: *che non già per priuarla del bene immenso, che godeua, l'haueuano à viua forza di feruide, ed humili orazioni richiamata al corpo; ma solo perche troppò mortificate, e confuse sarebbero rimaste, s'ella senza la scorta del suo Dio Sacramentato, hauesse fatto di quaggiù partenza.* Così, datole entro vn calice, ch'anco al giorno d'oggi con somma venerazione si conserua, à gustare nel pane degli Angeli, quanto soaue sia il nostro Dio; presolo ella diuotamente con le proprie mani, rimase soprafatta da dolcezza tale, che non n'essendo più capace lo spirito, videsi astretto di nuouo à spiccarsi dal corpo, per soruolare là doue entro vn Mare immenso di piaceri, non si muore, ma si viue immortalmente beati; auuerãdosi in essa ciò, che disse il Saluatore a'figli di Zebedeo: *ch'al calice, non ne siegue, ch'il Regno de' sempiterni contenti.* Durò poi ancora per lo spazio d'otto giorni, in quella stanza odore sì soaue, che lasciaua in forse, se chiamar si douesse più che pouero romitaggio, vn nuouo terrestre Paradiso.

Torna à morire, e ciò fù adì 13. Decembre del 772. conforme il Radero, & altri. Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus Ps. 33.

Potestis bibere calicē? Possumus. Matth. 20.

Dame; da questo parto doppiamente informe, e per difetto di natura, e della mia penna, che poi per virtù del Cielo si tramutò in vn Serafino di bellezza, voglio, che ne cauiate due documenti, fra gli altri. Il primo sarà: *che se la Natura tal hora vi è scarsa di quella venustà, che voi cotanto idolatrate: in vece di dolerui, ne ringraziate il Cielo, come che formandoui brutte, siasi degnato sopra l'altre segnalarui.* Credetemi, che per lo più, non vi serue la souerchia bellezza, che d'intoppo.

Bruttezza deue bramarsi, più che la bellezza.

toppo. Ella, diuenuta adulta, in vece di solleuarui al Cielo à contemplare la vostra origine, vi fà come alle spighe, più mature, curuare il capo à terra, e per lo peso insopportabile, à guisa d'vna pianta carica di frutti, spezza in mille parti della vostra bontade i rami. Se belle siete, quantunque sotto la custodia degli Arghi, non vi mancano i Gioui inuolatori, che con le vite dell'anima, e dell'honore, e tal'hora anco del corpo, vi fanno perdere la pregiata gemma della libertà. Se brutte, vi trouate per sempre felici, perche nè custodite, nè insidiate d'alcuno, vi conseruate libere, & intatte al Cielo. Oh Dio! in che laberinti non inciampa vna strana bellezza, sicura di non vscirne, fino c'haurà filo di vita, se non col filo della Morte! A quant'occhi è sottoposta! Quanti custodi richiede! Che gelosie non ammette? Che spasimi non cagiona? Da quanti rimane insidiata! Che risse non suscita? Quanto è fragile à cadere? Com'è facile à mancare? Come gonfia la mente, perseguita l'honestà, annerisce la coscienza, v'inimica il Cielo? Ella è vna Pantera, che con la pelle lusinga, ma con l'vgnie sbrana, e co'denti diuora. Io non sò, ch'à quella gran cena descrittaci dall'Euangelista S. Luca, si ritrouassero altri, che poueri, infermi, sgraziati, zoppi, e ciechi: non vi veggo alcuna Venere; non vi raffiguro Narcisi; perche in fatti, di questi non si cura Iddio.

Pauperes, ac debiles, cæcos & claudos introduc huc. Cap. 14.

L'altro documento è; *che dall'opere buone deuesi argomentare la buona Morte, non già dagli accidenti, che talhora l'accompagnano.* Muoiono bene spesso gli scelerati da santi, & i santi, come se fossero scelerati. Io veggo vn Ladrone spirar nella croce senz' alcun timore l'anima; doue vn Ilarione, c'hauea donato tutto il tempo di sua vita à Dio, trema per lo spauento. Quest'è vna delle maggiori tentazioni che trauagli le mēti de'semplici. Ottilia, parte da questa vita senza Sacramenti; & vn tristo col Crocifisso nelle mani. Vn

Chi ben viue muoia, come si voglia, sempre bene muore.

Xauerio, muore delirãdo; vna Caterina da Siẽna, tormentata da' Demonij; vn' Abate Cirmone, di morte improuisa; & vn Epulone; vn Nerone, vna Medea; vna Laide, chiuderà placidamẽte gli occhi, come che dormisse. Il Battista, è decollato; Stephano, lapidato; Bartolomeo, scorticato; Lorenzo, arrostito; Ignatio, sbranato da Leoni; Caterina, arruotata; Liduuina; tutta lezzo, e fetore lascia sopra d'vn misero pagliaccio la vita; Chiara, se ne stà quarant'anni continuamente morendo: e quel Tiranno, quel Sicario, quel Lasciuo, quell'Vsurario, quell'Assassino, quell'Iniquo, incõtra cõ tanta dolcezza la Morte, come se fosse vna vera vita, e cõ tanta placidezza ella l'assale, che pare, che l'accarezzi, e siasi sposati insieme. Quest'è vno de' più recõditi secreti dell'alta prouidẽza del Cielo, per cui penetrare, sono insufficienti le pupille stesse dell'Aquile reali, che perciò andaua dicendo quel gran Rè, e Profeta; *che non gli daua l'animo di capirlo, prima di esser ãmesso colà sù nell'empireo, nel consiglio secreto di stato.*

Donec intrẽ in sãctuariũ Dei, & intelligam in nouissimis eorum. Ps. 72.

Mie Dame; sò, che questo punto trauaglia fortemente le vostre menti, e perche siete per lo più tutte diuozione, non potete intẽdere: come tal'vna di voi, che sarà stata à tutte l'altre vno specchio animato di bontà, possa perire, ò senza Sacramenti, ò di morte repentina, ò violenta. Scusatemi: non l'intendete. Sappiate, che con illazione necessaria ne siegue: *che chi ben viue ben muore.* Onde sempre quella è buona morte, ò sia repentina, ò senza Sacramenti, ò fra i rasoi, à cui è proceduta vna buona vita. Voi vi trattenete intorno la corteccia, & io vi dico, che fà di mestieri penetrare il midollo. Il mondo pazzo non s'appaga, che d'apparenze, e pure incanutito nell'esperienze di tanti secoli, dourebbe fin'hora hauer appreso: che sono fallaci, e menzognere. Da che argomentate voi, che quella sia morte cattiua? Forse, perche violenta? Sarà dunque morte cattiua, anco,

Non potest male mori, qui bene vixerit. Aug. de doct. Christ.

quella

quella del Saluatore, e di tanti altri Santi, c'hanno lasciata la vita fra' ceppi, frà le catene, frà le mannaie, frà il ferro de' Tiranni, e de' manigoldi? La Morte per se stessa è sempre fatta à vn modo. Ella non acquista nome di buona ò di cattiua, se non per quello, che dopò d'essa ne siegue. E chiamerete dunque cattiua quella Morte, ch'è l'Autora della Gloria? Perche repentina, & improuisa? Non giunge mai improuisa, à chi è vissuto in modo, come s'ogni momento hauesse à morire. Perche senza sagramenti? E come? se ogni altro giorno sono frequentati da chi ben viue? Poco importa riceuere il Sacramento, mentre non si riceua l'effetto di esso, ch'è la diuina Grazia. Chi ben viue, già hà la Grazia. E vi lagnate, che muoia senza sacramẽti mentre muore in grazia d'Iddio? Solo il pastore conosce le sue pecorelle. Al sourano pastore solamente è noto, chi si salua della sua greggia, e chi si danna. Se tutti i tristi morissero à vn modo, & i buoni à vn'altro, nè sapreste, quãto Dio. Vuol egli, che i Giusti fino all'vltima hora della giornata stentino; perche tanto maggiore ne riceuano poi colassù nel Cielo il guiderdone; doue per lo cõtrario à gli scelerati fà, che la stessa morte riesca soaue; accioche interamente sodisfatti, non rimanga loro nell'altra vita partita alcuna di credito. Questa bonaccia de' tristi, è vna crudel tempesta, dice Girolamo; mà la tempesta de' buoni, è vna placidissima calma. Dimandatelo al mio Beato Giordano figlio, e Discepolo del gran Patriarca Domenico, e suo successore nel gouerno dell'Ordine. S'imbarca egli per visitare in conformità della sua carica, la Religione ne' luoghi di terra santa, & insieme tributare iui, doue morì per darci vita, la Vita, tutti i più riuerenti ossequij del suo diuoto cuore. Lo sieguono, & accõpagnano molti altri Religiosi dell'ordine, dirò giustamẽte, tutti santi, perche in quei primi tempi, non era la mia Religione, che vn Asilo di santità,

Mala mors potanda non est, quã bona vita præcessit neq; enim facit malam mortem, nisi quod sequitur ipsam. August. l. 2. de Ciu. Dei.

Non nocet bonis, si occidantur, vel subita morte rapiantur.

Non enim subito moriuntur, qui semper se cogitauerũt moriturus. Anselm.

Deus cui soli cognitus est numerus electorum, in superna felicitate locandus.

Recepturus mercedem suam. Mat. 6.

Gaudete in illa die, & exultate quoniam merces vestra copiosa est in cęlo Matt. 5.

Tranquillitas ista, magna tempestas est. Ad Heliod.

Bellissimo caso del Beato Giordano e sua morte.

tità. Ride sù'l bel principio sereno il Cielo, spirano ossequiosi i venti, sotto sì diuoto peso abbassa orgoglioso il mare tumidi i flutti; mà in vn baleno cangiata faccia, s'arma di fulmini il Cielo, scatenansi adirati i venti, freme tempestoso il mare, che aprendo nelle sue immense voragini mille bocche voraci, pare, che aneli ad ingoiarli viui viui, insieme col legno. Stancano questi il Cielo di voti, mandangli per messaggieri, de' loro afflitti cuori i più feruidi affetti; mà in vano; perche ecco tutti miseramente sommersi. Si diuolga il naufragio, e nell'istesso tempo s'aprono le bocche d'alcuni alle mormorazioni contro à Dio, e contro al Beato, e compagni. *O questi erano huomini da bene, giusti, e santi; ò fingeuano. Se fingeuano. Ben lo-ro stà. Mà se santi; ò vatti fida d'Iddio.* Così pazzamẽte frà gli altri discorrea vno, che nella Religione Carmelitana hauẽdo preso l'habito, pensaua di lasciarlo; parendogli sproposito di seruire vn padrone, che non paga, come credeua hauesse fatto nel Beato Giordano, la sua seruitù, che con bastonate. Mentre machina la sua partenza, ecco gli apparisce il Beato Giordano con faccia più risplendente del Sole; *Figlio, e che pensate di fare? Dunque vi scandalizate d'Iddio, per la mia morte? Sappiate, che quella tempesta fù per me vna felicissima calma. Lo stesso naufragio, m'hà gettato al porto. Voi mormorate d'Iddio, che m'habbia fatto morire nell'onde; mà non sapete, che m'hanno queste col suo placido riflusso, risospinto alla Gloria? Periuamo forse se nõ periuamo: e ci è stato lo stesso perire, di salvezza. Hà Iddio con questa morte stimata da voi violenta, mà per noi pur troppo placida, e naturale, voluto ricolmare, mentre dalle sue mani pazientemente l'habbiamo accettata, il nostro merito, per coronarci poscia di centuplicato premio. Hanno quell'onde, lauata ogni minima nostra bruttura, e così cãdidi, più della neue, senza macchia veruna, siamo comparsi al Tribunale del sourano*

Castiglio l.2.c.13.

Perieramus, nisi periissemus.

Giu-

Giudice. Noi siamo eternamente Beati: e tanto vi basti per imparare à conoscere l'alte prouidenze del Cielo. Mio figlio, muoia come si voglia il Giusto, non mai malamente muore, nè morte cattiua si può dir quella, che siegue, come à Dio piace. Sgannateui dunque, nè più lamĕtateui della souràna bontà; accioche sdegnata della vostra contumace perfidia, non s'accinga alla vendetta. Ciò detto, disparue, lasciando così cōsolato il tentato Religioso, e pentito del suo fallo, che non mai più pensò d'abbandonare il sentiere della salute, per istradarsi in quello della perdizione. Il mare poi stimandosi indegno d'esser depositario di quei preziosi corpi; gli ri sospinse al lido; & il Cielo prima adirato, e poi cortese, accorse à celebrare i funerali con mille croci, e splendori, vngendoli con balsami di Paradiso, che riempiuano tutti quei lidi d'impareggiabile fragranza, all'immortalità, fin'à tanto, che chiamati da così strani prodigij gli habitatori circonuicini, di Tolemaida, lor apprestarono più che in terra, ne' proprij cuori honorata sepoltura, sceglendosi per protettori, & auuocati, ne' loro bisogni, appresso la Maestà dell'Altissimo. Seruaui tutto ciò, ò mie Dame, nelle occorrenze d'auuiso. Scolpitelo à lettere cubitali, & indelebili ne' diamanti de' vostri cuori; e m'assicuro, che brutta apparendo, quanto si voglia la Morte, mentre viuiate bene, non v'arrecherà più spauento.

VENITE FILLÆ, AVDITE ME
TIMOREM DOMINI DOCEBO VOS
Ruphonus f.

VVIBORADA
Tedesca.

On v'è forse cosa alcuna, della quale habbia maggior bisogno l'huomo, mentre viue, quãto del Consiglio. Senza esso in casa, poco giouano l'armi fuori di casa. Figlio, dice lo Spirito santo, non operate, senza la direzione del cõsiglio; e v'assicuro, che nõ haurete mai occasione di pẽtirui; Chi camina alla cieca, inciampa chi frettoloso, precipita; chi nõ si cura di osseruare, ciò, che fà, è pazzo; solo chi và col piè di piõbo, e pesa tutte le sue azzioni auãti d'imprẽderle, si può dire veramente saggio. Il Consiglio è la pietra di paragone, che ci fà conoscere l'oro, dall'alchimia. Se vi è però alcuno, che d'esso sopra ogn'altra cosa necessiti, questi non hà dubbio è la donna, come che più debole, e lontana da quella sapienza, ch'è madre degli ottimi, e buoni consigli. Quindi nõ mi marauiglio, che tanto capitale faccia dello specchio, come del più fido consigliere, che s'habbia. Egli fedelmente rappresentando al naturale il di lei stato, le discuopre gli anni; fà paragone della bellezza; mostra i difetti; dà il modo di correggerli; egualmente è indifferente ad ogni vna; chiaro; schietto, candido, sincero; ride, se tal'vna ride; piagne, se piagne; porporeggia, impallidisce a'moti altrui; e tutto in somma trasformandosi negli affetti loro fà, che stimano sacrilegio di muouer vn passo, ò torcer vn capello, senza esso. Egli loro insegna

Filii sine cõsilio nihil facias, & post factum non pœnitebis. Eccl. 32.

Parui arma sunt foris, nisi consilium est domi.

Descriue lo specchio.

Cunctis æquè fidum.

ad increspar il crine,ad inghirlãdar la chioma,à temperare gli sguardi; egli le ammaestra ad inarcar le ciglia,ad appianar la fronte,à colorir il volto; le addottrina à miniar le labbra, ad infiorar il seno,à coltiuar le grazie; pendono tutte da'suoi cenni,non operano, che col suo consiglio , non apprendono che le sue massime, non s'addottorano, che nelle di lui scuole; stimando degni del diamante,non che del cedro quegl'insegnamenti,che non sono finalmente,che di vetro . Mà contentateui, ò mie Dame,che vn più fido consigliere vi rappresenti ; e che dallo specchio del corpo,faccia passaggio allo specchio dell'animo. Voglio persuadermi , che non v'habbia à rincrescere; perche sarà vna stessa cosa con voi.Io vi pongo auanti gli occhi Vviborada , che per appunto in lingua Tedesca altro non significa, che consigliera delle dõne.Attendete pure i suoi saggi consigli,nè vi sbigottite, perch'ella sia straniera; che parlerà in linguaggio, che ben potrà essere da tutte intesa. Felici voi,se come siete innamorate di quello , che vanamente vi consiglia , così v'innamorerete anco di questo gran consigliere dell'animo; perche alla bellezza esteriore aggiungendo l'interna, sarete oltre le belle, belle, nè hauerete,che più desiderare.

Vviborada vuol dire lo stesso, che consigliera delle dõne. Fù detta ancoVviberarde,e del vol. go vien chia mata Viuerede.

La Germania,illustre per le porpore,e per gli scettri Imperiali, accolse nel seno, anco vagiente,questa vostra prudentissima madre de'consigli;e tanto basti per assicurarui della di lei fedeltà, mentre è lo stesso Germano,che Vero,e Sincero.Trasse ella l'origine da nobili progenitori per lo sangue,mà molto più per le morali,e christiane virtù. Hebbe vna sorella santa, & vn fratello monaco d'innocentissimi costumi, quasi che fusse la santità nella sua casa cõgenita, & hereditaria. Fù la sua educazione corrispõdente alla nascita; perche nodrita col latte della pietà,non mai riconobbe altra scorta,che quella del timor d'Iddio. Ben

Nacque in Germania, di nobilissima schiatta.

lo

lo diede à diuedere anco ne' primi albòri dell'età sua; posciache peruenuta appena all'vso della ragione, pareua, che di nessuna altra cosa tanto si curasse, quanto del seruigio di sua diuina Maestà. Staua la Chiesa dou'ella si trouaua, molto lontana dalla paterna casa; nô però la lontananza era sufficiente à ritardare punto l'ossequio della fanciulla, che aggiungendo l'ale alla sua diuozione, facea, che ogni giorno à piedi ignudi di molto per tempo vi si portasse, vilmête vestita, per iui lungamente trattenersi col diletto del suo cuore Giesù. Io non sò come s'auueri, che la lontananza ogni gran piaga saldi; mentre ad Vviborada seruiua ella più tosto di mantice, per accendere le fiamme del suo spirito, veramente innamorato del Cielo. I suoi passi non poteuano essere, che grati à Dio, mentre innocenti; perche scalzi d'ogni pompa, e terrena vanità. Quanti ne stampaua, tanti lasciaua vestigij di santità; e s'anco fanciulla sembraua ne' piedi ignudi vn' Angelo, che sarà poi grande, & adulta? Sapeua, che à luoghi santi giammai alcuno degnamente vi si accosta, che non sia scalzo d'ogni terreno, & impuro affetto; onde per non essere come Mosè, sgridata, à piedi ignudi vi si portaua. Occorse, che stimando i parenti troppo pregiudiciale al loro decoro, vna tanta humiltà della figlia, le proibirono il seguitarla, obligandola ad abbigliarsi in conformità della di lei condizione. Il Mondo in fatti, sempre s'oppone à chi fà bene; e sono le sue massime totalmente contrarie à quelle del Cielo. Così vn giorno frà gli altri assai solēne, douendosi tutta la famiglia trasferire alla Chiesa, l'astrinsero ad ornarsi, e postala sopra vna ben'addobbata Chinea, là incamminarsi, doue sagramentato l'attendeua il suo bene. Mà il Cielo non si cura di fasti, e più gradisce gli ossequij d'vn'cuor'humile, e diuoto, che tutte le pompe della mondana superbia. Egli non la voleua in quel mòdo; l'amaua, mà non con quelle tu-

Anco fanciulla, si portaua à piedi ignudi alla Chiesa.

Solue calceamentum de pedibus tuis locus enim, in quo stat, terra sancta est. Exod. 3.

I parenti gli lo prohibiscono.

mide insegne di vanità; che perciò la fece assalire per istrada da vn dolor di capo così impetuoso, che non sapendo come inoltrarsi, videsi necessitata à scendere da cauallo, e fermarsi. Accortasi però dello stratagema diuino, ben tosto spogliossi di tutte le vanità, ed al maggior segno detestandole, propose nel suo animo fermamente di non mai più ripigliarle, nè scostarsi dall'incominciato sentiere dell'humiltà, e del dispregio del Mondo. Et ecco il nostro Eraclio, che spogliato de' fasti, non ritroua più opposizione veruna a' suoi santi incaminamenti.

Fatto prodigioso, perciò occorsole.

Haueua Vviborada vn fratello Sacerdote, chiamato Ittone, che volõteroso di tutto darsi al diuino culto, apprendeua nel Monastero di S. Gallo, le massime più sode della Christiana pietà. Viueua anch'ella desiderosa d'imparare le sacre scritture, per hauere in questo modo motiuo maggiore d'esercitarsi nelle diuine lodi. Si raccomandò per tanto al fratello, accioche le insegnasse sopra tutto, à salmeggiare: Imprese egli con ogni feruore da principio la carica; mà poscia raffreddatosi, come costumano in tutte le cose gli huomini, poco, ò nulla più v'attendeua. Quando ecco vna notte sentissi acremente rimprouerare vn tanto fallo: e comandare sotto graui pene, che non ardisse di pigliare cibo veruno, se prima non haueua esattamente insegnato alla sorella tutto il Salmo penitenziale Miserere, che le restaua per arriuare a' cinquanta. Vbbidì egli prontamente, leuandosi in vn baleno di letto; e così imparò Vviborada cinquanta salmi dal fratello, essendole stati gli altri tutti insegnati dallo Spirito Santo. Perche celebrãdo il fratello nella prima Domenica di Quadragesima, & humilmente querelãdosi cõ Maria, di non poterla seruire come desideraua, mercè, che non haueua, chi l'aiutasse à recitare il diuino vfficio; lo consolò ella, attestandogli, che non gli sarebbe stata scarsa d'assisten-

Ittone fratello di Vviborada, e gli succedette.

stenza. Così finita la Messa, si diede Ittone à recitare il diuino vfficio, e fù da Vviborada con tanta franchezza aiutato, come se di lungo tempo hauesse imparato i salmi; lasciando in forse ogn'vno, se più ella, ò il fratello Sacerdote, ne sapesse. Non andò poi molto, che arrendutosi alle sue persuasioni il fratello, vesti nel Monastero di San Gallo l'habito di Monaco; doue come santamente visse, così anco meritò di santamente morire.

Si fà Monaco.

Doppo dunque la conuersione del fratello, parendole, che niente fosse, quanto fino à quel punto haueua operato, ancorche molto, risolse d'abbandonare affatto il Mondo, ancor essa, e tutta donarsi allo spirito. S'opponeuano alle sue feruide brame gli parenti quali contentandosi, che viuesse vna vita diuota, e Christiana, non le permetteuano d'inoltrarsi à perfezzione maggiore. Era ella, mercè della sua bontà, sommamente amata da tutta la famiglia, che perciò cattiuatosi l'animo di due cameriere deputate al suo seruigio, aprì loro l'intimo del suo cuore, ch'era; *di non voler più viuere con gli agi, e commodi, come haueua fatto per lo passato, ma mutar in tutto, e per tutto registro, senza però, ch'alcuno se n'accorgesse, pregandole, à non le mancare d'aiuto, ma cooperare con quella fedeltà, e secretezza, ch'era necessaria à i suoi pij, e diuoti disegni.* Così stabilirono, di trattar seco alla scoperta, come prima; ma di nascosto, tutto affatto diuersamente da quello, che dimostrauano. Le apparecchiauano per tanto la tauola, copiosa di quelle viuande, che la nobiltà della sua condizione richiedeua; ma ella poco, ò nulla ne gustaua; anzi fingendo di cibarsi de' più delicati cibi, gli nascondeua, accioche fossero distribuiti a' poueri. Puntuale esecutrice degli euangelici insegnamenti, cingeua con vna grossa catena i lombi; e veramente per rendere la carne schiaua dello spirito, altro non vi vogliono, che

Si dona tutta allo spirito.

Sint lumbi vestri præcincti. Luc. 12.

che catene.Chi haueſſe veduto il ſuo letto, l'haurebbe ſtimato il Talamo delle Grazie, ò deſtinato per lo riposo d'vna Venere, tanto era molle, ſpiumacciato, & addobbato; ma ritiratasi ſola, e partiti gli altri, lo copriua tutto d'vn horrido,e pungente cilicio, ſeruēdosi per morbido guāciale d'vna duriſſima ſelce, che con la ſua rigidezza toglieua,non conciliaua il ſōno. Cosi poſandoui qual'altro Giacobbe, ſopra il capo, direi, che per qualche poco di tempo tal' hora riposaſſe,ſe non ſapeſſi, che mai riposò ella ſe nō in Dio, e ch'appena coricata,leuauaſi di naſcoſto,e portauaſi alla Chieſa,doue cōſumaua queſta notturna,ma celeſte Cicala,le notti intiere in orazione, & in offerire all'Altiſſimo ſopra l'altare de' ſuoi diuoti affetti vittima, & holocauſto il proprio volere. Oſſeruaua pieno d'vn maligno liuore il comune nemico i ſuoi andamēti,e parendogli,ch'à ſprō battuto s'inoltraſſe, come debellatrice d'Inferno, al Campidoglio, non mancò à tutto ſuo potere di fraſtornarla,con le ſolite ſue armi,& inganni. Hora le appariua ſopra le ſoglie della Chieſa in forma del più immondo animale,cercando con gli horridi ſuoi grunniti d'atterrirla; & hora mentre oraua,le ſaltellaua intorno, in ſembianza d'vna ſchifeuole,& importuna Rana. Veramente, qui bene s'adatta;*che guai al mondo, ſe le rane haueſſero i denti*. Non poteua egli veſtire forme più aggiuſtate alla ſua condizione;perche in fatti, non è il perfido Demonio,che vn Porco,& vn Ranocchio,cōtro dell'huomo. Lo direi ſotto que'ſembianti,nella propria sfera; perche perdono gli elementi, quando ſi trouano in eſſa, tutto il loro maſchio vigore. Non può l'Inferno coſa alcuna contro di noi,ſe non tāto, quanto ſolo le vien permeſſo,dalla infallibile diſpoſizione dell'alta prouidenza del Cielo.Rideuaſene perciò Vviborada, e ne faceua quel capitale, che ſuoleſi fare d'vna moſca, ò d'vna inſolente zanzara; perche

Rigore di ſua vita.

Perſecuzioni del Demonio.

Egli niente può contro dell'huomo.

che con vn alzar di mano, con vn segno di Croce, lo fugaua.

Diuolgandosi in questo mentre per tutto il grido della sua sãtità, e facendone la Fama con tromba animata sẽtire sonoro il rimbombo anco ne' più rimoti contorni; ritrouandosi vna principalissima Signora vn seruo indemoniato, risolse di mandarlo ad Vviborada, accioche con la virtù concessale dal Cielo, facẽdo rintanar il Demonio nell'Inferno, glielo restituisse libero. Ella, mossa à compassione delle miserie di quell'infelice, inuocato appena sopra di esso il nome santissimo, adorato dagli Angeli, riuerito dagli huomini, temuto da' Demonij, di Giesù, riempì di tale spauento quello spirito fellone, che come se cane arrabbiato fosse, lacerãdosi, e vomitando dall' infocate fauci gl'interni rancori, disperato, precipitossi negli abissi. Ma in fatti, scriue nel marmo l'offeso l'ingiurie, nè sà l'Inferno, che sia perdono; nõ fabbricandosi entro quelle accese fucine, che fulmini destinati alle vendette. Piccossi fortemente Satanasso, veggendosi vinto, sprezzato, e calpestato da vna donna. Che per ciò, conoscẽdola alle sue armi fatata, seruissi di quelle delle calũnie d'vna sua serua; sapendo, che non v'è maglia, ò corazza, sia di che tẽpera si voglia, che possa resistere a' colpi mortali della lingua d'vna femmina inuiperita. Io hò osseruato, che i Demonij sono tutti maschi, ma le Furie, fẽmine; perche non v'è furore, che possa vguagliare quello della lingua d'vna fẽmina infuriata. Giurerei, che la maggior parte delle Donne, che vanno all'Inferno, vi và per la vanità, e per la lingua:, tanto sono comuni al sesso questi due difetti; che se voi gli togliete da esse, le dirò nel resto, quasi tanti Angeli d'anima, e di corpo. Disseminò quest'empia; *ch'Vviborada, vestendo l'ammanto d'Agnello, dell'innocenza, era vna Lupa di dishonestà, la quale per rendere ignota agli occhi degli huomini*, co-

Libe[ra] vn' indem[on]iato

Infame calunnia, addossatale da vna sua serua.

priua col manto oscurissimo della notte : mentre sotto pretesto di portarsi in quel tempo alla Chiesa, per iui orare, portauasi in braccio di mille, e mille impudichi amanti, ch'appostati l'attendeuano, il cui numero, perche sepolto fra le tenebre, era senza numero; e che tutto sarebbe stato poco, quando anco con sacrilego, & abbomineuole incesto, non hauesse inoltrati i suoi sfrenati appetiti, à contaminare la pudicizia dello stesso fratello.

Homo homini Lupus. Adag.

Si può dir di vantaggio? Può l'Inferno stesso vomitar calũnia maggiore? Ben s'auuera: *che l'huomo contro dell'huomo è vn Lupo.* Il Demonio certo nõ hauerebbe ardito tanto, quanto questa maledetta femina; perche confinato egli nel tartaro, non osa più salire al Cielo, onde costei quantunque al maggior segno iniqua, non hebbe timore di porui la lingua. E chi mai potrebbe chiudere vna di queste bocche pestifere? Neanco al sicuro vn ben grosso carro di fieno, sarebbe basteuole à rinserrarla. Ella è vna voragine immensa; e benche v'entrino infiniti Curzij ogni momento, nè pur si chiude. E vna bestia così fiera la lingua, che non v'è mezzo di domarla. Tutte l'altre fiere si domano, fuor ch'essa. Sbrana co'morsi il cane; e pure sà l'industria humana talmente addomesticarlo, che serue bene spesso di valletto, di soldato, di facchino, di custode, e di cacciatore. Muge infuriato il Toro, e con l'adunche corna, tutto ripieno di nerboruto potere, nõ minaccia, che morte; e tutta volta rustica tal'hora, e puerile mano lo sforza à sottoporre il collo ad vn'indurato giogo, e diuenuto bifolco, à riuoltar le glebe. Chi più indomito, e generoso del Cauallo? & ad ogni modo vbbidisce al freno, sopporta il morso, s'inoltra con lo sprone. Qual bestia maggiore dell'Elefante? e pure mansueto si rende a'cenni humani. Gli Orsi, i Leoni, le Tigri, le Pãtere si domano; lasciano gli Aspidi, & i Serpenti il veleno; depon humile l'orgoglio nel seno di pudica donzella il si

Omnis natura Bestiarũ & volucrium & serpentiũ, & cęterorũ domantur & domita sunt a natura humana: linguã autẽ nullus hominũ domare potest. Iac. 3.

Inuettiua contra la lingua.

ro Rinocerōte;serue all'huomo di barca animata l'innamorato Delfino;si placa il crudele Crocodilo; imparano à formare humane voci, anco gli vccelli più seluaggi; volano al cenno d'vna mano gli Auoltoi, i Falconi, e l'Aquile reali; fino i Bucefali curuano riuerēti il dorso à gli Alessādri; solo la lingua nè āmette il morso,nè riconosce freno,nè teme lo sprone, nè s'abbassa al giogo. Ma lusinghiera, bugiarda, finta, maledica,sēza riconoscer l'imperio d'alcuno, hor' adula,hor mētisce,hor inganna,hor morde,hor isbrana, hor punge, hor ferisce, hor machina precipizij; e più arrabbiata d'vn Cane, più vorace d'vn Lupo, più rapace d'vn Auoltoio,più astuta d'vna Volpe,più feroce d'vn Leone,più crudel d'vna Tigre,più velenosa d'vna Vipera, più indiauolata d'vna furia d'Inferno,doue s'il Cane arruota i denti,nō hà almeno l'vnghie,e s'il Leone hà l'vnghie,non hà il veleno; ella hà denti per morsicare, vnghie per isbranare, corna per ferire,veleno per atterrare, e sembra vn' Arsenale animato,prouueduto di tutte l'armi da offesa, e da difesa, atte à ferire così i vicini, come i lontani; così i viui,come i morti;così gli amici,come i nemici; così i buoni,come i cattiui; così il Cielo, come la Terra; che sono assai più veloci de' fulmini, più pungenti delle spade, più taglienti delle scuri, più impetuose delle bombarde; che non cessano di ferire, quantunque finisca il feritore; e più rigide della stessa falce di Morte,non la risparmiano ad alcuno.Ben la chiamò lo Spirito Santo per bocca di Giacopo l'Apostolo: vn asilo, vn compendio, vn estratto, vn elisire,vna quinta essenza di tutte l'iniquità; perche non vi è vizio,sceleratezza,empietà per enorme, che sia, dou' ella non vi habbia la mano. Non vi sarebbero al certo tante risse,tante nimicizie,tante guerre, tanti inganni, tante dishonestà, tanti peccati contro à Dio, e contro al prossimo, se la lingua, ò non ne

Vniuersitas iniquitatis. Cap.3.

get-

gettasse il seme,ò non ne apprestasse il fomento. Nõ vi è parte del nostro corpo,che sia più di lei pronta à ferire;penetra fino all'ossa,bēche senz'ossa, è quello, ch'è peggio, sono per lo più le sue ferite insanabili. Molto meglio è,diceua Anacarso,inciāpare co' piedi,che cō la lingua,nè altro modo trouò Arsenio per assicurar la sua saluezza,che: *Fuggire,viuer quieto,e tacere.* Vi sono molti, che gli diresti fatati, perche nō trouano arme, che siano valeuoli à smagliare il giacco della loro impenetrabile virtù:e pure vn sol colpo di lingua gli atterra. Chi mai haurebbe pensato,che Vviborada, ch'era vno specchio di santità, vn viuo esemplare di virtù, vna norma animata di ben viuere,vn'Idea di perfezzione,vn simolacro di bontà,potesse soggiacere a'di lei colpi? Et ad ogni modo col suo mezzo, eccola quasi sotterrata fra le rouine del proprio honore. Anzi è proprio de'fulmini della lingua,di non ferire, che le cime delle più eccelse torri; perche sdegna il liuore capi minuti,e solo s'arma cōtra le teste de'Grandi. Se v'è vn nobile,giusto,generoso,da bene,questi è sēpre più esposto alla sua ferità. Così successe ad Vviborada,ch' astretta à render publicamente conto di sè stessa, appresso del Vescouo di Costanza, se non hauesse cō lo scudo della sua innocēza,rigettati i colpi,sarebbe in vno stesso tempo, rimasta miseramēte ferita nell'anima, morta nel corpo,e sepolta nell'honore. Ma il Cielo, che non abbādona in simili casi,gl'Innocenti,fece cō le sue discolpe constare di tal guisa, le maligne imposture della peruersa serua, che ritorcēdosi contra di essa le saette, e d'accusatrice, diuenuta rea, haurebbe pagato il fio del suo misfatto;se contenta Vviborada d'hauere assicurato il proprio honore,non ne hauesse viuamēte impedito il castigo,dicēdo:che lo riserbaua à Dio. Nè andò molto, che seguendo più che mai ostinata come vn Lucifero,à dilacerar la fama della sāta Vergine,

Tutius est labi pedibus, quā lingua. Fuge, Quiesce,Tace.

gine,disseminãdo;*che non per altro l'haueua da se cacciata, se nõ perche riprendeua giustamẽte le sue enormi dishonestà*;mẽtr'ella innamorata d'vn giouane,seruiuasi dell'arti diaboliche d'vno stregone, per cõdurre à fine il suo sospirato maritaggio,datasi tutta alle fattucchierie,piena di miserie, ed iniquità, sopragiunta da vn morbo per lei doppiamente mortale, spirò disperata fra le braccia del Demonio l'anima;nõ meritando veramẽte,che di star eternamente co' Demonij,chi haueua vna lingua più che indemoniata. Così,Dio Giudice incontaminato, vendica indubitatamente,ò tardi,ò per tempo,l'ingiurie de' suoi serui.

Infelice fine della sua caluniatrice.

Ritrouauasi in que'tẽpi vn'altra Vergine, per nome Cilia, che poco distante dalla patria d'Vviborada entro vna picciola cella racchiusa,faceua vita solitaria;non senza opinione,bẽche falsamente, di straordinaria bontà.Vviborada,ch'altro non bramaua,che auanzarsi nella strada della salute, e della perfezzione,procurò di contrarre seco amicizia, accioche col mezzo de'suoi insegnamenti, potesse più facilmente venire à capo di ciò,che desideraua. Così vn giorno fra gl'altri,inuitata da Cilia, portossi à visitarla. Ella aperta la sua fenestrella; cominciò ad essaltarle la virtù dell'Vbbidienza come quella, ch'è la pietra di paragone dello spirito; protestandole di non volerla ammettere alla sua conuersazione, se prima col mezzo di essa non isperimentaua, s'era oro, ò alchimia la bontà,che professaua.S'offerse humilmente Vviborada d'esequire puntualmente,come di madre,e di maestra amorosa, tutti i suoi cenni, e comandi. Cilia all'hora comandolle; *c'hauendo radunato molti denari dall'elemosine de'fedeli;voleß'ella pigliarli,per trafficarli nella Città, e col traffico moltiplicare il capitale.* Stupì Vviborada; e doue stimaua più tosto, che come à Matteo, le fosse prohibito il Teloneo, co' mondani impieghi,e le comandasse,che distribuisse quel danaro

rò a' poueri, videsi destinata a' traffichi, & à commercij, che tanto deuono da chi brama seruire Iddio essere odiati, & abborriti. Accorgendosi per tanto, che non è tutto oro, ciò che luce, e che attacca al danaro, era l'infelice ingannata dal Demonio, non volendo però di discepola, come s'era esibita, diuenir maestra, destramente scusossi, con dire; *che non era ella buona à questo impiego, mentre, che nè meno conosceua le monete, non che sapesse il modo di trafficarle.* Turbossi Cilia, e soggiungendo; *che non poteua essere, che morto il suo spirito, già che priuo del calore vitale dell' vbbidienza,* si licenziarono. Rimase però altamente impresso nel petto di Cilia il disgusto riceuuto da Vviborada, in non volere vbbidire a' suoi ingiusti comandi, che perciò, doue poteua esserle di nocumento, benche fintamente, e sotto pretesto di bene, non mancaua à sè stessa. Ma finalmente, scoperti gl'inganni di questa Volpe, e trattale dal volto la maschera d'vna mentita santità, perdè ella affatto il credito, rimanendo tanto più al chiaro la bontà impareggiabile d'Vvibotada.

Si scuopre la finta santità di Cilia.

Faceua di essa grandissima stima, hauendo isperimentato la sua santità, il Vescouo di Costãza, e desideroso di darle campo d'auanzarsi nel ben operare, trattaua di porla in vn monastero di monache, situato in Lintaugia. Ma dissuasane Vviborada da S. Gallo, che mẽtre diuotamẽte al di lui Altare oraua, le apparue, cõ vn vaso pieno d'immondizie, dicendo; *che di quello haurebbe beuuto, mentre seguisse il parere del Vescouo*; cangiò anco questi opinione, e fabbricatole vna picciola casetta, appresso la Chiesa di S. Giorgio Martire, doue potesse trattenersi fruttuosamente, iui lasciolla. Qui dimorò lo spazio di quattr' anni, viuẽdo vna vita più tosto angelica, che humana. Occorse, che mentre vna notte porgeua affettuose le sue preghiere al Cielo, vide comparire vn' Angelo, ch'à gli

Viene dissuasa da S Gallo a farsi Monaca.

splen-

splendori, da cui era circondato, pareua, che fusse, al pari di quella donna, che rauuisò Giouanni, vestita di Sole. Questi, gentilmente passeggiando, ben trè volte, cantò il primo verso del Salmo vigesimo primo, con si soaui passaggi, che distillandosi il di lei cuore in celesti dolcezze, e prouando vn saggio de' concenti de' Beati, haurebbe giurato d'essere in Paradiso; se mancando in vn baleno la visione, non si fusse pur troppo accorta, ch'era in terra. Sparita, che fù, cominciò ben bene à considerare che pretēdesse cō tale auuiso da lei il Cielo, e le souuēne; ch'essendo questi vn Salmo, doue il Rè Profeta fà l'vfficio d'Euangelista, mētre preuedendo in ispirito la passione gloriosa del Redētore, ne tesse vn diuoto racconto, solea giornalmente recitarlo, in memoria di quāto per lei patì l'innamorato del suo cuore Gesù; soprafatta poi da mille altri esercizij, e diuozioni, l'haueua lasciato. S'accorse per tanto de' tratti gentili del suo celeste Sposo, per significarle dolcemente le sue affettuose brame; che perciò doppo essersi tutta risoluta in lagrime di pentimento, per lo commesso errore, corresse in meglio ciò, ch'era stato effetto d'ignoranza, non di malizia.

Mulier amicta Sole. Apoc. 12.

Deus Deus meus respice in me. quare me dereliquisti? longe à salute mea verba delictorum meorum.

Bella visione, che le apparue.

Haueua in questo mentre il grido della sua santità fatto breccia tale ne' cuori de' più vicini, e de' più remoti popoli, che concorreuano da tutte le parti à rendersi sudditi, vassalli, e schiaui del suo incomparabil merito. Ciò però non le riusciua di godimento, sapendo molto bene, *che quanto più vno è meno conosciuto nel Mondo, tanto più viene stimato nel Cielo*. Onde poco volentieri iui dimoraua, se non in quanto ben s'accorgeua, che tale appunto era per all'hora il volere d'Iddio. Innumerabili erano l'elemosine, che le veniuano somministrate, quali tutte destinaua ò al sollieuo de' pouerelli, ò di quelli, che mossi dalla diuozione, veniuano à visitarla, a' quali tutti costumaua dare del pane, che lo direi pane d'Ange-

Gran concorso di gente per visitarla

li, perche da lei benedetto. Frà questi, vi fù vna Dama di quelle, ch'impastate di delicatezze, nodrite frà la seta, e la bambagia, molli più della cera, auuezze à cibarsi solo di zuccaro, e di mele, ò come se fussero Dee, di manna, di nettare, e d'ambrosia, hãno à schifo ogni altro cibo, e sembrano tanti Rossignuoli di gabbia, che non viuono, che à pignuoli, e pasta di marzapane. Questa, portatasi à visitarla, più per curiosità, come stimo, che per diuozione, accolta da Vuiborada cõ la solita carità; sdegnò del pane offertole, onde lasciossi intendere; *che mai più vi sarebbe comparsa, mentre veniua trattata, come se fusse vn cane, ò vn mendico, à quali si danno i tozzi.* Restarono l'altre, che si ritrouarono presenti, tutte sommamente mortificate, à quali la santa consolandole soggiunse: *Figlie credetemi, che non anderà molto, che vorrà ella, e non potrà venire.* E così fù, perche appena giunta à casa, grauemente infermossi, à segno tale, che poco più capitale faceasi della sua vita. Ella accortasi dell'errore, e conoscendosi gastigata dal Cielo, fecesi così com'era, portare da Vviborada, quale dolcemente ammonendola, le diede come prima, del pane da lei benedetto, c'hebbe potere di ritornarla in vn momento sana, come se mai fusse stata inferma. Vn'altro seruo pure d'vn diuoto Sacerdote, per nome Vytrammo, che d'ordine del suo Padrone souente à lei portauasi, hauendo riceuuto vn poco di quel pane benedetto, sdegnandolo, lo diede al primo, ch'incontrò; mà subito infermatosi, non risanò, senza prima gustarne, e chiedere alla santa perdono del proprio fallo.

Due fatti notabili.

Passati i quattro anni, nauseata di vedersi troppo stimata dal Mõdo, vogliosa di fuggire la sua gloria, e ch'il suo nome fusse solo conosciuto nel Cielo, risolse di seguir in tutto, e per tutto l'orme di quella Maria, che tanto fù celebrata dalla bocca del Saluatore,

per-

perche hauea eletto quel sentiere, che più dirittamẽte scorta i mortali à diuenir per sẽpre immortali. Così conferiti i suoi pensieri col Vescouo di Costanza, rimettendosi a'suoi saggi consegli, le fece egli fabbricare vna picciola cella appresso la Basilica di S. Magno, doue solennemente, il giorno, in cui scese lo Spirito diuino à riscaldar col suo amoroso fuoco, gli agghiacciati cuori de'mõdani, alla presenza di numeroso popolo cõcorsoui, dopò hauerla caldamẽte raccomandata all'Altissimo, & arricchita della sua benedizzione, ve la racchiuse, e per lo spazio di dieci anni vi dimorò. Entrata nello steccato la nostra generosa Amazone, per debellare i nemici tutti visibili, & inuisibili, potete, ò mio prudente Lettore imaginarui, quanto ella prodemente si diportasse, già che veterana di tanto tempo, poteuasi dire con verità; che nascendo sempre alla sua fronte gli allori, non sapesse per anco cosa fussero perdite. Appena vi pose il piede, che qual nuouo Anteo, stimando di ripigliare dalla sua gran madre, e lena, e vigore, prostrata riuerente à terra, ringraziò l'Altissimo; che toltala dagl'impacci del Mondo, l'hauesse finalmente ricondotta al porto della vera saluezza, doue lontana dalle Sirti, e dagli scogli, non incontraua, che vna sicura quiete, & vna quieta sicurezza. Le fece assoluto dono di sè stessa, acciò se ne seruisse à suo piacere, parẽdole; che poco per lo passato le hauesse donato, mentre s'haueua riserbata la libertà. Protestò; che d'indi, mai senza suo volere sarebbe vscita, se nõ per tragittarsi all'Empireo. Ben s'accorse; che fra'terreni tumulti fluttuando l'animo, mai troua la bramata quiete, che fatta Cittadina della solitudine, sdegna le Reggie, per habitare entro le più vili, e le più ristrette capanne. Quiui, nè vedendo, nè essendo veduta, trouauasi sicura di non poter ferire, nè rimaner ferita; anzi, priui di assistenza i sensi tutti, che solo da'terreni oggetti

Maria optimam partẽ elegit, quæ non auferetur ab ea. Luc. 10.

Si rinserra entro vna picciola cella.

e fomento, e vigore riceuono, lasciauano libero il campo alla ragione di solleuarsi al Cielo. Se prima, la terra tutta, quantunque spaziosa, pareuale vn'angusta, e tenebrosa carcere; hora, la carcere stessa, sembrauale vn Paradiso. Oh Dio, quanti versò dagli occhi fonti abbondanti di lagrime, per lauare, mentre proprie non ne haueua, l'altrui macchie? Quanti cauò dal cuore infocati sospiri, per atterrare con catapulte amorose le ferrate porte dell'Empireo? Quanti mandò giorno, e notte oratori efficaci al Cielo, per impetrare a'peccatori il perdono de'loro misfatti. Basta dire, che non dormiua, che orando; mentre seruiuale il sonno stesso di orazione. Quante, benche innocente, ad imitazione del suo Giesù, s'addossò ella aliene colpe, già che per iscontarle, à tante pene si sottoponeua? Direi, che fussero i suoi vizij, virtudi? e che in sè stimasse perdite quelle, che sono negli altri vittorie. Cresceuano in lei gli anni, non per isminuire le forze; mà per augumentare la santità, che à guisa della Palma, quanto più inuecchia, tanto più si conosce vigorosa; se pure trouauasi capace d'augumento quella, ch'era giunta all'auge della perfezzione. Pensaua perduto quel giorno, in cui non hauesse contro all'Inferno, contro al Mondo, e contro à sè stessa riportato qualche segnalato trionfo, & ascriueua à vituperosa fuga, il non inoltrarsi à maggior merito. Ben se n'accorgeua, & arrabbiaua il Demonio, che per atterrirla, e trauiarla dall'incominciato sentiere, non cessaua d'armare a'suoi danni le Furie, le larue, e le machine tutte d'Inferno; fino con gettarle dauanti, mentre staua in oratione, teschi recisi d'huomini morti, così horridi, come che fabbricati nel centro degli horrori, che non ispirauano, che spauento. Mà ella, spiegando contra di esso lo stendardo santissimo della Croce, rinouellaua nelle sue vittorie, i prodigij di quel Costantino veramente Grande; perche mai

Sanctis etiám ipse est somnus oratio. Hier. ep. 22.

Insidie diuerse del Demonio.

In hoc signo vinces.

mai seppe, che con essa, & in essa vincere. Lo stesso auuenne di vn vaso di legno, di cui per lauarsi tal'hora seruiuasi; che rotto dal Demonio, col solo segno della viuifica Croce, restituillo al posto primiero; che poi doppo la sua morte sortì virtù, non punto inferiore à quella della probatica piscina, perche risanaua da varij languori tutti quelli, che dentro vi si lauauano.

Soleua ella piena d'vna veramente christiana carità, tutto ciò, che sopravanzaua al cibo suo, ch'era tenuissimo, distribuire qual madre amorosa, liberalmẽte à' poueri; fra' quali vi era vno, che sembrando vn Lazaro, di tutte due le gambe miseramente stroppiato, solo frà due legni malamente reggeuasi. Questi, portauasi doppò nona, così d'ordine di Vviborada, non senza però grãdissimi stenti, e fatiche, à riceuere giornalmente gli effetti cortesi della sua magnanima pietà. Vn giorno, il padre infernale degl'inganni, per distornarla dall'orazione, vestẽdo la forma di questo mendico, prima dell'hora pattouita, presentossi dauanti la sua picciola fenestrella, chiedendo cõ replicate istanze l'elemosina. E chi non sà, che pur troppo egli è di tutto mẽdico, e stroppiato più che di gambe, di volontà? Gettossi egli à terra, e cauando dal suo cuore gemiti al maggior segno lamẽteuoli, come che vsciti d'Inferno, fingendo di venir meno, pregauala ben tosto à souuenirlo, se non volea di caritatiua, diuenire crudele, con dargli morte; mentre sentendosi mancare, necessitata di subitaneo soccorso. Ella, che al belare conosceua le sue pecore, s'accorse dell'ingãno, onde punto non si mosse: anzi qual fiamma agitata dal vento, maggiormente inferuorandosi nelle sue diuote preghiere, lasciaua, che questo cane abbaiasse à sua posta, alla Luna. Il Demonio, veggendo deluse le sue frodi, e che gettaua le preghiere à venti, non cessaua importuno di replicar gli assalti.

Mà in fatti, s'inganna l'Inferno, se crede con i suoi sforzi d'atterrare la virtù, c'hà l'vsbergo fatto à tempera di diamante; fabbricato nelle fucine del Cielo, ch'impenetrabile fà vuoto rimbalzar ogni più poderoso colpo. Veggendo dunque che in vano s'affaticaua, diuenuto gigante, talmente s'ingrandì, che solleuando temerario il capo fino alla picciola fenestrella, entro di essa affaccioſſi, procurando pure in qualche modo di sturbarla. Mà, Vviborada già incanutita nelle vittorie, col solito segno di Croce trionfò del nemico, e facendolo fuggire nel baratro, gl'insegnò; *che molto poco egli può, mentre nè meno è valeuole à superare una semplice donna*. Non andò poi molto, che à l'hora stabilita comparue il vero mendico, à cui fece l'ordinaria carità; rimanendo più che in chiaro, che il primo non era stato altri, che Satanasso.

Innumerabili erano le grazie, che si degnaua il benignissimo Signore concedere a'fedeli, col mezo dell'intercessione della sua diletta serua; à segno tale, che lungo troppo sarei, se volessi tutte ad vna, ad vna ridirle, e prima mi mancherebbe il tempo, che la materia. Solo dirò, che risanò più volte da grauissime infermità la Beata Racilda, col semplice tocco del suo bastone; che nō meno prodigioso di quello d'Eliseo, ò della Verga di Mosè, bastonando la Morte, non operaua, che miracoli, e portenti. Lo direi più della Claua d'Alcide poderoso, già che quāti toccaua Mostri d'infermità, e di malori, tanti n'atterriua, & atterraua. Vno però de'più riguardeuoli fauori, che riceuesse Vviborada dal Cielo, che anco necessita la mia penna à douuti riflessi, fù lo spirito della profezia. E questi vno de'maggior doni del Cielo, perche solleua l'intelletto humano à conoscere quelle cose, che solo sono note à Dio. Vviborada, hebbe vn'intelletto perspicacissimo per intenderle, e manifestarle. Mentre ne'tempi d'Enrico primo Imperadore, det-

Risana col suo bastone la B. Rachilda.

E dotata dello spirito di profezia.

detto l'Vccellatore, perche delle vccellaggioni si dilettaua, per causa delle guerre, era nella Germania nata vna gran penuria de viueri, i parenti della Beata Rachilda, temendo, ch'ella potesse patire, voleuano, che ritornasse alla patria. Consultatisi però prima con Vviborada, ella gli disse; *che non era ciò uoler d' Iddio, douendo Rachilda in un luogo, che gli additò, menare uita solitaria*; come poi frà poco tempo seguì. Ritrouauasi parimente nel Monastero di S. Gallo vn giouane chiamato Vdalrico, ch'altro però di giouane non haueua, che l'età, mercè, che canuto di senno, e di costumi. Questi, posto da fanciullo nel Monastero, come in quei tempi costumauasi per apprehẽdere col viuere Christiano tutte le virtù; in breue tempo tanto in esse s'auanzò, che non haueua, che inuidiare à gli stessi maestri, e religiosi insieme. Eglino, veggendo l'acquisto, c'hauerebbero fatto, mentre si fusse contentato di vestir l'habito Monacale, più volte ne lo ricercarono, offerendogli anco la cura, & il gouerno del Monastero, cõ accettarlo di comun consenso per loro capo, e pastore. Il santo, e prudente giouane sapendo, che non deue l'huomo aspirare allo stato religioso, senza l'indirizzo dello Spirito santo, e chè sono figli delle risoluzioni inconsiderate i precipizij, prese tempo da pensarui, e consigliarsi con Dio. Così, portatosi dalla nostra prudente consigliera, e tutto suelandole il più intimo del suo cuore, chiesele consiglio di ciò, che doueua fare. Questa, che niuna cosa imprendeua senza prima consultarne gli oracoli di Paradiso, dissegli; *che frà trè giorni facesse ritorno, che ne haurebbe riportato in conformità delle sue brame, la risposta*. Passati, che furono, e ritornato il giouane, così gli rispose; *Vdalrico, uoi non sarete nè Monaco, nè Abbate. Il Cielo ui chiama à reggere le sue pecorelle, sotto più alto, e sollenato grado, quale nel principio sembrerauui per gli disturbi, ch'incontrerete grauoso, mà fi-*

nalmente non vi riuscirà che di sollievo. E così fù, perche fatto Vescouo, dopò hauer sofferto molti trauagli per amor di Giesù, resse poi felicemente lungo tempo la sua Chiesa.

Mai in sõma finirei di annouerar le virtù di sì gran Dama, perche mai hebbero elleno fine; nè mai si stãcherebbe la pẽna di celebrare i di lei encomij, giache mai si stancò ella d'operare à beneficio de' buoni; all'hora solo contenta, quãdo stimasse d'hauere in qualche parte almeno, sodisfatto i numeri del suo douuto ossequio. Mà, chi mai potrebbe ridire i pregi di questa gran consigliera del sesso, anzi del Mondo? mentre da'raggi delle sue glorie, resta abbagliato l'ingegno; dal fuoco della sua carità, incenerita la pẽna, dal peso delle sue opere, aggrauata la mano; dal numero, senza numero de' suoi gloriosi gesti, talmente impedito il varco à raccõtarli, che riesce sempre ogni tentatiuo vano, e tutto è poco, à riguardo del molto, del suo impareggiabil merito, che solleuato finalmente alle porpore del Martirio, ben si può più tosto ammirare, che mirare; accennare, che descriuere; toccare, che distinguere; abbozzare, che dipingere; diggrossare, che scolpire. Se mai pauentò la mia penna, hora che s'ingolfa entro vn mar rosso di sangue, non può che attendere il naufragio. Vna sola corona, pareua troppo scarso fregio alle sue tempie. A quella dunque della Verginità, d'ogn'intorno tempestata di preziosissime margherite, v'aggiunse il suo amoroso Giesù quella del Martirio, tutta circondata di rubini del proprio sangue. Così, mentre ella vn giorno recitaua, com'era suo costume, con incomparabile tenerezza d'affetto, i Salmi di quel Celeste Orfeo, che con la sua diuota cetra, più che le fiere, impietosiua il Cielo, vuotãdo con la dolcezza dello spirito d'habitatori l'Empireo, che iui accorreuano per ascoltarla, nel più bello del concerto, se le serrò in vn bãleno da per

se stesso il Salterio. Stupì ella, ben considerando, che ciò non era senza qualche gran mistero. Onde chinato sopra di esso il volto, quasi che di vn tanto arcano ricercar lo volesse, sentissi nello stesso tempo scorrere per le vene vn gelido rigore; che diuenuto padre d'vn profondo sonno, la tolse per poco alla terra, per donarla al Cielo, à penetrare de' sourani Gabinetti i più velati secreti. Mentre così alienata da' proprij sensi, solo in Dio vegliaua, degnossi egli di manifestarle; *come l'anno vegnente, deuastandogli Vngari la Germania, il primo di Maggio, doueua anch' essa rimanere sacrificata al taglio micidiale delle loro barbare spade.* Destatasi, e ringraziato il cielo, ch'aggregādola al numero delle Vergini prudēti l'hauesse fatta cōsapeuole dell'hora, ch'era per venire lo Sposo, acciò tanto meglio potesse prouedere d'olio la sua lampada per attēderlo, fluttuò qualche tempo nell'animo, irresoluta, e dubbiosa, se fosse bene, ò nò il manifestare la visione. Fattosi dunque chiamare vn Monaco d'innocentissimi costumi, per nome Vvaltrammo, e scopertogli il tutto, pregollo à consigliarla; se stimaua spediente il publicarla. Egli saggiamente conchiuse, *che trattandosi del publico bene, in modo veruno doueua celarsi: sicuro, che ciò le haueua riuelato il Cielo, acciòche manifestandolo, dasse campo ai popoli, di sfuggire in que' barbari, il furore della diuina Giustizia, fortemente prouocata ai castighi, mercè di tante colpe.* Diuolgato vn sì infelice auuenimento, l'Abbate di San Gallo subito diede ordine; che fosse trasportata in vna fortezza lontana vn miglio dal Monastero, tutta la supellettile sacra, con le altre cose più preziose; esortando anco Vviborada à sottrarsi al pericolo, con portarsi nello stesso luogo, doue non haurebbe di sicuro potuto giungere il furor de' barbari. Ricusò ella costantemente, per non torsi di capo la corona del Martirio. Lo stesso fecero i parenti della Beata Rachilda. Ma

Le viene riuelata la sua morte.

Vviborada gli accertò, *che non era il calice del Martirio à lei destinato*; anzi le diede vn imagine del Crocifisso suo bene, assicurandola, che quella le seruirebbe di difesa contro à qualunque nemico.

Gli Ongari deuastano la Germania.

Inōdauano in questo mentre à guisa di precipitoso torrente, l'armi degli Vngari la Germania tutta; e punto non la risparmiando nè à sesso, nè ad etade, nè al sacro, nè al profano, riempiuano barbaramente quelle sfenturate contrade di sangue, di stragi, d'incendij, di rapine, di violenze, e di stupri. Ardeuano con le case, le Chiese; diueniuano preda delle loro ingorde rapine con le sostanze di tanti infelici, anco le supellettili sacre; empiamente inferociuano contro à gli altari, alle imagini, & alle reliquie de' Santi, donādo il tutto alle fiamme; seruiuansi de' Tempij, per istalle; de' vasi sacri, per vsi abbomineuoli; non erano nè i chiostri, nè i Religiosi sicuri dalle loro crudeltà. Scorreuano i fiumi di sangue humano; torreggiauano le campagne di teschi, e di membra recise; al fumo degl'incendij, ch' impetuosi per ogni parte auuāpauano, velauasi la faccia del Sole; forse per non essere spettatore di tante ferità; sospirauano le campagne la perdita di quella messe, che dolci rendeua gli stenti de' poueri agricoltori; piangeuano gli alberi, e le viti potate in istrane guise dall' indiscretto ferro, la lor dura sorte, mētre affatto recise, e gettate à terra, potéua in darno da loro attendere ò verdi frondi il Maggio, ò maturi grappoli l'Autunno; languiuano dirocate à terra, le mura di quelle Città, che con l'altezza loro pareua, che volessero muouer inuidia alle stelle; taceuano vuote d'habitatori quelle piazze, e que' fori, ne' quali poco prima, per la frequenza, sembrauano trapiātati nuoui Mondi; ouunque volgeuasi lo sguardo, altro non si miraua, ch' vn funesto Teatro di crudeltà; non s'vdiua, che strepito d'arme micidiali, fracasso d'edificij dirocati, fremito di soldati inuiperiti,

tu-

tumulto di gente fugitiua, vlulati delle madri, e delle mogli,priue de' figli, e de' mariti, gemiti di donzelle violate,ſtrida de'bambini abbandonati, e deſtinati à morire,prima,ch'à viuere;lagrime,grida, ſingulti; & in ſomma tutto era cangiato in vna ſcena funeſta d'horrore, di ſpauento, e di morte. Già, haueuano appicciato il fuoco nella Chieſa di San Magno, tentando d'incenerirla; ma rendendo vani il grand'Iddio i loro iniqui sforzi,ſi diedero ingordamente à depredarla, non laſciando naſcondiglio, benche minimo,doue non gettaſſe l'auarizia loro, profonde le radici.Se ne ſtaua Vviborada, fra' turbini impetuoſi di tante ſciagure,nell'Olimpo della ſua chiuſa cella, godendo,mercè che con Dio, il ſereno d'vna profonda, e ſaporoſa quiete. Aſpettaua ella, con cuore allegro, e magnanimo, l'vltimo colpo fatale, che togliendola à tante miſerie, l'haueſſe à traſportare nel ſeno delle felicità. Ogni momento, che ritardaua l'vnione ſua col ſommo bene, ſembrauale vn ſecolo. Ripigliaua di continuo le voci di Paolo, ch'altro non deſideraua,ch'andare in mille pezzi al Mondo, per quindi riunirſi al ſuo Gieſù. Maggior martirio prouaua nel vedere differita, che ſe data le foſſe la morte; e chiamaua non tanto crudeli que'barbari per le ferità,che commetteuano, quanto, perche tanto tardauano ad isfogar contra di lei il lor furore. Così và;fugge per lo più la Morte,chi la ſiegue,e ſiegue, chi la fugge. Perſeguita ella, chi mai vorrebbe morire; e s'allontana, da chi cotanto la deſidera. Ella è donna, e tanto baſti. Pregianſi le donne del nome di Venere perche ſieguono di queſto luminoſo Pianeta i paſſi; che ſpunta, quando il Sole tramontando, lo fugge; e s'aſconde,quando naſcendo,lo ſiegue.Non vi rammaricate però gentiliſſima conſigliera; perche quantunque queſta gran tiranna delle noſtre vite ſia ſorda, & ineſorabile all'altrui preghiere,queſta volta, ſarà tutta orec-

Et plurima mortis imago. Virg.

Deſiderium habens diſſolui, & eſſe cum Chriſto Philip. 1.

ta orecchie per ascoltarui, tutta cortesia per esaudirui. Cosi per appunto auuenne; perche spiando i barbari ogni più minuto luogo, per dar pasto alla loro insaziabile auidità, inciamparono nel picciolo romitaggio d'Vviborada, e veggendolo d'ogn' intorno serrato, stimarono (nè affatto s'ingannarono) ch'iui qualche prezioso tesoro fosse nascosto; che perciò, volando precipitosi sù'l tetto, tutto in vn baleno scoprendolo, s'aprirono in esso l'adito. Entratiui, altro non vi trouarono, che le mura ignude, toltone vn Crocifisso, con la sua Santissima Madre, ch'erano l'vniche, e sole delizie della nostra diuota solitaria, & alcuni libri spirituali. Staua sene ella tutta coperta d'vn horrido, e pungente cilicio, prostrata auanti il Crocifisso suo bene, bagnando per tenerezza il pauimento d'amorose lagrime, e raccomandandole caldamente in quest' vltimo punto, con la Chiesa, & il Christianesimo lo spirito; che non potendo più star racchiuso nel carcere angusto dell'afflitto suo corpo, anhelaua à gli adorati suoi amplessi. Non s'era ella punto mossa all' entrata di quella insolente masnada, come s'i fulmini del loro impeto, hauessero per isfogo gli Antipodi, e non la sua stanza; ma qual nuouo Archimede, fissa nelle sue feruorose contemplazioni, col compasso della diuozione, attendeua sollecita à misurare, disegnare, e rassegnare gli affetti suoi in Dio. A spettacolo sì diuoto, si sarebbero commossi à tenerezza i più duri macigni, e le più arrabbiate fiere, non che i cuori humani; se l'empietà di que'fieri non hauesse da'petti loro sbandita totalmente la pietà. A guisa dunque d'arrabbiati cani, assalitala, spogliaronla di tutte le vesti, fuorche del cilicio; non si curando di cilicio quelli, ch' erano come ostinati nelle colpe, così indurati alla penitenza.

Entranonella sua cella, e mortalmëte dopo hauerla spogliata, la feriscono.

Non si sà poscia, se qual'altra Orsola, ò per difesa della sua pudicizia; ò perche non hauesse con che

sazia-

saziare le brame della loro auara libidine ; ò perche non volesse riuelare i secreti della patria, & iscoprire doue stassero nascoste le ricchezze de' Cittadini, & i Tesori della Chiesa, rimanesse ella con tre profonde, e mortali ferite piagata nel capo : lasciandola quegli iniqui così semimorta, in terra, tutta gloriosamente tinta nella porpora del proprio sangue.

Oh Dio! e perche non hò io con petto d'acciaio, lingua di metallo, hor per appunto, che non s'odono parlare, che bocche di bronzo, per detestare, & inculcare i frutti abbomineuoli della guerra? Perche non hà, dico, la mia pena il taglio, più acuto del ferro, per distruggerlo, e non può col filo del discorso, togliere il filo alle spade: che ben vorrei, poiche tanto auido mostrasi il Mōdo dell'oro, con auree ragioni far perdere le ragioni à que' bronzi, ne' quali solo al giorno d'hoggi ripongono i grandi l'vltimo sfogo delle ragioni loro. Sono non hà dubbio, la Peste, la Fame, e la Guerra tutti effetti singolari della Diuina prouidēza. Ella, col mezzo d'essē pretende, ò mantener in esercizio i buoni, ò punire gli scelerati. Ci seruono di pena doppo il peccato, e di freno acciò non pecchiamo. Feriscono queste, è vero i cattiui, non però sono esse cattiue: perche non hāno per loro scopo altro, che il bene, nè conoscono per principio, se nō chi è principio d'ogni bontà. Scordansi le cetre, e gli organi, che mai si toccano, tarmāsi le vesti, che non s'adoperano; corromponsi l'acque, che non s'agitano; diuēgono sterili le glebe, che non sono souente riuoltate dall'aratro: così il Mondo troppo si darebbe in preda a' vizij, e correrebbe a' precipizij, se nō fosse tal' hora dal Souano Facitore, col mezzo de' castighi imbrigliato. S'astēgono da' peccati gli huomini da bene, per amore: lasciano di peccare gli empi, per timore. La Peste ci fà ricordare, che siamo mortali; la Penuria come dice Platone, doppo, ch' il mare gli rubò buo-

Non mihi si linguæ; eētū sint, oraq; cētū ferrea vox, omnes capto rū dicere pœnas, omnia casorum percurrere nomina possim. Hier. ep. 11. ex Virg. 6 AEneid.

Motto scritto sopra le artiglierie di Francia. Hæc, vltima ratio Regū.

Peste, Fame, e Guerra castighi d'Iddio.

Oderunt peccare boni virtutis amore. Oderunt peccare mali formidine pœnæ. Horat.

La Guerra peggio è di tutte l'altre.

na parte delle sue facoltà, che più ristrettamente filosofiamo, ponendo in non cale i lussi, e le superfluità; la Guerra poi, che ricorrendo à Dio, lo confessiamo per vero Nume de gli eserciti. Io però dico, che di queste tre Furie, col mezzo delle quali Iddio ci punisce, più terribile di tutte è la Guerra. Veramente per risuegliare dal sonno de' peccati i sonnacchiosi mortali, non poteua la Diuina Giustizia ritrouare mezzo più proporzionato, dello strepito de' Tamburi, del rimbombo delle Trombe, del tuono delle bombarde. Chi à tanti rumori non si risueglia; è morto. Escono tal'hora dal fondo voraginoso d'Acheronte, scatenate dal Cielo, a' nostri danni, le due prime Furie; e tutte crinite d'angui scorrendo d'ogn'intorno per le vaste campagne della terra, non disseminano, che veleni; non minacciano, che rouine; non sono grauide, che di morte; pur, ciò di rado auuiene. Ma la terza, appena creato l'huomo vomitò contra di esso la sua velenosa rabbia; nè sò, ch'il Mondo mai in tempo alcuno sia stato libero da' suoi maligni furori, se non all'hora, che nacque l'autor della pace. Rade volte scuote la Peste contro a' mortali la sferza de' crini di Ceraste, e molto meno la Fame arruota contra di noi i suoi canini denti: ma la Guerra, sempre vibra il ferro, nè mai si trouano le Città, & i popoli sẽza risse, ò domestiche, ò straniere. Toglie la peste la vita del corpo; di rado quella dell'anima, mai quella dell'honore: la Guerra con vn sol colpo, di tutte trè triõfa. Cõsuma la Fame con le midolla, le facoltà; ma non ferisce nè l'anima, nè l'honore: la Guerra il tutto incenerisce. Nõ infieriscono quelle contro alle mura; lasciano intatte le case; non ispianano le Città; nõ distruggono le campagne; non abbruciano i tempij; non profanano le cose Sacre; non seminano rapine; non mietono stupri, adulterij, sacrilegij; non vomitano bestemmie; non hãno le fiamme negli occhi, nel-

Quis fuit hor rendus primus, qui protulit enses? Quam ferus; & verè ferreus ille fuit. Tibul lib. 1. Eclog. 10.

Toto orbe terrarum in pace composito.

la fronte il disprezio, nella lingua gli oltraggi, nelle mani il ferro, come questa: che in fatti è vn compendio, vn ristretto, vn epilogo di tutte le sciagure; nè tanto può esprimere di male lingua mortale, che molto peggio non significhi, il solo nome di Guerra. Non può l'ingegno humano concepire, nè gli alberi di Timone ponno mai produrre frutti peggiori di quelli, ch'ella ci partorisce: e se l'Inferno tutto si scatenasse à danni nostri, più male non farebbe, di quello farà vna sola Armata. Vanno insomma l'altre bēche sorelle, sole, nè l'vna si cura della compagnia dell' altra: ma la Guerra, come maggiore di tutte loro, nō muoue d'ordinario vn passo, che piena d'vn'orgogliosa, e danneuole superbia, non si faccia quasi se le fossero ancelle, correr dietro, e la Peste, e la Fame. Pur troppo l'habbiamo in questi nostri tempi veramente infelici, sperimentato, ne' quali poss'io col mio Girolamo esclamare: *che casca soprafatto da tante sciagure il Mondo, nè punto fra le sue rouine, s'abbassa l'alterigia nostra.* E pure sono gli huomini sì ciechi, che non veggono le rouine, ch'apporta; sì sordi, che come se fossero nati alle Catadupe del Nilo, non odono i rimbombi de'suoi fulmini; sì fieri che trionfano nel sangue humano, come tante Tigri ò Leoni; sì temerarij, ch'incontrano la Morte, come se fosse vna bellissima sposa; sì pazzi, che volano fra mille spade lancie, fiamme, e perigli sù le muraglie, come s'hauessero l'ali; sì insensati, che non sentono nè il rigore del gelo, nè i fiati degli Aquiloni, nè l'ardore della State, nè il fragore delle tempeste, nè lo strepito de' tuoni, nè l'impeto de'fulmini, nè l'incommodo delle pioggie, nè l' inclemenza dell'aere, nè le punte del ferro hostile; nè il poter delle fiamme, nè la forza delle bombarde: anzi incalliti ne'disagi, languiscono di fame, e non la temono; ardono di sete e nō se ne curano; muoiono di sonno, e sempre vegliano; sono bisogneuoli di quie-

Orbis ruit, & ta mē ceruix nostra erecta nō flectitur. Epist. 3.

te,

te, e mai posano; stanno nel fango fino à gli occhi, e non se n'auueggono; combattono per acquistar ricchezze, e sono sempre spogliati d'ogni bene; fanno della notte giorno, e del giorno vna perpetua notte; sudano alla Luna, gelano al Sole; stentano, patiscono, s'affaticano, in modo tale, che le penitenze de gli Antonij de' Macarij, de gl' Ilarioni, de gli Stiliti, de' Girolami perdono à paragone delle loro la stima, & il concetto, e se tanto operassero per Iddio; quanto sopportano per Satanasso, felici loro. A quel gran Saggio trè cose rendeuansi difficili da intendere, e della quarta si confessaua affatto incapace, cioè: come l'Aquila fendendo le vaste campagne dell' aria così solleuato spieghi il volo, come il serpe priuo affatto di piedi, strascinando il corpo suo sopra la terra, così veloce camini; come vn legno fragile sia valeuole à superare gli orgogli del mare adirato, & à dispetto de' flutti, e de' venti sappia approdare al porto; e come vn Giouane nel fiere de gli anni, fra'l bollore del sangue, resistendo à gli assalti impetuosi del senso, possa mantenersi, senza cadere. Ma io assolutamente non capisco: come gli huomini incontrino cō tanta prontezza, ne' disagi della Guerra, mille morti à l'hora. Gran castighi stimo siano preparati à que' Grandi, che suscitano, e fomentano così facilmente le guerre; e m'imagino, che verrà tempo, in cui si cōtentarebbero d'hauer fatto perdita più tosto de gli scettri, e delle corone; che d'hauer prouocato si profondamente col mezzo di esse la Diuina Giustizia, ad imprendere nelle mani i fulmini, per punirli.

Tria sunt mihi difficilia, & quartum penitus ignoro Viam Aquilæ in Cælo, viam colubri super terram, viam nauis in medio mari, & viam viri in adolescentia sua. Prou. 30.

Iudicium durissimum his qui præsunt fiet: Exiguo enim cō ceditur misericordia: Potentes autem potēter tormēta patientur. Fortioribus fortior instat cruciatio. Sap. 6.

Eccoui vno de' frutti della guerra: l'Innocenza suenata. Vuiborada, che mai doueua morire; fra le braccia della morte. D'ordinario ella non si pasce, che d'Innocenti. Impazziscono i Grandi; e sono à guisa di pecore scannati i poueri popoli, che non hanno altra colpa, che d'esser nati sudditi. Tinse

Delirant Reges plectuntur Achiui. Horat.

quel

quel sangue generoso di tal guisa il suo cilicio, che alle più fine porpore nō inuidiaua i pregi, & i fregi; & asperse in modo tale le pareti, che diuenute, e con ragione, gelose di sì ricco tesoro, mai per molto, che fussero imbiācate, permisero di rimanerne priue. Anzi che, imbeuute di celeste virtù, puotero rendere la luce, à chi vn poco radēdone, se l'applicò agli occhi; quasi che volessero con mutoli, mà pur troppo intesi encomij, celebrare anch'esse il merito di colei, che benche morta, viuerà sempre ne' secoli dell'eternità, come nelle memorie degli huomini, ammirabili. Nō morì ella subito, mà sopraiusse fino alla mattina; perche stentaua la morte ad impossessarsi di quel corpo, che non era degno, che dell'immortalità. Appena erano partiti i barbari, ch'il fratello di Vviborada, che poco discosto dal romitaggio della sorella s'era nascosto, per isfuggire il loro furore, sopraueñe; e ritrouandola, ch'entro vn fiume del proprio sangue nuotaua, per tragittarsi alle ripe beate dell'Empireo, tutto grondante di lagrime di tenerezza, che aggiunte al sangue, formauano vn nuouo mar rosso, non cessaua di riuerente inchinare in quelle preziose reliquie, i più pregiati auanzi della santità. O quanto si sarebbe egli dato in preda al dolore, se non hauesse considerato, che in vece di perdita, hauea fatto vn douitioso acquisto; e che più tosto, che piangere, goder doueua di chi tolta alle miserie di questo Mondo amaro, era soruolata à godere delle felicità del Cielo. Voleua egli darle subito sepoltura in terra, temendo che ritornando gli empij, non consegnassero quel sacro corpo alle fiamme; mà distornatone dalla Beata Rachilda, ch'accorsaui anch'essa l'assicurò, che nō haurebbero più quelli fatto ritorno, s'astenne. Così concorsoui l'Abbate con tutto il Clero, e popolo, fù portato quel sacro corpo entro la fortezza in deposito, fino à tanto, che sicuri della partenza de' barbari,

Muore Vviborada, per le ferite. Ciò fù adi 2. di Maggio del 925.

Vvionio, Tritemio, Ermanno, Guone, Epidano, & altri.

Molti miracoli occorsi nella sua morte.

ri,

ri,d'honorato sepolcro se le potesse prouedere. Passati otto giorni, & assicuratisi, che s'erano questi affatto da quelle contrade dilongati; tornati i Cittadini, per lo timore degli Ongari in varij nascondigli ricouerati, à ripatriare, cominciossi à trattare di dargli condegna sepoltura. E mentre si disponeuano le cose necessarie, lauandolo, trouarono, che non v'era rimasto alcun segno delle ferite; anzi cosi appariua incorrotto, & intatto, che metteua in forse, ch'ella fusse rimasta vccisa, s'il sangue di cui erano il cilicio, il pauimento, e le pareti asperse, con tante bocche, quant'erano stille, non ne hauesse fatta aperta testimonianza; nè altro d'offesa in esso scorgeuasi, che vn profondo solco d'vna grossa catena, con cui stringendosi i lombi, per incatenar l'Inferno, incatenaua rigorosamente sè stessa. Veramente essendo le cicatrici parto della colpa, non poteuano rimanerne i segni, in chi colpa maggiore non conosceua in sè stessa, che d'esser figlia d'Adamo.

Prima ch'entrassero nel suo romitaggio gli Ongari, s'haueua ella spogliata la catena, e nascostala sotto l'altare, doue feruenti e continue porgeua al Cielo le sue diuote preghiere. Poi doppò morte, à quelli, che vegliauano al suo corpo, auanti di seppellirlo insegnò il luogo dou'era nascosta, comãdandogli, ch'insieme con le sue ossa, nella stessa tomba la riponessero; quasi che non contenta d'essere stata in vita sempre mai vnita al suo Giesù, volesse anco in morte rimanerne incatenata. Lauato quel sãtissimo corpo, & inuoltolo entro pretiosissimi lini, all'hora che voleano riuerentemente riporlo nella tõba preparatagli, s'accorsero di non poterlo fare; perche ella morendo, si era talmente con le membra ritirata, e rannichiata, che formando di esse vn arco indissolubile, non sò se per ferire il Cielo, ò l'Inferno ò per dichiararsi nuoua Iride di pace frà Dio, e l'huomo, toglieua il modo di poterla

la in essa distendere . Gran cosa. Ed'è pur vero, che anco a'Santi stessi, a'Martini, agl'Ilarioni, alle Vviborade riesce la Morte così horribile, e spauentosa, che pare, che temendo lo spirito d'vscire dal corpo, per appresentarsi auanti al tribunale del sourano, e tremendo Giudice, s'attacchi di tal guisa tenacemente alle membra, che non le voglia fuorche sforzatamente lasciare. Che sarà poi di noi. M'imagino però, che potesse essere questa vna conuulsione naturale, seguita; perche nelle ferite rimanesse offeso qualche neruo principale . Rimasero tutti à così strano accidēte grauemēte confusi, nè sapeuano à che partito appigliarsi. Il porre le mani in quelle sacre membra col tagliare i nerui, acciò si distendessero, pareua troppo temeraria risoluzione; il riporla nel sepolcro, come si trouaua, troppo difficile, & improprio; Che si farà? Mentre stauano così pensierosi, & irresoluti, videro, che quelle innocentissime membra, come se fussero viue, à poco, à poco s'allongarono; e quasi che si ridesse ella delle agitazioni dell'animo loro, tingendo le guancie d'vn viuo colore di gentilissime rose, colte di fresco nel Giardino amenissimo del suo diletto Sposo, rafferenò il volto con sì grazioso riso, che prouocando i cuori degli spettatori ad vna diuota allegrezza, hebbe forza di risoluerli tutt'in lagrime di tenerezza. Direi, che offesa da quegli empij, si ritirasse ella, quasi che dichiarādoli indegni de'suoi fauori: mà inchinata poi da suoi diuoti s'allongasse, à ricolmarli di grazie. Così fuor di modo solleuati, & allegri, riposero entro la tomba preparata quelle preziosissime reliquie, collocandoui à canto la catena, che bēche di ferro, vinceua di pregio quelle anco del più perfetto metallo; lasciando iui posare l'ossa di quella Vviborada, che quātunque estinta, mai però posò à beneficio de'suoi diuoti serui, come apertamente lo manifestarono infiniti miracoli da lei anco doppo morte ope-

rati,de'quali alcuni qui ne ridiremo à maggior gloria d'Iddio,e sua insieme.

Molti miracoli occorsi al suo sepolcro.

Costumauasi d'accendere alla sua tomba vna face, mentre si recitauano i diuini officij, quali spegneuano poi terminati,ch'erano.Occorse,ch'il Sagrestano dopò hauerla vn giorno estinta, finita la recita di essi,tornò la mattina vegnēte,e ritrouandola accesa, la seconda volta l'estinse; mà di nuouo ritornato,nuouamente anco più che mai ardente la vide,Stupì egli, nè ardì ancora di spegnerla,volēdo prima informarsi, chi l'hauesse accesa. Mà non si trouando alcuno,cominciorno tutti à dubitare di ciò,ch'in fatti era,cioè c'hauendo sempre questa prudentissima Vergine tenuta fino alla venuta dello Sposo la lampada della carità accesa,e preparata,non volea,c'hora pure,ch'era stata introdotta alle celesti nozze, si spegnesse. Così portatisi là dou'ella ardeua, s'accorsero, che se bene giorni interi era rimasta accesa non s'era però punto cōsumata;mercè,che mai furono le virtù di Vviborada capaci di diminuzione, seguendo elleno delle faci luminose del Cielo i passi che quāto più ardono tanto maggiormente risplendenti sfauillano, senza mai patire detrimento veruno. Mà che bisogno hauea di farsi se spesso rimanea da tali splendori rischiarata la Chiesa, doue la sua tomba posaua, c'haureste detto, ch'il Sole, quasi che vergognandosi de'suoi chiarori, hauesse iui appeso in voto tributario il suo carro?Intorno à quel sasso adorato, che copria le ceneri di chi sēpre mai rinuerdì alle virtù, e germogliò alla grazia cōseruauansi per fino verdi l'herbe, senza punto seccarsi,anzi,ch'essendo stato quell'adornato vn giorno con esse,dal diuoto fratello; quasi che piantate in fertilissimo terreno,talmēte fissero le radici,e crebbero, cingendolo d'ogn'intorno con verde,e frōzuta ghirlanda,che ben dauano à diuedere; che non era quantunque estinta degna,che di corona colei,ch'iui dentro

tro chiudeuasi.E come non doueano l'herbe in quel sasso fermar le radici, se così profonde nella mistica pietra del suo Giesù, l'hauea gettate,che vi riposaua? Mà poco anco sarebbe questo,se non hauessero insieme attratta virtù così singulare,che seruiuano d'antidoto, risanando chiunque di esse con viua fede valeuasi. Nõ poteuano non essere,che medicinali quell'herbe, che dirò piãtate nel Giardino de'semplici perche nate nel seno dellla sẽplicità stessa. Innumerabili furono quelli,che meritorno mercè de'meriti di questa gloriosissima Vergine,e martire,ricuperar la perduta salute, fra'quali anco vi fù nuouamẽte la sua cara,e diletta Rachilda. Fino il suo pettine.che stando sospeso miracolosamente nell'aria, fù dall'Abbate cõ ogni riuerẽza pigliato,e poi legato in argento, & appeso al suo sepolcro, non cessaua d'operare continui prodigij, e grazie; perche applicato agl'infermi, più che i capelli, pettinaua i malori, donandogli la bramata salute. Tanto gode Dio,che siano stimati i suoi serui,ch'anco alle cose più minute,& incapaci di virtù,comunica in riguardo loro,sourumana possanza.

Degno di essere registrato da più diuota,e solleuata pẽna della mia è,quãto occorse à Chebinina serua della più volte nominata Rachilda.Prouaua la B. Rachilda d'ordinario poco buona salute;com'è solito di chi nõ curando la salute del corpo, solo veglia sollecito alla salute dell'anima. Non può spiritualizare la carne,chi non la distrugge.Hora,mentre la serua le appreстaua vna beuanda già insegnatale da Vviborada quando viueua, aggiustata alle di lei ordinarie indisposizioni.ponẽdola al fuoco per riscaldarla, il Demonio comune nemico dell'altrui bene,così permettendolo il Cielo per maggior gloria di Vviborada, la risospinse entro di esso.Trouauasi ella sola;onde non potendo essere da alcuno soccorsa, lungo tempo frà le fiamme à suo piacere la trattenne. Vscitane final-

Risana col suo cilicio, e bastone Chebinina,serua della B Rachilda,ch'era stata dal Demonio gettata nel fuoco.

mente non senza speciale, e miracoloso aiuto di Vviborada, fù ritrouata talmente abbrugiata, e resa deforme, che nõ rimanendo più in essa vestigio alcuno dell'antico sembiante, dubbiosi chi ella fusse, la ricercarono, s'era Chebinina? Rispose la serua d'Iddio doppò qualche dimora, e ripigliato c'hebbe vn poco di spirito, che intimorito staua sù le porte per vscire, che sì; mà che il Demonio, essendo così voler d'Iddio, l'haueua in quella guisa maltrattata. Sappiate però, soggiunse essa, che piaga antiueduta, assai meno duole. Non m'è giunto nuouo l'accidente, perche viuendo Vviborada, e ritrouandomi io mortalmente inferma, mentre poco di vita più mi rimaneua, & ero entrata nel distretto della Morte, mi s'accostorno al capezzale vn bellissimo Giouane, & vn bruttissimo Etiope. Fù questi da quello ricercato, ch' lui pretendesse, già che per all'hora non gli veniua conceduto giurisdizzione alcuna, nè sopra l'anima; nè sopra il corpo mio, quantunque verrebbe tempo, che gli sarebbe data facultà di tormentare il corpo, non mai però lo spirito. Et ecco sciolto hora l'enimma, & auuerato il pronostico. Gran cosa. Hauea ella vna parte del corpo talmente dalle fiamme consumata, che ne appariuano l'ossa, e l'interiora, & ad ogni modo la veste non era punto offesa; e nell'altra parte le vesti erano rimaste tutte incenerite, mà la carne in niun conto toccca. Così riesce strauagante quel fuoco, che abbrugia anco lo spirito, e che arderà eternamente i corpi, senza mai incenerirli.

Posta dunque nel letto, dopò esserui stata più tempo, non senza prouare continui, & eccessiui tormẽti, fù vn giorno soprafatta da tali accidẽti, ch'essendo rimasta fredda al pari del ghiaccio, e senza fauella, e polsi, venne da tutti comunemente stimata morta, Già veniua da molti compianta, già s'apprestaua la bara, già si disponeuano i funerali, già vegliauano intorno

torno al suo corpo,porgēdo per l'anima suā affettuose preghiere al Cielo i Religiosi, tutto ero pieno di lutto,e di mestizia.Quando sù'l far del giorno,sentissi vn rimbombo così terribile,e spauentoso,che tutti quelli,che al suo corpo assisteuano, caderono per lo spauento à terra. Rimasero tutti attoniti,e spauentati,ben'accorgēdosi, che non era quello,che vn tuono d'Inferno. Mà la Beata Rachilda facendo animo à sè stessa,& agli altri,così ispirata dal Cielo,ordinò; che sopra della stimata morta Chebinina ponessero il Cilicio, & il bastone di Vviborada. Appena hebbero quelle preziose reliquie della vera innocenza, toccato il corpo della compianta Chebinina, che cominciò ella,non meno che il fanciullo d'Elia,à riscaldare l'agghiacciate membra; quindi ad aprire gli occhi; poscia à rischiarare il volto; e finalmente à risorgere, così sana, ed illesa, come se mai fusse rimasta offesa; essendo pur troppo fatale al Demonio quel bastone, e cilicio; con cui haueua tante volte Vviborada macerate in sè stessa l'altrui colpe, e fugato tutto l'Inferno.

Giaceuano l'ossa così di Vviborada, come di Rachilda, in queì piccioli romitaggi,doue per amor di Giesù,e per placar l'ira del Cielo,s'erano elleno,benche innocenti, racchiuse. Mà troppo anguste riusciuano à loro meriti, a'quali scarsi anco della grande Artemisia sarebbero stati i superbi Mausolei.Che perciò volendo Iddio, che in luogo più riguardeuole, e proporzionato alle di loro incōparabili virtù fussero collocate,fece cō vna marauigliosa visione manifesti i suoi sensi à Chebinina.Pareale vna notte di vedere vn Giouane bellissimo,mercè che formato nell'Empireo;quale conduceua vn cocchio con due ruote,stranamente adornato. Dimandogli Chebinina à che effetto era quegli stato apprestato. Rispose; *per condurre l'ossa di Vviborada,e di Rachilda entro la Ba-*

Vengono trasportate le reliquie di Vviborada, e di Rachilda nella Chiesa di S. Magno.

silica di S. Magno, non essendo conueniente, che più rimangano in luogo così humile, com'è quello doue hora si trouano; e disparue. Nel medemo tempo, venne pure lo stesso pensiere all' Abbate di S. Gallo, chiamato Gralo, e mentre prostrato a' sepolcri di queste gloriose Vergini, diuotamente pregauale à manifestarle il di loro volere; ecco comparire Chebinina, che raccontatagli la visione scancellò dalla sua mente ogni dubbiezza. Così dato subito di mano all'opera, furono quei preziosi tesori, con la douuta pompa, e diuozione riposti nel a Chiesa di S. Magno. Nè ciò seguì senza de' soliti prodigij; perche essendo caduta vna grossissima pietra sù'l piede d'vno di quei muratori, che a' sepolcri d'esse lauoraua, che tutto glie lo infranse, votatosi questi à quei due grandi esemplari di bontà, meritò di participar degl'influssi benigni della loro grazia, rimanendo in vn momento sano, e libero d'ogni male.

Miracolo occorso nella traslazione di esse.

Dame; poiche hò terminata la vita di questa gran consigliera del sesso, restàmi solo di rappresentarui i di lei saggi cõsigli, che viueranno sempre, finche sollecite veglieranno à beneficio de' mortali, le stellate sentinelle del Cielo; Superfluo sarebbe inchinarla come consigliera, se de' cõsigli suoi poco, ò niuno capital faceste; & in vano il Cielo l'hauerebbe di sì bel nome fregiata, se al nome nõ corrispondessero l'opere. Gran consigli ella vi dona; à voi stà l'accettarli. Scolpiteli pure ne' vostri cuori, e si potranno dire degni dell'immortalità. Ella vi consiglia, se nobili siete, à non macchiare la nobiltà del sangue, col seruire al senso. Perche se diuenite serue del peccato, come potrete vantare il nome di Signore? Molto peggio è seruire con l'animo, che col corpo; e solo quelli appresso Dio sono liberi, che non rimangono soggetti a' Vizij. Vi cõsiglia, à far capo con la Virtù, da cui sola la vera nobiltà dipende. A porre in non cale la

Va-

Vanità; perch'è vna ladra sagace, ch'à poco à poco vi ruba, e dissipa il ricco patrimonio della pudicizia. A togliere la polue dal capo, per riporla nel cuore, con la considerazione della vostra primiera origine. Ad impouerire di spoglie recise i teschi de' morti, con arricchirne in vece della chioma, la mente, riducendoui à memoria il vostro lagrimeuol fine. A tingere d'vn modesto rossore, meglio, che di minio, il volto. A cingerui più che di perle, e di gemme, con i preziosi monili delle virtù. A tessere alle vostre tempie ghirlande non di fiori, ma di santi pensieri. Ad ornarui le mani più che con anella d'oro, con i gemmati recinti di buone operazioni. A fissare gli occhi vostri in terra, e solleuare il vostro cuore al Cielo. A sciogliere il vostro piede più, ch'alle danze, alle Chiese, & alla frequenza de' Santissimi Sacramenti. A caminare bene spesso à piedi, facendo, che l'humiltà vi serua di bracciera; ricordeuoli, che la strada del Paradiso è così stretta, che non vi possono capir carrozze, e solo d'vn' Elia si legge, che in cocchio colassù soruolasse, ma questo era di fuoco. A non far capitale de' genitori, quando tentano di sottrarui dal seruigio del Creatore. A praticare anco fra gli agi l'astinenze degli Antonij, le penitenze de' Girolami, la pouertà de' Franceschi, & il disprezio del Mondo degli Anacoreti. A non esser auide de' beni temporali; perche chi vuole robba assai, hà sempre poco spirito. A nascondere le vostre virtuose operazioni à gli occhi del Mondo, non vi curando, ch'altri che Dio conosca il vostro cuore. A tolerare pazientemente le offese, nè far tanto conto della vostra fama, che per difenderla vogliate porre à rischio l'anima; bastandoui d'esser innocenti appresso Dio benedetto, quantunque vituperate dagli huomini. Ad innamorarui del silenzio, e della ritiratezza, perche que-

Arcta est via quæ ducit ad vitã Matt. 7.

questi due sono i portinai della vera quiete. A fuggir la gloria del Mondo , per far acquisto di quella del Cielo . A non temer il Demonio , che tutto tenta , molto vuole,nulla può.A poco curare la falce,quantunque arruotata di quella gran tiranna de'corpi nostri;perche non hà taglio,che ferisca lo spirito.A non accarezzare quella carne, ch'è morte dell'anima, cibo de'vermi,nido de'Demonij, centro di putredine, corruttela de'nostri corpi,peste de'costumi, sepolcro delle virtù,fonte de'dolori, Lupa vorace de' beni spirituali,e temporali, precipizio de' mortali , primiera scaturigine d'ogni nostro male,che solo ci rende somiglianti à più immondi animali. Ma coltiuare con ogni maggior industria quello spirito, per cui siamo capaci di ragione,differenti da' Bruti, compagni degli Angeli,simili à Dio,redenti col suo preziosissimo sangue, capaci d'immortalità, partecipi della Beatitudine,& heredi del Cielo. Ad essere in somma temperanti nel vitto;modeste nel vestito; caute nel parlare;honeste ne' costumi; prudenti ne' consigli; forti nelle auuersità;humili nelle prosperità ; grate ne' beneficij;pazienti ne' dolori ; compassioneuoli con gli afflitti;caritatiue co' poueri; e tutte affetto con Dio . Ciascheduno conforme la sua professione riconosce vn capo,dalle cui massime, & istituti mai si diparte . I Romani inchinarono per loro Capitani i Camilli, i Fabricij,i Regoli,gli Scipioni. I Filosofi conoscono per loro Principi i Pittagori , i Socrati, i Platoni, gli Aristoteli.I Poeti seguono gli Omeri,i Virgilij,i Menandri,i Terenzij.Gli Istorici hanno la mira a'Tucididi,a'Salustij,agli Erodoti ai Liuij. Gli Oratori mai s'allontanano dai Lisij,dai Gracchi, dai Demosteni, dai Ciceroni . I Teologi riueriscono gli Agostini , i Pietri Lombardi,i Tomasi,gli Scoti. Ai Sacerdoti,& agli Ecclesiastici seruono d'esemplare gli Apostoli, gli Anacoreti,i Pauli,gli Antonij,gli Ilarioni, i Macarij,

carij. Ai Claustrali, i Benedetti, i Brunoni, i Domenichi, i Franceschi; & à voi tutte, lascio Vviborada. Se di questa saggia consigliera, seguirete le massime, porrete in esecuzione i consigli, abbraccierete gl'insegnamenti, e farete quella stima, che fate del fido consigliere de' vostri volti, farà vn grande acquisto il Cielo, vna gran perdita l'Inferno; molto ben impiegati stimerà Vviborada i suoi consigli; io le mie fatiche in additarueli; e voi la deliberazione fatta in accettarli.

CASSILDA
Toletana.

IN fatti pur troppo è vero: *ch'il Cielo è aperto à tutti, nè ad altri rimane chiuso, che agl' ingrati.* Lo protestò morendo il Saluatore; mentre fin dal patibolo dispẽsando Regni, sopra di quel Regio Trono, in cui crocifisso Pendeua, esanimato per nostro amore, in quelle quattro misteriose lettere, che seruendogli di titolo maestoso, fecero maggiormente campeggiare le sue glorie, incider fece: *Io Non Riceuo Ingrati.* Giouanni, che diuenuto tesoriere de' celesti arcani il tutto seppe e che qual'Aquila Reale tant' oltre dirizzò le penne, che sormontando le Sfere, ardì sicuro, anco nello stesso fonte inaccessibile della luce, fissare generoso le luci, benche dodici porte della Magion beata discoprisse, tre per ogni lato dell'Vniuerso, osseruò, che mai si chiudeuano: mercè che à niuno de' mortali niegasi in qual si voglia tempo, ò luogo, di essa l'ingresso. E Paolo, che diuenuto tromba animata dello Spirito legislatore, solo tra' mortali meritò, ancorche cinto della nostra fragile spoglia salirui, sceso di nuouo fra noi per appalesarci gli alti secreti del Cielo: promulgò: *che sono le porte della Diuina Pietà sempremai spalancate alla salvezza di tutti.* Compartisce a' mortali indifferentemente il Cielo i suoi benigni influssi; communica ad ogn'vno cortese i suoi splendori;

Solo gl'ingrati si dannano.

Alludesi al titolo della Croce, scritto con quelle quattro lettere. I. N. R. I.

Ab Oriente portæ tres: & ab Aquilone portæ tres; & ab Austro portæ tres; & ab Occasu portæ tres. Et portæ eius non claudẽtur. Apoc. 21.

Deus scit, raptum huiusmodi vsq; ad tertium Cœlum. 2. Cor. 12.

Qui omnes homines vult saluos fieri. 1. ad Tim. 2.

dori;à nessuno irato s'asconde;fà pompa à ciascheduno de' suoi pregiati tesori; non si riuolge in giro che per giouare altrui;e quantunque in arco si curui,mai però scorgesi armato di saette, se non l'arma co' suoi impuri vapori la terra. Egli perche sferico,non ammette destra,nè sinistra;noi siamo quelli,ch'alla terra concedendo la destra, meritiamo del Cielo la sinistra. Non in vano quel gran Gigante dell'Empireo spiccò fra noi fino dal seno dell' Eterno Padre, così gloriosa carriera;nè sẽza effetto al banco della Croce sborsò moneta di sangue, coniata nella zecca della diuinità,atta à ricomperare anco infiniti mõdi. Vuole per quanto à lui s'aspetta, che tutti ci saluiamo; e benche mercè della nostra peruersa,& ostinata volõtà non sortisca l'effetto corrispõdente alle di lui brame,ad ogni modo riman più che vero;*che tutti,almeno d'ogni sesso,d'ogni stato,d'ogni età, e d'ogni condizione sono introdotti à godere di quelle felicità, che sole possono render pago il cuore insaziabile dell'huomo.* Nõ annida lo Scita, ancorche nodrito col latte delle Ircane Tigri, viscere sì ferigne, che non s'impietosiscano a' riflessi della Diuina Grazia. Non hà l'albergator del Caucaso gelato cuore sì agghiacciato, che nõ sia atto ad auuampare a' raggi cocenti del Diuino amore.Non tanto colà alle Catadupe, con lo strepitoso fragore,chiude il Nilo cadente gli orecchi à gli habitatori Etiopi,che non gli aprano a' gloriosi rimbõbi del Vangelo. Non cuopre l'adusto Moro pelle sì affumicata,e nera, che fra l'onde salubri attuffata, & immersa, al pari della neue non s'imbianchi. Non sãno ancora i pargoletti bambini sciogliere tenerello il piede in questa gran valle del pianto, e pure varcãdo felici il Giordano battesimale,frettolosi s'incaminano alla Gloria.Lo stesso fasto donnesco,quantunque gonfio d'vna vana alterigia vanti trionfi, sottopone humile il collo al giogo della Diuina legge. Insom-

Exultauit vt Gigas ad currendam viã, a summo Cælo egressio eius.Psal.18.

Non sine causa Christum mortuũ fuisse,nec ob Sadorum Mastrucam Dei filiũ descendisse. Hiero aduers.Lucifer.to.1.

Nõ enim misit Deus filiũ suum in mũdum vt iudicet mundum sed vt saluetur mundus per ipsum. Io. 3.

D.Th. 1 p.q. 29 ar.6 ad 1.

Satiabor cũ apparuerit gloria tua. Psal.16.

La porta del Cielo è aperta ad ogni genere di persone.

somma non v'è petto si duro, cuore si ostinato, che arrendendosi à gli assalti d'vn Dio amante, non possa rendersi capace del guiderdone, ch'egli colà sù hà preparato a' suoi seguaci.

Ben l'isperimentò Cassilda, che caminando per istrade lontanissime dal Cielo, seppe rinuenire la via di esso, & abbeche nata d'vn Rè M[illegible]ro, diede à diuedere che alla Diuina Grazia niuna cosa rendesi difficile; mentre sanno col mezzo di essa anco i Mori cãgiar la pelle. La Spagna, che situò natura dirimpetto all'Africa, forse perche nõ meno di essi douiziosa di prodigij, apprestò la culla à questo mostro di natura, e portento della Grazia. Sospiraua ella in que' tempi de'Mori il Maomettano giogo, che postole su'l collo dalla lasciuia de'suoi andati regnanti, e scosso, non sẽza infinito sangue, sudori, e stenti, solo doppo lo spazio di settecento ottant'anni, insegnò a' Grandi: *che non v'è vizio, che più di questo renda soggetto l'huomo, e l'allontani dal diritto calle della vera fede*. Nacque ella di Aldemone Rè Moro, che all' hora regnaua in Toleto: e ben la potrei paragonare ad vna Rosa nata fra le spine ò ad vn cãdidissimo giglio, da fetidissima herba generato. Con il latte della nodrice succhiò insieme di Macometto la falsa credenza, non già i vizij; perche toltane la setta in cui era nata, cresciuta, nutrita, & alleuata, altro di suo non professaua: non risplendendo in quell'animo veramente reale, che virtù corrispondenti alla nascita, e degne dell' ammirazione di vn Mondo. La direi vn tersissimo specchio, tutto inuolto nel loto, ò vna preziosissima gemma legata nel più basso metallo. Nodriua il Padre, mercè che seguace di Macometto, giurato nemico di Christo, vn'odio implacabile verso de'Christiani, che fomentato dalla di lui barbara natura, e vigorosa potenza, lo portaua ad esercitare contra di essi tutte quelle crudeltà maggiori, che renderono alla fierez-

Il Maldonato la chiama Cassilla.

Il Maldonato lo chiama Canone.

Fù figlia d' Aldemone Moro Rè di Toletto nella Spagna.

Crudeltà del Padre contra de' Christiani.

za

za stessa odiosi i Neroni,& i Dioclezîani. Gli teneua sempre desti con vna continua, e pericolosa guerra; mai concedeuagli spazio,benche minimo, di riposo; barbaramente gli perseguitaua, tentando à tutto suo potere di sradicare affatto il nome loro dal Mondo, non che dalla Spagna; vsurpaua à forza d'armi i loro stati,sacrificaua al ferro le loro vite; consegnaua alle fiamme i loro haueri, e se alcuno tal'hora rimaneua rapito alla sua spada, non però veniua tolto alla sua ferità, che facendogli prouare entro oscurissimo carcere ben cento morti l'hora, rendeuagli la vita più della morte stessa noiosa. Mille, e mille in questo modo fatti bersaglio del suo sdegno, doppo infiniti stenti sofferiti per amor di Christo, nè inuiaua araldi della sua crudeltade al Cielo.

E pure, chi mai lo crederebbe? che d'vn padre si crudele nascesse vna figlia si pietosa? Cassilda nõ miraua,che con occhi di pietà le miserie de'Christiani. Era ella Maomettana; ma vna tal qual inclinazione, ch'in lei sẽza lei operaua,la dichiaraua anco non volẽdo,Christiana. Giaceuano le prigioni di quegl'infelici cõtigue al palagio Reale, anzi attaccate al quarto di Cassilda: onde poteua ella à suo bell'agio vdir i gemiti di quelle innocẽti colõbe, che per le porte degli orecchi facendole tragitto al cuore, suscitauano vn Inferno di fiãme di cõpassione entro di esso; mentre tutto struggeuasi per pietà, senza però mai cõsumarsi. Queste non potendo più star ristrette entro di si tenero,benche magnanimo recinto,amorose n'vsciuano à riscaldar co'suoi benigni fomẽti que'miseri; ch'in quelle grotte,più horride delle Cimmerie stesse,nõ isperimentauano; che i più gelati rigori del Caucaso. O Dio! e doue non arriua la pietà del sesso? Sono le Donne nate al Mondo,per essere vn viuo esemplare di Carità. Le direi della natura della Vipera: auuelenano sdegnate, con il solo sguardo; ma smorzato

Donna quãto sia caritatiua.

Non est ira super iram mulieris. Eccl. 25.

lo

lo ſdegno,formaſi delle ſoſtanze loro teriaca sì benefica,che ſerue a'miſerelli d'antidoto, contro a'veleni delle diſgrazie tutte. Sì come non v'è ſdegno al parere dello Spirito ſanto, che ſuperi quello della Donna; così non v'è pietà, che alla ſua di gran lunga non ceda. Lo Spoſo Celeſte non trouò nella bocca della ſua amata Spoſa, che vn fauo, che diſtillaua mele di Paradiſo, maritato col latte. Anzi la natura ſteſſa fabbricò nel ſeno loro di sì pretioſo humore due fonti indeficienti; mercè,che mai videſi ſtanca la Donneſca pietà nel giouare altrui.E perche non hà la mia penna tempre d'acciaio, acciòche ne'cuori meglio, che ne'fogli, con forme indelebili ſtampaſſe l'orme magnanime della pietà di Caſſilda? Anzi,perche non è ella vn tuono, che penetrādo per gli orecchi a'cuori,poteſſe laſciarui altamente impreſſo il rimbombo, de'di lei glorioſi inſegnamenti? Caſſilda,io poſſo dir di voi ciò, che di quella gran Dama Romana laſciò ſcritto Girolamo; *Che riuſciua la Patria,benche Augusta, troppo anguſta à così immenſa carità, di cui era ſol degno nicchio il Cielo.* Ella del Regio piatto,che per sè, e per la ſua corte veniale giornalmente deſtinato, ben trè parti faceua. Lettore, il vederui ſoſpeſo, mi sforza à ſoſpendere inſieme con voi il filo del periodo. Voi penſate,m'auueggo, che vna parte ne riſerbaſſe à sè,l'altra la diſtribuiſſe alla famiglia, e la terza ſeruiſſe di nodrimento à prigionieri Chriſtiani. V'ingannate. Di sì poco non ſi contenta la Carità di Caſſilda. Non tiene la mira sì baſſa; non conoſce oggetto sì minuto, che le precluda lo ſguardo; non hà miſura sì ſcarſa;non oſſerua ordine sì riſtretto;ſiegue l'orme d'amore, che quantunque tenero e fanciullo, è di forze ad ogni modo giganteſche,mentre arriua con i ſuoi dardi fino alCielo,e rendeſi ſoggetti gli ſteſſi Numi. Non imprende in ſomma, che coſe grandi, e qual'Aquila genèroſa,non fiſſa le luci,che

Fauus diſtillans labia tua Sponſa, mei, & lac ſub lingua tua. Cant.4.

Fabiola. Anguſta miſer icordiæ eius Roma fuit. Ep.30.

nel Sole, ſdegnando di riconoſcere per legitimi parti, chi non oſa a' ſuoi raggi contraſtare il pregio. Leggete, e ſtupite; anzi ſe ſiete Chriſtiano, confondeteui, in conſiderare di quanto rimanga la carità de' Chriſtiani, ſuperata da quella d'vna Maomettana. Vna parte ne riſerbaua più per la ſua famiglia, che per sè ſteſſa, contentandoſi ſolo di quanto appena poteua ſoſtenerla in vita; e l'altre due parti portaua con le proprie mani, benche di naſcoſto, per non incorrere lo ſdegno paterno, a' Martiri di Gieſù. O ſaggia Donzella, prima maeſtra delle Chriſtiane virtù, che diſcepola, & addottrinata dagl'inſegnaměti del Crocifiſſo, auanti che ammeſſa nelle di lui ſcuole. Chi v' inſegnò maſſime sì gioueuoli? Entro qual fucina apprendeſte à fabbricare dardi di sì fina tempera, c'hanno per fino ſmagliato la corazza impenetrabile della diuina Giuſtizia, e trafitto il cuor d'Iddio? Mentre veggo la voſtra deſtra maggiore di gran lunga, ad imitazione di Artaſerſe, della ſiniſtra. Chiromante di Paradiſo, formo vn ottimo pronoſtico della voſtra ſaluezza; perche non sò vedere, *come il Cielo poſſa eſſere ſcarſo, à chi è tanto verſo di lui liberale*. Agoſtino me ne fà la piaggeria, e tanto baſti. Voi non ſiete più di Macometto, mentre veggoui impiegata nel ſollieuo delle membra del Crocifiſſo; anzi, non ſiete più voſtra, mercè che tutta de' poueri di Gieſù. Mà meglio dirò; hora ſolo ſiete voſtra, perche hora ſolo cominciate ad eſſer ne' ſuoi ſerui, ſerua di Chriſto. Che ſaggia diſpenſatrice, che poco, ò nulla per ſe riſerba; anzi, che amoroſo Pellicano, che toglie à ſe il proprio nodrimento, per donarlo ad'altri, e quantunque famelica, più la tormenta l'altrui, che la propria fame.

Carità di Caſſilda.

Nunquam legi mala morte periiſſe, qui opera charitatis exercuerunt.

Tua, non tua ſunt: immo vere tua, quia Chriſti eſſe cœperunt. Hier. ep. 6.

Eſuriens paſcit alios, & ore pallente ieiuniis, fame torquetur aliena. Hier. ep. 4.

Così con la ſcorta della Carità, iſtradandoſi generoſamente Caſſilda per lo ſentiere d'ogni più eroica virtù, poteuaſi dire, che cominciaua, benche alla lon-

Sequebatur eum à longe Matt. 26.

tāna, ad imitazione di Pietro, à seguire Christo; nè altro vi rimaneua, per renderla sua perfetta discepola, che l'efficacia del diuino sguardo, che penetrando le al cuore, e disgombrando dalla di lei mente le tenebre della sua cecità, facendole col proprio errore conoscere la verità, la rendesse d'infedele, fedele. Non poteano però sì santi incaminamenti stare di tal guisa occulti, che non ne apparissero per la Corte ò tardi, ò per tempo le pedate. Procuraua ben'ella di caminare con ogni auuedutezza, e secretezza maggiore, temendo oltre lo sdegno paterno, di rimaner priua del merito di sì eroica carità, col venirle prohibito l'impiego, e defraudare insieme le speranze de' suoi fidi prigionieri, che solo in essa, come à stella polare, teneuano fissa la mira, per tragittarsi al porto della sospirata saluezza. Mà chi mai può isfuggire le pupille de' Cortigiani, che senza punto fauoleggiare, à guisa d'Arghi mille, e mille occhi aprono, per ispiare gli andamenti altrui? Non venia la nostra figlia d'Inaco, da vn solo Argo custodita; tanti erano gli Arghi, che l'osseruauano, quanti Vassalli haueua il Rè suo padre; onde che marauiglia, se non puotè, come quella, sfuggire le di loro pupille? Non era ella quantunque prudente, più astuta della Volpe, che se bene camina all'indietro, acciò nō siano da' cacciatori scoperte le sue pedate, ad ogni modo rimane ingannata, e presa; nè più sagace, mercè che innocente, di quel famoso ladro, che con tant'arte rubò i giumenti ad Ercole, e pur fù ritrouato, & vcciso; che perciò non è da stupire, se fù dalla Corte veduta, osseruata, e scoperta. Cassilda, voi siete ladra, e ladra de' cuori, già che con la vostra prodigiosa bontà, e marauigliosa pietà, non solo gli rubate à gli huomini, che rapite anco quel d'Iddio; mà scusatemi, non sapete rubare, e dalle leggi degli Spartani, che stimando lecito il furto, solo seueramente puniuano, chi non sa-

Conuersu à Dominus respexit Petru & fleuit amare. Luc. 22.

Caco, figlio di Vulcano

Spartani ammetteuano il furto, e solo puniuano chi non sapeua rubare.

Viēne manifestata al Padre,la carità che Cassilda esercitaua cō i Christiani.

peua rubare;sareste senza dubbio condennata. Mà vi è di peggio.Eccola scoperta dalla Corte,al Padre.Oh Dio, mi si gela,solo à pensarlo,il sangue nelle vene. Infelice Cassilda ? e come sfuggirete lo sdegno suo, che fulmina anco dormendo ? Oh,gli sono figlia . E vero;mà lo sdegno è cieco al pari d'Amore ; egli non conosce alcuno;nè v'è Megera più fiera,d'vn amante offeso.Non dubitate però,ch' il Cielo non abbandona chi per giouare a'serui suoi s' espone ardimentoso a'precipitij.

Apud quos inuidia inculto,adulatio,in aperto esse solet,Tacit.l.4.

Il Padre quanto barbaro,altrettanto saggio,sapendo benissimo, che le Corti sono l'Asilo di certi Aristarchi insoleti,che senza autorità veruna vsurpādosi di proprio capriccio l'vfficio di Censori, di Qualificatori,e di Giudici,censurano,qualificano, cōdānano l'azzioni altrui,interpretandole per lo più in sinistra parte; e pieni d'vn maligno liuore prendendosi à scherno l'altrui bontà, e tenendo entro'l cuore il veleno, e nella bocca il mele,non sognano cōtro agl'innocenti che fallità, non inuentano che mēzogne, nō seminano,che zizanie,dissimulò il tutto; risoluendo di nō risentirsi con la figlia,se prima testimonio oculato,non veniua in chiaro della verità del fatto. Mà! per voi Cassilda;siete spedita.Meglio era,che lasciandosi portare dallo sdegno,si fusse immantinente dato in preda à'risentimenti ; perche à voi non mancaua campo di rintuzzarli , col negare quanto vi veniua opposto;mà se vi troua,com'è facile,su'l fatto,che farà di voi?Inciamperete senza dubbio Tortorella semplicetta,nella rete. Chi sà ? Non inciampa,chi hà per iscorta Iddio. Appena era comparsa l'hora,in cui soleua il nostro Abacucco innocente portare caritatiua il cibo, à chi si ritrouaua, dirò nel lago de' Lioni, perche nelle mani d'vn Rè si fiero:e'hauendo sollecita nel suo grembo raccolto , quanto in quel giorno destinaua al sollieuo loro, frettolosa senza punto te-

mere di cosa alcuna, nè potendosi imaginare d'essere osseruata, e scoperta, s'incaminò alle prigioni. Non v'è cosa più facile, quanto d'ingannar vn semplice, perch'egli non sapendo, che sia inganno, stimasi anco nel mezzo degl'inganni, sicuro. Cosi auuenne à Cassilda; perche non era ancora vscita dal suo appartamento reale, che s'incontrò nel Padre, che appostatamente iui l'attendeua; quale veggendola così carica com'era, con volto sdegnato, sguardo minaccioso, e parole fulminanti ricercolla; *che portasse nel suo grembo?* Huomo all'improuiso assalito, è mezzo perduto; hor considerate, ò mio cortese Lettore, qual'all'hora si rimanesse Cassilda. S'il Cielo non hauesse preso di lei la cura, giurerei, che non le sarebbe rimasta oncia di sangue nelle vene, che non si fusse agghiacciata: e che lo spauento hauendole istupidita nella lingua la fauella, fatta quasi che di sasso, non le haurebbe somministrato parola, benche minima, per rispondere all'adirato Padre; Mà ponendole egli nella bocca le parole, come suole a' Giusti, le insegnò à rispondere; *che teneua nel grembo de' fiori.* Sono non hà dubbio le Donne pronte alle scuse; mà hanno però, com'esse ancora, corte le gambe. Se mai v'hò giudicato spedita Cassilda, questa è l'hora; perche il Padre non contento di quanto gli rappresentate, vorrà di sicuro vedere, se sono Rose, ò Viole, questi che voi chiamate fiori. E quando poi vi trouerà hauer mentito, che sarà? che sarà di voi? Tanto è; non si pregia forse d'altro titolo Iddio, al pari di questo; *d'esser Dio de' casi disperati*; perche all'hora per appunto si fà conoscere prima causa, quando s'adopera in cose, doue non arriua il potere delle seconde. Oue mancano i rimedij humani, egli appresta protomedico diuino la medicina, & all'hora che pensi d'esser perduto, ti sostiene. Comanda il Padre adirato, che apra il seno; l'apre l'innocente; & eccolo con sin-

Quis ambulat simpliciter, ambulat cōfidenter. Prouerb. 10.

Il Padre la ritroua nel fatto.

Vn miracoloso successo la scampa dalla sua ira.

Nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus patris vestri qui loquitur in vobis. Mat. c. 10.

golar prodigio, tutto ripieno di fiori. Che ne dite ò mio Lettore? Stupite? Stupisce anco Cassilda, non già il Padre, ch'incapace d'vn tanto miracolo, stimādo semplice verità ciò, ch'era solo portēto del Cielo, condannando di calunnia gli accusatori, e dichiarando innocēte la figlia, lasciolle per l'addietro libero il campo di portarsi sicura à tutto spron battuto al sollieuo di quei miserelli. Io più che fiori, gli hauerei stimati frutti, e frutti stagionati di santissime operazioni; mà poiche il Cielo gli dichiara fiori, tali gli dirò, in riguardo de' frutti, ch'era lei per produrre. E veramēte non si poteuano vedere, che fiori nel seno di colei, che non era, che vn animato giardino di Virtù, doue sempre mai porporeggiaua, la Rosa della pazienza; spiegaua il suo candore, il Giglio della purità; spiraua fragranza di Paradiso, il Gelsomino dell'innocenza; vestiua l'azzurro manto, il Giacinto di Celesti pensieri; vezzosa rideua, la Violetta dell'humiltà; dorati vibraua i raggi, il Croco d'vna feruida Carità; immortale estolleua il capo, l'Amaranto della mortificazione; che tutti concordi riempiuano d'indicibile fragranza, non che la Terra, il Cielo stesso. Ben poteua anch'essa non meno che la Sposa, andar dicendo; ch'era vn Fiore, mà mercè dell'infedeltà, di campagna; vn Giglio, mà di valle; vna Rosa, mà frà le spine; vn'Horto in somma fiorito, mà tutto circondato di siepi. Ne' suoi feruidi, & amorosi languori, non occorreua, che per sollieuo si facesse infiorar il letto; giàche poteua con verità affermare, che tutto fiorito, punto non cedeua al talamo stesso di Flora. Felice anima, che conuertiua in fiori ciò che toccaua; e che anco frà gli horrori, & errori dell'infedeltà, sgombrando dal suo petto il Verno de' vizij, e godendo in sua vece vna perpetua, e fiorita Primauera, ben poteua ad imitazione della Sposa, corrispondere alle voci della Grazia eccitante, che sino da quel punto la inuitaua alle

Ego flos cāpi & liliū conualliū. Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias. Cant. 1.

Fulcite me florib. quia amore langueo. Cant. 2

Lectulus noster floridus. Cant. 2.

Surge propera amica mea formosa mea & veni, iam enim hiems transiit, imber abiit, & recessit.

alle nozze di quello Sposo, che giardiniero di Paradiso non sà viuere, che frà'Gigli. Quanto santamente inuidio vn sì beato stato, & alla di lei condizione m'appiglierei; perche se bene sù'l bel mattino, chiamato dal Celeste Padre di famiglia alla coltura della fiorita vigna d'Engaddi della Religione; non prouo, che vn'horrido Verno; nè altro incontro, che bronchi, lappole, sterpi, spine, e siepi, che m'impediscono il sentiere, rattengono il passo, fermano il corso, e mi riempiono di punture lo spirito.

Flores apparuerunt in terra nostra, Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia. Can. 2. Matt. 20

Rimasta Cassilda da vn tāto miracolo e consolata, e confusa, non vedeua l'hora, che partisse il Padre, per portarsi alla prigione, à darne parte a'Christiani, che l'attendeuano. Cosi hauendo egli ben presto dato luogo, la santa Donzella come trouauasi, frettolosa iui incaminossi, e raccōtato il successo, riempì di marauiglia, e di contento quegl'innocenti, che celebrando i fauori del Cielo, che mai abbandona, chi lo serue, non mancarono prostrati à terra di tributargli i douuti rendimenti di grazie. Mà quì non si ferma il miracolo. Iddio come Grande, non si contenta di poco. Tutto è assai à noi; che nulla meritiamo; mà tutto par poco à lui, di cui è proprio il dare. Non fà mai vna gratia, che non ne dia dell'altre; nè concede vn fauore, che non sia pegno d'vn beneficio maggiore. Giunta Cassilda alla prigione, & aprendo il suo grembo, per mostrar a'prigionieri i fiori, gli trouò di nuouo cangiati ne'cibi, che per essi hauea preparati; il che finì di riempire tutti e di stupore, e di consolazione insieme, rimanendo libero campo à quegli afflitti per amor di Giesù, e di confessare le sue grazie, e di satollare sè stessi, con cibi stagionati per opera del Cielo. Non ve lo dissi io Cassilda, ch'erano frutti, e frutti di Paradiso?

Ipsa natura Dei est dare. Filon lib. de Somn.

Questo miracolo, fù vn'ariete impetuoso della diuina Gratia, che finì di smātellare la rocca del suo cuo-

Pēsa Cassilda di farsi Christiana.

re, facendoui breccia tale,che astretto à parlamentare,cominciò à capitolare la resa. Haueua ella più volte,cosi spronata dal Cielo, e dall'esortazioni de'suoi fauoriti prigionieri, posto sopra le bilancie del suo purgato intendimento i dogmi della setta, in cui era nata,e gl'istituti di quella, à cui sentiasi naturalmente inclinata. S'era accorta; che si come quelli, che professaua,riusciuano à lei di tutta leggerezza; così questi,a'quali aspiraua,erano traboccanti di peso. Il lasciar libere le redini al senso,come fra'Maomettani costumasi,era vn'annerir il candore di quella purità, di cui meglio dell'Armellino stesso,si pregiaua. Il cõsegnare alla sola spada la difesa delle credute leggi, sẽza permettere in modo veruno,che siano sottoposte allo squittinio della ragione, pareuale vn'operare appunto à fauore dell'ignoranza,& vn viuere in cosa di tanto rilieuo, troppo alla cieca. L'infinite sciocchezze, delle quali vedeua per ogni foglio vergato il suo Alcorano,che veramente tale deuesi dire, *perche non machina,che insidie al cuore*,repugnanti alle verità; contrarie all'honesto, priue d'ogni fondamento; faceuano,ch'ella da esso alienasse affatto il cuore,acciòche non ne rimanesse macchiato,& offeso. Dall'altro canto, il considerare,che nella legge di Christo nõ v'era precetto, che non fusse regolato dalla ragione;non massima, che non hauesse per base l'equità; non dogma,che non ispirasse verità; non istituto, à cui nõ facesse scorta la Virtù; nõ parola,che trauiasse dal sentiere dell'honestà, e che non fusse vn'argẽto di perfettissima lega,purgato ben sette volte nel fuoco,e saldo à tutte le proue maggiori,tutta santa,tutta chiara,tutta verace,tutta dolce,soaue, niente grauosa,nata nel Cielo, data a gli huomini, per norma di ben viuere,cresciuta al dispetto del Mõdo, e dell'Inferno, scritta più,ch'in tauole di pietra, come quella di Mosè,ò ne'bronzi,come quella delle dodici tauo-

Biasimarsi la legge di Macometto.

Lodasi quella di Christo. Eloquia Domini, eloquia casta, argentum igne examinatum, probatum terrę, purgatum septuplum. Ps. 11. Lex Domini immaculata. Ps. 18. Præceptum Domini lucidum. Testimonium Domini fidele. Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue. Mat. 11.

le,

le, ne' cuori de' fedeli; auualorata meglio che quella degli Spartani dal ſangue dello ſteſſo legislatore, e di tant'altri millioni de' Martiri, accreditata da infiniti miracoli, da' quali pur eſſa rimaneua e vinta, e conuinta; la faceua cedere finalmente al vero, e gettato il velo della cecità, rotte le catene dell'infedeltà, ſottoporre volontaria il collo al di lei ſantiſſimo giogo. Vna ſola coſa poteua impedire le ſue feruide brame, cioè l'hauer il Padre contrario, che mai haurebbe permeſſo, che battezzandoſi abbandonaſſe il Maomettiſmo. Ma il Cielo, che quando vuole vn fine, sà anco ritrouar i mezzi opportuni per conſeguirlo, hauendo decretata la di lei conuerſione; le ſomminiſtrò anco il modo per venire à capo del ſuo fine.

Non troua il modo, per timore del padre,

Caddè ella inferma, e ſeco inſieme caddè inferma tutta la Corte. Gli ſuenimenti del Padre, il dolore vniuerſale de' Cortigiani, ben daua à diuedere, com' ella era il centro, onde giuano à terminare le linee tutte de' comuni affetti. Furono ſubito chiamati i Medici, e fù giudicata da tutti l'infermità ſua lunga, & incurabile. Fra tante tenebre, & horrori di Morte, vn ſolo raggio di ſalute, quantunque tenue, e leggiero appariua: e queſto era di portarſi ai bagni di San Vincenzo, nel Contado di Burgos. Riuſciua queſto molto difficile, per eſſere tutte quelle Terre, e luoghi de' Chriſtiani, de' quali profeſſauaſi giurato nemico il Padre; onde non era poſſibile di perſuaderlo, che voleſſe nelle loro mani conſegnare la figlia propria; amata al pari di sè ſteſſo. Ma veggendo, ch'il male s'andaua ſempre maggiormente inoltrando, così anco dal Conſiglio Regio perſuaſo, e dalla figlia ſteſſa, ch' altro non deſideraua, con iſtantiſſime, e replicate preghiere ſollecitato, e ſpronato, laſciando da parte, qual ferro al fuoco, la ſua natià durezza, à tanti colpi di martello finalmente s'inteneri, e s'arreſe. Ecco dunque tutta la Corte

Munera, cre- de mihi, placeant homines que, Deosque. Ouid.
Sæpe Iouem vidi, cum iã tua mittere vellet. Fulmina; thure datò, sustinuisse manũ. Ouid.

affacendata, per apprestare all'Infanta reale, nel viaggio, ch'imprendeua, vn' equipaggio corrispondente a'suoi alti natali. Ma perche sono i doni, maghi sagaci de' cuori, atti anco à placare gli stessi Numi sdegnati, accioche fosse da' fedeli di Christo ben veduta, & accolta, fù ella accompagnata da ricchissimi regali, e sopra il tutto da grosso numero di prigionieri Christiani che restituiti da durissimo giogo alla libertà sospirata, mandaua in dono il Rè suo Padre à Ferdinando primo, che in que'tempi reggeua nella Spagna le redini del Christiano Impero. Sparsasi per la Corte di Ferdinando la voce della di lei venuta, non vi fù cuore, che non vestisse la liurea d'vn' indicibile contento, nè Cortigiano, che non s'accingesse d'ammirare in così saggia Principessa i più fini lineamenti d'vn'eccellente Virtù.

Vā a' bagni di San Vincẽzo per risanare.

Partì dunque l'Infanta da Toledo per portarsi à Burgos; e benche le paressero secoli, i momenti, che ritardauano la di lei partenza, ad ogni modo nel pigliar congedo dal Padre, non puotè rattener le lagrime, che figlie del dolore, che l'accoraua, perche lo lasciaua da' lacci del Maomettanismo auuinto, grondauano abbõdanti dagli occhi; non sò se più per ammollire la rigidezza del suo cuore, ò per lauar le laidezze della sua falsa credenza, ouero per apprestargli vn bagno d'onde salubri. Sò bene, che mute, lagnauansi di nõ hauer del fonte battesimale l'infusa virtù, perche tutto bagnãdo, il di lui canuto volto, all'hora che consolandola, e dandole l'vltimo addio teneramente la baciò, l'haurebbero di sicuro donato alla Grazia. Ma in fatti, non opera in noi, senza noi la diuina virtù. Come poteuano entro à quel cuore agghiacciato penetrar i raggi del diuino Sole, se sempre più ostinato, tenendogli serrate le porte, gl'impediua l'ingresso, e quanto più questi s'adoperauano per tentarne l'entrata, tanto maggiormente quegli inaspriuasi,

uasi,in prohibirgli il varco?Sareste troppo felice Cassilda, s'il Padre, con la sua infedeltà, non vi rendesse infelice? Se bene infelice non è, chi si contenta di quanto piace al Cielo.Così lasciato nella sua infedeltà Cassilda il Padre, partissi tutta contenta, mercè, che risoluta di sõmergere nel fonte battesimale tutte le sue andate colpe, ben s'accorgeua, che regenerata ad vna nuoua vita, s'incaminaua alla gloria. Fù ella incontrata,& accolta da Ferdinando, che fece pompa di tutte quelle dimostrazioni maggiori d'honore, che poteuano esser proprie di sì gran Rè, e conosceuansi douute al merito di sì saggia Principessa.

Ecco dunque Cassilda nel Paradiso de'suoi contẽti; perche fra' Christiani. Non così riposa la pietra giunta al suo centro; non così fà pompa la fiãma de' suoi splendori,nella sua sfera; come lãguiua di gioia questa Principessa, veggendosi, lontana dalle Sirti di Macometto,approdata cõ la scorta del Cielo al porto della vera saluezza.Mai stimossi più sana d'all'hora, ch'era inferma;nè più cadente,che quando si conobbe troppo sana. Ben s'accorse,che sono per lo più l'infermità scortatoie della gloria, scuola della virtù, macello de'vizij, onde poteua cõ Paolo andar dicendo;*che d'altro nõ si gloriaua che d'esser inferma*.Quando mai haurebbe ella acquistato la salute dell'anima, se non fosse stata aggrauata dall' infermità del corpo? Quando le sarebbe riuscito di lauar nell' onde battesimali lo spirito; se prima non hauesse ne' bagni di S. Vincenzo attuffata la carne?Come haurebbe approdato al porto della vera saluezza; se non si fosse esposta agl'influssi de'flutti? Come senza combattere,poteua trionfar del Mondo,del Senso,e dell' Inferno? E chi senza trionfi, le haurebbe mai apprestate le palme?In fatti,pur troppo è vero,*che il fuoco raffina l'oro, e le sciagure pruouano gli huomini da bene*. Non v'è infelicità maggiore, quanto di non sapere, che sia infe-

Libenter igitur gloriabo in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi. Cum enim infirmor tũc potens sum. 2. Cor. 12.

In igne probatur aurum & argentum homines vero receptibiles, in camino humiliationis. Eccl. 2.

infelicità; nè miſeria, che pareggi quella, di non eſſer mai ſtato miſero. Chi paſſa ſenza auuerſarij la vita, non hauendo fatto iſperienza del ſuo potere, non sà quanto che vaglia; nè può ſtimarſi felice, chi non hà vna volta prouato, ciò che voglia dire, eſſere infelice. Non ſi conoſce la finezza dell' oro, che al riſcontro del più vile metallo; non ſi pregiarebbe tanto la luce, ſe non ſi ſapeſſe, che horrori apportano le tenebre; nè sà che ſia la pace, chi non hà prima prouato la guerra. Come ſono ciechi i mondani nel conoſcere il loro bene. Quanti con inceſſanti preghiere chiedono al Cielo la ſanità, a' quali ſi potrebbe riſpondere, ciò che diſſe il Saluatore à gli ambizioſi figli di Zebedeo: che non ſanno ciò, che ſi vogliano. Sono per lo più i mali del corpo, medicine dell' anima. Le manda Iddio, per maggior noſtro bene; come quello, che ſe punge, vnge, e meglio, che l'haſta d'Achille, ſe feriſce, ſana. Qual Ceruſico amoroſo, incide tal' hora, & adopera il fuoco; accioche la piaga non s'infiſtoliſca. Qual' Agricoltore induſtre, volta, e riuolta con l'adunco vomere le dure glebe, accioche diuengano feconde; taglia l'iſterilite piante, perche ringiouenendo, e di nuoui germogli veſtendoſi, con fruttifera, & abbondante propagine ſatollino de i mortali l'ingorde brame; ſcortica inſomma, e martirizza gli alberi, perche traſudino balſami vitali. Souente è aſſai migliore la pouertà, che le ricchezze; la bruttezza, che la bellezza; il biaſimo, che la lode; la ſeruitù, che la libertà; la baſſezza, che l'altezza; l'humiltà, che gli honori; e l'infermità, che la ſanità. Quanto più lo ſtendardo è ſtracciato, tanto maggiormente dimoſtra la virtù del Capitano; nè perche il fodero ſia lacero, s' argomenta la viltà della lama. Col mezzo dell'Infermità Iddio ci chiama à sè; e con la robuſtezza del corpo il Mondo, il Demonio, e la Carne, c'inuitano a' precipizij. Quando Caſſilda era

fa-

Contraria iuxta ſe poſita magis eluceſcunt.

Non sà, che ſia la pace, ò non la ſtima, chi prouato non hà la guerra prima.

Neſcitis quid petatis. Matt. 20.

Dio manda l'infermità, per maggior noſtro bene.

sana, non conosceua Iddio: hora, ch'è inferma la veggo tutta sua.

Fù ella condotta a' bagni di S. Vincenzo; & eccola in breuissimo tempo sana. In fatti, questo nome non mi presagiua, che trionfi, e vittorie. Se bene non sò, se più rimanesse Cassilda vincitrice, ò vinta. Dirò, che vinse, anco perdendo; mentre trionfando de' suoi malori, si trouò fatta preda d'Iddio. Tosto che fù ella risanata nel corpo, s'accinse alla salute anco dell'anima. E perche pur troppo haueua isperimentato la virtù dell'acque Christiane; da' bagni di S. Vincenzo, risoluè di far tragitto à quelli del battesimo. Così in questi attuffata, benche Mora, n'vsci più bianca della neue, tanto bella, che potè anco attrarre ad ammirarla le pupille stesse del Cielo. Ma qui non si fermò la nouella amazone di Christo. Ad altre, e più alte imprese era ella riserbata. Poco pareuale l'esser diuenuta Christiana, se non procuraua insieme à tutto suo potere d'essere anco buona Christiana. L'operazioni sono quelle, che fanno il Christiano, non il nome. La Fede hà per suoi progenitori l'opere, e le parole congiunti con vicendeuoli scambieuolezze d'affetto insieme, partoriscono questa bellissima figlia, tanto bella, che temendo la Gloria colassù frà' Beati di perdere appo di lei li suoi fregi, gelosa le impedisce del Paradiso il varco: ma separati, non possono, che piangere nella sterilità loro gl'infortunij di quel talamo, che solo la fecondità di prole si pregiata può rendere felice. Non è perfetto fedele colui, che dice, ma non opera quanto dice; solo quello si può dir tale, che alle parole accompagna i fatti, e dicendo d'esser Christiano, fà con l'opere spiccare viuamente la verità. Cassilda haueua nell' acque pescato di Christiana il nome, restaua solo d'accompagnarlo con l'opere. Era ella di figlia di Macometto diuenuta seguace di Christo: vedeuasi dunque obligata à rintrac-

Risana.

Si battezza.

Fede vera, non va senza l'opere.

Fides appellata est ab eo quod fit. Prima syllaba est à Fio. Secunda à dico interrogo igitur te. Vtrum credas? Dicis credo. Fac quod dicis, & fides est. Aug. ser. 21.

tracciar le di lui orme,e là fissar i passi,dou'egli haueua stabilito il seggio . Così dando affatto de' calci al Mondo , conoscendo quanto per lei salubri fossero quell'acque, che l'haueuano tragittata al porto della vera credenza,non volle più da quelle discostarsi, ma sopra la sommità d'vn monte scoscesco, poco distante da'Bagni di S. Vincenzo,fabbricatosi vn picciolo romitaggio,iui trasportò la Reggia : risoluta s'in questa haueua per lo passato vissuto al Mondo, di non viuer per l'addietro in quello,che à Christo. Cassilda,voi là fermate il piede, dou' io appena arriuo con lo sguardo: ma in fatti,come nata Grande,non aspirate, che à cose grandi, e sdegnando terrene bassezze, solo l'altezze vi dilettano. In vero non istà, che all' alto la perfezzione Christiana. Malageuolmente vi giunge chiunque vertiginoso patisce debolezza di nerui; nè mai la ritroua,à chi rincresce il salire. S'io voglio accompagnarmi col Saluatore, ch'è capo de'perfetti, e maestro della perfezzione, io non lo ritrouo, che nel monte. Iui soggiorna,iui insegna; iui ora; iui trionfa di Satanasso,e della perfidia Giudaica; iui trasfigurato dona vna caparra à Pietro, Giacopo, e Giouanni della sua celeste gloria;iui dà principio a'trionfi della sua passione; iui con ignominiosa morte termina la carriera della sua gloriosa vita;iui risuscitato fà pompa di sè stesso ai Discepoli, e d'indi à prò de' calamitosi mortali, diramando con l'onde battesimali sorgenti di vita,loro impartisce virtù di lauare anco con poche stille le macchie tutte dell' anima; iui spicca il volo trionfante al Cielo ; & insomma per isfuggire nel giorno estremo i fulmini dell' ira sua vendicatrice, quantunque siano i monti più sottoposti a' fulmini,a'monti ci manda. Conosceua questa verità la nostra nuoua conuertita penitente, quindi non è marauiglia se sopra la sommità d'vn alto, e dirupato monte solitaria si rintana: e per non essere con Pietro ripre-

Si ritira entro vn romitorio, à far vita solitaria.

Ioan. 6. Luc. 21. Matth. 24. Matth. 14. Marc. 6. & Luc. 6. Matth. 4. Luc. 4 Matth. 17. Matt. & Luc. 19. Matth. 21. Marc. 14. Luc, 19. Matth. 28. Actor. 1. Matth. 24. Iuxta lacus eosdem, in iugo montis prærupti vitæ reliquum miraculis frequentibus egit. Mald. Hisp.

presa, non al Taborre monte de' contenti, ma al Caluario, simbolo de' tormenti, s'appiglia: e pure, non la veggo in esso, che gloriosa. Scielse ella vn' inscoscesso, e malageuol monte, perche tale anco se lo elesse il suo Maestro Christo. Per iscriuere degnamente di Cassilda l'eroiche virtù, hora, che si ritroua in posto così solleuato, non ci vorrebbe, che solleuato lo stile; ma scusatemi ò mio Lettore, se leggendo questi miei bassi, e mal composti caratteri vi conuerrà far l'vfficio di Geometra: che stando al piano, anco dall'ombre, caua l'altezza delle più eccelse machine. Sò ad ogni modo, che con voi portate sempremai il compasso d'vna innata gentilezza, che perciò son certo, che mi compatirete, nè vi rincrescerà l'impiego. E' proprio di questa candida Mora, anco tra le nubi più dense rendersi più luminosa: onde sarà fatale, ch' anco dalla nerezza de' miei inchiostri, più viui spicchino i suoi chiarori. La veggo fra il souente rumorreggiar de' tuoni, sempre più placida; al fragore de' fulmini, animosa; anco nel mezzo delle neui, e de' ghiacci, ardente; a' soffij impetuosi de gli Aquiloni, stabile; fra le pioggie, lieta, come quella, ch' ogni suo bene riconosce dall' acque; a' raggi cocenti del Sole, di ghiaccio, che più s'indura, ò se si liquefà, solo in lagrime d'amore, e di pentimento si distilla; e ne' maggiori sconuolgimēti del Cielo adirato, come di titoli, così di fatti, serenissima. Se pure, non cedendo punto il suo monte, all' Olimpo, non arriuauano iui gli sdegni del Cielo à perturbare la sua profonda quiete. Le ceneri, che con vna fissa memoria della morte, iui sempre conseruaua intatte, me ne faranno indubitata fede. La direi situata nella Zona torrida d'vn ardente amor d'Iddio; e pure mai clima più temperato godè: ò sotto il circolo boreale, perche agghiacciata ad ogni mondano appetito, vicina al polo del Crocifisso suo bene, intorno à cui s'ag-

s'aggiraua di continuo la calamita del suo piagato cuore, benche non chiudesse nel seno, che vn Mongibello di Celesti fiãme. Seguiua non hà dubbio l'orme del Sole, perche cõ veloce, & incessante carriera s'incaminaua per le stellate campagne del Cielo, alla perfezzione, solo in ciò differente: che giunto nel Cancro egli retrocede; ma ella sapendo, che grauemente manca, chi sempre à lunghi passi non s'inoltra nella strada della salute, non mancaua punto a' suoi Santi incaminamenti. Quiui lungo tempo combattè col Mondo col Demonio, e con la Carne: nè marauiglia sarà, che segnasse più trionfi, che giorni, ò momenti, s'hauremo riguardo al vantaggio del sito, in cui s'accampò, e scelse, per isteccato de' suoi quanto continui, altrettanto gloriosi combattimenti. Ben dimostrossi Principessa, e libera; mentre Regina de' suoi voleri non mai lasciossi signoreggiare dalle proprie passioni. Era non hà dubbio sublunare, perche nata in questa gran valle del pianto; ma l'altezza del suo posto, aggiunta alla sublimità de' suoi pensieri, che sopra tutte le sfere, fino nell' Empireo, ad vnirsi con Dio la portauano, tale non la dichiaraua: e veramente non poteua esser sublunare, chi nemica delle mutazioni di quell'instabile Pianeta non soggiaceua a' suoi incostanti influssi, anzi emula de' Serafini d'Esaia, staua sempre fissa nell' amare suisceratamente il sommo bene. Quanto fù ella saggia à scegliere luogo si fortunato, per istanza de' suoi Beati soggiorni, perche hauendo posta in non cale la legge di Macometto, per apprendere quella di Christo, pur troppo l'era noto: che solo ne' monti si dispensa la Diuina legge. Quiui con essa apprese sì perfettamente il viuere Christiano, che la direi più che Christiana, trasformata nello stesso Christo. O come gioiua di si nobile acquisto il Cielo! O come lagnauasi di perdita si notabile, l'Inferno! Quanto viueua la nostra Romita

Vita di Cassilda nella solitudine.

Seraphim stabant. c. 6.

Exod. 20.

mita contenta, di cambio sì vantaggioso. Quanto se n'affliggeua il Padre. Quanti ritrasse col suo esempio delle fauci del Demonio. Quanti inuiò ambasciatori della sua bontade al Cielo. E pure, oh Dio; chi lo crederebbe? Mentr'ella qual'altro Mosè riceueua nel monte le diuine leggi, il Padre, i congiunti, il popolo, la Reggia tutta, nel piano, ad vn Bue offeriua in sacrificio i cuori; & in vece di sgombrare a' raggi della sua santità, dagli occhi, le tenebre dell'infedeltà, sepolti nel profondo letargo dell'empietà, rimasero più che mai acciecati. Gran secreti d'Iddio. La figlia santa, il Padre empio. Nè puotero le di lei lagrime, che pur tante ne sparse per la sua salvezza, ammollire quel cuore, che più ostinato di quello de' Demonij, haueua con l'Inferno pattuito vna perpetua lega. E non esclamerò con Paolo; *che siamo Talpe a' diuini andamenti?* E potrà più alcuno dolersi, che sia sordo il Cielo alle sue preghiere, quantunque buone? Qual grazia migliore poteua vna figlia amorosa dimandare à Dio, della salvezza del proprio Padre? E chi mai forse à questo effetto più santamente di lei orò? E non l'ottenne. Nè meno lo potè impetrare Martino. Mà, che marauiglia? Se pregando anco Christo per gli Crocifissori, ad ogni modo sì pochi si saluarono? Acciòche impariamo non hà dubbio à conformarsi co' diuini voleri, ricordeuoli; *che non il Cielo à noi, mà bensì noi al Cielo siamo debitori.*

Exod. 32.

O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientię Dei, quam incomprehensibilia sunt iuditia eius, & inuestigabiles viæ eius. Rom. 11.

Mà quì ò mio Lettore, veggomi astretto à fermare à mezz'aria il volo della mia penna, che tutta ossequiosa al merito impareggiabile di sì gran Principessa, mentre credeua maggiormente inoltrarsi, trouasi dall'incuria degli Scrittori, e trascuraggine degli andati secoli delusa, c'hanno frà le tenebre del silenzio, e dell'oblio sepolti quei gesti, che registrati à caratteri di stelle negli annali dell'eternità, non erano degni, che del Cedro. Oh Dio? Quanto con quel

Alessandro.

Grande, che pianse alla tomba d'Achille, piango perdite si rileuanti. Quanto biasimo negligenze sì detestabili. Si sono trouati ingegni anco di prima classe, c'hanno perduto il tempo in fabbricar Panegirici ad vna stomacheuole, & insolente Mosca; hanno eretto Mausolei, & iscritto epitafij ad vna quanto picciola altrettanto importuna Zanzara; non si sono vergognati d'hauer per oggetto de' loro letterati sudori, vna vilissima Pulce; hanno steso delle lor penne il volo dietro l'Api, senza cauarne nè mele, nè cera, l'etadi intere, sono diuenuti calui nelle lodi della caluezza, e de i lacci d'vna vana chioma hanno fatto prigioniere lo stile, hanno formato lunghi dialoghi con i Grilli, stimandoli forse della stessa specie con quelli, che teneano nel capo; hanno consacrate le corde della loro sonora Lira ad vno stolido giumẽto, quasi non sapessero, che molto minor proporzione tengono gli Asini cõ la Lira, che le Lucciole, con le Stelle; si sono diffusi negli encomij della febbre Quartana, e di morbi assai peggiori, forse perche non mai gli haueuano prouati, degni però di rimanerne fauoriti. Quante sono lettere nell'Alfabeto, di tanti libri hanno vergate le carte, & in vn Issilon bicorne simboleggiato quel biuio, che tãto trauagliò anco gli homeri Erculei. Nel solo numero quaternario, & in mille altre ridicolose inezzie gli veggo consumare tutti li numeri, e Protei nouelli de' Camaleõti seguire le variabili forme, per essere affatto informi; degni in vero di riso, mentre di tutto rideano, e di risoluersi in Atomi, già che d'Atomi soli, non già il Mondo, mà bensì composto dir poteuasi il lor ceruello. E molto difficile farsi conoscere grande, nelle cose picciole. Seneca gli rassomiglia à gli Histrioni, che bẽche cinti di porpora, e d'oro, rassembrino nelle Scene personaggi singulari, finita la Comedia, altro non sono, che poueri, & infelici comici. A me paiono simili à quelle vecchie insensate,

Si biasimano quelli, che imprendono à descriuere materie di poco, ò niun rilieuo.
Lucano. Virgilio. Ouidio.
Virgilio, & Aristomaco, che per lo spazio di 75 anni spiò la natura loro.
Sinesio, e Dione.
Plutarco.
Asinus ad Lyram.
Luciano, & Apuleggio, Fauorino, & li Galli.
Messala, e Virgilio.
Democrito.
Nam simul ac exierunt, ad staturam redeunt.

ch'à forza di pitture , e di belletti vogliono coprire quei solchi, che troppo profondi, à loro dispetto, col vomere adunco dell'età, le fece nel volto Natura, e far rinfiorire nelle loro guance quei Gigli, e quelle Rose, che il tempo edace, con arrabbiato dente consumò, e ridusse in poluere; degne in vero di riso, perche se lor leui la maschera non seruono, come la cornacchia d'Esopo, che di fauola al volgo. Così chi pensa col zoccolo d'vna vana eloquenza far credere Gigante , vn Pigmeo, s'inganna di gran lunga, & inutilmente consuma, e l'olio, e l'opera . Non si fà molto conto d'vna vil pietra, quantunque legata in oro; nè stimasi nettare l'acqua fracida , d'vna fetida palude, ancorche in vn vaso d'argento. Non mai volano l'Aquile generose alle Mosche . Sdegna il Leone vn verme, & vn'animo solleuato le bassezze . Grand'infelicità dell'ingegno humano, che perdesi per lo più dietro agli oggetti vili, & alle cose grandi, che pur sole ingrãdir lo potrebbero, punto non solleua il volo . O di quanti illustri Eroi, de' quali gli gloriosi nomi al pari della Fenice, meritano di viuere anco frà le fiamme , per essere consacrati all'immortalità, veggonsi spente le memorie ; non per altro , che per mancanza di ben temperate penne, che doppò hauerli , come Omero gli Achilli, solleuati dalle tombe, gli richiamino nel Mõdo erudito, à respirare nuoue aure vitali . Questo è vno scoglio fatale, oue vanno à naufragare innumerabili, degni solo di vita . E vn tarlo, che và lentamente rodendo le più illustri memorie de' presenti, e degli andati secoli . E vn'onda Letea, che dona all'oblio i più celebri fatti; vn diluuio in sõma vniuersale, dal quale pochi si saluano; c'hà nella mia religione specialmẽte, ingoiato le migliaia , e migliaia d'huomini insigni, che priui dell'Arca degli Scrittori , sono rimasti non sẽza comune dãno della posterità tutta, miseramente sõmersi. Da questo stesso naufragio, nè meno potè sal-

Mori del 1047. adi 9. Aprile.

Trugillo, Maldonato, Gonone.

Nec mortis enim concutitur metu, cui de morte vita nascitur Hie ep.6. to. 9. se pur e sua e non più tosto di Tertulliano.

Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem in die mala liberabit eū Dominus. Ps. 40.

Elemosina ab omni peccato, & a morte liberat & non patietur animā ire in tenebras. Tob.4.

Nunquam legisse memini mala morte defunctum, qui libenter charitatis opera exhibuit. Ep. ad Nepot.

Nunquā vidi hominem pium mala morte finiri. Ser.44. ad f.atres in Eremo.

Nemo potest duobus dominis seruire

uarsi Cassilda, ancorche ricourata sopra la sommità d'vno de' più eccelsi morì; che perciò altro non ritrouo registrato di lei, se non che iui, come santamente visse, così anco santamente morì, acciò che anche in essa s'annerasse; *che la Morte siegue la vita, come l'ombra il corpo.* Io non credo, che punto la temesse Cassilda, sapendo che doueua esser foriera di nuoua, e più felice vita. Il Cielo ben lo dimostrò con varij, e numerosi miracoli; se bene non haueua per autenticare la sua santità bisogno di miracoli, che fù mētre visse vn viuo. e continuo miracolo. Di lei celebrasi in più parti della Spagna l'vfficio, essēdo di ragione, che chi gode beata in Cielo, come tale anco sia riuerita in terra.

Mio Lettore, io fin qui v'hò descritto Cassilda per figlia d'Aldemone Rè di Toledo, quāto alla Natura; mà quanto alla Grazia, sappiate, che non riconobbe doppò Dio, altri genitori, che l'Elemosina. Ella non hà dubbio fù parto legitimo di sì gran Dama; nè senza essa il mondo Christiano l'inchinerebbe per vna delle più luminose stelle, che risplenda nel Cielo di Chiesa santa. La Carità, ch'ella vsò a' Martiri di Giesù, la partorì senza dolori al Cielo. Stabilite pure per verità infallibile; *che non può perire, chi è elemosiniere.* Quest'è massima dello Spirito sāto, insegnata da due de' primi Maestri di Chiesa santa, basta il dire, che siano Girolamo, & Agostino; comprouata da mill'esperienze, e casi seguiti. Io veggo Martino, quel gran Sole di Sabaria, anzi del Cristianesimo, da' lacci del Gētilesimo auuinto. Aggiungasi, ch'egli è soldato, e tanto basti. Che mai sarà di lui? Bene. Egli nō hà riguardo anco fra' rigori maggiori della stagion gelata, di spogliar sè stesso, per vestire ne' poueri Giesù; e dubitate della sua saluezza? Eccolo battezzato, anzi gloria, e decoro de' battezzati. Francesco, voi siete mercante, e me ne duole; perche m'insegna la bocca della verità; *che niunò può seruire à due signori, à Dio, & alle*

ric-

ricchezze. Anzi può più facilmente entrare vn Camelo, ò vna grossa gomena, entro il foro d'vn ago ben minuto, che vno, che sia fatto schiauo delle ricchezze, nel Paradiso. Nè mai Matteo vi si sarebbe portato, se non hauesse prima lasciato il banco, e dato de' calci al traffico. Come dunque v'entrerete voi? Egli hà fatto voto di non mai negar l'elemosina a' poueri, che gliela chiederanno per amor d'Iddio. E saluo. Anzi capo, norma, regola, maestro, esempio d'ogni perfezzione. Pouera Vergine Alessandrina, qual vostro cattiuo destino v'hà portato in quel giouane disperato, acciòche liberandolo voi dal laccio, ch'egli con le proprie mani s'haueua apprestato, haueste poi ad inciampare entro vn abisso di miserie? Voi per liberar esso, gli hauete donato, quanto possedeui, & hora per viuere vi vedete necessitata à vedere le vostre carni agli huomini, e lo spirito a' Demonij. Quãto in vero infelice? Voi siete Pagana, e meretrice; si può dir più? Anzi, perche per arricchir altrui, impouerì sè stessa, ella è Christiana e Beata. E voi fortunato habitator di Nisibe, voi Euagrio, mettete più in dubbio questa verità? Siete rimasti colassù nel Cielo, quantunque prima Pagani, sodisfatti centuplicatamente de' crediti, che contraeste con l'Altissimo, dónando il vostro à poueri? Chi ne dubita? Leggete l'attestato d'Euagrio, e stupite. In somma, è superfluo, che io vada mendicando altre proue, mentre n'hò l'autentica in Cassilda. Questa è Mora, e quello, che è peggio figlia d'vn Padre, ch'è vn nuouo Saulo a' danni de' Christiani, onde non pare, che possa ad altro seruire, che per carbone d'Inferno. Appunto. Ella è elemosiniera, e tanto basti, per accertarui che non può perire. Seruaui dunque ô mio Lettore di scorta, che non ve ne chiamerete pentito; perche per sempre vi trouerete felice.

Non potestis Deo seruire, & Mammone. Mat. 6.

Facilius est Camelũ per foramẽ acus transire, quã diuitem in Regnum Cœlorum. Matt. 19. Marc. 10. Luc. 18. Matt. 9.

In vita Sancti Francisci.

Lippom. to. 7 c. 185 155. & 207.

M A R I A.

detta l'Oegniacense.

Vesta,i cui vaghi lineaméti abbozza hora la mia mal temperata pēna,è vna Dama,ò mio Lettore,di tutta finezza . Se fusse di certo Vergine,la direi vn Angelo; già che nõ sono,che Vergini gli Angeli.Mà poiche per l'importunità de'genitori, nõ per incontrar il proprio genio,perdè, se pur perdè,più che la fragranza,del verginal cãdore il fiore , mentre quella tal'hora, benche rimanga l'altro dal suo materno stelo à viua forza suelto, conseruasi, anzi raddoppiasi , la dirò vn giardino amenissimo che punto non cede al terrestre Paradiso , da cui potrete à vostro bell'agio coglier tutt'i fiori delle virtù,toltone forse il giglio della Verginità.Quando anco però mancasse l'vno , vi trouerete vn'innesto di purità , così grazioso , che punto non inuidierà del Giglio stesso i pregi.Hà nome Maria,e tanto basti.

Si inuitam me iusseris violari, castitas mihi duplicabitur ad coronam. Lucia.

Ella spuntò, non sò se dir mi debba alla luce,ò alle tenebre in questo Mondo l'anno 1175.in Niuella,terra del Contado di Liege; Città che per la moltitudine de'Santi,che nel suo distretto hà dato al Cielo,ben posso dirla Città sãta,e terra di promissione. Nacque d'honestissimi,e di ricchissimi parēti,dotata di tratti sì dolci, & aria così gentile,che pareua,più,che fan-

Sua patria.

ciulla, vn Serafino di bellezza, di gratia, e d'amore. Nõ ammise, bẽche bãbola, nel petto suo generoso leggerezza veruna, mercè, ch' anco i Serafini quantũque tutti penne, non hanno, che vn cuor magnanimo. La direste vno di quei d'Esaia, che nõ mai partiuansi dalla presenza dell'Altissimo; perche anch'ella bẽche negli anni più teneri, parea destinata ad assistere continuamente auanti al Trono del sourano Monarca, già che tutta trasportata in Dio, d'altro nõ si curaua, che d'Iddio; non parlaua, che d'Iddio; non pensaua, che in Dio; non trattaua, che con Iddio. Fanciulletta, rubaua agli occhi il sonno, e facẽdo delle notti giorno, lasciando di nascosto vedouo il letto, curuaua le ginocchia à terra, e cõ l'ale dello spirito soruolando al Cielo, recitaua diuotamente quelle orazioni, c'hauea apprese, consacrandogli in questo modo le primizie de' suoi anni. Poteua con Giobbe andar dicendo, c'hauesse col latte succhiata la pietà, che seco insieme alleuata, e nodrita, non mai poi benche adulta, allontanossi da lei; tanto dimostrauasi cortese con i poueri, amoreuole a' religiosi, pia verso Iddio. Sentite, ò mio Lettore, e stupite delle dolci inuenzioni della grazia, per far preda de' nostri cuori. Occorse, che vn giorno passarono auanti la sua casa alcuni Religiosi dell'ordine Cisterciense. Ammirò la fanciulla l'habito fino allora à lei ignoto, e sentendo dire, che erano Religiosi, gli stimò tanti Angeli; nè punto forse s'ingannaua. Non si poteua saziare di mirarli, e tirata qual ferro, dalla calamita di vna occulta virtù, seguiuali non solo co' passi della diuozione, mà anco con quelli del cropo. Mà affrettando questi il loro viaggio, nè potendo ella molto dilungarsi dalle paterne mura, videsi astretta, non senza suo graue cordoglio, à sospendere il passo, non già l'affetto, che quantunque lontani, non mai li perdè di mira.

Ab infantia mea creuit mecum miseratio, & de vtero matris meæ egressa est mecum. c. 31.

Suoi tratti nell'età puerile.

Che farete innocente bambina, lontana dallo sco-

po de' vostri anco tenerelli affetti. Accompagnauali fissa con le pupille, e sospirando la condizione del suo stato, che non le permetteua di maggiormente inoltrarsi, hauendoli già smarriti di vista, si trattenea col tenero piede doue haueuano quelli impresse le pedate, ponendoui le sue, e tentando in quel modo almeno di rintracciare le loro vestigie. O Maria, voi v' incaminate di fresco nata per l'orme della santità; e non ve n'accorgete. Appena sapete muouere il piede, che lo istradate per lo sentiere della perfezzione. Questo è vn pronostico de' vostri fortunati euenti. La Grazia, benche fanciulla, v'addita la strada, c'hauete à tenere, per incaminarui al campidoglio dell' Empireo. Ella muoue inuisibilmente il vostro tenero piede; ella vi scorta; ella vi guida; seguitela pure, non dubitate; tempo verrà, che non solo giungerete que' diuoti Religiosi, ma anco di gran lunga li trapasserete; e di discepola, diuenuta maestra, di copia, originale, se voi hora seguite l'orme altrui, farete, che gli altri s'arrechino à singolar prerogatiua di potere, come Pietro, anco alla lontana rinuenir le vostre. Anzi là voi fermerete le piante, doue quelli appena giungeranno con lo sguardo. Così anco dall'vgnie di questi piccioli Leoncini, sà il Cielo presagire la loro generosa indole.

Ma giunta già Maria all'età di dodici anni, s'haueua con i tratti della sua grazia, e bellezza renduto più d'vn cuore tributario. Veniua giornalmente da molti, e molti ricercata per moglie ai genitori, ben ch'ella abborrisse al pari della Morte, il maritarsi. Eglino però risoluti d'accasarla, l'obligauano ad ornarsi più del solito, accioche rendendosi vn Nume di bellezza, vn' Idolo di vanità, con facilità maggiore potesse tutti à sè rapire gli ossequij, e le idolatrie de' Cittadini della patria. Pouera Maria, come siete anco da chi vi diede la vita, nella vita insidia-

ſidiata. Tentano eſſi con tante vanità, di farui perdere la bella vita dell'anima, che ſola fra tutte le altre tanto apprezzate. Ben ſe n'accorgeua la noſtra diuota donzella, che non iſtimando, che la bellezza interna, nulla l'eſteriore curaua. Ma che può fare vna fanciulla di dodici anni, contro alla volontà de' genitori? Grande ſciocchezza delle donne, ch'all'hora s'anneriſcono più del carbone, quando penſano d'imbiancarſi; perdono la luce del Cielo, quando ſi affaticano di dar il luſtro al volto; ſi ſpogliano, mentre ſi veſtono; rendonſi deformi, quanto più s'ornano; impoueriſcono, quando cariche di gioie, s'imaginano d'eſſer vn Perù di ricchezze; rinuouano de' fetidi ſepolcri le ceneri, all'hor che tutte di poluere di Cipro s'aſpergono; prouocano il lezzo, mentre s'inzibettano, & iſpruzzandoſi la faccia con acque d'Angeli, diuengono appunto tanti Demonij. Fuggiua la noſtra à tutto ſuo potere ogni mondana vanità; ma conuenendole incontrare la ſodisfazzione de' parenti, vedeuaſi bene ſpeſſo neceſſitata à beuer torbido, e guſtare come ſe foſſe mele, l'aſſentio. Quindi temendo eglino, che creſcendo ella con gli anni, poteſſe maggiormente alienarſi da' loro deſiderij, la promiſero ad vn giouane ſuo pari, chiamato Giouanni. Non ſi raccomandano, che ai Giouanni, le Marie. Spiacque sommamente alla noſtra di vederſi nell'impegno de' genitori aſtretta à perdere in vno ſteſſo tempo con la libertà, la più ricca gioia che le ornaſſe il ſeno; ma eſſendo aſſai tenera d'età, nè hauendo ardire d'opporſi al parere di quelli, à cui tutto doueua, ſtimando anco, che tale foſſe il volere del Cielo, laſcioſſi là ſcortare, doue la chiamaua la ſua vocazione.

I genitori la maritano.

Eccola dũque maritata, direi più con la virtù, che con terreno ſpoſo. Le ſerui queſto maritaggio (veggendoſi libera dall'vbbidienza douuta ai genitori) di ſprone più toſto, che di freno, per inoltrarſi à tutta car-

carriera alla perfezzione. Io la direi in vece di Maria santamente Mariuola; perche doppo d'hauer saputo destramente rubare il cuor del marito, sapeua anco saggiamente ingannarlo. Quando egli partendo, lasciauala sola, giāmai rimaneua sola; mercè, che sempre s'accompagnaua con Dio. Mentre si tratteneua in casa, facendo l'vfficio, quāto all' esterno di Marta, procuraua puntuale, d'incontrare i suoi voleri; ma nell'interno, non haueua per le mani altr' impieghi, che quelli di Maddalena. Vegliando il marito, fingeua Maria di dormire, per addormentarlo, addormentato poi ch'era, tutta di nascosto si donaua in preda ai suoi domestici esercizij, & alle camerie re secrete delle sue orazioni. Haueuasi nell'estremità del letto; accomodato secretamente alcune dure, e rozze tauole, sopra delle quali mentre dormiua il marito, posaua le delicate membra, accioche inchiodato ai rigori di quelle il sonno, non ardisse d'auuicinarsi alle sue diuote pupille. Così poteuasi dire, che sempre ardeua nella notte la lucerna della sua diuozione. Teneua strettamēte auuinta sopra della carne, sotto la fascia, accioche il marito non se n'accorgesse, vna nodosa fune; legando in questo modo il senso, perche non osasse ribellarsi alla ragione. Il suo cibo era più tosto per istuzzicar la fame, che per saziar l'appetito. Vestiua in conformità del suo stato, ma chiamerei la sua ordinaria veste di bisso e di porpora, poiche tinta nel cādore, e nel sangue preziosissimo del suo dolce Giesù. Doppo Iddio non si poteua dire d'altri, che del marito; e quantunque col marito, non era, che d'Iddio. Negli affari, e ne' bisogni della famiglia, vedeuasi tutta prudente, discreta, sollecita, e vigilante; ma ne gl'interessi d'Iddio, l'haureste detta tutta occhi, tutta forze, tutta braccia; vn Argo, vn Ercole, vn Briareo. La sua casa pareua vn campo fecondo di virtù, comprato da lei, e coltiuato col suo buon esempio, in cui ha-

Sua vita mētre maritata.

De nocte surrexit, deditq; prædā domesticis suis, & cibaria ancillis suis. Accinxit fortitudine lūbos suos, & roborauit brachiū suū. Gustauit, via bona est negotiatio eius non extinguetur in nocte lucerna eius.

Stragulatam vestem fecit sibi, byssus, & purpura indumētum eius.

Cōsiderauit agrū, & emit cū, de fructu manuū suarū plantauit vineam.

haueua anco piantata la vigna della Christiana pietà. Fuggiua l'ozio più che la peste,come quella, che non ammetteua altro ozio, che l'operare; nè mai accostò il pane alla sua bocca, che non fosse frutto delle sue fatiche. Mostrauasi verso tutti così caritatiua,che ben si poteua darle l'encomio dello Spirito Santo, cioè; ch'era la sua casa sicura da' rigori del verno,perch'essa con la sua ardentissima Carità, copriua doppiamente tutti. Caminaua nelle sue azzioni in ogni parte circospetta, per togliere in tutti i modi l'occasione delle diuine offese. Nel parlare era accorta;negli occhi modesta,da' giudicij affatto lontana, nelle ammonizioni dolce,ne' tratti gentile, nel conuersare affabile;fuggiua tutto quello,che quà giù alletta, rideuasi di tutto ciò,che gonfia;sdegnaua quanto,che adula,non haueua aculeo quest' Ape industriosa per pungere, ma solo il mele per vngere, e medicar le ferite: non mai in somma il suo bianco seno fù d'altro ricetto, che della virtù. Tutto lo sforzo della sua bellezza, e grazia collocaua nel timor d'Iddio. Sembraua vna naue, sempre carica di preziosissime merci di santissime operazioni. Direi,che le doti radunate dalle altre,per renderla sopra tutte ammireuole,fossero scese in pioggia d'oro nel grembo di questa pudica Danae; Quindi ne nasceua, che benche lodata da tutti, non haueua bisogno però di stranieri encomij, mentre pur troppo rendeuasi con le sue rare qualità per sè stessa celebre. Il marito l'adoraua,e ricco di sì prezioso tesoro,non sapeua che desiderar di vantaggio, che per ciò rendendo le douute grazie à Dio,che l'hauesse di sì saggia donna fatto padrone,rimproueraua tacitamente nello stesso tempo Salomone, che stimò sì difficile il ritrouarne vna. Felice Maria, ch'essendo anche voi tutta ammantata del Sole della Carità,e di tutte le virtù, non haurete nel giorno estremo à pauentare i rigori della diuina Giustizia.

Considerat semitas domus suæ, & panē otiosa non comedit. Non timebit domui suæ à frigoribus niuis, omnes enim domestici eius vestiti sunt duplicibus. Os suu aperuit sapiētiæ & lex clemētiæ in lingua eius. Fallax gratia & vana est pulchritudo mulier timēs Deum ipsa laudabitur. Facta est quasi nauis institoris de lōge portans panem suum. Multæ filiæ congregauerunt diuitias tu supergressa es vniuersas. Surrexerunt filij eius, & beatissimam prædicauerūt vir eius, & laudauit eam. Date ei de fructu manuū suarū,& laudēt eā in portis opera eius. Cōfidit in ea cor viri sui,& spolijs non indigebit. Reddet ei bonum, &

Ma in fatti, chi non sà, che chiunque maneggia il candore, s'imbianca, e chi giace vicino al fuoco si riscalda? Chi stà con l'huomo Santo, diuiene Santo, dice Dauidde; e chi conuersa con vn'innocente, non può, che diuentar innocente. Hanno il bene, & il male del contagioso: perche s'attaccano à chi troppo lor s'auuicina. E come non doueua questo Sole diffondere i feruidi suoi chiarori, non solo alle vicine, ma anco alle più rimote genti? Giouanni, voi vi trouate nel seno della Zona torrida, siete sempre percosso da' raggi di questo Celeste Sole; è impossibile, che non ne prouiate gli ardori. E così appunto fù: perche doppo essersi ella qualche tempo trattenuta seco, seppe talmente insinuarsi nel suo cuore, che diuenutane assoluta padrona, ella sola ne teneua le chiaui, per disponerne à suo piacere. Così ottenne da lui, di poter viuere per l'addietro continente. Se si raccomandano le Marie ai Giuseppi, fà di mestieri, che siano casti: se à Giouanni, pur anco. Vi sono di quelli, che vogliono, che fosse Vergine, e che giammai il marito la toccasse; ma perche il Vitriaco, che fù suo confessore, à cui vn tanto fatto non haurebbe ella celato, solo celebra la sua continenza, nè fà menzione della Verginità, ilche pure non hauerebbe tacciuto, se così fosse; nè m'oppongo, nè voglio attestare ciò, che non sò. Ella senza questo è così bella, che non hà bisogno di finti colori, per rendersi più riguardeuole. Disciolti da' lacci d'amore i corpi, tanto maggiormente s'vnirono insieme, & aggropparono gli spiriti di questi due pudichi amāti. Sāto nodo d'amore, ch'incatena l'anime, e disunisce i corpi! Piacque tāto à Giesù quest' atto di Giouanni, di spossessarsi di Maria, acciò che fosse tutta sua; che apparendo alla Santa moglie, l'assicurò del premio, che gli haueua apprestato nel Paradiso. Non gli donò come à Valeriano la corona di Rose in terra; perche bellissima al maggior segno, glie

non malum, omnibus diebus vitæ suæ. Mulieré fortem quis inueniet? Fortitudo, & decor indumentum eius & ridebit in die nouissimo. prou. 31.

Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris. Ps 17.

Viuono il marito, e lei continenti.

glie n'era da gli Angeli intessuta vna nel Cielo. Ma, che marauiglia, se quello di là sù non è, che il regno della castità: nè vi sono sudditi, che non siano pudichi? Diuenute pure queste due innocenti Tortorelle, non è possibile raccontare, quanto à lunghi passi s' inoltrassero nella virtù. Basta dire, ch'abbandonato affatto il Mondo, più ad altro non badauano, ch'à piacer à Dio. Gareggiauano insieme nell' acquisto della Santità, nè ben saprei à chi di loro concedere la palma; dirò, che furono ambidue, e vincitori, e vinti: mentre nello stesso tempo adempirono concordi, ciò che bramauano. S'haueuano prima congiunti i corpi, vnirono anco i cuori, e le facoltà; acciò che con la concordia crescesse ciò, che la carità largamente dispensaua. Poco lontano da Niuella in vn luogo detto Vvillembroch, v'era vn Ospitale deputato al ricouro de'lebrosi: quiui quest' anime veramente monde da ogni lebra di peccato, tutte nella cura di essi, consecraronsi al seruigio di sua Diuina Maestà. Conuersando, trattando con loro, somministrando loro il bisogneuole, medicando le loro piaghe, non temeuano questi candidi Armellini, di bruttarsi, col diuenir leprosi; mercè, che innocenti. Quello che fece Publio con Paolo, faceuano questi con ogni sorte, e condizione di persone: & in poco tempo imparò per fino l' vltima Tule, ciò c'haueua della liberalità loro portato la Fama fin all'altro polo. Inuidiaua il Demonio vna tanta virtù, che perciò non lasciaua di perseguitarli, con renderli abbomineuoli appresso de'parenti; li quali detestando nel suo sangue così vil impiego, gli odiauano, gli sfuggiuano; e doue prima, che nuotauano nelle ricchezze, pregiauansi d'esser loro congiunti; hora, c'haueuano donato tutto ai poueri, & erano diuenuti mendichi per amor di Giesù, vergognauansi d'hauer seco parentela, ò affinità veruna. Ma è cosa ordinaria del Mondo, di fare stima solo de'

Mon-

In resurrectione neque nubent, neq; nubeatur. Matth. 22. Luc. 20.

Act. 17.

Mondani,e poco curarsi de' serui d'Iddio. E' proprio de' parenti,dichiararsi per tali,mentre soprabbondano le ricchezze ne' congiunti;e scordarsi del proprio sangue,nelle calamità. Ben lo sapeuano Giouanni,e Maria; onde poco se ne curauano, bastando loro in mancanza di quelli,d'essersi strettamente ne' poueri, apparentati con Dio.

Haueua Maria ottenuto di tal guisa,da chi di tutto è datore,il dono delle lagrime, che la direi vn Cielo,ma sẽpre piouoso à prò, e beneficio de' calamitosi mortali. Non mai l'arco baleno del suo ciglio appariua,che fra le nubi; giãmai nasceuano, ò tramontauano l'Hiadi luminose delle sue pupille che non portassero seco vn diluuio d'amorose pioggie. Vn giorno orãdo diuotamente nella Chiesa,e contemplando gli eccessi del Diuino amore nel farsi huomo per saluezza dell'huomo, tãto fù il pianto di tenerezza,che versò da gli occhi, che ne rimase il pauimento tutto bagnato, non meno, che se appostatamẽte fosse stato inaffiato: onde per non lasciar del suo pianto segno veruno,soleua seruirsi di molti pãni lini per raccogli. erlo.Quindi nasceua ch'ogni qual volta vdiua mẽtouar la Croce ò la passione del suo amorosissimo Gesù,ò miraua le sue piaghe,e le sue cicatrici, talmente s'inteneriua, c'haureste creduto, che tutta si douesse risoluer in lagrime;& il suo spirito patiua estasi, deliquij, e dolori tali, che non potendo più reggersi, risoluè di far passaggio cõ la meditazione, dall' humanità,alla Diuinità del Redentore,stimando in questo modo,col mutar oggetto, e solleuar la mente all'Altezza della Diuina Maestà, e gloria, di consolare in parte gli affettuosi suenimenti del suo piagato cuore. Ma volgeteui pure per quel canto che più v'aggrada, ò Maria, che trouerete sempre nodrimento al vostro spirito, legna al vostro fuoco. Considerate Iddio, come volete, che lo rimirarete in ogni modo infinitamen-

Haueua il dono delle lagrime.

tamente buono; e conseguentemente degno d'essere da voi infinitamente amato. Voi sfuggite l'incudine, & incōtrate i colpi del martello: pensate d'assicurarui da'gorghi di Scilla, e naufragate fra'flutti di Cariddi. Perche poi mentre attentamente meditaua, come vn Dio si fosse degnato d'abbassarsi tanto per salvezza d'vn verme, d'vn poco di fango, d'vn niente, soprafatta da vn'estatico stupore, in vece di raffrenar il pianto, e temperare il dolore, lo raddoppiaua: e sentendosi struggere per tenerezza le viscere, non ritrouaua riposo; e pure riposaua in Dio. Degno di più solleuata penna della mia è quanto le occorse quel giorno, in cui nell'vltima cena istituendo il Saluatore il Diuinissimo Sacramēto dell'Altare, parue, ch' in esso epilogar volesse gli eccessi tutti amorosi, de' suoi celesti fauori. Perche ritrouandosi ella nella Chiesa, e riducendosi à memoria l'immensa Carità del suo sourano Benefattore, non potendo contenere l'impeto de'suoi diuoti affetti, ch'esalando per le pupille in lagrime, accompagnate da gemiti, singulti, e sospiri, pareua che volessero spegner l'incendio, che le auuampaua nel seno; quantunque sempre più l'accendessero; fù caritatiuamente ammonita dal Curato, ad orare con più silenzio, & à raffrenare il pianto, per non disturbare gli altri dall'orazione. Maria, ch'era vna Colomba di semplicità, & vn' Agnellina innocente di mansuetudine, veggendo per vna parte, che ciò non dipendeua dal suo potere, e per l'altra non volendo lasciar d'vbbidir à chi doueua, ritirossi in disparte, à segno tale, che non poteua esser vdita, nè veduta da alcuno. Quiui ritirata, pregò istantemente il Dolcissimo Sposo dell'Anima sua, che restasse seruito di render capace quel buon Sacerdote: che nō istà in petto d'vn cuor innamorato d'Iddio il rattener l'onde delle lagrime, che quanto maggiore è lo spirito, da cui vengono agitate, tanto maggiormente gonfiandosi,

Bellissimo fatto.

non

non minacciano; che naufragij. Esaudì benigno il Cielo le sue preghiere; però che douendo quello la stessa mattina per appunto celebrare la Messa, mẽtre si trouaua all'altare aprì Iddio di tal guisa tutte le cataratte del suo cuore, che tramandando per gli occhi diluuij d'amarissime pioggie di diuozione, temea di rimanerui sommerso. Già le touaglie dell'Altare erano tutte asperse del suo pianto, già il Messale non ammetteua più caratteri, che tinti di lagrime; già i singhiozzi gli rompeuano frà le labbra le parole; già i sospiri soffocauano il suo cuore. Che farà il pouero Sacerdote, che non hà l'Arca à canto, come a'tempi di Noè, per sottrarsi à sì impetuosi diluuij? Non dormiuá egli a'proprij vantaggi, mà tutto frà le acque immerso, qual'esperto nuotatore, tentaua pure à tutto suo potere con le mani di tenersi lõtani gli orgogli de'flutti. Mà che può forza frale, contro agli insulti dello Spirito santo, contro alle onde del Mare, della diuina grazia? Non naufragò, perche tenendo nelle sue mani l'autor della vita, non poteua perire; ben'è vero; che dopò d'hauere lungamente combattuto con la marea del proprio pianto, interrompendo la Messa, e le cerimonie sacre; finalmente tutto molle, e bagnato approdò al porto, lasciando però preda de'corsari, della confusione, della vergogna, e del rossore, tutte le più pregiate merci del suo spirito. Finita la Messa, e destatasi anco Maria dal sõno delle sue sante contemplazioni, portatasi al Sacerdote, interrogollo, se stimaua, c'huomo terreno fusse valeuole à rattenere gl'impeti dell'onde della diuina gratia, acciòche tal'hora non sormontassero i proprij lidi? E facendogli in somma con l'esperiẽza di sè stesso, toccar con mani; che le pioggie quantunque fomentate da vapori della terra, sono però totalmente effetto del Cielo; nè si trouano sì facilmente gli Elia, che possano chiuder le nubi, acciòche grauide d'humori

nō si sgrauino ad irrigar la terra;lo rendè più cauto, e circospetto nell'auuenire;in compatire gli sfoghi,e le smanie d'vn'anima piagata dallo strale pungente del diuino amore;Ricercata poi,come dopò tanti digiuni,vigilie,orazioni,mortificazioni,e lagrime,potesse reggere il suo spirito, e non più tosto debilitato il capo,mostrasse con i dolori di risentirsene,rispose; che si come gli oggetti terreni, quanto più si fissano, tanto maggiormente rendono le potenze fiacche;così gli Celesti le auualorano, & in vece di debilitarle, le perfezzionano.Chi troppo ferma nel Sole le pupille,se d'Aquila non hà lo sguardo,s'accieca. Chi lungo tempo delle Catadupe del Nilo cadente ode il fragore,s'assorda. Chi degl'incensi di Saba beue ebrio gli odori senza ritegno alcuno perde l'odorato. Chi ne'cibi tutto s'immerge, nauseato lascia in essi il gusto.Chi frà le fiamme stende temeraria la mano,e maneggiando i più indurati ghiacci, non teme di essi i rigori,ò che arde,ò che gela. Mà chi mira, gode, e contempla Iddio, si bea: nè mai saziandosi di lui la mente, più che lo vede, più desidera di pascere le pupille, delle sue bellezze, e quanto maggiormente in esso si fissa, tanto riceue forze maggiori, per poter nuouamente, con più vigore di prima contemplarlo.

Giāmai in tutto il tempo di sua vità seppe questo candido Armellino,cosa fusse fango di peccato mortale. Mà perch'è proprio degli huomini da bene di stimar colpa ciò,che non è colpa,direi; che accusasse in sè stessa,e rigorosamēte punisse ciò, che dagli altri sarebbe stimato virtù. Odiaua le colpe graui più che l'Inferno, e le leggieri anco al maggior segno abbominaua,menando vna vita,che si potrebbe dir innocente, se non fusse stata erede delle colpe d'Adamo. Ricordādosi, che dopò vna lunga,e pericolosa infermità fù astretta à mangiare della carne, & à bere del

vino,

vino, prouaua il suo cuore vn'eccessiua confusione, come che troppo hauesse lusingato il corpo; nè mai si trouaua contenta, fin tanto che caricandolo di patimenti, non gli faceua anco con vsura, pagare i debiti, che deliziandosi diceua essa, haueua contratti con lo spirito. Vn giorno, doppò hauere dato ricouero nel suo seno à quel Dio, che velossi sotto gli accidenti di pane, per cibare inuisibilmente col nettare di Paradiso le anime, soprafatta da vn'eccessiua dolcezza ; ò perche le venissero in odio le proprie carni, già, c'hauea quelle d'vn Dio, ò perche s'egli infinitamẽte benigno le daua le sue, volesse anch'ella amorosamente grata rẽdergli la pariglia, col donargli quelle, che teneua; dato di piglio ad vn tagliente coltello, diuenuta macellaia del diuino amore, trincioſsi in più parti le membra, e fattone vn bellissimo piatto, ne regalò il suo diletto Sposo. E pure, gran cosa? era tanto l'ardore amoroso, che le abbrugiaua le viscere, che soffocãdo il dolore, non sentì tormento alcuno; mà aiutata dallo spirito diuino, da cui era promossa à si strani feruori, videsi nello stesso tempo assistita dal Cielo, che le spedì come ad Esaia, vn Serafino, non sò se per medicare, ò per far più profonde le sue amorose piaghe, già che fuoco con fuoco non s'estingue; sò bene, che prouò consolazione tale, che dolci le riusciuano le ferite, e soaui i patimenti. Rimasero però sempre i segni delle cicatrici, come trofei delle sue glorie, e morta che fù, da chi lauò quel corpo innocentissimo, furono benissimo notate, & osseruate.

Quanto rigorosa contro à sè stessa.

Mio Lettore, m'accorgo, che vergando io questi fogli, de' gloriosi gesti di sì grandi Eroine, non semino, che marauiglie; e voi pure inarcando le ciglia, nõ raccogliete, che stupori. V'auuiso però, mentre in qualche modo vi sentiste tocco il cuore da vn santo desiderio di rintracciarne l'orme, almeno in parte, se nõ in tutto, già che chi troppo abbraccia, nulla strin-

ge, nè il domar i Mostri è comune ad ogn'vno, mà solo proprio degli Alcidi, à caminar col piè sospeso; perche il priuilegio d'alcuni pochi, non fonda vna legge vniuersale a tutti. Certe strauaganze amorose de'Sãti, alle quali sono stati promossi da speciale impulso dello Spirito santo, deuono da voi esser inchinate, adorate, ammirate, non già imitate. E se voleste imitarle, e là portarui, dou'eglino felicemente spiccorno il volo, fà di mestieri prima, che facciate le penne, & imprendiate le ali del diuino amore; che se pensaste di volare com'essi senza ciò fare, rimarreste fortemẽte deluso, e quando credereste d'essere soruolato al Cielo, vi ritrouereste più che mai fisso con le piante in terra. A'bambini, come noi, che nón habbiamo denti, ò se pur n'habbiamo, sono molto teneri, solo il latte è à proposito, ò qualche cibo delicato; mà à questi Struzzi di Paradiso, anco il ferro, e le maggiori durezze riescono soaui. E pazzia, che vogliano i Pigmei contendere nel corso, co'Giganti. Quando io con Paolo considero le forze de'Sansoni, l'imprese generose degli Alcidi Christiani, che incontrauano armati solo di fede, i Lioni de'Tiranni, e gli disarmauano dell'vgne, e de'denti della loro ferità; con vna semplice mascella di morto animale, simbolo della memoria della morte, fugauano le schiere intiere d'Inferno; sforzauano poderosi le porte nõ che di Gaza, della Celeste Gerusalemme, non atterrare chi loro impediua il varco per lasciar à noi più libero, & aperto l'adito; rompeuano i nodi benche tenaci del senso, come se fussero di vetro; lottauano arditi con le fiamme, e ne riportauano trionfi; incontrauano ignudi le spade, e lor toglieuano il filo; sembrauano infermi, e deboli, & erano più stabili, e forti delle colonne stesse; non nasceuano, che per combattere, non combatteuano, che per vincere, non vinceuano, che per coronarsi le tempie di palme, e d'allori, s'azzuffauano

Azzioni de i Santi più d'ammirarsi, che da imitarsi.

Iud. 13. & 17.

Sancti per fidem vicerũt regna operati sunt iustitiam, adepti sunt repromissiones, obturauerunt ora Leonum, extinxerunt impetũ ignis, effugauerunt aciem gladii. conualuerũt de infirmitate fortes facti sunt in bello, castra verterũt exterorũ acceperunt mulieres de

uano

uano intrepidi cō la morte, ſicuri nouelli Antei, benche atterrati, di riſorgere più vigoroſi; ſeruinanſi delle ingiúrie, degli ſcherni, degli affronti, delle battiture, delle catene, delle carceri, come di trofei delle loro incomparabili vittorie; faceuanſi delle pietre, ſcale, per ſalire al Campidoglio dell'Empireo; toglieuano dalle ſeghe i denti, per diuorare con eſſi l'obliuione del loro immortal nome; offeriuano il petto magnanimo alle batterie d'Inferno, per far acquiſto del titolo pregiato d'inſuperabili; ſi contentauano di morire, per non mai morire; veſtiuano per amor di Gieſù pelli di viliſſimi animali, e pure non erano degni, che delle porpore; mendicauano, e trouauanſi douizioſi d'ogni bene; ſempre gli vedeui accompagnati dall'anguſtie, & afflizzioni, benche fuſſero padroni del Cielo; veniano ſtimati indegni di viuere nel Mōdo, perche ſol degni d'eternarſi nel Paradiſo; paſſauano ſoli la vita ne'deſerti, e ne'monti, più toſto, che viuere malamente accompagnati frà gli huomini; s'intanauano nelle ſpelonche, nelle grotte, negli antri, e nelle cauerne della terra, forſe perche ſolo meſſe i teſori più pregiati s'aſcondono; quando dico conſidero le forze loro, e col compaſſo del paragone, con le mie le miſuro, parmi di vedere vno ſproporzionato confronto d'vna Formica, cō tanti Elefanti; onde ſoſpēdendo a'loro tempij l'arme, forza è che mi dia per vinto, & eſclami: che nō ſono ſtati formati dalla mano onnipotente dell'Altiſſimo, che per eſſer oggetto della marauiglia. In queſta gran donna, voi di paſſo in paſſo, non incontrerete, che prodigij. Ella nō mangiaua d'ordinario, che vna ſol volta il giorno, & il ſuo cibo era pane duro al pari de'ſaſſi, e nero talmente, che gettato a'cani nè meno degnauanſi d'odorarlo, à ſegno tale, che mangiandolo, tutte per la ſouerchia durezza laceraua ſi le gengiue, verſando da eſſe in abbondanza il ſangue, che poco però pareua-

[Marg.: reſurrectione mortuos ſuos. Alii autem diſtenti ſunt non ſuſcipiētes redemptionem vt meliorem inuenirent reſurrectionem Alii verò ludibria, & verbera experti, inſuper & vincula, & carceres, lapidati ſunt, ſecti ſunt tentati ſunt in occiſione gladii mortui ſunt; circumierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, anguſtiati afflicti, quibus dignus non erat mūdus; in ſolitudinibus errantes, in mōtibus, & ſpeluncis, & in cauernis terræ. Hebr. 11.]

[Marg.: Suoi rigoroſi digiuni.]

le in riguardo di quello , che per suo amore haueua versato il Redentore. E pure, chi lo crederebbe ? Vn giorno fù ripresa dal comune nemico, perche troppo mangiasse. Maria, che ben sapeua, che non ad altro fine ciò facea, che per renderla con la souerchia astinenza debole, e quindi inetta a'suoi diuoti impieghi, ridendosi di lui, ben tosto lo scacciò da sè. Trè anni continui dalla festa di S. Croce fino alla Pasqua, altro cibo non accostò alla sua bocca, che pane, & acqua; ben è vero, che venia condito vn sì rigoroso digiuno dal Nettare delle Celesti consolazioni, perche dalla benedizzione della sua pouera mensa, fino al rendimento delle grazie vedeuasi seruita, assistita, corteggiata dagli Angeli, e specialmente dal suo tutelare, i quali di continuo sopra d'vna scala, come quella di Giacobbe misteriosa, ascendeuano al Cielo, e descēdeuano à gara; forse per inuitare gli altri, iui rimasti, à rimirare vna donna, che non era puro spirito, e pure sdegnando il cibo, viuea come se fosse tale. Tal hora anco hauea per commensale Giouanni l'Euangelista, di cui era sommamēte diuota. Felice Maria, che tenea in sua balìa la scala per portarsi al Cielo. Quantunque lunga, non poteua però a'suoi passi, che riuscire corta; mercè, che da sì poco cibo aggrauata. Così soggiornaua ella in terra, mà nello stesso tempo ritrouauasi nell'Empireo; peròche nel mezo de'Santi, e de'beati spiriti. Nō mi marauiglio, che poco si curasse di terreno cibo, mentre cō alimento così pregiato nodriuasi la di lei anima. A che tanto vanta l'Egitto di Cleopatra le mense ? Chi degli Apicij nelle viuande mi raccorda il lusso ? Che occorre, ò pazzi mondani, per sodisfare all'ingegnosa gola, di confondere le stagioni, di vuotare i mari di pesci, d'impouerire d'habitatori l'aria, di spogliare di fiere le selue, d'animali la terra, di frutti gli alberi, di droghe l'Oriēte, di profumi le contrade di Saba, di liquori Lieo, e per osten-

ostentare vn vano,quanto dannoso fasto,tutte portare sopra d'vna sola mensa, che dirò nell'abbondanza stessa mendica,le delizie,le ricchezze d'vn Mondo ? Mirate quella di Maria, come vn solo tozo di pane la rende più delle vostre douiziosa ; e là doue voi altri, come tanti Tantali,co'cibi fino alla gola perite di fame,e frà mille pregiati liquori morite di sete; ella con vn sorso d'acqua si compera l'immortalità. Col tempo poi hauendo totalmente soggettato il corpo à seguire le orme dello spirito, si ridusse à stare per fino gli otto, gli vndici giorni interi, cioè dall'ascensione del Redentore,fino alla venuta dello spirito consolatore,senza pigliare cibo veruno;anzi vna volta nello spazio di ben trentacinque giorni, qual'altra Caterina da Siena, d'altro non si cibò, che del diuinissimo Sacramento dell'Altare,nè in tutto quel tempo, vscirono dalla sua bocca,ch'era vn fauo di mele,altre parole,che quelle dell'innamorata Maddalena ; datemi il corpo del mio Giesù. Quindi nacque, che nauseata di terreno cibo,non poteua nè pure sentirne l'odore,cagionandole noia grandissima anco lo stesso vino, toltone però quello, che tal'hora pigliaua per abluzione, doppò hauere nel seno accolto il suo Signore.

Maria,io poco fà esortauo il Lettore desideroso di rintracciare i voli veramente solleuati del vostro spirito,à caminar pesato,mercè,che siete più ammirabile,che imitàbile.Mà ne'passi della vostra impareggiabile astinenza,è superfluo, che m'affatichi in persuadergli l'andar cauto ; perche m'assicuro, che pochi hauerete,anzi nessuno, che sicuri di seguirui . Sono adesso i fedeli più della scuola d'Epicuro , che di Christo; doue questi moltiplica il pane,& il pesce,infinite sono le turbe ; alle nozze di Cana, alla mensa del Fariseo, nell'vltima cena,non mancano commēsali ; mà nel deserto,doue digiuna,egli è solo,non hà

alcuno, che l'accompagni; ò pensate se vorranno seguir voi. Può bene Basilio, con i tratti della sua solleuata penna dimostrare, quanto fusse in pregio a'tempi suoi, il digiuno, e come comunemente stimato dà quegli Eroi della primitiua Chiesa, fino da'soldati, e da'viandanti; che adesso godendo il Mondo solo delle nouità, non fà conto alcuno de'riti antichi. E superfluo, che i Casisti scrupoleggino, se sia lecito ne'digiuni di precetto cibarsi più d'vna volta il giorno, & in che modo; perche il digiuno de'tempi nostri per lo più consiste, appresso d'alcuni, in saziare l'appettito à briglia sciolta, e se nõ si mangia quattro volte il giorno, come fra'Settentrionali costumasi, ciò prouiene per mancanza dello stomaco, non della volontà. E pure, dirò con Ambrogio; chi mai rouinò la sua casa col mezzo del digiuno, come con la crapula? Chi dissipò le sostãnze? Chi seminò laidezze? Chi fece naufragio della pudicizia? A chi fù abbreuiata la vita, macchiata la coscienza, annerita l'anima? Il digiuno, e maestro della continenza, propugnacolo della purità, muro della castità, vigor dell'animo, freno della carne, norma di ben viuere, vita delle virtù, alimento dell'anima, morte de'vizij pace de'sensi, padre della vita, Reggia della santità, scuola del merito, bastione del lo spirito, antemurale della perfezzione stendardo della temperanza, l'Atlante dell'orbe Christiano, l'Ercole, della fortezza de'fedeli. Il digiuno, è l'Asilo della modestia, il domator delle tentazioni. il carnefice della gola, l'Aio dell'orazione, il mantice della carità, il guardiano dell'interno, il Sole della mente, il debellator della Lussuria, l'auuocato de'peccatori, il purgatorio de'peccati, la porta del pentimento, il commensale degli Angeli, il nemico dell'intemperanza, il portinaio del Paradiso, il fonte della grazia, il cameriere secreto dell'Altissimo. Il digiuno è il foriero della tranquillità, il libro della sapienza, il me-

Nunc in omnem terrarum orbem præconium ieiunii annunciatur, & neque insula aliqua, neq; terra firma, non ciuitas, non gens, non extremitas est ad quam prędicatio ipsius non perueniat. Sed & exercitus, & viatores, & nauigatores, & mercatores!, omnes ęqualiter & præceptum audiunt, & cũ gaudio suscipiunt. tom. 4. de Elia, & ieiun. c. 8.

Lodasi il digiuno, benche poco a nostri tempi praticato.

medico del corpo, la Rocca della salute, il trofeo dell' vbbidienza, il trionfo della concupiscenza, la cifra dell'humiltà, l'antidoto della crapula, la medicina de gl'infermi, il viatico de' pellegrini, l'anima della giouentù, il conseruatore della vecchiezza, lo spenditore della parsimonia, il maestro di casa dell' economia, l'economo della prudenza, il guardarobba della pietà, l'Aloè della bontà, il condimento in somma di tutti i beni.

Fintanto, che Adamo digiunò, fù beato; rotte le leggi del digiuno, precipitò nel baratro di tutte le infelicità. Mosè, non hebbe le tauole della legge, che col mezzo del digiuno; nè le ruppe, che per la crapula. Elia, doppo'l digiuno di ben quaranta giorni, meritò sopra del Monte Orebbe di parlar con Dio, e poi bêche mortale, ad onta della morte, prima di morire diuenir immortale; anzi non per altro fù nel Taborre, insieme con Mosè, chiamato dal Redentore trasfigurato à godere vn saggio della sua gloria, se non perche tutti furono seco vniformi nel digiuno di quaranta dì. Non seppero i Niniuiti meglio placare il giusto sdegno d'Iddio, che col digiuno; vincere Ezechia gli Assirij, che con le di lui arme; fermar Giosuè il Sole, che col suo impero; saluare Achabbe la sua casa, che con le sue preghiere. Non riempì Anna d'vn figlio il suo casto seno, che quando era vuoto per lo digiuno. Sãsone, solo con le di lui forze si rendè inuincibile; Daniele, ancò ai Leoni terribile. Potè vna sol donna digiunante rompere le schiere intiere d'vbbriacchi; Giouanni diuenne precursore di Christo, perche foriere di lui nel digiuno; non riscendono per ministri del Saluatore dal Cielo gli Angeli, che quando digiuna, non si fà con i rimbombi della sua grazia sẽtire lo Spirito santo, che da' cuori digiunanti; nè si scacciano i Demonij, che col flagello de' suoi diuieti. Direi, che quanto hà di buono il Mondo, tutto è opera delle

Beatitudo Paradisi absque abstinẽtia cibi non potuit dedicari.

Quamdiu ieiunauit in Paradiso fuit comedit, & eiectus est. Hieron. l. 2. adu. Iouin.

Genes. 4.
Exod. 24.
1. Reg. 19.
Matth. 17.
Marc. 9.
Ioan. cap. 3.
4. Reg. 19.
Ios. cap. 10.
3. Reg. 21.
1. Reg. 1.
Iud. c. 13
Dan. cap. 6.
Iud. c. 8. 9 & 13.
Matth. 3.
Matth. 4.
Matth. 17.
Marc. 9.
Matth. 17.
Luc. 9.

delle sue mani; nè trouo, ch'alcuno sia entrato in Paradiso, che per le sue porte. Felice il Mondo, se ossequioso al suo Impero, le sue leggi osseruasse? Fortunati i mortali, se non hauessero orecchi, che per vdire i suoi comandi, cuori che per esequirli. Il souerchio cibo, la crapula è la rouina dell'Vniuerso. Per vn' esca perdè la primogenitura Esau. Nell'esca stà sempre nascosto l'hamo; col mezzo d'essa s'incontrano i lacci, i precipizij, le reti, il vischio, la morte. Senza cibo, perde le forze la libidine; tolta la libidine, e la crapula, non v'è chi più si curi delle ricchezze; destrutte le ricchezze, e abbattuto il vizio. Il Cocchio della Lussuria non hà per ruote, che la crapula, l'ozio, il lusso, e la sfacciataggine; e tirato da due caualli, che sono la robustezza, e l'abbondanza, gli seruono di cocchieri le languidezze; hà per suoi paggi Cerere, e Bacco. Il vigore del corpo, non è, che infermità dell' animo. Chi vuole, che questo Giumento non recalcitri all'impero della ragione, fà di mestieri dargli della paglia, e non della biada. Non si raccolgono le noci, senza batterle; non si doma il ferro, che col martello; non si lauora il marmo, che con lo scalpello; non si fà correre il destriere, che con lo sprone; non si tengono in briglia i fanciulli, che con la sferza, i serui, che col bastone, gli schiaui, che con le catene; così anco la carne, non si regola, che col digiuno. Quindi non è marauiglia, se Maria, che voleua renderla affatto soggetta allo spirito, e dependente in tutto, e per tutto dalle di lui massime, di esso come di pedagogo seruiuasi.

Sine Cerere, & Bacco friget Venus.

Quanto però maceraua il corpo con i digiuni, tanto ingrassaua lo spirito con l'orazioni. O col cuore, ò con la bocca, sempre compliua con Dio. La sua vita era vna continua orazione; perche anco lauorando, teneua il Salterio auanti gli occhi del corpo, & il suo amoroso Giesù auanti quelli della mente. Quando

Sue Orazioni.

do porgeua al Cielo diuote ſuppliche ad iſtanza d'alcuno, beniſſimo s'accorgeua s'erano, ò nò per rimanere ſottoſcritte; perche ſe ſi ſentiua inferuorare lo ſpirito,era ſicura della grazia;ma ſe quegli mancaua, e s'intiepidiua, era ſegno manifeſto, che non doueua paſſarſi il memoriale. Mentre vn giorno faceua orazione per l'anima d'vno, ch' era di freſco paſſato all' altra vita, ſentì vna voce, che l'intonò all' orecchio; *Maria, tu peſti l'acqua nel mortaio, perche quello, per cui tu prieghi, eſſendo morto in vn torneo, ſi troua hora nell' Inferno*. Parimente orando per la madre nella Chieſa, le apparue ella tutta cinta d'horrori, e con voce lagrimeuole, e ſpauentoſa le diſſe: *Figlia, voi gettate le preghiere al vento, perche ſono dannata. L' altrui, m'hà rubato il proprio. L'auidità alla roba d' altri, e il non penſare di reſtituirla, m'hanno precipitato eternamente nell' Inferno*: e ciò detto diſparue, laſciando Maria, direi al maggior ſegno ſconſolata, ſè conoſcendola tutta conforme ai diuini voleri,non la vedeſſi benedire anco nella dannazione di chi la diede al Mondo,i giuſti giudicij dell'Altiſſimo. Vn' altra volta orando, vide vna moltitudine di mani, quaſi che in atto di ſupplicarla. Ella non intendendo la cifra,ne richieſe lo ſpoſo dell'anima ſua.Le fù detto;che quelle erano ſuppliche,che le porgeuano l'anime penoſe, le quali col mezzo delle di lei orazioni, ſperauano di liberarſi da que'voraci incendij. Coſtumaua portarſi ogni anno ad vna Chieſa conſacrata al nome sãtiſſimo di Maria d'Oegniaco, e lõtana dal luogo ou'ella ſoggiornaua, ben due miglia. Iui ella, s'iſfuriaſſero à ſua poſta gli Aquiloni, s'inaſpriſſe à ſuo talento con inſoliti rigori il verno, faceſſe pruoua del ſuo potere il caldo,rinuouaſſe co' diluuij, di Noè l'etade, il Cielo, ſempre à piedi ſcalzi incaminauaſi, coſì nell'andare, come nel ritorno; nè mai, benche molte volte foſſe il ſuo diuoto pellegrinaggio accom-

pa-

pagnato da continue pioggie rimase in parte alcuna bagnata. E perch' essendo solita di tratteneruisi in orazione tutto il giorno, e la notte, senza prendere cibo alcuno, fino alla sera del giorno vegnente, non hauerebbe il suo corpicciuolo attenuato da tante mortificazioni, potuto reggere à così lungo, e disastroso viaggio, le prouedeua il Cielo di sostegno, mãdãdole per braccieri due Angeli, che assistendole alla destra, & alla sinistra, la faceuano come Tobia, sicura approdare ai suoi paterni tetti. Pellegrinate pure, ò ben' auuenturata Dama, che sotto scorta sì fedele, non mai potrete smarrire il sentiere. Veggendoui errare per le strade, vi direi errante, se appoggiata à que' beati spiriti, non m'accorgessi, che non potete errare. Io non sò, se debba chiamarui Viatrice, ò nò; perche mentre qui fra noi viaggiate, tale vi dimostrate; ma ritrouandoui anco nel mezzo degli Angeli, l'opposto mi persuadete. Comunque sia, sò di certo, che col corpo siete in terra, ma con lo spirito nell'Empireo. Più volte fù veduta passare il Sambre à piedi asciutti, e tal'hora essendo lontano il nauigio, con cui si tragitta, appena arriuata alle sponde, ritrouarsi vicino. Haueua il suo diuoto cuore inuentato vn nuouo modo d'orare ad honor di Maria, quanto pio, e non vdito, tanto laborioso, e difficile. Per lo spazio di quaranta giorni seguenti, prostrauasi ogni giorno mille, e cento volte auanti la Vergine, humilmente salutandola nel seguente modo. Mandaua per vanguardia de' suoi diuoti affetti verso di essa, ben seicento salutazioni, chinando per ogn'vna le ginocchia à terra, senza mai posarsi. Ne veniuano appresso tutti li Salmi del Salterio, che sono cento, e cinquanta, li quali recitaua stando in piedi, & ogn' vno era assistito da vna salutazione Angelica, insieme con vna genuflessione, recitando in questo modo tutto il santissimo Rosario. Doppo queste, seguiua vn'

vn'altro grosso squadrone di trecento salutazioni, e genuflessioni,armate d'altrettante batiture,le trè vltime delle quali, quasi che rinfacciassero le altre di troppo timide,auide di piaghe,e di ferite,le cauauano dalle carni abbõdante il sangue. Finalmente,chiudeua vn si lungo, e tormentoso martirio, la retroguardia di cinquanta altri feruorosi inchini.O diuozione quanto sei ne' serui d'Iddio ingegnosa? O amore, e che strani modi non inuenti, per tormentar le anime innamorate del Cielo? Non hà dubbio, che non hauerebbe ella potuto resistere à si lungo,e penoso esercizio; ma quella Maria, che le haueua somministrato vn sì diuoto impiego,non le mancaua anco del necessario aiuto. Quanto maggior è il bisogno, tanto fà pompa più riguardeuole di sè stessa la Diuina gratia.Non mi marauiglio se atterrito il Demonio dallo strano modo di combatter di questa Christiana Amazone nè fuggiua gl'incõtri,nè temeua più dell' Inferno stesso i colpi;e tal'hora, ò sorpreso d'improuiso dalle sue militari stratagẽme,ò fatto à viua forza prigioniero,supplicheuole imploraua la libertà,offerendo per lo riscatto, di rilasciar anch'esso liberi dalle tentazioni,quelli,ch'alle di lei orazioni si raccomandauano, e veniuano maggiormente da esso perseguitati. Molte volte orando ella, ò dormendo,di notte tempo le appariua in varie, e terribili forme, vomitando contro di essa le bestemmie, e le maledizzioni di tutto l'Inferno; perche giammai co' suoi diuoti impieghi,& orazioni,e con procurar la saluezza dell' anime, lo lasciasse in riposo confessando di riceuer dalle sue mani tormenti non inferiori à quelli delle fiamme stesse.Ma ella sorridẽdo, col segno della Santissima Croce,di nuouo lo faceua rintanar nell'abisso. Era nemica mortalissima dell'ozio,come che padre di tutt'i vizij.Poco dormiua,sapẽdo che chi dorme,non si cinge le tempie di vittoriose palme di merito,

rito, nè fà acquisto del Regno de' Cieli. Le continue macerazioni, & il fuoco del Diuino amore, talmente haueua attenuato, disseccato, e consumato l'humido del suo corpo, padre del sonno, che semimorto egli, e spirante, non haueua forze per accostarsi alle sue vigilanti pupille. Aggiugasi, ch'essendo ogni notte, come la gran peccatrice penitente, sollenata ad vdire le melodie de' Beati spiriti, poco necessitaua di sonno quell'anima, che diuenuta quantunque viatrice, beata, prouaua anco de' Beati le doti, che dormono ad occhi aperti, sempre vegliando, e contemplando il sommo bene. Che perciò, quel poco di tempo, che per sola necessità della natura donaua al sonno, ch'il più delle volte era nella Chiesa, poggiando come il mio Domenico, il capo sopra le pareti de gli Altari, si potrebbe dire più tosto continua veglia; mentre se chiudeua le pupille del corpo al Mondo, apriua quelle del suo cuore à Dio. Dal giorno, di San Martino fino alla Quadragesima, nõ mai riposò, che in Chiesa, seruendole di letto la nuda terra, e di spiumacciati guanciali gli grandini de gli Altari, non ostante che in quell'anno di tal guisa co' suoi rigori imperuersasse la stagione, che si congelaua ai Sacerdoti per fino il vino nel Calice; e pure, mercè che tutta fuoco, non sentiua del gelo i furori. S'è vero, che sono i sogni libri del cuore, non hauendo ella nel cuore, che Giesù, non poteua sognarsi, che Giesù; così direi, che Giesù fosse il suo sonno. Dou'è l'oggetto amato, iui per bearsi, portansi auide le pupille: Giesù era il suo bene, serraua dunque le pupille al Mondo, solo per rimirar Giesù. Non si poteua pertanto chiamar sonno il suo, bẽche dormisse; perche se il sonno è compagno della Morte, andãdo ella à coricarsi nel grembo della vita, non poteua esser sonno quello, che nemico di Morte, solo con la vita professaua amistà. Haueua l'Angelo suo Custode presa di tal guisa la cura, di que-

sta

sta sua diuota figlia, che non moueua vn passo senza suo indrizzo,& in tutto, e per tutto gli vbbidiua, come ad vn suo superiore. Egli, mentre la vedeua afflitta per le continue macerazioni, e vigilie, le comandaua il riposo; la eccitaua à suo tempo dal sonno; la conduceua alla Chiesa; l'animaua all'orazione; & in somma non tralasciaua d'inuigilare con ogni accuratezza alla salutezza sua. Fortunata Maria, c'hauendo per norma del suo operare, chi non può errare, rendeuasi anch'ella quantunque viatrice, impeccabile! Gran donna! che non meritò d'hauere per superiori, che gli Angeli!

Vestiua Maria, come quella, che nõ si curaua d'altre vesti, che della Virtù; vilmente. Nõ haueua camiscia, ma in vece di essa vn'aspro cilicio, che le cingeua tutte le membra; nel rimanente, portaua vna semplice veste bianca di lana, senz'alcuna fodera, così d'Estate, come d'Inuerno. Giammai accostossi al fuoco, anco ne'maggiori rigori del verno nõ hauendo bisogno di riscaldarsi chi era vn mongibello ardente d'amor Diuino. Anzi, per virtù d'amorosa antiperistesi, quanto più faceua pompa del suo potere il freddo, tanto maggiormente ella accendeuasi al di dentro, à segno tale, che quand'oraua, anco nel cuore della più gelata stagione, tutta copriuasi, come se percossa fosse da gli ardori del Sole, di vn marauiglioso sudore, che spiraua gratissim'odore; mercè, che sudore d'vn giglio soauissimo di purità. Chi crederebbe, che non ostante tanti diuoti impieghi, ella negli esercizij delle sue mani sollecita superasse di gran lũga le compagne? Era amantissima del silenzio, di tal modo, che trouossi talhora, che dalla festa di Santa Croce, fino à Pasqua (gran cosa!) giammai haueua aperto la bocca, che per orare. E tanto fù gradito dallo Sposo dell'anima, che le fù riuelato: che quando anco non s'hauesse con tante altre opere pie assicurata dalle fiam-

me

me purgati,questo solo la rendeua esente dalla gabella di quelle atrocissime pene. Quindi potete pigliar motiuo ò mio Lettore, d'approfittarui nel silenzio, considerando come sia fruttuoso,e di quanto merito, & efficacia,appresso Dio: Egli è lo smalto della Giustizia, e la fortezza dell'anima, dice Esaia. Egli è il maestro delle virtù,il padre dell'orazione, il guardiano del cuore, il portinaio della diuozione, il dispendio delle lagrime, il focile, e l'esca del Diuino amore, il Pittore de'santi pensieri, il marito della quiete, l'architetto della meditazione, il fonte del vero sapere,la strada coperta della perfezzione, il sentiere in somma per cui sicuri ci portiamo al Cielo. Oh Dio! che stima n'hanno fatto tutti li Santi: quanto ne parlano altamente le Sacre carte! Chi pensa d'essere Religioso dice Giacopo, e non osserua il silenzio, vana è la sua religione: perche farà ciò, che faceua Penelope della sua tela; che quanto tesseua di giorno, scompaginaua di notte,non mai veggendo il fine del suo lauoro: perderà in vn momento tutto quello, c'haurà con lunghi sudori,e fatiche guadagnato. Quel gran Rè, e Profeta insieme, d'altro non pregaua Iddio, se non che restasse seruito di porre vn grosso corpo di guardia alla sua lingua, e di serrare con vna forte porta la sua bocca: ben sapendo i danni irreparabili, che poteuano rimanendo aperta,scaricarsi sopra dell'anima sua:La lingua,al parere di Girolamo, benche stia nel mezzo delle fauci, non sà però, che sia mezzo: ò che è vn gran bene, ò vn gran male. Assai sà, chi non sà, se tacer sà. Non mai trouossi alcuno pentito d'hauer taciuto,bensì d'hauer parlato. L'huomo saggio si distingue dallo stolto; perche questi sempre parla, quegli sempre tace: e se lo stolto tacesse, diuerrebbe saggio. La stufa con la porta aperta nō è possibile,che si mantenga calda; la botte che non è otturata, acquista cattiuo odore; e la bocca, che non è chiusa, non

Cultus iustitiæ,silentiū. cap 32.

In silētio, & in spe erit fortitudo vestra. c.30.

Lodasi il silenzio.

Si quis putat se religiosū esse, non refrenans linguam suam huius vana est religio. cap. 1.

Pone Domine custodiā ori meo, & ostium circū stanti labijs meis. Psal. 140

Lingua nihil medium habet, aut grāde malum, aut grande bonum. Obfuit multis loquela, nemini silentium. Stultus potest sapiens haberi dum silet.

In multiloquio non deerit peccatū, qui autem moderetur labia sua prudentissimus est. Prou. 10.

può mantenere il feruore dello ſpirito. Che altro è vn' huomo ſenza ſilenzio, che vna Città ſenza muro, che può eſſere con ogni facilità preſa da nemici? vna caſa ſenza porta, eſpoſta agl'inſulti de' ladri? vn vaſo ſenza coperchio, che ſuapora quanto hà di buono? vna naue ſenza timone, che non può reggerſi? vna muſica ſenza battuta, che non cauſa, che diſſonanze? vn'organo ſenza mantici, che quantunque toccato, non mai forma ſuono? vn cauallo ſenza freno, che non corre, che à' precipizij? vn corpo in ſomma ſenz'anima, che altro, non è, che vn fetido, e puzzolente cadauere? Ci diede l'autor di natura duè mani, & vna ſola lingua, non ad altro effetto, ſe non acciòche parlaſſimo poco, & operaſſimo aſſai. Trè coſe io trouo ſommamente neceſſarie al viuere Chriſtiano, nè ſenza eſſe può alcuno far'acquiſto della perfezzione; cuore alto, occhi baſſi, e bocca chiuſa. Ben le oſſeruò la noſtra Maria, ch'era vna viua idea di perfezzione; perche giammai il ſuo cuore portoſſi in altri, ch' in Dio; giammai fiſsò le ſue pupille, che nel niente della ſua baſſezza; giammai aprì la ſua bocca, che per lodare il ſuo Facitore. Felice lingua haurebbe detto Girolamo, che non ſapeua parlar d'altri, che di Dio.

Felix lingua quæ non nouit niſi de diuinis texere ſermonem.

Che dirò poi della dolcezza de' ſuoi tratti, e della gratia del ſuo volto? Ben ſi ſcorgeua, ch'era vn viuo reliquiario dello Spirito ſanto. Direi, che fuſſe ſimigliante all'Olimpo, perche nõ mai nube alcuna ardiua temeraria d'offuſcare il ſuo ſereno. O ſana, ò inferma, ò ſpiraſſero i Fauonij de' Celeſti fauori, ò imperuerſaſſero gl'Aquiloni delle auuerſità, giammai vedeſi turbata quella faccia, che indice dell'interno, dimoſtraua quale fuſſe la quiete del ſuo cuore; mentre non iſpiegaua ne' ſuoi ſtẽdardi, ch'vn riſo di Paradiſo. Haueua ſaputo di tal guiſa accoppiare la maeſtà, con l'humiltà; l'affabilità, con la modeſtia; la mortificatione, cõ l'allegrezza, che innamoraua chiunque la miraua, &

eccitaua à diuotione. Essendo vn giorno andato à visitarla vn Cãtore di Cambrai, huomo di molta pietà, e bontà, & ossequioso fuor di modo al di lei merito, ridendosene vn suo compagno, non si tosto fissò gl'occhi in quel volto amoroso, che leggendoui in esso à caratteri della grazia, la virtù dello Spirito santo, talmente s'inteneri, che non potendo contenere le lagrime, pentito del suo fallo confessò; che pensaua di rimirare vna semplice donna, mà che sotto gonna femminile, haueua veduto vn'Angelo. Nelle infermità, che grauissime n'hebbe, pareua che discepola del pazientissimo, hauesse da lui appresa l'arte di gioire, anco ne' patimenti. Dirò, che volesse il Cielo col mezzo di esse raffinarla, come l'oro nella fornace; perche doppò vna trauagliosissima infermità, di tal guisa acquistò nuoue forze, e spirito, che non hauerebbero anco i Sansoni, e gli Ercóli potuto reggere nè meno alla terza parte delle sue diuote mortificazioni. Non è però marauiglia, che sì spesso cadesse inferma, chi con Paolo portaua nel cuore l'infermità tutte del suo prossimo; perche se visitaua alcuno fuor di modo addolorato, & afflitto, contentauasi di prendere ella in sè quei dolori, non si curando d'aggrauare sè stessa, purche sollevasse gli altri. Non le mancaua poi nè medico, nè medicina: peròche facendosi da vn Sacerdote col segno della santissima Croce segnare la parte del suo corpo inferma, non meno di quelli, che morsicati da' serpenti, mirauano il serpente di bronzo, intieramente risanaua. Serua questo d'auuiso à chi vanamente superstizioso, ricorre ne' malori doppò Dio, ad altri, che a' Sacerdoti. Poteua ella non hà dubbio applicare per sè stessa ne' suoi mali la medicina potentissima della santissima Croce, senza mendicarla da quelli, e cõ la grazia di cui trouauasi dal Cielo arricchita, risanare. Tuttauolta mossa da profonda humiltà, stimandosene indegna, non giudicaua, che

Era sempre ridente nel volto, e sì gratiosa, che prouocaua chiunque la miraua à diuozione.

fusse

fusse il segnare gl'infermi vfficio douuto ad altri, che a'Sacerdoti. E pure, a'giorni nostri veggo le femmine diuenute temerariamente Sacerdotesse, mentre cō superstitiosi segni pretendono donare altrui quella salute, di cui esse necessitano, massime nella mente, e sopra della quale hanno tanta virtù, quanta ne hà vn nero carbone per imbiancare le pareti. Io non ritrouo data dal Saluatore la facultà di risanare gl' infermi ad esse, mà bensi a'Sacerdoti, nè egli stesso ordinò a' leprosi, che si portassero alle donne per rimanere affatto purgati dalla lebra, mà solo à questi. Non sò, che direste ò Paolo, se faceste ritorno al Mondo, e là doue lor vietaste l'insegnare, le vedeste anco segnare; vsurpandosi quel ministero, che per essere sacro, abborrisce l'vso de'profani, e perche parto d'vn maschio e pudico vigore, sdegna affatto il commercio delle donne.

Detesta l'abuso pazzo delle donne, di segnar gli infermi.
Curate infermos. Mat. 10.
Vade ostēde te Sacerdoti Matt 8.
Ite ostendite vos Sacerdotibus Luc. 17
Mulieri autē docere non permitto. 2. ad Tim. 2.

Lasciamo pure per hora gli abusi del nostro corrotto secolo, e facciamo ritorno à Maria, specchio veramente, ritratto, e simulacro d'ogni virtù. Viuea così innamorata della pouertà, che non dirò, che si spogliasse del superfluo, mà toglieuasi anco il necessario. Pensò vn giorno d'abbandonare la patria, e fuggirsene in paesi lontani, acciòche così frà gl'ignoti, à tutti sconosciuta, fuor che al Cielo, sprezzata, e calpestata da ogni vno, non hauendo con che sostentarsi, mà astretta à mendicare di porta in porta il vitto, potesse viuere quanto pouera de'beni temporali, tanto ricca di quelli dello spirito.

Dato dunque di piglio ad vna sporta, doue potesse raccogliere l'elemosine de'fedeli, & ad vn picciolo vaso d'acqua, vestitasi de'panni più vili, e laceri, diuenuta mendica per amore di chi pure per lei arricchire, s' impoueri, già lasciaua la paterna casa, già alle brame accoppiaua le opere, se non ne fusse stata à viua forza distornata dalle comuni istanze, e preghiere di tutti

Quanto amante, della pouertà, & humiltà.

Menaua però vna vita così pouera, & applicauasi di tal guisa al sollieuo de' pouerelli, che ad imitatione di Martino, essendole vn giorno chieduto l'elemosina, nō hauendo altro, che vna pouera touaglia, ben tosto generosamente ne fece due parti, dandone vna à quel miserello, l'altra riserbando al proprio vso. Accompagnaua anco alla pouertà del corpo quella dello spirito stimandosi sempre santamente humile, quātunque douitiosa di tutte le gratie, priua d'ogni merito, vna grā peccatrice, vn verme vilissimo, vn niente. Quindi nasceua, che fuggiua à tutto suo potere la gloria del Mondo, anhelando solo à quella dell'Empireo; nascondea le sue operazioni agli occhi altrui, & astretta ò dalla carità, ò dalle istanze de' buoni, ò à visitare gli infermi, ò à consolare gli afflitti, talmente regolaua con le sue parole le opere, che non haueuano per anima informante, che il basso sentimento di sè stessa. Consolaua i tribulati, ammoniua caritatiuamente i colpeuoli, istruiua gl'ignoranti, eccitaua al bene i tepidi, daua animo a' pusillanimi, compatiua i miseri; cō gl'infermi diueniua inferma, cō gli afflitti afflitta, aiutaua quelli, che conosceua necessitosi del di lei solleuo loro iscopriua le frodi del Demonio; se per domare la durezza de' loro cuori faceuano di mestieri i miracoli, de' miracoli seruiuasi; in somma trasformauasi ne' bisogni altrui, facendosi per amor di Giesù, e del suo prossimo, tutto à tutti. Soleua sopra le altre cose portarsi souente a' moribondi, e ritrouarsi quasi sempre presente alla sepoltura delli defonti, fauorendola Iddio bene spesso di notificarle lo stato dell'anime loro.

Quanto fusse caritatiua verso gl'infermi.

Mentre vna volta era al letto d'vna moribonda, vide la camera tutta ripiena di Demonij, che voleano portarsi seco quell'anima infelice. Procurò ella con diuerse preghiere, scongiuri, & orazioni di scacciarneli, mà il tutto riusciua infruttuoso. Finalmente piena d'vna santa confidenza, riuoltatasi al suo Giesù; *mio*

Dio,

Dio, le disse, io voglio quest'anima redenta col vostro diuinissimo sangue per me, che se bene v'hà offeso, non mai però negò la vostra santissima fede, e quantunque non habbia più lingua per confessare le sue colpe, hà però cuore di detestarle con vn atto di pentimento; io, io entro malleuadrice per essa, e m'obligo di sodisfare à suoi mãcamenti. Così scacciandone à viua forza i Demonij, e sopraueneendone gli Angeli, impetrò dal suo sposo la salvezza di quell'anima meschina, di cui poi nella festa de' gloriosissimi Principi degli Apostoli seppe, che si ritrouaua frà le fiamme del Purgatorio, notificandole quei beati campioni del Vangelo la qualità delle pene, e la cagione di esse; perche come troppo dedita al senso, e negligente nel gouerno della casa, e de' figli, prouaua ardori impareggiabili; come prona all'ebrietà di Tantalo, e dell'Epulone esperimentàua la sete; e perche Idolo di vanità, con eccesso vestiua, & abbelliua il corpo, più horridi del Caucaso sofferiua i rigori. Onde impietosita delle di lei sciagure, non solo procurò per sè stessa di solleuarla, mà facendola anco scopo del merito, & orazioni di molti, vennele fatto di sottrarla da sì penosi tormenti.

Vn'altra volta facendo passaggio da questa all'altra vita in Vuillembroch poco distante, come habbiamo detto da Niuella, patria di Maria l'anima d'vna Vedoua d'innocenti costumi, e che vera vedoua, con Paolo si poteua dire; perche senza più curarsi di terreno sposo, mà solo facendo scielta del Celeste, gli haueua anco illibata conseruata la Verginità delle figlie; vide la Serenissima Imperadrice de' Cieli, che assistendo tutta pietà, al letto dell'inferma, con vn ventaglio nelle mani, temperaua dolcemente gli ardori febrili, che le abbrugiauano le viscere. Fortunata Vedoua, à cui più la morte, della vita riusciua cara, mentre vedeuasi degna di esalare lo spirito frà le braccia amorose di Maria. Auuicinandosi poi l'hora del suo

Honora Viduas, quæ vere viduæ sũt 1. ad Tim. 5.

passaggio, riempissi tutta la camera di Demonij, che punto non temendo la sferza delle orazioni, non mai vscirono, fin'à tanto, che dall'Empireo non iscese con lo stendardo del Crocifisso per iscacciarli, il portinaio di quello. Così confusi, rintanati nell'abisso, spirata che fù quell'anima, senti, che la Vergine santissima, accompagnata da innumerabili schiere di sante donne, in due chori diuise, le celebrò i funerali. Quindi portato il suo corpo alla Chiesa, mentre si cantauano l'esequie; ecco, che il sommo Sacerdote Giesù, assistito anch'esso da moltitudine di Santi, degnossi di fare l'vfficio, formando in questo modo vn'Echo soauissimo alla trionfante, la militante Chiesa. Consegnato finalmente il corpo alla sepoltura (cosa ò mio Lettore, che sommamente mi spauenta) rauuisò quell'anima frà le fiamme purganti; mercè ch'essendo stato il marito suo mercante, haueua col mezzo anco della moglie, acquistato indebitamente molte ricchezze, per le quali non hauendo nè egli, nè ella sodisfatto pienamente, vedeuasi astretta nell'altra vita alla restituzione, in contanti di fiamme. Auuisatane per tanto Margarita la figlia maggiore, con le altre sorelle, queste doppò molte elemosine fatte per solleuo della madre, meritarono di trarla da quei tormenti, apparendo l'anima sua à Maria, che più bianca della neue, più luminosa del Sole, ringraziandola di tutto ciò, c'haueua operato à suo prò, se ne soruolaua tutta allegra, a'sempiterni contenti.

Trouossi parimente alla morte di Giouanni di Dinanto, che carico non meno d'anni, che di merito, se n'andaua à godere il premio douuto à tante sue fatiche. Direi, che la di lui camera fusse cangiata in vn Paradiso, perche piena degli spiriti Beati, che allegri assisteuano al suo felice passaggio. Rendeua anco così grato odore il suo corpo, che non haueua bisogno d' altri balsami, per preseruarli dalla putredine; mercè, che

che viuendo haueua saputo guardarsi dallã corruttela de' vizij. Mentre dunque non à vegliare vn fetido cadauere, mà ad inchinare le reliquie della bontà trouauasi ella, le fù riuelato, che l'anima di quel santo vecchio, libera da colpe, senza toccare le fiamme purganti, se n'era volata nel seno de' Beati, à godere eternamente di quelle felicità, che iui sono preparate à chi di tutto cuore serue Iddio. Che perciò ogni volta, che passaua sopra del suo sepolcro in Oegniaco, riuerente s'inchinaua à venerare quelle beate ceneri, che bẽche fredde, non ispirauano ancora, che fiamme di diuino amore. Anzi, ritrouandosi ella grauemente inferma, le apparue l'anima di quel santo Vecchio, accompagnata da quella di vn tale Frà Riccardo, molto suo diuoto, & amoreuole, che consolandola, e rendendole la pariglia di quanto ella haueua operato nelle infermità loro, puotero miracolosamente solleuarla da ogni male. Assistendo anco alla morte d'vna vecchia di più di cent'anni, che incadauerita, prima di morire, era quanto vn Lazaro quatriduano fetente, non potendo reggere à tanto fetore, le mise Iddio nella bocca vn così grato odore, che durandole lo spazio di trè giorni, le seruì per condimento de' cibi, e per ristoro di tante sue fatiche, vegliando ella le notti intiere all'assistenza degl'infermi, che bene spesso riceueuano col suo mezzo, con la salute dell'anima, anco quella del corpo.

Mà, e perche si trattiene la mia penna solamente alle spiagge, stà sù le volte, e non s'ingolfa, per valicare finalmente il vasto mare del merito incomparabile di sì gran donna? Che teme forse il naufragio? Naufraga, chi temerario al dispetto de' venti, e dell'ondẽ, si dà in preda all'orgoglio degli adirati flutti. Mà chi mosso, non da bia simeuole ardire, mà da riuerente ossequio di portarsi in luoghi, ò per la diuozione de' Santi, ò per la maestà venerabili, e pruoua placide le

onde,cortesi gli Euri,sereno il Cielo,e non hà, che temere. Io non iscriuo di Maria, perche pensi di epilogare in questi fogli il di lei merito, à cui scarse anco sarebbero le pergamene stesse de'Cieli;le mie luci non fissano sì di lontano;la penna non vola sì alto;la mano pur troppo fiacca non presume tanto di sè stessa; la mente, gl'inchiostri si conoscono di gran lunga insufficienti; mà solo, perche da'tratti della mia stemperata, quanto diuota penna, conosca il Lettore,come dalle semplici dita, diede quel pittore à diuedere la grandezza d'vno smisurato Satiro, l'eccellenze di questa Gigantessa dell'Olimpo. Che se pure rimanessi dall'onde delle sue virtudi assorto,non mi sarebbe discaro il naufragio; mercè,che naufragherei nel seno della santità.

Quanto dunque fin'hora hò rappresentato, è stato poco in riguardo di quanto mi resta, e quando anco tutto si dicesse,nulla hauerei detto. Ve l'hò fin'hora, ò mio Lettore,delineata in picciolo, per l'auuenire fà di mestieri,che la vagheggiate in grande. Habbiamo seguito l'ordine di natura,che sempre comincia dalle cose più deboli,e più minute. La carità di Maria nel procurare il bene temporale del suo prossimo, non hà dubbio,che fù grãde; mà che hà che fare con quella,che dimostrò per la saluezza dell'anime? Quanto il Cielo è più nobile del fango, tanto, e molto maggiormente,l'anima è più riguardeuole del corpo; onde non hà il zelo della saluezza dell'anime misura,che possa vguagliare le di lui eccellenze. Già vi dissi,che non mai turbine alcuno ardiua sconcertare il sereno del suo cuore,mentre però non vi si frapponesse il pericolo della perdita di qualche anima. Che se ciò fusse accaduto,voi direste il soggiorno stesso de'contenti,cangiato in vn'Inferno di tormenti. Oh Dio; che smanie prouaua l'innamorato suo spirito, che batticuori,che dolori, che desolazioni. Non si cibaua;

per-

perche altro cibo non appetiua, che la saluezza di quell'anima; non dormiua; perche stimaua vn grand' errore il dormire, quando si tratta dell'altrui solleuo; gridaua con Paolo, come vna parturiente, perche in fatti tentaua di partorirla nuouamente al Cielo, fin tanto che Christo si formasse nel suo seno; non ritrouaua riposo, perche nè anco il suo Facitore lo ritrouò, se non doppo creato l'huomo; non capiua in somma in sè stessa, per lo tormento dell'altrui tormento. Vide vn giorno con sommo suo ramarico turme innumerabili di Demonij, che festeggiauano, per la caduta di Liege; nè molto andò, che capitò l'auuiso, ch' era stata da' nemici presa, ricolmandola de' soliti frutti della guerra; dando in preda le case alle fiamme, spogliando sacrilegamente le Chiese, deflorando le Vergini, sforzando la pudicizia delle maritate, contaminando le Religiose, non la risparmiando alle cose sacre, vccidendo i Cittadini, e riempiendo il tutto di stragi, di rapine, di violenze, e di fiamme.

Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis. Galat. 4.

Degno anco de' douuti riflessi è ciò che occorse ad vn Monaco dell'Ordine Cisterciense. Vennegli nel pẽsiero di volar senz'ali alla cima della perfezzione, e quantunque nello stato della colpa, diuenir innocente. Pretendeua egli scioccamente, non solo di reprimere, ma affatto annientare i moti del senso, e di non incorrere nè anco in colpa veniale, benche minima. Affaticandosi dunque il meschino per venire à capo d'vna cosa impossibile, pareua, che volesse riempire la botte delle figlie di Danao, ò seccare con vn vaglio il mare. Così lasciandosi portare da vn'indiscreto feruore, veggendo riuscire tutti li suoi sforzi vani, cadè in vn tedio, malinconia, e disperazione sì grande, che sdegnando per fino il cibo, si stimò perduto. Talmente l'haueua il Demonio ingannato, ch'ogni peccato veniale, benche leggiero, lo riputaua mortale; e doue prima presumeua di non offender Dio

nè anco venialmente, pensando d'hauere l'anima più nera d'vn carbone, non la giudicaua atta, che per essere vn tizzone d'Inferno. Quindi ne nasceua, che riputandosi dannato, più non si curaua di frequentar i Santissimi Sacramenti, nè d'esercitarsi negli spirituali impieghi, che da principio haueua creduto sì gioueuoli per la salutezza della sua anima. Afflitto l'Abbate, e gli altri buoni religiosi piangeuano inconsolabilmente la caduta di questo nuouo Lucifero, che volendo fino nell' Aquilone portare i suoi splendori, trouossi miseramente precipitato nel centro più cauernoso dell'abisso. Risolsero per tanto di condurlo à Maria, la quale impietosita delle di lui sciagure, non mancò d'apprestargli col mezzo di feruentissime orazioni, quella medicina, che preparata gli haueua il protomedico di Paradiso della sua ardentissima Carità. E ben tosto gioueuoli s'isperimentarono gli effetti; perche mentre seruiua egli la Messa, dicendo il Confiteor, s'accorse ella, ch'ad ogni parola, che proferiua gli vsciua dalla bocca vna nerissima pietra; segno, ch'andaua euacuando affatto le nerezze della malinconia, de gli scrupoli, e della disperatione. Così finita la Messa, sentendosi tutto consolato quell'infelice, e rasserenato l'interno, dimandò di riceuere con la penitenza, il diuinissimo Sacramento dell' Altare, ilquale diuotamente riceuuto, assistito sempre da' fomenti delle calde preghiere di Maria, trouossi di tal guisa libero dalle angustie del suo afflitto cuore, e da ogni scrupolo, che potè poi senza incontrare intoppi là portarsi, doue lo inuitaua il Cielo.

Scrupoli quanto dannosi.

Veramente, chi mi dimandasse qual sia il peggiore stato di questa vita; risponderei assolutamente, che quello d'vn'anima scrupolosa; perche hà sempre nel cuore gli Auoltoi di Tizio, che le rodono senza mai posare le viscere. Prouengono per lo più gli scrupoli da ignoranza, da indiscrezione, e da timore, che perciò

ciò sono più frequenti nelle donne; se bene, perche ogni regola patisce la sua eccezzione, nè anco i dotti, benche di rado, ne sono esenti. Il non distinguere il senso, dalla ragione; l'intelletto dalla volontà; le suggestioni dal consenso; il peccato veniale, dal mortale; l'hauere pochi denti, e molta fame; il formare vn pensiero indegno delle viscere amorose della diuina pietà, cioè, che Dio sia di schiatta d'aguzzini, che tenga di continuo nelle mani la sferza, & il bastone per flagellarci, fà che l'anime precipitino in laberinti così intricati, che per vscirne, altro non ci vuole, ch'il filo della grazia efficace dello Spirito santo. Vorrebbero alcuni, come questo mal consigliato Monaco, diuenire in vn momento Giganti, benche Pigmei; hauere le forze di Sansone, quantunque non habbiano i suoi capelli; renderfi impeccabili, ancorche non siano confermati nella grazia; rinuenire l'innocenza anco nello stato della colpa; corrispondendo poi gli effetti al contrario delle brame, eccogli nel centro delle desolazioni, e delle disperazioni.

Dopo che questa nostra natura riceuè colà nel terrestre paradiso, per le mani del primo parente quella mortal ferita, è rimasta sempre inferma, e zoppa; onde non è marauiglia, se per quanto s'affatichi, non può caminar dritta. Il senso s'è ribellato alla ragione, e forma nella rocca del nostro cuore vn terzo partito, contro di essa, e le passioni tengono di continuo l'armi nelle mani à suo fauore; e vi sarà tal'vno, che scrupoleggierà, perche sente questi mouimenti contrarij in sè stesso? Che colpa n'hà il Capitano, se i soldati s'ammutinano? Procuri pure di ridurli all'vbbidienza, che in vece di demeritare appresso del Principe riceuerà somma lode, & il condegno premio; anzi sarà maggiormente premiato, facendo loro quantunque solleuati, ripigliare le insegne, che se giammai hauessero fatto resistenza alle sue leggi. Noi non siamo

mo di legno, che venendo punti, non sentiamo le pũture, essendo allettati, non ne prouiamo diletto; siamo di carne, e d'ossa, composti d'irascibile, e di concupiscibile; e ci affliggeremo, se queste si fanno tal'hora viuamente sentire? Chi hà gli occhi, non può di meno di non vedere; chi porta gli orecchi, necessariamente ode; nè ciò è peccato, mentre non s'ordini à cattiuo fine; così chi tiene l'irascibile s'adira; chi chiude in sè la concupiscibile, pruoua i bollori del senso nella parte inferiore; nè questo gli viene imputato à colpa, mentre non vi concorra con la parte superiore, e con libero, e determinato consenso della volontà. Fate pure, ò mio Lettore, che la ragione tenga sempre nelle mani le redini di questi destrieri indomiti, e li regoli a'suoi cenni, che poco importa, che sbuffino, e ricusino l'vbbidire; perche vogliano, ò non vogliano, lor conuerrà finalmente cedere, e mordere il freno, e quanto più recalcitreranno, tanto maggiormente voi acquisterete col nome, la gloria di prode, & industre cauallarizzo. Che vorreste? Non isperimentare sentimenti contrarij? Guai à voi; perche sareste priuo di merito. Non vince, se non chi combatte; nè riporta premio, che il vincitore. Non essendo dunque questi moti peccati, senza il consenso della volontà, ma fomento più tosto di merito, non hauete occasione di dolerui, che di voi stesso, che non sapete ciò, che vi vogliate; perche il desiderare d'esserne affatto priuo, è lo stesso che bramare d'essere di stucco, ò di marmo, di non esser capace di merito; e perciò sicome questo sarebbe impossibile, e dannosa pazzia, così anco quello. Il lasciarsi poi guidare da vn feruore indiscreto, di stendere l'ali più di quello, che comporta la grandezza del nido, e di non voler zoppicare, nè meno venialmente, benche siate zoppo, è vn'altro errore peggiore del primo, che vi farà senza dubbio cadere, e riuscir vana ogni vostra fatica;

Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit. 2. Tim. 2.

per-

perche se siete difetteuole di piedi, aggiustatelo pure col zoccolo à vostro talento, che sempre vi conuerrà piegar più in vna parte, che nell'altra. Anco i Giusti, anco i Santi zoppicano, anzi cadono più volte, benche non siano le cadute mortali, perche risorgono. Tutti de' puri huomini, fuor che la Serenissima Imperatrice de gli Angeli, hanno venialmente peccato: e pretenderete voi di superare il volo di queste Aquile reali, e fissare al pari di Maria, le luci nel fonte indeficiente della luce, senza punto eccliffar le pupille, se siete vna Talpa, e non hauete occhi per discernere le tenebre, non che la luce? Finalmente, come che voi siate pur troppo in discreto, misurate con lo stesso compasso Iddio: quasi ch'egli ogni minimo vostro difetto ascriua à peccato grauissimo, grauemente lo punisca; e doppo hauerui fatto di vetro, e di poluere, si dolga se à gli vrti impetuosi tal'hora vi rompete; & a' soffij degli Aquiloni in questa, & in quella parte v'aggirate? Il peccato mortale è colpa così graue, che non s'incorre sì facilmente da vno, che brami di seruir à Dio: nè egli, che vuole la vita, e non la morte nostra, è sì crudele, ch'abbandoni, chi humilmente lo ricerca, e priui per ogni leggierezza della sua grazia, chi altro che la sua grazia non ambisce. Ma quando anco non cō vn peccato mortale solo, ma con tutti li peccati mortali de gli huomini, che sono stati sono, e saranno, haueste macchiata; & annerita la coscienza: fate dunque così poca stima della Diuina pietà, e v'imaginate, che sia così pouera di rimedij, che nō habbia medicina per risanar il vostro male, e ch'il sāgue, e l'acqua purissima del Costato del vostro, e mio Redentore, atti, non hà dubbio, à lauare le laidezze d'infinite colpe, non siano sufficienti à scancellar le vostre? Egli non è sceso in terra per perderui, ma per saluarui: sgombrate dunque dal vostro petto ogni timore, perche hauete vn

Septies enim cadet iustus, & reiurget. Prou. 24.

Nolo mortē peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat. Ezech. 18.

Bonum dominum habemus.

buon

buon signore. Il punto stà, che chi brama incaminarsi alla perfezzione, fà bene ad hauere la mira alta, ma non di tal guisa, che trascenda la capacità delle pupille, e delle proprie forze. Il volere con vn salto sbalzare dalla terra al Cielo, è vanità. Deuesi caminare, non correre; perche chi corre, ò che si stracca, e poi si ferma; ò che facilmente inciampa, e cade. E' tenuto ciascuno humilmente à contentarsi di tutto ciò, che piace al Cielo, e non si lamentare continuamente di non auanzarsi, ma di trouarsi sempre allo stesso posto: perche dice Agostino, il giungere alla meta, non istà in petto di chi vuole, nè di chi corre, ma di chi dà il potere, ch'è Dio. Non è bene, che ad ogni passo si riuolga ansioso à rimirare quanto viaggio hà fatto, e quanto glie ne resta; se la strada è lunga, ò stretta; facile, ò malageuole; perche và à pericolo d'incontrare in vno de' due scogli: ò di pentirsi, e di raffreddarsi, se s'accorge d'hauerne fatto poca, e sia disastroso il sentiere; ò se si fosse in qualche modo auanzato, di troppo gonfiarsi, e non si curare del rimanente, come che poco glie ne manchi. Fà dunque di mestieri coraggiosamente, conforme l'insegnamento d'Esaia, senza badare à tante cose seguitare; e come gli animali d'Ezechiele non mai riuoltarsi addietro, fermarsi, ò impaurirsi, ancorche si vedesse da' denti di qualche cane assalito. Non deue caminar solo, ma fare scielta d'vna buona guida, à chi in tutto, e per tutto s'habbia à rimettere: perche chi và solo, ò male accompagnato, facilmente pericola. Facilmente se inciampa, ò cade, non si perda d'animo: ma armato d'vna santa confidenza, facendo ricorso all'infinita bontà del Saluatore, ben tosto con Pietro procuri di risorgere col mezzo del pentimento, e delle lagrime. Se in questa guisa hauesse fatto quel Monaco, non hauerebbe corso pericolo di naufragare, benche in terra, e perdersi, quantunque

Non est volentis, nec currētis, sed miserentis Dei. Erunt oculi tui videntes præceptorē tuū, & aures tuæ audient post tergum monentis. Hæc est via, ambulare in ea, & nō declinetis ad dexterā, nec ad sinistram. cap.30. Non reuertebātur ambulantes. c. 10.

que nel porto, & in luogo di saluezza, mercè che religioso.

Maria non così alla cieca caminaua, ma hauendo per condottiere lo Spirito Sãto, vedeuasi anco sicura di nõ perdersi, ò di non vrtar negli scogli, veramente pericolosi, per chi nauiga il mare della perfezzione: ò della tepidezza, e desolazione; ò dell' indiscretezza, e disperazione. Non offeriua ella mai sacrificio à Dio, che non fosse condito dal sale d'vna perfetta prudenza. Pur troppo sapeua, ch'il male, veste spesso la liurea del bene, e che perciò per distinguerlo, e nõ rimanere ingannato, fanno di mestieri, massimamente alle pupille fiacche, gli occhiali del diuino lume: onde nulla sẽza il di lui indrizzo operaua, tenẽdo in questo modo lontane da sè quelle infermità, c'hauea saputo curare ne gli altri. Era al maggior segno in tutte le sue azzioni, circospetta, & aggiustata. Se tal'hora si trouaua à forza d'amorose cõtẽplazioni tutta vnita, e trasportata in Dio, e fosse per qualch'altro affare sopraggiũto alcuno, che la volesse: per sodisfarlo, faceua forza à sè stessa, di tal modo, che sentiua nel distraccarsi dal suo Dio, rompersi le viscere, che perciò souente gettaua in tali occasioni dalla bocca molto sangue, stimando assai meglio di prouare in sè stessa questo martirio, più tosto, ch'arrecar ammirazione, ò lasciar partire il suo prossimo poco consolato, sapendo ad ogni modo, che quest'altro non era, che vn lasciare Iddio per Iddio. Ben è vero, che se hauesse preueduto qualche disturbo a' suoi pij impieghi, poco opportuno, e meno necessario, fuggiua guidata come Giesù dallo Spirito Santo, in qualche luogo remoto, e solitario, & iui si nascondeua. Molte volte interrompeua lo stesso Spirito Sãto i suoi diuoti sonni, & eccitãdola all'operare, parlauale al cuore: *sù presto, risuegliati Maria; che fai à che badi; che più pensi; non tardar, che v'è gente, che t'attende, ed è bisogneuole del tuo aiuto.*

Era nelle sue orazioni guidata dallo Spirito santo.

Ductus est Iesus in desertum à Spiritu. Matt. 4.

to. Quantunque però fosse col suo prossimo così dolce, discreta, e benigna, pareua ad ogni modo contro à sè stessa troppo rigida, e seuera, e pure non era così: perche non hà dubbio, ch' eccessiui erano i suoi rigori à chi hauesse misurate le sue forze sole, ma aggiuntaui l'assistenza del Diuino Spirito, nõ riusciuano, che proporzionati alla sua lena. Se staua le giornate intiere senza cibo, ciò pareua strano à chi è tutto immerso nel senso: ma à lei, ch'alienata affatto da' terreni impedimenti, viueua vna vita più tosto spirituale, che corporea, ciò non era di marauiglia, nè di danno, ma di giouamento; e se pure più per sodisfare altrui, che per bisogno pigliaua qualche poco di nodrimento, prouaua manifestamente da quel cibo tanto detrimento, che finalmente accorgendosi quelli, che di lei haueuano cura, che nõ deuono cõ lo stesso compasso misurar l'azzioni de' Santi, e le nostre, lasciaronla liberamente per l'auuenir operare, ben sapendo, che quel peso, che sembra alle nostre spalle insopportabile, riesce molto leggiero à quelle degli Ercoli, e de' Sãsoni. Soleua ella astenersi affatto dal cibo ogni Gioucdì, & ogni Domenica, e mãgiar il giorno di Venere, e parendo ciò strano à molti, fù ricercata: perche più tosto non si cibasse la Domenica, giorno di Resurrezzione, e perciò d'allegrezza, come anco il Giouedì, lasciando poi di mangiar il Venerdì, mercè, che giorno di penitenza, e di passione? Rispose marauigliosamente: *non sò come accommodarmi à queste cose sensibili. Il cibo corporale più tosto m'è di noia, che di giouamento, distornandomi lo spirito. Hora essendo la Domenica giorno d'allegrezza per la Resurrezzione del mio Dio, come anco il Giouedì per l'istituzione del Diuinissimo Sacramèto, s'io mi cibassi, interromperei la gioia del mio cuore, onde contenta solo di cibo spirituale, senza obligarmi ad impiego alcuno corporale, festeggio compitamente tutti quei due giorni.* In fatti pur troppo è ve-

Non mãgiaua nè la Domenica, nè il Giouedì, e perche.

ro!

ro; che sono molto differenti i pensieri del Mondo, da'pensieri del Cielo, e diuersi affatto i nostri da'suoi passi.

Non enim cogitationes meæ cogitationes vestræ neq. viæ meæ viæ vestræ dicit Dominus. Isai. 55.

Vn giorno passando per Niuella, considerando quãto grauemente rimanesse iui offeso il suo Facitore, soprafatta da vn'eccesso di cordoglio inenarrabile, dato di piglio ad vn coltello volea scorticarsi la pelle de'piedi, perche temerarij haueuano ardito d'imprimer le orme, là doue l'haueuano posate tanti scelerati, & iniqui, se non le fusse stato da vna serua tolto il coltello di mano, prouando però ne'piedi dolori indicibili. Inchinaua al maggior segno quelli, che seguendo degli Apostoli le pedate, procurauano con l'euangelica predicazione di sradicare i vizij da'cuori de'fedeli, e piantarui in loro vece il Crocefisso; & incontrandoli, prostrata a'loro piedi, qual'altra Maddalena à piè del Redentore, non si vedeua mai sazia di riuerente loro baciarli; offerendo anco per essi al Cielo diuote, e feruorose preghiere, e frà l'altre ben cento Aue Marie alla Vergine ogni giorno. Battezzandosi vn bambino in Niuella, ch'ella tenne al sacro fonte, vide mẽtre si catechizaua vscire confuso il Demonio, & immerso poi nelle sorgenti di paradiso, scendere sopra di esso lo spirito diuino, & assistere al battezzante infante moltitudine grande d'Angeli. Parimente vedeua souente, mentre il Sacerdote solleuaua l'hostia in quelle specie sacramentali il diletto del suo cuore Giesù, in forma di bambino, e perche dou'è il Principe, iui pure trouasi la Corte, vna moltitudine di Celesti corteggiani, che riuerenti adorauano il suo, e loro Creatore. Così se degnamente il Sacerdote riceueua quel diuinissimo pane, pareuale in ispirito, che il Saluatore scendesse visibilmente entro l'anima di quello, e la rendesse al pari dello stesso Sole luminosa; mà per opposto, se indegnamente s'accostaua à quella sacra mensa, vedeua che sdegnato s'allontanaua da lui, la-

Varie sue visioni.

sciãdo quell'anima piena di tenebre, e d'horrori; perche doue non è Dio, fonte d'ogni luce, non vi può stanziare, che vna perpetua notte. E ciò occorreuale quantunque non fusse nella Chiesa, mà nella propria cella, graziandola sempre il suo Sposo di farla partecipe della sua venutà, mentre il Sacerdote l'inuitaua con le parole della consecratione à portarsi dal Cielo in terra. Lo stesso accadeuale quando si deuà il Sacramento dell'estrema vntione agl' infermi; perche trouandosi presente miraua quel Dio, ch'è tutto pietà, affaccendato per saluezza loro, scendere à visitargli, consolargli, assistere, dar loro fortezza, cacciare i Demonij, scancellare in essi li peccati, riempirgli della sua santa grazia, e mentre gli vngeuano le membra, tutto diffondersi nelle anime loro. Non si può ridire, quanto ella tolerasse poi pazientemente i colpi della diuina mano, e desiderasse sempre più patir per amor del suo Giesù. Tormentata da crudele paralisia, che fortemente l'agitaua, e muoueua à pietà gli astanti, mentre vno di essi di nascosto oraua per la sua salute, sentendo ella in virtù delle di lui preghiere sminuirsi il male chiamata vna sua serua, fece dirgli, che per gratia cessasse dal pregare Iddio per la sua salute, perche in vece di giouarle, l'era di detrimento, togliendole il modo d'inoltrarsi nel merito, col mezzo de' patimenti. Vn'altra volta pure essendo da vn grauissimo trauaglio soprafatta, e dolendosene internamente vn suo confidente, ella che mercè de' fauori della diuina gratia, sapeua spiare anco i secreti de' cuori, spiacendole assai più l'afflittione altrui, che la propria, mandogli à dire; che più non s'affliggesse, mà s'accommodasse agli alti decreti del Cielo, che anco piagando, sana, e pungendo, vnge. Non haueua propria volontà, tanto era ossequiosa a' cenni de' suoi maggiori, e benche hauesse per sua prima regola nell'operare lo spirito diuino, ad ogni modo mossa da

Quanto vogliosa di patire, & vbbidiente.

vna

vna santa humiltà per far acquisto della virtù dell' vbbidienza, giammai faceua cosa alcuna, senza il consiglio del suo direttore. Così chi era vn'Oracolo, à cui correuano per le risposte, e consigli le genti da tutte le parti, vedeuasi humil e mendicare gli altrui pareri, e da quelli riuerente dipendere. Ricercata da vno, che contento del suo stato, menaua vita religiosa, non che Christiana, se piegandosi alle istanze d'vn Grande faceua bene ad abbandonare il proprio posto per portarsi à seruirlo. Fatto ricorso all'orazione, ch'era sempre in tutte le cose il suo più fauorito consigliere, rispose; *sappiate, che mi è parso di vedere, che mutando voi condizione vi si prepari vn nero cauallo, che con applauso del Demonio, vi sia per precipitare nell'Inferno. Seguite dunque l'impresso sentiere, e scolpendo nel vostro cuore l'insegnamento di Paolo, manteneteui nella vostra vocazione, nè vi curate di seruire ad altri, che à Giesù; perche in fatti, chi lascia la via vecchia per la nuoua, bene spesso si ritroua ingannato.* Ad vn suo famigliare, che nel seminare la parola d' Iddio incontraua molte difficultà, che non poco turbauano la serenità del suo animo, leggendo ella anco ad occhi chiusi i caratteri del suo interno, disse: *Io hò hauuto vna bellissima visione. Pareuami di vedere vn huomo, d'aspetto assai torbido, & oscuro, tutto coperto da vna lunga, confusa, e folta chioma. Stauagli à canto vna lasciua femmina, che vibrando raggi infuocati dagli occhi, pareua, che con essi lo volesse incenerire. Così lasciandosi sopra di esso, veniua in parte à rischiarare i di lui horrori.* Con questo parlar simbolico bene intese quello, che motteggiaua di lui, volendo significare per la lunga capigliera il lungo, e confuso apparato di materie superflue ne'suoi discorsi, che poi cagionandoli nella mente mille crudezze, & indigestioni, lo rendeuano sempre sospeso, turbato, e malinconico. Quella meretrice simboleggiaua vna vana ostentazione del proprio sapere, per

Vnusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat. 1.Cor.7.

far pompa di cui tanto s'affaticaua, che fomentata poi da'raggi dell'adulazione altrui, veniua in parte à serenare gli sconuolgimenti del suo animo.

Fù anco arricchita dello spirito profetico; perche trè anni prima che fusse in quelle parti publicata la Crociata contro à gli heretici Albigensi, disse ella publicamēte; *che pareale di vedere molte Croci, che cadeuano dal Cielo sopra squadre nnmerose di soldati, segnādo di tutti il petto, accioche fusse di tutti vn solo cuore.* Anzi essendo molti di questi Crocesignati rimasti vccisi da essi, ella quantunque per lungo tratto lontana, lo stesso giorno, che sacrificarono sè stessi alla difesa della verità Euangelica, disse: *d'hauer vedutogli Angeli, che portauano quelle anime felici a'beati soggiorni dell'Empireo.* E mostrando anch'essa desiderio ardentissimo di portarsi doue combatteuasi alla distruzzione dell'Empietà, e ristabilimento del Vangelo, ricercata, che iui haurebbe fatto? rispose; *almeno confessando il nome del mio Signore, gli darei i douuti tributi di lode, là doue gli empij bestemmiandolo, lo calpestano.* Ritrouandosi vno di questi, c'haueua presa la Croce per portarsi cōtro a'nemici della Chiesa, bēche poi non vi fusse andato moribōdo, vide vna moltitudine di Demonij, che aspettauano di tragittare nel baratro la di lui anima. Maria armata d'vna santa confidenza in Dio, loro s'oppose con dire; *c'hauendo questi la Croce, non poteua essere, che soldato del Crocefisso.* Rispondeuano eglino; *che quantunque l'hauesse, non se n'haueua seruito in bene, conforme all'obligo, portandosi à combattere co'persecutori del Crocifisso.* Mà istando Maria appresso del suo Giesù, che voleua in tutti li modi quell'anima salua; ecco scendere sopra di lui vna Croce lucidissima, che fugando i Demonij assicurò il paziente della sua saluezza, essendogli anco rimessa buona parte delle pene del Purgatorio, in virtù della prontezza, c'haueua mostrato di spargere il sangue per difesa del-

Hebbe spirito profetico.

la fede, quantunque non ne fusse sortito l'effetto. Similmente nel giorno di Carnouale, in cui pare, che gl'huomini si diano tutti in preda al senso, vide partire dalla casa d'vna diuota donna molti Demonij, che direi piangenti tanto erano malinconici, se non sapessi, che quanto sono ostinati nel male, tanto sono lontani da ogni lagrima di pentimento. Seppesi poi, che in quello stesso pũto era stata quella buona femmina soprafatta da vna eccessiua tentazione, che superò con l'aiuto del Cielo. Celebrando anco vn Sacerdote, & offerendo per lei il sacrificio, già che anch'egli l'haueua tante volte pregata delle sue orazioni, finita la Messa, ringraziollo Maria, che quella Messa fusse stata sua. Stupì il Sacerdote non lo hauendo detto ad alcuno, e ricercolla, come hauesse potuto penetrare l'interno del suo cuore? Rispose ella; *mentre voi celebrauate, vidi scendere sopra del vostro capo vna bianchissima colõba, che poscia verso di me stendea le penne; e da quì compresi, che lo Spirito santo al libro de' miei crediti scriuea il merito, & il valore di quel sacrificio.* Vedea parimente, quando i Sacerdoti s'accostauano degnamente à quel tremendo altare, assister loro cõ somma venerazione gli Angeli, & ammireuoli d'vn sì solleuato ministero, seruir loro di ministri. Gran dignità del Sacerdote, che merita d'hauere per serуenti gli stessi corteggiani dell'Altissimo. Grande indignità di quelli, che diuenuti compagni di Giuda, tradiscono, mẽtre baciano il suo Dio, e di nuouo su'l Caluario dell'Altare crucifiggendolo, rendonsi assai peggiori de' Giudei stessi; perche con mani contaminate, occhi impudichi, bocca velenosa, cuore impuro, maltrattano quel Dio, che adorano, doue quelli l'vccisero, perche non lo conosceuano. Infelici in vero, e ben cento, e mille volte infelici, e con poca speranza di salute, quando conuertono in veleno, gli stessi antidoti.

Si enim cognouissent, nunquã Domini gloriæ crucifixisset. 1. Cor. 2.

Infinite grazie in somma degnauasi Giesù di conferire

ferire à questa sua veramente suiscerata amante, parendo, ch'ambidue facessero à gara, questa in amarlo, egli in arricchirla di segnalati fauori. Bene spesso trat. teneuasi seco i giorni interi, che le pareuano momenti indiuisibili, e con ragione, quando anco indiuisibile stimasi la sua eternità. L'hauereste detta Idropica d'amor diuino; perche quanto più beueua al fonte delle diuine grazie, tanto maggiormente ne rimaneua assetata; prouando in questo, abbenche viatrice, vn saggio delle felicità de'beati, che quantunque godano il sommo bene, sempre più s'accendono di desiderio di goderlo. Pareuale bene spesso di strignere al suo seno le delizie del suo spirito, le dolcezze del suo cuore, lo scopo delle sue brame, il pargoletto Giesù, che per essere solo suo quasi isfuggisse di rimanere dagli altri veduto, tutto frà le sue pudiche mammelle amorosamente nascondeuasi. Oh Dio? che contentezze, che ratti al pari di quelli di Paolo solleuati, ch'estasi affettuose, che alienazioni de'sensi, che metamorfosi di Paradiso, che trasformazioni in Dio, che tenerezze d'affetti, non prouaua all'hora l'anima sua innamorata! Felice Maria, che strigneua al seno quel Dio, che il Cielo stesso non capisce. In fatti sono queste prerogatiue, alle sole Marie concedute. Ben poteua con la Sposa andar dicendo; che teneua frà le mammelle vn fascietto di mirra, non già nata nell'Arabia, mà bensì nell'Empireo, dalla mente feconda d'vn Dio, dall'vtero incorrotto d'vna Vergine, per imbalsamare i nostri cuori all'immortalità. Non sà questo nume pargoletto, che trastullarsi fra'gigli di purità. Voi lo strignete Maria, & egli strigne voi; non sò chi di voi due sia predatore, ò preda; comunque sia, non è che vantaggiosa la vostra sorte, perche siete ò preda, ò predatrice d'vn Dio. Se preda, non vi curate d'vscire da'lacci di sì caro predatore, se predatrice, emulate generosa l'ardire di quell'anima innamorata, che

Quanto fauorita dal Cielo.

Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur, Cant. 1.

Qui pascitur inter lilia. Cant. 6.

Inueni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittã. Cãt. 3.

che presolo vna volta, nõ mai più volle lasciarlo. Egli è pargoletto, non hauerà forze per fuggirui dalle mani. Tenetelo pure, che troppo è stolto, chi lascia Iddio. Mà non hà bisogno d'animo quest' Amazone, ch'è tutta cuore al Cielo; superflue sono le legna al suo gran fuoco. Eccola dunque sempre seco, benche sotto varie forme. Perche hora con lei come bambino si tratteneua, e giuocaua; hora qual mansueto Agnello se le posaua nel seno; hora qual candida colomba le volaua intorno; hora qual Ariete stellato le portaua vna primauera di celeste grazia; variaua conforme i tempi lo stato, non già il cuore, ch'era ad ogni tempo lo stesso in fauorirla. Vestiua il suo Giesù per maggiormente rendersi alla sua amata amante adorabile, conforme le solennità della Chiesa, diuersi aspetti. Se della di lui nascita inchinaua Maria i notturni prodigij; bambino le appariua, bisogneuole della culla del suo cuore, delle fascie de' suoi affetti, delle poppe del suo spirito, del caldo del suo amore. Se di chi fù la purità stessa risplendeua nel Tempio il merito, e d'vn bambino, d'vna Vergine, e d'vn vecchio veneraua si le marauiglie; rendeuasele ragguardeuole nel modo stesso, che fù frà le braccia di Simeone accolto. Anzi in questo stesso giorno, essendosele spenta la face, che teneua alla processione nelle mani, miracolosamente si riaccese; non hauendo bisogno di nodrimento la di lei lampade, per ardere alla venuta dello sposo. Nel giorno di passione pure, tutto grondante di sangue se le presentaua auanti, benche di rado; perche non haueua nè cuore, nè pupille basteuoli à contemplare vn sì lagrimoso aspetto, che potè per compassione suiscerare i sepolcri, riempire di terrore la terra, spezzare per tenerezza le più indurite pietre, ecclissare per lo dolore gli astri, e cauare anco da' beati spiriti lagrime di pietà.

Che marauiglia dunque, se in quei giorni, che cele-

bri gli misterij, con titolo di solenni honora la Chiesa, sentiua ella molto tempo prima riempirsi il seno d'allegrezza tale, che non capiua in sè stessa, e non hauerebbe forse co'beati cangiato lo stato? Auuicinandosi la solennità di qualche Santo, soleua essere da esso inuitata ad honorar le di lui glorie, trattenendosi tutto il giorno seco, e facendole prouare vn saggio delle feste dell'Empireo. Quindi risultaua, che trattando continuamente co'Cittadini del Paradiso, sapeua, meglio, che Xerse i suoi soldati, benissimo conoscere, e distinguere l'vno, dall'altro. Anzi se di tal'vno in quelle parti affatto ignoto, si fusse da remote genti inchinato il natale, ne veniua da quello in persona auuisata; acciòche nelle viue espressioni del suo pio giubilo, potesse anch'ella essere à parte de'di lui meritati trionfi, nè più straniero le fusse quel nome, à cui porgeua riuerente, come in douuto vassallaggio gli ossequij più feruorosi del suo diuoto spirito. Teneua ella scritto à caratteri indelebili per mano della pietà entro'l suo cuore, vn martirologio copioso di tutti quei Campioni, che disprezzando il Mondo, fecero acquisto del Cielo; onde in quella guisa, che vn giorno più dell'altro riesce luminoso, così sapeua quale maggiormente meritasse gli applausi della sua diuozione. Ritrouandosi vna volta in vna Chiesa consagrata al merito di Gertruda, e correndo il vegnente giorno la di lei solennità, nè apparendone, mercè della negligenza del Curato, vestigio alcuno; ella dato di piglio alle campane, cominciò à sonarle, come se festa fusse; allo strepito delle quali accorso il Sacerdote, e ricercatola, perche così suonasse? Rispose Maria; *scusatemi se Dio ui salui, perche il mio cuore con vn insolito giubilo mi addita, c'habbiamo dimani vn giorno molto solenne, se bene io nõ sò al nome di chi sia consacrato.* Così aperto il Sacerdote il Calendario, trouò, che doueuano celebrarsi di Gertruda le glorie, sotto i di cui for-

Come celebraua i giorni festiui.

fortunati auspicij era stata fondata quella Chiesa.

In fatti, io non hò penna per abbozzare, non che per delineare i tesori, che degnossi cortese il Cielo piouere sopra di questa sua diuota Danae. Se non sapessi, che solo quella, che meritò d'esser madre, figlia, e sposa dell'Altissimo, e di cui questa è vn'ombra, fù ripiena di grazie; portando lo stesso nome, la direi vn mare, doue gissero à terminar i fiumi tutti de' Celesti fauori. Ma poiche questa è prerogatiua solo alla Regina de' Cieli conceduta, dirò almeno, che talmēte l'arricchì di priuilegij l'Altissimo, che ben se le può dare di sua fauorita il titolo. Nè sarà stimata iperbole la mia, se più volte fù vdita la di lui voce, che tale manifestolla, seruendosi delle parole stesse, che fece nel Taborre risuonare l'eterno padre, all'hor che dichiarò Giesù figlio suo legitimo, e naturale: *Questa è la diletta del mio cuore in cui gode, riposa, e trionfa il mio diuino spirito.* E chi non sà, che le voci d'Iddio hanno virtù di dar l'essere à chi non l'hà? Se tal'hora à forza d'amorosi ratti, era fuor di sè stessa, senza però vscire di sè stessa, rapito il suo innamorato spirito; non si portaua qual'altro Giouanni, à posare, che sopra le ginocchia del Redentore, con questa differenza; che Giouanni vi riposò mentr'era anco passibile, questa doppo che glorioso. Se oraua; vedeuasi di continuo seruita, assistita, corteggiata da' Beati spiriti; à grado si sublime solleuasi vn'anima orante. Se à Nicolò, di cui inchinaua la santità, donaua il candore de' suoi pij affetti, egli in ricompensa, dalle sue reliquie, le tramandaua purissimo latte; forse, accioche con esso potesse anco succhiare le di lui virtù. Se del suo Crocifisso amore veneraua l'effigie; questi tutta la riempiua di celesti raggi; perche in fatti non era, che vn sole luminoso di bontà. Se di Bernardo adoraua il merito; egli con l'ali la cingeua; quasi che solo le mancassero l'ali per diuenire vn Serafino. Se di Gio-

uanni l'Euangelista ammiraua l'eccellenze; Giouanni in forma d'Aquila penetrandole col rostro il cuore, portaua i suoi pensieri al Cielo ; che veramente non meritauano, che d'vn'Aquila reale le penne, tanto erano sopra ogni credenza solleuati. Se de'ministri dell'altare assisteua al sacrificio; vedeua tal'hora scendere sopra delle loro spalle in forma di colomba lo Spirito diuino, e scaturire fonti, che punto non cedeuano à quelli del terrestre paradiso, mercè che diramati da vn cuor diuoto. Se del venerabil Sacramento le nascoste sembianze adoraua ; ben tosto fra quelle consacrate specie suelato in forma di luminoso bambino, le appariua quel Dio, che pure in ricolmarla di Celesti grazie non era seco, che gigante. Se accadeua, che dell' ossa di qualche glorioso campione del Cielo rimanesse nuouamente, meglio che de'tesori di Creso arricchita la Chiesa, che frequentaua ; preueniua la venuta di esse con insolito contento il suo cuore, presago, che ben tosto sapeua discernere, se vere, ò false fossero ; non essendo capace d'ignoranza, ò d'inganno quella mente, che solleuata ai gabinetti di Paradiso, spiaua sicura anco i più rileuanti segreti di quello. Ritrouandosi nella Chiesa d'Oegniaco vn poco di quel legno prodigioso, che fù la saluezza del Mondo, da'raggi ch'in esso rimiraua, argomentaua con sicurezza d'vn tanto tesoro il pregio. Essendole portate le reliquie d'vn Santo ignoto, ella subito conobbe, ch'erano di Santo Aigolfo, venerato sommamente là, doue trouasi il suo corpo.

Ma già hauẽdo fatto breccia ne' petti delle vicine, e delle più remote gẽti la fama, con il grido della sua sãtità, e correndo da ogni parte i popoli ad inchinarla ; ella, ch'ad imitazione del suo sposo sdegnando la vanità de' mondani applausi, altro non desideraua, che viuer à tutti, fuorche à lui sconosciuta, abbandonãdo come Abramo la patria, così ispirata da Iddio

l'anno

l'anno mille ducento, e sei. portossi in Oegnies, doue fino alla morte menò il rimanẽte de' suoi giorni vita solitaria. Seruille in così santa determinatione di cõdottiere Nicolò il Sãto, che andatole incontro mentre verso Oegnies s'incaminaua, & introdottola di notte tempo à porte chiuse nella sua Chiesa, rinouellando i prodigij del Saluatore nel cenacolo, fece vedere; che senza anco atterrare le porte, sanno questi Sansoni del Christianesimo, farsi strada all' Empireo. E vn luogo questo de' Canonici regolari, lontano da Namur quattro miglia in circa. E superfluo, ch'io quì di nuouo procuri di parafrasare la norma della sua vita; perche da quanto fin qui hò accennato, ben potrassi comprendere, che non fù, che Angelica. Dirò solo, che se per l'addietro haueua dello Spirito seguiti i passi, quì ritirata volle del corpo rintracciar le pedate; perche se giunto questi vicino al centro, più veloce si muoue; così ella diuenuta solitaria, sollecita à tutto suo potere, più che mai s'affrettò di giungere alla cima sospirata della perfezzione. Il fuoco quanto più è ristretto, con tanto maggior impeto auuampa; Nello stesso modo, quanto più racchiusa Maria, tanto mandaua fauille più accese di santità, atte ad incenerire, non che la terra, il Cielo; se auuezzo questi alle fiamme de' Serafini, e di quel Dio, ch'è tutto fuoco, non lo vedessi da i terreni incdijẽ impenetrabile. Godete pur Maria hora, che solitaria siete, dalla compagnia degli Angeli, che souente vi visitano, anzi dello stesso Dio; perche non sogliono gli Angeli, e degli Angeli il Creatore portarsi alle Marie, che quando sono sole. Io vi veggo per lo più alle strette con colei, di cui portando il nome imitate le virtù; gran negozij forza è c'habbiate insieme; buon per voi, c'hauete per famigliare quella, à cui seruono gli Angeli. Ella è come il Sole, che arricchisce di splendori il luogo, oue si posa. Appena portossi dalla fortunata cugina, che la riempì

Si ritira in Oegnies a far vita solitaria.

di Spirito santo; hor che sarà di voi, con cui giornalmente soggiorna? E vi direte sola, s'hauete in vostra compagnia il Cielo? E pure non siete, che sola; già che à pochi partecipa egli sì segnalati priuilegij. Non mi marauiglio, che più di mille volte il giorno inchiniate quella gran Signora, che fatta vostra domestica, più di mille volte al giorno rauuisate; e che sì dolce riesca alle vostre labbra il suo nome, se così cortesi sperimentate gl'influssi. Imaginateui, ò mio Lettore, quali fossero i sentimenti della nostra Maria; perche vedendosi con Paolo, sì souente senza partire di quà, non sò se dir mi debba rapita, ò rapire il Cielo, desiderosa d'iui posare il piede, per non mai più rimuouerlo, non hà dubbio, che con esso anco, bramaua di non viuer più à sè stessa, per viuer tutta al suo Giesù. Quindi, mentre questi doppo hauer la grazia della sua presenza, e visita, pigliaua da lei congedo, soleua dirgli; *Mio Dio; voi partite, & io qui sola ahi lassa; senza voi rimango. Tornate mio Dio a me; ò fate, ch'io me ne uenga à uoi. Voi senza me siete, chi siete; ma io senza uoi, non son, chi sono. Ahi; che non è possibile, ch'io uiua senza uoi, che siete il uiuer mio. Ma perche dico, che senza me partite, se in me sempre siete? Maria prima, che fosti in te, eri in lui, e doppo ancora, c'hauesti l'essere, pur sei di quello doue fosti, quando non fosti. Egli è tutto in te, tù tutta in lui; egli è il tuo principio, egli il tuo fine; nè fuori di esso, principio, ò fine alcuno haueresti. Come dunque ti lagni, che senza te parta, ò tù senza esso resti; se senza lui nulla saresti? Scusatemi mio buon Giesù, s'io parlo, e non sò come; perche l'amore, che ui porto, come mi hà piagato il cuore, così mi hà acciecata la mente. Non sò quello mi uoglia: se non che uorrei uoi, che pur tutto mio siete; nè u'è cosa quà giù fuor di uoi, che possa render paghe le mie inferuorate brame. Io non uiuo, che per uoi, nè spiro, che in uoi. Quanto mi può dare il Mondo, che non sia Dio, tutto è niente. Voi,*

voi

voi solo siete l'Alfa, e l'Omega del mio essere: quindi non bramo, che terminar vna uolta in uoi, sicura, che morendo in uoi mio Dio, che siete il fonte della mia uita, tornerò più che mai felice al principio beato del uiuer mio.
Questi erano i soliloquij amorosi, che faceua la nostra amante con Giesù, prouando nello stesso tempo brame tali in sè stessa di vnirsi, congiungersi, medesimarsi seco: che si sentiua spiccare dal petto il cuore, rompersi le viscere, gridaua, e smaniaua, come se fosse frenetica, e diuenuta estatica, parendo, c'hauesse nel volto vn Mongibello di fiamme, rapita alla sua sfera, non potendo reggersi in piedi, l'haureste detta, e con ragione, fuori di sè stessa; mercè che tutto trasportata in Dio.

Haueua ella, sei anni prima di partire dal Mondo, predetta, e riuelata la sua morte, come anco il luogo, doue doueuano riposare le sue fredde ceneri: che perciò auuicinādosi il tempo della venuta del suo Sposo, tenendo sempre preparata, & ardente la lucerna della sua feruida carità, nō capiua in sè stessa per l'allegrezza. Così auāti, che cadesse nel letto inferma, douendo d'ordine del Sōmo Pontefice partire Giacopo di Vitriaco, che fù poi Cardinale, e scrisse la sua vità, à predicare il Vangelo nella Francia contro à gli heretici Albigensi, & ad arruolar alla militia di Christo tutti quelli, ch'imprendeuano con la Croce la di lui difesa, manifestatoli, che in breue doueua gire à goder delle nozze preparatele dal suo Celeste Sposo; lasciogli in pegno del suo amore la cinta cō cui cingeuasi, il pāno di lino, che seruiuale per asciugar le lagrime, & alcuni altri regali corrispondenti alla di lei pouertà, ma più preziosi assai de' tesori di Creso. Dal giorno dell' Annunciazione della Regina de' Cieli, fino alla festa del Precursore, solo vndici volte ciboſsi, poco curādosi di cibo terreno, chi attēdendo la venuta dello Sposo, prouādo vn'incomparabile contento, non haueua

Predice la sua morte.

per

per nodrimento,che la gioia. Trè dì prima, che fosse assalita dalla febre, non fece mai altro così di giorno, come di notte, che render ad alta voce grazie al suo Celeste benefattore, per gl'innumerabili beneficij, che s'era degnato di conferirle, e chiedere humilméte perdono delle sue mancanze,& ingrata corrispondenza. Formaua nello stesso tempo bellissimi ritmi cauati dalla Sacra Scrittura, in lode sua, di Maria, degli Angeli,e de'Santi suoi protettori,& auuocati: parendole, ch'vn Serafino di Paradiso coprendole con le sue ali il petto,dasse spirito,lena,e vigore alle sue diuote voci, in modo, che senza difficoltà veruna, proferiua si solleuate dottrine,che per esser somministrate da vn Serafino,ad vna Serafina,non erano materia che delle penne stesse de'Serafini. Alcune però,benche poche,furono intese da chi l'vdiua, cioè: che gli Angeli attingeuano l'acque della sapienza loro, dal pozzo profondissimo della Santissima Trinità.Che l'Anime Beate,dal Corpo glorioso del Saluatore, quasi che da miniera inesausta di bene, riceueuano il compimento delle loro felicità.Che la Vergine Santissima gloriosa non solo nell'anima,ma anco nel corpo,godeua delle delizie della beata patria. Che i corpi di quei Santi,che morẽdo alla vita,rihebbero la vita,imbalsamati col sangue d'vn Dio all'immortalità, insieme con Maria,in corpo pure,& in anima prouauano nell'Empireo vn'eternità di contenti. Che in breue doueua sopra della Chiesa sua sposa, scender lo spirito cõsolatore, il quale col mezzo d'alcuni suoi ministri(*e volle intendere con ispirito profetico, Domenico, non hà dubbio,e Frãcesco,perche morì poch'anni prima, che questi fondassero le loro Religioni*)l'haurebbe à prò & à beneficio de'fedeli,oltre modo illuminata, e riẽpita di grazie. Che Stefano,che chiamaua vn Rosaio di Paradiso,mercè che quãtũque cinto dalle spine de' persecutori,non produceua ad ogni modo, che Rose odo-

Bellissime cose degne d'esser notate.

Multa corpora Sanctorum,qui dormierant,surrexerunt. Matt 7.

Si veda San Girolamo t. 9 ep. 10. ad Pan. & Eustach

Predice il bene,che doueua riceuere la Chiesa mercè di Domenico, e di Francesco.

odorose di Carità verso di essi, morendo, haueua con le sue preghiere partorito alla Chiesa Paolo; onde essendo poi questi martirizato, fù da Stefano, ch'assistè al suo martirio, accolto fra le braccia il di lui spirito lucidissimo, e presentato all' Altissimo, accioche mirasse, con che vsura di centuplicato merito, gli restituiua quell'anima, che gli haueua donata. Questo fù quanto si potè capire, rimanendo non senza graue detrimento, mille altre stupende verità, quantunque più dello stesso Sole luminose, sepolte frà le tenebre d'vn'impenetrabile intendimento.

Si Stephanus non orasset Ecclesia Paulum non haberet. Aug.

Passati li trè giorni, fatto portar il suo letticiuolo nella Chiesa, e chiamati à sè i Padri di quella, ch'erano Canonici Regolari, loro disse; *Padri miei in Christo dilettissimi, che bē padri vi deuo chiamare, perche cō i vostri addottrinamēti, e buō esēpio, posso dire, che m'habbiate regenerata al Cielo, sappiate: che per me, è homai passato il verno degli stēti di questa vita, nè altro di momēto attendo, che di soruolare nell' Empireo à cogliere i fiori d'vna lieta, e perpetua primauera. Mi raccomando pertanto alle vostre diuote, e feruorose orazioni, sicura: che sicome la vostra ardente carità non hà permesso, che vi scordiate di me in vita, così parimente nō vorrà, che m'abbandoniate in morte.* Assalito dunque il suo estenuato corpicciuolo da vn'ardentissima febre, che trasfusa nelle midolle, foriera di morte, non minacciaua, che eccidij: eccola nel letto, anzi dirò meglio, nel cāpidoglio de' suoi beati trionfi. O fragile, e caduca sorte de' mortali! e quando la fede non facesse credere le anime nostre immortali, e non ci promettesse il Cielo, dura cōdizione nostra: c'hà abbia à sortire lo stesso fine l'huomo con le bestie; il giusto con l'ingiusto; il buono, col cattiuo; il mondo, coll'immondo, chi non crede in Dio, e chi gli offerisce sacrificij; chi è pieno d'opere buone, e chi carico di peccati; chi bestēmia il Cielo, e chi l'adora! Gran pazzia sarebbe quella de'

Cade inferma.

Sed ò mortalium fragilis & caduca natura, & nisi Christi fides nos extollat ad Cælum, & æternitas animæ promittatur. cū bestijs, ac iumentis, corporum vna conditio est. Idem occubitus iusto & impio, bono, & malo, mundo, & immundo, sacrificanti, & non sacrificanti.

buoni,

buoni, che voleſſero tãto affliggerſi, e priuarſi d'ogni bene, ſe non iſperaſſero di far paſſaggio, & acquiſto d'vn bene, che non è mai per finire! Maria, voi l'haureſte inteſa molto male, e pure sò, che vi ſiete appigliata al meglio: mentre veggoui anco nelle boraſche maggiori del corpo, prouare vna felice calma. Oh Dio! e chi non morirebbe con eſſa diuenir infermo? ſe di continuo viſitata dal protomedico di Paradiſo, aſſiſtita da Maria, ſeruita da gli Angeli, fauorita da' Santi, con cui ſoleua, mentr'era ſana conuerſare, non iſperimentaua, che vna febre ſalubre, vn' infermità vitale, vn morbo veramente beato? Patite pure allegramente Maria, che ſono i voſtri patimenti felici! Languite fortunata, perche veggo il voſtro languire, adorabile! Sentendoſi vna notte venir meno per la ſete, nè hauendo forza per là incaminarſi, doue era l'acqua: eccola da due Angeli per le braccia ſoſtenuta, che conducendola al deſiderato luogo, le fecero bere delle ſorgenti di Paradiſo. Gran Dio amoroſo! Muore egli di ſete nella Croce, nè d'altra beuanda ſi ſerue, che di fiele, e d'aceto: languiſcono aſſetati i ſuoi ſerui, e per fino dalle cantine dell' Empireo, loro ſpediſce per bottiglieri gli ſpiriti Angelici. Haureſte detto ch'il Cielo, e la terra, gli huomini, e gli Angeli, il Regno de' viuenti, e de' morti, gareggiaſſero inſieme, nel viſitare ſi gentile inferma, & aſſiſtere al ſuo felice paſſaggio: perche per fino le anime penoſe le ſpedirono Ambaſciatori, accioche col mezzo delle ſue orazioni, ſi degnaſſe di ſolleuarle da quei crucioſi incendij, e molti che viuendo erano ſtati ſuoi amoreuoli, non mancarono, benche morti, di ſeruirla, e di conſolarla. Fù anco viſitata da Fulcone Veſcouo di Toloſa, compagno nel debellare gli heretici della Francia, del mio Patriarca Domenico, à cui à guiſa d'innocente colomba portoſſi incontro per l'aria, ſoſtenuta dalla Sereniſſima Imperatrice de' Cieli, e da

molti

Sicut bonus, ita, & qui peccat, ſicut qui iurat; ita & is qui iuramentũ metuit; ſimiliter, & homines, & iumenta in fauillam, & cinerem diſſoluuntur. Hier. in Epi. Paul. Ep. 27.

molti de'beati spiriti. In tutto il tempo del suo male, per lo spazio di cinquanta trè giorni, (gran cosa!) già mai, qual'altra Caterina, ciboßi d'altro, che del diuinißimo Sacramento. Anzi, essendole appostatamente data vna particella non consecrata, per vedere s'ella se n'accorgeua, ben tosto la rigettò, dimandando istantemente di riceuere il suo Dio. Prouaua ne' maggiori flussi, e riflussi della febre, vna calma veramente giocondissima: perche nè il suono delle campane, nè i diuini vfficij, che nella Chiesa, quasi al di lei orecchio ad alta voce cantauansi, nè lo strepito, che faceano i muratori nella fabbrica d'vn'altare, che doueua consecrarsi dal Vescouo di Tolosa, giungeuano à perturbare quella mente, che quantunque ancora nelle miserie di questo Mōdo, passeggiaua ad ogni modo per le sale fortunate della beatitudine. Piangeuano tutti inconsolabilmente nella sua morte la perdita della virtù, che sotto le di lei spoglie soruolaua al Cielo. Già allo spirare d'Austro, periua quel giglio di purità, ch'era le delizie della terra; cangiauasi l'Ostro di questa Rosa di santità, in vn violato pallore di morte; già l'ardore febrile haueua affatto disseccati i fonti delle vene; già attaccata al palato la lingua, non le rimaneuano più forze per articolare parole: e pure tutta lieta nel volto, non le mancaua il cuore per consolare gli astanti. Lagnauansi questi, & ella sola gioiua; salutaua chi veniua; faceua animo à tutti à segno tale: che non pareua, che [illegible]risse, mà più tosto, che facesse passaggio da vn luogo, all'altro, e che non lasciasse, mà cangiasse gli amici. Predisse molte cose, che doueuano succedere doppò la di lei morte, & essendo esortata dall'amorosa auuocata de'peccatori, che già mai l'abbandonò, à farsi portare l'estrema vnzione, meritò d'hauer à quella funtione l'assistenza di tutto il Senato Apostolico, e specialmente d'Andrea, che sommamente veneraua, per lo gran desiderio,

che mostrò di morire nella Croce per amore del suo Giesù; mostrandole anco Pietro le chiaui, che teneua, per aprirle il Paradiso, e riponendole il suo buon Giesù à piedi lo stendardo inuittissimo della santissima Croce, in virtù di cui douea ella trionfare de' suoi nemici. Veramente, questa è vna Dama, à cui non solo fù partecipato il nome purissimo di Maria, mà conceduti molti de' priuilegij della Vergine, già che anco alla morte di questa ritrouansi gli Apostoli presenti. E chiamerò ò Maria, morte la vostra: se spirate l'anima frà le braccia della vita? Fortunata morte, che vestendo sembiante di vita, non hà di morte, che il nome! O quanto volentieri ò Maria, cangerei con la vostra morte, la mia vita, sicuro di viuere, anco morendo! Mà poiche ciò non mi è conceduto, nè la mia sozza vita merita vna si beata morte: che più tardo, e differendo il di lei felice passaggio, allungo il mio dolore? Eccola dunque vicina al porto del suo penoso viaggio; eccola giunta à depositare i trafficati talenti de' suoi lunghi sudori, per hauerne dal suo Signore il douuto guiderdone, che prima di morire, le fece vedere il premio preparatole nel Cielo. Sentiua la prudentissima donna gli assalti vicini di quella gran tiranna de' mortali, & essendo homai fredde tutte le altre parti del suo corpo, altro di viuo non conseruaua, che il feruore del suo cuore, che palpitandole nel petto, pareua che chiedesse licenza di portarsi al suo Facitore. Onde il Giouedì, prima che morisse, hauendo aperti gli occhi al Cielo, fissi in lui tenendoli, e chiusa al Mondo la bocca; quasi che sprezzandolo, là solo dirizzasse le pupille, doue giuano à terminare le sue auide brame, tutta serenossi nel volto, e con vn lungo, e soaue sorriso, sussurrò frà sè stessa alcune parole, che non poterono essere intese, mercè delle forze sue affatto attenuate. S'accostarono alcuni, per capire ciò, che diceua, mà non si potè ri-

trarre

trarre altro, se non che facendo diuoti complimenti col suo sposo, scioglieua la lingua alle di lui lodi, con celebrare la sua bellezza in questi accenti: *O' quanto bello, quanto bello siete voi, mio Rè, è Signore, dolcezze di quest'anima ingrata!* Così stata lungo tempo, dando segni d'insolita allegrezza, quasi che ritornata à sè stessa, sentendo gli stimoli pungenti del male, cominciò alquanto à gemere. Ricercata, se voleua dire cosa alcuna, rispose bassamente: che gran cose hauerebbe detto, se hauesse potuto. Finalmente la Domenica fù grauemente perseguitata dal Demonio, à segno tale, che alquanto impaurita, dimandò anco aiuto a' circonstanti. Oh Dio! che sarà di me, se tremano anco à gli assalti di questo fiero nemico, gli Atlanti stessi dell'Empireo? Fattosi però il segno della Croce, è ripigliato col mezzo di essa vigore, fugato affatto il Demonio, ritornò di nuouo più che mai allegra, e ridente à rendere grazie à Dio de' suoi riportati trionfi. Già lo spirito anhelaua alla sua patria, e pigliando congedo dal corpo, lo consegnaua alle braccia della morte: e pure quello stesso vltimo fiato, che suol essere a' mortali termine di questa misera vita, e principio a' buoni di più lieta sorte, non conuertiua, che in lodi del suo Signore. Giammai fù veduta mentre visse, così allegra, come in morte: tanto riesce questa gradita a' veri serui d'Iddio. La Domenica dunque, sù l'hora di nona, hora sopra le altre priuilegiata, perche in essa spirò nella Croce il suo, e mio Redentore, rendè lo spirito innocentissimo al Cielo, rimanendo così bella nel volto, che hauereste stimato, che dormisse, non già che fusse morta. Morì ella adì ventitrè di Giugno, la vigilia del precursore Battista, l'anno 1213. d'anni 36. compensando la breuità della vita, la grandezza del suo merito, à cui andò congiunta l'eccellenza del premio. Fù pianta la sua morte da tutti li buoni; perche degna veramente di prolonga-

Muore adì 23. Giugno 1213.

te gli anni vn'eternità di fecoli à prò de' calamitofi mortali. Chi viffe per morire, morì per fempre viuere. In fatti, vuole il Cielo per sè queſte grandi anime, e non le moſtra à noi per altro, fe non acciò che pigliamo da eſſo il modello del viuer noſtro. Fù ritrouato il ſuo tenero corpicciuolo talmẽte attenuato da' digiuni, e dalla lunga infermità, che non ne appariuano altro, che l'oſſa coperte da vna ſottiliſſima pelle: onde pareua più toſto vn facco d'oſſa ordinate, che corpo humano. Chi attende ſolo ad ingraſſare lo ſpirito, non può non iſmagrire il corpo. Doppò morta, non ſi ſcordò di quelli c'hauea amati in vita; mà rendendoſi à molti conſpicua, ſoccorſe ne' biſogni, conſolò nelle afflizzioni, regolò nelle operazioni, inanimì nell'impreſe, & inferuorò nel diuino ſeruigio, in modo tale: che ad vn diuoto Monaco Ciſterciense parue di vederla, che con vn Calice dorato, porgeua a' ſuoi cari in beuanda, Nettare di Paradiſo. Giace il ſuo ſantiſſimo corpo in Oegniaco nella Chieſa di S. Nicolò, doue come à miniera ineſauſta di miracoli, corrono da tutte le parti riuerenti i fedeli, per riceuere grazie, e fauori.

Maria può ſeruir di modello à tutti gli ſtati delle donne.

Dame, io v'hò pennelleggiato, benche frà l'ombre del mio rozzo ſtile, la vita di queſta grã donna, che fù Vergine, Maritata, Vedoua, e nella bontà de' coſtumi più che Religioſa: accioche poſſa ſeruire di norma à tutti gli ſtati, e condizioni di perſone. Le Vergini potranno da eſſa apprendere la Purità, e la Modeſtia, che ſono i più ricchi monili della Verginità. Le maritate, il modo d'iſtradare deſtramente i mariti nel ſeruigio di Dio. Tutto può, quantunque nulla poſſa la donna: e s'ella è buona, non è poſſibile, che anco al marito non partecipi della ſua bontà. Il Chriſtianeſimo riconoſce dalla ſantità di Clotilde il Regno della Francia, che

Quanto poſſano con gli huomini le Donne.

ſeppe sì ſagacemente indurre l'animo altiero di Clodoueo il Grande, quantunque nato, nodrito, e radicato

to nell'in fedeltà à gli ossequij del Crocefisso, che morì Santo; & Indegonda sua nipote, togliendo nelle Spagne dall'Arianesimo Ermenegildo il Principe suo marito, e donandolo alla vera credenza, l'arruolò sotto le insegne de' Martiri di Giesù. Biasima la Chiesa il maritarsi con gli heretici, lo permette però specialmente alle donne: stimando, che queste più facilmente possano con la dolcezza de' loro tratti raddolcire l'amarezze de' mariti contro de' Cattolici, & imbeuersi delle verità più sode. Non hebbe riguardo Adamo, per non disgustare la moglie, à disgustare Iddio, ed à rouesciare sopra del suo capo, e della posterità tutta vn diluuio di miserie: ò considerate, qual sia l'imperio delle donne, sopra i voleri degli huomini! Felici non hà dubbio i mariti, che incontrano in vna donna saggia; perche se fussero anco Demonij, à lungo andare, si trasformeranno in Angeli di luce: come per lo contrario, guai à quelli, c'hanno a' fianchi vna moglie scelerata perche quantunque Serafini, non diueranno che Luciferi. Temo (scusatemi ò Signore, se troppo libero parlo, perche l'amore del bene, non mi lascia celare la verità) che al giorno d'hoggi, poche discepole della nostra Maria si trouino, già che veggo gli huomini tutti più delle donne stesse effeminati; e che la vanità, che haueua volto, e nome solo di donna, cangiata faccia hà hora anco sembiante di maschio. Questa è vna moda non hà dubbio originata dalle donne, che vere discendenti d'Eua, in vece di rubare i cuori de' mariti, per appenderli in voto alla pietà, & al dispreggio delle pazzie mondane, col loro affettato, e smoderato lusso gli consacrano alla vanità, e tingendoli della stessa pece, con cui sono esse tinte, scancellano affatto da quelli il lustro d'vna maschile sodezza, e gli rendono con somma infamia loro, più di sè stesse vani, volubili, e leggieri. Le Vedoue, impareranno

Huomini troppo effeminati, perche.

la nostra Maria, mandano verso il Cielo, così pure, lucide, e trasparenti le fiamme, che non inuidiando degli astri gli splendori, muouono ad inuidia gli stessi più luminosi pianeti. Mà altre trasmettono così torbida, oscura, & affumata la vampa, che formando vn ritratto degl'incendij d'Inferno, inhorridiscono; & à chi troppo le mira, cauano in ricompensa gli occhi. La cagione d'vna si strana disparità, nasce: perche le prime caminãdo senza indiscretezza alcuna, con ordine, numero, peso, e misura, seruendosi per nodrimento solo di quel cibo, che conoscono proportionato alla propria capacità, e rimouendo da esso à poco, à poco tutte le qualità contrarie al loro bramato fine, v'introducono senza contrasto la forma, che per essere della stessa natura con esse, non è, che di fuoco lucidissimo. Mà le seconde, come quelle, c'hanno pochi denti, e molta fame: molto vogliono, assai sperano, tutto tentano, e nulla stringono. Lasciandosi portare da vn ardore indiscreto, sieguono del fuoco le orme; che soprafatto da souerchia materia, ò soffocato s'estingue; ò non potendo superare la massa delle contrarie disposizioni, in vece di purissime fiamme, non erutta che nere, torbide, & affummate esalazioni, che il tutto riempiono di fumo, d'horrori, e di nerezze. Appena hanno fatte le gengiue dello spirito, che pensano non solo di masticare la carne, mà di rodere anco l'ossa. Hanno vno stomaco di carta, e s'imaginano, come lo Struzzo di poter smaltire anco il ferro. Non sanno ancora caminare, e voglion correre: anzi rintracciando d'Icaro il temerario ardire, con ale incerate presumono di portarsi fino alla sfera del Sole. Che marauiglia poi, s'incontrano anco d'Icaro i precipizij? Leggeranno che lo Stilite, menando sopra d'vna colonna la sua vita, senza muouersi, lasciò in dubbio, chi fusse di loro due più immobile: e le verrà in pensiere di diuenire Stiliti. Vdiranno, che

Teodoro il Siceota, e Melania si racchiusero anco vi-
ui entro d'vna cassa; che Giouanni il Silenziario, stet-
te tanto tempo senza parlare; che la pietà del mio Su-
sone fabbriciera industre di martirij, non inuentaua
al suo corpo, che tormenti; che Maddalena, meglio
che nelle Reggie, viueua sù le rupi alpestri di Marse-
glia, Girolamo nelle romite grotte di Betelemme,
Maria nelle solitudini d'Egitto; che Sara l'Anacoreta,
ben sessant'anni habitò solitaria alle ripe d'vn fiume,
senza che mai curiosa, alzasse vn'occhio per rimirare
la limpidezza di quell'acque: che Benedetto fino dal-
le spine faceuasi apprestare morbido il letto; Fran-
cesco anco frà le neui trouaua i suoi più feruidi ripo-
si; che Ludouico Bertrando à forza di flagelli, con
la porpora del proprio sangue, lastricauasi di Rose
il sentiere del Cielo; che Christina, Salamandra di
Paradiso, anco ne'roghi ardenti incontraua la vita;
che Giouanni, & Alberto figli del mio gran Padre,
quantunque non hauessero, che vn solo pane per ci-
barsi, lo dispensarono ad ogni modo a'poueri, rima-
nendo però con centuplicata vsura pagata la carità
loro, mentre seppero fino dalle mense del Cielo accat-
tare al proprio sostentamento il cibo; che Domenico
per riscattare gli altri tentò vender sè stesso; che la Se-
nese amante, come se non fusse di carne, senza cibo
reggeuasi; che Teresa in somma ingrassandosi ne' pa-
timenti non pensaua, che à patire, ò à morire: e di-
uenute Scimie, non sò se dir mi debba di Paradiso, ò
d'Inferno, vestendo gli stessi calzari, mentre pensano
d'incaminarsi trionfanti al Campidoglio della per-
fezzione, si trouano da tenace vischio d'infinite im-
perfezzioni allacciate: non s'accorgẽdo, ch'al volo di
quest'Aquile reali, non giungono le tarpate penne de'
Gufi, e delle Nottole. Sapranno, che tanti generosi
Campioni del Crocefisso vissero nel mezzo delle col-
pe, innocenti; che Armellini di Paradiso, non mai
brut-

bruttarono di peccato, benche leggiero, la coscienza; ch'emulando degli Astri gli splendori, vibrarono anco fra la notte della natura, pur troppo corrotta, luminosi li raggi; & inuogliate di cangiarsi in istelle le vedrete stelle sì, ma stelle erranti, anzi cadenti, ò comete infauste, che non presagiscono ai loro vantaggi, che danni, e rouine. L'indiscretezza in fatti è lo scoglio fatale dello spirito. Pochissimi vi sono, che non ne piangano il naufragio. Nasce questa dal non misurare le proprie forze; dal voler in vn momento far acquisto di quella virtù, che non è parto, che di lunghi sudori, e fatiche; dal non contentarsi de' doni del Cielo; da poca humiltà; da molto amor proprio; dal pretendere ciò, che non si può ottenere; dal non si ricordare, che siamo di vetro, e che se i Santi operarono tanti prodigij, ciò fù con indrizzo speciale dello Spirito santo, che non à tutti si facilmente comunica gl' influssi benigni della sua grazia. Che non fece la nostra Maria? Anzi dirò meglio, che non operò lo Spirito santo in essa? Ella non mai si discostò pur vn passo da lui, nè egli in tempo alcuno l'abbandonò: e pretenderà tal' vna, ch' appena sà, che vi sia Spirito santo, emulare di lei le pedate, segnare le stesse orme, correre il medesimo arringo? Noi siamo vilissimi vermi della terra, ai quali non è conceduto, che di caminare col ventre sopra di essa: non habbiamo nè mani, nè piedi per ben operare, senza della grazia. Procuriamo prima, come il verme da seta, ma con ogni humiltà, col mezzo del diuino aiuto di far l'ali, e poi volaremo: e se ci vengano negate, confessandocene indegni, non resta, che abbassarsi à gli alti decreti del Cielo. La Formica non inuidiando de' Grandi le mense, d'vn semplice granello è contenta; l'Ape quantunque voli à mille fiori, non tutti gli diuora, ma solo ne coglie, quan-

Indiscretezza, e la rouina dello spirito.

to basta al proprio stomaco. Nell' imitare i Santi, fate come l'Ape, scegliete ciò, che fà per voi, e ne fabbricarete mele di Paradiso. Che se vorrete porre in esecuzione quanto hanno essi santamente operato, v'accorgerete ben tosto d'hauer perduto l'olio, e la fatica. Così non inciamperete in quel tedio, che tanto riesce d'impedimento alla vita spirituale; non vi riuscirà ella troppo laboriosa; non vi pentirete d' hauer in essa fermate le piante; non incontrerete per istrada le spine di que' scrupoli, che tanto allontanano da essa il piede: e se siete di fuoco, non manderete, che luminose le fiamme, ch'anco di mezza notte faran campeggiare vn mezzo giorno. Tutto vi riuscirà grato, tutto facile, tutto dolce; sarà dal vostro petto sbandita quell'inquietudine, ch'è l'Auoltoio, che rode le viscere de' Tizij delle anime diuote; goderete benche frà l'onde procellose di questo tempestoso mare vna perpetua calma, e sarete sicure d'approdare poi al porto de' sempiterni contenti.

Maria: voi che foste vno degli Argonauti di Paradiso, che felicemente spiegaste le vele in Colco, per far acquisto del velo d'oro della celeste gloria, guidate le nauicelle del nostro spirito, acciò non incontrino in quelle Sirti, che sole, ponno allontanarle dal Cielo. Voi sedete al timone; voi spiegate le vele; voi reggete la bossola; voi additateci il sentiere, acciò là possiamo approdare, doue voi, beata regnate. Se temerario ardij vergare questi fogli più de' tratti diuoti della mia penna, che del vostro sublime merito, che grande per sè stesso, non hà bisogno di mendicati ingrandimenti del mio basso stile: deh, non isdegnate d'vn cuore affettuoso gli ossequij, ch' ammiratore della vostra virtù, humile appende in voto all' altare delle vostre glorie, con lo spirito, la lingua. Viuete

te pure colasù nel Cielo eternamente felice, che viuerà anco per sempre immortale nelle memorie nostre il vostro nome; e correranno à voi riuerenti i mortali, come ad vn viuo simolacro di santità, per copiarne quegli stupendi lineamenti, che soli ponno rendere vn'anima degna delle pupille del Cielo.

MERGOR VT EMERGAM

GIACCHELINA
Romana.

On hà dubbio alcuno, che la virtù nata libera, volge per ogni parte generosa il piede; nè hà Orizonte, che le prescriua lo sguardo, ò confine, che le restringa l'Impero. Ella fra le mondane diuisioni gode d'vna perpetua neutralità; professa senza eccezzione alcuna di porger amorosa le mammelle, à chiunque per madre l'inchina; è del partito degl' indipendenti, perche non mai si fà parte; come immortale, non è misurata dal tempo; mercè, che immensa, non è circoscritta da luogo; perche lontana da ogni corruttela, non pauenta l'inclemenza dell'aere. I suoi frutti non sono ristretti à determinar stagioni, non richiedono particolar clima, allignano in ogni tempo, crescono in ogni luogo, si maturano in ogni terreno. Tutta volta, chi non sà, che il Cielo, benche cinga vgualmente d'ogni intorno, questa gran machina della terra, e vanti ancor esso d'indifferente il nome, pare ad ogni modo, che nell' Egitto sia di bronzo, e fra noi di cera? Iui non mai versa da gli occhi vna stilla; quì fà che l'aere tutto si disciolga bene spesso in pianto: là giammai dispensa le pioggie; quiui abbondantemente ne sparge: così la virtù, quantunque à guisa di Sole luminoso diffonda vniuersalmente per ogni parte i raggi delle sue grazie, pure tal' hora fà, mercè della dispositione del terreno, che più vn luogo, che l'altro rendeasi fecon-

La virtù non è legata nè à tempo, ne à luogo.

Roma seggio della virtù.

fecondo di que' tesori, à paragone de' quali impouerisćono dell'Indico Potosi le douiziose miniere. Ma se niun luogo del Mondo può di sì segnalato priuilegio andar glorioso, chi non vede, che Roma à niun'altro si conosce seconda? Sicome l'anima, quantunque sia tutta nel tutto, e tutta in qualunque parte, benche minima del corpo, tiene però la sua residenza principale ò nel cuore, ò nel capo, ò nel sangue: così la virtù pare, ch'in essa habbia collocato il seggio. Fù sempre quel terreno douizioso oltre modo de' suoi frutti, nè mai altroue sì perfettamente allignarono, come in esso. Giurarei, che per diuenir virtuoso, bastasse l'esser Romano. Il solo nome al parere del mio riuerito Girolamo, appresso de Greci, non significa, che fortezza; conforme gli Ebrei, non esprime, che grandezza; e fra noi annagrammato, & al contrario letto, altro non ispiega, che *AMOR*. Quindi diuenuta vn'ampio teatro di prodigij, tanti Eroi diede in ogni tempo alla Terra, e tanti Santi al Cielo, che la direi sola basteuole à riempire di esso le vuotate sedie. L'Africa si vanta d'esser madre de' Mostri, e Roma de' Santi. Questa intorno al cui purgato lume s'aggira qual pennuta Farfalla la mia penna fù pure Romana: e tanto appunto basterebbe per dimostrarla vn viuo eccesso di virtù.

Roma, aut fortitudinis nomen est apud Græcos, aut sublimitatis iuxta Hebr. lib. 2 adu. Iouin.

Io non anderò descriuendo de' suoi aui la generosa prosapia; perche chi è pouero, mendica le ricchezze; ma chi n'è douizioso, anco agli altri le dispensa. Quãdo i rami sono per sè stessi fecondi, non si fà ricorso alla radice; e pare faccia molto torto alla beltà de' frutti, chi loda solo la pianta. Giacchelina fù di tante, e di tali doti ricolma, che sola sazia lo sguardo; sola tira à sè il volo della mia diuota penna; sola bea la mia mente. Ella è vn Sole, che non hà bisogno degli altrui splendori; vn Cielo, ch'inuita anco fra le tenebre ad ammirarlo ogni più eccelso spirito. Non ponno impu-

Giacchelina nacque in Roma di nobilissima schiatta.

pu-

putarsi ai figli, nè le virtù, nè i vizij degli aui. Hauerò di sicuro in essa tanto da trattenermi, che forse più facilmente potrei annouerare le marauiglie del firmamento, senza ch' altroue volga vagabondo lo sguardo. Fù nobilissima, non hà dubbio, di sangue; ma poco di questa nobiltà si cura, chi solo pone la vera nobiltà in quella de' costumi. Il vero Christiano non deue riconoscere altro lustro, che quello, che seco trahe, dalle sorgenti limpidissime del battesimo. Io dunque da quelle darò principio al filo di sua vita, quasi che in esse non solo regenerata, ma nata fosse, nè le deirò in essa cosa, che non sia sua. L'educazione dirolla corrispondente alla nascita. Le di lei qualità punto non defraudarono le speranze de' Genitori; con la beltà del corpo rapiua i cuori de' mortali; con quella dello spirito innamoraua quelli de' Serafini. Non ridirò, che fù prima vecchia, che fanciulla; prima grande, che picciola; e ch' anco ne' più teneri anni conuertendo tutti li puerili passatempi, de' quali i palagi de' Grandi sogliono abbondare, in esercizij di pietà parcua più tosto nata al Cielo, ch' alla terra; perche sembrano questi frutti non delle sue fatiche, ma della grazia, che conscia del futuro consacrò à sè stessa fino nel ventre Geremia; chiamò al grado di Precursore anco nell' vtero il Battista; e prima ch'il Mondo fosse, sciel se per vaso d'elezzione, per tromba del Vangelo, per tuono del Mondo, per dottor delle genti, per fiume della christiana eloquenza quel Paolo, ch'à guisa di generoso Leone, fece de' suoi rugiti risuonar l'vno, e l'altro Emisfero. Solo farò menzione di quanto, ch' ella passati gli anni più teneri, con la scorta de' proprij sudori scielse, imprese adempì. Rimase Giacchelina ben presto orfana de' Genitori, c'hauendo dato vn sì pretioso tesoro alla terra, quasi che non hauessero più che fare in essa, foruolarono al Cielo. Viueua l'innocente Agnellina, anzi Angelina,

Muoiono i di lei Genitori, e rimane sotto la cura del fratello.

sotto

sotto la custodia del fratello Conte nella Puglia; che teneramente, mercè delle sue rare doti amandola, pareua, che non respirasse, che per essa, & in essa. Già inoltrata negli anni, ma più nella grazia, e virtù, era da molti suoi pari amata, seruita, ossequiata; desiderata. Fù per tanto da diuersi richieduta al Conte fratello in matrimonio; egli, ch' altro non desideraua, che di veder ne' nipoti risorte le virtù della sorella, più che volontieri cō l'orecchio, v'applicaua anco lo spirito. Ma non si poteua effettuar cosa alcuna, senza il consenso di Giacchelina. Che perciò procurò d'insinuarsi nella sua mente, e di spiare destramente i suoi pensieri, proponendole diuersi partiti, tutti corrispōdēti all'altezza del suo grado, acciòche di molti scieglisse quello, che più le aggradisse. Ella, che fino da' primi anni tutta s'era donata al Cielo, e cō voto inalterabile haueua giurata à Giesù l'insidiata sua verginità, non s'appigliaua ad alcuno; costantemente affermando, che di Sposo terreno non si curaua, mentre solo allo Sposo Celeste haueua cōsacrato il cuore. Feriuano al viuo queste risposte, del fratello l'animo, risoluto con accasarla d'accrescere nell'alto parentado le dipendenze, e la stima. Tuttauolta sapendo quanto leggiero sia quel sesso, che qual fronde agitata dal vento in vn momento in varie parti s'aggira, imaginauasi con lungo destreggiare, e di quando in quando rinuouare gli assalti, di superarla, e di ridurla ai suoi voleri. Doue però la pensaua vna fronda, ritrouauala sempre più inflessibile d'vna annosa quercia; più salda d'vn'inaccessibile Scoglio, e più indurata d'vn'insuperabile Diamante. Giacchelina, voi cō la vostra costanza, e durezza date il filo alle spade, che più acutamente vi feriranno: perche quanto più opponete lo scudo della verginità alle punte del Fratello, tāto egli maggiormente s'accende di desiderio, di farla suenata cadere a' suoi piedi. Voi fate alla lotta,

Viene da molti Caualieri richiesta in matrimonio.

Tenta il fratello di maritarla, ma ella hauendo fatto voto di Verginità non v'acconsente.

ta, mentre cō iſcambieuole, e riſoluta reſiſtenza l'vno tenta di rimanere dell'altro vincitore; mà chi non sà, ch'eſſendo voi donna, e fanciulla, vi conuerrà finalmente cedere alle forze dell'auuerſario, virili, e poderoſe. Nō hà dubbio, che s'il fratello l'haueſſe impreſa con Giacchelina ſolamente, non poteua di meno di non reſtar vincitore; mà hauendo attaccata la zuffa anco col Cielo, che dichiaratoſi del di lei partito, ſcopertamente le aſſiſtea, non può, che rimaner perdente. Quanto ſono le donne fiacche di forze, tanto rieſcono pertinaci ne'voleri, e più facilmente moueraſſi dal ſuo poſto vna ſalda montagna, che il cuore d'vna donna, fiſſa ne'ſuoi ſtabiliti proponimenti. Veggendo dunque, che tutti gli attentati ſuoi riuſciuano vani, propoſe di mutar partito; e dalle perſuaſioni facendo paſſaggio alla forza. Pouere donne, le quali frà tante altre ſciagure proprie del ſeſſo, ponno annouerare anco queſta ſenza dubbio peggiore di tutte; d'eſſere ad ogni tempo ſchiaue dell'huomo. Queſto ſi, ch'è vn modo di viuere tirannico, alla cui prepotenza, debole rieſce ogni donneſca coſtanza. Che farà dunque queſt'innocente Agnella agli aſſalti di Lupo ſi feroce. Determina la fuga. Bene. Mà doue, e come; chi le aſſiſterà, chi la guiderà; chi la ſottrerrà da'pericoli. Ella fuor della ſua caſa non sà, che ſia Mondo. Toltone il fratello, e le ſerue, non conoſce alcuno. Tanto è: chi fermamente in Dio confida, non dubita de'mezzi, mà ſolo riſolue il fine.

Penſa d'adoperar la forza, ed ella veſtita da huomo ſe ne fugge.

Se non hà notizia del Mondo, l'hà bene del Cielo; e queſto baſta acciòche con la ſcorta della celeſte Cinoſura, approdi ſicura al porto. Se la Verginal modeſtia le toglie il conoſcere gli huomini, non le impediſce la cognizione d'Iddio; queſti, queſti rinouerà con lei i portenti dell'Iſraelitico popolo, e come già à quegli, le ſeruirà di colonna di fuoco frà le tenebre della notte, e di colōna di nube oſcura fra'chiarori del

Exod. 13

giorno. All'andata dunque. Mà in che modo? Fuggirà sotto sembiante donnesco? Non lo fate Giacchelina; che tradirete voi stessa. Non hà la donna assassino più fiero della propria forma. Sarete conosciuta, rattenuta, insidiata da tutti. Si veste per tanto da huomo, e nuoua figlia d'Inaco ingannando la vigilanza degli Arghi, che la custodiuano, là volge il passo, doue la scorta il Cielo. Non sà doue si porti; solo sà, che fugge, per non macchiare la votata Verginità. Veramente, ad vna risoluzione maschile, come questa, non vi voleua che sembiante d'huomo.

S'era ella di poco dilungata, che accortosene la famiglia, volano gli auisi al fratello. Questi da doppia passione agitato, e d'amore, e di sdegno, arma in vn baleno la casa, conuoca gli amici, spedisce nuncij, manda per ogni luogo spie, e risoluto di trouarla, egli stesso colà si porta, doue l'animo presago gli additaua la strada. Nè punto s'ingannò; perche per quella stessa s'era incaminata la fuggitiua sorella. Suenturata Giacchelina; prima giunta, che fuggita; prima ritrouata, che perduta! La siegue à briglia sciolta il fratello, & alle falde d'vna scoscesa rupe, à cui baciauano riuerenti il piede l'onde marine, la giunge. Se n'accorge l'infelice; mà non però si smarisce. Sale qual Dama veloce la rupe; mà il cacciatore frettoloso l'incalza. Già se le auuicina, già l'hà giunta, già n'hà fatto preda. Era ella homai arriuata alla sommità di quella, quando veggendosi da vna parte accerchiata dal fratello, dall'altra assediata dall'onde del mare, sarebbesi stimata perduta, se l'intrepidezza del suo animo, più che mai fisso ne' diuini soccorsi, fusse stata capace di conoscere, che voglia dire perdita. Ben disse il Rè Profeta: *che questi, che pongono le loro speranze in Dio, sono tante montagne; che non mai si scuotono agli vrti più fieri de' furibondi Aquiloni.* Tuoni il Cielo, muggisca l'aere, si scatenino i venti,

Il fratello la siegue, e ritroua.

Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion, Ps 124.

stri-

ſtridano i fulmini, riſuonino le procelle, frema il mare, inferociſcano le tempeſte, che non giungono queſte à crollare le ben fondate baſi della fiducia loro. Io mi raffiguro il popolo diletto, che fuggendo l'ira del Barbaro Rè dell'Egitto, giunto alle ſpõde di quel mare, che più di nero, che di roſſo merita il nome, mercè di tanti trofei di morte, che negli ingoiati Egitij vanta; quinci da'nemici, quindi dall'onde accerchiato, ouunque ſi volga, incontra terribile, e minacciosa la morte. Che ſarà dunque della noſtra generoſa fuggitiua? S'ella haueſſe la verga di Mosè, potrebbe fidarſi, ad imitazione degli Ebrei, dell'onde: mà non tenendola, dirolla perduta. E pur m'inganno: perche eſſendo guernita d'vna fermiſſima fiducia in Dio, hà le mani armate d'vna verga, aſſai più prodigioſa di quella del gran Condottiere dell'Iſraelitico popolo. Tutta volta m'imagino, che più toſto, che prouocare il Cielo a' portenti col precipitarſi nel mare, vorrà donarſi per vinta al fratello, ſicura qual'altro Giacobbe, di placare l'animo ſuo, quantunque fortemente ſdegnato. Appunto. E riſoluta di perdere la vita, prima che contaminare il candore della ſua pudicizia; e più ſi ſtima ſicura frà l'onde voraci del Mare adirato, che frà le di lui braccia. In fatti penſerei più facile placare l'ira de' flutti, che d'vn animo barbaramente inferocito. Che però veggendo per ogni lato impoſſibilitata la fuga, aſſicurata prima col ſegno della ſantiſſima Croce la ſua ſaluezza, precipitoſſi per non cadere, gettandoſi dall'alto nel cupo ſeno del mare; che impietoſito delle ſue fortunate ſuenture, ſi rendè più che mai molle in riceuerla: mà irrigidito poi contra la tirannide del fratello, per ſeruirle di ſcampo alle ſue perfide mani, preſa dagli ſcogli la durezza, tutto ſi raſſodò in ſoſtenerla, in modo tale, che potè à piedi aſciutti, come ſe fuſſe di ſaſſo paſſeggiarlo; facendo anco nello ſteſſo tempo rimanere per lo ſtupore di

Exod. 14.

Si precipita nel mare, che ſenza offeſa le appreſtaſicura la fuga.

sasso, chiunque seguendola con lo sguardo fù spettatore,& ammiratore d'vn tanto prodigio. Direi, che temerono l'onde di perdere vn giglio sì bello di castità, cangiandolo in Narciso; anzi che non ritrouando macchie in essa da lauare, mercè che più cādida della neue, scordatasi della propria natura, diuenissero di Diamante, per non esser affatto infruttuose a' suoi fregi. Così potè ella più facilmente calcare i flutti, che gl' ingiusti voleri d'vno, non sò se dir mi debba nemico, ò fratello. Così senza vela veleggiò verso il Cielo. Così per issfuggire il fuoco s'attuffò nell'acque. Così più pure incontrò queste, de' paterni tetti; più fedele stimò l'infido elemento, che de' parenti le promesse; più fauoreuoli trouò i venti, ch'i sospiri degli amanti. Così mentre fugge d'esser Regina de' cuori diuenne Regina de' mari; & all'ora solo connobbesi libera, e padrona di sè stessa, che vidづsi sottratta all'altrui schiauitudine. Non restò però il fratello soprafatto dal miracolo, supplice di richiamarla promettendo di fabbricarle vn Monastero, doue, lontana dal Mondo potesse in cōformità delle sue brame, tutta donarsi al seruigio del Cielo: mà ella seguendo l'orme del guerriero d'Ittaca, turossi l'orecchie per non vdir il canto di quelle mondane Sirene, che vestite d'inganni più che di fede, mentre allettano, allacciano, all'hor che cantano, incantano, e quando addormentano, vccidono.

Lettore, ben m'accorgo, che con le ciglia per lo stupore inarcate, formate vn ponte à questa generosa Vergine, acciòche possa sicura tragittarsi all'altra ripa del mare: mà ella non se ne cura, mentre passeggia il saldissimo ponte d'vna ferma confidenza in Dio. Grande ardire, gran generosità, grande intrepidezza! Io non la dirò donna, che di sesso, perche al coraggio, & all'habito non dimostra, che vigore virile. Precipitaua non hà dubbio, se non si precipitaua; onde lo stesso precipizio, le riuscì di solleuo. Direste che dall'

dall'alto si precipitasse al basso: mà io più tosto dirò che dal basso d'vn humile, e d'vn'incognita sãtità, salisse in vn momẽto all'auge d'ogni maggior, perfezione. Ben l'accolse il mare; perche vn'azione così Eroica nõ douea posare che nel seno d'vn mar di gloria. Anco il Sole non conosce per Tomba, che l'Oceano. Nõ però s'affogò, mercè che ben tosto risorge il Sole; e nõ è la Gloria che madre della vita. Ella era vn fiume d'impareggiabil virtù; è chi nõ sà; che non vanno i fiumi à coricarsi, che nel mare? Questi, quantunque incostante, diuenne di marmo: non sò però, chi maggiore saldezza vantasse, ò ella in non pauentar i di lui orgogli; ò egli in sostenere la di lei inuita costãza: comunque sia, certo è, che nõ era questa degna di registrarsi, che ne'marmi. Non mai l'onde sottoposero il dorso à peso più gradito di questi; nõ mai baciorno piede più gentile; non mai apprestarono calma più felice, che serui alla nostra fuggitiua di mezo, per approdare all' Empireo. Nè il fuoco del suo amore frà tante acque si spense, anzi maggiormente s'accese; nè la sua costanza in mezzo à tanti flutti punto fluttuò, anzi diuenne di Diamãte. Pietro, voi frà l'onde, mercè che di poca fede, vacillaste: mà Giacchelina, perche tutta fiducia, come se fusse in terra stabile vi ferma il piede. E paggio di Torcia questi del cuore: s'il cuore pauenta, anco il piede camina sospeso, mà se quegli non teme, nè men questi sà che sia timore. E pur'è vero, che rimane inciò di gran lũga vn Pietro, ch'è la pietra fondamẽtale della Chiesa, la base del Cristianesimo, il capo delli Apostoli, la lucerna della fede, il viceDio del Mõdo, da vna fanciulla superato! Mà nõ è marauiglia; perche parmi à lui fatale il rimaner dalle donne vinto, e cõfuso. Ben qui s'auuera, che sà la diuina Prouidẽza per maggior sua gloria confondere con le forze più fiacche anco i Sãsoni. Poco gioua coprirsi di ferr'il capo, vestir d'acciaio il dorso, imbracciare poderoso lo scudo; mẽtre è pri-

Modicæ fidei quare dubitasti? Matt. 14.

Accessit ad eum vna ancilla dicens: & tu cum Iesu Galilæo eras. At ille negauit. Vidit eum alia ancilla, & ait Et hic erat cum Iesu Nazareno. Et iterum negauit. Marc. 26.

Infirma mũdi elegit Deus, vt fortia confundat.

Confidenza in Dio, quanto gioui.

priuo di cõraggio il cuore. Io non trouo elmo più fino, corazza più salda, scudo più forte della confidenza in Dio. Quantunque imbracci lo scudo, puoi rimaner ferito; ancorche tu cinga di ferro il corpo, non è impenetrabile l'armatura; benche vesti d'acciaio il capo, non togli a' pericoli: solo chi tiene lo scudo della Costanza, il morione della Fede, il petto dell'amor d'Iddio rendesi fatato anco a' colpi dell'Inferno. Oh Dio! quanto ciò è più che vero, e ad ogni modo come poco dal Mondo praticato! Mentre arride il Cielo, spirano fauoreuoli i venti, godono placida calma l'onde, nõ v'è chi di perito nocchiere inuidij il nome: mà se quegli si turba, se s'adirano gli Aquiloni, se si gonfia il mare, l'arte del nauigare è spenta. Nelle prosperità tutti vantano cuore di Leone, mà nell'auuersità sono più timidi de' Conigli. Chi più angustiato di Giacchelina, chi più ridotto à vn fil pendente? E pure là doue ogn'vno haurebbe stimato, che douesse ritrouare la morte, rinuenne la vita. Felici noi, se con lo sperare, e fidarsi d'Iddio, seguissimo le di lei orme; perche anco frà le maggiori borasche prouaressimo perpetua calma. Mà ben m'auueggo, che chi camina sopra l'onde non lascia vestigio alcuno.

Arriua nelle foreste della Grecia, e trouatoui vn Romito, iui con esso si ferma.

Eccola dunque, che senza perizia dell'arte del nauigare, facendo con nuoua maestria, del proprio coraggio naue à sè stessa, priua di legno, ò vela, con la sola bossola della speranza in Dio, varca l'elemẽto infido, e tutti ad vno ad vno calpestãdo i di lui orgogli, lasciandosi addietro con l'Italia i paterni tetti, veloce si porta a' lidi della famosa Grecia. Quigiunta, e posto il piede in terra, ringraziato il Cielo, che dalle mani del fratello l'hauesse liberata, pregãdolo humilmente à là scortarla, doue potesse cogliere la messe necessaria per la saluezza del suo spirito, verso le vicine selue auuiossi, sicura diuenendo solitaria, benche compagna delle fiere, di non incontrare quell'insidie,

che

che nel natio terreno le haueuano quasi, quasi apportato la morte della da lei tanto stimata Verginità. Nõ così affaticato nocchiere doppò graue, e pericolosa borasca affretta il porto; non così la terra, doppò vna lunga arsura apre la bocca à dimandare al Cielo la sospirata pioggia; non così amorosa madre, che attende dal mare la venuta dell' vnico pegno delle sue viscere volge per lo lido frettoloso il passo girà tormentate le luci, fende co'caldi sospiri l'aere: come la nostra nuoua solitaria, desiderosa in quelle foreste di rinuenire la vera quiete, acceleraua i passi, raddoppiaua i sospiri, fissaua per ogni parte le luci, parendole, che troppo le venisse dilũgato il termine del suo sì trauaglioso pellegrinaggio. Così doppò hauere lungamente viaggiato, nel più folto d'vna foresta, venneie fatto di vedere vno speco, stimato da lei sito molto opportuno per iui fondare la sua nouella residẽza. S'inoltra, s'affretta, s'auuicina; e mentre stende ardita il piede per entrarui, ecco vi mira vn vecchio di venerãdo aspetto, che in quello, da'mondani sconuolgimenti lontano, senza punto pauentare del Cherubino l'infocata spada, hauea collocato il suo terrestre Paradiso. Salutollo ella cortesemente, e doppò varij, mà santi complimẽti, e discorsi pregollo à seco tenerla, acciòche tanto meglio sotto la disciplina di sì sperimentato Capitano potesse apprendere gli elementi di quel religioso esercizio. Il buon vecchio stimando, che tale fusse il volere del Cielo, che in quel modo vasto campo le appresentaua per coglierne messe abbõdante di merito, e pensandola vn giouane, iui portatosi per menar vita Anacoretica à diffalco delle proprie colpe, amorosamente accettolla, promettendole di tutto trafficare à prò di lei li talenti della sua debolezza. Ed ecco diuenuta più solitaria, che sola Giacchelina. Egli per esercitarla nella intrapresa milizia, sapendo, che l'humiltà, e l'vbbidienza sono l'artico, e

 l'an-

l'antartico del viuere Christiano,e che la fatica, e gl'incommodi rendono i corpi più atti al guereggiare;le impose lo affaticarsi ne'più vili impieghi:facendo che gli sõministrasse le legna necessarie; che coltiuasse vn poco d'horticello , ch'egli con sollecita industria frà que'romiti soggiorni s'haueа piãtato; che da vn vicino fõte raccogliesse l'acqua bisogneuole per inaffiarlo ; & in somma non risparmiasse agli stenti per farsi strada a'contenti.Mà che bisogno haueua di stranieri fonti se due seco ne tenea indeficiẽti,& infausti? Bel vedere in vero vna Dama Romana ch'era lo splẽdore del sesso, le delitie del suo secolo ; il decoro della patria,vn prodigio di gratia,vn ricco tesoro di virtù,vn nume adorato di bellezza,al cui altare pendeuano in voto i cuori d'infiniti amanti;nata frà'commodi,cresciuta fra'lussi , nodrita frà gli agi ; abbandonate le pompe , sprezzate le ricchezze,lasciata la patria,posti in non cale i parenti, gli amanti, i gusti, le vanità , sì presto far tragitto a'disagi ; di Signora , diuenire per amore di Giesù meno che serua,di ricca, pouera , di douitiosa d'ogni bene,tesoriera d'ogni disastro ; cangiar le Città, in solitudini ; li palagi ; in antri ; li seguiti degli amanti,in corteggi di fiere ; i contenti,in tormenti ; i piaceri , in dispiaceri ; le pompe i lussi, le vanità,in rigori,in asprezze,in mortificazioni ; e doue prima naufragaua entro vn mar di gloria, hora perire in vn pelago di miseria ! E pure,giammai stimossi,ò più ricca,ò più contenta; perche ad vn cuore innamorato d'Iddio,diuenta il Paradiso stesso Inferno senza lui,e l'Inferno Paradiso,mà con esso . Così trattenẽdosi ella in questi humili,mà profitteuoli esercitij;non mai tagliaua legno alcuno,che non si ricordasse, quanto dãno haueße apportato al Mondo quel vietato, non mai ne caricaua sopra le delicate , & innocẽti spalle,che nõ le venisse in memoria, come anco il diletto del suo cuor Giesù,nõ hauea ricusato per sal-

saluezza della di lei anima, di sottoporre humile il dorso à quel legno poderoso, che potè solo sostenere le rouine d'vn Mondo cadente, non mai ne riponeua in terra, che nõ si raffiguraſſe disteso in eſſa sopra vn tronco di morte, l'vnico autor della sua vita. O come d'vn tal impiego dilettauaſi, mentre ſapeua, che anco Iddio doppo il peccato, solo ad vn legno fè ricorso, per compensare con centuplicata vsura in esso, i danni da vn legno riceuuti! O quanto gioiua, da che pur troppo l'era noto, che venendo egli al Mondo non d'altri che d'vn legnaiuolo chiamoſſi figlio, e partendo, solo sopra d'vn legno volle esalare lo spirito! *Mio buon Giesù*, diceua ella: *nõ potrete nõ amarmi, se anch'io come voi legnaiuola sono. Così mi fosse conceduto à similianza vostra in queste legna rimaner confitta; che correndo & in vita, & in morte vna stessa sorte cõ voi, mi stimerei per vniformità d'amore tutta trasformata in voi mio caro, mio vero, mio solo, mio sõmo bene!* Tali erano i pensieri di Giacchelina, diuenuta bifolca d'amore, ogni qual volta applicaua legna al suo amoroso fuoco; ilquale però togliendo in prestito da' Mongibelli le fiamme, anco senza legna diuampaua. Quãdo poi alla coltura del picciolo orticello riuolgeuaſi, imparaua nello steſſo tempo anco à coltiuare lo spirito. Ogni qual volta strappaua le spine, e le lappole, che importune ardiuano fra l'herbe salubri frapporsi, per impedire i pretesi auanzamenti, consideraua: che parimente, chiunque pretende inoltrarsi nelle virtù, fà di mestieri, che prima dall'animo vada sbarbicando i vizij, e le paſſioni, che soffocano i seminati fruttuosi della grazia. Se col vomere tal'hora riuoltaua l'isterilite glebe per fecondarle, argomentaua, che pure per fecondar l'animo, richiedesi il ferro adunco della mortificazione. Mentre vedeua, che da'semi pregiati non raccoglieua, che meſſe douitiosa di bontà, conosceua, che frutti corrispondenti doueua ella ren-

Ipse lignum tunc notauit damna ligni vt solueret.

Nonne hic est filius fabri? Matth. 53. Marc. 6.

rendere al suo Creatore, già che si abbondantemente l'haueua arricchita del seme fecondo de' suoi fauori. Se di folta siepe lo cingeua, per renderlo sicuro dagli insulti delle fiere: ben vedeua quanto anco à noi sia necessaria la siepe della vigilanza, per assicurarci da tanti, e da sì potenti nemici, che ne circondano. Se osseruaua, che quelle tenere herbette, quantunque dalla sollecita sua mano industremente custodite, fomentate, & inaffiate, ad ogni modo così à poco, à poco cresceuano, che giammai se non doppo lungo tempo poteua ella accorgersi de' loro ingrandimenti, raccoglieua: che nello stesso modo lo spirito à poco, à poco s'inoltra, e sono gli auanzi suoi sì impercettibili, ch'ingãnano affatto la speme di chi inconsiderato pretende con vn sol passo salire l'erto giogo della perfezzione. Se sempre verdi le rimiraua: così anco diceua, deue in ogni tempo rinuerdire la virtù. Se più con l'acque della fronte, che del fonte l'irrigaua: dunque conchiudeua, non s'acquista ella senza sudori. Se dagli ardori del Sole, e da' rigori del gelo per preseruarle in vita, le custodiua, imparaua, che patimente lo spirito deue sollecito guardarsi, e dagli eccessiui feruori, e dalle souerchie tepidezze, che non gli arrecano, che morte. Se bagnate da celesti rugiade, ò da benigne pioggie, le miraua ridenti oltre modo, e baldanzose aprire il seno, comprendeua: come gioisse lo spirito irrigato dall' acque vitali delle celesti gratie. Se le buone dalle cattiue rimouendo, solo di quelle faceua scielta, recidendo le infruttuose, s'apponeua, che nello stesso modo il sourano agricoltore separa la zizania dal grano, non ad altro fine, che per consegnar quella alle fiamme, e ripor questo ne' granai douitiosi di Paradiso. Ma se dall' horto faceua passaggio al fonte per raccoglierne i christallini humori, pareuale d'essere vna timida Cerua, oltre modo bramosa dell'acque delle diuine consolazioni. *In quella guisa,* diceua ella, *ò mio Dio, che asse-*

Virtutem posuere Dij sudore parandam.

Colligite primum zizania & alligate ea in fasciculus ad comburendum, triticũ autem congregate in horreum meum. Mat. 35.

assetata Cerua s'affretta al fonte di limpidissime sorgenti, così l'anima mia sitibonda al maggior segno de' vostri fauori, s'inoltra, anzi impaziente se ne vola à voi fonte purissimo d'ogni celeste dolcezza. Io non hò sete d'altro, che di voi mio fine, mio vltimo fine, mio tesoro, mio inestimabil tesoro. Quando, quando verrà quell'hora, che non più in iscorcio, non rappresentato in ispecchio, non sotto enimmi, non in figura, non coperto da' veli, non dai simboli circoscritto, non di passaggio; ma alla scoperta, di presenza, chiaramente, à faccia, à faccia, come siete, per tutti i secoli dell'eternità, vi vegga, vi goda, vi possegga. Spargo più lagrime dagli occhi, che non versa questo fonte stille; sono queste, e saranno per sempre, così di giorno, come di notte il mio ordinario cibo; mercè che trouandomi da voi lontana, sento ogni momento intuonarmi all'orecchio; e doue, doue infelice hai lasciato il tuo Dio? Specchiauasi in quei liquidi christalli, che le dauano campo di considerare, se nel proprio sembiante haueua in conto alcuno deturpata l'imagine bellissima del suo Creatore. Dalla chiarezza loro apprendeua, quanto pura, limpida, e netta douesse conseruarsi; dalla dolcezza, quanto soaue con Iddio, e col suo prossimo; dalla freschezza, come non mai tepida a' diuini ossequij; dal grato mormorio, come tutta fosse tenuta diffondersi nelle lodi del suo Facitore; dal corso, quanto bisognaua s'affrettasse nel suo seruigio, dall'indeficienza, che faceua di mestieri non mai posarsi in amarlo. Tanto pur troppo è vero: che rinfacciano i trauiati mortali anco le più mute, & insensate creature, mentre loro insegnano il modo di conoscere, e di seruire Iddio, benche sì poco intendano, & attendano al lor linguaggio.

Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad Deum, fontem viuum, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei mei? Fuerūt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie. Vbi est Deus tuus. Ps. 41.

Ma se tanto sapeua ella ne' corporali impieghi approfittare, che farà poi negli spirituali? Voi non potete ò mio Lettore, lodare i suoi trionfi, mentre non sappiate le sue gloriose fatiche. Io ve le rappresenterò

in

in picciolo,accioche anco dagli fcorti ne argomētiate la grandezza. Ella entro quello fpeco vantaua le delizie dell' Empireo. Confumaua le notti intiere in orazione,hora col fuo maeftro recitando Salmi,hora con pie meditazioni fpiando i più fecreti andamenti del Cielo: nè mai fapeua, che foffe ripofo, e pur fempre ripofaua in Dio. Pareuale il digiuno vn giuoco, le lunghe inedie feruiuanle di fontuofi cōuiti; e fe tal' hora nō il defiderio di cibarfi, ma il bifogno di conferuarfi in vita l'aftringeua à pigliare il cibo, con fēplici herbe, amariffime radici, & vn poco d'acqua prouocaua più tofto, che faziaua il fuo appetito. La nuda terra insōma era quella, che le apparecchiaua la menfa, e le appreftaua il letto. Sapeua ftare, però anco le fettimane intiere fenza cibo quefta Conchiglia di Paradifo, che non fi nodriua, che di rugiada della diuina grazia. Per auuilire, e rendere a' fuoi cenni foggetto il corpo, lo affuefaceua à portar grauiffimi pefi, parendole ad ogni modo molto leggieri in riguardo del pefo de' peccati. Per rintuzzare gli ardori della concupifcenza, diuenuta facra Nereide di penitenza,ignuda,nel più rigorofo verno,entro l'acque gelate s'attuffaua:non mai gelando quel cuore, in cui teneua la fua fucina il diuino amore. Ne'tempi ch'il Celefte Leone, & il Sirio Cane, co' loro infuocati, e ruggiti,e latrati ardono la terra, infiammano le sfere, abbruciano l'Vniuerfo,ella nouella Salamādra poco temendo le loro ardenti, & arrabbiate fauci, inerme a' loro infulti s'efponeua: ftimando quegli ardori, quantunque infopportabili,bugiardi, e finti,à paragone di quelli d'Inferno. La fua vefte era vn pungentiffimo cilicio; fe pure di vefte alcuna feruiuafi, chi folo pregiauafi del ricco ammanto della virtù. Piangeua inconfolabilmente in sè fteffa gli altrui peccati,e ringraziando fommamente il Cielo, ch'iui l'haueffe fcortata, doue ftimaua ficuro da'ladri il ricco teforo

della

della sua pudicizia,nõ cessaua di pregarlo, che quantunque donna, somministrandole ad ogni modo spirito e vigor maschile,à confusione dell' Inferno, non mai per tale la facesse conoscere. Piangete pur Giacchelina.già che nõ è il pianto,che vn fonte di gloria. Chi sparge lagrime,raccoglie riso; e chi semina fatiche,miete trionfi. Il Demonio però giurato nemico dell'altrui virtù, giammai cessaua di perseguitarla, obligandola à star sempre vigilante, per non rimanere preda della di lui ferità. Studiaua tutti li modi, inuentaua tutte le frodi, architettaua tutti gl'inganni,chiamaua à cõsiglio tutte le insidie,riuniua tutte le forze, non lasciaua in somma inuido del suo bene strada veruna intentata, per farla precipitare. Ma che poteua egli contro ad vn cuore, che tutto coraggio, non haueua mai imparato à conoscere, che fosse spauento? Forse ricordeuole degli antichi attẽtati, l'assalirà con la fame? Forse;che sentirà rispondersi; *che l'huomo non viue di solo pane*. Le ridurrà à memoria le tralasciate ricchezze,gli agi sprezzati, i lussi calpestati, le vanità neglette, la patria derelitta, i parenti abbandonati? Pazzo, ch'vdirà intuonarsi: *che solo chi delle commodità si cura, dalle commodità precipita*. Alle membra per le continue penitenze infieuolite, aggiungerà i morbi? Insensato; e non s'accorge,ch'ella ripiglierà le parole di Paolo; *ch' all' hora solo si conosce forte,quando si troua inferma,non trionfando la virtù, che frà contrarij*? Le minaccierà la morte? Ma s'ella brama con l'innamorato Giesù di morire, per vnirsi à Christo; Vibrerà cotro di lei i dardi infuocati della concupiscenza.Gli renderà vani con lo scudo del diuino amore. Insomma, se pretenderà il Demonio d' offenderla, imprenderà la sua difesa Christo. Non si smarrisce però egli, quantunque sempre risospinto,vinto,abbattuto,confuso. Veggendo dunque che nè le tentazioni continue, nè le frequenti battiture,

Qui seminãt in lachrymis in exultatione metent. Psal. 125.

Varie tentationi del Demonio.

Non in solo pane viuit homo. Mat. 4

Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationẽ, & in laqueũ Diaboli. 1 Timot. 6.

Cũ infirmor tunc potens sum; nam virtus in infirmitate perficitur. 2. Cor. 12.

Cupio dissolui, & esse cum Christo ad Philip. 1.

che sopra di quel corpo innocēte piombaua, nè le souenti illusioni, nè le forme orribili, in cui le appariua, erano basteuoli à scheggiare quel cuore di diamante; à smuouer quello scoglio di costanza, ad ingannare quella mente, in cui faceua la sua residenza il lume della verità, ad atterrir l'intrepidezza di quell'animo, che si nodriua nelle difficoltà, e cresceua ne' terrori; pensò per atterrarla, di tenderle degli aguati, e là d' improuiso assalirla, doue si stimaua più sicura. Egli fece al contrario di quanto operò nel terrestre Paradiso. Perche iui trouando vno, à cui si poteua con verità dar dell'huomo, temendo il suo potere, deliberò per abbatterlo d'assalire la donna, come parte più debole: ma quiu' incōtrando in vna donna forze maschili, per vincerla seruissi dell'huomo, in cui non era, che fiacchezza femminile. Haueua l'Eremita più volte osseruato gli andamenti di Giacchelina, e ben che da principio la credesse huomo, col lungo conuersare di trè anni, finalmente s'accorse, ch'ella era femmina. Que' capelli simboli de' pensieri, che tinse natura alle donne per lo più di color d'oro, per dare ad intendere quanto elleno siano auide di quel biondo metallo; quegli occhi sfauillanti, che sembrauano due animati carbonchi; quella fronte spaziosa, in cui giuano à diporto le grazie; quegli archi delle ciglia, che senza esser toccati scoccauano infuocate saette; quel volto, che pallido per le mortificazioni nō ispiegaua, che la liurea d'amore; quella bocca, in cui anco ne' maggiori sconuolgimenti albergaua vn modesto riso; quella voce, che si faceua intendere anco tacendo, e taceua anco parlando; il caminare nè presto, nè tardo, che con vn misto gentile d'humile, e di maestoso, più che la terra, calcaua i cuori; quegli sguardi modesti, ma cortesi; quel portamento seuero, ma gentile; que' tratti rigidi, ma soaui; quel culto in somma inculto, e quella sprezzatura divenustà, che più venu-

Tenta egli l' Eremita della sua bellezza, scoprendoglicla per donna.

Palleat omnis amans, & habet sua castra cupido. Ouid.

Nec tinctus viola pallor amantium. Horat.

ſta la rendeua, furono le ſpie doppie, & i traditori di Giacchelina, che alla mente poco ſtabile dell' infelice Eremita rappreſentarono per colmo delle ſue ſciagure donna, chi per l'addietro haueua ſtimato huomo. Toſto, che ſe n'auuide, così permettendo il Cielo, acciòche tanto maggior foſſe il ſuo pentimento, ſi trouò in vno ſteſſo tempo ferito, morto, e perduto. Non così a' ſoffij di gagliardo mantice s'accendon le fiamme, come à gl'impulſi vehementi del Demonio, ſi riacceſe nel petto di queſto miſero quel fuoco, che mercè dell'età ſua, e della ſantità, c'haueua ſeco per lo ſpazio di tanti anni contratta vn'aleanza inalterabile, haurebbe ogn'vno giudicato affatto ſpento. In fatti pur troppo è vero; *ch'è meglio eſſer ſolo, che male accompagnato*. Fino à tanto, ch' Adamo viſſe ſolo, hebbe per ſua ſtanza il Paradiſo; appena le fù data per compagna la donna, che ſcacciato da quello, precipitò nell'abiſſo di tutte le miſerie. Donne, voi ſiete ſtate formate dalla mano del ſourano Facitore per ſolleuo dell'huomo; e perche dunque lo precipitate? Voi ſiete della natura dell' Edera, che talmente ſi marita, & auuiticchia col muro, che finalmente tutto ſcompaginandolo, il fà cadere. Chi finſe amore fanciullo, non ben conobbe le di lui qualità; perche tal' hora porta anco la chioma, & il mento canuto. Ben'è vero, che ne' giouani, è effetto di natura; ne' vecchi di pazzia. Anco ſotto i Poli gelati, nelle più fredde zone, nella ſtagion brumale, faſſi ſentire amore; anzi quanto più oſtinato è il gelo, tanto maggiormente parui biſogno di fuoco. Si nodriſce queſti, anco ſotto le più fredde ceneri; quantunque, come che armato di poche ſcintille, nõ ſia per sè ſteſſo valeuole à ſuſcitare giganteſchi incendij. Niuno è ſicuro al parere di Girolamo, mentre ſi troua vicino a' pericoli. Non ſi può dire prudente quello, ch'è canuto: benſi canuto quello, ch'è prudente. Cominciò il pouero vecchio

Faciamus ei adiutorium ſimile ſibi. Gen 2.

Nullus diu tutus eſt, periculo proximus. In Proæſu. Amos 1.2.

Nec sapientiam canos reputes, sed canos sapiētiam Salomōne testante: Cani hominis, prudentia eius. Hier. ep. 13 Sap 4

Voces sunt signa eorum, quæ sunt in anima. Arist.

chio à fissare più del solito auide in lei le pupille, ch' in linguaggio d'amor fatte messaggiere del cuore, le significauano lo stato infelice di quello. A' fulmini de gli sguardi, faceuano echo i tuoni de' sospiri, che nella state d'amore non presagiscono, che pioggie di lagrime. Le parole erano così tenere, dolci, & affettuose; che s'è vero; *ch'elle no siano gl' Araldi dell'interno*, ben dauano à diuedere d'essere messaggiere d'vn cuore innamorato. Suenturata Giacchelina! voi fuggite vn fratello, e siete inciampata in vn nemico; non volete marito, & incontrate vn'amante; sprezzate vn giouane vostro pari, e date in vn vecchio di Susanna; abbandonate della Sicilia le spiagge per ischiuar Scilla, & vrtate precipitosamente in Cariddi; Hauete gli assassini in casa; e quegli stessi, che v'accarezzano vi tradiscono. Insomma si può dire, che naufragate in porto. Ma più suenturato Eremita; perche compagno di quel Giacopo, che d'amante diuenuto empiamente carnefice, cadendo, e risorgendo potè vedere ne' verdi boschi seccati quegli allori, che poi rinuerdirono nelle più aride ceneri, & insegnare con la sua caduta: *che nelle battaglie del senso, deuesi anco ne' trionfi pauentare le perdite*. Gran cosa, quegli che carico d'innumerabili trofei, gloriosamēte riportati nelle vittorie del Mondo, del Demonio, e della Carne in tanti, e sì lunghi combattimenti, non fù mai superato dall'Inferno tutto scatenato alle sue rouine. hora vn fanciullo disarmato, vna femina imbelle vince, & abbatte. Nō si vincono insomma i Marti, che dalle Veneri. Lo stesso carro trionfale di questo nume di libidine, con i giri delle volubili ruote, non minaccia à chi v'è sopra, che cadute. Chi prima vincitore, vantaua regie porpore; hora vinto, non veste, che vn infame rossore. Quando nouello Alcide con la claua della virtù domaua poderoso i Mostri dell'abisso; chi mai haurebbe detto, che douesse rimaner atterrato da

vna vil conochia?e pure vedesi hora da quella abbattuto,e vinto. E degno però di essere compatito; perche prima combatteua col Demonio, & hora è assalito da vn Angelo del sesso. Sò, che seguendo l'opinione del volgo, mi direte, che più si deue temere vn Demonio,perche bruttissimo,che vn'Angelo. Mà l'esperienza il contrario mi persuade, e più mi spauenta vn Angelico sembiante,che l'Inferno tutto. Infelice condition dell'huomo! che fatto di terra,tutti hà di terra i pensieri,fuorche nella stabilità,non ostante che di terra lo creasse Dio, acciò che da essa imparasse ad essere stabile.

S'accorse la santa Vergine de' torbidi pensieri del rimbambito vecchio, e sapendo, che nelle guerre d'amore non si vince,che fuggendo, alla fuga s'accinse. Già non l'era ignoto il modo,mà nella stessa maniera, che seppe sottrarsi alle insidie del fratello,risolse anco di liberarsi dagli aguati del mal consigliato Romito. Ella non haueua bisogno di guida,mercè, che scortata dal Cielo. Poco si curaua anco di naue perche teneua appresso di sè l'arte di fissar il Mercurio dell'instabilità dell'onde. Così per non perir frà le fiamme, precipitandosi nell'acque nuouamente, e facendo vn'altra volta pruoua della loro saldezza, trouolle come prima stabili in seruirla, & apprestarle vn piano, & agiato sentiere, per doue potè di nuouo portarsi alle spiagge della Sicilia. Quì rinseluatasi, già che più frà le fiere, che frà gli huomini vedeuasi sicura, dimorò lungo tempo, quanto incognita agli huomini, tanto conosciuta dagli Angeli, che souente seco si tratteneuano. S'haueua ella, emula delle glorie del famoso Stilite, con l'aiuto d'vn seruo d'Iddio, fabbricato sopra d'vn'annoso albero vn picciolo tugurio, doue senza mai scendere, dimorò lo spazio di noue anni interi,somministrandole quel diuoto huomo quanto faceua di mestieri al suo tenuissimo vitto.

Fugge di nuouo nella Sicilia, e si ritira à viuere come vn vccello sopra d'vn albero.

Che dite,ò mio Lettore? Stupite? Hauete ragione di farlo. Oh quì si posso con ragione dire, che non hà bisogno dello stile de'più celebri dicitori questa nuoua Stilite,per fare spiccare dall'Orto all'Occaso il grido del suo glorioso nome. Insufficiente è il pennello stesso d'Apelle per rittarla; scarso lo scalpello di Prassitele per iscolpirla. Ella è soggetto, ch'eccede l' humana capacità,vince di gran lunga le Veneri,e supera gli Alessandri:onde non mi marauiglio,se non potendo essere formata da altri, diuenne di sè stessa, e scultore,e statua,e pittore, e pittura. Fermateui, se Dio vi salui ò Lettore, e contemplatela attentamente, mentre però per lo stupore non temiate diuenir di sasso. Sò,che tacciate d'instabile il sesso,s'è pur trouata vna dõna,che vince nella stabilità gli stessi marmi! Ella non mai si muoue di luogo, non mai si parte, se non in quanto tal'hora senza partire, portasi col pensiere in Paradiso. Quì gode la serenità dell'Olimpo, perche nè fulmini, nè tuoni, nè pioggie, nè venti, nè tempeste entrano à perturbare la di lei profonda quiete. S'il Sole s' inoltra,ella stà nel suo posto; se nel Cancro retrocede, non però questa torna indietro, l'ingiurie de'tempi, ò non le sente, perche di sasso,ò non le teme, perche fatata a'colpi dell'auuersità: i lussi, i fasti, le pompe, gli agi mondani non li cura, perche tutta spirito; tutto ciò,che piace al Cielo,à lei pur piace. Ella quì meglio filosofa,che gli altri, ò nel Liceo,ò sotto'l Portico di Zenone: mercè,che hà per discepoli, & vditori gli Angeli, per ammiratori gli huomini, e per emuli della sua vera sapienza i Demonij. In somma,se alle colonne d'Ercole vi stà scritto il Non più oltre, così à questa statua animata, poneteui pure lo stesso motto; perche quanto vi riuscirà sempre ammirabile, altrettanto sarete astretto à confessarla inimitabile. Bramaua ella di solleuarsi al Cielo, quindi non è marauiglia se s'allontanaua dalla Terra.

Ha-

Haueua ſperimentato quanti Moſtri queſta alberga, onde ò per non rimanere offeſa,ò per vincerli col vãtaggio del ſito,all'alto ſi ricouraua. Era vna Colomba di purità, che perciò vita di Colomba ſopra gli alberi menaua.Gli horti dell'Eſperidi non annidauano di ſicuro vn'albero sì fruttifero, che ben lo potrei dire, quantunque non piantato nel Paradiſo terreſtre, l'albero della vita, già che non produceua che frutti di vita. Non haurebbe Adamo incontrato la morte, ſe di queſti ſi fuſſe ſeruito; nè vacillerebbe il Mondo ſotto il peſo d'infinite ſciagure, ſe molte di queſte piante haueſſe,mà la malignità del ſuo terreno,prohibiſce ad eſſe l'allignarui.

Tal'era la vita di queſta grande innamorata d'Iddio, che non ad vn albero haueua fatto ricorſo per coprirſi, come i noſtri primi parenti, mercè delle lor colpe,a'diuini ſguardi; mà bensì per contemplare più da vicino le bellezze del Cielo. Degnoſſi Iddio in queſto tempo di ricolmarla di molti ſegnalati fauori, perche godeua di continuo della compagnia degli Angeli; era dal ſuo Spoſo à forza di ratti tolta à sè, e rapita à contemplare le felicità della Beata patria, anzi veniua introdotta ſouente nel gabinetto di ſtato, fatta partecipe de'più reconditi arcani del ſouraно Monarca. Fra'quali eſſendole manifeſtati alcuni abuſi notabili della Corte di Roma, le fù incaricato il portarſi in eſſa, per procurarne l'emenda. Ed ecco la noſtra innocente Colomba, che vſcendo dalla ſua picciola Arca, verſo il patrio terreno da vn diluuio di colpe inondato diſpiega il volo, per riportarne però l'oliuo di pace. Viueua in quei tempi, e riſiedeua al gouerno dell'ouile di Chriſto, come ſuo Vicario in terra,Innocenzo il Terzo,veramente così di nome, come di vita innocente, da cui riconoſce la mia Religione anco bamboleggiante il ſuo primiero latte. Giunta in Roma fù dal Sommo Pontefice,e da

Abſcondit ſe Adam, & vxor eius a facie Domini Dei inter arbores Paradiſi.Gen.3

Se ne và à Roma.

tutta la Corte accolta, con quelle dimostrazioni di stima, ch'erano douute alla sua nascita, e merito, & ad vna Ambasciatrice dell'Altissimo. Spiegata la sua ambasciata, e trattati gli affari, per i quali era stata mandata, veduta anco l'emenda di quanto desideraua, e sodisfatti à pieno con gran consolazione, & edificazione comune i suoi santi pensieri; parendole ogni momento, che si trouaua lontana dalla sua solitudine, vn secolo, ansiosa di farui ritorno, presa la benedittione dal Sommo Pontefice, e licentiatasi dalla Corte, iui di nuouo stabili fino all'vltima età decrepita la sede, non mai cessando, anzi più tosto accrescendo con il rigoroso tenore di sua vita i confini interminabili del suo incomparabil merito. E pure, gran cosa! Dirò, ciò, che disse Girolamo di Asella: benche aggrauata dal peso degli anni, e di tante mortificationi, già mai prouò dolore alcuno; nè le continue applicationi di mente le debilitarono la testa; nè le rigorose astinenze trauagliarono lo stomaco; nè le frequenti vigilie infiacchirono le membra; nè l'inclemenza delle stagioni rendette infermo il corpo; nè le durezze de'sassi, doue posaua le membra infranse l'ossa; nè i cilicij, e le discipline punto la rendettero men'atta a'suoi diuoti impieghi; nè gli ardori del Sole, ò i rigori del gelo furono valeuoli à spegnere il suo fuoco, ò à rilassare lo spirito; mà sempre sana di corpo, & assai più di mente, prouaua in terra, e frà mille stenti, e patimenti vna specie di beatitudine partecipata. Così infaticabile, non mai sazia, non mai stanca d'auanzarsi nelle virtù, e d'amare, e di seruir al suo Signore, colma d'anni, mà più ricolma di merito, giunta al fine dell'età sua, se ne volò à godere il premio douuto à tante sue fatiche. Io non ritrouo nè il giorno, nè l'anno della sua morte, mà solo che viueua ne'tempi d'Innocenzo Terzo, che fù creato Sommo Pontefice del mille, cento nouant'otto, e morì del

Fà ritorno alla solitudine.

Ita ad quinquagenariam peruenit ętatem, vt non doleret stomachum, nō viscerum cruciaretur iniuria, non sicca humus iacentia mēbra confringeret nō sacco asperata cutis fętorē aliquem, situmque contraheret, sed sana corpore animo, sanior, solitudinem putaret delicias. Ep. 15.

Muore, mà non si sà nè il giorno, nè l'anno della sua morte.

ri del mille ducento sedici ; forse perche si come de' Martiri non si osserua il giorno , che nascendo alla terra , morirono al Cielo;mà solo si festeggia quello, in cui morendo al Mondo rinacquero al Paradiso ; cosi di Giacchelina non giorno alcuno determinato, mà ogni dì si osseruasse di sua vita , perche in ogni tempo quanto morì alla terra , tanto visse all' Empireo.

Gran borasche scorse questa naue senza sommergersi ! Oh Dio ; in quante Sirti, e Scogli vrtò;senza infrangersi ; A che venti contrarij fù sottoposta, senza però , che mai punto arrestasse il corso ; Da quai flutti fù agitata,senza aprirsi . Da che nubi d'horrore fù coperta,senza perdere la tramontana ; Da quanti fulmini percossa,senza ardere, & incenerire ; A quai colpi soggiacque della Fortuna ; senza diuenire di lei scherno . Ella col mezzo della confidenza in Dio, e della fuga , e si rise della Fortuna ; e si fè beffe de' fulmini; e non curò le nubi; e non pauentò i flutti;e rintuzzò l'orgoglio de' venti ; e schiuò le Sirti , e si saluò dalle borasche ; approdando sempre sicura al porto.

Serua d'esempio à noi,che valichiamo il mare tempestoso di questo Mondo ; acciòche impariamo à solcarlo senza temere,d' incorrere i suoi pericoli.Il confidare nelle proprie forze,è pazzia : lo sperare in Dio, è vera sapienza. L'incontrare i precipizij,come se fussimo affatati,è temerità; il fuggirli,prudenza .

Questo è il consiglio , che dà ne' sagri Cantici la Sposa amante al suo diletto Sposo ; cioè; *che nel fuggir il male , imprenda de' Caprij , e de' Cerui il corso* . Chi nauiga il mare , esperimenta quanto sia borascoso ; chi ama i pericoli , vi rimane sepolto ; e chi tocca la pece , s' imbratta . Chi non si vuole appestare , deue schiuare il commercio di quelli ; che languono fra' contagiosi malori ; altrimenti è spedito , S'il fuoco , & il nemico s' auuicinano , sa

Fuge dilecte mi, & assimilate Capreę, hinnuloque Ceruorũ. c.8.

Qui nauigat mare enarrat pericula eius Ecclef. 43.

Qui amat periculum peribit in illo, Ecclef. 3.

Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea. Ecclef. 13.

Gen.39.

di meſtieri allontanarſi, per non rimanere dell'vno, e dell'altro preda. Chi più Santo di Dauidde? e ad ogni modo per non fuggir l'occaſione precipitò. Chi più forte di Sanſone? e pure per non ſi curare d'vna femmina, eccolo frà le proprie rouine ſepolto. Chi più ſapiente di Salomone? tutta volta per far poco conto de' pericoli, in che baratro di miſerie, non traboccò? Giuſeppe, ſaggiamente per meglio fuggire, laſciò il mantello. Quel giouane, che in quella notte, che fù principio de' martiri del Saluatore lo ſeguiua d'vn ſemplice lenzuolo coperto, fermato da quella malnata maſnada, per non rimaner prigioniere, gettando il lino, che lo copriua, ignudo fuggiſſi dalle lor mani. Elia, aſcritto al ruolo de' Cittadini del Paradiſo, ſi ſpogliò della veſte, che teneua, acciòche neſſuna coſa terrena poteſſe contaminare il candore dell' animo ſuo innocente. Pietro, non fà penitenza del ſuo fallo, ſe vſcendo dal palagio di Caifaſſo, non fugge la conuerſazione degli empi: perche in fatti ſolo col fuggire, ſi pone in ſaluo l'anima. Il Cielo, non è fatto, che per gli fanciulli, che d'ogni minima coſa pauentano, e l'Inferno, per chi nulla teme. *Il combattere*, dice Girolamo, *e riportarne trionfi, è di pochi: il fuggire di tutti*. Combattendo, metto in dubbio la vittoria, fuggendo, aſſicuro la mia ſaluezza. Mà chi non vede, che non s'hà da laſciare il certo, per l'incerto? In due modi ſi può ſchiuare il ferro de' nemici, ò combattendo, ò fuggendo. Combattendo, così poſſo rimaner vincitore, come perdente: fuggendo, non è poſſibile perire. Meglio è dunque non poter perire, che porre à riſchio la propria vita. Io oſſeruo, che più lungo tempo viuono, quelli che ſono deboli, e di poca ſalute, che i robuſti, e gagliardi: perche queſti non curano, quelli ſolleciti ſi guardano da' diſordini. Più ſono quelli, che cadono nel piano, che ne' luoghi ſdruc-

Marc.14.

4.Reg.2.

Egreſſus foras fleuit amare. Matt.26.

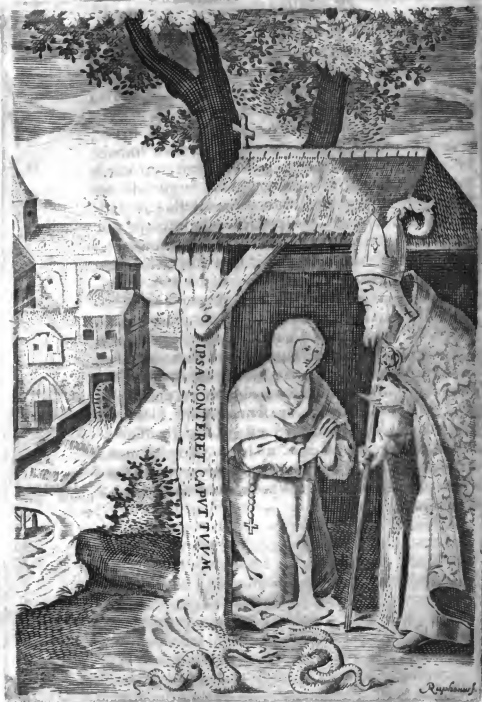
Niſi efficiamini ſicut paruuli, non intrabitis in Regn. Celorum. Mat.18.

Epiſ.54.adu. Vigil.

sdruccioli; e maggiori naufragij si commettono nelle spiagge, ò ne' porti, che frà gli scogli, Nella pace, fà di mestieri hauer vn cuor di Leone; nella guerra, di Ceruo. Non conosce il veleno della Vipera, chi senza pensarui, le dorme vicino. Poteua Giacchelina, che gli orgogli tutti del furibōdo Nettuno calcati hauea, trionfare anco d'vn cieco fanciullo, e d'vn' imbelle vecchio: come però saggia, non volle col cimentarsi, mettere in dubbio i suoi vantaggi mà scegliendo per suo scampo la fuga, pose al coperto sè stessa; fece andar vuoti li colpi di Cupido; si rise delle lusinghe dell' impudica Venere, lasciò deluso il suo canuto amante, e tutto arricchì di gioia il Paradiso. Confesso la mia debolezza. Io non sono soldato, e molto meno Capitano. Le palme, e gli allori, non fanno per le mie tempie. Il guerreggiare non è, che de' soldati, ond'io seguendo di questa gran Dama l'orme negl' incontri de' comuni nemici, all'hora solo mi stimerò sicuro, quando più con i piedi, che con lo scudo, hauerò renduto vani i loro colpi. E pazzia incontrar quelle piaghe, che non si ponno curare senza dolore. E se bene fuggendo, sarò da' Sansoni, e dagli Alcidi tassato di codardo, e di vile; ed ogni modo stimerò assai meno male, che di me si dica. *Quì Gerolamo fuggì vna femmina*; che. *Quì rimase egli per mano d'vna femmina abbattuto*.

Cauendum est vulnus quod dolore curatur. Hier. ep. 9.

Vir fugiens, denuò pugnabit.

IPSA CONTERET CAPVT TVVM.

VERDIANA
Toscana.

Vesta, che con i tratti della sua marauigliosa bellezza inuita hora le mie pupille à vagheggiarla, è vna Vergine di tutta perfezzione; che dirò fino nel nome colorita, forse per rendersi maggiormente in ogni parte riguardeuole. Ella fù vn fiore di bontà, che punto non temendo nè i rigori del Verno, nè gli ardori della State, & abbrucciato dal Sole, e flagellato dal gelo, non mai si dissecò: anzi prouando vna perpetua Primauera, si vide d'ogni tempo rinfiorire al Cielo. Quantunque piantato in questo gran campo di morte, poco ad ogni modo curando le minaccie della sua fiera falce, sempre conseruossi immortale: nè altro di comune hebbe con gli altri, che l'esser nato dalla terra. Lo direi vn' Amaranto, perch' egli vanta dell'immortalitade i fregi, se sdegnando della di lui porpora il lustro, non lo vedessi contento di mendicar dall' herbe vn semplicetto verde. Lo chiamerò dunque vn Sempre viuo bellissimo, che sempre viue conseruò le foglie di santissime operazioni. Così meglio, che l'Alloro, in ogni tempo verdeggiante, potè rendersi degno di cingere le tempie di quel sourano Monarca, al cui potere immenso, molto bassi riescono gli ossequij anco del Mondo tutto. Miratelo, odoratelo, se Dio vi salui, ò mio Lettore, che col suo bel verde vi conforterà la vista, vi riempirà di generose speranze il

cuore,

cuore, e con la fragranza del suo soauissimo odore, sgombrando dal vostro petto ogni tristezza, tutto vi ricolmerà d'inusitato contento.

Patria di Verdiana.

Appreſtò à queſto noſtro ſempre verdeggiante fiore la culla quel fortunato terreno, che da' fiori per appunto ſortì il nome, mercè che non meno di eſſi gentile: già che nacque Verdiana in vna terra, che Caſtel Fiorentino s'appella, poco diſcoſta dalla nobiliſſima Città di Fiorenza, che nelle regie palle, ſopra delle quali ſicura ripoſa, ben moſtraſi degna dell' Imperio delle ſfere. Furono i di lei Genitori poueri, e perciò da bene; già che il tarlo fatale, che più conſuma la bontà, ſono nõ hà dubbio le ſouerchie ricchezze. Al parere del Saluatore, e aſſai meno malageuole il fare entrare vn Camelo, ò vna groſſa gomena di naue, entro'l foro minuto d'vn'ago, che accoppiare inſieme queſte due coſe tanto contrarie: ricco, e da bene. Toſto, che fù attuffata entro l'acque batteſimali, le impoſero nome Verdiana; forſe perche rinuerdendo all' hora alla grazia, preſagirono, che ſarebbe anco à ſuo tempo rinuerdita alla gloria. Nè riuſcirono fallaci le loro ſperanze; perche appena ſpuntò in lei à guiſa d' Aurora l'vſo di ragione, che ben toſto nacque ſeco il Sole luminoſo della bontà. Moueua ella veloci i paſſi per li ſegni del Zodiaco di tutte le Chriſtiane virtù, non mai torcendo in conto alcuno il ſentiere dall' Ecclitica della vera perfezzione. I poli ſopra de' quali ſi volgeua, erano l'orazione, e la mortificazione; in virtù delle quali hora ſalendo ſopra di sè, in Dio; hora ſcendendo con vn baſſo ſentimento, fin ſotto sè medeſima, aggirata però di continuo dal primo mobile de' diuini voleri, veniua à perfezzionare il moto diurno del ſuo cuore. Ouunque volgeua, come il grã Gigante della luce il piede del ſuo buon'eſempio, riẽpiua il tutto di raggi; che illuminando, e riſcaldando, fugauano in vno ſteſſo tempo dalle menti altrui le te-

Facilius eſt Camelum per foramen acus tranſire, quam diuitem intrare in regnũ Cœlorum. Matth. 19. Marc 10. Luc. 18.

ne-

tenebre de gli errori, e disfacendo anco da' loro petti il ghiaccio dell'ostinazione nel peccato, vi accendeuano il fuoco del santo amore. Ben la dissi vn Sole, perche anco nell'Oriente di sua vita, non si mostrò bambina, ma richiamando à sè co' suoi luminosi chiarori gli occhi de' mortali, mostrauasi fin da quel punto basteuole ad arricchire de' suoi splendori vn Mondo. Chi si marauiglierà, che nella bocca di Platone formassero l'Api il mele, & in quella di Stersicore animassero gli Vssignuoli il canto; se più ingegnosa dell'Api, e de gli vccelli, più dolce assai del mele, e più soaue del canto, non nella bocca di Verdiana, ma ben si nel cuore, fino da primi anni, vi pose il suo seggio la diuina Grazia? Quindi ne nasceua, che doue gli altri fanciulli godono di trastullarsi co' loro pari, questa tutta ripiena di magnanima grandezza, non pensaua, che à trattenersi con Dio; e doue quelli non applicano, che alla terra, ella non si mostraua innamorata, che del Cielo. Il suo cibo erano i spirituali esercizij, i suoi giuochi, e passatempi, l'istradarsi à lunghi passi, oltre quello, che comportaua la tenerezza dell'età, oltre l'emulazione de' suoi pari, oltre le speranze de' Genitori, oltre l'esempio de' suoi maggiori, insomma oltre l'estimazione d'ogni vno, per l'erto calle della virtù, fino all'alte cime della perfezzione. Oh qui sì, che si poteua con ragione sillogizare; se frutti sì stagionati produce questa pianta anco immatura, che farà poi giunta all'etade adulta? Se raggi sì luminosi vibra questo Sole nell'Oriente, che farà poi nel Meriggio.

Sua bontà nella puerizia.

Ma già direi, c'hauesse corso tutt'i dodeci segni del Zodiaco, perche homai peruenuta con la scorta della virtù all'età di dodici anni. Era ella per appunto vn Sole di bellezza, e di grazia, c'haueua per suo Cielo la pouertà, & il dispregio delle vanità mondane, che la rendeuano però in così santa semplicità, più vaga, e

più

più grad'ta, quanto che le souerchie pompe, & ornamenti adulterano, & offuscano, non accrescono il lume della donnesca venustà. A guisa del Sole, che non mai riuolge il piede dalla fascia del Zodiaco, portaua fino da quel punto sopra le nude carni vn cerchio di ferro, che anco nella sua Chiesa conseruasi, & in vece de' raggi, vestiua vn pungentissimo cilicio, accompagnato da continui digiuni, da incessanti vigilie, e da rigorose mortificazioni. E pure chi lo crederebbe? punto non scemaua, ma qual fiamma agitata da' fiati di Borea, sempre più grazioso appariua il verde della sua bellezza. Dame, che tanto idolatrate questa gran tiranna de' cuori; à che con sì scioperata industria per diuenir belle, coltiuate le morbidezze? Che occorrono tanti vezzi, tanti agi; A che tanti ori, e tante sete; A che giouano le gale, e passatempi, & il riposare in vn letto, tutto spiumacciato di Rose, & ispruzzato di odorifere rugiade; A che tant'arti di rendere i giorni sereni; d'adulare il senso; di lusingar la carne; se Verdiana le troua tutte contrarie à quel bello, à cui anhelate, e solo col mezzo delle mortificazioni, e delle asprezze, più candida della neue, più fresca d'vna Rosa, più bella dell'Aurora, de' cuori de' mortali triõfa. Imparate, imparate da essa, e mi cõtẽto; perche così di doppia bellezza arricchite, rapirete ad ammirarui, non che gli occhi terreni, anco le pupille stesse del Cielo. Io non trouo, che la Rosa mai più bella spicchi, che fra le spine; nè il Cielo si renda più maestoso, che quando fulmina contro di esso le saette de' suoi horrori, la notte. Ben l'intendeua la nostra generosa Eroina, che per ciò accrescendo con le bellezze dell' animo, anco quelle del corpo, s'era homai fatta padrona del cuore, non che degli huomini, dello stesso Dio. Non era da lasciarsi in abbandono, vn sì vago Smeraldo di santità, che sempre così spiritoso conseruaua il verde del ben operare. Che perciò hauendo nella

Va in casa di vn suo parẽte ricco.

nella sua bontà, più che nelle bellezze, fissati gli occhi vn suo parente assai ricco, e nobile, che traheua l'origine dall'Illustre famiglia degli Attauanti; disegnò d' arricchirne la propria casa. Così impresane la protezzione, e toltala appresso di sè, per compagnia della moglie, non andò molto, che rapiti tutti da' tratti gentilissimi della sua incõparabile bontà, di compagna, la fecero padrona, lasciãdole la cura, & il gouerno di tutta la famiglia. O considerate, come agl' influssi di questa intelligenza, caminassero regolate le sfere di quella fortunata casa. Non poteua pericolare il Cielo di quella famiglia, ch'era raccomandato à gli homeri saldi di questo nouello Atlante; nè di penuria temeuano que' campi, che veniuano sì abbondantemente irrigati dal Nilo d'vna tanta Santità. Onde occorse, ch'essendo in quelle parti nata vna grandissima carestia, ritrouandosi nella casa di Verdiana quantità cõsiderabile di faue, la santa Vergine con economia di Paradiso, le diede ad vsura a' poueri, senza saputa, e consenso del padrone. Portò il caso, che questi incontrò occasione di esitarle, onde stipolato con vn mercante il contratto, e già riceuuto il denaro, quando andò per consegnarle al compratore, trouò, che Verdiana molto prima le haueua tutte dispensate ai poueri. Non così freme tempestoso il mare al soffiare d'impetuoso Borea, quanto spumante auuampò egli di sdegno, cõtro alla caritatiua donzella, riempiendo di tal guisa il tutto di strepito, e di rumore, che sconuolse alle sue grida, non che la casa, il vicinato tutto. Guai a' poueri, se non hauessero tal'hora qualcheduno, che si mouesse à pietà delle loro miserie! Due condizioni di persone rendonsi affatto intolerabili: il pouero superbo, & il ricco auaro. Gran cosa, che tanti si trouano, che godono di custodire i loro tesori, in detrimento della pouertà, ma quello che più importa, anco dell'anime loro. A sì impetuosa bora-

sca,

Domine salua nos, perimus. Matt 8.

sca, punto non si smarrì la nostra generosa dispensiera; ma ricorsa, come i discepoli nella naufragante nauicella, all'vnico consolatore de' cuori afflitti, vegliò tutta la notte in orazione, per destarlo al suo soccorso. Ed ecco, che ben tosto le apportò egli la sospirata calma; perche la mattina vegnente, ritrouò'l padrone, non senza suo graue stupore, e confusione, douizioso il suo granaio delle faue dispensate a' poueri, hauendogli il Cielo abbondantemente restituito, ciò, che Verdiana gli haueua ne'suoi serui, cortesemente prestato. E pazzia il pensare, che voglia il padrone del tutto lasciarsi vincere di cortesia, da' suoi vilissimi serui; che perciò dourebbe l'huomo senza risparmio alcuno souuenire a' bisogni de' poueri di Giesù, sicuro di riportarne centuplicato il premio.

Troua miracolosamente le faue, c'haueua dispensate a' poueri.

Portò per ogni lato la fama il grido di sì glorioso fatto, onde facendo lunga breccia ne' cuori de' popoli la santità di Verdiana, si rendettero da indi innanzi tutti tributarij al di lei merito. Era ella perciò fortemente stimata da ogn' vno; non si parlaua di lei, che come d'vn'Angelo; à lei faceuasi ricorso, quasi ch'ad vn oracolo; nè v'era alcuno, che fissasse in quel volto di paradiso le luci, che non amirasse insieme vn viuo simulacro di virtù. Tutti questi raggi di venerazione, ch'in altri haurebbero partorito vn giorno luminoso di gloria, in Verdiana ad altro non seruiuano, ch'ad apportarle vna notte oscura d'humiltà, e di dispregio de' mondani honori. Onde bramosa di ricoprirsi col di lei nero manto, pensò d'allontanarsi dalla patria, e come i Parti, fuggendo, riportare vittoria di quegli applausi, de' quali benche degna, si protestaua indegna. E' la Vanagloria vn vizio così sottile, ch'à guisa di potentissimo veleno trasfondendosi con ogni facilità per le vene, tantosto si trasporta al cuore. Gli altri vizij perseguitano i deboli, ma questi la vuole con gli atleti; e quanto più vno è virtuoso, e forte, prenden-

Vanagloria quanto dannosa.

den-

dendo fra la virtù vigore, tanto più ferocemente l'assale. Tutti li vermi si generano di putredine;fuor che questi,che non ammette origine,che generosa,e grande.Egli è il verme,che fà disseccare l'Edera di Giona; perche in vn baleno rode, & inarridisce le piante fruttuose delle virtù.E vna febre Etica, che diuorando à poco, à poco le midolle dello spirito,gli dà morte. Egli è il veleno della bontà; il tarlo della virtù; la peste dell'anime; vn fumo, che fà fuggire l'Api delle virtuose operazioni; vn ladro, che ruba i tesori dello spirito;vn figlio prodigo, che dilapida le più belle sostanze dell'anima;vn vino,che dolcemente inebria la mente; vno scoglio, doue vanno di botta salda ad vrtare i mortali; vna Dalila, che con bugiarde lusinghe spoglia delle lor forze i Sansoni; vn' amico finto, che punge,mentre vnge;vna fallace Sirena, che se cãta,incanta per darci morte:il primo in somma, e l'vltimo di tutti li vizij,che ci apre le porte dell'Inferno, e chiude quelle del Paradiso.Il mio gran Padre, e Patriarca Domenico,si reputò sempre più sicuro,là doue era odiato,e biasimato, che doue vedeuasi amato, e lodato.Hà molto del singolare, l'esser grande, e stimarsi picciolo; l'operare virtuosamente, e pensare di non far cosa à proposito; il vedersi tutto cinto da' raggi di gloria, e professarsi nemico di gloria; l'esser tenuto per buono, per virtuoso, per santo da tutti, fuorche da sè stesso. E pure in Veridiana, mentre appresso d'ogn' vno sempre verde appariua il di lei merito,à gli occhi suoi sembraua secco, e di niun vigore: se bene quanto più procuraua d'annientarlo, quegli rendeuasi via più riguardeuole, essendo pur troppo vero;che la Gloria siegue chi la fugge,e fugge chi la siegue. Eccola dunque risoluta d'abbandonare più che la patria, gli applausi de' suoi patriotti. Già era decretato il fine,mancaua solo l'elezzione de' mezi per venirne à capo. Nè di questi pure le fù scarso

Sequitur fugientes Gloria, sequẽtes fugit.

quel

quel Dio, che non mai si mostra sordo in esaudire le giuste preghiere de'suoi diuoti serui. Perche hauendo inteso, ch'alcune Dame haueuano risoluto di portarsi per loro diuozione à venerar le ceneri gloriose di San Giacomo di Galizia, pregolle, che volessero accettarla in lor compagnia. Parue à queste, che s'aprisse il Cielo per ricolmarle di grazie, hauendo seco, chi era legittimo parto della Grazia: onde più che volontieri accettarono, certe, che accompagnate da vn' Angelo, veniuano non meno che Tobia, ad assicurare da'pericoli l'impreso pellegrinaggio.

Parte per visitare S. Giacomo di Galizia.

Licenziatasi dunque da'parenti, e da gli amici, ma prima qual'altro Elia refocillatasi con quel pane, che fù in figura dal Celeste pellegrino, solo à pellegrini spezzato, perche in fatti non è cibo, che de' viatori: eccola in viaggio ver l'Occaso, e pure non mai seppe, che fosse Occaso quello spirito, che sempre più vigoroso, anco nel mezzo delle maggiori fatiche, trouaua il suo più gradito riposo. Il Cielo di certo mirò di rado compagnia più nobile di questa; nè il Sole accompagnò co'suoi veloci passi pellegrini, che più di essi degni si rendessero della sua luminosa scorta. Dame, io vorrei, che da Verdiana imparaste à rendere fruttuosi i pellegrinaggi, ch'impresi da voi più per curiosità, che per diuozione, scemano, in vece d'accrescere il vostro merito. Questa non per altro diuenne pellegrina, che per poter tanto meglio calpestare la gloria mondana: nè moueua passo, che non lasciasse impressi viui vestigij di santità, che tenendo lontana ogni donnesca curiosità, la costituiuano solo, fida seguace della pietà, e della diuozione. Giammai in così lungo viaggio tralasciò in minima parte i suoi spirituali impieghi; mercè che in ogni luogo hà lo spirito come pascersi, mentre si porta in Dio, ch'in ogni parte si troua. Le continue vigilie la rendeuano sempre vigilante nel camino; l'astinenze la faceuano più snella

al

al viaggio;e l'orationi le spianauano la strada,per portarsi non che negli vltimi confini del nostro Mondo, all'Isole fortunate dell'Empireo. Ouunque approdaua,mentre il tempo, & il luogo glie lo permettessero, faceasi di primo tratto scortare dalla Carità alla visita degli hospitali, consolando iui gl'infermi, e prouedendoli à tutto suo potere del bisogneuole. Le Chiese,& i luoghi per la santità cospicui, non i teatri, od i palagi,per l'antichità, e per la bellezza riguardeuoli, pareuano la calamita del suo diuoto cuore. Con le altre Dame era vn Cielo sempre sereno, che non trámandaua influssi, che di benignità di gentilezza,e d'affabilità;e veramente non poteua essere, che vn Cielo,perche seggio di Dio; non altro però, che l'Empireo,mercè che come quello,tutta di fuoco. Non era possibile, che la sua profonda humiltà le permettesse d'esser loro compagna: voleua che la riconoscessero per serua,portandosi per fino,giunte ch'erano all'hospizio,à lauare ad esse più con l'acque del fronte, che del fonte i piedi;acciòche tanto più suelti s'istradassero per lo sentiere; ch'ella loro apprestaua della virtù. Questi erano gl'impieghi gentili della nostra diuota pellegrina, che faceano à quella fortunata cōpagnia, anco fra'disagi,e fra'stenti del viaggio,prouar gli agi, & i contenti del Paradiso.Giunti là doue quel fulmine del Vangelo, perche figlio del tuono, riempì di tal guisa de'suoi rimbombi i cuori de'fedeli,che non palpitano,che alla difesa della Catolica fede, e quiui santamente depositati gli ossequij tutti de'loro diuoti spiriti, fecero ben tosto felicemente ritorno alla patria,che vedoua tanto tempo d'vn sì bel Sole, afflitta, nè attendeua di nuouo la sua sospirata comparsa.

Iacobum Zebædei, & Ioannem fratrem Iacobi, & imposuit eis nomina Bonaerges, quod est filii tonitrui. Matth.3.

Ecco dunque ritornata la nostra pellegrina alla patria: se però altra patria riconosceua ella,che il Cielo, Grandi furono l'allegrezze, e gli ossequij de'suoi patriotti, mà quanto maggiori, tanto più spronauano

Si fà fabbricare vn picciolo romitaggio.

quell'animo ben composto à sfuggire di quegl' incanti. Così risoluta di viuere quantunque nel Mondo fuori del Mondo, dimandò, & ottenne, che le fusse fabbricato vn piccolo romitaggio, doue benche in terra, potesse menare i suoi giorni con Dio. Le fù per tanto di là dal fiume Elsa apprestato vn'angusto ricouero, à canto d'vna Chiesetta, dedicata al nome sempre immortale d'Antonio; acciò che tanto meglio potesse sotto la disciplina di quel gran Padre degli Anacoreti apprendere della vita solitaria i salubri insegnamenti. Mentre però ciò s'andaua ponendo all'ordine, desiderosa prima d'iui ricouerarsi, di venerare in Roma ne' Principi degli Apostoli le basi fondamentali di Chiesa Santa, inuitaua anco da alcune matrone, che per lo stesso effetto colà si portauano, vi si trasferì, con pensiere di tratteneruisi la sola Quadragesima. Io non ripiglio i suoi virtuosi esercizij nel viaggio, perch'essendo questa vna pianta, che sempre rinuerdiua nel ben'operare, potrà ogn'vno argomentarli da ciò, che sopra habbiamo di lei raccontato. Solo dirò; che giunta in Roma, attratto il suo cuore dalla riuerenza a'luoghi Santi, e rattenuto dalla diuozione altrui, che non le permetteuano l'assentarsi, nõ sapendo, nè potendo indi partire; doue pensaua di tratteneruisi vna sola Quadragesima, vi dimorò ben trè anni. Sospirauano i patriotti il suo ritorno, e temendo d'hauere per sempre perduto vn sì prezioso tesoro, si sarebbero contentati per rihauerlo, di far discapito di quanto possedeuano. Pensaua ella di viuere iui incognita; mà benche mascherata, già mai rimane incognita la virtù, ch'essendo più del Sole luminosa, non può com'esso celare i suoi splẽdori. Onde in Roma già s' haueua fatto per ogni parte largo il merito di Verdiana, nè altro risuonãdo, che il suo nome ben s'auuedea; che doue fuggiua nella patria vn riuolo di gloria, n'haueua altroue incontrati i mari. Temendo dun-

Parte per Roma.

dunque il naufragio, meditando, che ritirata nel romitaggio, che già rimaneuale apprestato, sarebbe stata libera da tanti pericoli, inuitata anco dalle lagrime de' suoi, si sottrasse, benche furtiuamente, à tanti orgogliosi flutti, & approdata finalmente al porto della sua patria; iui stabilì il seggio de' suoi vltimi riposi. Non si tosto hebbe fatto ritorno alla patria, che parendole vn'hora mille anni di lasciarla, per ritrouare nella solitudine, quello à cui solo anhelaua il suo spirito, l'abbandonò: là volgendo il piede, oue la destinaua il Cielo. Così nel giorno determinato alla sua perpetua clausura, doppò essersi prima armata de' santissimi Sagramenti, prestato con solenne voto il giuramento di fedeltà, ed vbbidienza nelle mani del Superiore, portando lo stendardo della santissima Croce, accompagnata da tutto il Clero, e dal popolo, s'inuiò al luogo dello steccato, doue à solo à solo doueua combattere col Mondo, col Demonio, e con la Carne. Quiui entrata, doppò che humilmente prostrata à terra si fù raccomandata alle orazioni di tutti, venne immantinente murata, non hauendo altra apertura, che vna picciola fenestrella, fuori della quale potesse tal'hora mandare la Colomba del suo puro spirito, à procacciare dal Cielo l'oliuo di quella pace interna, che sola può quiui in terra felicitare i calamitosi mortali. Veramente, si preziosi tesori, non si chiudono, che ne' serragli, & insufficienti anco sono le mura alla custodia loro.

Si chiude solitaria entro vn picciolo romitaggio.

Lungo sarebbe il ridire quant'ella, qui racchiusa, s'inoltrasse per la strada della virtù, verso le solleuate cime della perfezzione Christiana: e solo il Cielo, che l'osseruò, lo può narrare. Giurerei, c'hauesse non meno d'Eustochio apprese di Girolamo le massime; perche le prime armi delle quali si seruì per debellare il senso, fù lo sbandire da sè perpetuamente il vino, giurato nemico d'ogni nostro bene, e fabbro indu-

Epist. 22.

striosо d'ogni nostro male. Non così stimola l'auaritizia; non così gonfia la superbia; non così diletta l'ambizione; non così punge lo sdegno; macchia la libidine; macera l'inuidia; come somministra fauille questo gran ministro d'incendij. Pur troppo vomita qual Vesuuio, mille fiamme a' nostri danni la giouentù, senza che col mezzo di questo pestifero liquore, si getti anco dell'olio sopra del fuoco, e si apprestino fomenti à nuoui ardori. Vera discepola d'Antonio, non costumaua cibarsi, ch'vna sol volta al giorno, e questo non prima, che tramontasse il Sole: vergognandosi forse, che quel gran dispensiero della luce la trouasse occupata in altro, che in opere di luce. La nuda terra era il suo più morbido letto, ridendosi, che possa ella nuocere à chi non è, che di terra: se non volessimo dire, che sia nemica de' proprij parti, la madre. Ben'è vero, che nel Verno teneua sotto vna tauola: forse, come che più della terra atta à somministrare materia al suo gran fuoco; ò perche più proporzionata al letto del suo amoroso Giesù; Vn ceppo pur di legno, al maggior segno ruuido, & aspro, seruiuale di guanciale; dando in ciò à diuedere, che meglio, che i piedi, deuesi inceppare il capo agli ossequij del Crocefisso. Oltre quel cerchio di ferro, con cui accerchiaua strettamente il senso, & vn'aspro cilicio, col mezo del quale lo teneua fortemente imbrigliato, vestiua poueri, e vilissimi panni, più per ricoprire della carne i rossori, che per ripararla dall'inclemenza delle stagioni. Sapendo quanto sia sopra ogni tesoro, graue la perdita del tempo, che andato vna volta, non mai più ritorna, n'era al maggior segno auarissima: che perciò non permettea, ch'in conto alcuno senza frutto le fuggisse dalle mani; mà nemica giurata dell'ozio, sempre era di tal guisa occupata, ò con Iddio, ò per Iddio, che mai daua luogo al Demonio di vincerla, trouandola sproueduta. Gli occhi suoi erano due mari, oue d'ogni

In captiuitatem redigentes omnem intellectum, in obsequium Christi. 2. Cor. 10.

Currit mortalibus; æuũ, nec nasci bis posse datur, Virg. l. 10. æn. Præteruolat, arripe, serua.

gni

gni tempo si pescauano le preziose margherite del pentimento. Non hauendo però, che piangere in se stessa, mercè che innocente, tirandola fuor di sè stessa la Carità, trè motiui frà gli altri appreſtaua al suo diuoto pianto; cioè i tormenti, che per togliere i di lei tormenti, haueua sofferito il dator d'ogni bene; il vedersi prolongati quei contenti, à' quali non meno del Regio Profeta, impaziente anhelaua il suo spirito; e per vltimo, i trauagli, e le sciagure del suo prossimo. Con queste trè lancie trafiggeua il nostro Gioabbe il cuore dell'infernale Assalone; anzi cō questi trè chiodi rimaneua Verdiana crocefissa al suo Dio. E pure, frà tante acque, punto non s'intepidiua, anzi maggiormente pigliaua vigore il fuoco della sua Carità. E chi non sà, che vi sono fonti in cui spente anco, si riaccendono le faci? Piangete pure santamente amorosa; che se seruono le vostre lagrime di nodrimento alle fiamme del vostro amore, vagliono anco à smorzare, con gl'incendij della diuina giustizia, gli ardori d'Inferno. Piangete; che quanto spiacciano all' abisso le vostre lagrime, tanto fà Echo amoroso al vostro pianto l'Empireo. Felici i mortali, se in vece di donare a' terreni oggetti il pianto, procurassero ad imitazione di Verdiana, consacrandolo al Cielo, di fecondare con queste celesti rugiade, le lor anime! Quindi ne nasceua, che tragittandosi col mezzo di sì amorose sorgenti, a' lidi fortunati della Carità, non solo suisceratamente amaua la pouertà in sè stessa, perche visse sempre pouera; mà anco nel suo prossimo; procurando di souuenirlo, à peso della sua debolezza. Quanto haueua, tutto dispensaua a' poueri; non si curando di rimanere ella spogliata del necessario, purche à quelli non mancasse il bisogneuole. Giammai nello spazio di trentaquattro anni, che dimorò nella sua volontaria carcere, vide, nè fù veduta in faccia da huomo viuente, sprezzando terreni

Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est. Ps. 119.

secuzioni del Demonio, pregò riuerente il Cielo : à non esserle scarso di quel seme, che poteua partorirle vna messe abbondante di gloria. Mentre dunque vn giorno prostrata in orazione, offeriua riuerente al Cielo, del suo innamorato cuore i diuoti affetti: ecco entrare nella sua stanza per la picciola fenestrella, due horribili serpenti, che spirando d'ogni parte veleno, vibrando trè lingue per vno; forse perche non contenti di fare vna sola ferita, nella grandezzà, e nella fierezza, pareuano nati ad vno stesso parto. Pouera Verdiana, che farete? Ecco scatenato l'Inferno a' vostri danni. Eua cadde agli assalti d'vn sol serpente; come resisterete voi à due? Peggior forma di questa al sicuro non poteua il Demonio imprendere: questa volta però non incontra vn'Eua, mà vn Amazone gloriosa, che gli schiaccierà il capo. Se s'atterrì à così spauenteuole, & improuiso aspetto Verdiana, lascio considerarlo al prudente Lettore; sapendo ogn'vno, quanto siano i serpenti abborriti dal sesso, doppò che tanto contribuirono alle di lui rouine. Armata però col segno della santissima Croce, e fatto col mezzo del Mosaico, e Christiano antidoto dell'orazione, ricorso al Cielo, fece animo à sè stessa, considerando, che nulla deue temere, chi hà seco Dio. Fermaronsi poi lungo tempo queste serpi nella stanza di Verdiana, di rado vscendone, e se pur tal'hora vsciuano, facendo ritorno, così auuerandosi il comune prouerbio; che sotto le verdure stà bene spesso appiattato il serpente. Amano elleno le grotte, e la solitudine, onde non mi marauiglio, che si compiacessero della compagnia di questa innocente solitaria. Gran cosa! Mangiauano anco seco; mà tal'hora, così permettendo il Cielo in corrispondenza delle di lei preghiere, tanto fieramente la percuoteuano con le aggroppate code, che staua fino gli otto giorni senza potersi muouere, e leuare da terra. Il Demonio in fatti non dan-

Due serpi, che sempre dimorauano con essa, e bene spesso la tormentauano.

Latet anguis sub herba.

Cauda trahebat tertiã partem stellarum. Apoc. 12.

neggia, che con la coda. Con essa trasse seco la terza parte delle stelle; perche da principio lusinga, mà nel fine impiaga, & vccide. Oh qui sì Verdiana, che da queste Vipere, potrete cauarne col mezzo della pazienza, teriaca di Paradiso. Quì sì, che da'lor denti, meglio, che da quelli, che feminò Cadmo, vi sarà dato di raccogliere messe douiziosa di fortezza. Quì sì, che de'loro aggroppati cerchi, nõ vi mancherà modo di formar al vostro capo bellissime corone di gloria. Voi chiedeste al Cielo campo di meritare, col mezzo delle persecuzioni del serpente d'abisso: eccolo appunto. Dimandaste, d'essere dalle sue fiere larue inquietata; nè queste vi mancano, Bramaui, di sperimentare i tormenti d'Inferno, acciò che tanto più graditi vi riuscissero poi li contenti di Paradiso; nè questo si niega al vostro desio. Voi sola l'intendete; perche ben sapete, che non permette il Cielo le tentazioni, che per nostro bene; non si serue degl'inganni del Demonio, che per nostro vtile; il campo dou'egli ci sfida à singular tenzone, non si cangia per li giusti, che in vn Campidoglio di trionfi; le sue ferite diuentano cicatrici di gloria; & i suoi trauagli non sono, che seminarij di gioie. Tenete pure qual nuouo Alcide nelle mani la claua della virtù, e vedrete a'vostri piedi atterrati questi mostri d'Inferno. Più vi gioueranno offendendoui, che lusingandoui. Le Serpi, non amano che l'ombra; guardate voi di non vi partire mai dal Sole di Giustizia Giesù, e non vi nuoceranno. Ricordateui della nostra prima madre, e non diuerrete loro preda. Fuggite i lor tortuosi laberinti, e non inciamperete. Non v'innamorate de'variati colori, che ostentano su'l dorso; perche sono mortiferi. Non fate conto della lor pelle; mercè che la cangiano. Non vi lasciate addormentare da'loro fischi; perche sono velenosi. Guardateui dalle loro bocche, mercè che non solo bilingui, mà trilingui ancora.

Coluber, quasi colens vmbram.

cora.

cora. Trasformateui in somma con quel santiss. Rè, e Profeta in vna Cerua sitibonda del fonte della diuina grazia, e nõ dubitate, che fuggono le Ceruc, i serpẽti.

Sicut Ceruus desiderat ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. Psal. 41.

Ma non hà bisogno d'insegnamenti questa generosa Vergine, per debellare Satanasso. Ella nouello Alcide, anco in culla con innocente mano strozzò le serpi del vizio: ò considerate quello che farà hora. Era publico, e noto appresso tutti vn sì mostruoso portento: onde peruenuto anco à gli orecchi d'Ardingo Prelato d'incorrotti costumi, Vescouo all' hora di Firenza, portatosi da Verdiana, e fattosi distintamente col mezzo dell' vbbidienza raguagliare del tenore di sua vita, pensò con l'aiuto de' terrazzani di liberarla da' continui trauagli, che le dauano sì mostruosi, e schifi animali. Ma ella sapendo, che questa era la compagnia, che le haueua destinata il Cielo, tanto operò, che cangiò pensiere il Vescouo, non già mutò il concetto formato della sua santità, nè la stima del di lei impareggiabil merito, che impossessatosi del suo cuore, l'obligò à trasferirsi di presenza ogni anno, fino che visse, ad inchinarlo. Occorse vna volta, che passando à canto del romitaggio di Verdiana vn Legato del Sommo Pontefice, accompagnato da molti, in corrispondenza della di lui dignità, essendo la Chiesetta di Sant' Antonio appresso la publica strada, s'incontrò la di lui caualcata nelle serpi di Verdiana, ch'vscite dalla habitazione, giuano per quei campi errando. Non essendo questi consapeuoli del prodigio, tentarono di darle morte; ma in effetto fuggendo elleno, rimasero solo piagate, e così mal concie, si ritirarono nel loro solito ricouero. Tosto che le vide Verdiana così mal trattate, mossa à compassione delle loro sciagure, col solo tatto le risanò, & elleno con gratitudine serpentina, in ricompensa del riceuuto beneficio, talmente la batterono, e tormentarono, ch'à paragone

Risana le serpi, ch'erano state ferite.

di queste,molto leggieri erano state le percosse, c'haueua da esse sino à quel punto riceuute . Tanto godeua Iddio di mirare la costanza di questa sua generosa Amazone, che nei turbini ; e sconuolgimenti maggiori, la faceua sempre più vigorosa rinuerdire. A capo poi di trent'anni, ne fù vccisa vna da terrazzani,e l'altra rintanandosi forse nell'abisso, giammai più fù veduta. Spiacque sommamente à Verdina,che le fosse stato rubato il modo di maggiormente inoltrarsi nel merito,ma ben tosto s'accorse,che non haueua più bisogno di meritare, chi era homai giunta vicina alla meta , per riportare il douuto premio di tante sue si lunghe,e gloriose fatiche.Così,chi lo crederebbe? anco fra' fiati velenosi di quei basilischi d'Inferno,non mai si disseccò il verde della di lei virtù; fra' veleni,crebbe il suo merito;con le percosse, si raffinò la sua bontà, frà le ferite, & il sangue s'apprestò la porpora per entrare trionfante nel campidoglio dell'Empireo, e visse nel mezzo delle serpi , anzi dei Demonij,più che fra le delitie del mondo, sicura vna Dama, che per la bellezza, e per la venustà del sembiante, l'haureste detta nata in compagnia delle Rose ; e de' Gigli.

Ne fù amazzata vna, e l'altra, non più si vide.

Se però le mancò l'occasione di rendersi à misura del suo desiderio , riguardeuole nel patire ; non le mancò già il modo di mostrarsi più che mai ammireuole à gli occhi de i mortali ; crescendo sempre più d'ogn'intorno il grido della di lei santità, perche autenticata da molti miracoli , si faceua come il Sole, chiaro per ogni luogo. Ne racconterò alcuni, tralasciando gli altri, non essendo mio scopo nelle vite di queste diuote solitarie , di fare spiccare la loro virtù dalla frequenza dei prodigij , ma bensì dall'innocenza de' costumi . Ma perche molti hanno più à quelli, che à questi la mira, non sapendo forse, che la pietra di paragone della santità, e la integrità della

la

la vita, e non l'esquisitezza de' miracoli, che indifferentemente ponno operarsi, e da buoni, e da tristi: io, che mi conosco debitore ad ogn'vno, e ch' altro non bramo, ch'incontrare il genio altrui, mi sono risoluto di tenere vna via di mezo, non raccontandoli, nè tralasciandoli affatto. Aggiungasi, che chi volesse ad vno, ad vno annouerarli non mai darebbe fine: come non mai pure si stanca la virtù ne' Santi di tramandare d'ogn'intorno à guisa d'astri luminosi, i raggi d'infiniti portenti. Verdiana dunque rendette celebre, e cospicua la santità, non solo per l'innocenza de' suoi candidissimi costumi, ma anco per gli effetti prodigiosi da lei operati, così in vita, come in morte. Ritrouandosi vn giorno di State, all' hora, ch'il Sole co' suoi cocenti raggi abbrucia la terra, vn giouane nella Chiesa di Sant'Antonio, Verdiana lo pregò, che da vn pozzo iui vicino, ch'anco si vede, volesse attingerle vn poco d'acqua. Vbbidì egli; ma non si tosto hebbe nelle mani il vaso la Vergine, che rinouellando i prodigij di Cana, si conuertì l'acqua in perfettissimo vino. Riuoltatasi all'hora Verdiana al giouane, gli disse: *Figlio, io v'hò chiesto dell'acqua, e non del vino.* Ripigliò egli: *Et io acqua per appunto, e non vino vi hò portato.* Ma, fattosi ritornare il vaso, ben s'accorse, che cangiata l'acqua in vino, come haueua migliorato essa di condizione così haueua anco riempito lui di stupore: Onde diuolgatosi il miracolo, seruì poi di seminario ad altri maggiori prodigij: perche dato quel vino di Paradiso à bere à molti infermi di varie, e grauissime infermità, quasi che fosse balsamo vitale, appena l'hebbero assaggiato, che succhiarono nello stesso tempo la sospirata salute. Vn fanciullo parimente d'vn Contadino, à cui essendo caduto sopra vn Giumento carico, era rimasto rotto con vn braccio, anco il ginocchio; non si tosto fù tocco da quelle mani santissime, che direi vn' animato

Conuerte l' acqua in vino.

Risana vn banbino stroppiato.

Illumina vna cieca.

mato lambico di salute, che subito diuenne sano, come se giammai hauesse patito nocumento veruno. Illuminò pur anco vna cieca, col mezo d'vna Palma benedetta, che l'era stata data dal suo Confessore, il giorno per appunto delle Palme. Perche toccandosi ella con quella gli occhi, ben diede à diuedere, che nō si deuono, che a' trionfanti le Palme: mentre aprendogli alla luce, trionfò in vn baleno delle tenebre.

E pure, chi ad altri apriua gli occhi, andaua à poco, à poco chiudendoli à sè stessa. Perche sapendo, che se le auuicinaua la Morte, per recidere con la falce tagliente lo stame suo vitale, quasi che poco, ò nulla fino all'hora hauesse operato di bene, si diede con tutto lo spirito più del solito, a' suoi spirituali impieghi, se pure erano eglino capaci d'accrescimento, mentre pareua che sempre toccassero il sommo della perfezzione. Era tutta di fuoco d'amor d'Iddio: quindi non è marauiglia, se del fuoco anco seguì la natura, che giunto sù gli orli della vita, prima di terminarla, riunendo le forze, con insolito splendore, fà pompa dell'vltimo suo potere. Ben vi stà ò Verdiana questo nome; perche quanto più vi auuicinate al fine, tanto maggiormente rinuerdite alla virtù. Io necessito della vostra grazia: mercè, che arido, e secco più d'vn inanimato tronco, giammai rinuerdisco al Cielo; ma giuocando con gli anni, anco lo spirito, temo di non esser buono ad altro, ch'à seruir di tizzone à quelle fiamme vltrici, che solo nominate, mi sgomentano. Concedetemi per quanto amaste, chi tanto amò voi, vn poco del vostro verde: accioche rinuerdendo anch'io alla Grazia, possa con la di voi scorta produrre frutti, se non degni, com'i vostri, delle mēse di Paradiso, almeno non così acerbi, ch'offendendo il diuino palato, siano perche nociui, & inutili, rigettati ad esser cibo de' vermi dell'abisso. Gran cosa! Muoiono i Santi da peccatori, &

Si dispone al ben morire

i pec-

i peccatori da Santi! Questi, benche più d'vn Giumento, carichi di demeriti, si portano all'altra vita, con tanta intrepidezza, e con si poco pensiere, come se partissero ricolmi d'infiniti meriti, e quelli quantunque non habbiano atteso ad altro, che ad arricchire l'anime di celesti virtù, lasciano questo mondo con tanta applicazione, e timore, come se giammai hauessero operato cosa, ancorche minima, à beneficio loro. Così và; par fatale, ch'il ricco la faccia da pouero, & il pouero la voglia sfoggiare più del ricco. Verdiana benche ricca, morì come se fosse pouera: Che perciò, prima del suo morire, mendicando l'elemosina da tutte le Virtù, procurò di farsi vn peculio, per riporlo nell'erario del Paradiso, e pure non era, che douiziosa de' tesori della Grazia. Così accorgendosi, che s'auuicinaua il tempo del suo felice transito, fatto à sè venire il suo padre spirituale, si confessò, con tanto dolore, contrizione, & abbondanza di lagrime, c'hauereste stimato vna si gran pioggia figlia d'oscurissime nubi, e pure non era parto, che d'vn lucidissimo sereno. Oh Dio! quanto ammiro le azzioni de'Santi, tanto di tal guisa m'atterriscono, che se con Grisostomo non isperassi nell' infinita bontà del mio pietosissimo Facitore, giuro al Cielo, che temerei di pericolare nel baratro profondo della disperazione. Se tanto piange, chi non haueua cagione, che di ridere, e staranno asciutti gli occhi miei, che non hanno motiuo che di piangere, perche immersi entro vn mare d'infinite colpe? Se così grauemente s'affanna, chi homai approdata al porto non hà di che temere, che farò io, che ingolfato nell' Oceano tempestoso di questo mondo, mi ritrouo si lontano da' lidi della sospirata salute? E di che vi confessate ò Verdiana? Se non v'accusate delle colpe mie, io non sò che n'habbiate di proprie. Ma quanto amorosa è la Carità nel compati-

Quoties virtutes Sāctorum recogito, accidit mihi desperatio mea.

re

re gli altrui falli, tanto è critica rigoroſa contro à sè steſsa: mentre s'aſcriue anco à difetto ciò, ch'in altri è virtù. Confeſſata che fù, conſiderando quanto lungo era il viaggio, ch'imprendeua dalla terra al Cielo, tutto aſpro, difficile, e montuoſo, volle qual'altro Elia refocillarſi col pane ſacramentato, dando col mezo d'eſſo vigore allo ſpirito, quantunque giammai ſapeſſe, che coſa foſſe mancanza di vigore. Prima di riceuerlo, ſtette molto più del ſolito aſſorta nell' oratione, contemplando forſe, che frà poco ſi ſarebbe portata à vagheggiare ſcopertamente, quel ſommo bene, ch' all' hora rimiraua velato, à ſegno tale, che non potè di meno di non iſtupirne il ſuo Confeſſore, come quello, che non era conſapeuole di ciò, che doueua ſuccedere. Veramente, non ci voleua, che molto tempo ai complimenti, ch'era tenuta di fare col ſuo Dio, che tanto l'haueua fauorita, e che per l'vltima volta riceueua, laſciandolo, per non mai laſciarlo. Verdiana, voi pigliate congedo da chi non mai ſiete per far dipartenza; e vi licenziate da quel Gieſù, con cui hauete eternamente à godere. E proprio de gli amanti ſtimarſi lontani, quando più vicini, e temere il naufragio, ancorche ſiano nel porto. Riceuuto dunque, c'hebbe entro dell'anima il ſuo Dio, chiuſa la feneſtra della ſua cella, ma più quella del cuore ad ogni oggetto terreno, cominciando di viatrice, à godere beata de'ſempiterni ripoſi, inginocchiataſi riuerente in terra, e preſo nelle mani il Salterio, qual'altro Agoſtino, ſi diede à recitare i Salmi penitenziali, non volendo benche innocente, ſpirare l'vltimo fiato, che fra le braccia della penitenza. Giunta al Miſerere, quale non ſi sà ſe finiſſe di dire, tenendo le mani, e gli occhi riuolti alla patria, doue anhelaua, volò placidamente quell' anima benedetta, ſenza hauere hauuta infermitade alcuna, come le figlie di Pietro, e d'Ilario, à godere de'

de' sempiterni contenti, rimanendo il suo corpo bellissimo, così inginocchioni, come si trouaua, senza cadere à terra: quasi che anche morta, punto non rimettesse del verde del suo vigore. Ma come poteua inferma languire, chi fù sempre la robustezza stessa? Com'era dico possibile, che cadesse, chi mai seppe, che fossero cadute? anzi, c'haueua à far con la terra, chi già s'istradaua al Cielo? Morì, ma meglio dirò, rinacque, il dì primo Febraio, l'anno del Signore 1222. Quanto puri sortisce questo mese i natali, illustrato il primo giorno dalla purità di Verdiana, quasi da Aurora foriera nel secondo, del Sole luminoso di quella di Maria! Non si hauerebbe hauuta contezza alcuna del suo glorioso transito, se le campane tutte da sè stesse nello stesso punto, che spirò, miracolosamente suonando, non sò, se à lutto per mestizia, che rimanesse priua la terra del verde delle sue più viue speranze, ò à festa per allegrezza, che si fosse felicemente portata à render verdeggianti le contrade amene dell'Empireo, non l'hauessero manifestato. Odono anco le cose insensate della santità gl'imperi: nè haueua bisogno de' rimbombi della fama il merito di Verdiana, à cui anco le cose senza spirito, si conuertiuano in trombe sonore, animate dalle di lei glorie. Accorsero à così strano prodigio i popoli, nè sapendo oue gissero à terminare sì insoliti rimbombi, vi furono di quelli, che più degli altri arditi, osarono fermarli; ma ben tosto s'auuidero, ch'in darno s'adopera contro à virtù Celeste, forza Terrena. Finalmente imaginatisi di ciò, che poteua essere, così anco auuisati dalle voci d'vn bambino lattante, che snodò al merito di sì gran Santa, auanti tempo la lingua, scuoprendo con istupore d'ogni vno la sua morte, volarono tutti alla di lei cella, e doppo hauere lungamente, ma in vano, picchiato, nè vdendo entro di quella rumore alcuno, risol-

Muore il dì primo Febraio, l'anno 1222.

nostra generosa Eroina; cioè, quante forme vesta il Demonio alle rouine dell'huomo. Io lo dirò vn Proteo, ò Vertunno, che variando a'nostri danni infiniti sembianti, finge meglio del Camaleonte innumerabili colori, non ad altro fine, che per ingannare le nostre poco caute pupille. Non hà l'huomo maggior nemico di lui. Tutto abbraccia, per tutto stringere, tutto tenta per impossessarsi di ogni cosa. Egli prepara aguati; tende lacci; ordisce inganni; fabbrica precipizij; inuenta rouine; ferisce i corpi; impiaga l'anime; stimola il senso; muoue i fantasmi; sollecita i pensieri; infiamma la bile; inuigorisce gli sdegni; perpetua gli odij; nella fucina d'Inferno dà il filo alle saette d'amore; semina gli errori; nodrisce le discordie; turba la pace; dissipa gli affetti; tronca l'vnità; s'oppone al Cielo; perseguita la terra; quanto giurato nemico del bene, tanto sagace artefice d'ogni male. Con questo si rende amabile, con quello formidabile: ad vno apparisce bello, all'altro brutto: hora mostrasi tutto dolce, hora tutto amaro: à chi dà à bere del mele, à chi del fiele; quando riesce aspro, e quando molle, à chi porta le scale per salire all'alto, acciò che tanto più profonde siano le discese, à chi forma d'Icaro l'ale acciò che dileguandosi volino a'precipitij. Chi fà nuotare entro vn mare di piaceri, acciò che poi vi resti assorto, chi caminare sempre col ventre sopra la terra, acciò che habbia più del serpente, che dell'huomo. Ad alcuni dona le penne di Pauone à molti di Falcone, & ad altri di Struzzo. Chi veste della pelle di Leone, chi di Lupo, chi d'Agnello, e chi di Volpe. Di tal vno, fà preda col visco del senso; alcuni, pesca con l'hamo del denaro; altri imprigiona con le reti dell'ambitione; infiniti col boccone dell'interesse fà cadere a'suoi piedi; à chi oppone il velo della necessità, à chi dell'honore, non mancano à lui modi. Hora assale in

Formas fuit aptus in omnes. Ouid. Met. 14.

Mille modis artifex vocor.

pupille di stelle, combattimenti,& abbattimenti,de' suoi, ò più generosi, ò più segnalati. Lo direste vno scoglio agli vrti dell'onde Stigie; vna rupe a' turbini d'Inferno; ò vna saldissima incudine, a' colpi de' Ciclopi d'abisso. Questo fù non hà dubbio vn viuo miracolo della Grazia: perche non si curando d'altro tetto, che del Cielo, l' hauereste sempre veduto agghiacciato agli ardori del Sole; tutto fuoco a' rigori del gelo; impenetrabile agli assalti de' nembi; saldo agli vrti degli aquiloni; impassibile all' ingiurie dell'aria, della terra, e degli abissi, come se non hauesse hauuto corpo, che finto; ò quello che teneua, ancorche vero, non fusse stato suo. Giammai cibo, che non fusse crudo s'auuicinò al di lui stomaco; vn poco di lente ammollita nell'acqua era la sua ambrosia, e questa vna sol volta al giorno, nel giugnere del Sole all'occaso. Staua le giornate intiere sepolto frà le neui, & i ghiacci, in guisa tale, che per cauarnelo, furono tal'hora necessarie le zappe, & i badili de' vicini habitatori, e ad ogni modo per virtù di celeste antiperistasi sempre maggiormente accendendosi il suo spirito,non mai cessaua dall'oratione. Teneua su'l petto,e su'l dorso ignudo, vna grossa maglia di ferro,non per riparare i colpi de' nemici, che non haueua, mà bensì per guardarsi dagli assalti del senso. Egli cingeua il collo, con i lombi, quantunque infermo, con due fascie pur di ferro, direi però assai meno rigido della sua pietosa ferità. Non mi marauiglio se non temeua nemico alcuno, perche tutto cinto d'impenetrabile acciaio. Ad ogni modo, non ostante sì saldi, e sicuri contrasegni della sua incorrotta virtù: che non tentò, che non ardì, che non operò il Demonio per abbatterlo? Quante volte il Sole s' affacciò a' balconi del Cielo per mirare i suoi trionfi; e disgomberò la Luna co' suoi inargentati splendori le notturne tenebre, pallida per lo timore,

Quanto Giacomo discepolo di Marone fusse perseguitato dal Demonio.

che potessero frà quelle rimanere sepolte le di lui gloriose vittorie! Procurò primieramente quell'affumicato ministro d'inganni, d'atterrarlo con la sete; non s'accorgendo, che non prouaua altra sete, che del Cielo. Perche portandogli vno, due volte la settimana dell'acqua, prese il Demonio più volte la forma di Giacomo, e riceuendola dal ministro, ne priuaua il seruo d'Iddio, che doppo essere stato ben quindeci giorni senza punto refocillare l'inaridite fauci, ricercando finalmente il seruente, perche tanto tempo gli haue sse mancato dell'ordinaria beuanda, rispose: *che sempre puntualmente glie l'haueua consegnata nelle proprie mani*; dal che argomentò l'insidie di Satanasso. Vna notte, mentre oraua, lo sgridò il Demonio, minacciandolo, che l'hauerebbe renduto di tal guisa appresso d'ogni vno infame, che sarebbe stato l'opprobrio del Mondo, e la fauola di tutti. Et egli intrepido rispose: *& io hauerò occasione di ringraziarti, mentre mi somministrerai così largo campo di meritare appresso del Cielo*. Non passarono molti giorni, che vide Giacomo scendere da vn monte verso di lui due bellissime femmine. Tremò egli, e con ragione, più all'aspetto loro, che à quello del comune nemico, & imaginandosi, che venissero per tentarlo, non hauendo come Tomaso in pronto i tizzoni, pensaua di scacciarle da sè con i sassi. Mà poi, souuenendogli delle notturne minaccie del Demonio, stimò, che col mezzo loro tentasse ello d'infamarlo, facendo, che fusse da' popoli ritrouato con quelle. Ricorse per tanto egli subito all'orazione, nè sì tosto aprì la bocca alle sue opportune richieste; che esaudito dal Cielo suanirono l'infernali donne, e nelle donne, del tentator le frodi. Mà non perciò si diede per vinto questo arrabiato nemico degli huomini, ò concedette alla virtù di Giacomo riposo alcuno. Veggendo, che non poteua punto alterare il di lui volere, immobile

agli ossequij del suo Facitore, più della stessa terra, che calcaua ; adoperò tutto il sapere, e potere, per distornarlo almeno dalle sue diuote, e feruorose preghiere. Così di notte tempo riempiua il tutto di mostri, di larue, e di terrori, atti à generare spauento anco ne' petti degli Alcidi, non che d'vn solitario giouane. Faceua apparire, che gli passassero vicini i carri, che precipitosamente correndo, l'haurebbero, se non si moueua dal luogo doue oraua, irreparabilmente infranto, & vcciso. Allo strepito loro aggiungeuansi le grida de' cocchieri ; il nitrito de' caualli ; il calpestio di grossa turba, che à piedi segnaua lo stesso sentiere ; il tumulto di tanti, che frà loro combatteuano ; i pianti, le strida, gli vlulati di molte donne in varie guise maltrattate, che chiedeuano soccorso, le scorrerie degli assassini, che gli minacciauano la morte ; e cento mill' altre infernali illusioni, che può bensì inuentare il Demonio, non già sà descriuere la mia penna. Rimaneuano ad ogni modo tutte queste artificiose mine suentate, dall'incomparabile costanza di Giacomo, Nè però s'acquietò egli, anzi prendendo il sembiante d'vn bellissimo giouane, di nuouo se gli presentò auanti. Mà l'huomo Santo che già haueua cognizione esatta de' suoi colpi secreti, riparò anco questo con l'imbracciare lo scudo impenetrabile del nome Santissimo di Giesù, in virtù di cui fugato, cedette libero all'auuersario generoso il campo. Così và: la nostra vita è vn continuo esercizio, ed inuito all'arme contro al Serpente d'Inferno. Faccia il Cielo, che le sappiamo con Giacomo, e con Verdiana impugnare, acciò che con la di loro scorta possiamo anco riportarne que' trionfi, che il Cielo da noi pretende, & aspetta.

VENITE ET VIDETE OPERA DOMINI, QVÆ
POSVIT PRODIGIA SVPER TERRAM.

CHRISTINA

L'Ammirabile.

E mai conobbi esser vero ciò, che lasciò scrito di Nepotiano Girolamo: *che le materie grãdi non sono cõfaceuoli agli ingegni bassi, perche dal peso di quelle soprafatti, da bel principio restano oppressi, e che quãto maggior'è il soggetto di cui s'imprende à discorrere, tãto maggiore nasce la cõclusione nell'intelletto, che nõ troua termini sufficienti ad esprimere le di lui eccellenze*: hora pur troppo alle mie spese l'imparo, lo pruouo, lo sperimento. Confesso, che la mẽte istupidita negli eccessi, e nelle marauiglie di questa Vergine, nõ sà, se debba inoltrarsi à descriuerle. La mano sieguendo dell'intelletto l'orme, sospende anch'ella il corso ; la penna raffrena il volo, gli occhi abbagliati da vn Sole si ardente di carità, temono di più fissarsi in esso, e lo stile abbandonato da chi douerebbe sostenerlo in vita, priuo affatto de'necessarij alimenti languisce, e manca. Ogni qual volta, che mi sforzo di valicare il vasto Oceano del merito immenso di Christina, l'abbondanza de' flutti ritarda il mio viaggio : e mentre penso di fare scielta delle sue virtù, truouo men difficile il seccare con picciol vaso il mare, che tutte annouerarle. Gran marauiglie, che in lei scorgo, gran bontà, gran vita ; ripiena di strane, e di portentose antitesi ! O questa sì, ch'è oggetto più dello stupore, che dell'humano intendimento ! con ragio-

Grandes materias ingenia parua nõ sustinent, & in ipso conatu vltra vires ausa, succumbunt : quantoque maius fuerit, quod dicẽdum est, tanto magis obruitur, qui magnitudinem rerum verbis non potest explicare. ep. 3.

ne chiamata per antonomasia l'ammirabile, perche in fatti inimitabile.

Ella nacque nell'Asbania, in vn luogo detto San Trudone, poco distante da Liege, solleuata da Dio, qual'altro Dauidde dalla custodia delle pecore, al Trono maestoso di tutte le perfezzioni. Quanto sortì ella bassi natali, tanto riuscì di nobilissimi costumi: per dinotare, che il lustro di questi, ben può stare con l'oscurità del sangue. Spesso sotto habito vile, s'asconde vn cuor gentile. Rimase in età ancor tenera orfana, acciòche hauesse maggior campo di riconoscere per suo padre Iddio, sotto la cura di due sorelle anziane à lei d'età, nelle quali riluceua al maggior segno ogni più diuoto zelo di Christiana pietà. Morti i genitori, si diuisero frà loro in questo modo gl'impieghi della casa. La maggiore scielse la vita di Maddalena; la mezzana quella di Marta, & à Christina minor di tutte, fù destinata la guardia delle pecore. Veramente, ad vna innocente, com'era Christina, non si doueua altra carica, che quella dell'innocente Abele. S'ella non haueua braccia per atterrare gli Orsi, & i Leoni come il pastorello Dauidde, e guardarle da'Lupi, haueua ben cuore confidata nel Cielo, per incontrarli, senza punto pauentare nè le branche, nè i denti loro. Mà, le fiere inchinano l'innocenza: fino che Adamo fù innocente, vbbidiuano puntualmente a'cenni suoi: solo gli huomini peggiori di tutte le fiere, la perseguitano. Così ad imitazione di Giacobbe, di Mosè, e di Dauidde, reggeua la nostra gentil pastorella la greggia, degna però più che questa, di reggere le stelle. Dall'innocenza loro, l'innocenza apprendeua; nel latte, il candore della purità emulaua; nelle morbide, e delicate lane, d'vna incomparabile dolcezza vestiua l'ammanto. Non vi rincresca fortunata pastorella vn si gentile, benche vile impiego: perche anco il vostro amorosissimo Giesù, meglio che

Patria di Christina.

Fuit autem Abel pastor ouium. Gen. 4.

Fù destinata à guardar le pecore.

Ego sum pastor bonus. Io. 10.

che delle porpore, e degli scettri, del titolo di pastore si pregia, nè ad altro deputò l'innamorata sua sposa, ch'à custodire la greggia. Egli appena nato sol gode d'habitar capanne; di vestire spoglie d'agnelli: di conuersar coi pastori. Voi fate lo stesso anco fanciulla, onde ben m'auueggo quanto ambite così nel nome come nell'opere d'essergli seguace. Felice voi, che fra le pecorelle ricouerata, v'assicurate meglio della madre de' figli di Zebedeo, la destra dell' Empireo; Mentre però adoperaua la verga pastorale, non tralasciaua già quei diuoti esercizij, che sarebbero materia ben degna delle più solleuate penne, se come noti al Cielo, così non fossero rimasti ignoti à noi. Haueua ella campo aperto nell'ozio suo operoso di vagheggiare, e di contemplar le bellezze del Paradiso; che perciò quantunque col corpo in terra, con lo spirito passeggiaua di continuo le loggie dorate dell' Empireo. Mentre pascolaua le pecorelle, pasceua anco nello stesso tempo la greggia numerosa degli affetti suoi, che tutti trasportandosi in Dio primiera cagione d'ogni suo contento, trouauano fra le campagne immense della Beata patria, pascoli corrispondenti alle sue auidissime brame. Innamorata del Paradiso, non meno che Giacobbe della beata Rachele, rozza pastorella diuenuta, tutte ad vna ad vna prouando le rusticane fatiche, hora nel più fisso meriggio guardaua ne' fioriti prati la sua diletta greggia, hora su'l tramontare del giorno la guidaua alle capanne, hora fra i domestici pareti, ò ne spremeua il latte, ò ne tosaua le lane; hora di caprina pelle coperta, e di poco cibo nel zaino proueduta, faceua à Ciel sereno nei campi, della notte, giorno; ma che? come il peso di tanti affanni s'alleggeriua in Giacobbe con vn solo sguardo nella sospirata, & amata Rachele: così in questa, vna semplice occhiata della celeste Gierusalemme, rendeua leggiera ogni più noiosa fatica. Amore l'haueua

ren-

Si ign[orat]as te, ò pulchra inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum tuorum, & pasce hœdos tuos, iuxta tabernacula pastorum. Cant. 1.

Inter oues locũ presta, & ab hœdis me sequestra statuens in parte dextra.

Dic vt sedeāt hi duo filij mei vnus ad dexterum, & alius ad sinistram in regno tuo. Matt. 20.

Videbantur dies eius pauci, præ amoris magnitudine. Gen. 29

renduta così cieca, sorda, & insensata à tutte l'altre cose, fuorche à Dio, che le scorreuano i giorni, i mesi, gli anni, senza che se n'accorgesse; tutto le pareua poco, in riguardo del bene, à cui anhelaua il suo tormentato cuore. Era la sua vita vn continuo trasporto in Dio, à segno tale, che col focile dell'orazione, e della meditazione eccitando d'ogni momento in sè stessa il fuoco del diuino amore, non potè di meno di non rimanerne in breue arsa, & incenerita. Ben auuenturata Christina, à cui toccò in sorte di morire qual nuoua Fenice, fra le fiamme della celeste Carità. Ella s'apprestò il rogo con la Mirra, e coi legni odoriferi delle sue diuote orazioni, e continue mortificazioni; ella fissando le luci nel vero Sole, si suscitò gl' incendij. Gentilissima dunque di temperamento, estenuata dai suoi diuoti, e faticosi impieghi, à guisa d'aerea impressione, appena comparsa al Mondo, sparì, suanì, morì.

Muore del 1187.

O veramente miserabile condizione dell' huomo, à cui tocca appena nato, morire. In fatti, senza Dio la nostra vita è vn' ombra, vn sogno, vn niente. Quest' Atropo crudele vibra inesorabile il ferro contro à tutti, taglia lo stame vitale così dei Giouani, come degli Attempati; nè altro diuario fra gli vni, e gli altri scorgesi, se non che vanno all'altro Mondo i vecchi quanto più carichi d'anni, tanto più aggrauati dai peccati. Che fai, ò mia penna? Era superfluo, ch'imprendessi il volo, s'al primo tratto doueui terminarlo. A che incominciare: se sù le soglie della vita eri per incontrar la morte, e nella culla rauuisare la bara? E tù mano, perche tingerla negl'inchiostri; se à prima fronte la vedeui destinata à rimaner immersa, anzi, più ch'in essi, sommersa entro vn pelago d'amarissime lagrime? Ecco affatto sconuolto l'ordine di natura: perche quel pianto, ch'all'vltimo io riserbaua, sono sforzato à tributare da principio; e quegli vfficij, che dai gio-

uani

uani sono douuti ai vecchi,sà di mestieri, ch'vno homai vecchio,appresti ad vna giouane.Ma,tutto in sõma quà giù ordinatamente camina, fuorche la Morte, con cui natura le sue ragioni perde; perde ella alla cieca, senz'ordine, e senza hauer riguardo alcuno à sesso,ò ad età, tutti indifferentemente assale. Rimase però ella questa volta delusa: attesoche stimò d'hauere atterrata Christina,e ad ogni modo, qual nuouo Anteo più che mai vigorosa trouolla. Non si doueua abbrucciare questa Fenice,che per rinascere; non era per tramontare questo Sole, che per risorgere. Fù ella compianta dagli amici, e dai parenti sospirata inconsolabilmente dalle sorelle, che quanto le pupille degli occhi loro l'amauano. Lauato, e vestito il suo corpo, fù portato la mattina alla Chiesa, per dargli sepoltura. Mentre prima di porlo in terra, celebrauasi per la di lei anima vna Messa;ecco,che cominciò quantunque esanime, nella bara, quasi fino all'hora fosse stato addormentato, à riscuotersi; quindi dirizzossi, e finalmente, come s'hauesse hauuto l'ali, con rapidissimo moto portossi sopra dei traui, che sosteneuano la sommità del tempio. Se Christina seppe sì alto soruolare, ai circostanti attoniti per vn tãto prodigio non mancò il modo di fuggire; mà somministrando loro lo spauento l'ali ai piedi,ratti s'inuolarono alla Chiesa, rimanendo sola in essa col Sacerdote, che badaua al sacrificio,la sorella maggiore,à cui l'eccessiuo timore, non meno che à Niobe, haueua trasformate le piante in sasso. Mio Lettore, preparateui pure da qui auanti d'appendere il vostro cuore in voto alla marauiglia;perche non sono per raccontarui di questa gran Vergine, che strauaganze, prodigij, e portenti tali,che si renderebbero incredibili, se non fossero stati sì palesi,e manifesti ad ogn'vno, e non sapessimo, che nessuna cosa rendesi insolita al diuino sapere, e potere, che gode nei suoi Santi dimostrarsi

Risorge.

Gran prodigio.

por-

portentoso, & à forza di eccessi, di trionfare del creato intendimento.

Posesi Christina à sedere, senza punto muouersi sopra delle traui del tempio, fino à tanto, che fù finita la Messa. Celebrata che fù, stimando il Sacerdote, che quel corpo fosse dal Demonio agitato, cominciò con varij esorcismi à scongiurarlo, & obligarlo à scendere. Vbbidì ella, & istradatasi con le sorelle verso dei paterni tetti, doppo essersi con vn poco di cibo ricreata, già che tanto era, che non haueua gustato cosa alcuna ricercata dai parenti, dagli amici, e da molte persone diuote del suo stato, e come fosse l'anima sua ritornata al corpo.

Racconta ciò che vide doppo morte.

Sappiate (diss'ella) *ch'appena sciolta dai ceppi di questa carne l'anima mia, fù subito accolta dagli Angeli, li quali la depositarono in vn luogo pieno di tenebre, e d'horrori, habitato da innumerabili anime dell'vno, e l'altro sesso. Io qui nõ hò lingua, nè lena sufficiẽte per ridirui le pene, i tormenti, i martirij, che vidi prouauano in quel tenebroso carcere le anime, iui dalla diuina giustizia relegate, à sodisfar in cõtanti diguai, li debiti seco mentre vissero contratti, mercè delle commesse colpe. Bastiui il sapere, che superano ogni humana credenza, e rendonsi per l'atrocità indicibili, per la varietà inenarrabili, per lo modo incomprensibili. Vidi iui molte anime di persone à me in questo Mondo benissimo note. A tanti, e si strani tormenti di quei miserelli, faceuano echo pietosa le mie viscere tutte, che non potendo senza risentirsi vdire le strida di quel popolo tormẽtato, mi necessitarono à ricercare ai miei Angeli, se quello era l'Inferno, non potendomi imaginare, ch'altro luogo fuor di quello fosse capace di tante miserie. Mi risposero; che non era altrimenti l'Inferno, ma bensì il Purgatorio, doue qual oro, raffinauansi fra le fiamme le anime, e purgauansi dal lezzo, e dalle feccie, c'haueuano contratte nelle miniere impure di questo Mondo. Quindi mi trasportarono all' Inferno, nido,*

Torquentur illis, & d varijs modis. Aug.

cen-

centro,abisso di tutt'i mali; doue pur meste al maggior segno rimasero le mie pupille, perche riconobbero molti da me in vita benissimo conosciuti. Deplorai cõ tutto lo spirito la loro infelice sorte,tãto più che conobbi irremediabile il loro danno:mentre che volgendo gli occhi sopra la soglia di quella miserabile habitazione,vidi,ch'à lũghi, ma neri caratteri,nel Diamante scolpiti,vi staua scritto: Vscite di speranza voi, ch'entrate. Da quel luogo d'vna eternità di pene,mi portarono là doue godesi vn' eternità di bene. Fui subito presẽtata auãti al tribunal del sourano,incorrotto Giudice,che rimirãdomi con occhio benigno,dileguò coi suoi raggi,qual nebbia al Sole, lo spauẽto, che già cominciaua à por à sacco le facoltà più pregiate del mio appassionato spirito. Sgõbrate le nubi dell' importuno timore,tutto si rasserenò il mio cuore, pensando d'hauer eternamente à rimaner iui congiunto cõ quel Dio, che fù sempre la mira dei suoi pensieri: lo scopo dei suoi affetti,la meta delle sue brame; l'vltimo fine dei suoi dolci sforzi; il termine senza termine delle sue feruide voglie; il bersaglio doue giuano à scoccar i colpi dei suoi pudichi amori; la sfera della sua attiuità: il centro beato della sua sospirata quiete. Mentre entro vn mar inesausto di gioia,periua,senza perir il mio spirito, e già con l' auidità delle brame non passeggiaua, che vn eternità di contenti,sentij vna voce,ch'vscendo dalla bocca,del centro del mio cuore,Giesù,m'intonò all'orecchio:Christina, come vedi,questa è la patria dei Beati,il fonte della consolazione,il campidoglio della gloria, il tempio dell' immortalità, il porto della quiete, la reggia del sourano Monarca,la terra di promissione,la Gierusaléme trionfante,la Città santa,la casa d'Iddio, il tabernacolo dell' Altissimo, il nido dell'innocenti colombe, doue ancor tù sei destinata. Ma prima,che quà sù tu stabilisca il seggio, voglio farti questa proposta. Vuoi qui meco insieme rimanere, à godere vn'eternità di secoli, vn' eternità di bene,di vero bene,di sommo bene,ouero ritornare al Mondo,

do, per isperimentar le pene tutte atrocissime, che prouano fra le fiamme purganti l'anime condennate, à segno tale, che sicome quelle abbruciano di continuo senza incenerirsi, così habbia anco il tuo corpo à sostenere i tormenti lungo tempo, senza morire; non ad altro fine, che per liberar quei miserelli, che tù vedesti, da tanti martirij, & istradare col tuo esempio i peccatori alla penitenza e stipendiarli al mio seruigio? Assicurandoti, poi, arricchita di molto maggiori meriti, ricolma d'incomparabili virtù, accompagnata da vn'ardenissima, & eccessiua carità di qui ritornarti, à goder per sempre con vsura centuplicata, il premio douuto à tanti tuoi martirij. Christina, solo alla virtu deuesi la ricompensa; alla fatica la mercede, all'industria il guiderdone. Non vince, se non chi combatte; nè si corona, se non chi vince. Non si passa al tempio della gloria, che per la strada dei trauagli; nè io stesso qui goderei il colmo delle felicità, se non hauessi prima prouato il colmo di tutte l'infelicità. Osserua bene quanto ti dico; pondera diligentemente ciò, che ti propongo; pensaui, maturalo; guarda quel, che fà più per te; perche stà in tuo potere scegliere tutto ciò, che più ti aggrada.

Omnis labor optat præmium. Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit. 2. Tim. 2. Nonne hæc oportuit Christũ pati & ita intrare in gloriã suã? Luc. 24.

Io allora, senza punto riflettervi, prontamente risposi: che se così era di sodisfazione di sua diuina Maestà, altro non bramaua, che ritornar al corpo per patire, e stentar à prò di quelle pouere anime, & à diffalco delle colpe de' forsennati peccatori. Egli allora rallegrandosi in vedermi si pronta di adoperarmi in solleuo di quelli, per li quali non haueua esso risparmiato alla propria vita, ordinò: che l'anima mia fosse di subito ritornata al corpo. Gran cosa: Non sì tosto ciò comandò, che fù con ogni celerità maggiore dagli Angeli vbbidito. Perche mentre diceua il Sacerdote, che celebraua per l'anima mia la Messa, il primo Agnus Dei, io mi ritrouaua ancora auanti il trono maestoso dell'Altissimo; e non haueua incominciato il terzo, che si trouò l'anima mia congiunta al corpo.

Questo è quanto posso dirui della mia morte, come della mia vita. Io non sono quì, che per patire. Non vi marauigliate dunque, se cose così straordinarie in me vedrete? che supereranno di gran lunga la vostra capacità; perche sicome strano è stato il mio ritorno al Mondo, così strana al maggior segno sarà la mia vita in esso. Non mi contentarò di poco; anzi niente stimerò sempre anco il molto. Che occorreua, che per poco, facessi quì ritorno? Sdegnano bassi voli l'Aquile generose. In fatti io non sono quì, che per patire, ò patire dunque, ò morire.

O esempio incomparabile di non più vdita carità; O strauaganze incredibili d'vn cuore innamorato: O eccessi stupendi di Christiana pietà; O donna, che non siete donna, ma vn Serafino in forma humana, à paragone di cui fredde anco riescono le fiamme dei Serafini stessi! Di voi beatissimi spiriti non si leggono, non s'odono tali pruoue. Voi amate, e sommamente amate; la carità dei vostri cuori è oltre ogni modo ardente; ma non hà fin hora dilatati li suoi ardori, e fatto pompa del suo potere, come quella di Christina. Mosè; voi ben voleui rimaner dipennato dal libro della vita, affinche si saluasse il vostro popolo; ma non ne sortiste però come Christina l'intento. Paolo; veggo voi pur ricco d'vn buō desiderio d'adoperarui per salutezza dell'anime, fino à diuenir come nemico d'Iddio; ma questo desiderio, non iscorgo effettuato con l'opere, come in Christina. Mia Serafina da Siena; sò ch'ancor voi foste vn Mongibello di fuoco di carità: bramaste d'esser posta, sù la bocca dell'Inferno, per impedirne ai mortali l'ingresso; chiedeste, che fosse il vostro innamorato cuore, spremuto sopra la Chiesa, per l'esaltazione di quella: ma girono finalmente tutti questi colpi à vuoto. Anco voi Caterina da Genoua; ambiste fino il fondo dell'Inferno per amor d'Iddio; ma Iddio non prestò orecchio alle vostre feruide brame; forse perche amore, come quel-

Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facit, dele me de libro tuo quē scripsisti. Exod. 32.

Optabam enim ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis. Rom. 9.

lo, ch'è della natura del fuoco, ſolo ſoruola all'alto non piomba al baſſo. Lucia; voi ſi vi priuaſte delle pupille ſteſſe, per l'amante; ma Chriſtina rinunciò anco à tempo la viſta della diuina faccia, che infinitamente più tormenta, che la perdita degli occhi. Dirò dunque, che foſſero i colpi di tutti voi alla cieca, perche ſcoccati in vano. Minacciarono, ma non colpirono; diſſegnarono, ma non diedero nel ſegno; vſcirono dall'arco del cuore innamoràto, ma non giunſero alla meta; perche veramente amore non è, che cieco. Ma Chriſtina, doue mirò, colpì: doue drizzò la ſaetta, là giunſe, e doue giunſe, fece vna larga, e profondiſſima piaga. Ella non deſiderò di patire, e di lanciarſi di nuouo fra le boràſche di queſto mare procelloſo; ma patì; lo ſolcò: e doue l'era appreſtato il campidoglio, impreſe nuouamente l'arringo, e differì il godere vn infinito bene, perche altri daſſe fondo al patire. Oh Dio: ſi può dir di vantaggio? Puoſſi dare fuoco, più ardente di queſto? Dite pure, ò mio Lettore, e direte bene, ch'ella, nel mare della virtù, alle colonne dell'amor d'Iddio, e del proſſimo, habbia affiſſo il non più oltre della perfezzione.

Quindi ſi diede ad vna vita, che non merita nome di vita, ma d'vn'aſpra, rigida, e tormentoſa morte. Ella fù vn nuouo, continuo, inuſitato miracolo: e credo che Dauidde in iſpirito di lei parlaſſe, quando inuitò i mortali tutti ad ammirare nell' opere d'Iddio i ſuoi marauiglioſi portenti. Sortì Chriſtina il nome di Ammirabile, come Beda di Venerabile, il mio Antonio di Santo: e tanto baſti. Fuggiua, & abborriua come la peſte il commercio degli huomini, quaſi non ad altro valeuole, che ad appeſtar l'anime. Gli antri, le grotte, & i deſerti erano la di lei quiete; ſe pure mai quiete alcuna prouò quell'anima, che ſeco portaua vn'Inferno di pene. Volaua à guiſa d'vccello, alla ſommità delle più eccelſe torri; ſaliua le cime degli alberi; ſpiccauaſi

Venite, & videte opera Domini, quæ poſuit prodigia ſuper terram. Pſal. 45.

tauasi sopra le altezze più solleuate de'tempij; amore cred'io somministrandole l'ale: Il fuoco ardentissimo della carità, ch'annidaua nel seno l'haueua renduta di fuoco; quindi non è da stupire, s'ella sempre foruolaua all'alto. Direi le sue pene, penne: che non la solleuauano, ch'ad eccelse imprese. Sdegnaua l'animo suo generoso le terrene bassezze, onde sempre nelle altezze ricouerauasi: Gettato ogni mondano peso, purgata da ogni terrena impurità, non era quasi che puro spirito: perche se bene ancora attaccata al corpo, facendo ad ogni modo, che seruisse all'anima, non si reggeua al modo de'mondani, che rendendola à quello soggetta, la necessitano à seguire le di lui orme, e piombare con esso al basso; mà regolandolo con i passi dello spirito, che non tendono, che all'alto, colà lo traheua, dou'ella inuerso la sua sfera viuamente s'ergeua. Già altre volte solleuata all'Empireo, haueua passeggiato il sentiere del Cielo, onde non mi marauiglio, se innamorata di esso, sì spesso vi s'istradaua. Il Mondo però, che benche sia vna talpa a'secreti del Cielo, vuole ad ogni modo misurar i prodigij dell'Altissimo, col com passo del suo basso intendimento, non era capace di vna tanta virtù; pareuagli troppo eccedente le humane forze: quindi piegando, com'è suo costume, più al male, che al bene, in vece d'inchinare in Christina gli alti portenti d'Iddio, gli ascriueua ad opera del Demonio, stimandola indemoniata, e dall'Inferno tutta eccitata à strauaganze sì insolite. Gran follia de'mondani. Là pongono l'Inferno, dou'è il Paradiso; e collocano il Paradiso, dou'è l'Inferno. Non vi turbate però ò mia Christina, veramente incomparabile; perche i mondani, come che tutti del Demonio, non pensano che vi sia altra possanza, che la sua. Quindi anco i miracoli del diletto del vostro cuore Giesù ascriueuano ad opera del Principe dell'abisso, e lui pure diceuano indemoniato. Se voglio-

Sua vita marauigliosa.

Viene stimata indemoniata.

Hic non eiicit dæmones nisi in Beelzebub Principe Dæmoniorum.

Matt.12. Samaritanus es tu, & Dæmonium habes. Io.8.

no dire, che siate spiritata, perche tutta spirito, non errano: mà se perche posseduta dal Demonio, di gran lunga s'ingannano.

È cosa ordinarijssima nel Mondo, che gli empij interpretino sempre sinistramente le azzioni de' buoni. Ne' proprij difetti, sono Talpe; negli altrui, Arghi. Non hanno lingua per lodare, mà solo per biasimare. Caminano come Nottole sempre frà le tenebre; e là stimano, che faccia notte, oue solo aggiorna. Sono tante Sanguisughe, che non attrahono, se non il sangue cattiuo: tanti Ragni, ch'anco da più pregiati fiori cauan veleno. Hanno vno stomaco, di tal guisa stemperato, che se bene si cibassero di Nettare, e d'Ambrosia, tutto conuertirebbero in cattiuo sangue. Patiscono talmente di Vertigini, che loro pare, che le cose anco più stabili, sempre s'aggirino. Tengono certi occhiali di varij colori, che loro fanno apparire gli oggetti tutti differenti da quello, che sono: anzi di tal natura, che le cose grandi loro sembrano picciole, e le picciole grandissime. Se vno è huomo da bene, lo dicono Ipocrita; s'egli è semplice, il dichiarano goffo; se humile, da poco; se paziente, di stucco; se ritirato, saluatico; se elemosiniere, prodigo: se giusto, rigido: se modesto, timido: se parla poco, vn Bue: se disprezia il Mondo, matto: se zelante, litigioso: se parco, auaro; se dice la verità, critico; se tratta con piaceuolezza, doppio: se poco conuersa, superbo; se studioso, che vuol saper troppo; se si dà allo spirito, spiritato; se frequenta i Sacramenti, gabba Dio; se si guarda da' peccati, scrupoloso; se non si cura de' passatempi mondani, malinconico; se caritatiuo, interessato. In somma, se sapesse anco miracoli, diranno, come di Christo, e di tanti Santi, ch'è vno stregone, vn fattucchiere, vn'incantatore. Per lo contrario, vn'adulatore, lo chiameranno buono amico; vn temerario, coraggioso; vn'vbbriaco, allegro; vn timido,

Quãto siano falsi li giudicij degli huomini.

cauto; vn prodigo,liberale;vn sordido,parco;vn'auaro,indostrioso; vn ambizioso, generoso; vn doppio, prudente; vn superbo, Grande; vn buffone, giouiale; vn ozioso,quieto; vn effeminato,gentile: vn Ganimede, ciuile; vn mormoratore, veritiere; vn crudele, giusto; vn vendicatiuo,honorato,vn cicalone, affabile; vn'inuidioso, magnanimo; vn epilogo in somma dell'empietà, otteneră titolo di galant' huomo. Di questi parlò Isaia,mentre disse: *guai à quelli,che danno titolo di male al bene, e di bene al male; che chiamano il giorno notte, e la notte giorno: che mescolano il dolce con l'amaro, e l'amaro col dolce, e ne formano vna beuanda*. Veramente,gran pazzia:volersi vsurpare ciò, ch'è solo proprio d'Iddio, cioè di penetrare i cuori altrui. La carità,non pensa male d'alcuno,dice Paolo; mà è paziente,benigna; non è punto inuidiosa;giudica,conforme opera; non è superba,non è ambiziosa, non interessata, non isdegnosa, non gode del male,mà si rallegra dell'equità; soffre tutto, crede tutto,spera tutto, s'aggiusta à tutto. Mentre Adamo fù innocente, giammai si conobbe ignudo: perduta con l'innocẽza la carità,subito s'arrossì della sua nudità. Gli huomini da bene non hanno occhi,che per piangere i proprij difetti: per conoscere gli altrui,sono ciechi. Il pensar male,non apporta,che male; il pensar bene,non arreca,che bene: non è dunque euidente pazzia, lasciar'l bene per lo male? Che danno ne poteua risultare in pensare, che le strauaganze di Christina fussero, come in fatti erano, effetto d'vna straordinaria,& ardentissima carità,e non del Demonio? E pure,quella,ch'era piena d'Iddio,stimauasi inuasata da'Demonij, e le opere sue, benche prodigij della diuina grazia,veniano ascritte ad illusioni d'Inferno. Quindi ne nasceua,ch'era da tutti comunemente fuggita,sprezzata,perseguitata.

Væ quæ dicitis malum bonum, & bonum malum, ponentes tenebras lucem,& lucem tenebras, ponentes amarũ in dulce,& dulce in amarũ, cap. 5.

Charitas patiens est, benigna est, nõ æmulatur,nõ agit perpera non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt,non irritatur, nõ cogitat malũ non gaudet super iniquitate,congaudet autẽ veritati,omnia sufficit, omnia credit, omnia sperat omnia sustinet. 1 Cor. 13

Deuensi sempre pensar bene.

Tentarono per tanto di legarla,e d'imprigionarla:

rendeuasi perciò molto malágeuole , perch' ella pi d'vn'vccello veloce, scherniua le reti,e gl'inganni de' suoi insidiatori.Mà,chi giammai può fuggire l'insidie dell'huomo,ch'ardisce machinare frodi fino al Cielo? Christina,è vero, c'hauete della Colomba l'ale, mà è vero ancora,che vestite della stessa l'innocēza, e la semplicità:onde finalmente vi conuerrà dar nelle reti. Cosi auuenne : perche doppò molti stenti la presero,e fortemente fra'ceppi incatenatala, non sà , nè osa la mia penna pennellegiare sù questi fogli , quanto ella da'suoi più domestici patisce strazij , e tormenti mercè, che teme con si abbomineuoli eccessi di crudeltà, contro ad vn'innocente dimostrati,di troppo oscurare,e contaminare il loro candore. La direi Alchimista di Paradiso, mentre sapeua conuertire anco le catene di ferro in catene d'oro. Il Cielo però,che giammai abbandona i suoi serui fece, che vna notte ruppe ella le catene ; si sbrigò da'ceppi , e più veloce d'vn Aquila portossi in vn remoto deserto, priuo di sterpi, e d'herbe, non che di piante. O questa sì, ch'è vera Romita, mentre non hà in sua compagnia altro,che la nuda terra. Sentiuasi l'innamorata Vergine mancare,per la fame; & ad ogni modo,stimauasi più sicura nelle di lei crudelissime mani,che frà quelle de'suoi più cari. Troppo haueua esperimentato, quanto fussero queste pesanti ; onde si contentaua più tosto di morire di fame,sola con Dio,e per l'amor d'Iddio,che viuere frà gli huomini . Non morì ad ogni modo,mà gran cosa ! la prouide il suo amato Giesù d'vn cibo , che à lui solo, mentre pargoletto,fù conceduto : cioè di latte Verginale . Perche gonfiandosi le sue Verginali mammelle , e riempiendosi di prodigioso latte , contra ogni ordine di natura,puotero per lo spazio di ben noue settimane,togliendola alle fauci della morte, conseruarla alla vita : crescendo in questa guisa al suo solleuo i pomi,ripieni di dolcissimo succo,in luo-

La legano,& imprigionano , mà ella rompe le catene, e fugge invn deserto.

Non hauendo con che cibarsi,s'empiono di latte prodigiose le di lei Verginali mammelle.

go penurioſo di ſterpi, non che di piante, e di frutti. Ben'auuenturata Chriſtina, ſopra tutte le altre Vergini ſegnalata, perche à voi ſola toccò in ſorte d'hauere le poppe ſimiglianti à quelle di Maria! con queſta differenza però; che Maria, al ſuo, voſtro, e mio Dio somminiſtrò il puriſſimo latte; mà voi con eſſo, voi ſteſſa nodrite. Così ſiete adulta, e bambina; forſe perche di freſco rinata alla vita; Vergine, e fate l'vfficio di madre: non hauete figli, e pure allattate vna figlia, mẽtre, chi lo crederebbe? queſta allatta voi. Care poppe amoroſe; Vi chiamerò fonti di vita, perche non ad altro effetto nati, che per mantenere in vita, chi nouella Fenice, anco frà le ceneri rinacque; mercè, che ſolo di vita degna. Non mi marauiglio, che latte ſia il voſtro ſangue; perche non è che latte candidiſſimo il ſangue della purità. Hà così naturale il candore, che ſdegnando le porpore, non veſte liurea, che di neue. Veramente, à chi era l'innocenza ſteſſa, non ſi doueua per nodrimento altro che latte, ſuo ordinario paſto.

Mẽtre Chriſtina col cibo ſomminiſtratole dal Cielo, quaſi fuori del Mondo, più à Dio, che à sè ſteſſa viueua, non mancauano i ſuoi di tentare le ſtrade tutte per nuoũamente ritrouarla, e farla prigioniera. Doppo dunque hauerla lungamente ricercata, così permettendo Iddio per maggior ſua gloria, e confuſione loro, perche i prodigij dell'Altiſſimo ad arte del Demonio attribuiuano, finalmente ritrouarono; e più che prima frà fortiſſimi ceppi, e catene riſtrettalà, ſtimarono in queſto modo d'eſſerſi di lei aſſicurati. Mà quanto rimangono deluſi i forſennati mortali, mentre tentano d'opporſi qual'argine, al corſo dell'acque de'diuini decreti; Ella, come ſe i ceppi, e le catene fuſſero di cera, ben toſto ſe ne sbrigò; e portataſi nella Città di Liege, auida di cibarſi di quel cibo ſacratiſſimo, che imparadiſa gli Angeli, e rende deformi gli huomini, di cui tanto tempo era rimaſta priua,

Tornano ad incatenarla, mà ella di nuouo rompe le catene e fugge.

ne ricercò feruidamente il Curato di S. Christoforo. Questi, promise di graziarla, mà mercè de' suoi affari, solo doppò lungo tratto di tempo. Christina tutta innamorata del suo Giesù, e perciò impaziente di dimora, non veggendo l'hora di riceuerlo entro del suo pudico seno, rapida se n'andò ad vn'altro Sacerdote, da cui rimase subito pienamente sodisfatta, Appena s'era ella col suo Dio tenacemente abbracciata, che à guisa d'amorosa Baccante, non potendo più contenersi in sè stessa per la dolcezza, e per la vehemenza dello spirito, precipitosa volossene fuori della Città, seguita dal Sacerdote, che comunicata l'haueua, e dal Curato di San Christoforo, che attoniti, e stupefatti, stimandola ò pazza, ò inuasata dal Demonio, voleuano pure vedere, doue giua à terminare il feruore eccessiuo del suo spirito, da essi stimato furore spiritato. Veramente, chi pensa gli amanti d'Iddio pazzi, non s'inganna: perche non è il diuino amore altro, ch'vna vera pazzia, mà la più sauia, la più sãta, la più diuina, la più portẽtosa, che possa imaginarsi intelletto creato. Così lo chiamano communemente i Santi; perche non viue, non si nodrisce, nè si pasce, che d'eccessi, di trasporti, d'estasi, d'alienazioni, da' sensi, e di strauaganze tali, che facendo vscire le anime fuori di sè stesse per portarsi in Dio, le rende quanto saggie, e prudenti al Cielo, altrettanto stolide, ed insensate al Mõdo. Paolo hebbe à dire; *che niuno può essere ben sauio, se non diuentando pazzo*: nè Iddio d'altri si serue, che degli stolti, godendo egli, che siano i suoi serui dal Mondo stimati tali. Giunta Christina alle ripe della Mosa, fiume larghissimo, e profondissimo, nõ v'essendo iui nè põte, nè nauiglio alcuno per passarlo, stimarono quelli, che la seguiuano di sopragiungerla infallibilmente, e come desiderauano di fermarla; mà andarono à ferire à vuoto i colpi delle loro speranze, perch'ella precipitatasi nel fiume, portossi come se so-

Stulta mundi elegit Deus vt fortia confundat. 1. Cor. 1.

Nos stulti propter Christũ 1. Cor. 4.

Qui vultesse sapiens, stultus fiat, vt fit sapiens. 1. Cor. 3.

Passa la Mosa à piedi asciutti.

pra l'arene caminasse, sicura all'altra ripa, lasciando quelli doppiamente confusi, si per lo miracolo, come anco per non hauer hanuto l'intento di trattenerla.

Fate pur conto ò mio Lettore, che ciò, che fin quì vi hò di questa prodigiosa Vergine rappresentato, tutto sia vn niente, in riguardo di quanto sono per narrarui. Non è possibile ridire tutti li martirij, & i tormenti, ch'ella prouò, per venire à capo del fine, per lo quale era ritornata al Mondo. Meglio al sicuro mi darebbe il cuore di stendere sù questo foglio il Mondo tutto come stà; che disegnarui l'atrocità delle sue pene. Gettauasi nelle ardentissime fornaci; e benche eccessiuo fusse il suo dolore, che la necessitaua à mandar dal petto altissime, & horrende strida al Cielo; ad ogni modo nõ era possibile, che il fuoco esteriore superasse l'ardore incomparabile della sua carità, che rendendola à gli sforzi delle fiamme impenetrabile, la faceua vscire da esse, come la Fenice dal Rogo, senza lesione alcuna. Qual'altro Muzio, teneua le mani, e le membra così ferme nel fuoco, che si sarebbero ridotte in minutissima cenere, se Iddio non gli hauesse ristretta la virtù, come fece di Giobbe à Satanasso, permettendole solo il tormentarla, mà non l'incenerirla. Immergeasi ne'vasi pieni di bollente materia, e quantunque maggiori senza paragone fussero le pene, che prouaua di quelle delle parturiẽti, nulladimeno n'vsciua, qual'altro Giouanni, cóme se giammai vi fusse stata, più candida, che candente: seruendole quei bagni infuocati più tosto di fomento per inuigorir la lena, come à gli Atleti l'olio, che di motiuo per perderla. Nella stagione più rigida, attuffatasi entro le acque agghiacciate della Mosa, & iui le settimane intiere dimorando, per virtù di celeste antiperistasi, in vece di scemarsi, cresceua l'ardore, che le annidaua nel seno; che perciò, di là non ne sarebbe sì facilmente

Veruntamen animam illius serua, cap. 2.

Sue pene, e patimenti.

vscita,se i comandamenti d'vn Sacerdote, sotto là cui disciplina viueua,non l'hauessero più volte obligata à farlo. Poneuasi ne'rigori maggiori del verno,à guisa d'immobile statua sotto le ruote de'molini, acciòche riuolgendosi elleno,dal corso delle acque agitate,tutta da capo à piedi la bagnassero ; anzi bene spesso ad esse tenacemente abbracciandosi, lasciauasi dal moto loro sossopra aggirare: e pure non mai in parte benche minima del suo corpo rimaneua offesa. Ben poteua Christina andar dicendo;*ch'era passata per mezzo del fuoco,e dell'acqua, e che nè quegli haueua potuto superare gl'incendij della sua feruida carità, nè questa spegnerli.*Direi queste acque della natura di quel fōte, c'hà virtù di accendere, e di rinuigorire le faci,che in esso s'attuffano; perche accendeuano,non ispegneuano le faci del di lei amore. Accommodauasi anco in quelle ruote, doue sogliono i più scelerati malfattori tormentarsi, tutte in esse contorcendo in varij modi le membra,e l'ossa ; mà qual'altra Caterina, anco da quelle ne scendeua trionfante,facendo : che doue suol'essere la ruota simbolo dell'incostanza di Fortuna, fusse per l'auuenire simulacro pur troppo espresso della di lei costanza, che le haueua à suo dispetto inchiodata la ruota. Le Forche, & i patiboli erano il Campidoglio de'suoi trionfi; doue le giornate intiere sospendendo con sè stessa, anco per la marauiglia gli spettatori, trionfaua ad ogni modo della morte ; parendole di esser ben degna di quell'infame patibolo douuto a'ladri,e pur ella ladra di Paradiso,non haueua che rubato il cuor à Dio. Le tombe, gli auelli, & i sepolcri le seruiuano per vno de'più graditi ricouerì. Quiui quanto sepolta al Mondo, tanto viueua al Cielo. Frà quelle fredde ceneri conseruandosi maggiormente il suo fuoco,ben s'accorgeua,che anch'ella altro non era, che cenere, in quelle ossa spolpate, come in vn libro di morte, leggeua la vanità del fine no-

Transiuimus per ignem,& aquam. Ps 45
Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam: Cant. 8.

nostro; fra quei teschi horridi, e deformi ergeua mausolei al fasto humano; nei vermi stomaccheuoli, che delle infracidite carni trionfauano, rauuisaua dell'alterigia nostra la meta, che mentre pensa d'impor leggi al Cielo, vedesi dalle bocche di vilissimi vermi diuorata. Quei fetori, le faceuano abborrire il commercio degli huomini; quegli horrori, le seruiuano di lucerna alla mente, per conoscere l'infelicità del nostro stato. Così iui depositando laghi d'amarissime lagrime, e distillando per gli occhi le viscere, veniua con l'accrescere i suoi, à mitigare gli ardori di quelle anime miserelle, che relegate nelle purganti fiamme, prouauano senza giammai morire, vna continua, e tormentosa morte. Leuauasi di mezza notte, & agitata da celeste furore, tutte scorreua le contrade della sua patria, aizzandosi contro à bella posta i cani, ch'à guisa di fiera, e veramente non era, che verso sè stessa fiera, seguendola per luoghi alpestri, & inculti, ripieni di sassi, e di spine, di tal guisa la lacerauano, e piagauano, che non rimanendo parte alcuna del suo corpo, che non fosse da profondi solchi di sanguinose ferite arata, ben si poteua promettere vn'abbondantissima messe di gloria. E pure, doppo tante piaghe riceuute, doppo tanto sangue sparso, non rimaneua in essa vestigio pur minimo d'offesa. Le spine, qual'altro Benedetto, le seruiuano di morbido, & agiato letto, che tutto tingeua della porpora del proprio sangue, acciò che alle spine, non mancassero le Rose, e ben si poteua dire come quello della celeste Sposa fiorito: nè giammai meglio, contro all'ordine di natura, videsi fiorire il seme della sua prodigiosa sofferenza, che gettato fra esse. Diuenuta Cirugica di Paradiso, apriuasi le vene tutte, lasciandone vscire à riui il sangue, in tanta copia, che non era possibile di rimaner capace, come nel corpo suo gentilissimo, & al maggior segno sottile,

Lectulus noster floridus. Cant, 1.

Aliud cecidit inter spinas, & simul exortæ spinæ suffocauerunt illud. Luc. 8

tile,

tile, tanto sangue vi si ritrouasse, tentando pure, se con esso poteua spegnere quelle fiamme, che tanto tormentauano le anime penose. Non mai porrei fine, se tutte volessi ridire le atrocità delle sue pene, che superarono ogni humana credenza, nè ad altro si conobbero inferiori, ch'all'intrepidezza del suo animo, che nel sofferirle, superò anco sè stesso. Direi, che tutte le calcasse, per renderle tutte soggette, nè vi fù luogo, doue posasse il suo piede, che non vi lasciasse le orme della sua toleranza, tanto più belle, quanto che della porpora del suo prezioso sangue ricoperte, preparandosi in questo modo vn regio sentiere, per portarsi trionfatrice al campidoglio dell' Empireo. Stette ella, mentre visse sempre esposta al taglio acuto del ferro di morte, senza però giammai morire, à segno tale, che se non fosse più volte morta, sarebbe stata stimata immortale, seruendosi della di lei falce, non per mietere alle sue tempie funesti cipressi, ma bensì palme, & allori d'vna incomparabile virtù. Oh Dio! à che gran sublimità di fortezza sorvolò ella, poiche inuitta, superò tanti gradi di morte. In fatti, anco la pietà domatrice dei Mostri, hà i suoi Mostri; anco il Zodiaco Christiano vanta le sue fiere, anco il Cielo nodrisce i suoi Draghi. Haueua Christiana talmente per le continue penitenze renduto il suo corpo sottile, e leggiero, che à guisa d'vccello, viueua sopra de gli alberi, d'vno in l'altro soruolando. Quando oraua, portauasi sempre, ò sopra le sommità delle più eccelse torri, ò degli alberi, ò de' più solleuati edificij: parendole, che tanto più gradite riuscirebbero all' Altissimo le sue preghiere, quanto che maggiormente allontanate da quei terreni disturbi, che d'ordinario le rendono, e men feruorose, e men diuote. Quello, che deuesi maggiormente ammirare è: che rapito da pietosi affetti, e da sante meditazioni il suo spirito al Cielo,

Suo modo di orare.

il

il corpo al fuoco della di lei carità di tal modo ſtruggeuaſi, che qual cera liquefacendoſi, contorcendo le membra con iſtrana conuulſione in figura sferica, come ſe foſſe vn Riccio, faceua di sè ſteſſa vna palla: forſe acciò che tutte le parti di quello, à guiſa d'amoroſe linee, poteſſero vgualmente indrizzarſi al centro del ſuo cuore Iddio. Non poteua Chriſtina per dimoſtrare quanto ella foſſe auida della perfezzione, veſtire miglior forma della sferica, che fra tutte l'altre figure è la più perfetta, e veramente, non era che vna palla gettata, e rigettata, balzata, e rimbalzata in mille modi dal ſourano giuocator del Cielo. Vorreſte ò mia Chriſtina, me n'accorgo, vorreſte come ſiete tutta carità, così formare di tutta voi ſteſſa vn cuore, forſe per ripoſare nel ſeno del voſtro amato Gieſù, ma ſuperflue ſono le pruoue, mentre pur troppo ſiete tutta cuore in ſopportare con tanto coraggio si varie, e si eccesſiue pene. Rimettendoſi poi à poco, à poco lo ſpirito, e tornando i ſenſi ad occupare i proprij ſeggi, rimetteuaſi anco nello ſteſſo modo il corpo, che totalmente da quello diſpendente, non reggeuaſi, che ai di lui paſſi. Più volte fù veduta ſalmeggiare con incomparabile dolcezza, ſtandoſene diritta come ſe foſſe vna ſtatua, ſopra de' pali delle ſiepi: fuggendo à tutto ſuo potere queſta innocentiſſima colomba di poſare il puro piede ſopra quel terreno, che vedeua da tante impurità contaminato.

Non poteuano i parenti ſoffrire in lei vn si ſtrauagante modo di viuere, & aſcriuendo à virtù del Demonio quel tanto, ch'era mera opera del Cielo, recauanſi à vergogna ciò, che in niuna maniera poteua à loro imputarſi. Cercauano per tanto il modo d'imporle vna volta fine, perche più non foſſe à gli altri di ſprezzo, & ad eſſi di confuſione. S'imaginarono dunque di ſtipendiare vn'huomo al maggior ſegno

gno forte, e veloce, acciò ch'egli seguendola à guisa di cacciatore, ne facesse preda, & adoperando ogni suo potere, non permettesse, che più gli sfuggisse dalle mani. Tanto pazzi sono i mondani, che pensano d'hauere modo di contrastare al potere del Cielo, nè si ricordano, ch'vn sol fulmine atterrò tutti li giganti di Flegra; quasi che quella virtù, che tante volte l'haueua alle loro tiranniche violenze sottratta, debilitata, non fosse la stessa, nè più si trouassero forze in Cielo sufficienti d'opporsi alle loro. Nello stesso modo i forsennati Giudei pensauano di dar morte al resuscitato Lazaro: come se chi l'haueua vna volta donato alla luce, non hauesse più potere di ritornaruelo, e potesse quella gran tiranna, de'nostri corpi contro a'voleri dell'autor della vita, tener mortale alcuno esule dalla vita. Ecco dunque la nostra celeste fiera tracciata da questo nuouo poderoso cacciatore. Ouunque ella portauasi, egli frettoloso la seguiua, e benche vantasse ai piedi, de'venti l'ali, malageuole però gli riusciua di giungere, chi non impennaua, che quelle d'amore, che superano nella velocitade i venti stessi. Lo direi vn arrabbiato Cane, contro ad vna siluestre Damma, tanto egli era ostinato in perseguitarla, Se la lizza, e la carriera, che stampaua con le orme Christina, fosse stata al piano, temerei, che questo Veltro alle basse auuezzo, la giungesse, ma non portandosi ella in corrispondenza dell'animo suo solleuato, che all'alto, non sò se potrà solleuarsi, chi non piomba, che al basso. E così fù: perche seguendola egli vn giorno, & essa solleuandosi, vedendo di non potere col volo giungerla, lanciolle contro vn pesante bastone, che teneua nelle mani, che percuotendola in vna gamba, tutta glie l'infranse, fermando in questa guisa barbaramente il suo rapido corso, se pure mai si fermò quella, ch'anco stroppiata, à lunghi passi poggiaua alla

Cogitauerũt Principes Sacerdotum, vt Lazarum interficerent. Io. 2.

Le viene rotta vna gamba.

alla gloria. Ed ecco la nostra gentilissima Damma, diuenuta preda di questo feroce Mastino. Fù portata così stroppiata à casa delle sorelle, quindi sopra d'vn carro à Liege, per risanarla. Chiamato il Cerusico, egli sapendo il suo potere, doppo hauere ben bene fasciata la gamba, & applicati li medicamenti opportuni, strettamente la legò, & incatenò ad vna colonna; nè di ciò contento, acciò che non gli fuggisse dalle mani, rinserrolla entro vna fortissima stanza, tutta cinta di grossissime mura, fortificando d'ogn' intorno à tutto suo potere le porte, e le finestre: tanto può vna forza celeste, benche inferma. Ma in fatti, chi non sà, che non v'è potere, che possa resistere à quello del Cielo? Partito il Cirusico, Christina ad imitazione d'Agata, sdegnando, ch'altri, che il Protomedico di Paradiso le sue piaghe risanasse, sfasciatasi, leuò tutti li medicamenti applicati, ridendosi d' ogni humana industria, chi solo in Dio hà riposte le sue speranze. Questi, nell'infermità tutte, hà da essere la tramontana de' nostri cuori, e chi più ne' medici, che in lui confida, seguendo l'orme d'Asa Rè del popolo diletto, non può che con la morte, incontrare anco il di lui fine. Nè punto s'ingannò ella; perche da celeste virtù in vn baleno risanata, rotti li ceppi, e le catene si mise à passeggiare per la stanza, come i trè fanciulli per la fornace Babilonese, rendendo humili, e riuerenti grazie al suo celeste liberatore. Non potendo poi il suo spirito, à cui era scarso soggiorno il mondo tutto, patire di rimanere ristretto fra le angustie di quelle serrate mura, fattosi per esse larga apertura, à guisa di saetta, che quanto più tendesi l'arco, tanto più precipitosa da quello si spicca, volossene veloce altroue, rimanendo in questa guisa deluse le pazze diligenze de' parenti. Christina, se non fosse donna, stimerei, c'haueste i capelli di Sansone, già che nelle forze vn Sansone vguaglia-

Risana miracolosamente e rotte le catene fugge

Medicinam carnalem corpori meo numquam exhibui, sed habeo Saluatorem Dominū Iesum Christum, qui curat omnia verbo.

AEgrotauit etiam Asa, nec in infirmitate sua, quæsiuit Dominum, sed magis in medicorum arte confisus est. Dormiuitque cum patribus suis Paralip. 16.

te.

te. Ma non istà in fatti la virtù solo ne' capelli ristretta; che se pure vi stasse, hauendogli come donna, più lunghi di Sansone, anco di esso più forte vi direi.

Viene di nuouo incatenata, & essendo tutta piagata nuouamente risanata cō vn olio, che le vsciua dal le mammelle.

Dio buono! e chi lo crederebbe? Non però si stancarono eglino di perseguitarla; tant'è ostinato l'huomo nelle sue intraprese risoluzioni. Così ritornando ella vn giorno à casa l'incatenarono, cibādola, come se fosse vn Cane, con soli tozzi di nerissimo pane, e cō vn poco d'acqua schietta. Permetteua ciò non hà dubio Iddio, accioch'ella hauesse campo maggiore di meritare, con vn più lungo penare. Stette dunque la nostra innocentissima Agnella lungo tempo legata ad vn duro legno come Andromeda al sasso, nè mai aprì quella bocca santissima, che non sapeua, che ringraziar di tutto Dio, per lamentarsi de' barbari trattamenti, che fra' suoi più congiunti sperimentaua; e tanto tenacemente trouauasi incatenata, che nō potendosi muouere in parte veruna, se l'erano le carni tutte infracidite, e riempiute di dolorosissime piaghe; e quello, ch'è peggio, non v'era pur vno, che si mouesse à pietà delle sue pene. Pouera Christina, io vi veggo anco nelle maggiori infelicità felice; mercè, che fatta partecipe de' tormenti del vostro Dio. Anch'egli se ne staua affisso ad vn duro legno, senza potersi muouere; anch'egli era tutto piagato; anch' egli fù da' suoi cari abbandonato; anzi da quelli stessi, ai quali haueua conferito grazie maggiori, tradito, preso, legato, strappazzato, crocifisso, e morto. Non dubitate però, perche non hauendo voi alcuno, che vi compatisca, venite ad obligate Iddio ad imprendere la cura vostra, pregiandosi egli d'essere padre infinitamente misericordioso de' poueri desolati. Nè molto andò, che mossosi egli de' suoi lunghi tormenti à pietà, la souuenne con vn modo sì prodigioso, che grandemēte essagera gli eccessi amorosi della sua incomparabile benignità. Fece, che dalle poppe sue Verginali

nali distillasse vn balsamo sì prezioso, che potè nello stesso tempo seruirle qual nettare, di condimento al cibo suo rozzissimo, e d'vnguento alle piaghe homai infistolite. Veramente, non forma periodo la penna, della vita di Christina, che non incontri in istrani, e marauigliosi portenti, che sono tanti, e si varij, che posso dire ciò, che disse Agostino degli effetti prodigiosi del facitor di natura: *che l'assiduità gli fà à gli occhi de' mortali meno riguardeuoli*. Christina, voi non hauete bisogno di balsamo per renderui incorrottibile; perche la vostra indicibile bontà pur troppo v'hà imbalsamata all'immortalità. Non trasuda questo, se non si ferisce la pianta; cosi voi non diueniuate madre d'vn tanto portento, se non rimaneuate piagata. In fatti non punge il celeste Cirugico, che non vnga; non ferisce, che non risani; non mortifica, che non viuifichi; non impouerisce, che non arricchisca; non abbassa, che non solleui; non dà morte, che non dia vita. Hebbe tanta virtù quest'olio prodigioso, che doue nè le lagrime, nè le pene, nè i miracoli di Christina furono valeuoli ad intenerire i cuori di sasso delle sorelle, e de' parenti, potè egli di tal guisa ammollirli; che conoscendosi rei d'innumerabili crudeltà seco vsate, dolenti, prostrati ai suoi piedi, ne chiesero humilmente perdono: lasciando per l'addietro di tormentarla, nè dando loro più l'animo col torle la libertà, di opporsi à gli alti decreti della diuina prouidenza.

Assiduitate voluerunt. tr.24. in Io.

Dominus mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit. Dominus pauperem facit, & dicat humiliat, & subleuat. 1.Reg.

Lasciate dũque libere le redini allo spirito di Christina, non è possibile ridire, com' ella generosamente si portasse à tutte quelle maggiori imprese, che più opportune stimaua a' pretesi trionfi delle anime penose. Correuano da tutte le parti le genti, per vedere in essa vn portentoso prodigio della grazia; e già la fama haueua da' freddi poli alle infuocate arene diuolgato il pregio della sua santità. Dirò di San Trudone

Correuano da tutte le parti le gentí à vederla.

pa-

Epist. 13. ad Paulin.

patria di Christina ciò, che disse Girolamo de' luoghi Santi, cioè, che tanto era il concorso d'ogni sesso, e d'ogni età di persone, anco delle più rimote contrade, che pareua iui trapiantato vn nuouo Mondo. Non occorre più ammirare quel Liuio, ch'anco dagli vltimi confini delle Gallie, e delle Spagne, con le catene della sua aurea eloquenza, meglio che Orfeo con la cetra, le selue, i sassi, e le fiere, traheua le genti, che più da'miracoli d'vna Roma, che da' miracoli d'vna lingua si confessauano vinte, e confuse: mentre lo veggo anch'esso incatenato al carro d'vna donna, ch'altro però di donna non hebbe,ch'il nome,& il sesso, seguire humile, e riuerente i suoi trionfi. Non pareua veramente Christina,ch'vn Mostro, non già nato nelle calde arene della deserta Libia, ma bensì nelle infuocate contrade della celeste carità. Non sembraua, che vna fiera al maggior segno seluaggia, ma di Paradiso; e la direi riserbata solo per le caccie del celeste cacciatore. Il viuer suo portentoso,strano, insolito, che potrebbesi chiamare crudele, se la crudeltà sua non fosse stata vna specie di pietà; quanto rendeua attonite le menti, tanto le riempiua d'horrore, e di confusione: non essendo capaci, come vna Vergine innocente, volando per l'aria, viuesse vita da vccello; guizzando nelle acque, sembrasse più tosto vn pesce, che creatura ragioneuole; non cercando, che i deserti, hauesse della fiera, più che della donna, & incrudelendo in tante, e si varie forme contro à sè stessa, mostrasse in vn sesso così delicato, d'hauere più ch' vn cuore humano,viscere di Furia. Quindi nasceua, che molti mossi anco à compassione de' suoi atrocissimi martirij pregauano incessantemente la diuina bontà, che restasse vna volta seruita d'impor fine, se così all'alta sua prouidenza pareua conueneuole, à si insoliti, e strauaganti eccessi di viuere. Nè lungo

Tempera in parte i rigori di sua vita.

tem-

tempo permise Iddio, che vane riuscissero le diuote supplliche de' suoi riuerenti serui, perche vn giorno agitata più del solito dal diuino spirito, portatasi precipitosamente à guisa d'infuriata, alla Chiesa d'vn luogo detto Vvella, trouandoui il fonte sacro del Battesimo aperto, come se hauesse nel petto le fiamme stesse d'Inferno, nè più potesse reggere à tanti ardori, tutta dentro vi s'immerse; cercando pure se poteua con esse spegnere gl'incendij di quella carità, che à guisa di Mongibello animato le ardeua le viscere. Gran cosa! Vscitane, trouossi tutta diuersa da quella di prima, e con ragione; perche non hanno le sorgenti battesimali virtù, che di fare, che l'huomo rinasca, onde per l'auuenire fù il tenore di sua vita più moderato, & aggiustato all'vso comune degli huomini.

Soleuasi souente cibare di quel pane, che imparadisa le anime, da cui diceua riceuere, qual'altro Elia, sempre nuoue forze, maggiore spirito, è più saldo vigore, da potere come viatrice, incaminarsi per la lunga strada, che le rimaneua, all'Orebbe dell'Empireo. Benche hauesse nella propria casa commodi sufficienti al sostentamento necessario, in conformità della di lei condizione, ad ogni modo considerando, che lo stesso Dio, benche padrone del tutto, s'era per amor suo fatto mendico, seguiua anch'essa le di lui orme, accattando di porta, in porta il pane, e quãto era di mestieri per lo suo viuere. Anzi faceua più volontieri ricorso a'tristi, & à gli scelerati, che a'buoni; per dargli in qualche modo campo di meritare, e di muouere con la loro carità à compassione le viscere della diuina Misericordia, acciò che lor concedesse lume per riconoscere le commesse colpe, e farne à tempo l'emenda, essendo solita dire: *che niuna altra cosa rendeua Dio tanto verso di noi pietoso, quãto l'elemosina; e che non era possibile, che malamente peris-*

3. Reg. 19.

Accattaua il viuere.

Bel fatto d'vno, che le fece elemosina.

se, chi giammai chiudeua à questa nobil Dama le porte. Vn giorno frà gli altri, sentendosi per la sete venir meno, portossi qual'altro mendico Lazaro, alla mensa d'vn'Epulone lautamente apparecchiata, che sopra tutti teneua nome di scelerato, e d'iniquo, chiedendogli per l'amor d'Iddio vn poco d'acqua da bere. Egli contro al suo solito, cortesemente le fece dare del vino. Christina, ch'ad imitazione del Redentore nella Croce, maggior sete haueua della saluezza dell'anima sua, che di vino, ne prendette vn sorso, non restando però di pagargliela con centuplicata vsura: mentre in virtù delle sue preghiere, e di quel semplice atto di carità, gli ottenne dallo sposo dell'anima sua Giesù, spatio di penitenza, e per fine il perdono delle sue colpe. Gran bontà d'Iddio! per vn sorso di vino, vn mar di gloria! Imparate da ciò ò mio Lettore, à conoscere quanto efficace sia appresso dell'Altissimo questa gran virtù. Ben'è vero, che se tal'hora veniuale dato per elemosina qualche cibo, che fusse di mal'acquisto, tosto se n'accorgeua; perche in mangiarlo, pareuale di mangiare scorpioni, e vipere, e come se fusse stata auuelenata prouaua dolori insopportabili. Nello stesso modo cruciauasi, se le veniua denegato, ciò che chiedeua. Occorse vna volta, che dimandando vn non sò che per elemosina ad vno, che non haueua orecchie per vdire i pouerelli, nè mani per dar loro soccorso, le fù, com'era suo solito, negato. Che fece Christina? Se lo tolse per forza, soggiungendogli: che se bene non haueua voluto darglielo, non si sarebbe però pentito, che se l'hauesse tolto. Se di cosa alcuna era ella bisogneuole, la chiedeua, doue più lo spirito la guidaua; e se le veniua data, ne rendeua le douute grazie: mà se per opposto l'era negata, se la pigliaua à viua forza, seruendosene, come di cosa sua; potendo non hà dubbio il pouero in tempo di necessità, sen-

Io. 19.

Desiderium salutis nostræ, & patiendi pro nobis, ipsum credimus sitisse. Bern.

ſenza commettere peccato alcuno, pigliare ouunque truoua ciò, che gli biſogna. Veſtiua ella ſempre di bianco, veſte ben douuta al candore della ſua purità, & innocenza, cucita però, ò con fili di Teglia, albero dalla cui corteccia formanſi legami; ò di minuti vinchi: moſtrando, che non deue curarſi delle mondane pompe, chi ſieguendo l'addottrinamento di Paolo, non veſte, che Gieſù Chriſto. Era nulladimeno di tanti, e di sì varij pezzi, tutti però come eſſa, candidi, rappezzata, che ſi poteua come della naue d'Argo, porre in dubbio, ſe fuſſe, ò nò la primiera, volendo, che la liurea del corpo faceſſe echo à quella dell'animo, che pur veniua da tante varie, & eroiche virtù ricoperto. In qualunque tempo, anco ne' maggiori rigori della gelata ſtagione andaua ſcalza, così ne' piedi, come d'ogni mondano affetto. Gli auanzi più vili degli altri, ſeruiuanle di pregiatiſſimo cibo; poco ſtimando cibo terreno, chi del nettare delle celeſti dolcezze paſceuaſi. Ordinariamente però cibauaſi d'vn poco di pane di ſemola, ben duro, e ben nero, il quale ammolliua nell'acqua, e queſto ſolo in capo di due, ò di trè giorni, più per mortificare, che per ſodisfare al ſuo appetito. Fuggiua più che la peſte gli honori, e la gloria del Mondo, che tanti precipita nell'abiſſo; non anhelando ad altra gloria, che à quella, che ſapeua eſſerle preparata nell' Empireo. Come ſe grandi affari riuolgeſſe per la mente, caminaua ſempre penſieroſa, e cupa: e veramente più rileuanti intereſſi non le poteuano eſſere addoſſati di quelli c'haueua per le mani, cioè della ſaluezza delle anime; degnandoſi con non più vdito fauore la diuina bontà farle paleſe ogni giorno lo ſtato di tutti quelli, che moriuano, ò in grazia, ò in diſgrazia ſua. Se alcuno della patria fuſſe morto, di cui ſapeſſe l'anima eſſer condennata nell'Inferno, non è poſſibile ſpiegare il dolore inſop-

Induimini Dominum Ieſum Chriſtum. Rom. 13.

portabile, che prouaua, tutta struggeuasi in lagrime; percuoteuasi il petto; inuitaua con i sospiri, & i singulti à piangere le di lui miserie anco i sassi, non che i cuori degli huomini; & in varij, e strani modi contorcendosi, come se senz'ossa fusse, ben daua à diuedere, che anch'ella non meno, che quelli, prouaua vn' Inferno di pene. Per lo contrario, se dal suo celeste Sposo veniuale riuelato, che alcuno fusse fra'seggi dell' Empireo volato à godere delle felicità iui preparate a' seguaci di Giesù: oh Dio! in che mar di gioia nuotaua il suo cuore, che non potendo contenersi nel seno, prorompeua in tali atti esteriori di contento, che sarebbero stati basteuoli à seminare l'allegrezza, doue anco solo piantata, e radicata fusse la mestitia! Quindi nasceua: che benissimo poteua ciascuno nel vederla, conoscere, qual fusse stato il fine di quelli, che di fresco haueuano abbandonato questa vita, per far passaggio all' altra. Portauasi sollecita da' moribondi, essortandosi à ben disporsi à quell'vltimo momento, ch' era principio d'vn'eternità ò di pene, ò di bene; e ciò costumaua non solo con i Christiani, mà anco con gli Ebrei, de' quali abbondaua la sua patria, tentando pure se col rimuouere da' cuori loro quell'ostinazione, che gli rende quanto pertinaci, tanto lontani dal vero lume della verità, poteua ad imitazione del celeste pastore ridurre all'ouile la pecorella smarrita, e riempire quanto d'allegrezza gli Angeli, tanto di confusione i Demonij.

Luc. 15.

Lettore, credetemi, che se tutte le parti del mio corpo si conuertissero in lingue, nè mai d'altro parlassero, che del merito impareggiabile di Christina, doppò hauerne detto molto, e molto, sarebbero sempre da capo: perche questo è vn'Oceano, che non hauendo lidi, quanto più si solca, tanto più vi rimane da solcare, tenendo nelle sue colonne scol-

pito

pito con caratteri di Diamante à differenza del Gaditano, in vece del Non più oltre, *sempre più oltre*. Ben conosco, che non è valeuole la mia penna, ancorche fusse alata à valicarlo; non sà il mio intelletto conoscere di tante virtù il continuo flusso, e riflusso; non è possibile, che capisca del Vesuuio della sua carità gli ardori: onde per non incorrere, ò dello Stagirita, ò di quel gran secretario di natura i pericoli, veggomi necessitato à professarmi vinto, ed à confessare, che solo è materia degna delle penne de' Serafini, ò di chi con vna semplice parola, parto della sua infinita mente, il tutto comprende. E se pure, non sò se più temerario, ò diuoto, hò impreso di lei à scriuere, doppò c'hauerò imposto fine, dite pure, che nulla in riguardo delle sue virtù io habbia detto, che direte bene. Io la direi misurata più da vna eternità participata, che dal tempo, à differenza de' mortali: perche poco curandosi delle di lui parti, ò vicende, arricchita dello spirito profetico, giudicaua delle cose future, come se fussero presenti: anzi mercè della diuina grazia, trasportandosi nel più interno de' cuori, anco di notte chiaramente vi leggeua de' più riposti pensieri le velate, & ignote ciffre. Quindi ne risultaua indicibil bene à solleuo delle anime, perche veggendo ella alcuno in pericolo di perdersi, l'auuisaua ad hauersi cura; altri degli occulti misfatti, solo à Dio, & ad essi noti acremente riprendeua; somministrando loro in questo modo lume da riconoscere i proprij falli, e procacciarne col detestargli, l'emenda. Douendo con poderoso esercito battersi il Duca di Brabanza co' suoi nemici, nella cui battaglia rimase egli non senza grauissima strage perdente, molto tempo prima, che s'azzuffasse, à guisa di parturiente, con mestissime voci esclamaua, che vedeua l'aere tutto ingomberato di sangue de' suoi concittadini, e di spa-

Plino.

Hebbe spirito profetico.

Aut obliuiscetur misereri Deus, aut continebit in ira sua misericordias suas. Ps. 76.

de vendicatrice; esortando tutti, e specialmente le sorelle, à procurare con feruorose preghiere, e calde lagrime, d'ammorzare il fuoco della diuina giustizia, acciò che non rimanessero tutti, come le Città di Pētapoli inceneriti, mà si degnasse il Giusto Dio, anco ne' suoi maggiori sdegni, praticare con essi loro la sua infinita pietà. Trouandosi il padre d'vna Monaca del Monastero di Santa Caterina, in grauissimo, & emergente pericolo della saluezza dell'anima, portossi dalla figlia ad auuisarnela, acciò che non mancasse di pregare Dio per la di lui conuersione. Viueua pure nello stesso Monastero vna religiosa, che lontana col cuore dell'istituto professato, fingendosi benche fusse vn Demonio, vn Angelo di luce, e sotto pelle d'innocente Agnella, nascondendo viscere di rapace Lupa, macchinaua la fuga. Christina, ben se n'accorse, onde lasciossi intendere, ch'era quella vn vaso d'ignominia, c'hauerebbe in breue col suo lezzo contaminato il Monastero tutto, e con i fetori delle sue libidini offese le purgate narici di quelle pudiche Vergini. Nè lontano dal vaticinio sortì l'effetto; perche non andò molto, ch'ella con la fuga apostatando dalla virtù, si diede in preda al vizio, lasciando per le sue dishonestà quanto scandalizato il mondo, & offese con Iddio, le menti de buoni, tanto macchiata l'anima, & il proprio honore. Se però fù vna Maddalena nelle laidezze, riuscì anco vna Maddalena nel pentimento: perche rauuedutasi de' proprij falli, ben tosto con rigorosa penitenza ne procacciò l'emenda, chiedendo humilmente à quelle diuote Religiose luogo di nuouo nel Monastero loro; acciò che doue haueua commesso il peccato, iui anco facesse la penitenza, promettendole, c'hauerebbe per l'auuenire à tutto suo potere procurato di edificarle, doue prima si infamemente erano da lei rimaste scandalizzate. Mostrauansi molto reniten-

nitenti quelle innocenti Agnelle, di ammettere nuouamente nel loro commercio questa vorace Lupa. Non le pareua bene d'introdurre nel santuario, vn Idolo d'impurità, e di confondere con il profano, il sacro. Troppo erano da'suoi infami attentati rimaste e mortificate, e stomacate: troppo haueua macchiata la riputazione commune; offese le loro caste pupille; pregiudicato alla bontà di tutte. Ben sapeuano, che deue la paglia separarsi dal grano, il leproso dal sano, la pecorella infetta dalle altre, acciò che tutte non rimangano appestate; e tenere lontana la pece, acciò che accostandouisi non imbratti. Che perciò, le diedero risolutamente la negatiua. Lo seppe Christina, e tutta auampando d'ardente zelo della saluezza di quell'anima perduta, volossene al Monastero, dimostrando à quelle diuote spose di Giesù: che anco il celeste pastore non isdegnò d'imporre sopra le sue spalle, la pecorella smarrita. Che la stessa purissima incarnata bontà non conuersaua, che co'peccatori; e che per lauare le di loro laidezze scesa à bella posta dal Cielo in terra, loro haueua incomparabilmente amorosa, e pietosa, apprestato vn bagno del proprio sangue. Che si contentò d'ammettere alla sua clientela vn Matteo; al bacio de' suoi Sacratissimi piedi vna meretrice, mà pentita. C'hà virtù la penitenza di ritornare la Verginità anco alle più infami peccatrici, se non quanto all'integrità della carne, almeno quanto alla purità dello spirito: onde non era sdiceuole, che frà esse quantunque Vergini, si ricouerasse. In somma, tanto disse, e tanto fece, che vinte dalle sue efficaci persuasioni, ritornarono à riceuerla nella loro compagnia, doue à forza di continui rigori, diffalcando le grosse partite, delle quali andaua debitrice al banco della diuina Giustitia, meritò poi di santamente viuere, e di santamente morire.

Douendo anco portarsi à visitare i luoghi santi vn Caualiere, la moglie desiderosa del ritorno del marito, la raccomandò caldamente alla Santa. Christina, che malageuolmente s'induceua à chieder à Dio grazie temporali, come che transitorie, sapendo che solo delle spirituali douerebbero far capitale gli huomini, mercè, che eterne: importunata ad ogni modo dalle sue calde, e replicate richieste, lo fece, e l'impetrò. Ritornato però, che fù, le disse: *Eccoui graziata, in conformità delle vostre feruide brame: mà sappiate, che poco goderete della di lui presenza.* E così auuenne, perche in breue aggrauato da insanabile infermità, abbandonando il mondo, lasciò più che mai sconsolata, & afflitta l'affettuosa moglie. Mà, poiche col defonto pellegrino è volata la mia penna ad inchinare i luoghi Santi, non voglio, ch'ella da quelli si facilmente si parta, acciò che habbia campo maggiore di tributar loro genuflessa, e riuerente i douuti ossequij della sua diuozione. Predisse ella molto tempo prima della caduta, la perdita di Gierusalemme. Anzi quel giorno, che fù con iscorno irreparabile del Christianesimo presa dal Barbaro Sultano dell'Egitto, ritrouandosi ella in Loen, con faccia più del solito serena, ricercata della cagione della sua allegrezza, disse publicamente: *Hoggi la Città Santa di Sion in vece di mitre, hà dato principio ad inchinar turbāti. Ella è caduta nelle mani di Saladino, così permettēdo Iddio in castigo degli affronti, e degli scherni riceuuti in essa. Mi consolo però, e parmi d'hauere motiuo più di rallegrarmi, che di dolermi, perche tēpo verrà, che sarà da' Fedeli ricuperata, già che destandosi dal letargo de' peccati, nel quale hora giacciono sepolti, nulla stimerāno di esporre generose le vite, e di spargere abbondāte il sangue, per liberare dall'ingiusta oppressione l'vrna negleta di quel Dio, che tutto iui versò il suo, per salvezza delle anime loro.* Fù osseruato il giorno,

Predice la caduta di Gierusalemme, che restò preda di Saladino l'anno 1187. adi 28. Settembr.

e pur

e pur troppo ritrouato (così non fosse) corrispondente il fatto, al vaticinio.

Veramente, s'io qui non naufrago entro vn mare amaro di lagrime, dirò; ò che non hà vita, ò che sono di sasso. Christina, volesse il cielo, c'hauessero le vostre predizzioni sortito lo stesso effetto, che quelle di Giona; ma in fatti non meritiamo noi tanto, quanto i Niniuiti, perche più duri, più ostinati, peggiori di essi. Confesso il vero, che quando leggo quel Girolamo, à gli applausi del cui merito fà echo, benche insufficiente, vn Mondo, che descriuendo i trionfi della Croce, lasciossi cadere dall'erudita, e diuota penna; che doue prima era ella da ogn'vno calpestata, veniua a tempi suoi da' Monarchi del Mondo inchinata; Che l'Idolatria anco nel mezzo delle più frequentate Città, prouaua vn'horrida solitudine; Che fino i rigori gelati della Scitia sorbolliuano al caldo del Vangelo; Che l'Egizio mēzogniero Serapi era diuenuto Christiano; Ch'il Gioue fauoloso di Gaza, fatto prigioniero di Christo, piangeua nelle di lui vittorie le proprie rouine; Che del gentilesimo i superbi tempij, già centro degli ossequij de' cuori, tutti coperti di tele di ragno, negletti, abbandonati, e soli inuidiauano de' martiri di Giesù le tombe, oue concorreuano à gara i popoli à depositarui riuerenti gli affetti; Che gl'Idoli in somma, de' forsennati antichi, se ne stauano insieme cō Gufi, e con le Ciuette sopra de' tetti, fra le tenebre dell' obliuione, e del disprezio, e Giesù nei petti de' mortali trionfaua; considerando hora mutar le vicende, diuisa in tante parti la veste del Redentore, e doue prima inchinauasi il Vangelo, vātarsi l'Alcorano; doue s'adoraua la Croce, venerarsi Macometto; doue nel successor di Pietro riconosceuasi il dominio dell' Altissimo, nō si far capitale, che di Lutero, di Caluino e di mille altre Furie vscite dal più profondo dell'abisso per rouinar il Christianesimo; non posso contener

Regum purpuras, & ardentes diadematū gemmas salutaris patibuli pictura condecorat. Solitudinē patitur, & in vrbe gentilitas. Scythiæ frigora feruent calore fidei.

Iam Ægyptius Serapis Christianus factus est, Marnas Gazæ luget inclusus, & euersionem templi iugiter pertremiscit. Araneorū telis omnia templa cooperta sūt: amouetur vrbs sedibus suis, & inundās populus ante delubra semiruta currit ad martyrū tumulos. Dii quondam nationum, cum bubonibus, & noctuis, in solis culminibus remanserunt. Ep. 7.

le lagrime, che foriere degli affetti, precipitose corrono à deplorar quelle miserie, che diuenute alle humane forze insuperabili, solo il Cielo può vn giorno col suo immenso potere riparare. Christina, se mentre viueui in questa gran valle del pianto, sapeste penetrare anco dell'interno i più riposti arcani, hora che Beata tutto nel Verbo scorgete, ben potete comprendere; che se bene io non hò della mia Serafina da Siena il cuore, mi stimerei ad ogni modo felice, se potessi con le rouine del mio, riparar quelle della cadente Chiesa, e qual nouello Curzio, sacrificare anco la vita alla di lei saluezza. O come contento morirei, se là di nuouo vedessi piantata la Croce, doue s'inchina la Luna. Se quelle spade, che direi affilate sol per trafiggere della greggia di Giesù le viscere, e che non habbiano altra sete, che di Christiano sangue, si conuertissero in falci di morte non sò se dir mi debba, ò di vita, per mietere l'Oriente à Christo. Se scorrendo à guisa di soli luminosi i Monarchi d'Europa per l'Ecclitica della gloria, potessero vna volta ecclissare l'Ottomana Luna. Se volgendo i marziali genij all'acquisto del sospirato colle di Sion, là facessero fiorire vittoriose le palme, oue funesti vi piantò il Redentore i Cipressi; e doue per appunto furono essi liberati dalla tirannide d'Inferno, grati al Nume loro liberatore, dirizzassero tutti i loro magnanimi sforzi, per liberare dalla barbara schiauitudine la sepoltura d'Iddio. Porge non hà dubbio questa di continuo voci di libertà alle loro spade; voi ò Christina m'assicurate, che stanchi di più diuorarsi come pesci, fra loro, v'applicheranno vna volta benigni gli orecchi: mi gioua di prestarmi fede, perche ardentemente lo desidero; ma in questo mentre, non posso contenere le lagrime, perche nato in vn secolo di ferro, in vano sospiro quell'età dell'oro, che mi presagite, nè ouunque mi volga, altro ai miei tempi scorgo, che miserie. Odo bensi risuonare dal-

l'Orto

l'Orto all'Occaso i gloriosi,& immortali nomi de'Ludouici,de'Goffredi,degli Eustachij,de' Balduini,de' Raimōdi,de'Roberti,degli Vgoni,degli Stefani,de' Filippi, degli Ottoni, de' Boemondi, de' Ruggieri , de' Tancredi,e di mille altri generosi Eroi,che abbandonando con la patria gl'Imperij, nō curarono di esporre le proprie vite per la difesa del Vangelo , e di quella fede,che più che ne' cuori, fecero sfauillare nelle opere . Non m'è ignoto , che tutti carichi di Palme Idumee,là trapiantarono la Croce, oue l'haueuano atterrata i Saraceni ; là fecero sfauillare la Fede , oue frà le ceneri del nostro Dio giaceua sepolta ; là risorgere il Vangelo , oue riposa l'vrna beata di chi gli diede lo spirito.Ma in fatti,direi con essi morto il valore spenta la pietà , e sepolto affatto il zelo dell' ingrandimento del Christiano culto; perche altro dalle loro fredde ceneri non rimane ai giorni nostri, ch' vna soaue fragranza d'incomparabile virtù , da pochi stimata, e da niuno seguita . Più non nascono ai nostri secoli quei Pietri , che furono veramente Pietre fondamentali della Religione ; nè perderono d'Eremiti il nome , quantunque abbandonassero la solitudine, per viuere fra schiere innumerabili dei soldati di Christo . Più non risorgono gli Vrbani , che con petto veramente Apostolico, e con zelo douuto a' pastori dell' ouile di Giesù,aizzino i cani de'Christiani potentati,che solleciti dourebbero vegliar alla custodia della loro gregia, contro ai Lupi del Maomettanesimo , e dell' Eresia:e se pure vi sono , non vengono da essi , mercè che aggrauati da vn profondo letargo de' proprij rancori, e degl'interessi più di stato, che di religione, vditi . Maddalena,à voi benche donna,di gentilissime forze, sola , e disarmata daua il cuore di superare le guardie armate de'soldati, che custodiuano il sepolcro del vostro,e mio Dio, accioche non fosse rubato il Tesoro, ch'entro chiudeua ; di solleuare il sasso pesante,che lo co-

Eroi,che l'portarono l'acquisto di Terra santa.

Pietro l'Eremita, & Vrbano II. furono i promotori della Cruciata, per la conquista di terra santa.

copriua, & à viua forza indi portare il corpo estinto dall'amato Giesù: hora à tutti gli Alcidi, ed à tutti li Sansoni dell'orbe Christiano, rendesi malageuole il liberare l'vrna, che lo rinserrò, dall' oppressione del superbo domatore dell'Oriente. Non saprei à che attribuire vna tanta diuersità; se non che manchi adesso quell'amore, che fatto Tiranno del vostro cuore, v'insegnaua: *ch' ad vn vero amante d' Iddio niuna impresa, quantunque ardua, riesce difficile*. Ma, che stò io rotta la naue, à disputare delle merci? M'accorgo, che l'affettó, & il desiderio del bene comune, mi hanno troppo suiato dall'impreso calle, e che volgendosi precipitosa la ruota, mentre pensaua di formare vn' Orciuolo, ne trouo vscita vn'Antora. Ripigliando dunque il filo dell' interrotta materia dirò; che troppo ardirei, se ridir volessi quanto dotata di profetico lume predisse Christina, bastandomi solo per hora accennare: che lungo tempo auanti pronosticò l'atrocissima penuria del mille ducento settanta, che non punto cedendo à quella de' tempi d'Elia, hà conseruato sempre funestissima l'imagine, nelle memorie degli andati, e de' presenti secoli.

Et ego eum tollã. Io. 20.

Amphora cępit institui currente rota cur Vrceus exit? Horat. in poet.

Godeua Christina tal' hora di trattenersi con le Religiose del Monastero di S. Caterina, situato poco discosto dalla di lei patria; mercè, che scorgeua in esse, tutte quelle virtù, che ponno render più bella vn' anima alle pupille del Cielo. I di lei discorsi, non hà dubbio, ch'erano nuncij del cuore: e perche in esso non vi habitaua, che Giesù, non poteuano eglino parimente essere, che di Giesù. Tant'era però la dolcezza, che prouaua; che rapita all'improuiso fuor di sè stessa, e solleuata all'alto girauasi come vna ruota velocemẽte intorno, durãdo lungo tẽpo questo suo non sò se dir mi debba violento, perche amoroso, moto: lasciando piene di ammirazione quelle sãte Vergini, che ne' di lei amorosi eccessi riconosceuano, & adora-

Estasi marauigliose, e ratti di Christina;

uano

uano gli alti portenti della Grazia. Veramente, amore non camina, che in giro, moto, che non hauendo mai fine, con l'eternità patteggia: perche non mai si stanca, ò sazia d'adoperarsi à prò dell'oggetto amato. Chi vuole come Christina, seguire i passi, e gl'impulsi del Cielo, che sempre s'aggira, non può, che in giro ruotarsi. Direi, ch'essendo ella vn Cielo animato di virtù, veniua all'hora dal primo mobile, con moto di ratto impetuosamente aggirata. Rimettendosi poi à poco, à poco lo spirito, godeua d'vna profondissima quiete anco il corpo, come che fosse da altissimo sonno aggrauato. Mentre però, quasi che dormisse abbandonata da' sensi se ne staua in terra, formauasi nel petto suo così grato, e così soaue concento, senza che voce alcuna articolasse, che l'haureste stimato vna viua, & espressa imagine di quello delle celesti sfere. Nè di gran lunga s'inganna il mio pensiere; perche anco questo di Christina era figlio come quello degli Orbi ruotanti, de' suoi regolari giri. Non era basteuole terreno cuore à capire le dolcezze di quella musica melodia, ch'in languidezze di Paradiso distemperando le anime, le faceua fuori di sè stesse vscire, in modo tale, che non sapeuano ben bene discernere; se pur anco si trouauano in terra, ouero frà' chori de' Beati spiriti, à godere delle felicità dell'Empireo. E veramente se ou'è Iddio, truouasi iui il Paradiso; annidando egli nel petto di Christina, non poteua seco trarre, che di quello le dolcezze. Così lungo tempo, quantunque viatrice, prouando vn saggio de' contenti de' Beati, tornata in sè stessa, quasi che vbbriaca de' celesti piaceri, frettolosa solleuandosi da terra, inuitaua tutte quelle diuote Religiose à celebrare del sourano benefattore con incessanti ringraziamēti le glorie, & intonando il *Te Deum* cō eccesso indicibile di diuozione, tutta di nuouo si trasportaua in Dio. Altre volte, quasi da graue sōno destata, solea esclamare:

Ratti, & estasi strauaganti.

O Mon-

Affetti suoi verso D o.

O Mondo imondo, se del nome di mondo ti vanti; perche mondo non ti dimostri, cō adorare del tuo Facitore le grazie? E se di esso ti confessi fattura, perche non l'inchini, come tuo Signore? Qual'istrana follia ti sprona à così poco curare gli eccessi della sua infinita bontà, à non far stima della sua misericordia; à disprezzare la sua lunga sofferenza, à non temerlo, perche tutto pietà, vedi che tanto ti sopporta? Ah Mondo, Mondo, veramente immondo. Se tu sapessi i tratti amorosi della sua immensa bontà; se vna sol volta imparassi à conoscere, quanto egli sia pio; se, benche di passaggio, gustassi quanto è dolce, e soaue; m'assicuro, che nè anco infiniti Mondi, se infiniti ne fossero, non che vn vano, e transitorio oggetto, potrebbero rimuouere il tuo cuore da non amarlo, da non seruirlo, da non donargli tutto te stesso. Ma, misero te, e ben cento, e mille volte infelice; che quantunque al chiaro, sempre camini al buio; che serri gli occhi qual Talpa d'Inferno, per non vederlo; che chiudi gli orecchi Vlisse d'Abisso, per non vdire le chiamate, & i dolci canti, anzi incanti amorosi di questa Sirena di Paradiso, ch'al Paradiso t'inuita; che bendi col nero manto dell'infedeltà la mente, accioche ne gli effetti della sua sapienza, ch'anco di mezza notte fanno quì giù spuntare vn mezzo giorno, non habbia campo di conoscerlo, d'inchinarlo, d'adorarlo; che con tante sceleratezze, ogni giorno più t'allontani da lui, che pur è la tua vita, per rimaner per sempre priuo di vita. E mentre più volte replicaua: *O Mondo immondo, perche non riconosci del tuo Facitore le grazie?* tutta aggirandosi per la terra, e con istrano modo, come se dallo spasimo fosse assalita, contorcendo tutte le membra, accōpagnando alle parole le strida, i sospiri, & i lamenti, che tutti poi giuano à naufragare entro vn mar di pianto, ben daua à diuedere: ch'il dolore, che prouaua, mercè dell'ingratitudine nostra con Dio, haueua posto à sacco tutte le supellettili più pregiate del suo diuoto spirito. Se poi tal' hora le veniuano rappresen-

Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus. Psal. 33.

tate

tate le cose, che faceua, mentre trouauasi tolta à sè stessa da'suoi amorosi ratti, tingendo ella le guancie d'vn modesto rossore, e tutta concentrandosi nel niente della sua profonda humiltà, rispondeua: *che per grazia la scusassero, perche ben s'accorgeua, ch'era pazza.* Nè diceua bugia; mercè, che impazzita per amor d'Iddio, però d'vna pazzia la più saggia, che possa annidare in petto mortale.

Ma, non potendo questa candida Colomba fermare il piede fra le immondizie di quel Mondo, che merita più che di Mondo, d'immondo il nome; rapita anco dalla fama della santità d'Iuera Vergine d'innocētissimi costumi, che in Loen menaua vita solitaria, da lei portossi, e vissero racchiuse insieme lo spazio di noue anni, con tal vita, ch'ardirei dire, che di poco inuidiasse quella de'Beati. Leuauasi iui Christina ogni notte al Matutino, e finito ch'era, nō vi rimanendo alcuno in Chiesa, ella dētroui rinserratasi, caminaua per essa, cātando alcuni ritmi latini, & Inni sacri da essa composti, con tāta dolcezza, e soauità, ch'iui pareua scesa tutta la capella de'Musici dell'Empireo. Era ella nata, nodrita, & alleuata, come rozza pastorella, affatto lontana da qualunque cognizione di lettere, e pure intendeua benissimo i sensi più oscuri, & ostrusi delle sacre carte: anzi ricercata tal'hora delle più recondite difficoltà si chiaramente le spianaua, come se tutto il tempo di sua vita, l'hauesse consumato fra'libri. Ma che marauiglia, s'haueua hauta per maestra la diuina sapienza? Questi ignoranti, sono i veri dotti; quelli che troppo dotti, ignoranti. Di questi credo parlasse Dauidde, mentre disse; che pretendeua perche ignorante, il Paradiso. Ben'è vero, che di rado, e con grandissime difficoltà à ciò s'induceua, solendo dire: *che l'interpretare le scritture sacre, era cibo solo degli Ecclesiastici.* Veneraua questi, come tanti Dei; e se sapeua tal'hora, che alcuno d'essi annerisse con qualche colpa

Se ne và in Loen à viuer vita solitaria insieme con la B. Iuera.

Benche non hauesse imparato lettere, era ad ogni modo dottissima.

Quoniam non cognoui litteraturam introibo in potentias Domini. Ps. 70.

colpa il lustro della sua solleuata condizione, secretamente, e con somma riuerenza, come se gli fosse madre l'ammoniua: *à ricordarsi del proprio stato, ed à non voler dar occasione ai fedeli co' suoi peccati, di poco stimare nelle persone sacre, Iddio.*

Quanto fosse dal Conte di Loen amata.

Era Christina, mercè della sua santità al maggior segno stimata da tutti, e specialmente dal Conte di Loen, che godeua sommamente della di lei conuersazione, e faceua gran capitale de' suoi consigli, humilmente inchinandola, e chiamādola con nome di madre. Vedeuasi per tanto anch'ella oltre l'obligo della carità, che così ardente nel suo petto sfauillaua, tenuta anco per termine di grata corrispondenza, ad amarlo. Onde se tal'hora sapeua, ch'egli hauesse in qualche modo trauiato dall'obligo di non offendere Dio, ne rimaneua nel cuore altamente piagata, e ne prouaua dolore assai maggiore di quello, che sente vna madre affettuosa del male d'vn figlio, amato quanto le pupille degli occhi proprij. Andaua à ritrouarlo, amorosamēte l'ammoniua: nè prima sarebbe partita, che rauuedendosi egli de' proprij errori, non ne hauesse in qualche modo impresa la douuta sodisfazzione. Vn giorno ritrouādosi egli nella Chiesa seruito da molti Signori, se gli accostò Christina dicendo: *O come siete bello, ò mio Signore.* Quelli, ch'erano col Conte, stimarono che di lui parlasse, onde gli dissero; *Sentite Signore, ciò che dice di voi Christina?* Ma egli che ben conosceuasi indegno di simil lode, rispose: *So ben io di chi ella parla. Ella non parla di me, che sono vn verme, ma bensì di quel Dio, da cui ogni nostra bellezza dipēde.* Ripigliò all'hora Christina; *Conte, voi l'hauete indouinata, ma se conoscete, ch'egli è così bello, & il bello non è oggetto, che d'amore; oh Dio: e perche non l'amate.* Vn' altra volta ritrouandosi egli in tē po di state, su'l mezo giorno à discorrer col Conte di Limburgo, e con vn'altro Signore, auuicinandosegli ella, come fece il

Sal-

Saluatore à Giuda, ad alta voce dissegli: *Conte, badate a casi vostri; guardate con chi trattate, perche tal'vno, che mostra d'hauere il mele in bocca, hà il fiele nel cuore, e vi ride in faccia, chi tratta di darui morte.* Restarono à queste parole tutti quei Signori confusi, mà più de gli altri quello, che machinaua la morte del Conte: il quale veggendosi scoperto, dissimulando per all'hora il fatto, confessò poi, che pur troppo era vero, ciò, che Christina predetto haueua. Venne à morte lo stesso Conte, e pregolla à non abbandonarlo in quell'estremo punto. Così facendo egli, che tutti vscissero dalla sua stanza, rimanendoui sola Christina, al meglio che potè leuandosi dal letto oue giaceua, humile, e riuerente prostrandosi a'di lei piedi, le fece vna lunga, e generale confessione di tutti li peccati commessi in tutto il tempo di vita sua, dall'anno vndecimo, fino à quell'hora, accompagnandola con abbondanza indicibile di lagrime; non perche egli pretendesse da essa l'assoluzione, che ben sapeua non poterla dare, e che già l'haueua hauuta dal Sacerdote, à cui s'era confessato; mà solo accioch' ella sapendo lo stato miserabile della sua anima, hauesse motiuo maggiore d'interporsi, come mediatrice, appresso la diuina pietà per la di lui salutezza. Disposte poi le cose sue conforme al cõsiglio di Christina, se n'andò à render conto dell'operato, auanti al tribunale del sourano, giusto, & incorrotto Giudice Dio. Seppe ella, che la di lui anima era mercè di molte graui colpe, acerbamente cruciata nel Purgatorio. Christina, che la direi non che vn viuo simulacro di carità, la carità stessa, tanto fece con Iddio, e con la diuina Giustizia, che ottenne di poterlo allegerire della metà delle pene, à cui era soggetto, rimanendo ella peggio, di sodisfare per esse. Così apparendole vn giorno l'anima del Conte, che suppliche-uole la pregaua di qualche solleuo à tanti guai, Christina la licenziò, con dirle.

Vnus vestrũ me traditurus est. Matth. 26.

Viene à morte il Conte, e l'anima sua và nel Purgatorio.

Christina s'addossa di sodisfare per la metà delle sue pene.

Conte, potete partirui consolato, perche io di già hò patteuito con la diuina Giustizia di fare, che questo mio corpo sborsi la metà de' tormenti, che sono alle vostre partite registrati. Hauereste all'hora veduta la mia, veramente ammirabile Vergine, hora abbruciare, qual'amorosa Fenice, nel rogo, ch'ella stessa s'haueua preparato: hora chiudere nel suo seno i rigori più algenti del Caucaso; ardere, e gelare nello stesso tempo, morire mille volte all'hora, senza giammai morire; e tutte insieme sperimentare quelle pene, che prouaua frà quei tormentosi incendij l'infelice Conte. Frequentaua anco quei luoghi, oue sapeua, ch'egli più grauemente haueua offeso Iddio, bagnandoli con amarissime lagrime, che foriere del di lei dolore, cercauano pure, se poteuano lauarli dalle contratte macchie: somministrando in questo modo ad essa abbondante il pianto ciò, che al Conte era stato ministro di souerchia allegrezza.

Mà già m'accorgo, che s'auuicina la mia penna alla meta comune de' calamitosi mortali. Noi non siamo nati, che per morire. nè v'è alcuno, sia quanto si voglia affatato, che possa schermir il taglio crudele della falce di Morte. Che mi gioua ò Parche spietate, che in aurei stami filiate degli Eroi le vite, se deuono vgualmente con quelle de' più bassi, soggiacere alle ingiurie del vostro sordo ferro? Se tutti indifferentemente vna sol'Vrna accoglie? Ben vedeua Christina, che la Morte minacciosa s'auuicinaua à quel corpo, che senza punto pauentarla l' haueua tante volte sfidata seco à duello, e n'era vscito dallo steccato vittorioso. L'vltimo anno dunque di sua vita, col viuere di continuo ne'deserti, volle prima d'abbandonar il Mondo, affatto abbandonarlo. Anco la Fenice prima d'apprestarsi il rogo, vola al deserto. Viueua ella giorno, e notte nella solitudine, non facendo giammai ritorno a'luoghi frequentati dagli huomini, se non ò per procacciarsi

ciarsi tal'hora il cibo, ò perche cosi bisognasse per promuouere la salute di qualche anima. Ben'è vero, che come fusse muta, ò totalmente benche ancor nel Mondo, dal Mondo alienata, puntuale osseruatrice dell'Euangelico consiglio, mentre faceua ritorno, nè salutaua nè parlaua, nè si tratteneua con alcuno, fuorche con Iddio. Direi, che non parlasse, perche diuenuta tutta spirito; onde caminaua senza punto toccar terra, & in quell'vltimo anno, talmente s'accomunò degli spiriti le qualità, che lasciaua le menti dubbiose: se veramente fusse puro spirito, ò vestisse ancora spoglia corporea. Quando però ritornaua, soleua quel poco di tempo per lo più spenderlo, col trattenersi nel Monastero di Santa Caterina, poco discosto, come altre volte habbiamo detto, da San Trudone sua patria. Vna volta frà l'altre, finito il Matutino, fù di nascosto osseruata entrare velocemente nella Chiesa, e portarsi auanti l'Altare maggiore, oue giunta, nel gettarsi humile, e riuerente à terra, parue, che fusse caduto vn sacco, pieno d'ossa aridissime. Quiui prostrata, chiamando con gli araldi delle lagrime tutti à consiglio i suoi diuoti affetti, fortemente percuotendosi qual'altro Girolamo, co'pugni l'innocente seno, e flagellando fieramente, come se fusse vn'ostinato giumento, il corpo, sgridaualo con queste voci.

Nell'vltimo anno di sua vita, viueua di continuo ne'deserti.

Nemini per viā salutaue ritis. Luc. 10.

E fino à quando, sarai tu il carnefice di quest'anima meschina: Fino à quando, aggrauata dal tuo peso, le impedirai di soruolare al tuo, e suo Signore. Fino à quādo dico, fra tuoi duri ceppi auuolta, le sarà tolto il modo d'incaminarsi al Cielo. Chi mi ti toglie, ò mio Dio? ohimè; chi mi t'inuola? E quādo imporrà vna volta fine questa mia carne di velarmi con le sue ombre quella faccia, che sola imparadisa i mortali? Infelice condizion del mio spirito cōdēnato per tanto tempo alle angustie di quest'oscurissima prigione, anzi al lezzo di sì fetidissimo sepolcro. Pouera anima mia, non per altro meschina, che per esser

attaccata a quest'ossa. Quanto meglio sarebbe stato per te il rimaner sola, che così male accompagnata. Poi facendo la parte del corpo contro all'anima, ripigliaua. *E tù anima disgraziata, perche tãto affliggi questo tuo corpo? Non hò mai per tutto il tempo, che sono stato maritato teco, prouato pur vn giorno sereno, pur vn momento, senza affanni. Che truoui di pregiato in me, che sì ti piaccia? Qual motiuo ti spinge à dimorare si lungo tempo meco? Qual mia trista sorte m'hà fatto diuenir preda de' tuoi crudeli amori? Pouero corpo, a cui niuna cosa più nocque, che l'esser amato. Io non mi curo de' tuoi affetti, & al pari dell' Inferno gli detesto. Mi sono le tue carezze più horride della stessa morte. Abborrisco, come se fussero di Serpenti, di Draghi, di Basilischi i tuoi abbracciamenti. Dunque non hò mai io a riposare? Anche, anco tutte le notti intiere mi rubi il sonno? Perche non mi permetti di poter vna volta godere di quella quiete, che tanto, benche in vano, sospiro? Oh Dio, che non mi lasci se poluere sono, ritornare in poluere? Ohime; se di terra fui formato, perche non mi restituisci a chi m'hai tolto, alla mia madre antica? Che fai; Che pensi; Ache badi; A che più tardi? Se spirito esser ti vanti, come d'vn corpo siegui l'orme, e nõ voli ad vnirti con chi purissimo spirito, ti diè la vita; Se per lo Cielo creata sei, a che più ti trattieni in terra; e se puoi colassù viuer Beata, perche vuoi rimaner quà giù meschina; C'hanno a fare insieme i Gufi, con l'Aquile. I Lupi, con le pecore, i neri Corui, con le bianche Colombe.* Mentre prorompeua in queste tenerezze, le spianauano la strada infiniti sospiri, che figli della sua infuocata carità, saliuano alla loro sfera, accompagnati da vn Mare d'amarissimo pianto, già che anco nell'estate d'amore, sieguono a' tuoni le pioggie. Poi rapita in santissime meditazioni, doppo vn lungo silenzio, al maggior segno però loquace, perche messaggiero del suo cuore con Dio, prorompeua in vn dolcissimo riso, foriero della placidezza del suo

Suoi affetti.

interno. Quindi pigliandosi con le mani ambi i piedi, teneramente le piante di quelli baciaua, sciogliendo nello stesso tempo la lingua in queste parole. *Cara parte di me stessa, corpo amato; ben m'accorgo, che troppo teco vsai de' miei rigori. Non armai la mano, che per flagelarti: non disciolsi la lingua, che per riprenderti: non mossi il piede, che per offenderti. E pure, oh Dio: come sempre anco nelle maggiori tue mortificazioni sofferente, incontrasti i miei voleri. Quāto volontieri per sodisfarmi, sù l'altare de' martirij t'offeristi vittima innocente al mio seuero sdegno. Di che tormenti non ti facesti per mio amore bersaglio? A che fatiche, maggiori di quelle d'Alcide, non sopponesti volontario il dorso. A quai rischi intrepido non ti esponesti.* E replicando i baci, ripigliaua. *Sta però di buona voglia: ch'ogni fatica il douuto premio richiede. Non si nauiga il mare procelloso, che per approdare al porto; nè al porto s'approda, che per caricare la nauē di pregiatissime merci. Sono i sudori, chi lo crederebbe? seme fecondo della gloria; è l'allegrezza, parto del dolore: e da vn padre tutto scontento, nasce vn figlio, ch'è lo stesso contento. Gia sei vicino al termine de' tuoi duri stenti; gia la poluere, che t'apprestò la culla è per apprestarti in breue il letto del riposo; gia vn lungo sonno t'attende, fino, che risuegliato da quella fatal tromba, che sara anco da' morti vdita, dal regno della morte farai passaggio a quello dell'immortalita, pigliandoti di nuouo per compagna quest'anima, acciòche si come fù sempre teco a parte de' tuoi sudori, rimāga anco partecipe de' tuoi triōfi.* Così santamente dialogizando la nostra penitente, quantunque innocente, andaua in parte medicando le piaghe del corpo, che da sì preziosi balsami rauuiuato, anco frà le spine, godeua vn letto di Rose; e tutto da insolito giubilo soprafatto, sperimentaua in fatti esser vero: *che alla pioggia de' trauagli, non siegue, che il sereno delle consolazioni.*

Longa quiescendi tempora, fata dabunt. Ouid.

Tali erano i trattenimenti di Christina, veggendo

Post nubila Phœbus.

Fuerunt mihi lachrymę meæ panes die, ac nocte. Pſ 41.

che s'auuicinaua il tempo di cogliere la meſſe ſoſpirata di tante ſue ſeminate fatiche. E veramente poteua col Regio Profeta andar dicendo: che queſti erano il ſuo pane quotidiano; già che nell'vltimo di ſua vita giammai guſtò cibo alcuno; ò ſe pur qualche poco ne preſe, fù più toſto che per cibarſi, per dimoſtrare, che non era ſemplice ſpirito, che non haueſſe biſogno di nodrimento. Giammai fù veduta in queſto tempo ridere; hauendo affatto sbandito il riſo, chi non ſoggiornaua, che col continuo pianto. Meſta, penſieroſa, e ſola, non da altri accompagnata, che dal proprio dolore, conſecraua i giorni, e le notti intiere all'orazione; deplorando inconſolabilmente lo ſtato infelice de'mortali, che poco curandoſi delle anime loro, per ſodisfare al corpo, non hanno riguardo d'offendere ſi altamente Dio. Eſortaua ogni vno ad hauere ſempre auanti gli occhi della mente il giorno eſtremo del tremendo giudicio, & abbominando i vizij tutti, al maggior ſegno deteſtaua quello della Luſſuria, per cui piòbano tante anime nell'abiſſo. Auuicinandoſi in queſto mentre il tempo, che doueua alla Terra, & al Cielo reſtituire quanto del loro haueua; vedeuaſi ſempre con nuoui ratti, & eſtaſi rapita, e ſolleuata in Dio. Ella frà tutte le Religioſe di Santa Caterina, fece ſcielta d'vna, chiamata Beatrice, acciòche le aſſiſteſſe nel ſuo paſſaggio, forſe per dar'ad intendere; che à chi alla Beatitudine s'iſtradaua, non era conueniente, che da altri le fuſſe fatto corteggio, che da'Beati. A queſta incaricò, che di naſcoſto le appreſtaſſe vn letto. Ben s'accorſe Beatrice, che preſaga della morte, lo richiedeua per iſteccato da poterſi ſeco cimentare; ſapendo, che per l'addietro, giammai ella s'era curata di letto, perche giammai ſeppe, che fuſſe riposo, ſe non in Dio. Ed ecco la noſtra generoſa Amazone, aſſalita da ardentiſſima febre, entrata nel campo appreſtatole, più che mai intrepida, sfida-

re

re à singulare tenzone la Morte. Trè settimane intiere combattè seco, senza ch' apparisse ò nell'vna, ò nell'altra segno alcuno di notabile vantaggio. Sentendosi però da' lunghi, & assidui cimenti fiacca (mà che marauiglia, se combatteua, quantunque inferma con vna, che non hebbe timore di fronteggiare, e d'atterrare vn Dio?) sgrauatasi prima a' piè d'vn Sacerdote d'ogni benche minimo peso, se pure hebbe giammai peso alcuno, chi delle Aquile stesse impennò la leggierezza; dimandò per inuigorire maggiormente lo spirito, che le fusse portato il diuinissimo Sacramento dell'Altare: quindi l'olio santo, proprio degli Atleti, per rinforzare i nerui. Fortificata, che fù con i Santissimi Sacramenti della Chiesa, sentendosi tutta ingagliardita, fù da Beatrice, che come padrino le assisteua, pregata: *che prima di ripigliare la zuffa, volesse renderla capace d'alcuni colpi maestri, c'haueua notati ne' suoi combattimenti, accioche anch'ella douendosi cimentare co' comuni nemici, si rendesse più facile a schermire i loro infuriati assalti.* Tacque Christina, non sò se per humiltà, ò perche cose maggiori meditasse la sua mente. Pensò Beatrice, ch'ella all'hora occupata con Dio, non volesse per la creatura, abbandonare il Creatore, che perciò stimò bene differire ad altro tempo le sue richieste. Così chiamata da altri affari, partissi di cella, per ritornarui però di corto, lasciando sola nella pugna Christina. Questa, che più volte haueua istantemente pregato il suo caro sposo Giesù, che si degnasse restar seruito di non accompagnare la sua morte, come haueua fatto la vita, con alcun portento, mà lasciasse, che al modo degli altri mortali placidamente vscisse di pene; prima che ritornasse Beatrice, terminò con rendere lo spirito à Dio, la sua lunga, e perigliosa zuffa. Christina, alla vita corrisponde la morte; la vostra fù vn continuo prodigio, tale anco sarà non hà dubbio la vostra morte. Ritornata

Muore. Beatrice con vn'altra sua compagna, per maggiormente con l'assistẽza loro animarla all' incominciate battaglie, la ritrouarono distesa col corpo in terra, non hà dubbio iui posta dagli Angeli, in quel modo, che sogliono accomodarsi i cadaueri de' defonti; che con vna faccia serena al maggior segno, inuitaua anco i più timidi ad incontrare ardimentosi la morte, se così dolce, e placida riesce. La perdita della sua amata maestra, la vista di spettacolo sì pietoso, furono saette mortali, che trapassando il cuore amoroso dl Beatrice, la fece esanime cadere frà le braccia del dolore. Tosto però che rinuenne, lasciando a' sospiri, alle lagrime, & a' lamenti libere le redini, gettatasi sopra il corpo del defonto suo cuore, non cessaua altamente di querelarsi seco; perche così all'improuiso hauesse voluto abbandonar tutte le sue diuote figlie, senza pigliare da quelle, che tanto l'amauano gli vltimi affettuosi congedi; senza lasciarle pur'vno di que'Beati ricordi, che soli poteuano felicitare le anime loro; e senza nel partire ricolmarle con la sua benedizzione, delle grazie tutte dell'Empireo. Poscia tutta armata d' vna santa, e ferma confidenza in Dio, fissando auidi gli sguardi negli spenti, se ben chiari lumi del suo adorato, ancorche morto bene, forse per bearne le sue dolenti pupille, intrepida così le disse.

Christina, voi mentre viueste, non mai da' miei voleri allontanaste i vostri; sempre professaste di suisceratamẽte amarmi, quant'ora v'imporrò, sarà la pietra di paragone del vostro amore. Supplicheuole, riuerente, e sopra modo addolorata vi scõgiuro, per parte anco di quel Dio, à cui viuẽdo tutta voi stessa donaste, à ritornar almeno per poco spazio di tempo in vita: non per altro, che per consolare i cuori nostri afflitti, e me in particolare, col sodisfare à ciò, che prima, che di quà giu partiste, vi richiesi. Disse; Gran cosa; e subito la Morte vbbidiente

Risorge. a'cenni di Beatrice, restituì lo spirito di Christina al

cor-

corpo, che dolente però oltre modo del cambio fatto di lasciare per la terra il Cielo, mirando con occhio toruo, benche amoroso, la cara cagione delle sue nuoue sciagure, non potè di meno di non querelarsi in questi accenti seco. *Ah Beatrice, Beatrice; come porti di Beatrice il nome, se in vece di beare chi tanto t'ama, m'addolori? Tù Beatrice? E come? Se per riempirmi di miserie, fino dal seno della Beatitudine, à viua forza mi rapisti? e tù m'ami? O che non m'ami; ò se pur dici d'amarmi, non sei capace del mio bene, nè delle felicità, che per tuo amore hò lasciato. Deh, se viscere di pietà in te albergano, muouiti di me à compassione, e lasciando sforuolare, doue lo togliesti il mio spirito, più non mi tener in pene. Via, sù; tosto spiegami quanto chiedi; dimmi presto ciò, che ricerchi, acciò che possa egli veloce far subito ritorno à godere di quei sourani contenti, di cui priuo vn sol momento, prouo vn Inferno di tormenti.* All'hora Beatrice le propose quanto desideraua, & essendole stato pienamente risposto da Christina; conuocate tutte le Monache alla sua cella, esortandole ad incaminarsi sempre più alla perfezzione, arricchitele della sua benedizzione, direi, che trè anime in vna sola haueſſe inuiate all'Empireo, già che potè ben trè volte morire. Fù la sua morte accompagnata, e dal riso, e dal pianto: dal riso del Cielo, mentre furono vditi gli Angeli, che con melodie di Paradiso accolsero quello spirito, che punto non inuidiaua il candore della loro purità; e dal pianto di tutti li buoni, che nella di lei morte, vedeuansi rimasti priui d'vno dei maggiori portenti della diuina grazia. Così riescono sempre diuersi gli andamenti del Cielo, e della terra. Visse ella dal tempo, che la prima volta morì anni quarantadue, e fù con sommo honore sepolta nel Monastero di Santa Caterina. Essendosi poi in luogo più opportuno riedificato il Monastero, furono in capo à sette anni

Torna à morir del 1224. à 24. di Luglio.

dishu-

dishumate le sue ceneri, e trasportate con solenne pompa, & infinito concorso di gente alla nuoua Chiesa. All'hora che alzarono il coperchio del sepolcro, parue, che s'aprisse vna conserua di pregiatissimi aromati, tanta, e tale fù la fragranza, che d'ogn'intorno diffusero quelle ossa innocentissime; che se viue haueuano dato sempre così buon odore della loro virtù, non poteuano, che lasciarlo anco in morte. Innumerabili anco furono i miracoli, che si degnò Iddio d'operare, col mezo di questa marauigliosa Vergine; li quali con ragione tralascio, perche stimo superfluo di ridirne alcuno in particolare, mentre tanti n'hò detti nel breue racconto della sua vita, di cui non vi fù momento, che non fosse vn'ampio teatro di stupendi, e di portentosi miracoli.

Mirabilis Deus in Sanctis suis. Ps. 67.

Veramente, non si può negare, che Dio non sia marauiglioso nei suoi Santi tutti. Ma se mi fosse lecito di determinare, in chi faccia maggior pompa de' suoi prodigij ne' Santi, ò nelle Sante? ardirei dire con Pietro Damiano, che maggiormente in queste, come sesso più debile, & infermo, che in quelli, trionfa. Quando altre pruoue non hauessi, per fare apparir chiara più del Sole stesso, e palpabile questa verità. e conuincere ogni più indurata mente: Christina sola mi basterebbe. Mio Dio! quanto spicca in sesso così delicato la vostra diuina sapienza! Come campeggia la vostra infinita potenza! Che pompa voi fate della vostra incomprensibile bontà! Come rendete il vetro più duro del Diamante, & ai colpi anco de' pesanti martelli infrangibile! Come ai soffij degl'impetuosi Aquiloni, fate diuenire immobili le fronde più leggiere. Come sapete dal niente stesso, trarre il tutto, O Christina, Christina: quanto siete ammirabile. Voi portate il nome di Christo, e tanto basti. Sò, che per degnamente celebrarui, le penne stesse de' Serafini, non che la mia, sarebbero insufficienti, ma sò ancora, ch'essendo tutta

Quanquam mirabilis sit Deus in viris mirabilius, & gloriosius triumphat in fæminis. Ser. 2. in Natiuit. Virg.

ca-

carità ſcuſerete il mio ardire , perche parto del mio verſo di voi diuoto affetto. Oh Dio! che Mongibello di fiamme; che Veſuuio d'incendij, che Inferno d'amoroſo fuoco. Contentarſi quantunque Beata, d'eſſer precipitata in vn'abiſſo di tormenti per ſaluezza delle anime. Patire, come i dannati, benche à tempo, e la pena del ſenſo , e la pena del danno per amor del ſuo proſſimo. Non ſi può dir di vantaggio. Può bene viuere ancora nelle memorie noſtre la carità di Paolo Emilio verſo la patria; di Catone con gli nemici; di Focione, e di Pericle con tutti; quella d'Anaſtaſia con gl'infermi; di Maria d'Oegniaco, e d'Iuetta co' Leproſi; di Bernardino, e di Carlo con gli appeſtati; di Franceſca co' poueri: che poſta à petto della noſtra Chriſtina, ſembra vna Formica, à paragone dell'Olimpo, e qual minuta ſtella alla comparſa del Rè de' lumi, ſpariſce. Poſſo di voi ripigliare ciò, che cantò lo Spoſo celeſte della ſua innamorata Spoſa, cioè: *che ſiete in ogni parte bella, nè minimo pur neo ſcorgeſi, che vi renda difetteuole*; mercè, che tutta ornata di virtù. Mà quel ricco gioiello della carità, che v'arricchiſce & abbelliſce il ſeno; è quello, che più d'ogn'altra coſa rapiſce con le mie pupille, tutti ad ammirarlo. Queſta è vna virtù, ch'è l'anima, il cuore, lo ſpirito, dice Paolo, di tutte le altre virtù ; perche ſono elleno ſenza di eſſa morte. Con la carità , ogni pouero è ricco, dice Agoſtino: ſenza eſſa, lo ſteſſo ricco è pouero. E vna pioggia al parer di Caſſiodoro, ch' irrigando il terreno dell' anima , lo rende fecondo di tutte le perfezzioni . Ella è paziente nelle auuerſità; modeſta nelle proſperità; humile nelle grandezze; allegra ne' trauagli; amoreuole con gli amici; dolce con gli nemici; coſtante nel ben operare; coi buoni buona, e coi cattiui ſommamente pietoſa . Ella in Abele fù nel ſacrificio ſanta ; in Noè, anco ne' diluuij ſicura; in Abramo, nei ſuoi pellegrinaggi fedele, e nella morte attentata del figlio, inuitta;

Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te. Cant. 4.

1. Cor 13. de laud. Carit.

Super pſalmum Vſquequò.

Lodaſi la Carità ſpecialmente verſo l'anime del Purgatorio.

uitta;in Mosè, fra le ingiurie, ſtabile; in Dauidde nei trauagli, magnanima; nei trè fanciulli della Babiloneſe fornace, innocente; nei Macabei, al maggior ſegno intrepida. Ella fù caſta in Suſanna con gli huomini; in Anna doppo degli huomini; in Maria oltre degli huomini. Fù libera in Paolo nel correggere; pronta in Pietro nell'vbbidire. E tutta occhi nei Chriſtiani nel riconoſcere i proprij falli; tutta lingua nel confeſſarli; e tutta bontà in Chriſto nel rimetterli. Ella in ſomma è la morte dei viui al peccato, la vita dei morti alla Grazia, lo ſcudo dei combattenti, la Palma dei vincitori, la mente della vera ſapienza, il lume della Profezia, la virtù dei Sacramenti, la concordia dei cuori, l'vnione degli eletti, la madre della Fede, il ſentiere della Speranza, il palagio della perfezzione. Eſſa n'inſegna ad amare Dio per sè ſteſſo, & il proſſimo per Iddio: di tutti ſi ſerue in bene; degli amici per accreſcere l'amore, dei nemici per eſercizio di virtù. Direi, che Chriſtina, foſſe vna quinta eſſenza della più perfetta carità, che mai in petto dei mortali annidaſſe. Ne parteeipò ben à tutti marauiglioſi gl'influſſi: ma però hebbe ſempre per vltimo ſcopo il ſolleuo dell' anime purganti. Pouere anime, alle quali naſcono ogni momento nuoui incendij, non già nuoue Chriſtine! Là fà pompa di sè ſteſſa la carità, oue maggiore ſpicca il biſogno. Conobbe Chriſtina l'infelicità eſtrema di quelle anime, che d'ogni bene biſogneuoli, veggonſi ad ogni modo tagliata la ſtrada à meritarlo: quindi non è marauiglioſa ſe tutta conſecroſſi al di loro ſolleuo. Beato voi ò mio Lettore, ſe ſieguendo la ſcorta di queſta ammirabile Vergine, ſeco inſieme vi porterete di quando in quando à viſitar quelle anime meſchine, perche chi viuo vi diſcende, non vi è gettato morto. S'inganna, chi ſtima di poter impiegare in miglior vſo l'acqua delle opere buone, che ad iſpegnere di là giù, quei tormentoſi incendij.

Nac-

Nacque pietosa contesa fra due ben degni figli del mio gran Patriarca Domenico. Chiamauasi Bertrando da Gariga l'vno, l'altro Benedetto. Piangeua quegli le miserie dei viui, deploraua questi l'infelicità dei Defonti. Quanto di bene operaua l'vno, alla saluezza dei peccatori donaua tutto ciò, che faceua l'altro, haueua per oggetto il suffragio delle anime penose. Pensaua Benedetto, che maggior merito fosse l'orare per gli morti, che per gli viui; mercè, che questi possono se vogliono aiutarsi, sono in istato di poter meritare, doue quelli hauendo legate le braccia, solo dell' altrui pietà gli aiuti attendono. Opponeua Bertrando, che sono le anime purganti in luogo di saluezza, ma i viui stanno sempre sù l'orlo del precipizio; onde più à questi, come che vicini ai pericoli, che à quelle deuesi porgere benigna la mano. Haueuano ambidue nell' amorosa zuffa per padrino la carità; vguali erano le armi; lo steccato l'istesso; le forze corrispondenti; l'animo pari: ma i colpi, la mira, & il fine affatto diuerso. Di chi dunque sarà di questi due gran serui d'Iddio, figli della carità, e di Domenico, la vittoria? Ambidue coraggiosamente persistono nei proprij vantaggi; vegliano solleciti alla difesa dell' occupato posto, nessuno vuol cedere all' auuersario la vittoria. Pouere anime del Purgatorio: guai à voi, se preuale Bertrando! Infelici peccatori: siete affatto perduti se vince Benedetto. Mentre ostinatamente proseguiuano la battaglia; ecco armarsi alla difesa di Benedetto il Purgatorio tutto. Bertrando siete spedito: cedete pure, quando volete il campo, che scampo non v'è più per voi. S'accosta di notte tempo à Bertrando vn' anima purgante più dell' altre ardita, à nome di tutte, che con volto sdegnato, & vna cassa da morto alle mani, quasi che di essa, come che di scudo seruir si volesse per riparare i di lui colpi orgogliosa, così gli prese à dire.

Bellissimo fatto.

Più degli huomini illustri di San Domenico p. 1 l. 1 c. 5

Dun-

Dunque ò Bertrando, quantunque il tuo cuore auuampi di fuoco di celeste carità;per noi,nè pur vna scintilla ne sfauilla? Nè in te viscere albergano di pietà,per compatire le nostre compassioneuoli sciagure? Ed e possibile,che i nostri ardori benche lontani non ti riscaldino? Che non peruengano alle tue orecchie le strida lagrimeuoli di tante anime tormentate? Pensi tù sì leggiere le nostre pene, che non meritino solleuo? Si deboli gli nostri incendij, che superfluo sia gridare al fuoco, per ispegnerli? Forse il trouarsi in luogo di sicurezza, diminuisce la pena,& annienta l'acerbità de' supplicij? O Bertrando, Bertrando:se tù prouassi vn sol momento ciò, che pruou' io: m'assicuro, che più ti sembrerebbe lagrimeuole il mio stato,che quello de' peccatori! E se si truouano questi vicini al precipizio;chi gli obliga à precipitaruisi dentro, e non più tosto à guardarsi dal pericolo? Chi loro impedisce l'allontanarsi da quello? Chi gli lega le braccia,acciò che cadendo,non possano solleuarsi da terra? Non manca loro nè il sapere, nè il volere, ne il potere. Che se poi benche conoscano il pericolo, ò non vi badano, ò non vi pensano, ò temerarij l'incontrano: indegni dell'altrui commiserazione,non deuono,che di sè stessi dolersi. Ma noi,noi;che ingoiate da oscurissimo carcere, assorbite da' tormenti, precipitate entro vn mare di voracissime fiamme, quanto ricche di volere, tanto priue di potere, non potiamo quindi vscire,per approdare al porto della vera salvezza, se non ci viene dalla Christiana carità stesa benigna la mano? E trouerassi cuore così rigido, che qual altro Nerone goderà de' nostri incendij? E vi saranno pupille sì spietate,che mireranno asciutte i nostri martirij,senza punto intenerirsi? E si daranno huomini sì seluaggi, che potendoci soccorrere col darci solamente la mano, barbaramente la ritireranno, ai nostri danni? E tù pure ò Bertrando,solo verso de' peccatori misericordioso, nulla curerai il nostro male? O dentro questa cassa viuo,viuo ti racchiudo;per farti pruouare ciò, che tanto poco stimi: ò ben

ò ben tosto getta le armi à terra, cedi all'auuersario il campo, datti per vinto à Benedetto; e mutando parere, non negar per l'addietro quel suffragio ai morti, che donasti cortesemente per lo innanzi ai viui. Che farà il pouero Bertrando abbandonato, e solo, circondato da sì terribili, e potenti nemici? Si diede per vinto; ricercò in dono la vita, e confessando l'errore, ne promise l'emenda. Et in fatti, doue che per lo passato non haueua cuore, che per compatire i peccatori; mani, che per solleuarli; lingua, che per istare feruentemente presso l'Altissimo per la loro saluezza; occhi, che per deplorare l'infelicità dello stato, in che si trouano; tutto si consecrò al suffragio delle anime penose, à segno tale: che non cedendo ad alcuno nella pietà, verso di loro, consumò tutto il rimanente di sua vita à prò, e beneficio de' morti. Seruaui vn tanto fatto d'auuiso ò mio Lettore, acciò che sieguendo la scorta di Christina, e di tutti questi gloriosi campioni, possiate far acquisto del ricco monile della carità, per abbellir con esso l'anima vostra, & arricchire quelle anime tormentate, che pouere d'ogni merito, non d'altro viuono, che di quello che mendicano dalla pur troppo attratta, e sorda pietà de' fedeli.

NON TE PIGEAT VISITARE INFIRMOS:
EX HIS ENIM IN DILECTIONE FIRMABERIS.

IVETTA

Oiese.

CHi non istimasse vero quel detto commune; che l'abbondanza diuiene bene spesso madre della penuria; venga hora meco, e toccherà con mano, che anco le ricchezze tal'hora impoueriscono. Mida, me ne può fare autoreuole testimonianza, che per essere frà tutti gli huomini del Mondo il più ricco, trouossi nel mezzo de' souerchi tesori, il più mendico. Anco Tantalo, quantunque nell' acque fino alla gola, muora di sete, e benche cinto d' ogni intorno da bellissimi, e dolcissimi pomi, pruoua ad ogni modo infelice, della rabbiosa fame gl'insopportabili martirij. Chi fissa temerario le luci nel fonte inesausto della luce, perde affatto la vista; chi si commette ardito à gli orgogli de'flutti, s' affoga; e chi si carica di peso, eccedente le proprie forze, ne rimane oppresso. Chi troppo in somma abbraccia, nulla stringe. Tanto per appunto esperimento io nel voler pennelleggiare i vaghi lineamenti di quella Iuetta, che fù vn Sole di bellezza; vn Nume di Santità; vn Miracolo del sesso; la Gloria della Christianità; il Decoro della patria; l'Occhio destro della Carità; l'Asilo de' poueri; il Lustro della solitudine. Perche veggendola ricolma di tante virtù, che tutte m'inuitano ad ammirarle;

Inopem me copia facit.

non sò à chi di esse di primo tratto appigliarmi. Tutte in comune mi richiamano: mà di tutte ad vn solo tratto non posso delineare il sembiante. Ciascuna in particolare mi lusinga; mà appigliandomi più ad vna, che alle altre, temo di prouocarmi contro lo sdegno vniuersale di tutte. Se stende dirittamente la mia penna l'ale nella di lei gloriosa Solitudine; la Penitenza m'intima, di farmene fare la penitenza. Se fò scielta della Humiltà; la Modestia si querela, che il mio essere seco troppo modesto, le nuoce, la Carità si duole, che non hò caritade alcuna; la Fede della sua preminenza mi fà fede, e la Speranza mi toglie affatto la speranza della sua grazia. Se alla Temperanza rifletto; la Toleranza rampognandomi di troppo temperante, non mi vuol tolerare. Se ammiro il zelo dell'honor d'Iddio; mi muoue à pietà, la Pietà, perche l'habbia lasciata da parte. Se celebro la Pudicizia; la Pouertà minaccia di farmi più pouero di quel che sono. Se lodo la Fortezza; la Prudenza mi tassà d'imprudente. Se fò capitale dell'Vbbidienza; il Dispregio del Mondo mi dispregia; la Mortificazione s'arma le mani per mortificarmi; la Mansuetudine perde meco la mansuetudine; la Perseueranza perseuera nelle sue pretensioni; la Giustitia m'incarica d'ingiusto; il Silenzio rompe contra di me alle rampogne il silenzio; la Diuozione mi chiama senza diuozione; la Diligenza m'incarica di troppo negligente; la Rassegnatione par che in tutto, fuor, che in questo si mostri rassegnata; & in vece in somma di conciliarmi l'affetto loro, tutte mi diuentano nemiche. Dirò forse, ch'ella per la pouertà lasciò le ricchezze, e che in iscambio delle vanità del sesso, abbracciò il dispregio di quelle? E cosa molto maggiore il deporre l'alterigia, che le vesti; & è assai più malageuole l'abbandonar sè stessi, che l'oro, e le gemme. Mi

pro-

protesto dunque, che fù ricolma di tutte le virtudi à vn segno, cioè in grado sempre Eroico: nè perche io più d'vna, che dell'altre parli, intendo punto di pregiudicare al merito vniuersale loro. Mà poiche rendesi impossibile lo spiegare in vno stesso tempo di ciascheduna le prerogatiue, come il bere in vn fiato tutte l'acque d'vn fiume; ne piglierò vn solo sorso, discorrendo d'alcune, già che da queste potrà facilmente ogn'vno venire in cognizione della perfezzione delle rimanenti.

Sua Patria, e Genitori.

Cominciò ella à respirare quest' aure vitali l'anno 1157. e fù sua patria Oia, Città della Diocese di Liege, che dal Oiolo fiume, che per lei passa, e si và à scaricare nella Mosa, prende il nome, poco da Namur distante. Sortì natali medioeri, perche furono i suoi genitori più tosto ricchi di beni di fortuna, che di nobiltà, ò di doti dell'animo. Era il padre agente, ò come dichiamo noi fattore del Vescouo di Liege, essendo sopra di esso appoggiata la cura di riscuotere le di lui entrate in quei contorni. Io non mi estenderò à raccontare la di lei educazione: perche nata in vna casa, doue non si pensaua, che all'acquisto delle mondane ricchezze, e poco per consequenza si badaua à quelle del Cielo. Posso per tanto dirla vn bellissimo Giglio, mà nato di fetidissime herbe. Aggiungasi, ch'essendo vna Venere di bellezza, adorandola come Dea i genitori, non permetteuano, che soggiornassero seco, che lussi, pompe, agi, vanità, & amori. Sdegnaua però ella fino da quel punto quelle delitie, e quei piaceri, che in vece d'abbellire, & ingrassare l'anima, tanto l'annerisćono, e la disseccano. Mà, che poteua vn si debole riparo, contro al torrente de' paterni voleri? vna canna anco verde, a'soffij degli Aquiloni? Come tenera, forz' era, che cedesse; e come figlia, che vbbidisse. Appena era giunta al terzo decimo anno dell'età sua, che

desiderosi i genitori di legare questa gemma pre-ziosa in oro, acciò slegata non si perdesse,pensaro-no di accasarla. A'raggi de'capelli, all'ostro delle guancie, agli albori del seno, al fiore degli anni, & alla gentilezza de'tratti, l'haureste detta vn'Aurora di bellezza,foriera del Sole, d'ogni compito conten-to: onde non le mancauano i Cefali, gli Orioni, i Titoni,e gli Astrei amanti. E pure è vero, che non ponno queste Aurore di Vanità somministrare vere, e stabili felicità, mentre non sono al fine, che geni-trici de'Venti. Eccola dunque maritata,benche con-tro alla sua volontà,in vn giouane facultoso,suo pari. Oh,se ardissero le figlie, senza rispetto, ò timore al-cuno de'maggiori, dir di nò: quanti matrimonij si risoluerebbero in fumo! Anzi, se potessero le mari-tate ritirarsi dal dir di sì; voglio darmi à credere, che sarebbe assai maggiore il numero de'Vedoui, che de'Congiugati. Di tal guisa, rende la tirannide dell'huomo odioso alla donna quel giogo, che non douerebbe essere, che soaue; quel nodo,che non è, che di pace; quel vincolo à cui s'aspetta più che i corpi legare l'anime. Anco Iuetta abborriua al mag-gior segno il maritarsi; tutta volta le conuenne ac-commodarsi a'voleri de'genitori. Non puotè però giammai aggiustarsi di sottoporre di buona voglia il collo ad vn sì duro giogo: tanto più da lei abbor-rito, quanto che non vi vedeua modo di poterlo scuotere, che con le sole forze della morte. Quindi ne nasceua; che se alla Morte non furono giammai dirizzati Tempij,perche troppo crudele: ella di con-tinuo le offeriua voti, acciò che togliendole il mari-to, la liberasse da così rigida schiauitudine. Non lo diss'io; che queste Aurore di beltade, pregne d'vna vana alterigia,non producono, che venti, che sradi-cano da'fondamenti le case? Tutte tumide, e vento se, doppò d'hauere conuertito le più ricche sostanze

Sic vbi ab Aurora roses est correptus Orion. Hom. l. 5. Odyss.

Et iam prima nouo spargebat lumine terras Tithoni croceum liquens Aurora cubile. Virg. 4. Aeneid.

Astræo peperit ventos Aurora rapaces. Hesiod.

Si marita contra sua voglia.

in

in accidenti di vanità, non istimando i mariti degni di più possedere quei tesori, che impouerìscono; quãdo altro non ponno fare, gli augurano, gli pregano, gli machinano la morte. Buon per me, che per questo rispetto, nè io ad altri, nè altri à me la procaccieranno. Iuetta voi errate, e grauemente errate, à desiderare la morte, di chi anco estinto, douerebbe sempre viuere nel vostro cuore. L'amor del marito, come vna cosa stessa con la moglie, supera anco quello de' genitori: voi non lo amate, anzi odiate con esso i maritaggi; poca stima fate parimente di quelli, che vi diedero l'essere, mentre si poco incontrate le loro volontà, à Dio, il vostro cuore non bada punto: onde non sò vedere, chi potiate amare, fuor che voi stessa. Oh, questo amor proprio, è vn gran ladro dell'anime, vn molto fiero nemico del Cielo! Egli è il fonte primiero di tutti i mali, l'vnica radice de' vizij. Si come tanto può l'amore celeste, che per Iddio, ci fà per fino disprezzare noi stessi: così, hà tanta forza l'amor proprio, che per noi stessi, ci fà disprezzare Iddio. Pouera Iuetta; poiche stando nelle mani di questo gran tiranno de' mortali, voi nob potete, che perire! Le glebe in somma abbandonate, non generano, che spine, e lappole. L'essere stata sì malamente educata, è causa d'ogni vostro male. Tutta volta, non dubitate, che il Sole risplende anco agl'iniqui. Chi sà, che il Cielo non vi miri ancora con gli occhi della sua pietà? Eccoui dunque ò mio Lettore Iuetta peccatrice; attendetela per l'addietro penitente.

Brama la morte del marito.

Amor proprio di quãto danno.

Fecerunt ciuitates duas, amores duo: terrenam scilicet amor sui vsque ad contemptum Dei: cęlestem verò amor Dei, vsq; ad contemptum sui. August. lib de Ciuit. Dei.

Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos, & iniustos, Matth 5.

Si come l'acqua a' soffij degli Aquiloni si congela, & a' riuerberi del Sole si dilegua, così l'amore tal'hora sprezzato si cangia in odio, e l'odio della carità raddolcito, si conuerte in amore. A queste mutazioni è molto sottoposto il sesso donnesco, come quello, che sol gode dell'istabilità, e di rado stà lun-

Diuiene amante del marito, e d'Iddio insieme.

go tempo fermo in vn pensiero. Doppo la pioggia ne viene il sereno, e poiche habbiamo prouato vn lungo buon tempo, si deue aspettare il cattiuo: così all' huomo c' hà esperimentato d' vna donna l' ardore, altro non resta d'attendere da lei, che freddezze, e che rigori, come per opposto s' è stato bersaglio del di lei sdegno, vegga pur di smorzarlo con l' acqua del suo ben seruire, e non dubiti di non trionfare del suo amore. Tanto per appunto auuenne al marito d'Iuetta, che doppò hauere qualche tempo sopportate, e dissimulate le di lei auersioni, tentando pure destramente di raddolcire questa Tigre, che à chi l'accarezzaua non mostraua in ricompensa, che le zanne, ne venne finalmente felicemense à capo, e di nemica, se la rendette amante. Eccola dunque tutta cangiata da quella di prima, e come Saulo, di Lupa rapace, diuenuta vna mansueta Agnella. Stupiua il marito, e tutta la casa insieme d'vna tanta mutazione: perche doue prima hauendo tutte le cose à noia, non era, che insopportabile, hora contentandosi di tutto, rendeuasi anco à tutti sommamente amabile. Mà di sì poco non si contentaua il Cielo: cose assai maggiori, e più solleuate da lei pretendeua. Con l'amore del marito, cominciò à suscitarsi nel suo cuore anco qualche scintilla di quello del Cielo; perche non sono l'amore d'Iddio, e del suo prossimo, che vna cosa stessa. In poco tempo, di falsissima alchimia, ch'era, diuenne vn'oro perfettissimo di ventiquattro carati. Gran cosa! quelle delizie sensuali, che tanto il Mondo pazzamente apprezza, da lei per lo contrario sprezzate, & abborrite, le seruirono di fanale per illuminare la sua mente à conoscere la vanità de' mondani contenti. Quindi solleuò di tal guisa lo spirito alle sourane felicità, che in quelle sole riponendo le sue fisse speranze, haureste detto, ch'era Iuetta; perche giammai

mu-

murata da quella di prima : e pure non era Iuetta ; perche già nemica d'Iddio , & hora tutta sua. Il di lei scopo principale era di mostrarsi vn Girasole perfettissimo, c'hauendo sempre la mira al Sole, là si volge, ou'egli dirizza i passi, perche procuraua esattamente di legare il suo, a'voleri del Cielo, riuscendole in questa guisa leggieri, le cose anco più pesanti, come che da'cenni suoi dependenti. Tutte le sue delizie erano d'essere seco stessa rigorosa, col frenare i proprij appetiti, e mortificare le passioni dell'animo, sradicando con ogni diligenza dal suo cuore tutte quell'herbe cattiue, che poteuano esserle d'impedimento, acciò non germogliasse in lei, e diuenisse adulta la semenza del diuino amore. A questo effetto, maceraua con rigorosi digiuni il corpo; teneualo con le assidue vigilie in continuo esercizio; l'assuefaceua con i flagelli, quasi con isproni acuti alle punture, acciò non si mostrasse restio allo spirito; lo reggeua col morso d'vn aspro cilicio, perche vbbidisse a' di lui comandi; e nello stesso tempo pascendo l'anima con celesti meditazioni, quanto si dichiaraua nemica dell'vno, tanto si mostraua amica dell'altra. Mà che dissi nemica? se anco pungendo vngeua, e piagando sanaua? Vna sola cosaratteneua i voli del suo spirito, acciò con ale distese non si portasse al Cielo: cioè, il vischio tenace del matrimonio, che le impediua il dibbatterle à misura delle sue brame. Mà il Cielo, che voleua per sè questa colomba di Paradiso, ben tosto la liberò d'vn tanto impedimento.

Cinque anni era stata ella col marito, & in questo tempo n'haueua riportata in premio de'suoi casti amori, trè figli maschi; vno di essi, se l'haueua tolto il Cielo, il quale poi restò seruito di pigliarsi anco poco doppò il marito. Rincresce non hà dubbio ad Iuetta là di lui morte, come quella, che suiscerata-

T 4 men-

mente l'amaua : mà considerando in essa gli alti decreti della Diuina prouidenza, non ritrouò molta difficultà nell'incontrarli. Anzi, veggendosi sciolta da quei ceppi, che le toglieuano l'incaminarsi, come bramaua à tutta carriera per la strada della perfezzione, non puotè di meno di non ringraziarne humilmente il Cielo. Così libera da gli altrui comandi, eccola tutta sua; anzi tutta d'Iddio. Quindi ne nacque, che doue prima vedeuasi tenuta à procurare di piacere al marito, sciolta da lui, non applicaua la mente ad altro, che à piacere à Giesù. Veggendo, che in cambio d'vn huomo, le haueua donato il Cielo due figli, quanto à quello doueua, conuertiua in essi, educandoli à tutto suo potere nel timor d'Iddio, e temperando con l'amore di quelli, che l'erano rimasti viui, il desiderio del suo estinto bene. Volendo dunque dar'à diuidere al Mondo, che nella tomba del defonto marito, haueua sepolte tutte le vanità mondane, & i pensieri delle seconde nozze, regolò primieramente di tal guisa l'habito, che tenendolo da ogni pompa, e superfluità lontano, pur troppo manifestaua, ch'era di scorruccio assai meglio vestito il suo spirito, di quello, che fusse il corpo. Non è vedoua quella, nè le rincresce del marito la morte, che quantunque cinga di lutto le membra, e cangi le sue pupille in Iadi piouose, veste ad ogni modo di vanità la mente. L'esterno, deue aggiustarsi all'interno: ò che dobbiamo vestire conforme pensiamo, ò pensare nel modo, che si veste. L'habito, e lo specchio della mente; e gli occhi ancorche tacciano, sono gli araldi del cuore. Quindi intimò al suo corpo vna crudelissima guerra. L'incatenò, acciò non ardisse d'imprendere altro sentiere da quello, ch'essa gli haueua destinato; e per renderlo più immobile a'suoi voleri, e pesato ne'proprij capricci, gli caricò il petto, & il dorso, di due pesan-

Le muore vn figlio, e poco dopò il marito.

Rigor di sua vita.

fantissime lame di piombo. Non poteua in questo modo temere gli assalti d'Inferno, mentre tutto armato rendeuasi impenetrabile alle di lui armi. Il vitto, era solo conforme al bisogno di natura, non per solletico del gusto. Anzi per ricordarsi, ch'era mortale, non mangiaua, qual'altro Odilone, pane, quantunque sempre fosse del più vile, se non tutto asperso di cenere; onde ben poteua col Profeta andar dicendo: ch'erano le ceneri al pari del pane, suo ordinario cibo. Volesse il Cielo, ch'ad imitazione d'Iuetta, anco a' tempi nostri si togliessero le ceneri dal capo, oue va namente si portano, per riporle ne' cibi, che riceuendo i mortali nodrimento di morte, sarebbero quanto morti al Mondo, tanto viui al Cielo. Se tal'hora era da parenti ò da gli amici inuitata à pranso, destramente s'applicaua a' cibi di minor bontà, & à quelli a' quali hauesse hauuto abborrimento maggiore, trattenendosi in essi come, che adeguassero il di lei gusto: anzi, sapeua sì gentilmente ingannare l'altrui pupille, c'haureste stimato, che partisse dalla mensa satolla, e pure non se ne leuaua che digiuna. Non applicaua l'animo, che alla terra di promissione; non si vngeua, che con l'olio prezioso del timor d'Iddio; non vestiua con Giuseppe, che vestimenti di varij colori, per la multiplicità delle virtù, con le quali s'ornaua l'animo. Stauano sempre gli occhi suoi solleuati à rimirar il Cielo; gli orecchi aperti ai diuini precetti; le mani pronte al sollieuo de' pouerelli; i piedi giammai vedeuansi stanchi di battere il sentiere della perfezzione; & in somma, pareua insufficiente tutta Iuetta ad Iuetta, nel seruire à Dio. Tali erano i primi rudimenti della nuoua discepola di Giesù; ò considerate quanto poi col tempo s'approfittasse nella bontà.

Cinerem tamquam panem manducabam. Ps. 101.

Ma in fatti, non sà crescere la virtù, che nel mezzo de' contrarij. Ella come le saette, non si genera, che fra' turbini, ò qual Rosa non nasce, che fra le spine; e lie-

e fieguendo la condizione di Mitridate, anco fra' veleni,si nutre. Datemi vn'huomo da bene, che con necessaria illazione potrete inferire ; adunque non gli mancaranno trauagli.S'appreſtauano machine molto potenti, per abbatter la coſtanza d'Iuetta ; e quello, che rendeua gli aſſalti più formidabili era, che doueuano darſi da'nemici tanto più fieri, quanto che più cari. Trouauaſi ella all'hora nella Primauera degli anni, perche appenna toccaua il diciotteſimo dell'età ſua,e ſembraua vn fior di bellezza, così vezzoſe rideuanle nel volto le Grazie,che accompagnate dal candore de'ſuoi coſtumi, abbagliauan le menti, & innamorauan gli animi.Doueuano in eſſa, come in vnico germe, tutte paſſare le ricche ſoſtanze paterne: onde dal padre da'parenti, e da gli amici veniua concordemente eſortata à non perderſi, qual Vite lontana dall'Olmo, ſenza marito; ma benſi ad aſſicurare la ſua giouentù,con l'appoggiarſi alle ſeconde nozze. Ella, ch'ad altre nozze non penſaua, ch'à quelle di Paradiſo, rigettaua più ſalda d'vna rupe gli aſſalti di queſt' onde procelloſe, e creſcendo i flutti, tanto più ſi raſſodaua la di lei coſtanza ; che perciò veggendo il padre,ch'ogni ſuo sforzo era vano, riſolſe di adoperare le mine più vigoroſe, per atterrare il maſchio della di lei ſaldezza. Era egli molto famigliare di Rodolſo Veſcouo in que' tempi, e Principe di Liege, come quello, che agitaua gli affari ſuoi; onde fattala chiamare auanti di eſſo, tentò col mezzo ſuo d'eſpugnarla. Fate pur generoſa reſiſtenza Iuetta ; che chi la dura,la vince. Non vi ſmarrite d'animo; che può bene perſuaderui,ma non isforzarui. Dategli intrepida la negatiua;che ſe bene non rieſcono, che dannoſe le negatiue date a' Grandi ; non vi potranno ad ogni modo nuocere, perche hauerete in voſtra difeſa Iddio. Anzi, quantunque ſia per contriſtarſi il padre, poco importa,mentre riempirete in vno ſteſſo tempo d'al-

Il Padre tenta di rimaritarla, ma ella costante lo ricuſa.

d'allegrezza il Cielo. Siete non hà dubbio sua.& à lui tenuta; ma molto prima obligata à quello, che v'hà creata, e doppo hauerui perduta, con l'esborso pretioso del suo sangue v'hà ricomperata. Ella dunque, assistita dal Cielo,con modestia, e con costanza indicibile rimbalzò valorosa di tal guisa i colpi di quel saggio Prelato,notificandogli: *che doppo, c'haueua hauuto grazia da Iddio di rimaner libera, non voleua, che al suo liberatore consecrare la sua libertà*; ch'in vece d'esserle contrario, diuenne suo partigiano, esortandola à mantenersi nell' impreso santo proponimento, e protestandole, che l'hauerebbe sempre difesa, contro à chiunque hauesse tentato di rimuouerla da quello. Così rimase vincitrice in questa battaglia Iuetta, non però si pose totalmente in sicuro; mercè, che chi nauiga questo vasto mare del Mondo, incontra più pericoli,che flutti,e segna più cimenti,che giorni. Assalti molto maggiori le preparaua l'Inferno tutto, tanto più terribili; quanto che orditi da chi meno temeua.

S'innamora d' Iuetta vn parente di suo marito,e tenta d' indurla ne'suoi amori, ma ella generosa da sè lo scaccia.

Teneua il defonto marito vn parente, che nella vedouanza d'Iuetta, haueua impreso la direzzione del gouerno de'figli,e della casa. Questi,con l'occasione de gli interessi comuni, astretto à trattar souente con essa, fortemente s'accese delle di lei bellezze. E perche il fuoco d'amore, non può star lungo tempo racchiuso, ma quanto più si cela, e si nasconde, tanto maggiormente alla fine impetuoso sbocca; non potendo più cuoprir quelle fiamme,che l'haueuano homai incenerito,e non tentauano, ch'ergersi alla bramata sfera, vn giorno mentre seco discorreua, si precipitose s'aprirono il varco per la bocca, che se non era ben sollecita Iuetta ad isfuggirne gl' incendij, rimaneua di sicuro esca del loro furore. Riuscì ad essa tanto più pericoloso l'incontro; quanto che meno premeditato, & aspettato. Tutta volta, opponendo

coraggiosa à sì vasto ardore, vn insolito rigore, tassando di barbaro, e d'empio, chi scordato del proprio sangue, anco nelle ceneri fredde dell'estinto marito incrudeliua, col machinar contro all'honore di chi fù parte di lui sì cara, talmente lo scacciò da sè confuso, è suergognato, che temendo i di lei giusti sdegni, e vergognandosi, ch'vna donna lo vincesse, mai più ardì di comparirle auanti. Ma in fatti, non v'è nemico, che ripigli forze, e coraggio maggiore, quantunque più volte abbattuto d'Amore. Egli è vn Anteo, che se bene tal'hora prostrato, vedesi necessitato à mordere co'denti la terra, risorge ad ogni modo più vigoroso, e più robusto di prima. È vn Idra, che quando voi la stimate estinta, all'hora per appunto con più capi v'assale. Tanto auuenne ad Iuetta, quale mentre pensaua d'hauer vinto, abbattuto, & estinto vn sì fiero auuersario, l'isperimentò più che mai congiurato ai suoi danni. Perche, essendole occorso di portarsi da alcuni suoi parenti, doue qualche tempo si trattenne, arriuò vn giorno mentre precipitaua all'Occaso il Sole, l'innamorato giouane, non sò se à caso, ò appostatamente; se bene non sono per lo più questi colpi de gli Amanti, che giammai ad altro non pensano, che come possano trionfare de'loro dolci nemici, che premeditati. Già la notte vestita di lutto, tutta cinta di stellate faci, celebraua i funerali al morto giorno: onde necessitato egli à posarsi iui fino al nuouo Sole, cominciò à concepir alte speranze de'suoi libidinosi disegni, sapendo quanto sia la notte ai ladri fauoreuole, & à gli amāti. Iuetta, ch'alle proprie spese haueua imparato à temere i lampi, non che i fulmini; à fuggire il fumo, non che il fuoco; à guardarsi dall'acqua tepida, non che dalla bollente; tosto aprì gli occhi al proprio scampo, cercando d'assicurarsi d'ogni improuiso assalto, col fare scielta per quella notte d'vna pudica donzella, acciò le assistesse per sua compagnia, e difesa.

sa. Ma,quantunque anco lo stesso Ercole ceda al potere di più nemici; Amore mercè, che cieco, se bene mille fossero, tutti senza punto temerli, temerario gl' incontra. Egli è assuefatto alle rapine anco sù gli occhi degli Arghi; onde non mi marauiglio, che tanto ardisca. Che perciò, mentre tutti gli altri profondamente dormiuano, solo questi due riuali coraggiosi vegliauano; l'vno alla difesa del proprio honore, l'altro all' adempimento de' suoi mal nati disegni. Ecco dunque l'innamorato parente,anzi fiero nemico, su'l mezzo della notte,tutto disposto all'offese. S'auanza egli fra que'notturni horrori, col piè sospeso, e vacillante;presago forse delle sue sventure.Così pian piano s'auuia,verso il letto d'Iuetta; per render più vigorosi gli assalti, quanto che improuisi, e più irreparabili i colpi,quanto che dalle tenebre velati.Già,non sogna, che vittorie; già vicino al campidoglio de' contenti, non medita, che trionfi. Pouera Iuetta, che farete ignuda,e fra le tenebre,à gli assalti di questo Asmodeo d'Inferno. Fù facile à Susanna lo scampo,mentre cimentossi con due vecchi impotenti. Riportarono anco gloriose vittorie Giuseppe, e Tomaso; ma finalmente non hebbero per auuersarij,che vn sesso quanto forte nell'ardire,tanto fiacco nell'eseguire;à voi,fà di mestieri,di azzuffarui ardimentosa, con vn giouane tutto forza,e tutto robustezza. Et in che modo sẽza armi,vi difenderete; L'aspettarlo ,non è bene;perche vi ponete ad euidente rischio di rimaner perdente.Il fuggire,vi è vietato; già che ben tosto vi giungerà l'amante,con l'ali,che gli apprestò amore. Ma,doue potrete fra tante tenebre ricourarui sicura. Ouunque vogliate il piede,potete hauere il nemico senz'auuederuene vicino.Lo suegliare la compagna,che profondamente dorme, è vn chiamar spettatori alle vostre perdite.E poi,che potranno contro ad vn affamato Lupo,due innocenti Agnelle.

Nec Hercules contra duos.

Machina di nuouo questo benche in vano di maculare la sua pudicizia.

Il

Il raccomandarsi alle strida, e porre in iscompiglio tutta la famiglia; è partito pur troppo pernicioso all'altrui, & al vostro honore, che sarà da tutti stimato macchiato, perche tentato. Che farà dunque; Se l'auuersario non dorme à suoi vantaggi; ella pure sollecita veglia al suo campo. S'accorge de' libidinosi disegni del perfido giouane; ode il calpestio, benche di Lupo, quando s'auuia alla preda; già lo sente vicino; nè trouando rimedio migliore per difesa della sua pudicizia di quello di Cecilia, piena com'essa, d'vna santa confidenza, la raccomanda al Cielo, chiamandolo in suo aiuto. Non è egli sordo alle preghiere de' suoi serui, nè cieco a'loro bisogni, ò zoppo in somministrargli opportuno soccorso. S'arma in vn baleno; & eccolo dirò tutto in sua difesa, già che vi scese la Capitana stessa delle celesti squadre, Maria. La vede, Iuetta, nè più diffida de' suoi trionfi. Non meritò già di vederla l'infame assalitore, ma sentendo lo strepito di gente, che gli veniua incontro, atterrito, e confuso si ritirò dall'impresa. Buon per lui, che non la vide, perche quando è sdegnata, al lampo, aggiunge il fulmine. Hà anco la bontà prouocata le sue saette. Altro non vdì, che lo strepito de' piedi: infelice per sempre, se come meritaua; prouaua i rigori delle mani. Ma che; Ella è Madre di Misericordia, e tanto basti, per dar ad intendere, che non sà vsar, che pietà. Se porta qual Pallade tal'hora nelle mani l'hasta la dirò l'hasta d'Achille, che ferisce, e risana: anzi risana, ma non ferisce. Ella è auuocata de' peccatori, nè più m'inoltro per dimostrare, quanto sia pronta al perdono.

Biduanis, ac triduanis ieiunijs, orans, suam Domino pudicitiā commendabat.

Maria la libera dal pericolo.

Rimasta di sì potente nemico, mercè dall'assistenza di Maria, vincitrice Iuetta, non è bastante la mia penna à spiegar, quante grazie rendesse alla sua celeste liberatrice, e quali corrispondenze di gratitudine, confaceuoli alla generosità del suo spirito, le promettesse. Troppo riuelanti erano le caparre riceuute del

ſuo amore,troppo chiari gli effetti della di lei protezzione. Non ceſsò però il Demonio d'infeſtarla: anzi, ſdegnando di vederſi da vna giouane femmina abbattuto, giurò di mantenerle perpetua guerra. Così non eſſendo i giorni ſufficienti alla di lei diuozione; donandole anco le notti, mētre rubando à gli occhi il ſonno, ſi portaua nel tēpio per orare, inſidiaua le ſue pedate l'Inferno:il tutto riempiendo d'horride larue, e d'inſoliti terrori,per ritirarla dall'impreſo ſentiere. Hora, ſe le preſentauano auāti i Demonij in forma di fieriſſimi moſtri,che mandando infernali ruggiti,haurebbero atterriti i giganti,non che vna donna:ſe bene era anch'ella giganteſſa,ma di Paradiſo. Hora,di neri Etiopi veſtiuan l'affumicata pelle,direi quaſi più per annerirla,che per atterrirla: ma non era capace di nerezze, chi ſi poteua dire vn Cigno di purità, nè di terrori,chi haueua ſeco Iddio. Hora, pareua,che ſe le auuentaſſero addoſſo per isbranarla, & ingoiarla: e veramente goderebbe grandemente di ſimili viuande Satanaſſo, ma ſono ſolo riſerbate ad imbandire le menſe di Paradiſo. Non ſi può negare, che la noſtra Amazone da principio poco aſſuefatta à sì ſpauenteuoli incōtri,non daſſe in qualche parte luogo al timore:ma,poiche s'auuide, che queſt'era arte del comune nemico,che non potendola per sè ſteſſo vincere,mercè che priuo di forze,ſeruiuaſi di quegli horrēdi mezzi,ſi riſe della ſua debolezza,e delle ſue larue ſprezzādo gli horrori,tutta più che mai conſacroſſi al Cielo. S'era ella homai di tal guiſa inoltrata nelle virtù tutte,che nō haueua,che inuidiare ad alcuno,quantūque de'più eſercitati, e de' più prouetti diſcepoli del Crociſiſſo. Ma la Carità ſopra tutte l'altre direi, che foſſe il ſuo Beniamino,talmēte moſtrauaſi di que'la ſuiſcerata amante. Martino, donò la metà del mantello ai poueri: Paola tutto il ſuo: ma Iuetta,ſi tolſe per fino la camiſcia d'intorno,per veſtirne con eſſa ne'mendichi,

Il Demonio tenta benche in vano, d'atterrirla.

chi, Giesù. La dirò nell'altre virtù tutte aggiustatissima, fuorche nella Carità, in cui diè negli eccessi. Già scorreuano cinque anni, ch'essendole morta la più cara parte di sè stessa, si poteua dire, che fosse rimasta solo mezza viua, abbenche giammai più intiera d'all'hora, perche tutta d'Iddio. Quando le venne in pensiere di dar à diuedere, à che segno d'ardore arriui la carità d'vn'anima, veramente innamorata del Crocifisso. Vicino alla sua patria, à piè d'vn monte, lungo la sinistra ripa della Mosa, giaceua situato vn picciolo hospitale, deputato dalla pietà di que' popoli, alla cura de'lebrosi. Questi, scielse ella, per nobile teatro delle sue generose imprese. In questo luogo determinò di sfidare à singolar tenzone il Mondo, il Senso, & il Demonio, con tutte le sue infernali squadre. Qui, si portò, per ministrare ai lebrosi, pensando in questo modo di seruire à Giesù, che pure per nostro amore al parer d'Esaia, fù anch'egli stimato lebroso. Bella cosa in vero, vedere vna giouane di ventitrè anni, che ne' raggi del volto, del Sole stesso non inuidiaua i splendori; nella porpora delle guancie, vinceua dell'Aurora gli ostri; nel candore del seno, offuscaua della Luna gli argenti; & in due pupille pareua, che due stelle tenesse; sospirata perciò, benche in vano da infiniti amanti; nata, nodrita, cresciuta fra gli agi, fra le ricchezze, e fra' lussi, non si curar d'altre delizie, che di ministrare, entro vn pouero hospitale, à quei lebrosi, che la schifezza dell'infermità rendeua così esosi, & abborriti ad ogn'vno. Strana cosa dico, contemplare vn'Iuetta, ch'era più molle della cera; più morbida del latte; più delicata d'vna Rosa; apparecchiar i cibi, ai putridi, horridi, puzzolenti, verminosi, mendichi, fuggiti, schifati, abbandonati da tutti; paziente imboccargli; lauargli le mani, & i piedi piagati, e fetenti; accommodargli i letti; imbiancargli i sordidi panni; scopare le loro pouere stanze; e tutta strug-

Si dedica entro vn'hospitale alla curà de' lebrosi.

Non putauimus eũ quasi leprosum, percussum à Deo, & humiliatum. Isa. 53.

struggersi di pietà, per riparare le loro irreparabili miserie. Chi l'hauesse veduta, nel mezzo di quegl'infelici, ad alcuni de'quali haueua la lebra mangiato il naso; ad altri incauati gli occhi, roso il volto, marcite le mani; ad altri scorticate le gambe, spolpate le membra, gonfiato il ventre, ricoperto il corpo tutto d'vn fradicciume, di scabbia, e di pustole, fuori delle quali, come che da vn bullicame, non sorbolliuano, che à migliaia i vermi, generati da quella congerie di putrefatti humori, che viui, viui gli diuorauano; l'hauerebbe detta vn Sole, mà inuolto nel fango; vna gemma, mà frà mille sozzure; vn fiore, mà in vn campo horrido, & incolto: vna Rosa, mà frà le spine. Mà in fatti, all'hora sono le Rose più odorifere, quando che piantate nel mezzo d'herbe puzzolenti. Quante volte, gli fece ella delle sue delicate spalle, commodo seggio. Quante, curò il marciume di quelle piaghe, che altri nè meno potrebbe senza schifo nominare.

Quante volte in somma, frà quei fetori, e sordidezze, si stimò nelle contrade di Saba, ò ne'giardini di Flora; Mà, tutto ciò, benche molto, sarebbe poco. Dirò di vantaggio, e cosa, c'hà quasi dell'incredibile, quantunque niente si rende difficile, anzi tutto si faccia facile agli sforzi amorosi della Carità. Si lasciò da questa indurre à tal segno d'odio, e di disprego di sè stessa; che ardentissimamente desideraua anch'ella per amor di Giesù diuenire come quelli lebrosa. Onde, à questo effetto, fece con essi, tutte l'vltime pruoue della sua virtù. Perche, gli aiutaua à leuar di letto; gli sosteneua; cibauasi delle stesse viuande, e beueua nel bicchiere di cui essi seruiuansi; vestiua sù le sue carni i sordidi lini, c'haueuano quelli adoperati; e con l'acqua medesima con la quale purgauano l'immondizie loro, come se fusse acqua d'Angeli, lauauasi anch'essa, non per lauare, mà per acquistare le macchie, che nō hauea, stimando in questo modo col

Desidera à ch'essa di venir lebrosa per amore di chi pi noi si fece lebroso.

Non mihi si linguæ centum sint, ora que centum, Ferrea vox, omnia morborum percurrere nomina possim quæ Fabiola in tanta miserorum refrigeria cõmutauit, vt multi pauperum sani, languẽtibus inuiderent. Epist. 30.

macchiare il corpo, di mondare l'anima. Oh qui sì, che posso con Girolamo dire quel tanto, ch'esso di quella gran Dama Romana ripigliò: che quantunque cento lingue, e cento bocche hauessi, e fusse più del bronzo sonora la mia voce, non mai potrei benche in minima parte narrare, quanto Iuetta operò à prò, e beneficio di quei miseri, se pur miseri posso chiamar quelli, a'quali poteuano, e con ragione, inuidiare le loro fortune, i sani. Non volle però il Cielo, che rimanesse adempiuto il suo desiderio, e macchiata di lebra colei, che libera da'peccati, non meritaua nè anco di quelli la figura.

Duo illa nos maximè mouent, sim ilitudo. Exẽplũ l. 3. de Or. 1. & Epist. 4 ad Ser. Sulp.

Nemo potest agere in distans: In Theage.

Segnius irritant immissa per aures, quam quæ sunt oculis subiecta fidelibus. Hor. de ar. poet.

Longum iter per precepta breue & efficax per exẽpla: nam homines plus oculis, quam auribus credunt Sen. ad Lucil.

Magis mouent exempla, quam verba.

Chi à me dimandasse; che sia nel Mondo d'efficacia maggiore? prontamente, senza timore d'errare, risponderei con Cicerone; l'Esempio. E la ragione, è in pronto; perche come insegnano i Filosofi, la virtù delle cose create, non s'estende agli oggetti lontani: solo l'esempio, non hà della sua attiuità sfera alcuna determinata, mà sia quanto si voglia distante l'oggetto, opera ne'petti humani, e con tal efficacia, c'hà virtù per fino d'immutarli. Pungono non hà dubbio le parole; mà, agli stimoli dell'esempio non v'è petto, quantunque munito di finissimo acciaio, che possa in modo alcuno resistere. Cleante se solo hauesse vd to Zenone, non sarebbe diuenuto Zenone. Platone, & Aristotele più impararono da'costumi, che dalle parole di Socrate. Aristide appresso Platone confessa, che nõ apprese cosa alcuna dalla dottrina di Socrate; mà solo d'hauer fatto incomparabili acquisti, cõ l'osseruare attentamente i di lui andamenti. Più veloci passano dagli occhi, che dagli orecchi, al cuore gli oggetti: anzi, l'animo nostro è sempre più inclinato à seguire vn bene particolare, che vn bene vniuersale. Gli huomini in somma, più credono a'fatti, che alle parole; perche sono queste femmine, quelli maschi. La strada degli vni è piana, corta, e facile; dell'altre

erta intricata, e longa, come appunto sono le dõne in tutte le loro azzioni. Non hanno gli Apostoli cõuertito il Mondo, che col solo esempio; anzi, fù di parere Basilio, che non ad altro effetto vestisse l'increata sapienza spoglia mortale, che per dare col suo esempio à noi vn viuo esemplare del viuer nostro. Quindi, il Rè Profeta, à nome di tutti, inuitaua l'Eterno Verbo à scendere in terra, per esequire primo degli altri quanto comandaua, sicuro poi, che sarebbe da ogni vno prontamente vbbidito. Agostino, riconosce la sua conuersione da quella di Vittorino, e temendo di non si poter conseruar casto, fece animo à sè stesso, cõ l'esempio di tanti altri, c'haueuano della purità fatto alle loro tempie vn pretioso, quanto immortal diadema di gloria. Con la sola lezzione de' gesti famosi d'Antonio, abbandonarono il Mõdo, e tutti si donarono à Dio, quei due Cortigiani dell'Imperatore. Ignazio, di nuoui Mõdi fondatore, mentre industre architetto di quella Religione, c'hà donato nuoui Mondi alla Fede, di seguace di Marte, diuenne soldato del Crocifisso, non con altro mezzo, che col legger la di lui vita. Prima mi mancherebbero gl'inchiostri, che la materia, se volessi tutti quelli annouerare, che qual Api prudenti, e sollecite, hanno nel fiorito giardino della militãte Chiesa, cercati i più celebri fiori di santità, per fabbricarne poi, più che à sè stessi, all'Empireo, il mele dolcissimo d'vna vita incontaminata. Mà à che attingo acqua ad vn riuolo, se hò vicino i fiumi? A che effetto vò cercando legne, se mi trouo nel mezo delle selue? La mia penna non hà lena sufficiente per ispiegare, quanto il solo esempio d'Iuetta potesse negli animi altrui, e che breccia facesse ne' cuori loro. Mi basteranno alcuni soli, per regola, e per misura degli altri, mercè che più di tutti riguardeuoli, e benche maggiormente à lei congiunti, ad ogni modo anco più viuamente colpiti, poiche nel cuore.

Vt in se, valur in tabula quadam vere nobis pietatē dipingeret. In Const. Monast. c. 2.

Exurge Domine in præcepto, quod mandasti, & synagoga populorum circundabit te. Ps. 7.

lib. 8. Confess. c. 2 & 5.

Quanto gioui l'esempio.

All'esempio de Iuetta si conuerte il padre, e si risolue di fare vita solitaria.

Il primo, fù il suo dilettissimo padre, dal quale riconoscendo la vita del corpo, volle in guiderdone donargli la vita dell'anima. Egli, non potendo di meno di non ammirare nella figlia quelle saggie risolutioni, che prima haueua con tante forze battagliate, d'ammiratore, fattone amante, ne diuenne per fine seguace. Così fabbricatosi vicino all' hospitale doue essa seruiua à lebrosi vn picciolo romitorio, à canto d'vna Chiesa, per potere assistere a' diuini sacrificij, & essere partecipe de' santissimi Sacramēti, iui propose di racchiudersi, senza giammai vscirne. Prima però di porre in esecutione vn si beato proponimento, comunicò i suoi pensieri al Vescouo di Liege, senza il consenso del quale non poteua risoluere cosa alcuna, come quello, che tanto tempo haueua amministrato le di lui rendite. Lodò grandemente il saggio Prelato i di lui fruttuosi attentati; mà temendo, che per essere troppo vecchio, & assuefatto a' commodi, non potesse lungo tempo durare a' rigori della vita, che proponeua, lo consigliò à portarsi in vn Conuento de' Canonici Regolari, detto Nuouo monastero, vicino alle porte d'Oia, situato sù la destra ripa della Mosa. Vbbidì egli; mà veggendosi da quei buoni Religiosi, a' quali l'haueua il Vescouo al pari della persona propria, raccomandato, troppo rispettato, e dolcemente trattato, desideroso di patire, e di stentare per amor di Giesù, si portò à ritrouare la figlia. Haueua egli fatto voto di trasferirsi à visitare l'ossa beate di quel Giacomo, che volle, che fussero collocate negli vltimi confini del nostro Mondo, acciò conoscessimo, che la sua santità non hà per termine, che l'vniuerso tutto, nè per teatro, altro che il Cielo; onde, prima di risoluere altro di sè stesso, fù concluso, che più non tardasse ad esequire puntualmente, quanto haueua à si gran Santo promesso. Adempito il voto, e ritornato alla patria, ben tosto professò in vn Conuento detto Vil-

Imperium terris, famam qui terminet astris. Virg.

la-

lario, trè leghe lontano da Niuella, de' Cistercienſi l'iſtituto; doue paſsò ſantamente tutto il rimanente de' ſuoi giorni, meritando poi anco di ſantamente morire.

Il Padre d'Iuetta ſi fa Monaco Ciſtercienſe.

Queſti erano i frutti, che naſceuano dalla pianta ſempre mai feconda della virtù d'Iuetta, che puotè, chi lo crederebbe? donar la vita, à chi prima glie l'haueua donata, e di figlia, ch'era di uenir madre, cangiãdo in figlio lo ſteſſo genitore, ſenza però, che nè l'vno di padre, nè l'altra di figlia, perdeſſe il nome. Già, ben due luſtri intieri erano ſcorſi, ch'ella haueua luſtrati col ſeruire a' lebroſi, col mezzo della ſua incomparabile virtù, tutti i più riposti ſeni della Chriſtiana Carità, e co' raggi della ſua pietà illuſtrato, non che quel picciolo hoſpitale, l'vniuerſo tutto. Quando, piacque al Cielo di chiamarla ad vn grado di vita più degli altri tutti ſolleuato; cioè à dire, alla ſolitudine. Quello ſteſſo ſteccato, che s'haueua il padre prefiſſo per campo de' ſuoi virtuoſi trionfi, ſerui alla figlia per teatro delle ſue impareggiabili glorie. Si racchiuſe nello ſteſſo romitorio, c'haueuaſi quello appreſtato, non punto nell'amore verſo della figlia inferiore di eſſa; perche s'ella gl'inſegnò l'orme per aſſicurare la propria ſaluezza; egli pure le haueua ſomminiſtrato l'Aſilo, oue poteſſe lontana da pericoli del Mondo, ricouerarſi. Eccola dunque diuenuta ſolitaria, non ad altro effetto, che per darſi à briglia ſciolta al Cielo, e d'ogni coſa ſcordarſi fuor che d'Iddio. Non puotè però ſcordarſi affatto d'eſſer madre; che però ſollecita della ſalute de' figli rimaſti viui, giammai raffinaua cõ inceſſanti preghiere di dimandarli al Cielo. Nè furno elle gettate al vento, perche benigno l'vdì, & eſaudì inſieme. Due figli vnigeniti haueua Iuetta: vno, di già ſeguendo del padre l'orme, s'era con gran contento della madre ricourato in ſicuro entro vn Monaſtero de' Ciſtercienſi, detto la Valle d'oro, ſituato nel Lucem-

Iuetta diuẽta ſolitaria.

Vno de' ſuoi figli ſi fà Monaco pure Ciſtercienſe.

burgo, e sottoposto alla Diocese di Treueri, di doue poi viuẽdo anco essa, fù fatto per le sue rare virtù, Abbate. Le direi nato nell'età dell'oro, poiche quel terreno stesso, che noi esperimentiamo vna valle di piãto, ad esso non era, che Valle d'oro: se pure non lo volessimo credere della conditione di Mida, che ciò che toccaua, si cangiasse in perfettissimo metallo. La sua vita per i continui rigori, fù sempre di ferro, benche fusse la stanza d'oro; mà non si caua, che col ferro l'oro. Chi sà, che promettendo il Demonio, benche falsamente a'suoi seguaci monti d'oro, non volesse il Cielo per isuiarlo dalla di lui sequela, donargli le Valle d'oro? Comunque sia, cert'è, che si come il monte è simbolo della superbia, così la valle non è, che figura dell'humiltà, che ben d'oro si può dire; perche se quel prezioso metallo supera gli altri nel pregio, ed ella auanza le virtù tutte nella perfezzione. Questo dunque, mercè de'meriti d'Iuetta, di rozzo metallo, diuenne oro di perfettissima lega, coniato nella zecca della perfezzione, con l'impronto della diuina gratia. L'altro, licentiosamente trauiando dal sentiere de'genitori, e del fratello, s'incaminaua à tutta carriera a' precipizij. L'haueua più volte Iuetta, con le sue materne ammonizioni rimosso da' pericoli. Ripigliò egli cõ la di lei scorta tal'hora il sentiere della salute, mà sempre in vano; perche smarritolo, s'era homai renduto contumace, e sordo a'consigli della madre. Anzi, qual altro figlio prodigo, acciò potesse viuere à suo modo, e darsi senza alcun ritegno in preda al senso, à viua forza l'estorse dalle mani la parte, che le toccaua dell'eredità paterna. Piangeua inconsolabilmẽte la pietosa genitrice, del mal consigliato giouane le suenture: e quantunque egli già si fusse scordato d'esserle figlio, ella però punto non si scordaua, che gli era madre. Piangete pure Iuetta, che sanno anco le lagrime essere feconde genitrici dell'anime. Chi sà, che

che come Monica, Agostino, col mezzo del pianto, non lo generiate al Cielo? E impossibile, che perisca vno ch'è figlio di tante lagrime. E così fù: perche potè finalmente ella ben due volte partorirlo, vna alla Terra, e l'altra al Cielo; assai però più felice nel secondo, che nel primo parto, mentre quella pietà, che non gli diede col latte, gli somministrò col pianto. Fortunate le madri, mà più fortunati i figli, se fussero accompagnati dalle materne lagrime, quando solo s'allontanano, e non quando vanno à Dio. Fù il modo della di lui conuersione miracoloso, e però degno più che ne' fogli, d'essere scritto nelle memorie degli huomini. Hauuta, ch'egli hebbe la parte, che gli restaua del suo patrimonio, allegro fuor di modo, perche pareuagli d'hauere scosso il giogo insopportabile dell'vbbidienza alla madre, si partì per Liege, risoluto poi di portarsi oue il proprio capriccio, & i piaceri lo richiamassero. Quando ecco, mentre vna notte profondamente dormiua, vide, ò paruegli di vedere, che chiamato, e condotto auāti il tribunale incorrotto di quel sourano Giudice, che giuste sempre libra le bilancie della sua Giustitia, perche giammai aggrauate, come quelle de' mondani dal peso dell'oro; esaminato ben bene il processo della sua vita, e ritrouato reo d'infinite colpe, fù condennato. Pouero giouane, che non hà scampo alle sue sciagure, essendo innappellabile la sentenza. Così in vn baleno, videsi cinto da' ministri della diuina punitiua giustizia, che dopò hauerlo lungo tempo atrocemente tormētato, cercauano di trargli l'anima dal corpo, per seco portarla nelle voracissime fiamme d'Inferno. Mentre quantunque vicino al fuoco, vedeuasi assalito da' sudori più freddi di quelli di morte, perche araldi d'vna morte eterna, e staua l'infelice attendendo vn fine miserabile, senza fine: ecco che all'improuiso, e fuori d'ogni speranza, di turbato, e tutto a' suoi danni armato di fulmini, se-

Fieri non potest, vt filius istarum lachrymarū pereat.

reno, e benigno se gli dimostrò il Cielo; presentandosegli auanti vno, che dagli vltimi palpitamenti lo riuocò alla vita, facendogli sapere: *che in grazia della madre, si contentaua il Giudice di prorogargli ancora trè anni; acciò potesse in quel tempo rauedersi, e far penitenza de' commessi errori.*

Mio Dio; quanto in fatti voi siete buouo, e pronto al perdonare i nostri falli. Si risuegliò egli in questo mentre, e parendogli d'esperimentare quei rigori, che haueua prouati dormendo, gran cose ruminaua nell' animo, gran macchine formaua il suo angustiato cuore. Non volendo però concedere a' sogni tutta quella credenza, che non meritano, procurò con applicare il pensiere ad altro, di liberare da sì strane agitazioni, che lo rendeuano al maggior segno afflitto, la sua mente. Così leuossi di letto, e vestitosi, vscì per la Città, tentando in questo modo con la vista di varij oggetti, di diuertir l'animo da sì cruciosi fantasmi. Appena era egli giunto nella piazza, che se gli presentò auanti vna donna, di maestoso aspetto, quale gli disse: *che douesse subito portarsi alla madre, perche ella sommamente lo desideraua*; e ciò detto disparue.

Questo fù l'vltimo colpo, che finì d'atterrar la rocca della di lui ostinazione. Accortosi pur troppo, che queste erano chiamate efficaci del Cielo, non hebbe bisogno de' Giuseppi, ò de' Danieli per isuelare i suoi sogni, ò d'interprete alcuno per intendere le ciffre della diuina grazia. Così tornato alla madre, mà meglio dirò à sè stesso, abbandonando il Mondo, vestì anch'esso, come l'altro fratello, con l'habito, l'istituto Cisterciense, in vn Conuento nella Ducea di Barri, detto le Trè fontane; doue hebbe campo col mezzo della penitenza d'emendare i trascorsi falli della sua licenziosa vita. Veramente, à lauare le di lui macchie, non era vn solo fonte sufficiente.

Anco l'altro figlio mira colosamente si conuerte, e si fà Monaco Cisterciense.

Trè dunque n'elesse, acciò purgàdo in essi le tripli-

cate colpe di pensieri, di parole, e di opere, potesse poi più candido della neue, presentarsi auanti quel Dio, che trino anch'egli, benche vno, con triplicato quantunque vnico perdono tutte gliele rimettesse. In tal guisa, questa pietosa madre, prouide sollecita alla saluezza dei suoi cari pegni. Da questo argomentate poi ò mio Lettore, quant'ella s'adoperasse negli altri anco, à prò, e beneficio dell'anime.

Ma chi potrebbe giammai ridire, come sempre il calamitoso mortal e camini allo scuro? Infelici noi, che prouiamo continuamente vna caliginosa notte, e viuiamo sepolti fra le tenebre dell'Egitto; e fra i Cimmerij horrori! Bene spesso, quanto più pensiamo d'essere al chiaro, siamo al buio, e quando stimiamo d'essere giunti all'alto, ci ritrouiamo più che mai al basso. Souente celansi à gli occhi nostri quelle imperfezzioni, che sono pur troppo suelate à gli occhi lincei del Cielo: e quantunque non siano basteuoli à renderci odiosi à Dio, come che effetti dell'ignoranza nostra: non resta però, che di qualche neo non lascino macchiato lo spirito. Voleua Iddio la sua sposa Iuetta più candida della neue, più pura d'vna Colomba, più purgata del più fino metallo; che perciò le fece penetrare al cuore vn peccato, di cui per sola mera ignoranza, & inauuertenza non haueua fatta la condegna penitenza. Già detto habbiamo, ch'ella più volte mentre era maritata, desiderò al marito la morte: e benche per altro fosse di acutissime pupille, non haueua però il suo occhio fatto il douuto riflesso, à sì riguardeuole errore. Occorse per tanto, che doppo hauere vna notte consumata la miglior parte di quella nei soliti suoi esercizij di pietà, assalita dal sonno, paruele d'essere portata auanti al tribunale del sourano Regnante; quale poiche hebbe spedite le cause di molti, cominciò anco minutamente à ventilare quella d'Iuetta, e tro-

Il Cielo l'appalesa vn peccato occulto, del quale non ne haueua fatto capitale.

trouatala rea conuinta di sì notabile mancamento; già se le apprestauano i castighi; già il Giudice ne teneua cariche le mani; già fulminaua col poderoso braccio; già gli vibraua contro alla colpeuole; già vittima del suo giusto sdegno, ne rimaneua l'infelice. Che farete sfenturata Iuetta? Quale scampo ad vn tanto furore ritrouerete, se ouunque vi volgiate, sarete sempre egualmente ai fulmini del suo potere soggetta? Sedeua à canto dell' adirato Nume, l'vnico refugio dei calamitosi mortali, la vera consolatrice dei cuori afflitti, l'auuocata fedelissima dei peccatori, Maria. Non sapendo dunque la sfortunata à che partito appigliarsi, hauendola il timore, col torle la fauella, renduta quasi che di sasso; già che non poteua raccomandarsele con la bocca, faceua almeno con gli occhi, e col cuore à Maria humile, e riuerente ricorso. E veramente, non era che superflua seco ogni altra maggior espressione; mentre ella anco non chiamata, nè pregata, sollecita in vno, e pietosa accorre ai bisogni dei suoi humili, e diuoti serui. Che perciò, prostrata ai piedi del figlio, auuocando della sua diuota, le ragioneuoli discolpe, meritò non solo d'impetrarle il perdono, ma di rimetterla anco in tal guisa nella di lui grazia, che fattala venire auanti à sè, tutto placato, doppo hauerla consolata, e caldamente raccomandata alla protezzione della sua santissima madre, con vn bacio improntatole nel volto, finì di ricolmarla di sempiterni contenti. Serui quest'auuiso ad Iuetta, per motiuo poi d'vn continuo pianto, ed vna indicibile accuratezza nell'auuenire, in tutti gli suoi affari. Aperse da quel punto cent'occhi, e tutti di Lince, per osseruare attentamente i suoi andamenti, ascriuendosi anco à colpa ciò, ch'in altri sarebbe stimato virtù. Quindi parimente ne nacque, vn dispregio si graue, & vn così basso sentimento di sè stessa, che stimando d'es-

sere

ſere più colpeuole di tutti, e che foſſe inſufficiente à lauare le ſue macchie ogni più lungo pianto, e ſcarſa qualunque più vigoroſa penitenza, mendicaua con tale premura dalle orazioni altrui ſollieuo, & aiuto, che l'haureſte detta la maggior peccatrice del Mondo. Anzi, giammai ceſſando d'affliggerſi con eccesſiui rigori, riduſſe il ſuo corpo à ſtato tale di debolezza, che ſe l'Vbbidienza non le haueſſe appreſtato pronto, & opportuno rimedio, col prohibirglieli, ſarebbe ſtata in vn punto vittima, e carnefice di sè ſteſſa. Quanto qui s'auuera il detto dell' Apoſtolo: *che ſe giudicasſimo noi ſteſſi, giammai ſareſſimo giudicati*. Se Iuetta haueſſe formato vn rigoroſo ſquittinio delle ſue operazioni, non ſarebbe ſtata ſottopoſta à quello del ſourano Giudice. Non può alcuno conoſcere bene Iddio, che non conoſca sè ſteſſo: & il grado più vicino alla di lui perfetta notizia, è la cognizione propria. *O come*, diceua quel Grande, ch'allo ſcettro, accoppiò il lume della vera ſapienza, e bontà, *hò imparato mio Dio à conoſcerui, dal contemplare me ſteſſo*! Non v'è coſa più vtile, e neceſſaria all' huomo, della notizia propria: quindi non è marauiglia, ſe tanto viene ad ogni vno incaricato l'eſame della propria coſcienza. Non è buono banchiere quello, ch' ogni giorno non tira diſtintamente il conto del ſuo dare, e del ſuo hauere. La ſicurezza della propria ſalute, ſtà nelle mani della cognizione dei peccati. Chi non ſi cura di conoſcerli, non ſi cura d' emenda: anzi è ſempre cattiuo, chi non iſtudia con diligenza, col conoſcer sè ſteſſo, d'eſſer buono. Giammai ſarà perfettamente ſano, chi non s'affaticarà à tutto ſuo potere di eſtirpar la radice del morbo: e ſempre caminerà fra le tenebre, chi non aprirà gli occhi, per mirar la luce. Gran ſciocchezza, maggiore di quella d'Arpaſte, è il non conoſcere i ſuoi difetti, & aſcriuer all'oſcurità della ſtanza, la cecità pro-

Quanto ſia neceſſario l' eſame della coſcienza.

Quod ſi nos ſemetipſos iudicaremus, non vtiq; iudicaremur. 1 Cor. 11.

Eſt ergo videtur diſciplinarum omnium pulcherrima, ac maxima, ſeipſum noſſe: ſi quis .n. ſeipſum noſcit, Deum cognoſcit: quod ſi quis Deum cognoſcet ei aſſimilabitur. Clem. Alex. lib. 3. pæd.

Mirabilis facta eſt ſcientia tua ex me. Pſ. 138.

proria! Fà di mestieri, dice Dauidde, se volete mantenere la coscienza vostra, monda dalle macchie delle colpe, che ritirati nei vostri più secreti Gabinetti, ogni giorno chiamate à sindicato, con l'opere, anco i più minuti pensieri. Non è in sè stesso, nè con sè stesso, chi fuori di sè stesso, non applica à sè stesso. In quella guisa, che chi desidera conoscere il vento, osserua le nubi: così chi vuole venire in cognizione delle proprie passioni, è necessario, ch'attenda diligentemente, oue si portino i suoi pensieri. Il pensiere, è la sorgente del peccato. Sicome dall'Orzo, giammai ne vsci farina di purgato grano, così non è possibile, che dai pensieri infruttuosi nascano buone opere. Sono questi le mosche importune, che turbano le nostre operazioni, nè lasciano, come ad Abramo, ch'offeriamo diuotamente all'Altissimo i nostri sacrificij. Deuonsi per tanto attentamente esaminare, acciò non giungano à macchiare quel cuore, che non piace à Dio, se non è mondo. Iuetta, non ne fece molto capitale, & eccola priua del capitale di vna perfetta vita. Sfuggono eglino, per essere minuti la nostra vista: ma in fatti, fà di mestieri pigliare anco dall'Aquile le pupille à censo, per osseruarli. Stanno per lo più talmente nascosti dietro la muraglia dell'amor proprio, che se con Ezechiele non si getta ella totalmente à terra, rendendosi impercettibili, diuentano, come ad Iuetta, irreparabili. Il souerchio amore, che portiamo à noi stessi, è l'architetto delle nostre sciagure: perche rappresentandoci egli per bene, ciò ch'è male, e sempre interpretando à nostra discolpa la stessa colpa, fà, che impossessandosi questa del nostro cuore, si rendano poi le infermità nostre tanto più incurabili, quanto che meno note.

Quæ dicitis in cordibus vestris, & in cubilibus vestris compungimini. Ps. 4.

Pensieri si deuono attentamente osseruare.

Gen. 15.

Cor mundũ crea in me Deus. Ps. 50.

Fode parietem, & vide abominationes pessimas cap. 8.

Essendo dunque d'imperita discepola, diuenuta Iuetta alle proprie spese, peritissima maestra, hauendo

uendo cól tagliare tutte le strade ad ogni minimo neo di pensiere infruttuoso, impedito totalmente il varco ai peccati, non si può ridire quanto assicurasse per l'addietro la sua saluezza. Ma, come poteua macchiare in parte alcuna i suoi pensieri, chi non haueua fissa la mente, che in Dio? Ella quantunque in terra, continuamente tratteneuasi nell'anticamere del sourano Monarca; introdotta anco souente nei più reconditi Gabinetti à spiare dei diuini misterij, gli alti, & impenetrabili arcani. Vn giorno, à forza d'amorosi ratti tolta tutta à sè stessa, e data à Dio, fù dagli Angeli, che noue per ogni lato la cingeuano; due cioè per qualunque Coro, formandole d'ogni intorno vna maestosa corona di gloria, introdotta nel Paradiso, à contemplare di quell'eterno regnante l'impareggiabili grandezze. E perche iui non s'entra, senza la veste nuziale, l'ornarono questi di sì preziosi ammanti, che à paragone di essi, poueri direste i tesori tutti dei Peruuiani, e degli Eritrei lidi. In quel beato eccesso di mente, sapeua ella distintamente i nomi tutti, le cariche, gli vfficij di quei sourani spiriti: e pure, più facilmente si ponno annouerare le stelle, che l'immensa moltitudine di quelle sourane intelligenze. Così ornata, qual altra Esterre, fù da essi presentata auanti al soglio del celeste Assuero, forse, per impetrare, come quella, la saluezza dei suoi diuoti: doue hebbe campo di ammirare ciò, che non si può mirare, e di vagheggiare quel bello, che per essere infinitamente bello, superando ogni bello, auanza anco ogni creata capacità. Interrogata poi, cosa hauesse veduto? Rispose con Paolo: *che sono gli spettacoli di quella beata patria solo agli Arpocrati manifestati; perche si ponno ben vedere, non già ridire*. Ricercata anco se le menti dei mortali trasportate in Dio, hauessero altro oggetto, che lui, à segno tale, che potessero in quelle estasi diuine,

Arcana, quæ non licet homini loqui. 2. Cor. 12.

Qui eiusmodi est, penitus, nescit se ipsum, & totus transit in Deū. Ricar. de gradib. char.

ricor-

ricordarsi dei suoi più cari, per racomandarli à chi in quel punto non diramaua dal suo seno, che fonti perenni di glorie? Rispose: *il nostro potere, è in ogni tempo circoscritto dal diuino volere. Noi potiamo, quanto vuole Iddio, nè à più si estende la nostra potenza. L'amore à forza dei ratti talmente trasporta, & vnisce l'anime nostre con Dio, che medesimate seco, si scordano d'ogni altra cosa, anco di sè stesse, fuor che di lui. Sanno d'esser assorte in Dio, non già quando, quanto, & in che modo. Io, diceua Paolo, sò che fui rapito al terzo Cielo, non sò però se col corpo, ò senza il corpo, se con lo spirito solo, ò con tutto me stesso: solo Dio, che mi rapì, lo può sapere. Perche nei celesti trasporti, non si troua la mente, anco nelle più lucide chiarezze, inuolta come Mosè, che in vna nube densissima di caligini. E questo forse volle accennare Esaia, mentre doppo che fù rapito fino al soglio del sempiterno regnante, conchiuse: che la stanza dou' egli maestoso risiedeua, era tutta di densissimo fumo occupata. Ben è vero,* soggiungeua ella con Bernardo, *che più facilmente tolerarebbe vno per qualche tempo le pene d'Inferno, che lo staccarsi dai diuini amplessi, à segno tale, che senza il potere della diuina mano, non sarebbe più possibile di viuere in sè stesso, à chi vna sol volta hauesse gustato, quanto fosse soaue il viuere in Dio.* Onde, essendo ella solita di fissare la sua mente più che negli altissimi Sacramenti della Santissima Trinità, nei misteri sacrosanti dell'incarnato Verbo, come più accommodati all'humana condizione, debolezza, e capacità, fù più volte osseruata, che ogni qualunque volta, portata dalla contemplazione in Dio, faceua à sè stessa ritorno, come se le fosse à viua forza strappato dal seno il cuore, prouaua per tale staccamento dolore incomparabile, che la necessitaua à prorompere in altissime strida, e lamenti si pietosi, che ben dauano à diuedere, quanto graui fossero l'angustie del suo afflitto spirito. Fù vna volta da vn diuoto Monaco Cister-

Non posse velle, nisi quod Deus vult, hoc est esse, quod Deus est, nempe Beatum. Bern. ad Fr. de monte Dei.

Siue in corpore, siue extra corpus nescio. Deus scit.

Quidam sic rapti sunt, vt sciant se raptos esse, præterea nihil. Bern.

Et domus repleta est fumo. C 6.

Tolerabilius esset ad tempus gehennam tolerare, quam eum qui semel gustauit quam suauis sit Dñs, recedere abilli. Bern in Cant.

ſterciense interrogata: che orazione diceſſe, mentre vdiua la Meſſa? Stupì ella à tale richieſta, & accompagnando allo ſtupore la lingua, riſpoſe: *Padre, voi dunque penſate, che mentre aſſiſto à quel tremendo ſacrificio, à cui riuerenti aſſiſtono anco gli Angeli, poſſa ſciorre alle orazioni la lingua? Io in quel punto, non hò che cuore. Anzi, nè meno ho cuore, mercè che toltomi da quel Dio, che ſolo è il mio cuore. Talmente mi trouo ſoprafatta dalla gioia, e dal diletto di vedermelo preſente, che rubando alla lingua i ſoliti vfficij lo ſpirito, tutto di tal guiſa ſi porta, e ſi trasforma in lui, che non mi rimane campo di pur formare vna ſola parola.* Serua queſto d'inſegnamento alle perſone idiote, che all'hora penſano di meritare il Cielo con vdire la Meſſa, quando moltiplicano mille orazioni vocali, ſenza punto badare à quanto col mezo del Sacerdote ci rappreſenta in quel incruento ſacrificio la Chieſa. Il vero modo di accreſcere il proprio merito con l'aſſiſtere à quel ſacroſanto miſtero, è d'accompagnarlo col cuore, con gli affetti, con gli oſſequij, con la diuozione, e là portarſi con la contemplazione, doue con le parole ſacre, e coi miſteri, c'inuita il Sacerdote.

Come vdiua la Meſſa.

Si deue mentre ſi ode la Meſſa attendere à quello, che ci rappreſenta il Sacerdote ſingolarmente.

Viueua Iuetta al maggior ſegno oſſequioſa al merito di quella Maddalena, che quanto ſi rendette à gli altri ſuperiore nei peccati, tanto gli auanzò poi nel pentimento, e nell'amore: forſe, perche eſſendo anch'ella ſtata peccatrice, le haueſſe à ſeruire di ſcorta nella penitenza. Occorſe, che nel giorno conſacrato al nome di queſta grande innamorata d'Iddio, mentre Iuetta contemplando il di lei ardente amore, tutta ſi diſciogli eua in lagrime di tenerezza, e d'affetto, e conſiderandola ai piedi del comune Redentore, ſantamente inuidioſa, emulaua la di lei felice ſorte: le apparue ella cinta dai raggi immortali di gloria. Toſto che la vide Iuetta, confeſſandoſi, e pro-

Maddalena la guida ai piè di Chriſto, da cui meritò, come eſſa, di vdire dalla di lui bocca il perdono de' ſuoi peccati.

professandosi indegna d'vn tanto aspetto, cadde riuerente ai suoi piedi, per tributargli coi baci, le diuote espressioni del suo cuore. Nō lo permise, come l'Ange. lo dell'Apocal. à Gio: Maddalena; forse perche voleua riserbasse si riuerenti vfficij à quei piedi sacrosanti, c'haueuano à lei insegnata la strada della vera saluezza. Che perciò, solleuatala con la mano, mirandola con vn volto in cui trionfauano le grazie tutte del Paradiso, la menò ai piedi del diletto dei loro cuori Giesù. Quì giunta come nel porto dei suoi contenti Iuetta, ben tosto à quelle salde colonne auuinse con le braccia la naue del suo innamorato spirito, e scaricādo co' baci, le più preziose merci de' suoi diuoti affetti la direi vuota affatto anco di sè stessa, se col donarsi tutta à Dio, non rinuenisse anco tutta sè stessa in lui. Oh Dio! in che mare di gioie non s'immerse all' hora, senza però punto naufragare, il suo cuore! A che Nettare di celesti dolcezze, non accostò ella fortunata la bocca all'hora di quelle, chi lo crederebbe? meno ebria, che più ebria; quanto più satolla, tanto meno sazia; e quantunque nel centro de' contenti, giammai però à pieno contenta! Felice Iuetta! che giammai in alcun tempo si gloriosa trionfò nel cocchio della grazia, d'all'hora, che se ne giua ai piedi; giammai più forte, che quando si trouò prostrata; giammai più sicura della propria saluezza, che mentre genuflessa auanti l'autor d'ogni bene gli chiedeua in dono la vita. Oh, se poiche non merito con la sposa, di gettare al mio Dio le braccia al collo, mercè che indegno per tanti peccati di si segnalato fauore; potessi almeno come voi, farne vn cinto riuerente ai piedi: quanto mi stimerei sicuro, già che non castiga egli con quelli, nè vibra i fulmini, ma solo con le mani! All'hora si, che non meno della sposa ardimentoso, osarci con essa vantare, di non mai più d'iui staccarmi, s'io seco, od'egli meco non ne venisse.

Cecidi ante pedes eius, vt adorarem eū, & dixit mihi. Vide ne feceris, conseruus enim tuus sū, & fratrum tuorum, habentium testimonium Iesu. cap. 19.

Tenui eum, nec dimittā, donec introducam illum in domū matris meæ, & in cubiculū genitricis meæ. Cant. 3.

Ma

Mà qui ò mio Lettore, non finiscono le gratie. Chi fù di Maddalena imitatrice nel chiedere il perdono, doueua anco essere di lei seguace nell'ottenerlo. Perche, anch'essa meritò dalla bocca del Redentore d'vdire quelle parole, che sole potrebbero felicitare le mie brame: *Iuetta, vanne felice vanne, che non merita il tuo amore; che amore; nè à chi con tanta istanza mi chiede perdono, deuesi, che perdono.* E ciò detto, disparue la visione, lasciandola benche consolata, per la sicurezza della propria saluezza, tanto però afflitta, e dolente, perche staccata dal suo Dio, che à guisa di tenero bambino spiccato à viua forza delle poppe amorose della madre, prorompendo in mille inconsolabili gemiti, si altamente suaporò il dolore vehementissimo, che prouaua il suo cuore, che vdita da vna sua compagna, ben tosto frettolosa accorse, per apportarle qualche opportuno sollieuo. Mà non si risanano con gli elettuarij le piaghe d'amore, nè trouasi in terra rimedio alle ferite del Cielo. Così ricercata del suo male, stimando ella, che fusse stata sopraggiunta da qualche sincope mortale, doppo che s'auuide, ch'era veramente mortale, perche d'amore, istantemente pregolla à manifestarle la dolce cagione del suo amoroso cordoglio. Mostrossi da principio Iuetta molto difficile à sodisfarla: mà finalmente vinta dalla sua opportuna importunità, le raccontò il seguito, imponendole però del tutto stretto, e rigoroso silenzio, mentre visse.

Lungo sarei, se volessi tutte ad vna, ad vna annouerare le grazie, che degnossi cortese il Cielo conferire à questa sua diuota serua. Ella meritò di riceuere da Gio: Euangelista, vna volta il diuinissimo Sacramento dell'Altare, e ben due altre volte, qual altra Caterina da Siena, ne fù fatta partecipe per mano dello stesso Christo. Fù arrichita del dono della Profetia, in virtù di cui molte cose predisse: anzi di tal guisa

Varie gratie fattele dal Cielo.

Hebbe il dono della Profetia.

penetraua l'interno de'cuori, che non essendo possibile di tenerle serrata in faccia la portiera di essi, con occultarle la verità,quindi ne nasceua: che preuedendo d'alcuni il precipizio,sollecita in vno,e pietosa gli porgeua la mano per sottraruelì;d'altri conoscendo il felice stato, col mezzo del suo aiuto, à cose maggiori gl'istradaua,non cessando con le parole,e con l'esempio di promuouere la pietà, esortando ognuno,quanto à fuggire il vizio,altrettanto ad abbracciare la virtù. Vi furono anco molti,che facendosi beffe delle di lei affettuose ammonizioni, incorsero miserabilmēte nel giusto sdegno della diuina Giustizia, che d'ordinario,tanto riesce più vigorosa,e rigorosa, quāto che meno stimata.Innumerabili perciò dell'vno,e dell'altro sesso erano quelli,che dietro la scorta di si generosa condottiera,segnauano la carriera della virtù. Onde veggendo ella,ch'il luogo doue si trouaua riusciua molto angusto al desiderio di tanti buoni, risolse di ampliarlo, acciò non solo potesse seruire al ricouero degl'infermi nel colpo, mà anco di tutti quelli, che lebrosi nell'anima,desiderauano col mezo della diuina grazia,di scacciar da quella la lebra del peccato. Si diede dunque, benche mendica, come quella, che per amor di Giesù, haueua dispensate tutte le sue facultà a'poueri,con soli trenta denari d'argento, ad ingrandire il tempio,e l'hospitale,non da altri assistita, che da vna fissa,e ferma confidenza nel Cielo, che giāmai abbandona i suoi veri serui, con fabbrica si sontuosa, e si magnifica, molto prima però da lei predetta, che seruì à molti, e molte, che iui si ricouerarono di asilo, per potere lontani da'mondani disturbi tanto meglio consacrare il loro cuore à Dio. Così inoltrandosi più che negli anni,nel diuino seruigio piena d'opere buone, s'andaua col mezo di esse disponendo alla morte, e lastricando la strada per l'Empireo. Molto prima però di portaruisi,manifestò publicamente il giorno,

e l'ho-

e l'hora del suo felice viaggio. Già erano scorsi trentasei anni da quel primo punto in cui chiudendosi al Mondo, s'era tutta aperta al Cielo. Veggendo dunque, che s'andaua auuicinando il tempo, che doueua far iui dalla terra passaggio, seguiua del graue l'orme, che quanto più s'accosta al centro, tanto maggiormente veloce si muoue ad abbracciarlo. Perche frequente, e sollecita giammai cessaua di chiamare, & in publico, & in priuato quelle Vergini, & honeste figlie, c'hauea partorito à Christo, auuisandole della sua vicina partenza, e per tanto esortandole à calcare generose l'impreso sentiere della virtù, & ad inoltrarsi sempre più alle sospirate cime della Christiana perfezzione. Piangeano queste inconsolabilmente d'vna si cara madre la partenza, e temendo à guisa di mansuete pecorelle, priue di sollecito pastore, di rimanere preda de' rapaci Lupi, supplicheuoli, e riuerenti la pregauano come i discepoli di Martino, à volere dallo sposo dell'anima sua ottenere vna proroga, acciò tanto meglio potesse prouedere a' bisogni della sua diletta greggia.

Predice la sua morte.

E qual motiuo vi spinge, ò nostra più che le proprie viscere dilettissima madre, diceuano piangendo esse, *à lasciare abbandonate, e sole, le vostre sconsolate figlie, nõ da altri accõpagnate, che dal proprio dolore? Chi di noi per l'addietro imprẽderà la cura? A chi ci lasciate in gouerno? All'innocẽti Agnelle priue di pastore, altro nõ rimane, che de' Lupi le voraci fauci. S'appiamo pur troppo, ch' innamorata del Cielo, al Cielo impaziente anhela il vostro spirito. Felice voi, che là dirizzate i passi, doue noi solo inuiamo forieri cogli sguardi gli affetti. Mà nõ si toglie ciò, che si differisce: nè si sminuisce il fuoco di quella gloria, à cui sõministrano nuouo fomẽto le legna d'vn lũgo e cõtinuato merito. Quãto più ardẽti sfauilleranno frà noi le fiãme della vostra inestinguibil carità, tãto maggiormẽte generosa vi ergerete alla propria sfera, e nuoua*

Cur nos Pater deseris, aut cui nos desolatos relinquis? inuadent enim gregẽ tuum Lupi rapaces Scimus quidẽ desiderare te Christũ: sed salua tibi sũt tua præmia, nec dilata minuentur: nostri potius miserere quos deseris. Ex Seu. Sulp. Ep. ad Bassul.

Fenice, immortale vi fabbricarete la pira d'vn impareggiabil premio. Dubitate forse, che nō sia per riserbarui pietoso il Cielo centuplicato il guiderdone, douute alle vostre sì lunghe fatiche, e c'habbia à dimostrarsi scarso di sollieuo, à chi fù sì sollecita nel seminare stenti, per mietere finalmente riposi? Egli non è ingiusto, nè giāmai niega alla virtù la douuta mercede. I Tesori inestimabili, che colassù ne' suoi inesausti erarij à' suoi seguaci riserba, hanno dagli Astri tolto ad imprestito indeficienza: nō mai mancano, non mai si corrōpono; mà come quelli, quanto più altrui communicano delle loro ricchezze, tanto più se ne rendono douiziosi. Iui nōgiunge mano rapace ad inuolarli; nō gli rode il dente vorace del tempo, nō l'ingoiano d'auara fame l'ingorde fauci: non gli macchia la polue fatale d'vn ambizioso fasto; mà sempre intatti, conseruansi à beneficio de' mortali. Se sicuro dūque co' frutti, vi si riserba nel Cielo il capitale: à che tanto sollecita del possesso, colà frettolosa volgete i passi? Muouanui più tosto à pietà le lagrime delle vostre ossequiose figlie, che sconsolate senza voi, e sole, non temono fra' pericoli di questo Mondo, che i precipizij; e contentateui à beneficio nostro, di stare per hora sù le mosse, per ispiccar poi più generosa la carriera al campidoglio della gloria.

Thesaurizate vobis thesauros in Cęlo, vbi neque erugo, neque tinco demolitur, & vbi fures non effodiunt, nec furantur. Mat. 6.

Iuetta, che come Paolo, se bene non bramaua, che d'vnirsi al suo Giesù, ad ogni modo non punto inferiore à Martino, tutta rassegnata nel diuino volere, indifferente alla vita, & alla morte, non si curaua di viuere, ò di morire, se non in quanto pensaua d'incontrare le celesti sodisfazzioni, tutt' ammollita dalle calde lagrime delle sue amate figlie, rispose.

Domine si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborē fiat voluntas tua. At si iam parcis ętati: bonum est mihi. Hos verò quibus timeo ipse custodia.

Figlie mie in Christo al maggior segno dilettissime, frenate se Dio vi salui il piāto, che non fanno di mestieri le lagrime; là doue si tratta di Gloria. Io non hò volōtà, che per voler solo ciò, che piace al Cielo: e tanto per appunto, e niente più, e necessario, che anco voi vogliate. Odo, che egli mi chiama, & io non deuo ne posso far di meno, di nō ri-

rispondere. S'egli colassù mi vorrà, io prontamente sono tenuta ad vbbidirlo: e se quaggiù comanderà, ch'ancora mi trattenga, sia pur per sẽpre fatta la sua sãta volontà, che nõ hò lingua con Giobbe, che per benedirla. Mio Dio, voi, che con occhio diuino spiate dell'interno i più riposti arcani, ben vedete il mio cuore. Se cõ la mia dimora nel Mondo, posso per ingrãdimento maggiore del vostro Sãtissimo nome, giouare altrui; eccomi a' vostri cẽni; non ricuso qualũque più noiosa fatica. Mà se hauẽdo riguardo alla mia già inoltrata, e percio fiacca etade, volete di Cittadina del piãto, farmi Cittadina della Gloria: che grazia di questa maggiore, può da quelle benignissime mani riceuere la vostra, quãto indegna di tanti fauori, altretãto ossequiosa, al maggior segno al vostro nome, miserabile Iuetta? Sia per sempre, così in Cielo, come in Terra, fatto il vostro diuino volere. Io nõ hò occhi, che per riuerente vagheggiarlo; nõ orecchi, che per attender le di lui chiamate; non voce, che per celebrare le sue alte disposizioni; non braccia, che per abbracciarlo; non piedi, che per là portarmi, doue mi destinano i suoi infallibili, e saggi decreti: nõ cuore in sõma, che per adorarlo. Quando voi mi vogliate al Cielo, sò ben io, che non vi scorderete di queste vostre diuote serue, che sotto della mia scorta, giammai scordandosi di voi rimangono afflitte, e sole, in questa gran valle di miserie. Benche da me diuise, non sarãno già diuise dalla vostra pietà: che togliendole dal gouerno d'vna vilissima creatura, che puossi con ragione chiamare, meglio che Iuetta, Iuetta ad ogni bene, le consegnerà alla cura sollecita del loro, e mio Creatore. E questo solo pensiero, o mie care, voglio, che affatto rasciughi il vostro pianto: mentre dalle mani del niente, farete con la mia morte, passaggio a quelle del tutto, e di suddite d'vna indegnissima ancella diuerrette figlie dello stesso Dio.

Mà eccola soprafatta da mortalissimi languori, nello steccato comune de' calamitosi mortali, armata di tutte arme, per cimentarsi con la morte. Oh

S'Inferma.

 Dio!

Dio! quanto intrepida, e coraggiosa. Mà che marauiglia, s'era sicura quantunque perdente, di rimaner vittoriosa? Depose ella al primo tratto a' piedi del Confessore ogni impedimento; quindi per inuigorir la lena, cibatasi del diuinissimo pane, eccola alle strette con vna donna, mà così fiera, e terribile, che non hebbe timore di combattere anco col gigante del Cielo. Già pareua, che abbattuta di forze, stasse in procinto di cedere all'auuersaria il campo, onde solleciti della di lei saluezza i padrini, che le assisteuano, stimarono bene per corroborarle i nerui, d'vngerla con l'olio de'Christiani Atleti. Mà ella, che consapeuole di quant' era per succedere, come di cuore, così anco di forze si sentiua vigorosa, dando animo à tutti. *Non vi smarrite*, disse, *che non è per anco giunta l'hora mia fatale. Non temete, che io priua dell'arme sacrosante della Chiesa, mi dia per vinta all'auuersaria. Per hora non necessito, che della vostra diuota assistenza: Ben tre giorni ancora mi restano di valorosa zuffa, nè si termineranno i nostri combattimenti, prima di Giouedì, à l'hora di nona*. Assicurati dunque del di lei vigore, sospesero quant'haueuano già decretato d'operare, mà il giorno vegnente veggendola abbandonata di spiriti, temendo, che potesse mancare, senza l'estrema vnzione, risolsero con essa d'inuigorirle la lena. Non volle contradirgli Iuetta, per non contristargli, attestandogli però, che non ad altro fine voleua fusse fino nel Giouedì differita, se non perche sapeua, che doueua à così santa funzione trouaruisi presente l'vnica consolatrice de'cuori afflitti, l'auuocata de'calamitosi mortali, il braccio destro de'fedeli, Maria, per poi finita, che fusse, ricolmare l'anima sua del sospirato premio, col trasportarla a' sempiterni contenti della beata patria. Vnta per tanto con l'olio salubre, generosa fece testa agl'incontri dell'auuersaria, fino che giunse l'hora

ra

ra predetta; al comparire della quale, vera seguace in vita, & in morte del diletto del suo cuore Giesù, raccomandando, com'esso lo spirito al suo celeste padre, ripigliò diuotamente quelle parole del Salmo. *Sapete mio Dio, che voi solo sempre foste l'vnica speranza del mio tormentato cuore, il quale confidato nel vostro diuino aiuto giammai à nemici assalti rimase confuso. A voi dunque per giustizia s'aspetta hora il solleuarlo. Piegate alle mie giuste dimande, vi prego, benigno l'orecchie: nè più differite il sollieuo à chi ne' pericoli inuolta, necessitosa di momento l'attende. Siatemi pur voi, pietosissimo Signore, fido padrino, luogo sicuro di ricouero, e vero asilo di salvezza. Sì, sì mio Dio, voi solo siete la mia fortezza, voi solo il mio refugio: nè spero in altro modo di saluarmi, che col mezzo del vostro diuinissimo nome. A voi protettore insuperabile di quest'anima afflitta, mercè della vostra infinita bontà, s'aspetta lo suilupparla da' lacci, che le hanno tesi i suoi potenti nemici. Raccomando per tanto alle vostre poderose mani il mio fuggitiuo spirito; mà che dissi mio? anzi dirò vostro, più che mio; già che voi vero Nume d'incorrotta giustizia, l'hauete con sì rigoroso prezzo, à cõtanti di preziosissimo sangue comprato, e redento.* Così detto, solleuando con le mani gli occhi verso la beata patria, doue nuouo Cittadino inuiaua lo spirito, terminò di viuere placidamente alla terra, non già al Cielo, doue anco immortalmente viue. Felice morte, che non andò à coricarsi, che nel seno della vita! Anzi fortunata vita, che fù parto beato di sì santa morte! Volesse il Cielo, che anco à me ò Iuetta, fusse dato in sorte di viuere, e di morire con voi! Mà che dissi morire? se non fù la vostra morte, che vna perpetua vita. Volò ella al Cielo, adì 13. di Gennaio, dell'anno 1227. d'anni settanta in circa, poiche di decidotto rimase priua di marito, cinque poi così vedoua ne visse al Mondo, dieci ne consumò nella cura de'

In te Domine speraui non confundar in æternum in iustitia tua libera me. Inclina ad me aurem tuam, accelera, vt eruas me. Esto mihi in Deum protectorem & in domum refugij, vt saluum me facias. Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu, & propter nomen tuum deduces me, & enutries me. Educes me de laqueo, quem absconderũt mihi, quoniã tu es protector meus. In manus tuas cõmendo spiritum meum, redemisti me Domine, Deus veritatis. Ps 30.

Muore adì 13. Gennaio 1227.

lebrosi, e trentasei ne consacrò alla solitudine: se bene giammai fù meno sola, che quando sola, mercè che sempre con Dio. Morta che fù, vestì il suo volto liurea di Rose, perche tutto tinto d' vna maestosa porpora, ben diede à diuedere, quanto fusse questa douuta al suo gran merito. Rimaserò gli astanti tutti soprafatti da così insolito, e marauiglioso giubilo di cuore, che ben conobbero, che più che vn corpo morto, vegliauano vn'anima beata. Infierociua all'hora, che morì, con i soliti rigori la stagione brumale, e pareua, che il celeste Nume adirato con i mortali, vibrasse contro à loro in castigo di tante colpe i fulmini del suo giusto sdegno; così imperuersauano gli Aquiloni; struggeuasi in gelate pioggie l'aria; copriuano con l'horrido velo la faccia luminosa del Cielo le nubi; e tutte da' proprij cardini sconuolgeuansi a' danni della terra le sfere. E pure, chi lo crederebbe? non sì tosto abbandonò Iuetta là mortale spoglia, per vestirne vn'immortale, che volarono à turme, sopra della fenestra del suo picciolo habituro, mille musici Cittadini dell'aria, che con sonori concenti, giammai cessarono di celebrare il suo merito, fin tanto, che col rimbombo delle campane, meglio che con la tromba della Fama, fù publicata la sua morte. Per dichiarare la di lei innocenza, non vi voleuano, che lingue innocenti; e per dare ad intendere, com' ella viuesse più al Cielo, che alla terra, non faceuano di mestieri, che gli habitatori dell'Etra. Gli direi Angeli, più che vccelli, se non sapessi, che sono quelli destinati à tessere musichi Peani ne' natali del Creatore, e non à formare lugubri Nenie, nella morte delle Creature. Comunque sia, certo è, che se non furono Angeli sotto quelle forme, gli dirò senza dubbio veruno ministri loro, che con modo sì portentoso tributauano

Fatto marauiglioso locorso nella sua morte.

no

no ossequij di lode, ad vn Angelo di bontà. Cessato poi, che fù il suono delle campane, cessarono anch'essi dal canto, anzi sgombrandosi le tempeste, tutto rasserenossi il volto luminoso del Cielo, quasi che volessero anco gli elementi piangere da bel principio la morte di sì gran donna, ma perche felice, poscia rallegrarsene. Degnossi il Cielo con molti prodigij segnalare il suo merito, mentre si rendette doppo morte cospicua à Margherita, vna di quelle, che seco insieme menaua vita solitaria, sollecitandola à perfezzionare la fabbrica da lei incominciata. Restituì anco alla sospirata salute vna sua Cittadina impazzita, che sentendo il suono delle campane per la di lei morte, raccomandossi al suo patrocinio, e molte altre cose marauigliose operò, che per non allungare oltre del douuto l'historia, sepellisco più che nel silenzio, in vna diuota ammirazione. Più giorni stette il suo corpo dishumato, rendendo sempre odore corrispondente alla vita: acciò tanto meglio potessero i calamitosi mortali accorsi in gran numero dalle circonuicine contrade, à venerarlo, rimaner partecipi de' suoi benigni influssi: non essendo l'ossa de'serui d'Iddio, che portentosi acquedotti di salute.

Hor qui mie delicate Dame, tutte ad vna, ad vna vi rapello, à mirare nell'humiltà, e nel dispregio d'vna vostra pari, i proprj rossori, & à confessar nelle glorie sue, la vostra comune confusione. Sò, che ve ne sono fra voi alcune così gentili, che se bene impastate di fango, tanto però si mostrano ritrose di toccarlo, che le direste insieme con gli Angeli, formate di pasta d'Angeli. Nauseano benche di terra, ogni cosa terrena; puzzano alle loro purgate narici anco gli odori di Saba; non hanno occhi, che per mirar Paradisi; non bocca, che per gustare la Manna, ò il Nettare de gli Dei; non mani, che per toccar delizie, ò trattar gemme, & ori. Il bisso, le porpore, e le più preziose sete,

rie-

riescono vili ammâti al loro solleuato humore.I lussi tutti, i commodi, i riposi più graditi de'mortali,sono trattenimenti troppo rozzi alla delicatezza del loro genio;& ogni poco d'aria stemperata,stempera il loro gentilissimo temperamento. Sembra ad esse immondezza,la stessa mondezza; nõ v'è cosa nell'Vniuerso, che rẽda pago il loro incõtentabil gusto, e che sia degna delle loro celesti condizioni. Se le serue nõ istanno di cõtinuo con le mani nell'acque d'Angeli, sono sporche; se trouano à caso vn capello nelle viuande, come se fusse vno Scorpione, fanno più schiamazzo, che se lor venisse appicciato il fuoco alla casa,ò rubato lo stipetto delle gioie, ò inceneriti quegli stromẽti co'quali,non sò se dir mi debba coltiuano,ò deturpano la tanto da loro ostentata, quãtunque in poche ritrouata,bellezza.Non respirano,che aura celeste;non vogliono in loro cõpagnia,che Veneri,Adoni,e Narcisi. Se vedono vn pouero,vn mẽdico,vn infermo,lor riesce quell'aspetto horrido assai più dello stesso Inferno. Guarda,che stẽdessero pietose le mani per solleuare le di lui miserie,perche temono di riempirsi di sozzure.e di appestarsi.Iuetta,era pur come qualũque altra, bella,giouane, tenera, delicata, nata frà gli agi nodrita ne'cõmodi,cresciuta fra'lussi: e ad ogni modo la veggo entro vn'hospitale conuersare co'lebrosi; medicare benigna le loro vlcere;fasciar cortese le piaghe:humile nettar il fracidume;liberargli dall'immõdizie;e con mano pietosa,tutti tributargli quegli vfficij, che poteuano essere più proprij della Christiana carità. Che ne dite? Doue la stimate meglio impiegata;Trà le delizie della paterna casa,oue non tratta che oro,e gemme,nõ respira,che fragranze di Paradiso: ò entro vn'hospitale,doue non pruoua,che insopportabili fetori,nõ maneggia,che putride,e verminose carni,non mira,che schifezze,& immondizie;Ogni vno nel suo senso abbondi.Io la stimo assai più,trà gl'infe-

lici

lici,che fra'felici,felice.Frà gli agi,non ostentaua,che superbia;non professaua fra'commodi,ch'vna affettata,e perniciosa delicatezza.Le gemme,e gli ori quanto arricchiuano il corpo, tãto impoueriuano lo spirito; le porpore,e le sete come rendeuano più riguardeuole,il di lei stato esteriore, così adõbrauano l'interno;il bisso, che copriua di candidi ammanti le carni, velaua d'ombre nerissime l'anima; gl'odori,che respiraua,la rendeano fetida,& abbomineuole alle diuine narici;la copia d'ogni bene,la faceuano scarsa ad ogni bene.L'abbondanza,l'arricchiua d'vn'inhumana empietà;lo splendore delle paterne ricchezze,l'acciecaua e l'altezza del suo stato,le andaua fabbricãdo le rouine. Mà ricourata fra'mendichi habituri,dalla pouertà altrui,imparò à conoscere le vere ricchezze; dalle piaghe,apprese la medicina della propria anima; da' gemiti,il dolor delle sue colpe; dalle lagrime, la penitenza;dalla fame,la temperanza; dalla sete,la tolleranza; dalla pazienza,la fortezza; dalla miseria,il dispregio delle mondane grandezze;dalla morte la vita;dalle pene il premio;e da'mali che dona il Mõdo,conobbe i beni,che dà il Cielo. Gli hospitali, ò mie Dame, sono la scuola della virtù; le miniere inesauste de'più pregiati tesori; le maremme douiziose,doue nascono le più preziose gemme . Quei poueri,quegl'infermi, che tanto disprezzate; che nè meno vi degnate di mirarli;che vi prouocano per le schifeze loro al vomito; sono della stessa specie, che voi, composti della stessa materia; formati dello stesso fango ; impastati degli stessi elementi; simili in tutto à voi; e forse,e senza il forse,più belli,e più mõdi,nell'interno almeno, di voi Perche chiuse hauete l'orecchie alla Misericordia, nè le voci lagrimeuoli di quegl' infelici son basteuoli ad aprirle:per ischiuderle,apre Iddio tãte bocche,quante sono in essi piaghe;discioglie le loro viscere; multiplica l'vlcere; allarga di quelle l'aperture; nè fà per mille

parti

parti stillar le marcie; e forma delle lor membra vna scena lugubre di pietà:accioche quel vostro cuore incallito nell'inhumanità,che non s'era punto mosso alle di lui supplicheuoli istanze,s'ammollisca almeno à tante lagrime; si riscaldi à tanti sospiri;e deponga vna volta sù la soglia di tante miserie,il suo ostinato rigore. Quanto prouano hora quelli, tanto, & anco peggio potete anco voi isperimentare; e può la di loro festa esser pur troppo la vigilia vostra. Io trouo nel Vangelo vn ricco,& vn mendico; l'vno nuota nelle felicità,l'altro nelle miserie; questo non è ricco, che di pouertà,vestito di piaghe,e di martirj,quanto stò per dire spogliato del corpo,e d'ogni mondana consolazione;quello è tutto piaceri,tutto lusso,tutto contenti. E pure,muore il ricco, & eccolo sepolto nell' Inferno. Esce di questa vita Lazaro, e se'n vola nel seno d'Abramo. L'vno hà per ministri i Demonij;dell'altro,sono le piaghe,e l'vlcere, che tanto voi abborrite, sì nobili, e sì pregiate, che non meritano d'esser fasciate, che dagli Angeli, quali s'affollano à gara fra di loro, per seruirlo, ambendo ciascheduno di essere il primo nel tributargli gli ossequij della propria diuozione. Quello,che prima,mercè dell'oro,e delle gemme,rendeuasi per ogni parte riguardeuole, hora non ispira, che infelicità. In vece della porpora, non veste, che fiamme;in iscambio delle delicate piume, non isperimenta,che pene; le laute mense, sono cangiate in esquisiti tormenti;la crapula,in vn continuo,e rigoroso digiuno;l'vbbriacchezze, in vna perpetua sete; le souerchie ricchezze in vn'eccessiua miseria; gli odori, in fetori,le dolcezze,in amarezze; il Paradiso, in Inferno;la vita,in morte,e morte perpetua;e gli stessi fomenti de' piaceri, in ministri acerbissimi di dolori. Questi per lo contrario,in ricompensa de' suoi martiri,non riceue,che piaceri;vede i suoi affanni, conuertiti in riposi;gli obbrobrij,in glorie: l'ingiurie, in honori:

Luc. 16.

nori:lo sprezzo, in istima; li tormenti, in contenti: le cicatrici, in premio; la sete, in refrigerio: la fame, in sazietà, che mai sà però, che sia sazietà: la morte, in vita, e vita immortale: e quello à cui veniuano per fino denegate le sottoscale, e l'ignuda terra dal ricco, troua hora angusto al suo impareggiabile merito lo stesso Empireo: Così và; apprezza d'ordinario il Cielo tutto ciò, ch'abborrisce il Mondo, e quanto questo stima, sprezza quello. Voi mangiate ò mie Dame la cenere, e l'immondizie, come se fossero pane, e poi fate delle delicate? Vdite, e pentiteui per tempo de' vostri errori, se non volete incorrere lo stesso fine veramente miserabile di questa infelice Principessa, di cui sono hora per discorrerui.

Cinerem tāquam panē manducabā. Ps. 101.

Racconta l'Eminentissimo S. Pietro Damiano vn fatto come spauentoso, e terribile, così per tutt'i secoli memorabile. Quanto più vi riuscirà familiare, e domestico, perche succeduto in Venezia, Città à tutte voi benissimo nota, tanto maggiormente dourà rimaner inciso altamente ne' vostri cuori, facendo noi più conto de' vicini, che de' lontani incendij. Domenico Siluio, Doge Serenissimo di Venezia, sposò vna Dama di Costantinopoli, congiunta dell'Imperatore, di tutta bellezza: e nello stesso tempo direi, che più che vna donna, hauesse presa per moglie, con la stessa Vanità, vna regia seruitù. Non è di sicuro tanto superbo Lucifero, quanto vna Dama bella: perch' egli essendo finalmente vn Angelo si sublime, hà qualche motiuo di ostentare la propria condizione: ma questa, non essendo, che terra, e loto, non sò vedere, per qual causa, à guisa d'occhiuto Pauone, arruoti si bizzara la coda d'vn'orgogliosa alterigia. Se dasse vna sola occhiata ai suoi piedi, le caderebbero di sicuro le penne maestre: ma il non conoscere noi stessi, è cagione irreparabile delle rouine nostre.

Ep. ad Blancam c. 31. & lib. de contemp. sec. c. 9 Baron. ad an. 998. Fù moglie di Domenico Siluio Doge 31. di Venezia, conforme attesta il Sabellico I. 4. Deca. 1.

Po-

Notabilissimo successo. Pouero Principe; che pensaua d'essersi accasato con vna moglie, e ben tosto si vide a'fianchi vna Megera; Stimò di sposare vn Angelo,e s'accorse,ch'era vn Lucifero; S'imaginaua d'hauer fatto scielta d'vna compagna amoreuole, che lo potesse solleuare dalle sue più affannose cure, e si vide precipitato nelle mani d' vna insopportabile tiranna. Era tanto delicata,& innamorata del proprio corpo, che non istimo possibile, ch'amasse altri,che questo: s'è vero,ch'amore,e Signoria,non vogliono compagnia. Non sà la mia penna ridire l'affettate,e disordinate carezze,e delitie nelle quali lo nodria,l'infelice;acciò poi così stagionato, & ingrassato, tanto meglio diuenisse cibo de'vermi, nido di putredine, e scherzo de'Demonij. La souerchia applicazione alla coltura del corpo, al parere d'Augusto, è l'Alfiere della Superbia, è la Reggia della Lussuria.Ella giãmai si lauaua cõ acque comuni: forse perche à lauare le sue sordidezze,non eran queste basteuoli; mà seruiuasi di quelle stillate dal Cielo; quasi ch'essendo il suo corpo celeste, non meritasse,che del Cielo gli ossequij. Non s'auualeua, che delle più esquisite rugiade,questa Marina Cõchiglia,perche nata veramente dal fango;nè s'attuffaua,che ne'più odoriferi lambicati;mercè,ch'essendo tutta lezzo ben s'accorgeua anco non volendo,che non erano sufficienti gli odori tutti di Saba,à ricoprire il di lei insopportabil fetore. Io giudico sempre poco bene,di chi s'auuale di tanti muschi,ambre,e zibetti; perche chi ben odora,non mendica da'stranieri tributi, le fragranze. Quindi ne nasceua, che non ispiraua il suo regio appartamento, che incensi,e profumi,atti à distemperare vna testa anco di marmo,nõ che di carne.Guarda, c'ha uesse con le sue candide mani toccate le viuande; Le veniuano queste dagli scalchi eunuchi,minutamẽte trinciate; quindi ella con vn tridente d'oro,le tramandaua alle fauci.Delle Veneri le più morbide piu-

Suet in Aug. c.3.

me,

me,erano ricoueri troppo duri alle di lei tenere membra;e degli Amoretti,e delle Grazie il canto,solletico troppo rozzo per isuegliare alle sue luci il sonno. Teneua in lei di tal guisa il senso occupato il seggio della ragione; che non haueua per anima informante, che le delizie; & il piacer sensuale;ò,che si come in noi l' anima da vita al corpo, così in lei il corpo animaua l' anima. Il fasto,la mollizie, & i lussi delle Cleopatre, delle Popee,e delle Lollie Paoline,quantũque al maggior segno eccessiui,direi però, che fussero molto poueri e mẽdichi arredi di questo nostro animato Buccintoro di delicatezza. L'hauereste detta per gli ori, per le gemme,e per gli addobbi de'quali andaua pomposa, vn nuouo Tempio di Salomone, mà però senza Dio: o se pure Deità alcuna vi s'inchinaua, quest'era la vanità. Io però, più che Tempio, la chiamerei vn superbo sepolcro, quanto nella prospettiua bello, e maestoso, altrettanto ripieno al di dentro di fetori,e di schifezze. O che regia statua, mà come quella di Nabucco co' piè di terra,ch' vn solo sassolino l'atterra,& infrange! Che superbo colosso, degno d'esser annouerato per l'ottaua marauiglia del Mondo, mentre però non gli mancasse il capo! Che occorse. Eccola inchiodata entro vn letto. Questo è il Campidoglio doue ò tardi,ò per tempo,vanno à terminare i trionfi tutti della mondana superbia. Questo è il lido, che rintuzza gli orgogli del mare, sempre borascoso dell' humana alterigia. Poich'ella tanto di sè stessa presumeua, che stimaua indegna qualunque mano terrena di toccarla, fù qual'altro Giobbe, talmente toccata dalla diuina mano, che putrefacendosi tutte le di lei carni diuenne vn letamaio di putredine, vna sentina di marciume,vn cẽtro di schifezze. In fatti,pur troppo è vero,ch'ogni più regia vita al fine marcisce,com' il fior del campo. Diuenuta vn'hospital d'empiastri, spiraua per tutt'il palagio tal fetore, ch'al pari del suo

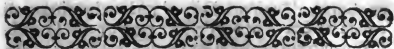
Manus Domini tetigit me. c. 19.

am-

ambra, e zibetto, sembraua quello de' più putridi, e de' più puzzolenti cadaueri. Quella, ch'era prima idolatrata da vn Mondo, non haueua più, pure vn occhio che la mirasse, fuorche con pupille di nausea, d'horrore, e di spauento. Il marito, per lo fetore, non ardiua più d'accostarsi à quel incadauerito sembiante; i figli, i serui, la corte tutta l'haueuano abbandonata; nè vi rimase per suo gouerno, ch'vna pouera cameriera, che le porgeua il cibo; con modo però, così strano, che potrei dire, ch'anch'essa in vece di solleuarla, l'accorasse. Al pari d'vn soldato, che si vegga necessitato d'incõtrare vna folta gragnuola di palle di moschetto, s'armaua prima ben bene di difensiui, di mille profumi, d'aceti, e di simili preseruatiui; poscia, come si costuma, con gli appestati, turandosi la bocca, e le nari, per non attrahere quell'aere infetto, volando, non che correndo, le portaua il cibo al letto; quindi somministratolo all'inferma, ben tosto con la stessa velocità partiuasi di camera, temendo se troppo vi si tratteneua, mercè dell'insopportabile fetore, di venir meno. Così, doppo hauer lungo tempo languito entro'l suo fracido letto, abbandonata da tutti; ripiena d'acerbissimi dolori; mangiata viua da'vermi; consumata da'cancari, dall'vlcere, e dalle posteme; di centro di delicatezze, fatta bersaglio delle miserie tutte, terminò infelicemente la vita; non senza gusto vniuersale della corte, e della Città tutta, che stomacata dalle morbidezze di questa Greca Venere, stupiua: come lenta caminasse la diuina Giustizia ad incenerirla co' fulmini de'suoi giusti castighi, che quanto però più tardano ad vscir dalle sue mani, tanto più precipitosi irreparabilmente impiagano, & atterrano.

Dame; se fra voi vi fosse tal vna, che sconoscitrice di sè stessa, imbalsamata dagli ossequij dell'adulazion nõ si stimasse mortale; inalzata dalla bellezza al terzo Cielo, non si credesse di terra, & arricchita dalla Fortuna

tuna de'tesori suoi, non si pensasse di fango ; pieghi pure le ginocchia à terra, e tributaria diuota di quella sorte, di cui siamo tutti giurati vassalli, adori hora in questo cadauere di vanità, il proprio irreparabil fine. Curui riuerente il capo, sotto il giogo della propria viltà, e si ricordi: *Che la bellezza, le grandezze, e le dignità mutano stato ben sì, non già natura.* Tutti sortiamo vno stesso principio, e tutti, vno stesso fine. Lo stare sempre nel fango, è cosa da Bruti, il fare troppo del delicato, altera la humana conditione ; e solo il contentarsi d'vna mediocrità decente, ci fà esser'huomini. Se non volete ad imitatione d'Iuetta, trattar sì strettamente con i lebrosi, sapendo, che chi tocca la pece, s'imbratta, non isdegnate almeno di compatire le miserie loro, e di porgere al solleuo de' poueri di Giesù benefica la mano, ricordeuoli, che questi sono i cani, con i quali si và à caccia del Paradiso. Il visitare tal'hora gli hospitali esalta, non auuilisce la cōdition d'vn Grande; che quanto più s'appiana, tanto rendesi maggiormente riguardeuole. Hanno ascritto à singular gloria mille teste coronate vn sì humile impiego; stimando di maggiormente stabilire a'loro capi il diadema, quando ne' publici hospitali, l'hanno deposto a'piedi de' pouerelli di Giesù. Ve ne saranno indubitata testimonianza i Ludouici, gli Amadei, l'Elisabette, le Radegondi, e cento mille altre inuitti Eroi, & Eroine, de'quali tutti pur troppo è noto con l'opere, il nome. Siate delicate di spirito, non di corpo: gentili con Iddio, non con gli huomini ; monde col Cielo, più che con la terra. Abborrite le sordidezze dal vizio, non di natura, perche per lauar queste, ogni poco d'acqua basta, mà per iscancellare quelle, sono anco le stesse fiamme insufficienti. Fuggite in somma al pari della peste solo quelle macchie, che vi ponno bruttar l'anima; e tanto basti.

Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea Eccles. 13.

ROSA VITERBESE.

Franceſcana.

Veſta volta sì,ò mio Lettore , che voi più non vi potrete lamentare, che la mia penna, vi dia pena , c'habbia il taglio , e troppo punga: già che per aſſicurarui da'di lei inſulti ve l'offero coronata di vna Roſa , delle più gentili ſenza dubbio,che giammai ſcorgeſſe occhio mortale . Dame, non vi ſmarrite , ſe tal'hora fatte berſaglio delle di lei punture; perche tinta ne'balſami del voſtro bene , ſe punge,vnge pur anco ; mà hora non vi potrà riuſcire, che gradita , già che fiorita . Vi veggo però ſoſpeſe, mentre in ſentire , che trattaſi di Roſe , tanto da voi pregiate , ſtendete auide le mani, per infiorarne il ſeno; mà temendo, che come ſotto l'eſca l'hamo , vi ſtiano naſcoſte le ſpine , nello ſteſſo tempo frettoloſe le ritrahete . Pigliatela però, ſicure di non rimanere offeſe,mercè che non hà ſpine . Nè ciò marauiglia v'arrecchi , perche è trapiantata nel Paradiſo, doue fioriſcono ſenza di eſſe le Roſe. Nè hò ornato la mia penna , acciòche ſe per ſorte fuſſe à tal'vna ſtata per l'addietro poco grata , diuenga hora non tanto noioſa . Non potrà almeno rendere che grato odore , mentre cinta di Roſa sì gentile ; e queſto è quello, che ſopra ogni altra coſa ſtimo. Sarà però tanto più degna del voſtro ſeno , quanto che

consacrata all'immortalità, che nè per lunghezza di tempo si secca, nè per l'vso frequente perde l'odore; mà quanto più maneggiata, tanto maggiormente spira fragranza tale, che supera di gran lunga quella delle fortunate contrade di Saba, e de'fioriti giardini di Flora. Volate pure, à guisa d'Api industriose intorno ad essa, e v'assicuro, che non nè formerete, che mele di Paradiso.

Viterbo fù patria di Rosa.

Quella Città, che dal dar vita all'herbe prēde il nome, forse perche nel suo terreno meglio, ch'altroue allignano, diede anco vita l'anno 1240. à questa Rosa di cui vi parlo: nella stagione di Primauera, tempo per appunto appropriato alle Rose. Il padre chiamossi Giouanni, e la madre Caterina, poueri sì de' beni di fortuna, mà molto diuiziosi di quelli dell' animo. La direi nata frà le spine, non già con le spine: perche spuntò alla luce ne'tempi, c'hauendo Federico Secondo Imperatore inuasa la sua patria, e diuisa l'Italia tutta in quelle due funestissime fazzioni, che tutta la sepellirono nel proprio sangue, di Guelfi, e di Gibellini, d'Ecclesiastici, e d'Imperiali, trouauasi la Chiesa, e la Romana Sede in particolare, molto angustiata dalle di lui maluagie persecuzioni. L'Altissimo dunque trà tante sciagure della sua sposa, la prouide di questa bellissima Rosa, che fù poi le delizie di Chiesa Santa, acciòche seruisse d'antidoto contro a' Scarabei de'suoi persecutori. Fù vnigenita, perche sola basteuole à ricolmare di felicità l'vtero materno, che riuscì poi sempre sterile, hauendo in questo solo parto epilogato quanto di buono poteua dare alla luce. Non era conueniente, che parto sì sublime, hauesse comuni i natali, con altri parti plebei. O considerate, come rimanesse ella arricchita di virtù, se quanto più vnichi sono i fiori, tanto maggiormente si raddoppiano, e maestosi fan pompa della bellezza delle foglie. Le posero nome Rosa; ò perche presaghi,

ghi, che si come la Rosa è Regina de' fiori, così anco questa doueua portare lo scettro della Virtù; ò perch' essendo eglino Agenti, Gastaldi, ò Fattori di vn Monastero di Monache, sotto il titolo di Sãta Maria delle Rose, volessero alla Serenissima Imperatrice degli Angeli consacrare questa nouella Rosa, colta nel giardino de' loro casti amori. Nè punto s'ingannarono; mercè che ben tosto s'accorsero, che le Rose dedicate à Maria, e che posano sotto l'ombra felice del di lei sicuro patrocinio giammai seccãsi, mà sempre più belle, inuitano ad ammirarle, non che gli occhi de' mortali; le pupille stesse del Cielo. Io la direi Rosa d'ogni mese; perche appena piantata cominciò generosa à far mostra della sua venustà: anzi di quelle di Gierico, sì copiose di foglie; già che anch' ella arricchita d'innumerabili virtù. Non ispira così grato odore vna Rosa di fresco colta dal materno stelo, quanto la nostra fortunata bambola, ricolmaua di gentile fraganza le speranze de' genitori. Ella appariua bella nel volto, dolce ne' tratti, prodigiosa nella bontà. Giammai s'vdì, come sogliono i bambini, co' gemiti, e col pianto infastidire la madre, mà godendo fino da quel punto vna beata quiete, oue veniua riposta, là posaua felice, contenta solo di ciò, che sodisfaceua a' genitori; onde poco curandosi di nodrimẽto terreno, se delle poppe materne erano le sue labbra fatte partecipi, succhiaua dolcemente, qual Ape di Paradiso, il latte, se anco nò, ciò non era basteuole à turbare in modo alcuno quel ciglio amorosetto, che qual'arco baleno, tenendo per sempre da sè lontane le nubi del pianto, non presagiua, ch'vn perpetuo sereno. Non vi diss'io, ch'era vna Rosa, mà senza spine? Le prime voci, che da principio articolò, furno i nomi sacratissimi di Giesù, e di Maria, quasi che fussero il suo Babbo, e la sua Mamma; s'è vero, ch'à questi più che ad altri tributa la lingua de' bambini i primi ossequij. Non

possedeua già ancora l'vso di ragione; e pure i prim' passi de' suoi affetti, non haueuano per mira, ch'il Cielo. Non era già addottrinata nelle scuole di Tomaso l'Angelico: e ad ogni modo haueua con mente Angelica imparato, ch'i primi sguardi della Creatura, deuono terminare nel Creatore. Se potè quegl'ingoiare, cō la salutazione Angelica, il nome santissimo di Maria, non mancò pure à questa il modo di ricolmarne la lingua. Tosto, che fù sprigionata dalle fasce, sciolse il piede alla diuozione, curuādo riuerente il gin occhio auanti all'imagini gloriose di Giesù, di Maria, e del Precursore Giouanni, ch'erano i Numi tutelari della paterna casa. Quasi sapesse, quanto siano gli huomini tenuti a' genitori, dopò Dio ad altro non pensaua, che ad incontrare i loro cenni, diligentemente apprendendo, e teneramente rattenendo i religiosi insegnamenti, che le somministrauano. L'vbbidire à Dio, & a' genitori, erano i due Poli, sopra de' quali s'aggiraua l'orbe della sua tenera età; tutta gentile, tutta affabile, tutta modesta, al maggior segno humile, saggia, e pia, in guisa tale, che pareua fusse stata prima, che dalle fascie, cinta da' fregi della santità.

Le volauano gli vccelli nel seno.

Cominciò ben presto il Cielo à dimostrare quanto le fusse gradita questa Rosa, si può dire anco nascente; mentre mandaua à volarle intorno gl' innocenti vccelli, che scherzandole nel seno, stimauansi all'hora più liberi, e sicuri, che prigionieri delle sue mani. Le Colombe, che tanto amano la purità, pareua, che non sapessero viuere senza essa: e veramente, non era anch' ella come la Sposa, ch' vna Colomba d'innocenza. Gode ogni simile di conuersare col suo simile; quindi nō è marauiglia, se tanto compiaceuansi di trattare con chi nel candore virginale, nella semplicità del cuore, nelle penne dello spirito, ne' gemiti della diuozione, nell'esser priua del fiele de' peccati, nel collo fregiato de' colori di tante virtù, si poteua con ragione dir vna

Aspicis vt veniant ad candida tecta columnæ. Ouid.

Vna est columba mea. Cant. 6.

Quis dabit mihi pennas sicut colūbæ? Psal. 54.

Co-

Colomba fabbricata dalla Grazia, animata dallo Spirito santo, che generosa verso il Cielo, meglio che l'Aquile reali, spiegaua il volo. Sì, sì, ch'ella era non hà dubbio vna Colomba, che giunta al carro del sãto Amore, come già le ruote d'Ezechiele, là s'incaminaua, doue la guidaua lo spirito. Non si mostraua però punto ingrata à chi dell'innocenza le deferiua lo scettro, nè lasciauasi vincere di cortesia da chi seco sì cortese dimostrauasi, perche facendole parte di quel poco di cibo di cui era dalla pietà de' genitori proueduta, ben daua à diuedere: quanto doueua cogli huomini essere caritatiua, chi toglieua à sè stessa il proprio sostentamento, per souuenire le Creature irragioneuoli.

Ibi gradiebatur vbi erat impetus spiritus. c. 1.

Mà non si fermano qui li prodigij di questa innocente bambina. A cose molto maggiori vi richiama la mia penna. Tutto ciò c'hò detto è vn niente, in riguardo di quanto sono per raccontarui. Sò, ch'i fauolosi antichi falsamente stimarono, che fino nel Regno della Morte s'estendesse della Rosa l'impero. Che perciò finse la Musa Greca, ch'Ettore vcciso da Achille, e gettato a' Cani, fusse da Venere impietosita delle di lui sciagure, con l'olio di Rose preseruato da' loro denti, e donato all'incorrottibilità. Anchise nel Principe de' Latini Poeti conseglia Enea, & Acate à fare lo stesso col figlio d'Ottauia, morto nella puerizia. In Rauenna, s'è vero quanto lasciònne scritto Pierio Valeriano, come anco in Como, leggeuansi memorie scolpite in Pietra, nelle quali obligauano que' superstiziosi gentili gli eredi, à coronare di Rose ogni anno gli auelli loro. Mà che virtù ponno hauere le Rose, contro alla falce della Morte, a' di cui poderosi colpi riuscendo di vetro, anco gli vsberghi di diamante, solo si rende fatato il diuino potere? Vagliono bene à coronare le tempie de' viui, non già à cingere dell'immortalità quelle de' defonti. Io però, senza punto

Purpureos spargã flores, animamque nepotis, his saltem accumulem donis l. 6. Sub hac conditione, vt quotannis Rosas ad monumentum eius deferant Et Rosa quotannis ornandum lib. 55.

Quid cineri ingrato, seruas beneuolentia serta? An ne coronato vis lapide ista regi? Virg. in Cop.

Di trè anni risuscita vna sua Zia morta.

vaneggiare truouo, che questa Rosa appena spuntata alla luce, fece confusa rintanar la Morte. Vdite ò mio Lettore, e stupite.

Toccaua ella i trè anni, quando giunta all'vltimo confine de'mortali vna sua Zia, sorella della madre, doppò essere rimasto il suo corpo nel cataletto vn giorno intiero, mentre stauasi in procinto di consegnare alla terra ciò che suo era, auuicinatasi la fanciulletta al lugubre feretro, e nouella imitatrice del Redentore toccatolo, chiamando ad alta voce l'estinta, di tal guisa con quel grido innocente atterrì la Morte, che tutta impaurita, in vn momento ridonando alla vita, direi: che prima fusse restituita alla morta Zia l'anima, che ferita col suono degli accenti di Rosa, l'aria. O vedete, s'è tanto formidabile la Morte, come il sciocco volgo s'infinge, mentre pauenta anco le voci d'vna bambina. Senza questa Rosa rimaneua, non hà dubbio, quell'infelice, da'denti di quella fiera corrosa. Non haueua ella anco fiato per isuegliare dal sonno, e pure hebbe petto per destare, chi era sepolta in vn profondo letargo di morte: anzi seppe farsi vdire da vna sorda, a'cui orecchi sono innaccessibili i tuoni, & i fulmini stessi stridenti del Cielo, non che le fiacche voci de'mortali. Cara la mia bambola, che non gode ancora bene de'raggi della luce, e la compartisce à gli altri; appena sà aprire le palpebre, e prodigiosa rischiara per fino le pupille de'morti; malageuolmente sà succhiare il latte dalle materne poppe, e ad ogni modo dona altrui quello della vita; cangia il feretro in culla, il giorno vltimo nel natale, la morte in vita! Se non era il fuoco della sua carità conuertiuasi colei in cenere: e pure non sanno dare le fiamme, che ceneri. Gran prodigio! quiui l'incendio, liberò dal rogo. Dall'vgne dunque di questo Leoncino, imaginateui, ò mio Lettore il suo vigore, se per fino co'vagiti atterrì la Morte;

con

con le lagrime asciugò di tanti il pianto; e fece diuenir di cera il cuore di quella cruda, ch'è più duro d'vn diamante. M'accorgo, che crederà ogni vno, che qui faccia punto vn tanto prodigio: ma s'inganna di gran lunga, perche si può dire col Regio Profeta: ch'vn abisso di portenti, richiama l'altro abisso. Atteso, che sparsasi per Viterbo la fama d'vn tanto miracolo, operato col mezo d'vna fanciullina, figlia di progenitori, che fedeli alla Chiesa, seguiuano il partito del Sommo Pontefice, commossosi tutto il popolo à gli ossequij douuti al successore di Pietro; sperando, che quel Dio, c'haueua saputo dar vita ai morti, haurebbe anco hauuto potere d'inuigorire i viui alla difesa della Santa Sede, si solleuò contro ai ministri dell'Imperatore, e non ostante le gagliarde opposizioni, ch'incontrò, con l'assistenza dello stesso, venuto, con poderoso esercito in soccorso de' suoi, scacciò i di lui seguaci, e trionfando de' nemici del nome Ecclesiastico, ritornò la Città sotto la diuozione antica di Santa Chiesa.

Abyssus abyssum inuocat. Ps. 41.

Cresceua in questo mentre la nostra Rosa nell'età, e nella bellezza del corpo, ma molto più nel buon odore della sua santità, ch'in ogni parte diffondendosi, riempiua i cuori altrui, massime de' genitori, d'vn'indicibile consolazione, e giubilo. Pareua, che anco in quella tenera età si fosse sposata con la bontà, tant'era d'ogni Christiana virtù fregiata; solo dedita alle diuozioni; frequente nell'orazioni; assidua in tutti quegli esercizij di pietà, che poteuano quanto staccarla dal Mondo, tanto vnirla con Dio. In fatti, i fiumi reali, sono anco ne' fonti nauigabili: & vna pianta generosa prima de' fiori, partorisce i frutti. Si poteua con verità dire, che l'Api delle virtù non volassero, che à questa Rosa, per formarne poi il mele perfettissimo d'vna più ch' esquisita santità. Il centro de' suoi contenti erano le Chiese, e spe-

specialmente quella di San Francesco, come più frequentata da' parenti, & al di cui singolar merito viueua oltre modo ossequiosa. Non sapeua, che cosa fossero fanciulleschi trattenimenti, e pur era fanciulla: ma la direi fanciulla di cent'anni, anzi fra' fanciulli vecchia, e fra' vecchi fanciulla, perche al maggior segno incanutita alla Grazia. Gran cose fin da quel punto machinaua il suo tenero, ma molto perspicace intelletto, tutte indrizzate alla maggior gloria di Dio, al solleuo de' prossimi, & al beneficio dell' anima sua. Se tanto riesce bella questa Rosa non anco aperta; che sarà poi, quando hauerà di tutti li suoi fregi, e pregi, fatta pomposa mostra? S'è così soaue questo frutto, benche acerbo; che dolcezza non chiuderà, all'hor che maturo? Se così abbondante d'acque della diuina grazia è questo fonte ne' suoi principij; che piena menerà poi, quando arricchito di merito, e di picciol fonte diuenuto vn fiume reale, correrà maestoso, qual Nilo à fecondare con l'onde de' suoi esempij, l'Egitto tutto di Chiesa Santa? Ella frenaua il corpo con assidue astinenze, e mortificazioni, e perche semplice, vestiua vna semplice, rozza, & aspra veste. Così di verno, come di state caminaua à piedi scalzi, rinouellando dell' innocenza, ò dell' età dell' oro i candidi costumi. Portaua i capelli sciolti, e sparsi per le spalle; stimando gran pazzia quella delle donne, che consumano la miglior parte della loro vita in ornare quella chioma, che non è finalmente, ch'vn putrido escremento di natura; c'hà per padre il freddo, per madre l'humidità; che fino fra' più fetidi cadaueri inuigorisce; che più nel sesso donnesco fà pompa di sè stessa, mercè che simbolo della di lui fragilità, e leggerezza; ch'è nido di sporcizie, rete dell' anime; che ad ogni minimo accidente, Proteo nouello, muta sembiante; che con l'infermità perdesi, e con l'etade im-

Sua vita mẽtre anco fanciulla.

Dum comuntur annus est.

imbiancasi; vestendo all'hora il candore, ch'annerita da tante colpe, vicina al taglio funesto della Parca, non douerebbe, che ricuoprirsi di lutto. Era benissimo formata di corpo, e basta dire, che fosse vna Rosa: mà sì semplice, e modesta nel volto, ne gli occhi, nei gesti, nelle parole, nell' habito, e nei costumi, che sembraua il vero simolacro della purità. Visse sempre Vergine, perche più bella apparisce la Rosa, accompagnata col Giglio: e di tal guisa coltiuò ella questa gran virtù, che giammai fù veduta in tutto il tempo di sua vita fissare lo sguardo in huomo mortale. Ritirata in vn'angolo della sua casa, iui tutta si donaua al Cielo, sapendo, che le Rose, quanto meno fan mostra de' tesori del seno, tanto più riescono riguardeuoli. Accoppiaua alla ritiratezza vna profondissima humiltà, senza la quale non può stare l'edificio della Christiana perfezzione, riputandosi la più vile creatura del Mondo, & all'hora stimandosi fauorita con eccesso, quando più disprezzata, e calpestata da tutti. Nel compatire l'altrui miserie era senza pari; nel souuenirle superaua ogn'vno: e nella perseueranza nel bene operare, nella mansuetudine, e pazienza, fù maggiore di sè stessa. Giammai, mentre visse questa Rosa senza spine, s'adirò contro ad alcuno; e pure trattandosi dell'honor d'Iddio, della Fede, e della Religione, sembraua vn Mongibello di zelo, che gittaua fiamme da ogni lato.

Quanto si molt. à men, tanto è più bella. Tasso.

Era ella oltre modo caritatiua verso de' poueri, à segno tale, che toglieua il cibo à sè stessa, per souuenire alle miserie loro; & hauerebbe stimato perduto quel giorno, che non fosse stato accompagnato da qualche particolar elemosina. Amauano i genitori teneramente la figlia, diuenuti ammiratori della di lei impareggiabile bontà; mà parendo loro, che fosse troppo liberale, e temendo, come poueri che erano, di patire col mezo suo qualche notabile detri-

trimento nelle scarse facoltà loro, bene spesso la riprendeuano, riducendole à memoria la pouertà in che si truouauano. Ma non è giammai pouero, chi hà seco Iddio. Questa Rosa, c'haueua altamente fondate le sue radici nel Cielo, non temeua di seccarsi, per mancanza del douuto nodrimento. Che perciò desiderosa nello stesso tempo, e di sodisfare ai genitori, e di souuenire ai pouerelli, senza dar danno alla casa, dimezzaua quel poco di pane, che le toccaua di sua parte, serbandone la metà per sè stessa, e l'altra distribuendo di nascosto ai mendichi: trouando però con singolare prodigio, che quanto più ne distribuiua, tanto moltiplicando come nelle mani del Saluatore, ne rimaneua da distribuire. Occorse, che vn giorno fra gli altri, mentre portaua alcuni tozzi di pane à quest' effetto serbati, ai poueri, s'incontrò nel padre, ilquale veggendole carico il suo grembo, s'imaginò ciò, che poteua essere, onde sdegnato, con tuono di voce minacciosa, le comandò, che lo discuoprisse, e mostrasse quello, che vi portaua. La santa fanciulla vbbidì pronta ai comandi del padre, & eccola rinouellare i prodigij di Casilda; perche doppie Rose gli presentò, e quelle del volto, mentre tutta tinta d'vn modesto rossore, e quelle del grembo, mercè che cangiato il pane in Rose, che lasciando attonita, e confusa la mente del genitore, gli fecero vedere; che, chi sapeua tramutarlo in rose, poteua ancora moltiplicarlo in solleuo dei poueri, senza che la casa ne riceuesse detrimento alcuno. Da qui auanti, non ardì più egli contradire in modo veruno alla carità della figlia, che vedendosi sciolta da' legami paterni, potè per l'addietro liberamente adoperarsi à beneficio altrui.

Portando del pane ai poueri, si cangia in Rose.

Bellissimo anco miracolo è quello, ch'io sono hora per ridire. Trouauasi hauere la madre di Rosa vna Gallina stornella, ch'era, com'è costume delle donne,

ne, sommamente da lei amata. L'addocchiò vna sua comadre, che seco di frequente conuersaua, e fuor di modo piacendole, determinò come la Cornacchia d'Esopo, d'ornarsi dell' altrui piume. Guardate ciò, che fate: perche la roba d'altri, ruba l'anima. Appunto: non vi badò, ma effettuando la maluagia volontà, senza ch'alcuno se n'accorgesse, destramente la rubò. Veramente, malageuolmente può alcuno guardarsi da' ladri di casa. Qual fosse l'inquietudine di Caterina, che pose per ritrouarla in iscompiglio tutto il vicinato, lo lascio considerare à chi hà più di me pratica di donne. Doleuasi grandemente l'innocente figlia di vedere nella madre, con detrimento dell' anima, e del corpo, turbazione tale. Che perciò, come quella, che fù dotata da Dio di spirito profetico, e che sapeua con occhio assai più acuto di quello di Lince penetrare l'interno de' cuori, mandata à chiamare la donna, con parole, che dettate dalla carità, & vscendo dalla bocca d'vna Rosa, non poteuano essere, che di rose, le persuadette à restituire alla madre la Gallina toltale, promettendole di sepellire il tutto nel silenzio, e nell'obliuione. La cattiua femmina, in vece d'approfittare in qualche modo per l'ammonizione di Rosa, e confessando il suo fallo, scancellarlo, già che peccato confessato, è mezzo perdonato, fortemente contro alla santa donzella s'adirò, ricolmandola sfacciatamente di mille vituperij, & ingiurie. Ma in fatti, la moglie del ladro non ride sempre: e chi si calza di quello d'altri, non se ne veste. Perche appena haueua la temeraria, aperta contro di Rosa la bocca, che nascendole nella parte destra del volto le penne stornelle della Gallina rubata, videsi scritto nella faccia, à caratteri troppo intesi da tutti, il suo peccato. Bel vedere in vero questa mostruosa Gallina, vestita dell'altrui penna, e della propria pena, che in vece di fare, disfaceua l'voua,

Puniceasque sinu spiret & ore Rosas. Pontan. Rosas loquitur.

Fà nascere nel volto di vna donna le penne d'vna Gallina rubata.

l'voua, e non sapeua che cantare insieme, e raspar male. Oh, se à tutti quelli, che si dilettano di visitare gli altrui pollai, nascessero le penne nel volto, si vederebbero di sicuro più pollaiuoli, che galline. E vanità il pensare, che possa stare lungamente occulto quel male, ch'è tutto voce, per implorare dal Cielo contro ai rei il douuto gastigo. Non sì tosto s'hebbe l'iniquo fratricida lauato le mani nel sangue dell'innocente Abelle, che animato quello dalla di lui perfidia, tante bocche aprì, quant'egli goccie ne trasse, per eccitare contro all' empio i fulmini tutti delle diuine vendette. Mortificata dunque oltre misura, e confusa l'iniqua femmina, prostrata ai piè di Rosa, chiese humilmente perdono del suo delitto, e restituendo le rubate penne, meritò anco di leuarsi quelle del volto, non già l'infamia contrattane, che giammai si lascia, ò per mutar di pelo, ò per variar de gli anni. Gran cosa, che tanto piaccia ad ogn' vno la roba d'altri! e pure non può alcuno lecitamente rattenerla, e vedesi d'ordinario, che non fabbricano case di muro quelli, che dell' altrui viuono. Si può dire, che anco ai tempi nostri, viua si conserui la legge de gli antichi Spartani, che gastigauano, non chi rubaua, ma chi non sapeua rubare: e che solo ai ladri da poco s'apprestano i patiboli mentre ai Grandi, non si prepara, che la porpora, & il soglio.

Sin autem malè, statim in forib. peccatum aderit. Gen 4.

Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra. ibid.

Alienum, nobis, nostrum, plus alijs placet Sen.

Non dimittitur peccatum, nisi restituatur male ablatum

Fures in compedibus. Reges in purpura..

Ma prima d'inoltrarmi à cose maggiori, veggomi astretto à far menzione d'vn' altro prodigio operato da questa veramente portentosa fanciulla, nata direi solo, per far pompa delle marauiglie del diuino potere. Trouauasi giunta all'età di sette anni, quando vn giorno fù mandata dalla madre, qual altra Rebecca con vn vaso di terra, ad vn fonte detto di S. Maria, poco distante dalla sua casa, doue soleuano per lo stesso effetto, portarsi altre fanciulle sue pari, per

attin-

attingere l'acqua. Rosa, ben tosto eseguiti i materni cenni, riempito il suo vaso d'acqua, lo riportò à casa. Occorse, ch'vn'altra fanciulla, mandata pure al fonte dalla madre per la stessa cagione, nel ritorno, che fece inciampò, e ruppe il vaso. Soprafatta la misera dal timor della genitrice, che sentendola piangere, l'era souraggiunta addosso, in vece di confessare la verità, per iscusar sè stessa, & isfuggire il gastigo temuto, n'incolpò l'innocente Rosa. La donna, mossa dalle false querele della bugiarda figlia, tutta inuiperita contra di essa, com'è proprio di simil donne, ch'à guisa di solfanelli, per ogni minima fauilla s'accendono, & incendono il vicinato, cominciò à caricare la santa verginella d'ingiurie, & à contendere anco per lo stesso effetto, con la di lei madre. Rosa, tentaua pure di gettare destramente dell' acqua sopra questo fuoco, per ispegnerlo, giustificãdo con melate parole sè stessa, iscusando la compagna, e manifestando la verità del fatto. Ma in somma, il fuoco donnesco, benche per poco si accenda, non però per poco s'estingue. Onde veggendo, ch'erano le sue giuste discolpe gettate al vento, e che non poteua in modo alcuno placare lo sdegno dell' interessata femmina, senza rispondere altro, con somma paziẽza tolerando le di lei ingiurie curuossi ad vnire, e raccogliere insieme que' pezzetti dell'infranto vaso. Poscia alzando gli occhi pietosi al Cielo, tutta ricolma d'vna viua fede, e d'vna ferma sperãza in Dio, à cui eloquẽte dicitore raccomandato haueua il suo pudico cuore la giustizia della causa, bẽ tosto restituì all'auara femina il vaso sano, & intiero, come se giammai hauesse patito lesione, ò detrimento alcuno; chiudendo con sì gran miracolo la bocca alle di lei maldicenze, facendo palese l'innocenza che professaua; & aprẽdo nello stesso tempo quelle di tutti gli astanti à celebrare dell'Altissimo le glorie, ne' suoi diuoti serui. Gentilissima Rosa, chi giammai v'insegnò

Ritorna intiero, vn vaso rotto.

segnò à formar vasi di terra? Io stimerei, che l'apprendesse nelle fornaci ardenti della carità: ò ch'essendo tutta piena d'Iddio, egli stesso v'insegnasse, come già fece nel campo Damasceno, à dar forma, ad vn'informe massa di creta. Crescete, ch'il Ciel vi salui, perche se così tenera, sapete del vostro Facitore imitare le fatture, che sarà poi, quando agli anni accompagnando l'opere, di discepola, c'hora siete, vi vederete diuenuta maestra?

Passato il settimo anno della sua vita, considerando quanto ripieno di miserie fosse il Mondo, in quei tempi particolarmente, ch' afflitta la sua patria dalla peste, dalla fame, e dalla guerra, era tornata à cadere nelle mani di Federico Imperatore, risolse d'abbandonarlo affatto. Così tentò d'essere ammessa nel Monastero di Santa Maria delle Rose: ma per disposizione del Cielo, attesa la sua età troppo tenera, e pouertade insieme, non fù accettata. Fattosi dunque in vn'angolo della sua casa vn picciolo romitorio, capace appena della sua persona, d'vn pouero letticciuolo, ed vn'altarino, quiui lontana anco dagli occhi dei parenti si racchiuse, non ne vscendo giammai, che per vdire la Messa, trattenendosi in continui esercizij di Christiana pietà, e religione. Stupirete mio Lettore in vdire, ch' vna innocente fanciulla, che giammai hebbe ombra, benche minima di peccato graue, si stranamente macerasse il suo corpo, e punisse con rigorosi diuieti in sè stessa quei falli, che giammai commise. Ma ceda pure ogni stupore, perch'è solito della carità, d'appropriarsi l'altrui miserie, per solleuarle, benche à diffalco del proprio sangue. Anco la Rosa è di tutta bellezza, e pure s'addossa le spine, quasi che per gastigare con esse, le proprie mancanze. Quindi non è marauiglia, s'ella scontando in sè stessa de' peccatori i debiti, procuraua con l'esborso di tanti rigori, di saldare

Diuenta solitaria.

il bãnco della diuina Giustizia. Questa Rosa non haueua spine per gli altri, mà per sè stessa non era, che punture: forse, per rendersi in questo modo più sicura da gli altrui temerarij insulti. Il letto appariua spinoso, perche di sole ignude tauole. Il cibo tutto pungente, perche scarso, e rozzissimo, tenendolo anco lontano da sè, le settimane intere. Il sonno non ardiua auuicinarsele, forse per non ispinarsi. Le punture de' flagelli, che trahendole dalle venne il sangue, à gui sa d'industri, mà troppo rigidi pittori, tingeuano di minio prezioso quest'innocente Rosa, erano sì aspre, e seuere, che facendola anco frà le porpore impallidire, la rendeuano souente affatto esangue, e pure non era tutta, che sangue. Le lagrime, che di continuo versaua dagli occhi, ben dauano à diuedere, quanto fiere fussero le spine, che le trafiggeuano il cuore: e veramente non si nutriscono le Rose, che di celeste rugiada. Fino i parenti, rendeuano il suo sentiere al maggior segno tormentoso: mentre tentando di ritrarla dalla sua solitudine, e distorla da così dura penitenza, non lo lastricauano, che di sterpi, di dumi, e di spine, che accrescendo intolerabilmente i suoi martirij, le faceuano prouare, quanto riescano graui le ferite d'amore. Volendo il Saluatore esagerare l'atrocità de' suoi tormenti, non seppe dir di vantaggio: se non che le punte, con che rimase piagato, erano state fabbricate entro le fucine di chi egli più amaua. Ben'è vero, che le consolazioni, ch'esperimentaua nelle sue assidue, e diuote orazioni, e nella perpetua vnione con Dio, allegeriuano di tal guisa le sue pene, che l'hauereste detta nello stesso tempo, e passibile, e beata: passibile nella parte inferiore, esposta à flagelli della sua mano, mà beata nella superiore, perche sempre congiunta con chi è il fonte d'ogni beatitudine.

Rigore di sua vita.

His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me. Zach. 13.

Estenuata però da tanti rigori, cadde grauemente

inferma. Durò la sua infermità più d'vn'anno, e toccò il nono dell'età sua, & il 1249. della salute nostra; perche Dio non vuole i suoi serui, che à pruoua, e non gli ammette appresso di sè, mentre non siano lungamente esercitati nelle scuole della Christiana mortificazione. La ridusse il male all'vltime agonie, onde stette trè giorni intieri talmente priua de' sensi, e delle forze, che fù communemente giudicata morta: e veramente non era che morta al Mondo, benche più che mai viua à Dio. Passato questo tempo, quasi che da graue sonno destata aprì gli occhi, & esortando tutti gli astanti à far penitenza de' loro falli, per non incorrere nel giusto sdegno della diuina Giustizia, raccontò: com'era stata l'anima sua rapita à vedere il premio, che dà Iddio a'buoni, & i gastighi, c'hà preparato agli empij: nominando, e descriuendo la forma, e qualità di molte persone da lei all'hora vedute, morte venti anni prima, ch'ella nascesse, delle quali non ne poteua hauere contezza alcuna. Giammai cessò in tutto il tempo della sua indisposizione di persuadere à tutti quelli, che andauano à visitarla il dispregio del Mondo, e la sequela del Crocefisso, con parole sì pesate, pregne, & efficaci, che compungendo i cuori, ben si poteua dire, che fussero di Rose: mentre con ispine sì acute trafiggeuano l'anime. Il Mercordì 22. di Giugno 1249. fino alla notte vegnente, senza curarsi di cibo, giammai cessò dalle sue infuocate persuasioni, somministrandole basteuole nodrimento, la di lei feruida carità. Fù poi il Giouedì a'23. di Giugno, e vigilia del Precursor Battista rapita in estasi, e vide la necessità in che si trouaua l'esercito de'Christiani nella Soria, che all'hora era all'assedio di Damiata, capitanato da Lodouico Nono Rè di Francia, il Santo. Così ritornata in sè stessa, disse agli astanti: che pregassero tutti di buon cuore Iddio, acciò che concedesse

Sue estasi.

Vide lo stato dell'esercito Christiano sotto Damiata.

virtù

virtù tale alle destra di quel Santo Rè, che coronandola di palme Idumee, potesse de' nemici del Vangelo riportar i bramati trionfi. Quindi profondatasi in vna diuotissima orazione, direi, che à contanti di lagrime, che abbondantissime versò dalle sue amorose pupille, comprasse dal Cielo la vittoria per gli fedeli: perche cadde nelle loro mani felicemente l'oppugnata Città, con pochissimo spargimento di sangue Christiano. Prodigiosi veramente effetti della diuina grazia, che innamorata delle bellezze di questa gentilissima Rosa, non cessaua d'irrigarla con le rugiade copiose de' suoi celesti fauori, rendendola in questo modo degna delle pupille dello stesso Dio. Perche altrimenti, come poteua vna fanciulla di noue anni, incapace direi quasi, dell'vso di ragione, non che di affari sì rileuanti, confinata nel fondo d'vn letto, hauere contezza di cose tanto lontane, e remote, delle quali non ne poteuano capitare frà noi gli auuisi, se non i mesi intieri doppo, c'haueuano sortito il suo felice, ò infelice euento? La notte pure del Giouedì, venendo il Venere, fù dalla Serenissima Imperadrice degli Angeli visitata, che manifestandole la sua vocazione, ordinolle: che il giorno vegnente, vestisse l'habito di San Francesco, per mano d'vna Monaca del Monastero di Santa Maria delle Rose, nomata Sita, religiosa di santa vita, ed incorrotti costumi, esortandola ad incaminarsi à tutto suo potere nell' impreso sentiere della salute, partendosi poi, e lasciandola in vn baleno, doppo vna sì lunga, e pericolosa infermità, così libera, sana, & vigorosa di forze, come se giammai fusse stata inferma.

Le apparisce la Vergine, e le ordina, che vesta l'habito di S. Francesco, risanandola dalla sua graue infermità.

Il giorno dunque del gloriosissimo Precursore, hauendo speso la notte antecedente in orazione, leuossi per tempo, non veggendo l'hora di ricuoprire con le ceneri di Francesco gl'incendij cocentissimi, che le

Veste l'habito di S. Francesco.

annidauano nel seno. S'interpose la madre, istando?
come potesse ella vestire in quel giorno l'habito bramato, se non era per anco preparato. A questo ripigliò la figlia, che guardassero al capo del suo letto, e ve l'hauerebbero ritrouato. E così fù: essendone non hà dubbio stata la notte proueduta da Maria, all'hora che le apparì. Fortunata Vergine, che non meritò, che per mano della Regina delle Vergini vestire il nuouo fregio! E perche le mancaua il cordone, diede ordine, per humiltà, che si pigliasse la fune d'vn Somarello, che teneuano in casa, non punto però inferiore alla fasci a stellata del Zodiaco, già che potè cingere vn Cielo sì luminoso di pudicizia. Indi accattati ad imprestito i più preziosi abbigliamenti della patria, e di essi ornatasi, s'auuiò la nuoua sposa accompagnata dalla madre, e da numeroso popolo, là doue l'attendeua il suo celeste sposo. Rosa, chi è cinto, come voi di virtù, non hà bisogno d'altri ornamenti. Il più nobile vestito, c'habbiate, e Giesù. Lodo però il vostro saggio pensiero, costumato anco hoggidì nella mia patria, già che volete dare ad intendere, quanto maggiore stima facciate d'vn ruuido sacco, e d'vna grossa fune, che di tutte le vanità donnesche, mentre queste, per quelli lasciate. Andate pur felice, che v'incaminate alla gloria, e quanti passi muouete, tanti imprimete vestigij di santità. Giunta dunque là doue abbandonando il Mondo, e le vanità, doueua sposarsi col suo Giesù, spogliatasi delle pompose vesti, cangiolle nelle vili, & abiette, col terzo habito di San Francesco, vestendo nello stesso tempo tutte le di lui virtù. Ed ecco la nostra Rosa, che trapiantata nell'horto di Francesco, fà pompa maggiore della sua venustà. Giammai si videro più fioriti gli Altari, che quando la nostra bellissima Rosa tributò loro i suoi vanti. Direi, che si vestisse di porpora per lo rossore il fasto stesso,
don-

donnesco,quando questa se ne spogliò. Non poteua di sicuro meglio conseruare il fuoco della sua carità, che sotto le ceneri di quel santo habito; nè in miglior modo legare la sua volontà,che col sottoporsi à quella fune, che sà co'suoi misteriosi nodi aggruppar l'anime ad vna Vbbidienza cieca,ad vna pouertà mendica,& ad vna Castitade Angelica. Virtù, che tutte professò ella, obligandosi all'istituto di quella gran figlia di Francesco,che Chiara chiamossi,perche seppe anco fra'più tenebrosi horrori far ispiccar il Chiaro della sua santità. Saggia esecutrice de'diuini insegnamenti gettò nouella Serpe, l'antica spoglia,per ripigliarne vna migliore, e troncando ne'capelli le mondane leggerezze, acciò che più pesata fusse per l'addietro nell'operare, sottopose volontaria le spalle all'honorato peso della Croce.

S.Chiara.

Estote prudentes sicut Serpentes. Mat.10.

Gran cosa! Chi direbbe,che frà le ceneri,sì belle fiorissero le Rose? E pure, quantunque toccasse appena Rosa il secondo lustro, quando di Francesco diuenne discepola: ad ogni modo si può dire, che col lustro nel suo merito hauesse homai illustrato non che la patria, l'Vniuerso tutto. Correuano da tutte le parti le genti ad ammirare, chi prima d'esser fanciulla, si poteua dire adulta; e chi auanti di salire i primi gradini della scala della perfezzione, era giunta alla sommità di quella. Di Rosa ben si poteua dire, ciò che in più luoghi attestò la bocca della verità; *che fra'cortigiani dell' Altissimo, tengono i minori,il primo luogo,e gli vltimi, sono stimati i primi.* La santa fanciulla, accogliendo caritatiuamente tutti, & animandoli più con l'esempio, che con le parole à fuggire il vizio, & ad abbracciare la virtù, trasformandosi ne'bisogni loro, non lasciaua partire alcuno sconsolato da sè,e che non potesse dire di trouarsi in istato migliore di prima. Inuidiaua il Demonio vn tanto profitto dell'anime, non potendosi

Corrono da tutte le parti i popoli à venerare la sua santità.

Qui minor est inter omnes vos, hic maior est. Luc 9.

Sic erunt nouissimi primi, & primi nouissimi. Matt.19.

dar pace, che vna fanciulla gli mouesse così fiera, e continua guerra. Istillò per tanto nella mente del padre vna tal qual'ombra di riputazione mondana, che gli persuadeua: non istar bene, che lasciasse praticare nella sua casa, con tanta libertà si varia moltitudine di persone d'ogni sesso, d'ogni età, e d'ogni condizione. Così egli ne riprese la figlia, prohibendole l'accettar più alcuno. Mà la prudente Vergine seppe di tal guisa render capace l'animo male impressionato del padre, che ben accorgendosi, che quanto operaua, la figlia, era tutto in conformità degli alti decreti del Cielo, aggiustò i suoi a'di lei voleri: rimanendo in questo modo suentata quella mina, ch'il Demonio haueua con tanta industria fabbricata, per far volare il maschio di quel celeste profitto, ch'ella con l'efficacia del suo esempio; e diuote persuasioni faceua nel l'anime.

Mà poco sarebbe, se col buon odore della sua santità questa Rosa d'innocenza, solo hauesse tirato à se gli huomini; mentre non fusse stata per fino basteuole à far scendere dal Cielo in terra, per vagheggiare le sue bellezze il crocefisso amore. così stando ella vn giorno diuotamente contemplando i martirij, ch'egli si degnò sofferire per salutezza dell'anime: ecco, che se le presentò auanti tutto inuolto nella porpora del proprio sangue, nel modo per appunto, che spirò nella Croce l'anima. E doue meglio poteua riposare questa Rosa, che frà le spine del suo Giesù? anzi di che minio più pregiato tingersi, che di quello delle sue Sacratissime piaghe? Dirò meglio: oue più agiatamente poteua, chi era morto frà le spine, sciegliersi la tomba, che nel seno d'vna Rosa? Rimase à così improuiso, e pietoso spettacolo, il suo cuore talmente piagato, che non potè di meno col tramortire, di non dare à diuedere, che anco le ferite d'amore, sono mortali. Se non morì

però,

però, ne fù sola cagione, il ritrouarsi frà le braccia della vita. Ritornata l'anima a' sensi, hebbe à naufragare vn'altra volta per lo dolore, entro vn mare di lagrime. *Dunque mio Dio*, diceua ella; *se vi diletta il tormentare i cuori di voi innamorati, non con vn solo strale, come Amore, mà bensì con tanti, quante sono queste vostre sacratissime ferite, in vn sol punto gli trafiggete? E qual petto, benche di Diamante, non che il mio, più molle della cera, più fragile del vetro, potrà à tanti colpi resistere, se non hanno le saette d'Amore, che tempera di Morte? Non più mio Dio, non più: che pur troppo mi hà crocifissa l'Amore, senza che di nuouo mi crocifigga anco il Dolore? Non più mio buon Giesù, non più: ch'è tutto vostro, e sarà per sempre questo mio spirito, senza che voi con le strette ritorte de' vostri tormentosi flagelli lo imprigioniate, acciò che non iscampi, e con le punte acerbe de' vostri atrocissimi chiodi, acciòche non fugga, l'inchiodiate. Troppo, troppo è spinosa questa Rosa, senza che s'aggiungano alle proprie, anco le vostre spine. Mà, e chi v'hà dolcezza dell'anime, sì malamente trattato? Da chi giammai siete rimasto sì fieramente piagato? Chi v'hà potuto dar morte: se non siete capace, che di vita? Amore*, rispose il Crocefisso. *Amore? E Amore dunque fù così crudele? Ah, non più Amore, non più, quando contra l'Amor mio sei così fiero. E come potrò io amar Amore, s'hà dato morte al mio vero Amore? Amo Amore, s'è di voi mio Amore amante? odio Amore, se voi mio Amor disama. Mà non fù questa colpa solo d'Amore, ò Rosa fu colpa anco del Peccato. Ah Peccato, Peccato, che niente sei, e tanto puoi. Chi piu di te mendico di bene: mà chi piu di te douizioso di male? Chi piu sterile: mà chi piu fecondo? Chi piu disutile: e pur tanto stimato? Quanto oscuro: e ad ogni modo piu del Sole vagheggiato. Quanto fugace: e tuttauolta tanto seguito. Quanto perniciosö: e pure vnica mira de' cuori humani. Ah Peccato, Peccato, che non sei sostanza, e rubi le sostanze; non*

Le apparisce Christo Crocefisso.

sei accidente, e cagioni ogni sinistro accidente; nõ hai materia, e somministri materia fino agli abissi; sei informe, e priui di forma l'anime; nõ composto di parte, & hai per tutto parte; non riconosci membra, e sei membro principale delle rouine altrui; ti mostri repugnante alla natura, e pure per disgrazia di natura, tanto t'addomestichi cõ la natura; sei brutto al pari del Demonio, e ad ogni modo l'occhio cieco del mortale ti rauuisa per bello. Ah Peccato, Peccato, che tanto inganni la mente, burli l'occhio, schernisci il cuore. Che prometti, e non attendi; vai vestito di pelle d'Agnello, e sei vn voracissimo Lupo; mostri il mele nella bocca, & hai il veleno nelle viscere; precipiti, chi sopra di te s'appoggia; tradisci, chi in te confida; dai morte, à chi da te attende la vita; fai perdere il tempo, à chi nel tuo mare pesca; impouerisci, chi nel tuo campo semina; fai fallire, chi al tuo banco traffica; sei vn laberinto, senza vscite; vn mare, senza fondo; vn Chaos, senza ness un'ordine, anzi vn'abisso di disordini: c'hai posto cõfusione nel Cielo, precipitato nel baratro gli Angeli, rouinati gli huomini, e dato morte a voi autor della vita. Mio Dio! e non è possibile domar questo mostro nemico; imprigionar questo Proteo fallace; vccider questa fiera, anzi furia d'Inferno? Eccoui le mie lagrime per affogarlo: e se queste nõ bastano, eccoui il sãgue. Mà che potrãno seco le mie deboli lagrime, che virtù hauerà il mio poco sangue, se nel vostro immenso, quantunque infinito, qual' Idra anco risorge? Solo, solo la viua fiamma del fuoco attiuissimo della carità lo può incenerire: e ad ogni modo ahi miseria! sì poca ne annida frà gli huomini, che in vece di rimanere estinto, sempre piu contumace trionfa.

Mentre in tal modo sfogaua il suo dolore l'innamorata Verginella, spari il suo amore; & ella come se fusse rimasta senza spirito, la seconda volta cadde in terra esangue. Richiamati poi a' douuti officij i suoi smarriti spiriti, dato di piglio ad vn Crocefisso, tutta bagnata del proprio pianto, portossi alla Chie-

sa,

sa, doue con vn duro sasso, imitatrice del grand'habitatore delle Bethlemitiche grotte, percuotendosi fortemente il seno, e tentando se poteua aprirlo, fosse per trarne il cuore, e consecrarlo à Dio, fuenne la terza volta, e cadde tramortita à terra, doue rimase, fin tanto, che accortosene vn Gentil' huomo, fù solleuata, e ricondotta à casa. Ma ella diuenuta Baccante del diuino amore, agitata da gl' impulsi dello Spirito santo, non potendo à guisa di fuoco rimanere ristretta, ben tosto n'vsci gridando per le contrade, qual'altro Giona; *che tentassero col mezzo della penitenza di placar l'ira d'Iddio, perche altrimenti grauissimi flagelli loro sourastauano.* A queste voci sconuoltosi non meno, che quello di Niniue, alle parole del Profeta il popolo, corse numeroso, tutto pentito ad implorare la diuina misericordia, seruendogli di guida Rosa, che per lo spazio di tre giorni intieri, nei quali giammai prese cibo di sorte alcuna, talmente afflisse con acerbi flagelli il corpo, che per l'abbondante effusione di sangue, rimanendo esangue, ben si poteua dire: ch'isperimentasse in sè stessa vna parte dei tormenti del suo Crocifisso Dio.

Le apparisce anco glorioso.

Chi non sà però, che chi è compagno di Christo addolorato, merita anco d'esser à parte dello stesso glorioso? Quindi non è marauiglia, se doppo hauerlo ella con tante sue pene, veduto crocifisso, fù fatta degna anco di rimirarlo cō sommo suo giubilo, glorioso. Cosi le apparue egli in questa forma, significandole, che l'haueua accettata per sua sposa. Qui non sà la mia penna esprimere il di lei contento, perch' essendo di paradiso, lo può solo il suo beato cuore, che lo prouò, dar ad intendere. Ella, qual'altro Giacobbe, non volle, che partisse prima di rubargli la sua benedizione. Fortunata fanciulla, che arrichita della benedizione d'vn Dio, non poteua, nō sapeua, non haueua, che desiderar di vantaggio! E bene lo daua ad intendere

il

il suo profondo sapere, perche in età così tenera, senza giammai esser stata à scuola, era dotata di tal sapienza, ch'eccedendo la sua capacità, mostraua chiaramẽte, che non era, che infusa. Da principio haueua Rosa pẽsiero di consecrarsi ad imitazione di Maddalena, tutta alla vita contemplatiua; che perciò fattosi d'vn angolo della sua casa, come detto habbiamo, vn picciolo romitorio, iui soletta, se non in quanto era accompagnata dal suo Giesù, tratteneuasi. Ma assalita dall'accennata infermità, le fù manifestato dal Cielo, che non era chiamata alla sola contemplatiua; ma che sieguendo di Marte le pedate, faceua di mestieri, che donandosi all'attiua, procurasse in quei tempi tãto calamitosi, e nei quali si abbattuto vedeuasi il culto diuino, & il rispetto douuto alla Santa Sede, col suo esempio, e con la predicazione, e con i santi documẽti di conuertir l'anime suiate al Cielo. Ond'ella oltre vn buon numero di fanciulle, ch'istradaua nel timor d'Iddio, andaua ogni giorno con vn Crocifisso nelle mani per la Città di Viterbo, predicando il Vangelo, saliua i pulpiti delle Chiese, ascendeua i seggi nelle piazze publiche, infiammando i popoli nel diuino Amore; esortandoli all'osseruanza dei diuini precetti; à mantener sempre accesa la lampada della santa fede; à non iscuoter il soaue giogo dell' vbbidienza alla Romana Sede; esageraua i castighi preparati à gli empij, il premio douuto ai buoni, con tanta facondia, & efficacia, con zelo tale, e si potenti ragioni, copie di scritture, esposizioni di Padri, e fondate dottrine, c'haurebbe suscitata fino nelle pietre la marauiglia, se fossero state capaci d'intẽdimẽto, e con i Giudei si poteua, come del Saluatore, anco di essa dire; come fosse possibile, che tanto sapesse vna fanciulla di dieci anni, mentre nulla haueua imparato? se non fosse rimasto, più che in chiaro, che quel Dio, che rẽde eloquenti le lingue anco dei bãbini, assisteua con grazia speciale alla

Suo sapere, e predicazioni.

Quomodo hic literas scit, cum nõ didicerit? Io. 7.

Qui linguas infantium fecit esse disertas.

alla sua. Vno de' maggiori portenti del Christianesimo; e contrasegni euidenti della verità della nostra fede, è il considerare; come quattro scalzi, gente rozza, ignorante, & abietta, habbian potuto ad onta di tutta la mondana potenza, e sapienza, seminare per tutto il Vangelo; fra le rouine dei bugiardi Numi fabbricare la Chiesa: piantare sopra i capi dei Monarchi, gloriosa quella Croce, ch'era prima riputata infame; e fare adorare per Dio vn Crocifisso, già comunemente creduto vn maluagio. Hora, lascio poi considerare al prudente Lettore il frutto incomparabile, che ne cauaua Dio dalle di lei predicazioni: perch' essendo, molto più prodigiose di quelle di Giona, haueuano cangiata la Città di Viterbo in vn'altra Niniue pentita; lasciando innumerabili peccatori di offendere Iddio; ritornando molte pecorelle smarrite de gli Eretici all'ouile della Santa Chiesa; gridandosi publicamente per tutte le strade. Viua Giesù, e la Santa Sede; e non lasciando ciascheduno d'acclamare ad alta voce gli eccessi della diuina prouidenza, sempre marauigliosa, ma in questa santa fanciulla, direi superiore à sè stessa, se fosse capace di maggioranza alcuna, chi essendo infinitamente perfetta, non sà, nè può inoltrarsi ad ingrandimento maggiore.

Et cum iniquis deputatus est. Luc. 22.

Erano le sue predicazioni accompagnate, come quelle degli Apostoli, da mille prodigij; onde tãto più colpiuano al viuo nei petti de gl'increduli. Vn giorno, mentre nella piazza seminaua la diuina parola, fù da vn'ostinato Eretico per disprezzo, fingendo di caminar fra la calca della gente, che l'vdiua, fieramente vrtata, e percossa. Ma non andò egli molto tempo digiuno del diuino gastigo; perche hauendo profetizzato Rosa, che fra tre giorni sarebbe stato colui la fauola del volgo, così appunto seguì: mentre cadendogli nel terzo giorno tutti li peli della vita, rimase di tal guisa brutto, e deforme, ch'era da tutti mostrato à di-

to,

Suoi miracoli, mentre predicaua.

to, nè poteua mirarsi, chè non prouocasse comunemente al riso. Illuminò vn'altra volta mentre predicaua, vn cieco di molti anni, per nome Andrea; e ritrouandosi nella piazza acerchiata da numeroso popolo, non potendo essere veduta da tutti, come quella, ch' essendo fanciulla era della statura di Zacheo, molto picciola, solleuossi cõ singolar miracolo la pietra sopra della quale posaua ella in piede in aria, e così inalzatala alla vista di tutti, seruendole di agiatissimo pulpito, con istupore vniuersale la sostenne fino à tãto, che durò la predica, ritornando finita, che fù al suo primiero posto, come se giammai si fosse mossa da esso. Che dite, ò mio Lettore? M'accorgo, che sospendete per lo stupore le ciglia; ma non me ne marauiglio, mentre a tãti prodigij di questa gentilissima Rosa, rimangono sospese per fino le pietre. E nõ istimate, c'hauessero le sue parole virtù di muouere, e commuouere i cuori, se muoueuano i sassi; Di solleuarli al Cielo, se contro all'ordine di natura vi si solleuauano anco le pietre; Di fare che ammirassero la di lei santità, se correuano fino le insensate creature ad ossequiarla; E come poteuano quelli, benche aggrauati dal peso delle colpe piombare al basso, se non vi piombaua il graue stesso; Cedano pure à voi innocente Verginella, gli Alcidi Gallici; perche se questi dalla bocca mandauano catene d'oro, ch'allacciauano i cuori, voi non che i cuori, incatenate i sassi. E chi fra tante calamità della vostra patria, v'hà fatto diuenire calamita del Cielo, atta non solo ad attrarre il ferro dell'altrui durezze, ma le selci ancora; Vorrei pure esser ricco di talenti, per solleuar sù l'ali della mia penna il vostro impareggiabil merito fin sopra le stelle; ma superflua stimo ogni mia diuota industria: mẽtre veggo, ch'apprestano fino i più duri macigni, meglio che ad Elia il fuoco, vn carro trionfale di gloria, per innalzarlo al Cielo. M'accorgo, che non hauete bisogno

gno,dei Fidij,ò dei Prassiteli,perche v'ergano Colossi, mentre ossequiosi volano i marmi stessi ad apprestarui i simolacri: se non dicessi, che meglio de' marmi, anco gli huomini diuenuti per lo stupore immobili, fabbricano di sè stessi prodigiose statue alla vostra solleuata virtù. Non isdegnate però,di riceuere gli humili ossequij del mio cuore,ch'ammiratore della vostra eccelsa bontà, viuerà sempre al maggior segno diuoto al vostro nome, se non isdegnaste quelli d'vn'insensata pietra. Nè deue alcuno marauigliarsi, che restasse la diuina pietà seruita d'operar tanti miracoli col mezzo di questa portentosa Vergine : perche seruendosi di essi principalmente il Cielo,per autentica della verità; e per confonder l'ostinazione degli empij,come fece ai tempi dei Profeti,e degli Apostoli:pareuano all'hora più che necessarij, per rintuzzare la temerità di quelli, che seguiuano le parti dell' Imperatore, c'hauendo fatto piazza d'armi in Viterbo, sì fieramente perseguitaua con la Santa Sede, la santa Fede. Quindi fra le spine di questi empij volle con singolar prouidenza l'Altissimo, che nascesse questa prodigiosa Rosa, acciochè col buon odore di tanti portenti,rimanessero i cuori di tutti persuasi ad abbracciar la verità,& ad abbandonare gli empij, seguaci della falsità. Così, se giammai auuerossi quel detto del Serenissimo Rè,e Profeta: che dalle bocche dei fanciulli,come da munitissimo Arsenale,sà Iddio cauar armi sufficienti, à debellar tutti i suoi nemici; dite pure,e direte bene, che si verificasse nella nostra fanciulla, mentre con forze eccedenti le proprie forze fugò,vinse,trionfò dell'empietà.

Ex ore infantium, & lactentiũ perfecisti laudẽ propter inimicos tuos, vt destruas inimicum,& vltorem. Psal. 8.

Durarono le sue predicazioni lo spazio d'vn anno e più,nel qual tempo si poteua dir di Rosa, ciò che di Roma gloriossi Ottauio; c'hauendo ritrouato Viterbo lastricato di mattoni dell'Eresia, lo lasciaua tutto ricoperto di finissimi marmi d'vna perfetta credẽza.

Suet. in Oct. Aug. c. 28.

Più

Disputaña,e confondeua gli Eretici.

Più volte s'azzuffò cō gli Eretici,e qual' altra Caterina co'Filosofi,ne riportò sempre gloriosi trionfi. Direi,che col suo alto sapere rendesse muto il vizio, bēche tutto lingua, e facesse arrossire i primi candidati dell'Eresia. Non pareua nata, che per rintuzzare l' orgoglio dei mal credenti;non compariua nell' aringo questa Amazone dello Spirito santo, che non gli atterrasse; non impugnaua l'armi della verità, che non gli atterrisse; non combatteua, che non gli vincesse; non vinceua, che non ergesse mille trofei alla Grazia vincitrice; niuno però più nobile di sè stessa. Si poteua dir, c'hauesse nella lingua la morte, e la vita mentre nello stesso tempo faceua cadere l'empietà, e risorgere la pietà. Ma chi non sà, che la verità partorisce l'odio, e che quando la maluagità non può triōfare di essa con l'armi delle ragioni, procura di vincerla con quelle delle persecuzioni? Gli Scribi,& i Farisei,vinti, e conuinti dal Saluatore, non sapendo come leuarselo da gli occhi, l'accusarono di Seduttore. Così veggendo gli Eretici, e quelli tutti, che aderiuano à Federico cōtra al Sommo Pontefice, ch'il popolo seguendo gl'insegnamenti di Rosa,era diuotissimo alla Santa Sede l'accusarono al Presidente, ch'allora risiedeua per l'Imperatore, come seduttrice,e sollecitatrice di esso.La Gloria in fatti,hebbe sempre per riuale l'Inuidia,nè vi è Rosa, che non habbia per compagne le spine; anzi quanto più s'auuicina ai virgulti, che rendono cattiuo odore, tanto maggiormente fà mostra della sua fragranza.Fulle dunque d'ordine publico subito intimato, che più non ardisse in modo alcuno, sotto grauissime pene, portarsi per la Città predicando. Ma chi può giammai far tacere quella lingua,ch'è mossa dallo Spirito santo? A chi dà l'animo d'intimorir quei cuori,c'hanno seco Iddio? Come pauenterà pene terrene quel petto inuitto, che non teme, non che la morte, anco l'Inferno. E' vanità il pen-

Seducit turbas.Io.7.

Viene accusata per seduttrice, e perciò esiliata.

pensar d'atterrire, chi per Iddio combattendo, non sà che sia spauento; di vincere, chi ai colpi del Mondo adirato si rende inuincibile; e di superare, chi non hà maggior di sè stesso. Così Rosa poco curando gli editti dell'empio Presidente, ò i minacciati castighi, in riguardo dell'esaltazione della sãta Fede, generosa rispose; *che le spiaceua di non hauer infinite lingue, e conesse altrettãte vite per seminar la diuina parola, e profonderle tutte alla difesa di essa*. Onde inanimando più che mai il popolo alla costãza, & à prendere anco l'armi, quando facesse di mestieri, contro ai persecutori della Chiesa, fù d'ordine del Presidente presa, diuenendo bersaglio di mille ingiurie, strazi, e percosse. Le haurebbero data subita, e crudel morte; ma il vederla in età di dieci anni, incapaci per vigore delle leggi di supplicio, & il timore del popolo, la preseruarono in vita, non già puotero liberarla dall'esilio perpetuo, che obligò lei, insieme col padre, con la madre, e con tutta la famiglia ad vscire fra poche hore dalla Città, se non voleuano lasciar sopra d'vn palco le vite. Ecco dunque la nostra Rosa astretta à portar fuori del patrio terreno i suoi gloriosi vanti. Non vi sbigottite però santissima donzella, che lontane dal patrio clima, meglio che in esso sono in pregio le Rose; già che niuna cosa stimasi, doue nasce; l'abbondanza partorisce nausea, e la frequenza disprezzo. Non m'è nuouo che la virtù venga esiliata dal Mondo. Chi vi niega la Cittadinanza terrena, vi costituisce Cittadina del Cielo; e scacciandoui dalla Città, vi fà vscire in campagna, oue meglio potrete debellar l'Inferno. Felice voi, che non hauendo più, come il vostro amoroso Giesù luogo alcuno proprio in terra, venite con esso lui à dare ad intendere, ch'i vostri beni stanno riposti nel Paradiso. Poiche non vi resta più determinata patria, sarà vostra patria il Mondo tutto; anzi, e dirò meglio, sarà vostra patria il Cielo stesso. Adesso

Nimia familiaritas parit contemptum.
Non erat ei locus in diuersorio. Luc. 2.

che

che fiete diuenuta pellegrina, m'accorgo, ch'à lunghi passi, v'istradate alla gloria; e veramente non poteui esser, che pellegrina, mentre adorna di tante pellegrine virtù. Con voi non hà dubbio pellegrina il merito, che padre fecondo d'vn'impareggiabil premio, già intesse alla vostra chioma serti di stelle. Affrettate pure generosa il piede, che chi primo giunge, non arriua in darno. La corona non si dà, che ai primi, e chi tardi arriua, poco acquista di gloria. Partì ella nel principio di Decembre del 1250. all'hora che la stagione brumale, faceua pompa maggiore dei suoi rigori, essendo la terra in quell'anno tutta copetta di neui; ma fra il candore di queste, assai meglio spicca delle Rose la porpora. Sono elleno più pregiate nel mezzo del verno, e solo fra i rigori delle mortificazioni campeggia la Rosa d'vn'inuitta pazienza. Direi, di Dorotea rinouellati i prodigij; mentre anco fra'l gelo si fresche, e sì ridenti scorgeuansi le Rose. Quali si rimanessero i Viterbesi per la di lei partenza, non sà, nè può la mia penna esprimerlo. Solo dirò; che se prima si poteua dire Viterbo vn bellissimo Giardino, mancandogli le Rose, rimase vn campo incolto, ripieno di mille sterpi, e spine. Se prouaua col soggiorno di sì vaghi fiori vna continua Primauera, hora priuatone, vidds da gli horrori d'vn doppio verno soprafatto; e vedouo del suo bel Sole, non gli restò, ch'vna notte continua di tenebre, e di horrori.

Condotta dunque dai ministri del Presidente la beata Verginella insieme cō gli afflitti genitori fuori della Città, comandarono, che prendesse il camino verso la parte più alpestre, e difficile della montagna: forse perche fà di mestieri, ch'ascenda, chiunque vuole poggiare al Cielo. Ecco dunque la nostra Rosa diuenuta siluestre, non però punto inferiore ò nell'odore, ò nelle foglie all'altre, mercè che nata ne' giardini, benche trapiantata nelle foreste non perde dell'origi-

ne

ne primiero i fregi, s'è vero : che giammai si scordano del terreno natio le qualità. Fioccauano in quel tempo d'ogni parte le neui, e pareua per appunto, che Borea crudele, apportator del gelo, hauesse per maggiormente rendere disastroso il viaggio di Rosa, disciolte le briglie al suo furore. Mà del vento poco fa conto vn'anima innamorata d'Iddio, e giammai meglio, che frà il candore delle neui riposa la purità. Onde quantunque il viaggio riuscisse a'nostri fuorusciti al maggior segno disastroso, veniua però altrettanto raddolcito dal considerare; che se patiuano, patiuano per amor d'Iddio. Era scalzo in Rosa non meno il piede, che il cuore d'ogni terreno affetto, nè altra veste la ricopriua, che quel pouero, & abietto cilicio di Francesco; chi sà ciò non facesse, per essere più snella ad inoltrarsi al Cielo? O considerate, se haueuano i rigori della stagione commodo d'inferocire contro ad essa. Mà, che può contro ad vn petto di fuoco, vn impeto di ghiaccio? Pareua diuenuto il suo tenero, & ignudo piede bersaglio dell'ingiurie del tēpo, del gelo e degli sterpi, ch'inferocēdo in quelle innocēte carni, tutte le lacerauano; & ella donando loro in corrispondenza il proprio sangue, facendo nascere le Rose, doue non appariuano che spine, insegnaua à tutti; come debbano tratrarsi gli nemici. Oh qui si, che poteuasi dire, che tutto ciò, che calcaua la nostra bandita pellegrina, tutto si conuertisse in Rose! Quanto è malageuole la strada della Virtù. Non me ne marauiglio però, perche si poco battuta dal piè de'mortali. Le neui haueuano di tal guisa ricoperte le strade, che non apparendone il sentiere, e rendendo perciò tardo, dubbioso, e fallace il camino, ben dauano, à diuedere quanto sia pieno d'inganni il Mondo; mentre anco sotto pretesto di candore, tradisce. Così non sapendo oue dirizzar'il piede in quei luoghi alpestri, e seluaggi, smarrirono la strada; onde soprafatti dalla

Suoi disastri nel viaggio.

Quidquid calcauerit Rosa fiat. Perf.

notte,direi,che fussero astretti à posar'iui, se non sapessi,che giammai fù possibile di posare frà tanti horrori, e rigori. E come poteua posare, chi haueua per tetto l'aria irrigidita; per letto il ghiaccio, e per coperte le neui: Consolateui però anime benedette, quantunque frà le neui sepolte, perche quando altro non fusse,il Cielo col mezzo di esse, vi dà carta bianca,e vi dichiara innocenti. Non vi smarrite,che non s'apre egli, se non à chi cō Giacobbe formasi di notte tempo delle dure pietre vn morbido guanciale. La Scala,ch'esso vide per portaruisi, è la stessa, che voi calcate; cioè quella de' patimenti. Voi ben sapete,che anch' egli hà la sua via di neue,che noi,perche siamo nemici de'rigori, chiamiamo di latte. Se la notte vi sembrerà lunga,horrida,e crudele; ricordateui,che molto più lungo, chiaro, e beato sarà il bel giorno dell'eternità,di cui ella è la vigilia. Hauete Iddio con voi,e tanto basta.

Passata finalmente la notte,e comparsa sù'l balcone del Cielo, come amica delle Rose, più benigna per la nostra Rosa, l'Aurora,impresero di nuouo il viaggio, fin'à tanto, che giunsero in Soriano, terra non molto lontana da Viterbo,collocata ne'monti Cimini. In somma paiono fatali le Rose à chi porta il nome di Soriano: mentre questo di Viterbo fù fatto degno di dare ricetto alla nostra gentilissima Rosa;& in quello di Calabria meglio, ch'in qualunque altro terreno, si bene allignorno le Rose del mio Domenico. Appena haueua ella fermato in Soriano il piede, che giuntaui molto prima à volo la fama della sua sātità, corse tutto il popolo ad inchinarla. Vbbidiua all'hora quella terra ribellatasi alla Santa Sede,à Federico Imperatore; mà giuntaui questa Rosa, fece pur troppo auuerare; che non è,ch'eletto quel terreno oue allignano le Rose. Perche in breue col mezzo del suo esempio, con l'efficacia delle sue diuote predicazioni, accompa-

Aurora fulgebat Roseis Aurora capillis. Virg.

Capita in Soriano,e riduce quel popolo all' vbbidienza della Chiesa.

Vbi Rosa radices egerit, terra electa est.

pagnate da mille prodigij, e miracoli, ridusse quel popolo all'ossequio douuto al Sommo Pontefice, togliẽdolo alla diuozione di Cesare. Ben diceuo io, che sono assai più in pregio le Rose fuori, che nel patrio terreno. Quiui anco doppo tanti stenti, e patimenti meritò di rimanere consolata dal Cielo, apparendole vn Angelo, che l'accertò; che haueua Iddio esaudite le sue infuocate preghiere, perche doppò tante borasche di Santa Chiesa, hauerebbe frà poco prouata vna felicissima calma; ritornando à Roma, il suo douuto pastore, & al pastore, le sue smarrite pecorelle; alla Santa Sede, le spente forze; alla Christianità, la bramata quiete; alla Fede Cattolica, con l'estirpazione dell' Eresie, la tanto da lei richiesta esaltazione: & alla maestà dell'Altissimo, il perduto culto. Così, mentre ella predicaua in Soriano, inanimando quel popolo à mantenersi fedele alla Santa Sede, predisse alli 5. di Decembre publicamente la morte, che doueua seguire in breue di Federico, grandissimo persecutore della Chiesa, che poi morì in Firenzuola di Puglia, a' 13. dello stesso mese.

Predice la morte di Federico Imperatore.

Mà, perch'era Soriano troppo ristretta sfera al fuoco del zelo dell'honor d'Iddio, e dell'ingrandimento della sua santa Fede, che sempre le ardeua nel petto, portossi in Vitorchiano, terra distante quattro miglia da Viterbo, per conuertirui quei popoli, che col mezzo di vna Maga s'erano allontanati dal grembo di santa Chiesa. Ed ecco la nostra Amazone in campo, per debellare l'empietà. La direi non meno di Pietro generosa nel seminare il Vangelo; perche s'egli hebbe per riuale delle sue glorie vn Mago, à questa si fece incontro vna Maga; e se restò Simone da vna Pietra, abbattuto, rimase la strega da vna Rosa infranta. Ardirei però di dire, più di questa, che del portinaio dell' Olimpo segnalate le vittorie; mentre là vn huomo, quiui vna fanciulla trionfa; iui cadde il Mago risospin-

Se ne và in Vitorchiano per cõuertir quei popoli; oue troua l'oppofizione d'vna Maga.

to da vna Pietra,che fù la fondamentale, e la più massiccia di Chiesa Santa ; quì viddidesi atterrata la Maga, chi giammai lo crederebbe? da vna innocente,e semplicetta Rosa.

Ritrouò dunque in Vitorchianō delle durezze , e delle resistenze maggiori,che in Soriano; mà chi non sà, che la Virtù, è della condizione della palla, che quanto incontra opposizione maggiore , tanto più forte in alto rimbalza? S'erano quei popoli troppo lasciati ingannare dalle illusioni diaboliche di quella maluagia strega; onde per abbattere la durezza de'loro cuori,vi volea più d'vn colpo, che perciò oltre delle continue prediche,e dispute cō quella Maga,seruissi Rosa de'miracoli, illuminando frà gli altri vna giouane chiamata Delicata,nata cieca. Veramēte,ad vna Delicata,non vi voleuano,che Rose. Mà che dissi,che ad vna sola diede il lume ; mentre vinti, e conuinti quei popoli dalle sue persuasioni,e miracoli, donandosi tutti alla diuotione di Santa Chiesa,& abiurando l'Eresia, rimasero nello stesso tempo che quella, illuminati ; Solo più, che giammai pertinace nella sua falsa credenza persisteua quell'empia femmina ; nè, i raggi di tanti prodigij erano sufficienti à rischiarare quelle pupille, ch'erano affatto cieche alla luce. Mà quantunque hauesse Rosa spiantata da' petti di tutti gli altri l'empietà, non haurebbe stimato di rimanere compitamente vittoriosa , se non conuertiua anco quest'anima à Dio,e seco la guidaua, legata al carro de'suoi gloriosi trionfi. Frequenti per tanto, e continue erano con essa le dispute, e le contese . Mà non cedendo punto questa Quercia troppo tenacemente abbarbicata nel terreno del peccato, a' soffij ordinarij della diuina grazia, fù necessario seruirsi di forze più poderose,& adoperare gl'impulsi efficaci,fino col dare di piglio a'miracoli, per atterrarla. Guai à quell'anima,ch'è inuecchiata nel peccato, perche per liberar-

Illumina vna nata cieca.

rar-

carnèla,ci vogliono i sforzati tutti della diuina onnipotéza. Mostrò più difficultà il Saluatore in risuscitar Lazaro solo, che tutti gli altri insieme, che donò alla vita; mercè che quello era simbolo, come quatriduano,del peccatore inuecchiato. Quanto più l'vccello è vecchio, tanto più malageuolmente lascia la piuma; e difficultà maggiore incontrasi à rouersciare vn pozzo,che à riformare vn vecchio ne'suoi vizij. Così Rosa, veggendo,che insufficienti con essa riusciano tutte le sue fondate ragioni, risolse di vincerla con la forza dell'euidenza. Conuennero dunque insieme, che s'autenticasse,e l'vna,e l'altra credenza con i miracoli. Toccò à Rosa di farne prima l'esperienza,eleggendosi ella in pruoua,di stare ben venti giorni,senza prendere cibo alcuno: sperando in quel Dio di cui inchinaua riuerente il nome,che si sarebbe cōseruata viua, e sana.Non volle la perfida donna abbracciare il partito, asserendo: che ciò anco naturalmente poteua esequirsi; mentre i Lupi, le Grue, e le Serpi viuono tempo assai maggiore di quello,senza cibarsi. Benche à questo potesse Rosa opporre, che non era ella vna fiera, mà creatura humana: veggendo però quanto fusse difficile d'abbattere questo scoglio di diabolica pertinacia,ordinò, così da Dio ispirata; che nel mezzo della piazza,s'accēdesse vn gran fuoco,e col suono di tutte le campane fusse conuocato il popolo. Acceso che fù, dopò breue orazione, qual'altra Apollonia alla presenza di tutti vi si scagliò dentro, inuitando nello stesso tempo la rea femmina à seguirla, con dirle; *Venite allegramente,venite, che questo fuoco,sarà la pietra di paragone della verità che predichiamo*.Gran cosa; ritrouò come i trè fanciulli nella fornace Babilonese,frà gl'incendij,refrigerio alla sua infocata fede, e qual'altro Elia sù'l carro di fuoco, vide senza lesione alcuna trionfare la sua ardente Carità. Direi,che frà le fiamme maggiormente rifiorisse questa Rosa,

Si getta nel fuoco, e n'esce senza lesione alcuna.

cosi viua conseruossi la sua bellezza. Veramente, già mai mirò il Mondo spettacolo più illustre di questo, perche frà le fiamme; e quante scintille mandaua il fuoco verso il Cielo, tante lingue formaua, per acclamare il di lei impareggiabil merito. Tentò anco Calano di mendicare al suo nome dal rogo lo splendore, benche in fatti non ne sortisse, ch'il fumo d'vna pazza ostentata virtù; mà questa fece, che in esso rinuerdissero anco le Rose, acciòche le cingessero le tempie d'vn'incomparabil gloria. Vi si conseruò illesa fin tanto che si riducesse ogni cosa in cenere, senza che nè meno le vesti riceuessero dal fuoco nocumento alcuno, nè potesse rimaner'incenerita, chi era imbalsamata all'immortalità. Superò in questo modo il fuoco interno del suo amore, la fiamma esterna; e quale Alcide di Paradiso, con la claua poderosa d'vn tanto miracolo, finì di atterrare tutti i mostri della perfidia. Perche, non hauendo hauuto ardire l'iniqua donna di seguirla, attonita per vn tanto prodigio, stupefatta, e confusa, illuminata finalmente da'splendori di quelle fiamme, vide qual nuoua Fenice, dal rogo stesso rinascere la sua vita: mentre, vinta, e conuinta, confessando i suoi errori, sottopose volontariò il collo al giogo soaue della vera credenza, e dimandando publicamente perdono delle commesse colpe, lasciando nouella Serpe la veste antica dell'empietà, meritò di vestire con la fresca spoglia della Cattolica Fede, il ricco ammanto della diuina Grazia.

Conuerte la Maga alla vera credenza.

Rendettero queste fiamme così luminoso il nome di Rosa, ch'era, e cō ragione, riuerito, inchinato, adorato da tutti. Mà la santa fanciulla, che ad imitatione del suo Giesù, solo sopra dell'humiltà fabbricaua l'edificio sontuoso della sua virtù, sdegnādo simili honori, e non amando altro, che d'essere sconosciuta, disprezzata, e vilipesa, veggendo, che quei popoli, come che benissimo stabiliti ne'cattolici dogmi, non haueuano

più

più bisogno della sua assistenza, partissi ad altri luoghi per acquistare nuoue anime à Dio, e vedere di sradicare affatto la zizania dell'Eresia, che sparsa in tutti quei contorni, soffocaua il grano della vera fede. Cosi qualche tempo pellegrinò questa Rosa, lasciando ouunque passaua la fragrãza della sua prodigiosa santità. Morto finalmente Federico Imperatore, e liberata affatto la sua patria dagl'Imperiali, & Eretici, fece ritorno in essa l'anno 1251. ch'era l'vndecimo dell'età sua, ricolmando con la di lei comparsa i suoi patriotti, di quei contenti, che poteuano essere originati da chi, quantunque in terra, beata, non sapeua tramandare altrui, che felicità. Tornato poi il Sommo Pontefice Innocenzo IV. di Francia in Italia dopò la morte di Federico, intesa la fama della sãtità di Rosa, ed il frutto, ch'ella faceua nell'anime, col mezzo delle sue infuocate predicazioni, le cõcedette ampia facultà di predicare il Vãgelo, dando anco ordine al Priore di Santa Maria di Gradi dell' Ordine del mio Patriarca Domenico, & all'Arciprete di S. Sisto di Viterbo, che formassero processo della di lei prodigiosa vita, registrando diligentemente, tutti i miracoli, e portenti c'haueua operati, degni più, che ne' fogli, d'essere scritti nelle pergamene del Cielo. Era all'hora giunta Rosa felicemente al dodicesimo anno, hãuẽdo in così poco tempo, sì bene trafficati quei talenti, che dalla mano liberale del suo Facitore l'erano stati consegnati. Vedeua ella, che quanto più cresceua nell'età, tanto maggiormente appresso di tutti s'inoltraua nella stima; onde desiderosa di seppelirsi affatto al Mondo, per viuere solo al suo Giesù, ricercò di nuouo le Monache di Santa Maria delle Rose, acciòche si contentassero di riceuerla frà loro. Mà poco curandosi d'ordinario l'huomo d' hauere in sua cõpagnia, chi di grã lunga preceda nel merito, temendo, ch'alla comparsa sua, come allo spuntare del Sole, spariscano

Predica in varij luoghi il Vangelo.

le stelle minute, delle altrui virtù, che per altro lontane da'maggiori luminari, fanno à gli occhi altrui sì pomposa mostra delle proprie bellezze, le fù negato l'ingresso, sotto pretesto; ch'essendo il numero di quelle, che si doueuano riceuere compito, non le rimaneua luogo per altre. S'accorse pur troppo la santa fanciulla de'loro simulati fini, penetrando l'interno benissimo de'cuori, onde con volto ridente, come quella, ch'era in tutto, e per tutto conforme à gli alti voleri del Cielo, profetizando ciò, che doueua succedere, le disse: *Madri mie nel Signore dilettissime, sappiate, che poiche non mi volete in vita, non vi sarà discaro d'accettarmi in morte.* E tanto per appunto auuenne; perche doppò la di lei morte, furono iui trasportate le sue beate ceneri, riceuendo anco quel Conuento da lei la denominazione, chiamandosi hora, tolto ogni più antico titolo, il Monastero di Santa Rosa, & abbracciãdo anco con l'ordine di Santa Chiara l'istituto del gran Patriarca de' Serafini, Francesco. Così anco fù chiamato vn'altro Oratorio, oue radunauansi le sue discepole, per attendere a'loro spirituali esercizij, eretto mentre essa viueua; tanto ne'petti di tutti haueua fatto breccia il grido della sua santità, ch'era comunemente detta, come il mio Antonio da Padoa, anco viuendo, la Santa; quantunque non conuenga questo nome, che à quelli, che doppo hauere virtuosamente solcato il pelago voraginoso di questo Mondo, approdati di già al porto delle sempiterne felicità, non hanno più, che temere. Fino à tanto, che vno camina, sempre può inciampare, & all'hora solo rendesi dalle cadute sicuro, che si ritruoua giunto felicemente al termine sospirato del suo lungo viaggio; onde molto s'accresce di gloria à questa innocente fanciulla, mentre abbenche viatrice, quasi che più non potesse il suo piede errare, de gli stessi comprehensori vestiua le gloriose prerogatiue.

Predice ciò, che doueua succederle dopò morte.

Beatus vir, qui non abiit Ps. 1.

Quin-

Quindi non è marauiglia, se cominciando à partecipare delle celesti doti, abborrendo affatto il Mondo, poiche non le venne fatto di chiudersi entro vn Monastero, risolse di rinserrarsi in quella stessa cella, che fù lo steccato della sua puerizia, acciò che più facile le fosse il suo passaggio al Cielo. Quiui, prima di terminare la carriera de' suoi giorni, stette rinserrata due anni, menando vna vita sì ricolma di rigori, e di mortificazioni, che ben più tosto si potrebbe dire vna continua morte, quantunque non fosse, che vera vita: vita però dell' anima, quanto morte del corpo; ma vita, che non era giammai per morire, e morte che si andaua disponendo ad vna eterna vita.

Ma quanto è breue, fragile, e cadente l'età de' fiori! Appena nati, scoloransi; scolorati, languiscono; languenti cadono. Non poteua darsi à questa innocentissima Verginella nome migliore, che di Rosa: perche sicome della Rosa emulò nella sua vita i pregi, così anco ne sortì il fine. La Rosa in vn giorno nasce, & in vn giorno muore; così ella si può dire, che nello spuntare della Primauera dei suoi anni; sparisse. Era ancora meza aperta, e meza ascosa; perche non passaua, che di soli dieci mesi il decimo settimo dell'età sua, quando colta dalla mano freddissima della Morte, non potè di meno, di non impallidirsi; fiorendo però anco in nel morire, mentre cangiò la porpora, in candore. In fatti tutti quei fiori, che occupano i primi vanti nella bellezza, sono anco i primi fra gli altri à terminare con la morte, delle lor pompe i fregi.. A chi è giunto in vn momento al sommo, altro non rimane, ch'aspettar l'occaso. Quei frutti, che per tempo si maturano, per tempo anco cadono: & il fuoco quanto più è chiaro, tanto più presto s'estingue. Par fatale delle grand'anime il rimaner poco nel Mondo, mercè che

Quam longa vna dies, ætas tam longa Rosarum.
Quas pubescentes iuncta senecta premit.
Quam modo nascentem, rutiles conspexit Eous,
Has rediens sero vespere videt anum.
Virg.

nate

Ostendunt terris hos tãtum fata, nec vltra esse sinunt.

nate solo per lo Cielo ; ch'à noi appena le mostra, non per altro, che per accendere ne' nostri petti vn glorioso desiderio d'emularle. Grand' infelicità dei mortali, fra quali non si fà veder la virtù, che come il lampo, che apparisce, quando sparisce! Io direi cieca al pari d'Amore la Morte, perche coglie souente per maturi quei frutti, che non sono, che acerbi, e pensa incanutite quell'anime, che non hanno ancora vestita la prima lanugine : se però non volessimo dire che più, che gli anni, bilanci il merito. Veramente, era troppo bella questa Rosa per gli horti della Terra, onde non mi marauiglio, se inuaghitosi di lei il sourano giardiniere, ben tosto se n'auualse per trapiantarla ne gli amenissimi giardini dell'Empireo. La colse egli per tempo, forse acciò che non fosse da temeraria mano rapita, che fù adi 6. di Marzo del 1258. stagione per appunto opportuna al trapiantar de' fiori. O gran miseria delle mondane delizie, che anco nella Primauera incontrano il Verno: & all'hora, che maggiormente douerebbero fiorire, sfioriscono! O Mondo troppo abbondante di guai, mentre nell'occaso d'vna sol Rosa, che pure non hà spine, fai nascere ad ogni modo spine sì pungenti di dolore! Pouero Viterbo, anzi infelice Christianesimo, che rimasto sì presto vedouo dei fregi di così bella Rosa, miri il pregio della di lei ridente porpora, cangiato in vn'horrido squallore d'vna funesta Viola! Ben posso anco dire la mia penna doppiamente sgraziata, perche oue pensaua di rimanere lungamente coronata dalle di lei bellezze, vedesi ad vno stesso tempo priua, e di sì nobil fiore, e dei frutti soauissimi della sua impareggiabil virtù. Rimase benche morta, così bella, che ben daua à diuedere quanto fosse stata crudele la Parca ; mentre con violente mano, haueua spietata ardito d'inferocire, contro à chi quantunque spenta, rubaua con la venustà

Quæ iuuenes istos iudicat esse senes.

Muore adì 6. di Marzo del 1258. in età di 18. anni. Pietro Coreoni. L'Vvadingo dice del 1252. & il Bzouio, col Baronio del 1254.

nustà del sembiante i cuori. Ma non può essere, che bello, il cadauere d'vna Rosa. Sentendo il popolo di Viterbo la di lei graue infermità, accorse per venerare in essa le reliquie della santità spirante. Ma temendosi di qualche gran confusione, e che potesse rimanere quel sacro pegno dall' altrui indiscreta diuozione offeso, fù tenuta nascosta la sua morte, e con ogni secretezza maggiore portato il suo corpo di notte tempo, senza pompa alcuna nella vicina Chiesa di Santa Maria in Poggio sua Parochia, & iui senza cassa, ò tomba alcuna entro vna fossa sepolto. Riponete pure nella nuda terra questa vaghissima Rosa, ch' appunto giammai meglio, che nella terra germogliano le Rose. Potete ben ricuoprire la maestà di si nobil fiore, non già togliere l'odore soauissimo della sua immortal virtù, ch' anco dalla tomba si fà sentire. Gran cosa, che quel Dio, che l'haueua renduta così cospicua in vita, volesse, che si humilmente fosse trattata in morte! In somma, le Rose non si pregiano, che nell' Oriente delle lor bellezze: quando languenti cadono, non hanno, chi più le miri. Per fino il Sole, che all' hor, che nasce è adorato da tutti, giunto all'Occaso non hà pur vno, che gli apprešti la tomba, onde vedesi astretto, come che disperato, ad attuffarsi nell' onde, e mendicar da esse quel sepolcro, che gli viene dall' ingrata terra denegato. Ciò però non fù senza grand' arte del Cielo, che volle anco col non operare nella sua morte prodigij, renderla tanto più prodigiosa. Perche diciotto mesi doppo, mentre era quasi spenta la di lei memoria, ritrouandosi il Sommo Pontefice Alessandro IV. in Viterbo, le apparue ella vna notte, ammonendolo à leuare indi le sue ossa, e trasportarle in Santa Maria delle Rose, doue voleua, che fossero riposte. Non fece molto capitale da principio il Pontefice di questa visione, stimandola vn'ordinario sogno: ma doppo

Viene senza pompa alcuna in luogo humile sepolta.

Mane falutatum concurritur, omnis adorat. Prudent.

Apparisce ad Aless. IV. acciò che siano le sue ossa con più decoro trasportate in S. Maria delle Rose.

doppo tre giorni, apparendole la seconda volta, non potè di meno di non riflettervi, e conferendo con alcuni Cardinali il seguito, ricercarne il loro parere. Fù concluso in cosa di tanto rilievo, di soprasedere, fin tanto, che col mezzo delle publiche orazioni, meglio s'esplorasse il diuino volere. Ed ecco otto giorni doppo la prima visione, adi tre di Settembre del 1259. che di nuouo la terza volta si rendette la santa Vergine cospicua ad Alessandro, lamentandosi della sua tardanza nell'incontrare i giusti decreti del Cielo; e dandogli per contrasegno: ch'iui per appunto giaceua il suo corpo, doue hauerebbe egli trouata vna bellissima Rosa. Così, non v'essendo più che dubitare, il giorno vegnente, trasferitosi il Sommo Pontefice col Clero, e con la Città tutta alla Chiesa di Santa Maria in Poggio, e ritrouato il miracoloso contrasegno, incominciando egli stesso con la zappa nelle mani à cauare riuerente la terra, ritrouò, non sò se dir mi debba vna Rosa, ò vno de' più pregiati tesori del Mondo; renduto non già da mano auara scemo, ma affatto intiero, intatto, & incorrotto; mercè, che così le Rose, com'i tesori, non si guastano, ma si conseruano nella terra. Si sentì all'hora vna fragranza di Paradiso: perche non può il sepolcro d'vna Rosa render, che grato odore. Cauato, che fù, & entro vna ricca bara riposto, sottoposero le spalle all'honorato peso quattro delle più eminenti porpore dell'Apostolico Senato, che in quel giorno però cederono il pregio alla porpora di sì sublime Rosa. E così con pompa veramente solenne, con applauso indicibile, con il concorso d'innumerabil popolo, fù trasportato al destinato luogo, accompagnato sempre da infiniti miracoli, operati particolarmente col mezzo di vna manna odorifera, che scaturiua là dou'era sepolto, con la quale vngendosi gl'infermi, rimaneuano da varij languori liberati.

Fù adi 4. Settembre del 1259 solennemente traslatato il suo corpo. Pietro Coretini vuole, che ciò seguisse del 1260. ma non può essere, mentre afferma, che vi corsero dalla sua morte soli 18 mesi.

berati. E chi non sà, che sono le Rose anco terrene, à mille mali gioueuoli? O considerate le celesti! Rimase in questo modo auuerato quant'ella haueua già predetto alle Monache di Santa Maria delle Rose, cioè; che non volendola in vita, l'haurebbero poi accettata doppo morte. Anzi essendosi l'anno 1357. accidentalmente abbruciata la Capella doue giaceuano le di lei sacratissime reliquie, benche ogni cosa rimanesse preda del fuoco, per fino le vesti, con le quali staua quel corpo innocentissimo vestito, e molti annelli d'oro, che teneua nelle dita: quelle solo sfuggirono la sua auida fame: non temendo i di lui furori doppo morte, chi non gli haueua pauentati in vita. nè ritrouando egli, che purgare in colei, che sempre visse innocente. Vi fù anco, chi tentò di rubare quel prezioso tesoro di notte tempo, e trasportarlo altroue, ma in darno: perche ridesi dei ladri il Cielo, che sempre veglia, e tutt'occhi, scuopre, & osserua anco fra le più dense tenebre, le altrui maligne frodi. Se bramate poi ò mio Lettore sapere i miracoli da lei operati in morte, ricordateui, quant'ella fosse prodigiosa in vita, e tanto basti: perch'essendo eglino innumerabili, nè sà, nè può, nè osa la mia penna descriuerli. Solo dirò: che non puo tanto de gli altrui prodigij fingere falsamente la menzogna, quanto di lei saprebbe narrare la verità, e che superano ogni fede, perche fatti da chi fù tutta fede. Celebrasi la di lei festa adi 4. Settembre, giorno della traslazione, per essere molto vario appresso degli Scrittori quello della sua morte.

Preserua le sue ossa da Ladri, e dal fuoco.

Da quanto fino à qui vi hà rappresentato la mia penna, ben potrete comprendere ò mio saggio Lettore, che non si deue formare degli huomini lo stesso giudicio, che si forma di quel liquore, ch'è il nettare de' mortali, cioè: che se non è vecchio, non è buo-

L'età non fà gli huomini.

buono. La prudenza non nasçe col pelo: ma tal'vno è canuto di senno, ch'è fanciullo d'età; tal'altro sarà antico di tempo, ch'è rimbambito di mente. Non aspettiamo sempre per entrare in questa gran valle del pianto il fine del nono, ò il principio del decimo mese: vi sono di quelli, ch'impazienti di dimora, stanchi di più sospirare le strettezze, e gli horrori d'vn'animato carcere, rotti li chiostri dell'aluo materno, prima ladri, che nati, rubano souente nel settimo, benche con mano innocente quella luce, che dalla madre, non sò se dir mi debba, ò madrigna natura, lor fù si lungamente denegata. Il tempo deue seruire à noi, non noi al tempo; e chi pensa che le Rose solo il Maggio fioriscano, di gran lunga s'inganna: mentre l'industria hà trouato il modo di renderne ogni mese douiziosi li giardini. La virtù non ammette determinato clima, appropriata patria, ò particolare stagione: ma independente, come libera da tutto ciò, che porta seco dependenza, fà che in ogni tempo sia tempo di partecipare dei suoi dolcissimi frutti. Non meno i fanciulli, che i vecchi ponno seguire Christo: anzi più à quelli, che à questi trouo destinato il Regno dei Cieli. Non si sà in quella beata patria, che sia età pupillare, tutti sono adulti, e capaci d'amministrare l'heredità celeste: nè giammai alla Fede pesano gli anni. La nostra Rosa, non ancora si può dire fiorita, inuitò ad ammirare con pupille di stelle le sue bellezze il Cielo; immatura all'età, non già alla santità, occupò in vno stesso tempo lo stadio, e la meta; non haueua che bocca di latte, e pur seppe incatenare i cuori; teneua le mani anco fasciate, e ad ogni modo intessèua alle sue tempie serti immortali di gloria: anzi, prima di combattere, diuenuta vittoriosa, impugnò quelle palme, che per la picciolezza della mano appena poteua stringere. Stupisce, e con ragione quel

Et mihi res, non me reb submittere conor. Horat.

Sinite paruulos ad me venire, talium enim est Regnum Cœlorum. Mat. 19

Nulla Dei regno infirma ætas; nec fides grauatur annis. Ambr. lib. 7. in cap. 15 Luc.

quel grand'Arciuescouo, che fù così nel nome, come nello stile, tutto Ambrosia, in considerare con quanta intrepidezza l'innocente, non sò se dir mi debba Agnese, ò Agnella incontrò generosa i Lupi de' Tiranni, e nulla temendo le di loro rapaci fauci, tingendo le sue candide lane nella porpora del proprio sangue, anco cadendo, mostrossi più di essi vigorosa. Marauiglioso spettacolo in vero, mirare vna fanciulla non anco di tredeci anni, superare nella pietà, l'età; nella virtù, la natura; sedere in vn luogo infame, come maestra della purità, chi era insufficiente ad esserne discepola; consecrare lo stesso postribolo, in tempio; fissare ardita le luci nel volto adirato del tiranno, doue le sue pari non ponno nè meno sofferire la faccia sdegnata de' genitori; preferire ai baci, le piaghe; ai fanciulleschi trattenimenti, il sangue; vincere il ferro, prima d'hauer imparato à maneggiarlo; anzi farsi bersaglio alle di lui fierezze, benche per la picciolezza delle membra, non ne fosse quasi capace; incontrare coraggiosa le spade, doue l'altre inconsolabilmente piangono per fino le punture d'vn' ago; non pauentare gl'incendij, doue anco i più forti temono le fauille; prendersi giuoco de' carnefici; stimarsi nelle carceri libera; fra le catene sciolta; portarsi così allegra al supplicio, come se s'incaminasse al talamo; cauare da gli occhi dei spettatori le lagrime, e quasi se fosse vn' arida selce, non ne trarre pur vna da' suoi; prodiga donare, come se lungo tempo l'hauesse goduta, quella vita, c'haueua appena riceuuta; confessare col sangue quel Dio, che non sapeua quasi con la bocca nominare; sollecitare i tormenti; stuzzicare ai suoi danni, i crudeli ministri; fare, che gelino, tremino, impallidiscano ai di lei pericoli, come se proprij fossero, dou' ella più d'vna rupe salda, immobile, insen-

Agnese Vergine, e mart. quanto benche fanciulla intrepida, e forte nei martirij.

insensibile, punto non gli apprezzaua: non sapeua ancora viuere, e pur essere si pronta al morire; trouarsi immatura alla pena, e ad ogni modo mostrarsi si matura ai trionfi; incapace in somma di combattere, e tutta volta più che capace di vittoria. E vanità il pensare, che chi è Pigmeo d'età, ò di statura, non possa hauer forze da raffrenare il senso; mortificare le passioni; fuggire il vizio, & abbracciare la virtù. Io trouo, che vna picciola Remora rattiene il corso impetuoso d'vna ben corredata naue, che non conosce forza alcuna terrena, che sia valeuole à frenarlo. Le grand'anime, non mendicano dalla quantità degli anni, ò delle membra, il potere. La bontà, non consiste nel tempo, ò nelle rughe del volto, ma ne' fregi della virtù. Non si loda colui, che lungamente tocca le corde d'vna ben accordata cetra, ma solo chi conforme le regole dell'arte la tasteggia. Quello hà vissuto assai, c'hà vissuto bene: e molto poco viue colui, quantunque di Nestore possegga l'età, che mal viue; onde non ci dobbiamo curare di viuere molto, ma solo di viuere bene. Gran pazzia de' mortali; Pochi sono quelli, che procurino d'impiegare fruttuosamente i giorni, non si pensa, che ad allungarli; e pure chi non sà, che ad alcuni solo può essere conceduto di viuere lungamente, ma ad ogni vno virtuosamente? Io posso con verità dire di Rosa ciò, che lasciò registrato la diuina Sapienza, cioè; ch' in poco tempo consumò molto tempo; mentre con l'eccellenza delle sue virtuose operazioni, si fece ben presto immortale, e meritò da vna vita breuissima, far passaggio all'eternità. Quello solo al parere dello Spirito santo è vecchio, che si rende à gli occhi d'ogni vno per le sue gloriose azzioni, non per la lunghezza de' giorni, venerabile. Seruaui tutto ciò d'auuiso, ò mio Lettore, accioche non v'imaginiate, che v'auguri la morte, se vi lascio, con pregarui dal Cielo la vita di vna Rosa. Quando

Consummatus in breui, expleuit tempora multa. Sap. 4.

Senectus venerabilis est, non diuturna, neq; annorum numero computata. ibid.

anco

anco come questa Rosa sù lo spuntare, moriste
non potrebbe non ispirar fragranza quella mor-
te, che odorerebbe da Rosa. Sappiate:
che se la virtù non è per voi acerba,
giammai voi in alcun tem-
po, ancorche breue sia,
sarete acerbo al-
la virtù.

* * *

MEMOR SIT OMNIS, SACRIFICIJ TVI,
ET HOLOCAVSTVM TVVM PINGVEFIAT.

E V A.

Liegese.

V A si chiama questa , c'hora imprende à delineare la mia penna. Eua però di nome , non di costumi. Guai al Mondo , se più Eue hauesse: perche doue hora piange vn precipizio, ne piangerebbe molti, & in vece d'vna sola madrigna , più che madre , molte ne sospirerebbe . Veramente , chi fù formata d'vn'osso, non poteua apportar , che durezze ; non doueuano attendere che discapiti gli huomini , da chi fù fabbricata con tanto discapito dell'huomo ; e troppo esponeua le vite di quelli , che chiudeua nel seno , a'naufragi , colei , che si diede à solcare il mare procelloso di questo Mondo , mentre dormiua il nocchiere . La direi formata d' vna Costa , perche in fatti troppo costa . M' accorgo ò mio Lettore , che al solo nome d'Eua , come che troppo infausto , vi sgomentate : non dubitate però, perche sarà la nostra Eua il rouescio della medaglia della prima . Perdè l'antica madre il Paradiso , all' hora, che introducendo poco aggiustati discorsi col Serpente, ricusò d'essere sola : l'acquistò la nostra , mercè, che solitaria . Quella , quantunque creata entro vn'amenissimo Giardino, poco curandosi contro all'vso donnesco , de'fiori , appigliandosi a'frutti, s'appigliò anco conforme il costume del sesso, al suo peg-

gio : questa, benche potesse cogliere de' frutti dell'horto di Venere, Vergine ad ogni modo intatta, non fece scielta, che de' Gigli, per intereſſe alla sua chioma serti odorosi di purità. L'vna, si può dire fonte del pianto, mentre col cibo, ci donò la morte, l'altra dirò viua scaturigine del riso, mercè, che col cibo, ci arrecò la vita. Fù l'vna in somma, madre d'ogni nostro male, l'altra procacciò sempre à tutto suo potere ogni nostro maggior bene. Non hauete per tanto occasione ò mio Lettore di fuggirla, mà bensì di seguirla. Rintracciate dunque sollecito le di lei orme, e v'assicuro; che non saranno gettati li vostri passi al vento, nè hauerete motiuo di pentirui dell'impreso impiego.

Fiori ella nella Città di Liege, circa gli anni del Signore 1220. nè altra notitia ritruouo della sua nascita, forse, perche chi era nata solo per lo Cielo, non meritaua, che fussero i suoi natali registrati in terra. Se dagli effetti però si riconoscono le cause, non potè esser che celeste la di lei educazione, mentre così celeste fù la vita. Fino da' primi anni generosa risolse abbandonando le Creature, tutta donarsi al Creatore. Erano in quei tempi assai frequenti li romitaggi, costumando molti, e molte chiudendosi in pouere capanne di depositar iui la libertà terrena, per far poi acquisto di quella del Cielo. Inclinaua assai ad vn tal modo di viuere, come che più sicuro, e lontano da' mondani disturbi, Eua; mà il considerare, che in questo Mondo ogni diritto hà il suo rouescio, nè v'è salita, che non sia accompagnata dalla sua discesa, la faceua caminare col piè sospeso, acciò che non hauesse poi motiuo di pentirsi. Ben s'accorgeua; quanto fusse il mondo falso, bugiardo, ingannatore. Che, non si poteuano attender felicità, là doue s'entra per la porta del Pianto, e s'esce per quella della Morte: nè prosperità veruna, oue non

Viueua nell'età più fiorita del 1220. in Liege, sua patria, non si sapendo altro de' suoi natali.

si può

si può viuere; che vita d'vccelli, mobile, inquieta, pendente da' rami fragili, frà fronde, che tosto si seccano, feconda solo d'voua, che sono la speranza del pollo de' godimenti, non già della prole di contentezza alcuna stabile, e verace. Pur troppo sapeua: che la nostra vita è vna naue, che non camina, che agitata da' venti, e più trouasi frà le calme, che frà le inquietudini, inquieta. Toccaua con mani, che le occupazioni mondane ci tolgono à Dio, anzi à noi stessi. Che il cibo aggraua più, che lo stomaco, la mente; che il sonno ci rende più morti, che viui; che le vesti in vece di cuoprire, scuoprono le nostre brutture; che la compagnia ci riesce più di danno, che di giouamento, mentre si consuma il tempo in mille infruttuosi discorsi, si taglia il vestito sopra la vita d'altri, si lacerano gli assenti, si rodono gli amici, e così l'vn l'altro mordendosi, ci apprestiamo vicendeuolmente l'eccidio; benche, oue sono le frequenze, là sollecito, più che altroue, si porti il piede, s'aguzzi pronta la lingua, s'aprano attenti gli orecchi. S'auuedeua: che non v'è giorno, che senza gli incantesimi di Circe, ò senza le metempsicosi de' Pittagorici, non vestiamo di mille animali il sembiante. La Superbia, d'huomini, ci cangia in Tori, & in Leoni; l'Auarizia, ci fà diuenir tanti Rospi, e tanti Grifi; la Lussuria, ci trasforma in Passeri, e Montoni; l'Ira, ci rende simili a' Cignali, & a' Cani rabbiosi; la Gola, ci dona de' Lupi, e de' Crocodili, l'ingorde fauci; l'Inuidia, ci presta de' Pauoni le penne, e delle Sirene il canto; l'Accidia ci concilia de' Tassi il sonno, e de' Fuchi la maluagia natura, che non sono atti, che à far numero, & ombra, ed à consumare le fatiche altrui. Osseruaua: che se le cose caminano prospere, si ride; se auuerse, si piange: e come ne' Teatri finge vno stesso varij sembianti, hora d'Ercole rappresentando il maschio vigore, hora di Venere

Biasima il Mondo.

Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientib. & similis factus est illis. Ps. 48.

Ignauum fucos pecus, à presepibus arcent. Et fruges consumere nati.

Guerrieri gli animi; chi è ricouerato nel grembo della pace, non pruoua, che vna sicura pace. Che impazziscano i Circhi; lussureggino i Teatri; insuperbiscano i Grandi; regni l'ambizione; pompeggi il lusso; tiraneggi l'oro i cuori de' mortali: egli, saggio, continente, humile, nemico di vanità, pouero di ricchezze, quanto ricco di pouertà, lieto, col Profeta và dicendo: Mondo, e che più voglio da te, mentre tanto mi promette il Cielo? Che, più stima vn humile tugurio, che i superbi palagi, quantunque forniti di spaziosi portici, di preziosi pauimenti, di dorati soffitti, di ricchi arredi, tessuti col sangue de' poueri, e co' sudori di tanti infelici. Che, sprezza le Reggie in somma de' Grandi, con tanto lusso, e magnificenza erette, forse per dimostrare, che sanno anco gli huomini fabbricarsi in terra de' Paradisi; mercè, che quanto più solleuate, tanto maggiormente le vede, come la Tarpeia rupe, esposte a' fulmini del diuino sdegno. Tutte queste prudenti considerazioni, seruiuano ad Eua d'Arieti impetuosi, per ismantellare la rocca del suo generoso cuore, e per fare, che di soggetta al mondo, diuenisse col mezo della solitudine, soggetta à Dio. Mà, temendo di non hauere forze basteuoli, per impresa sì magnanima, degna solo degli homeri, degli Alcidi, e degli Atlanti, e dubitando, che il senso sedizioso, potesse distornarne l'intento, con macchinar ribellioni, e sollevare a' suoi danni i soldati delle potenze tutte, prolongaua à bello studio irresoluta, la resa: e quantunque vicina à cadere nelle mani vincitrici della diuina Grazia, giammai però esponeua lo stendardo di pace, nè risolueua di parlamentare, e di venire a' patti. E proprio dell'Eue, il dubitare. Non si tosto vscì la prima nostra madre dalle mani diuine, del comune Facitore, che subito pose in dubbio gli articoli stessi della Fede.

Quid enim mihi est in Cœlo, & à te quid volui super terram Ps. 72.

Desideraua Eua diuenir solitaria, mà non sapeua risoluersi.

Viueua in quei tempi, e con i chiarori della sua santità rendeua più dello stesso Sole luminosa, e cospicua la Città di Liege, Giuliana la Santa. Haueua ella contratta con Eua singularissima amistà, godendo d'ordinario ogni simile del suo simile, ne soggiornando, che frà loro l'innocenti colombe. Conferì Eua il suo pensiere, e le irresoluzioni, che le agitauano la mente, con Giuliana: la quale à guisa di Sole, dileguando in vn baleno le nebbie delle sue agitazioni, che quanto la teneuano lontana da Dio, tanto la rendeuano attaccata al Mondo, talmente la stabilì nell'impreso proponimento, che fugato col mezzo d'vna ferma confidenza nel Cielo, ogni timore, ben tosto senza frapporui dimora alcuna, qual' altro Matteo, vbbidì alla diuina vocazione, chiudendosi entro solitaria cella, appresso San Martino, nel monte detto Publico; obligando però la carità della sua cara amica, non solo ad aiutarla con le di lei feruide preghiere, mà anco à portarsi almeno vna volta l'anno à visitarla; acciò che tanto meglio potesse sotto la scorta, e disciplina di si saggia maestra, apprendere come Nouizzia, e principiante, della vita spirituale i necessarij elementi. Se la nostra prima madre, in vece del Serpente, hauesse hauuto vn simigliante consultore il Mondo non piangerebbe hora quei danni, che per essere irreparabili, non si riparano col pianto. Sotto dunque la direzzione di sì prode Capitano, non è possibile ridire, quanto s'approfittasse nella Christiana milizia, il nostro nouello guerriero. Di Tirone, e Soldato di prima lancia, direste, che fusse in vn momento diuenuto Veterano, e Triario; inoltrandosi con petto generoso, e magnanimo tanto più velocemente per tutti li gradi d'vn eccellente, & eroica virtù, quanto che hauendo tardi cominciato, & essendo stata fin'all'hora solo sù'l primo scalino, si conosceua lontana di gran

A persuasione di S. Giuliana abbraccia la vita solitaria.

lunga dalla sospirata meta. Sapendo, che chi non fà stima dei piccioli nemici, porta pericolo tal'hora di rimaner perdente, caminaua sempre col piè sospeso, coll'armi alla mano, e con gli occhi nel capo, ricordeuole; che solo i pazzi gli tengono nei calcagni. Procuraua, benche non ambisse, che d'esser picciola, di farsi grande anco nelle cose piccole; non s'ingrandendo, che per maggiormente impicciolirsi, nè impicciolendosi, che per ingrandirsi. Non ammettendo in sè peccato alcuno, e ad ogni modo seueramente castigandosi, come se di tutti fosse stata rea, si poteua dir Martire, prima di esser Martire; se bene in fatti fù sempre vera Martire d'amore. Hauendo ella trasportato nel suo volontario carcere il viuer stesso de' beati spiriti, l'haureste detto più che carcere Paradiso: e quanto più ristretta, tanto più libera passeggiando à suo talento le vaste, e luminose campagne dell' Empireo, ben daua à diuedere: che ad vn animo ingenuo, anco la prigionia è libertà; nè ponno tutte le carceri, e le catene del Mondo, ristringere in modo alcuno, ò legare, chi non ammette altro vassallaggio, che quello della virtù. Nobilitando la sua giouentù con vna canuta prudenza, ornaua anco nello stesso tempo le tenere mani di mille vittoriose palme; se bene essendo sola, non haueua chi vincere, se non vinceua sè stessa, che pur era al maggior segno inuincibile. Pareua in somma tutta di fuoco, e veramente non era che vn Mongibello d'amor d'Iddio, tanto sempre sollecita, à tutto potere alla sua sfera s'ergeua; e ad ogni modo non sapeua, che fosse determinata sfera colei, che oltre ogni sfera auanzandosi, e sdegnando qualunque limitata meta, aspiraua senza meta, alla meta, e quantunque finita, non prefiggeua al suo magnanimo cuore oggetto, che non conoscesse per ogni parte infinito. Godeua Giuliana, che le fosse toccato in sorte, d'esser maestra, di chi poteua quasi chiamarsi discepola;

Quanto si approfittasse nella virtù.

Era ogni anno visitata da S. Giuliana, che conoscendo l'interno del suo cuore, e quanto era per succederle, da infiniti mali la liberò.

e ricordeuole dell' obligo di carità addossatosi, non mācaua conforme al pattuito di visitarla, rassodandola in quelle massime, che ben tali si ponno dire, perche tolte di peso da' Gabinetti dell'Empireo, e perche sole vagliono come ad ingrandire, così à felicitare i mortali. Qual penna, se bene al maggior segno solleuata, potrebbe giammai spiegare il giubilo, & il contento, che prouauano queste due gran serue dell' Altissimo, ogni qual volta visitandosi, e consolandosi insieme, si può dire, che venissero nello stesso tempo à godere, quantunque in terra, vna specie di beatitudine partecipata? Non così abbraccia caramente la pietra, il centro; non così stringe teneramente la paglia, l'ambra: non così s'vnisce strettamente alla calamita, il ferro: non così soruola veloce alla sua sfera, il fuoco; come con lacci indissolubili d'amore, s'auuiticchiauano insieme queste due generose anime, vere innamorate del Crocefisso. Tratteneuansi vicendeuolmente in discorsi tali, che s'è vero, che da gli oggetti restino specificate l'operazioni, non hauendo elleno per mira altro, ch'il Paradiso, di Paradiso con ragione si poteuano chiamare; conferendo insieme, e ben bene ruminando tutti quei mezzi, che poteuano maggiormente facilitare la strada all'acquisto di quel bene à cui solo di conserua, anhelauano. Non haueua però Giuliana, come quella ch'era più lungo tempo addottrinata nelle scuole del Cielo, bisogno alcuno d'interprete per intendere anco i più reconditi pensieri d'Eua; perche leggendo speditamente tutti li caratteri ancorche abbreuiati, & in cifra del di lei cuore, sapeua distintamente, quanto che in esso vi si conteneua. Così vn giorno mentre ritrouauansi insieme, doppo varij discorsi del Cielo, rimanendo Eua molto sospesa fù da Giuliana ricercata, che pensasse; E tardando essa à rispondere; *Amica*, soggiunse Giuliana, *e perche sì lungo tempo mi celate ciò, ch'à me pur troppo è noto? Pen-*

sate voi, ch'il Cielo non m'habbia fatti palesi li pensieri, ch'ingombrano la vostra mente? Io gli leggo meglio, che se fossero scritti sopra la palma della mia mano. Si ponno bene à gli huomini nascondere dell' interno gli arcani, come à quelli, che non hanno occhi, che di Talpa: non già à Dio, che con occhi di Lince il tutto veggendo, penetra anco degli animi gli affetti. Egli m'hà fatto partecipe de' vostri: e tanto basti.

E così manifestandole ciò, che stimaua Eua, che fosse solo à Dio, & à lei noto, dandole que' sani consigli, che stimaua più proprij per la di lei saluezza; rimase la nostra solitaria non meno sourapresa dallo stupore, che raffermata nel concetto, c'haueua della santitade incomparabile di Giuliana. Vn'altra volta pure ritrouandosi Eua gramente inferma, & in istato di disperata salute, inteso dà Giuliana il di lei bisogno, impennò l'ali della carità, per assisterle, e doppo hauere con lunga orazione consultati li diuini oracoli, fatto ritorno all'inferma, l'assicurò; che non era per riuscirle quell' infermità di scortatoia alla gloria, douendo ella in breue rimaner libera d'ogni male, riserbandola il Cielo à più lunghe, e disastrose fatiche. E qui manifestandole, quant' era per succederle, rimase Eua certificata; che chi ben conosce Dio, conosce tutto. E ciò maggiormente quando che sperimentò l'euento corrispondente al vaticinio. In questo modo meritò Eua col mezzo dell'assistenza di Giuliana, di rimanere libera da infiniti mali così interni, come esterni, che fortemente la tormentauano; parendo fatali all'Eue i dolori, i trauagli, e le miserie.

Multiplicabo ærumnas tuas. Gen. 3.

Correua in questo mentre l'anno della comune riparata salute 1230. quando portandosi vn giorno, cōforme al solito, Giuliana à visitar l'amica, dal volto turbato, e da gli occhi dimessi, riseruò Eua, che rileuanti, e molto noiose cure agitauano la di lei mente. Essendo però l'amico vna stessa cosa con chi ama, nō

chiarata inferiore di gran lūga à quel fonte inesausto di luce, che non sà che sia ombra, nè meno di tenebre, ed horrori. Lo spauento, da principio mise tutta à sacco la supellettile più ricca del mio cuore, temendo, che fosse questa vna delle solite frodi del Demonio; ma non v'essendo corrispondenza alcuna fra le tenebre, e la luce, m'imaginai, che potesse anco esser opera questa più del Cielo, che dell' Inferno. Onde doppo varie agitazioni della mia mēte, comunicato anco il tutto con molti altri, così nella santità, come nella dottrina celebri, mi fù risposto: che caminassi col piè sospeso, perche suole bene spesso con simili visioni, il comune nemico, de' semplici adescare, & ingannare le menti. Abbracciai prontamente si saggi consigli, risoluta di non applicarui più l'animo, senza il consenso loro. Ma non potendo io donarmi all' orazione, che subito così à gli occhi del corpo, come della mente non mi si offerisse lo stesso oggetto, risolsi di far ricorso al Cielo, come à pietra di paragone, che sola può far conoscere dalla finta Alchimia, il vero oro. Datami dunque riuerente, e genuflessa tutta in preda all' orazione, pregando il diletto del mio cuor Giesù, che non volesse più tenermi nascosto, ciò che presagisse vn tanto portento: Mi rispose egli: Giuliana, non ti sbigottire, nè voglia l'animo tuo ascriuer ad arte di Satanasso ciò, ch'è mera fattura mia. Tu ben sai, che la Luna simboleggia la mia Chiesa militante, perche ancor essa è ripiena, ma non in tutto di raggi; non le mācano macchie, tenebre, ed horrori, de' quali però à poco, à poco con l'assistenza della grazia dello Spirito sāto, si và purgando, e rischiarando. Quella linea oscura, & opaca, che nel mezzo diuidendola, in parte l'ottenebra, & offusca; rappresenta il poco lume de' fedeli, nel riconoscere, come si deue, il più segnalato fauor, c'habbia fatto alla Chiesa la mia eccelsa, & onnipotente mano, ch'è quello d'hauerle sotto le specie sacramētali lasciato me stesso: mentre con solēne, & anniuersario rito, di tutti gli altri misterij, festeggiando la memoria; di questo non ne celebrando la

Bella visione.

festa,

festa', pare ch'affatto ne trascuri l'istituto . Sappi però Giuliana, che già negli alti decreti del Cielo rimane decretato, à maggior gloria d'vn tãto Sacramento, stabilimẽto della fede, e beneficio de' fedeli, ch'vna tãta caligine di cecità più non adõbri, & ingombri le pupille della mia sposa. E perche godo, per far maggiormente campeggiare il mio souranosapere, e potere, di seruirmi ad opere eccelse, di stromẽti debolissimi; tu sarai di sì augusta mole il fabbro, e l'architetto. Voglio, che Giuliana sia di questo cieco Tobia, il Raffaello, e di queste più che Egizie tenebre la colonna di fuoco; accio ch'illuminata col suo mezzo la mia Chiesa, con publica, e solenne pompa festeggi per l'adietro ogn'anno, d'vn tanto beneficio, grata, e riuerente la memoria. Quest'è quanto, Eua mia dilettissima, intonò all'orecchie del cuore il mio celeste sposo. Sentendo nello stesso punto destarsi nel mio petto fiamma tale di ossequio al diuinissimo Sacramẽto, e di desiderio insieme, che fosse da tutti ouunque stendesi di questa vasta mole l'Imperio, inchinato, riuerito, & adorato; che tepidi, e freddi à paragone de' miei ardori, direi de' Mongibelli, anzi dell'Inferno stesso gl incomparabili incendij. E stò per dire, ch'in altro non cedo de' Serafini ardenti al sẽpiterno fuoco, se nõ in questo: ch' egli felice già vnito al suo beato fine posa nella sua sfera; dou'il mio, lontano ancora dal centro sospirato delle sue feruide brame, solo v'anela. Ricusai da principio, pur troppo consapeuole della mia debolezza, e vita, d'vn sì alto ministero l'impiego: ma mentre vn giorno china, e genuflessa a' piedi del diletto del mio cuor Gesù, istãtemente lo supplicauo à solleuarmi di sì graue peso, vdij vna voce, che m'intonò all'orecchie quelle parole del Saluatore, registrate in S. Matteo: Veggo, conosco, riuerẽte confesso à voi mio Signore, Padre del Cielo, e della terra, c'hauete nascosti sì alti, e sì rileuanti misterij à gli occhi perspicacissimi de' sapienti, e de' prudenti, e vi siete degnato di manifestarli à più deboli. Restai à queste voci non poco sospesa; ma persistendo ancora nella tenacità

Confiteor tibi Pater Domine Cęli, & terræ, quia abscondisti hæc à Sapiẽtibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis. Matt. 11.

cità de' miei sensi, nuouamēte vdij quell' altre parole del Serenissimo Rè, e Profeta: s'è compiaciuto il mio Dio di fabbricare nella mia bocca vn nuouo cantico, vn celeste Peana all'immortalità del suo nome. Giamai sarà vero ò mio sourano Signore, ch' ascōda nel mio cuore della vostra incorrotta Giustizia l'incōparabil merito. Fin' à tāto, c'haurè spirito, e fiato, farà ecbo la mia lingua alle vostre magnificenze, & acclamerà della vostra infinita bōtà, à prò de' calamitosi mortali, i portentosi effetti. Sarà la mia bocca tromba animata, che farà dall'Orto, all'Ocaso rimbombar il suono della vostra Misericordia, e Giustizia. A tanti dunque, e si gagliardi colpi del Cielo, veggendo necessitata à cedere la mia durezza, tacqui: e doppo vent' anni intieri di renitenza; doppo hauer gettato più sospiri, che non vomita scintille il Mongibello; stampate più humili, e riuerenti preghiere, che non formano musiche note i pēnuti cantori dell'aria; versato più pianto, che non isparge rugiadose stille la ridente Aurora; à segno tale, che bene spesso esauste, e secche le mie pupille, non potendo più tramandare christallini humori, in vece delle lagrime, pioueuano abbondante il sangue, vbbidij: e ne' profondi abissi de' diuini decreti immergendomi, e somergēdomi, inchinai l'alte disposizioni del Cielo, accommodando riuerente i miei, à' suoi giusti voleri.

Immisit in os meum cāticum nouū, carmen Deo nostro Iustitiam tuam non abscondi in corde meo: veritatem tuam, & salutare tuū dixi. Non abscondi misericordiā tuā, & veritatem tuam, à concilio multo. Psal. 39.

Pendeua Eua, mentre tesseua Giuliana di si nobile racconto lo stame, tutta dalla di lei lingua: onde finito, c'hebbe di parlare, sentendo anch' ella destarsi nel petto vn Mongibello di fiamme d'amore, di riuerenza, e d'ossequio verso del diuinissimo Sacramento, pregò qual'altro Eliseo, Elia, istantemente l'amica, e maestra, che volesse impetrarle dal Cielo quegli stessi sentimenti di diuozione, ch'ella prouaua à maggior gloria, & ingrandimento di così sourano misterio. Le diede Giuliana quella risposta, che fù data per appunto da Elia, il maestro d'Eliseo, al discepolo: *Eua, voi chiedete vna cosa molto difficile, perche affatto incōpossibile*

Rem difficile postulasti. 4. Reg. 2.

sibile alla debolezza delle vostre forze. Non è capace il vostro seno, troppo angusto, di sì voraci fiamme. Voi non potrete entro sì stretto recinto, chiudere vn abisso sì immenso d'ardori. Le continue vostre indisposizioni, e trauagliose infermità, vi rendono inhabile à resistere à tāti incendij. Se vna sol volta qual altro Elia, ascendeste il cocchio infocato sopra di cui souente cō mille ratti, estasi, & eccessi di mente, si porta il mio spirito, rimarreste non hà dubbio, in vn momento incenerita. Il peso, deue conformarsi alle spalle; il passo, alla gamba; la lama, al fodero. Iddio dà la neue, come la lana; cioè à dire, dà i panni conforme al freddo; taglia il vestito, in corrispondenza del soggetto; somministra il cibo, à proportione delle gengiue; ai bambini porge il latte, agli adulti il pane, ai cani l'ossa. A chi di molto si rende capace, moltiplica i talenti; ma à chi è da poco; pochi ne dona; Non compartisce egualmente à tutti delle sue grazie, perche non tutti ci rendiamo eguali nel meritarle: ma tiene colassù nel Cielo diuerse mansioni di premio, che rispondenti alla diuersità dei meriti. Non ambite dunque di porre nel Cielo le dita, ma cōtentateui di quāto vi dona Iddio: che non è poco tutto ciò, che deriua dalle sue onnipotenti mani. Non vi mancarà egli della sua grazia, acciò che in cōformità delle forze, potiate venir in qualche parte à capo dei vostri feruidi desiri. Prouerete anche voi nel vostro petto vn amoroso incendio; e se non sarete come me, dānata ad isperimentar gli vltimi sfoghi di quelle beate fiāme, non saranno però così leggieri, che non vi vediate bene spesso necessitata di gridare ad alta voce, al fuoco.

Dat niuem, sicut lanam. Psal. 147.

Matt. 25.

In domo patris mei mansiones multæ sunt. Io. 14.

Reddet vnicuique secūdum opera eius. Mat. 16.

E così fù; perche ardeua d'vn sì viuo desiderio di vedere adempito ciò, che voleua il Cielo; ch'ogni dimora benche minima, le pareua troppo lunga alla velocità delle sue brame. Onde più volte ne sollecitò Giuliana, temendo, che la souerchia lunghezza, non fosse, che di danno, à sì eccelsa impresa. Mà assicurata da essa, che quantunque s'haueßero in vn tanto affare ad incon-

incontrare per iſtrada mill e rileuanti intoppi,tutti ad ogni modo rimarrebbero ſuperati ; raſſerenò la ſua turbata mente,attendendo anſioſa,& impaziente,dal Cielo,corriſpondente al vaticinio,l'euento.

Lettore , io mi veggo aſtretto à frameſchiare sù queſti fogli il più nobil racconto,che poteſſe coronar la mia penna : mercè , che tiene per oggetto quel Sacramento,che tanto ſupera gli altri nel pregio, quãto ſupera la caſa , colui , che l'edificò. Eccomi dunque neceſſitato à ripigliare per ordine il filo della primiera origine dell'iſtituzione della feſta del Sãtiſſimo Sacramento : coſa , che non potrà riuſcire,che grata, e gioueuole,trattandoſi delle glorie , e de'beneficij del noſtro Dio ; tanto più , che punto non peruertirà il metodo della materia , così ricercando la teſſitura dell'impreſa hiſtoria . Perche riſoluta Giuliana d'incontrare con ogni puntualità maggiore, l'altezza de' diuini decreti,e ben'accorgendoſi, che nõ poteua vn tanto affare ſortire il deſiderato fine , ſe non ſi poneuano in opera i mezzi humani, cominciò ad eſporlo alla bilancia degli altrui pareri. Così conferitolo con Giouanni Lauſanenſe, Canonico di San Martino,cõ Giacopo Pãtaleone Archidiacono all'hora della Catedral di Liege,che poi mercè della ſua impariggiabil virtù , meritò di ſedere ſopra il ſoglio di Pietro , e fù chiamato Vrbano IV. cõ Vgone di Santo Caro,Prouinciale della mia Religione , che illuſtrò poi con gli ſplendori della ſua bontà,e dottrina , la porpora Romana, creato dà Innocenzo I V. Cardinale di Santa Sabina;con Guido Veſcouo di Cambrai;con Egidio, Giouanni , e Girardo pur Domenicani . Teologi di prima claſſe;col Cancelliere dell'vniuerſità di Parigi; e con altri molti, nell'humana , e nella diuina ſapienza celebri, nè riportò concordi le riſpõſte : Che ciò non poteua riuſcire , che di ſommo giouamento alla Chieſa, di ſantiſſimo eſempio a'fedeli, e di maggiore

Amplioris enim gloriæ iſte prę Moyſe dignus eſt habitus,quã to ampliorẽ honorem habetdomo,qui fabricauit il lam. Heb. 3.

Narraſi per ordine il modo dell'iſtitutione della feſta del Sãtiſſimo Sacramento.

Bartol. Fiſen Flor. Eccleſ. Leod.

grandezza, maestà, e decoro di quel tremendo Sacramento, all'ossequio di cui, più che le faci, e le lampade, ardere douerebbero comunemente i cuori tutti de'Christiani. Animata per tanto Giuliana da sì saggi, & vnanimi sensi, à tirare generosa, à fine così santa impresa. procurò subito, che fusse disteso l'vfficio da recitarsi nella pretesa solennità. Scielse à quest'effetto vn Sacerdote per nome Giouanni, quanto nell' humana, e nella mondana sapienza mediocremente istrutto, altrettanto nella celeste, e diuina, al maggior segno addottrinato. Ricusò egli da principio vn tanto impiego, pur troppo consapeuole della propria debolezza: mà assicurato da Giuliana, che quante volte hauerebbe egli impresa la penna, altrettante si sarebbe ella per suo sollieuo donata all'oratione, abbracciò finalmente il partito. Nè riuscì l'opera sua punto lontana dall'aspettazione; perche risoluta la diuina prouidenza di seruirsi in sì solleuato affare, di stromenti affatto deboli, fece anco in questo, spiccare la forza del suo potere, mentre esposta al paragone delle più purgate, e rigorose censure, sostenne vigorosa tutte le pruoue, e fù da più eruditi Teologi, e Sapienti, giudicata degna d'essere comunemente abbracciata, attribuendola più alle orationi di Giuliana, che ad humano sapere.

Mà in fatti, di rado apparisce sereno, che non sia da qualche importuna nube sconuolto; poco sono dureuoli le calme de'mortali; chi troppo nauiga col vento in poppa, non può attendere altro, che borasche; perche vanno i beni di questo Mondo accompagnati sempre mai da mille disastri, nè v'è cosa meno stabile della Fortuna. Fin qui haueua Giuliana esperimentato il Cielo benigno, il vento prospero, il mare tranquillo; tutto il rimanente sarà per l'addietro pieno di scogli, e di sirti, e di tempeste. Tosto, che la Fama diuulgò della nuoua festa l'apparato, non mancarono de'

de' più critici, di quelli, che fanno de' Catoni, e degli Aristarchi, e che trouando il pelo nell'vouo, tengono sempre nelle mani la verga censoria, per tassare, criticare, e sindicare l'azzioni degli huomini da bene, che ridendosi, che vna femmina volesse innuouare della Chiesa i riti, e porre nuoui istituti in essa, faceuansi beffe de' di lei attentati; giudicandola più degna d'imprendere la conocchia, e'l fuso, che d'impacciarsi in affari sì insigni, e sì rileuanti. Erano questi de' Satrapi più principali di Liege, da' quali per conseguenza dipendeua il buono, & il cattiuo esito d'vn tanto affare. Giuliana, voi siete spedita; perche douendo passare per le mani di questi, che non sono, che naso, poco, anzi nulla di ceruello, incontrarete in essi. Mà non vi marauigliate, che s'oppongano agli applausi del Sacramentato pane; perche a' nasuti prohibisce lo Spirito santo l'accostarsi all'Altare, per offerirlo ne' sacrificij all'Altissimo. S'oppose loro con ogni spirito, mosso da zelo del diuino honore, qual'altro Orazio contro a' Toscani tutti, il mio Vgone di Santo Caro; lodando sommamente di Giuliana il pensiere, e facendo con celeste facondia, anco ne' publici pergami, risuonare, quanto fusse egli degno delle comuni acclamazioni. In vano però s'arma per lo più alla difesa della Verità, il Giusto; perche hauendo ella poco spatio fra' mondani, appena truouasi, chi voglia vdire le di lei ragioni, non che sentenziare à suo fauore. Veggendo dunque Giuliana l'affare in pessimo stato, sapendo, che non era egli, che interesse del Cielo, ad esso riuerente raccomandollo, imprendendo à questo effetto con molti, e santi pellegrinaggi, varie diuozioni, e pij esercizij. Quì però non giuano à terminare di Giuliana i sinistri incontri; à più crudeli tempeste venia ella dal Cielo destinata, acciòche di vera discepola di Giesù, possedesse con ragione, il nome. Hauendole ad ogni modo ella preuedute, e già predette

Homo, qui habuerit maculam, non offeret panes Deo suo, nec accedet ad ministerium eius: si vel paruo, vel grandi, vel torto naso, Leuit. 21.

ad Eua,con petto veramente magnanimo,è virile, loro si faceua incontro,essendo più che vero: che piaga antiueduta,duole assai meno. Era ella in età di cinque anni stata posta da'suoi tutori, essendo molto prima morti li di lei genitori, in vn Monastero collocato a' piedi del monte Cornelio, doue viueuano molte religiose Vergini,che seruiano à gl'infermi d'vn'hospitale iui pur situato; accioche della vita religiosa,e diuota apprendesse gli elementi. Crescēdo poi con gli anni nella bontà, e nella santità, di discepola, diuenuta maestra, fù eletta Madre, e Priora dell'altre. Doppò hauere dunque lungo tempo con somma prudenza,e vigilanza, benche non senza molti,e diuersi intoppi, com'è proprio di simiglianti cariche, che non à caso portano seco vn tal nome, sostenuto l'addossato peso, portò il caso; che passò à miglior vita,nel tempo per appunto,c'haueua predetto Giuliana,vn tal Goffreddo Priore,e Vicario del luogo,huomo di tutta bontà, e fuor di modo ossequioso alla di lei santità. Fù in luogo suo sostituito fraudolentemente vn'altro, che ben si poteua dire, il rouescio affatto della medaglia di quello: mercè, che huomo di pessimi costumi, e giurato nemico del merito di questa innocente Vergine, come quello, che non poteua sofferire le di lei caritatiue ammonitioni,e che posto à dirimpetto delle sue virtù,ben s'accorgeua, che tanto maggiormente spiccauano i proprij vizij;tal'essendo la conditione de'contrarij,che messi à fronte l'vno dell'altro, fanno pompa maggiore delle qualità loro. Questi,impossessatosi della carica, cominciò fieramente à perseguitare la santa Vergine, ed à cercare tutte le strade,per leuarsi così pungente spina dagli occhi. Tolerò pazientemente il tutto Giuliana,fino à tanto, che vide scarricati contro à lei li colpi,essendole pur troppo noto: che sono le persecuzioni la strada battuta della Gloria. Non si varca a'contenti, se non col piè tutto di

Contraria iuxta se posita,magis elucescunt.

tra,

trauagliosi sudori molle. Le fatiche,sono la miniera del premio.O che l'huomo è da bene;ò nò:se da bene; fà di mestieri sperimentare col tocco della pietra di paragone delle contrarietà, se veramente egli sia oro, ò alchimia: se nò; à torto si lamenta de'trauagli,patendo assai meno di quello,che merita. Mà quando s' accorse, che giuano tutti i di lui iniqui sforzi più che essa,à ferire il publico bene; mentre per auantaggiare con le comuni rendite,i proprij ingiusti acquisti,tentò d'vsurparsi l'amministrazione delle vniuersali sostanze, appoggiata per l'addietto alle spalle di Giuliana; ordinandole, che douesse di momento,con le Scritture tutte,rassegnarla nelle di lui mani:gettata la spoglia d'innocente Agnella, e vestita quella di generoso Leone,ricusò costantemente col parere,e conseglio de'più saggi,di pregiudicar in conto veruno a'titoli di quella carica,che contro à sua voglia l'era stata addossata, risoluta di mantenerla à tutto suo potere nel primiero splēdore. Fece così generosa risposta,nel petto del Priore, lo stesso effetto, ch'vna scintilla di fuoco nella poluere di munitione:perche suscitò incēdij tali,c'hebbero quasi ad incenerir la sāta Vergine,se fusse stata ella capace d'altro fuoco, che di quello del diuino amore.Solleuò egl'in vn baleno mille suoi partigiani,e dependenti,d'vna stessa lega con esso,che armando la lingua di mille maldicenze contro all'innocente Giuliana,ne'publici, e ne'priuati cōgressi disseminorno:*Ch'i Liegesi erano tāto priui di ceruello,che si lasciauano reggere,e guidare da vna femmina longa vn dito, dependendo affatto da'suoi cenni, come se ne fusse despotica,& assoluta padrona, con sì euidente, e sì notabile pregiudizio della riputazione,leggi, e priuilegi loro. Che vsurpandosi essa di Debora l'impiego,già imponeua leggi,e prescriuea editti.Che gouernando à suo piacere le rēdite di quel Monastero,&hospitale,hauea affatto priuato il popolo de'suoi diritti,pretendendo di nō conoscere*

alcuno per superiore, mentre nõ volea render conto della sua amministrazione, e disponeua di tutto, come di cosa propria, dispẽsando il denaro in vsi anco alieni dal buon gouerno di quel luogo, mà solo aggiustati a' capriccij, che teneua sciocchi, e leggieri, d'istituire vna tal qual nuoua festa, al cui effetto haueua fatto rimesse rileuanti di contãti, per disporre l'animo del Vescouo, e de' più principali ad inclinare ne' suoi voleri. Che perciò v'era bisogno di presto, e d'opportuno rimedio, se non voleua il popolo decadere affatto dalle giuste pretensioni, che teneua sopra di quei beni, con rintuzzare l'orgoglio d'vna femmina quanto superba, e temeraria, altrettãto vile, & ãbietta.

Vulgus, à voluendo.

Veramente, molto seppe, chi diede nome di Volgo, alla bassa ciurmaglia; perche più leggiera d'vna canna, più veloce d'vna nube, più volubile d'vna girãdola, à guisa di vilissima poluere, là si volge precipitosa, oue la solleua il vẽto, delle altrui vere, ò bugiarde persuasioni. Non hà il Mondo, bestia con più capi, d'vn popolo solleuato, senza capi: perche è vna bestia, composta d'infinite bestie. Egli è nell'humanità inhumano; frà le ragioni, priuo di ragione; senza legge: senza freno; senza timore; senza coscienza, senz'anima: perche cresce nelle violenze; si nutre delle sfacciataggini; e facendosi lecito ogni male, non trionsa, che nelle ribalderie. Non sà cosa sia mediocrità, mà à guisa del mare, ò ch'è torbido, ò in calma; ò che humilmente serue, ò temerariamente affetta il dominio. Se scuote tal'hora le redini dell'vbbidire; nõ v'è sceleratezza, in cui à guisa di sfrenato destriere, precipitosamente non si porti. Veste i falsi pretesti, con la liurea di legittime cause; alla temerità, dà titolo di fortezza; la considerata prudenza, battezza con nome di timore, chiama la modestia, goffaggine; l'audacia, generosità; i buoni, vili; i tristi, valorosi; il bene, male; il male, bene; la virtù, vizio; il vizio, virtù. Chi suscita incendij, semina risse, e miete discordie,

Detestansi le solleuazioni della Plebe.

enco-

encomia col nobil epiteto di fedele; chi persuaso dalla ragione, contradice, è tenuto per sospetto; chi non adherisce, contrario; chi supera gli altri nel commettere delle iniquità, più di tutti degno di premio. Non opera, che contro all'equità, in destruzzione delle leggi, à diffalco della Giustizia; non s'vnisce, che per rouina del ben comune, e per isfogare i proprij sfrenati appettiti: nè sà, che sia fedeltà, se non nel darsi mano nelle infedeltà. Nelle sue scuole, le bestemmie, sono l'A B C, che s'insegna; le minaccie, i caratteri, che si formano; le villanie, le sillabe che si combinano; l'estorsioni le dizzioni, che si proferiscono; gli strazij, le libidini, e le crudeltà, il linguaggio ordinario che si parla. Come s'hauesse l'vgne calamitate, tutto ciò, che tocca tira à sè; à guisa di Basilisco, auuelena ciò, che vede; qual copiosa gragnuola, diserta quei luoghi, oue si ferma; e vestendo del fulmine la forza, fora, abbatte, incenerisce ciò, che incontra. Non regna in somma frà gente sì peruersa la Ragione, mà tiraneggia la Violenza; non fà pompa delle sue nobili porpore la Modestia, mà vanta le sue vergogne la Sfacciataggine; non si puniscono i misfatti, mà si comportano; tanto più luogo hauendo l'ingiustizie, quanto che non si temono i gastighi; sordo sempre, e cieco al bene, quant'occhiuto, e tutt'orecchi ad ogni più enorme indegnità. Hora agitato, e solleuato il popolo di Liege, da sì bugiarde persuasioni, sentendosi toccare nel viuo, mentre pensaua, che venisse da Giuliana pregiudicato a'priuilegi, & all'alto dominio che pretendeua sopra dell'hospitale, e del Monastero Corneliano, fomentato da'partigiani del Priore, e nemici giurati di Giuliana, precipitoso diede di piglio all'arme, e volatosene veloce alla camera della Vergine, gettate impettuosamente le porte à terra, malageuolmente sarebbesi saluata dalle sue sacrileghe mani, se preueduto il pericolo; non hauesse con la fuga assi-

Solleuasi cõtro à Giuliana il popolo di Liege.

curata la propria saluezza. Non ritrouando dunque quell'infuriata turba contro à chi sfogare il suo peruerso sdegno, maltrattate diuerse di quelle innocenti Vergini, si diede à ricercare l'Archiuio, oue conseruauansi le Scritture, per quindi trasportarle: e pure, gran miracolo! benche gettasse sossopra ogni cosa, e l'hauesse auanti agli occhi, il Cielo, che patrocinaua la giusta causa della sua serua, talmente, come di Clemente auuenne, gli acciecò tutti, che giammai lo videro, nè puotero in conto alcuno inuenire. Inuiperiti per tanto, e pieni d'vn maligno liuore, veggendo affatto rimaner delusi i loro perfidi attentati, non lasciarono cosa, quantunque minima illesa; mà lacerando, rompendo, e rouinando tutto ciò, ch'incontrarono, sfogarono fino con le insensate pareti la loro maluagia rabbia, spianando, e gettando à terra la stanza, oue soggiornaua Giuliana.

Fugge Giuliana, e si ricouera da Eua.

Scacciata ella dalla propria habitazione; eccola sbandita, e raminga insieme con molte di quelle Religiose Vergini, che non abbandonando giammai la loro cara Madre, e vollero correre vna stessa sorte con essa, ricouerata appresso di Eua, che come se si fusse aperto il Cielo, & hauesse ne'suoi fortunati soggiorni, tramandate le schiere intiere delle celesti milizie, riuerente insieme con le compagne, l'accolse; di poco inuidiando i pregi della magion beata, mentre seco tanti Angeli tratteneua. Mà, perche era molto angusto il suo romitorio, nè poteua rimaner capace di tanti nouelli hospiti, supplì al bisogno, la Carità incomparabile di Giouanni Lausanense, oltre modo ossequioso al merito di Giuliana, che nella propria casa le riceuè, vscendone esso, e spesandole delle proprie rendite, tutto il tempo, che iui dimorarono. Così è vero, ch'il Cielo non abbandona giammai li suoi serui, mà quanto maggiore apparisce il bisogno, tanto più grande anco scorgesi la

di

di lui prouidenza. Tre mesi intieri visse esule Giuliana, sin' à tanto, ch'esaminata ben bene la di lei causa, e dichiarata innocente, come per opposto, condannato il Priore co' suoi seguaci, priuo della carica, & esiliato in Oie, fù ella non senza sua graue lode, e biasimo comune de gli auuersarij, ritornata più che mai gloriosa nel primiero posto. In fatti, sicome doppo le tenebre, pare, che più luminoso faccia pompa de' suoi raggi il Sole: così spicca fra le auuersità, maggiormente la Virtù, che à guisa di generosa Palma, quanto si vede abbassata, e depressa, tanto più vittoriosa, & intrepida, estolle sublime il capo. Quella stessa dunque tempesta, che pareua douesse assorbire Giuliana, la tragittò felicemente al porto. Ma, come poteua questa innocente colomba, far ritorno all' Arca, se già era stata da sacrileghe mani rotta, abbattuta, e disfatta? Si prese l'incombenza, Roberto Vescouo di Liege, di riedificarla ello alle proprie spese. Ma Eua, e Giouanni non permisero, che lor fosse rubato dalle mani il modo di fare maggiormente campeggiare l'affetto insuperabile, che portauano al merito di sì gran donna; che perciò, chiesero instantemente, & ottennero di poterla essi, col loro dinaro ristorare. Ecco dunque, cessate le borasche, il Cielo più che mai sereno à prò di Giuliana. Haueua ella col mezzo di tante persecuzioni attratto del ferro le qualità, che à colpi di martello più si rassoda, & indura; e dell' oro imbeuuta la virtù, che posto fra le fiamme, maggiormente si raffina, e perfezziona. Veniua comunemente da tutti ammirata, come vn viuo esemplare di santità; non v'era, chi non inchinasse il suo merito, e non si rendesse ossequioso al suo nome. Quindi ne nacque, ch'innamorato delle sue rare doti, il Vescouo, visitandola souente, e godendo di trattenersi seco, cominciò più dell' ordinario à porgere benigno l'orecchio

alle

alle di lei replicate istanze, per la celebrazione della festa del Santissimo Sacramento. Persuaso finalmente dalle di lei ragioni, vinto dalle preghiere, e spronato con occulto, e singolar prodigio, com' egli confessò, dal Cielo, ad abbracciare così pio, e christiano istituto, aggiunti anco i consigli di molti huomini per dottrina, e per santità cospicui, radunato vn Sinodo, decretò, con indicibile allegrezza di Giuliana, e d'Eua: che per l'auuenire in tutta la sua diocese, il Giouedì doppo l'ottaua della Pentecoste, fosse da tutti con solenne pompa, celebrata la festa del Santissimo Sacramento, in memoria di quel giorno, in cui fù à prò, e beneficio dei fedeli, con esso incomparabile d'amore, dal Redentore istituito. Ordinò anco molti esemplari dell' officio, c'haueua fatto comporre Giuliana, e gli trasmise per la diocese, accioche niuna cosa mancasse all' adempimento di sì santa solennità.

Si decreta nella dioc. di Liege, la festa del Sãtissimo Sacramento.

Ma in fatti, non hanno le cose di questo Mondo stabilitade alcuna, che nella istabilitade stessa. Giace la terra librata sù l'aria, circondata dall' onde, appoggiata sopra la volubilità delle mondane vicende, intorno à lei, s'arruotano in giro le sfere; e tanto basti. Quante sante, e celesti risoluzioni, taglia con la sua cruda falce, anco in herba, la Morte? Ella, è così maligna, che non è nata, che per tessere insidie à tutto ciò, che di vita è vago; non si pasce, che di sangue; non trionfa, che fra le stragi, non passeggia, che fra' cadaueri; non pensa, che ad abbattere, ad atterrare, à distruggere, ad annientare. E la nostra vita vn'herba, che ride là mattina ne' prati, e la sera, da nemica falce recisa, spiega della sua fralezza lugubri l'insegne: perche anche noi spuntiamo nell'alba della pueriz a; fiorimo nel bel mattino della giouentù; facciam pompa del verde dell' età, nella virilità; ma in vn baleno, colti quando meno vi pensiamo

mo dal ferro tagliente della Morte è il nostro fine, fieno. Il nascere, ci riesce di pena; il viuere di fatica: il morire, non è, che necessità fatale. Giammai tagliasi stame alcuno, che di qualche orditura non si vegga capace. Quando à nuoui orditi diamo di piglio, all'hora per appunto conuien morire. Ecco, ch'appena haueua questo religioso Principe promulgata così santa legge, che cedendo al fato, si vide astretto di soccombere al comune, quanto graue peso di natura. Morto ch'egli fù, morì anco seco l'osseruanza de'stabiliti decreti; perche parendo essi à molti strani, & inusitati, furono posti in non cale. L'autorità però, ch'appresso de' Canonici di San Martino, s'haueua conciliata la santità di Eua, fece di tal guisa breccia ne' petti loro, che mossi dalle di lei efficaci persuasioni, risoluendo di porle in esecuzione, meritarono la gloria d'essere stati li primi, à gettare i fondamenti di così eccelso edificio. Che perciò, l'anno 1247. si diede principio nella Basilica loro, il Giouedì doppo la solennità della Santissima Trinità, à celebrare solennemente la festa del Santissimo Sacramento, douendosi ad Eua l'honore di essere stata la prima, e principal cagione: acciochè, sicome col mezo d'vn cibo, fece cader infermo vn'Eua il Mondo, così con questo di Paradiso fosse egli da vn'altr'Eua risanato. Quanto però godeua Eua de'nuoui honori dati al suo Dio, altrettanto dubitaua, che sì santi principij, potessero dal verme dell'altrui maligno liuore rimaner corrosi. Ma fù con prodigioso vaticinio assicurata da Giuliana: *ch'erano quelli vn grano di senapa, che quantunque picciolo, ad ogni modo à poco, à poco crescendo, e dilatandosi, doueua cangiarsi in albero sì grande, e solleuato, c'haurebbe poi con i rami suoi ricoperta non che la Basilica di S. Martino, la Chiesa tutta*. Quanto poi siasi così fortunato pronostico auuerato, ne potiamo noi tutti rendere

Dum adhuc ordirer, succidit me. Esa. 38.

Muore il Vescouo di Liege, e così rimase sospesa l'osseruanza della stabilita festa.

I primi però, che la celebrarono, furono i Canonici di S. Martino à persuasione d'Eua, l'anno 1247.

piena

piena testimonianza : mentre anco ai giorni nostri non v'è festa alcuna, che sia vniuersalmente celebrata da tutta la Christianità, con più solenne pompa, e con maggior segni d'ossequio, e di diuozione, di questa. Fù poi così santo istituto l'anno seguente confermato dal mio Vgone di Santo Caro, Legatò in quei tempi del Sommo Pontefice Innocenzio IV. & ordinato di più; che fosse puntualmente per tutta la diocese di Liege osseruato. Ai decreti d'Vgone, s'aggiunsero l'anno 1254. anco quelli di Pietro Capoccio, Legato pure dello stesso Sommo Pontefice: benche terminando eglino le Legazioni, hauessero anco termine le leggi loro; non istimando il Clero di Liege, che potessero elleno soprauiuere alla carica. Soli gli Canonici di San Martino, viuamente animati da Eua, morta l'anno 1258. anco Giuliana, quantunque gli altri tutti si raffreddassero nell'impresa diuozione, generosi, dimostrarono la costanza, & il feruore de' loro cuori, ne' douuti ossequij al diuinissimo Sacramento.

Muore Giuliana l'anno 1258.

Non era però più lungo tempo, per rimaner vano il vaticinio di Giuliana. Doueuansi da questa Luna destinata à discacciare le tenebre della nostra cecità, sgombrare affatto gli horrori: acciò che potesse anco nella mezza notte, far risplendere vn chiaro mezo giorno. Già il Cielo non poteua più sofferire, che si restij si mostrassero i mortali nel riconoscere del loro Facitore le grazie, e tributargli grati, e riuerenti li douuti honori. Stupirete ò mio Lettore in vedere, che siano così ciechi li mondani, che non iscorgano anco nel più fisso meriggio la luce; e che tante difficoltà incontrasse vn' opera, che per la sua santità, vna volta proposta, meritaua senza veruna opposizione i comuni, & vniuersali applausi. Ma, sono gli huomini per lo più di questa fatta; che quanto corrono precipitosi al male, tanto si mostrano renitenten-

uenti al bene. Il Demonio di tal guisa gli accieca, che stimano bene, il male, e male, il bene. Quando si tratta di commetter de' peccati, d'offendere grauemente la bontà di quel Dio, che s'è impicciolito, auuilito, suiscerato, e quasi dissi annientato, per la comune saluezza, non incontrano difficoltà imaginabile, non vi fanno di mestieri le consulte; ma parlandosi di promuouere il diuino culto, di seruire Iddio, di operare in conformità della professione di Christiano, non vestono tante fronde gli alberi, tante piume gli vccelli, i lidi non hanno tanti granelli di aréna, il mare tante stille, e stelle il Cielo, quante ritruouano contrarietadi, oppongono machine, suscitano opposizioni, conuocano consulte, fabbricano argomenti, propongono ragioni senza ragione, aprono squittinij, inuentano sofisticarie. Nel male, non sit emono scandali, nè sconuolgimenti; tutto è comune, aggiustato; niente è nuouo: nel bene, ogni cosa sembra strana, inusitata, tutto si battezza col nome odioso di Nouità; e pure, non si pregia la Natura, che di nouità; mentre cedendo le cose antiche, veggonsi nel corso delle mondane vicende, rinuouarsi ogni hora, ogni momento, le creature tutte. Non è dunque da marauigliarsi, se tanto tempo da' venti contrarij agitato sì solleuato affare, vrtasse in tanti scogli, e seccagne; perche di queste è per ogni lato, seminato il Mondo. Poco però teme i naufragij quel perito nocchiere, c'hà saputo imprigionare fra poche arene i tumidi orgogli dell' adirato mare. Volendo dunque egli, che doppo varij casi, doppo tante strane borasche, e così pericolosi accidenti, approdasse finalmente questa Naue al sospirato porto, fece: che l'anno 1261. siedasse al timone colà nel Vaticano, come successor di Pietro, e suo Vicario in terra, Giacomo Pantaleone, già Archidiacono di Liege, che fù poi chiamato Vrbano IV

Post varios casus, post tot discrimina rerum. Virg.

singo-

singolarissimo ammiratore del merito impareggiabile di Eua, e sommamente ossequioso al diuinissimo Sacramento: come quello, c'haueua sempre patrocinata nella causa di Giuliana, e di Eua, la causa stessa d'Iddio. Tosto, che la fama portò all' orecchie d'Eua l'esaltazione d'Vrbano, cominciò ella à concepire stabili, e sicure speranze di vedere finalmente auuerato vna volta con l'istituzione della festa tanto desiderata, il vaticinio di Giuliana. Hauendo dunque sommamente à cuore l'adempimento di così santa opera incaricatale con ogni maggior premura da Giuliana, che qual'altro Dauidde, non potendo preuenuta dalla morte, tirar auanti la stabilita fabbrica, ne haueua lasciata per testamento l'incombenza ad vna figlia, direi più di Salomone saggia, perche seppe meglio di esso sfuggir quegli errori, che lo rendettero sì abbomineuole al Mondo, & odioso à Dio: procurò col mezo di Enrico Gueldro Vescouo all'hora di Liege, che fosse dal Sommo Pontefice impetrata la conferma per tutta la sua diocese di quella solennità, c'haueua egli mentre Archidiacono, sempre mai approuata: che era stata da Roberto, e da due Legati Ponteficij decretata; e che finalmente già erano trascorsi quattordici anni, che veniua da' Canonici di San Martino, con somma diuozione, & edificazione de' fedeli celebrata. Abbracciò prontamente Enrico l'impresa; come quello, che ben sapeua, quanto fosse per incontrare la mente rettissima del Sommo Pontefice, per sè stesso al maggior segno inclinato in sì santo affare. Ed ecco ottenuto da Vrbano tutto ciò che si desideraua, corrisposto pienamente ai voti di Giuliana, e di Eua; sodisfatte le pie brame de' buoni; e promosso insieme per tutta la diocesi di Liege, col culto del venerabil Sacramento, il culto di quel Dio, ai cui ossequij, scarsi riescono i tributi più humili, di tutti li cuori.

Si decreta da Vrbano IV. la festa del Santiss. Sacramento, per tutta la diocese. di Liege.

Molto

Molto ristretti però erano ancora i confini di sì religioso istituto. A gli honori di quel Dio, alla cui infinita grandezza, piccioli di gran lunga sono i recinti stellati del Cielo, quantunque immensi, troppo angusti riusciuano i limiti d'vna sola diocese. Chi è di tutto il Mondo vero, e sourano Signore, deue anco di tutto l'orbe creato riceuere humili, e diuoti gli ossequij. Non veniuano per anco compitamente gli alti decreti del Cielo adempiti: forz'era dunque, che questo picciol fiume accresciuto dall'acque delle celesti grazie, rompendo generoso gli argini, corresse precipitoso ad inondare l'Vniuerso tutto. Nè mancarono i modi à quel Dio, che tutto pienamente sà, tutto chiaramente vede, tutto Onnipotente può. Perche, veggendo egli la poca diuozione de' fedeli verso di quel venerabil Sacramento, à cui douerebbero tutti offerire in sacrificio, vittime riuerenti li cuori, riempì in quei tempi col suo mezo, il mondo, di tanti, e di così manifesti prodigij, che furono sufficienti à suscitare anco ne' petti più gelati del Caucaso, de' Mongibelli le fiamme. Nella Spagna in Daroca, luogo del Regno di Valenza l'anno 1239. hauendo vn Sacerdote per timore de' Mori, occultato in alcuni cespugli sei picciole hostie consecrate, entro vn candido corporale. tornato doppo la vittoria, ottenuta da' Christiani, al luogo, doue l'haueua riposte, trouolle prodigiosamente tutte tinte di sangue, e talmente attaccate à quel bianco lino, che giammai puotero poi da quello separarsi. In Parigi parimente l'anno 1258. pochi anni prima, che fosse Vrbano destinato al soglio di Pietro, mentre vn Sacerdote, che celebraua in vna Capella à canto del Palagio reale, alzaua l'hostia sacrosanta, fù veduta da tutto il popolo cangiarsi in vn Bambino d'incomparabil bellezza, concorrendo numerosa gente al miracolo; doue chiamato anco ad ammirare vn

Pio, degli huomini Illustri, di San Domenico p. 1. lib. 1. c. 201.

tanto

Miracoli diuersi del Santissimo Sacramento.

tanto fatto, Ludouico Rè il Santo, negando quantunque importunato, d'andarui, rispose, parole veramente degne più che nel Cedro, d'essere à caratteri indelebili scolpite viuamente ne'cuori di tutti li fedeli, e sufficienti per se sole à canonizarlo per Santo: *Vada à vederlo, chi non crede, che in quell' Hostia Sacratissima vi sia Dio: ch'io in quanto à me lo vedo chiaramente ogn'hora, ogni momento, con l'occhio della Fede.* Ma diede l'vltima mossa, e finì di far cadere l'albero, vn fatto prodigioso, ch' auuenne regnando Vrbano del 1263. ò come vuole il Fisen del 1261. in Bolsena, luogo poco discosto da Oruieto: oue celebrando all' altare di Santa Christina vn Sacerdote Tedesco, tenendo nell' hostia sacratissima il pegno della nostra salute nelle mani, appena haueua proferito le parole della consecrazione, che qual' altro Pietro, cominciò nel mare profondissimo d'vn tanto mistero, à vacillare, più con i piedi della Fede, che con quelli del corpo: ponendo in dubbio, se iui realmente si ritrouasse il vero corpo, e sangue del Redentore. Gran miracolo! Si vide nello stesso tempo, quell' hostia sacrosanta conuertirsi in vera carne, e diramare in tanta copia il sangue, che attonito, è confuso insieme il Sacerdote, pensando con occultare il prodigio, di celare anco della sua poca Fede l'incancherite piaghe, procurò di ricoprirlo, & astergerlo col purificatorio, e col corporale. Ma riuscì vana ogni sua più accurata industria, volendo il Cielo con vn sol colpo atterrare l'infedeltà di molti. Perche quanto più cercaua egli di ricoprire quel sangue miracoloso, tanto più abbondante scaturiua, in guisa tale, che tingendo homai con le sue preziose porpore tutti quei lini, ne cadde anco sopra la pedrella, a' piedi dell' Altare, oue pure al giorno d'hoggi si veggono le macchie: per lo che potè nello stesso tempo meglio, che l'insensate pietre, penetrare i

Leandro Alberti.

cuori

cuori de'diuoti fedeli, ch'accertati poi del miracolo, riuerenti d'ogni parte accorsero, confessando ne'celesti portenti, l'alte disposizioni della sourana bontà. Fece breccia tale quest' vltimo miracolo insieme con infiniti altri in varie parti occorsi, che per breuità tralascio, nel petto d'Vrbano, già per sè stesso disposto alla resa, che fattosi portare in Oruieto quel corporale, che fù il teatro di così sourano portento, che si conserua al giorno d'hoggi nella sontuosa Cattedrale di quella Città, e doue appariscono ancora impprontate, insanguinate l'hostie in forma di Ecce Homo, come furono l'anno 1624. adi 13. di Giugno osseruate dall'Eminentissimo Cardinal Crescentio Vescouo d'Oruieto, e si caua dagli atti publici; acclamando l'altezza del diuino sapere, e potere, nè potendo di meno di non darsi per vinto alle di lui forze, diede principio à parlamentare di voler effettuare con l'istituzione della festa del Santissimo Sacramento, quanto molto prima haueua in corrispondenza della sua diuozione, desiderato, e proposto.

Lualdi, nell' origine della Relig. Cristian. nell' Occid. to. 1.

Mà perche, quantunque vana riesca la lode nella bocca di chi è lodato, non deue però il figlio senza taffa d'ingrato, e di maligno, tacere de'genitori le glorie; io per non vrtare in questo scoglio, veggomi astretto à non celare, quanta gran parte hauesse in così solleuato affare, la mia Religione: acciò che, raccontando degli esteri i generosi fatti, non venga tacciato, che barbaramente nasconda quelli della propria madre. Mostrerò dunque in iscorcio, come anch'ella hauesse diuota la mano, là doue riuerente, tenne sempre mai fisso con le pupille della Fede, il cuore. Viueua in quei tempi, direi più nella stima degli huomini, che in sè stesso, quantunque poco à sè stesso viuesse, chi sempre visse ad altri, il mio Tomaso, prima Angelo, che Dottor Angelico: di cui

con ragione si può dubitare; se meglio scriuesse, meglio dicesse, ò meglio viuesse; che la cominciò, doue gli altri finiscono; e che tanto seppe, che il tutto seppe, & anco più del tutto, se cosa alcuna oltre del tutto, si può sapere. Era egli di tal guisa del venerabil Sacramento diuoto, & ossequioso, che in Parigi, doppò hauere con la naue del suo purgato ingegno, scorsi tutti li di lui più cupi seni, posti gli suoi scritti sopra d'vn Altare a' piedi di vn Crocefisso, istantemente pregollo: *che se valicando l'immenso pelago de' suoi incomparabili arcani, troppo si fusse ingolfato, con euidente rischio di sicuro naufragio, si degnasse egli regger il timone, frenare il corso, scortare la nauigazione, additare gli scogli, e le sirti, acciò che senza pericolare, potesse felicemente approdare al sospirato porto delle sue eccelse glorie.* Ed ecco, che meritò d'vdire dalla bocca del Crocefisso Dio vna voce, che gl'intuonò all'orecchie queste parole; *Tomaso, molto bene di me scriuesti:* cioè, che nocchiere di Paradiso, haueua d'vna benche lunga, e pericolosa nauigazione, impreso felicemente il corso. Hora, hauendosi Tomaso con i talenti della sua incomparabile santità, e dottrina comprato l'animo d'Vrbano, al quale dedicò anco la Catena in Matteo, che ben porta il nome d'Aurea, perche scritta con penna d'oro, volle il Sommo Pontefice riconoscere in qualche parte di sì grand'Eroe il merito, esibendosi di solleuarlo à quelle Ecclesiastiche dignità, che tanto rendono cospicui fra' mortali gli huomini. Egli, che nella pouertà, e modestia religiosa, sprezzando i fregi tutti della sua illustre stirpe, haueua riposti li suoi tesori, e più gradite grandezze, costantemente ricusò l'offerta, chiedendo solo in premio; che gli honori, che à lui s'offeriuano si cangiassero in honori douuti al diuinissimo Sacramento, col comandare: che per la Christianità tutta fusse a' di lui ossequij consacrato vn giorno, degno frà gli altri tutti

Benè scripsisti de me Thoma.

Razzi, Suzato, Piò, e Fisen.

Intelleximus autem dum in minori essemus officio constituti: quod quibusdam Catholicis diuinitus reuelatum, festum e iu smo di generaliter in Ecclesia celebrandum.

tutti, d'essere con bianca pietra segnato, perche ricolmo de' pregi, e de' fregi di quella mistica pietra; sopra della quale era il di lui soglio fabbricato. Felice Tomaso; che anteponendo alle proprie glorie, quelle d'Iddio, non meritò, qual nuouo Alcide di terminare, che col Cielo le sue generose fatiche; nè stimò altro, che quello, premio condegno de' suoi virtuosi sudori! Mosso dunque Vrbano da' tanti prodigij; dall' esempio de' Liegiesi; dal vaticinio di Giuliana; che già haueua predetto, che nel Concistoro della Santissima Trinità, staua ne' secoli dell' eternità decretato, che fusse da tutto il Mondo celebrata con solenne pompa del diuinissimo Sacramento la festa, com'egli stesso si dichiarò, e delle humili, e diuote istanze di Tomaso: gl'impose: che impiegasse l'acutezza del suo purgato intendimento, e tutti richiamasse della sua diuozione à consceglio li spiriti, nel comporre vn' Officio corrispondente all' eccellenza della materia, che imprendeua. Vbbidì Tomaso, con sapienza, e spirito tale, che meritò doppò hauerlo scritto, l'acclamazioni, non solo dell'orbe tutto Christiano, mà dello stesso Dio; mentre vdì in Oruietto dalla bocca d'vn Crocefisso, ch'ancora iui si conserua, le stesse parole che gli furono dette in Parigi, e la terza volta in Napoli: *Tomaso, molto bene di me scriuesti*. Fatto questo, e conuocato il Concistoro de' Cardinali, fù da tutti vnanimemente stabilito: che per l' auuenire si celebrasse la festa del Santissimo Sacramento per tutto il Christianesimo nel giorno di Giouedì, in memoria che in tal giorno dando il Redentore sè stesso in cibo di Paradiso à gli Apostoli, fù da esso instituito. Mà, perche il Giouedì Santo, mercè, che tutto ricoperto dagli apparati lugubri d'vn Dio, che s'incamina per saluezza del Mondo alla morte, non è capace di quell'allegrezza, ch'è douuta ad vna tanta solennità, in cui si riduce à me-

À preghiere di Tomaso l'Angelico si da l' vltima mano all' istitutione del la festa del Santissimo Sacramento hauendo egli ancora composto l' officio, che fù poi dalla bocca stessa del Crocefisso in Oruieto approuato.

moria vnò de' più segnalati beneficij, c'habbiamo dalla mano benignissima del Sourano Facitore riceuuto,& il tempo Pasquale, che termina con l'ottaua dello Spirito Santo,non viene destinato,che a'gloriosi trionfi di Christo resuscitato, fù comunemente determinato: che non vi fusse giorno più opportuno di quel Giouedi, che siegue immediatamente la Domenica consacrata alle glorie di quel Nume, che Trino, & Vno, solo può render paghe de'calamitosi mortali le più feruide brame. Ecco dunque istituita per tutto il Christianesimo la Festa del Santissimo Sacramento, ricolma d'incomparabile allegrezza Eua, alla quale, come conscio pur troppo de'suoi diuoti sentimenti, degnossi di scriuere Vrbano vna lettera di congratulazione, ch'anco si conserua da' Canonici di San Martino, trasmettendole insieme l'Officio composto da Tomaso, che fù poi comunemente da tutti abbracciato, seruendosi solo fino al giorno d'hoggi i Canonici di S. Martino,non però in tutto, mà in qualche parte di quello,che d'ordine di Giuliana fù composto: acciòche spenta affatto non rimanesse nella memoria degli huomini la gloria d'essere stati i primi, che riportarono le palme di sì diuoto trionfo e che prima anco di Tomaso,impiegarono con la penna,e con le voci il cuore, a'douuti applausi del Sacramentato Dio.

Eccoui ò mio Lettore, tessuto vn succinto, e candido racconto dell'istituzione di così celebre solennità; acciò che sappiate, quanto deue il Christianesimo alla pietà di quel sesso, à cui con ragione viene da Chiesa Santa attribuito il titolo pregiato di Diuoto; e che portando il Sole con anniuersario rauuolgimento le glorie di quel celeste pane,che meglio, che la Manna ogni sapore racchiude, vi ricordiate: che se fù vn'Eua cagione di pianto, non mancarono anco dell'Eue, che furono foriere d'allegrez-

Pro deuoto fœmineo sexu.

Extrema gaudij, luctus occupat. Prou. 14.

grezza. Mà in fatti, pur troppo m'accorgo, che si come il Sole giunto all'Occaso non s'attuffa, che nell' Oceano, così la souerchia allegrezza non và d' ordinario à tramontare, ch'entro vn mar di pianto. Lo dirò però pianto quanto à me, già che si vede astretta la mia penna à terminare con la morte di sì gran donna, i di lei diuoti contenti, per vedersi venuta felicemente à capo di sì gloriosa impresa: non quanto ad essa, che seguendo de' Giusti la condizione, se nacque piangendo, morì anco ridendo. L'infelicità di quei secoli, l'incuria degli Scrittori, non lasciò alle memorie de' posteri altro di sì segnalata Eroina, che meritaua gli ossequij delle più solleuate penne; se non, che santamente visse, e santamente terminò i suoi giorni, senza che pur si sappia nè l'anno, nè il mese, nè il giorno in cui volò il suo spirito al Cielo: forse, acciò che si come Eua con vn solo atto terminò vna lunghissima, e funestissima tragedia, così anco questa di gran lunga superiore à chi entro vn guscio di noce l'Iliade tutta d'Omero racchiuse, nel poco, vn mare immenso di glorie nascondesse. Mio Lettore, seguite generoso de' Matematici l'orme, che dall' ombre ancora, cauano la misura delle più solleuate altezze. Da vn'vgna, ben potrete venire in cognizione della fierezza del Lione; & vn solo dito basta, à dimostrare la grandezza de' più smisurati Colossi. Solo si hà, che le fù data honoreuole sepoltura in conformità del suo merito, nella Basilica di S. Martino, & erettole da quei Canonici ben degno Mausoleo, con vna statua di bianchissimo marmo, che nella bianchezza però cedeua al candor del suo animo, con vn'iscrizzione, che in poche linee daua à diuedere l'eccellenze del nostro Apelle. Mà hauendo le fiamme abbrugiato col Tempio, anco il sepolcro, forse per apprestare à questa nuoua Fenice il rogo; fù de' marmi rimasti di quello, eretto vn'Altare con-

Muore, mà non si sà di che tempo. Barthol. Fisen, Flores Eccles. Leodien.

sacrato al diuinissimo Sacramento: acciò che si come mentre visse tutta donossi a'di lui honori, così anco doppò morte, tutti gli tributasse gli ossequij più diuoti del suó spirito. Rimase poi per molti lustri, e secoli così il suo nome, come il sepolcro ignoto alle memorie de'posteri: di tal guisa il tempo edace diuora, e consuma con che i bronzi, & i marmi, anco le glorie de'più illustri Eroi. A dispetto però de' secoli, non può perpetuamente rimaner spenta la memoria, di chi visse immortale. La Virtù qual Salamandra, anco frà le fiamme viue: e nouella Fenice, dalle ceneri stesse rifiorisce alla vita. Serue la tomba di sepolcro all'ossa degli Eroi, non già al nome, che varcando à piedi asciutti l'onde Letee, più del Sole luminoso, nello steso Occaso, incontra generoso l'Oriente. Tanto per appunto auuenne alla nostra Eroina: perch'essendo rimasta lungamente sepolta la di lei memoria, risorse a'nostri tempi più che mai gloriosa; mentre l'anno 1622. furono con allegrezza vniuersale, ritrouate le di lei venerabili ossa, & esposte dalle tenebre alla luce, in luogo riguardeuole, à gli ossequij diuoti de'popoli. Siedeua all'hora al gouerno della Fiandra, la Serenissima Reale Infanta Isabella, Chiara, Eugenia: Principessa, che non punto degenerando dall'augusto retaggio degli Austriaci Monarchi, haueua all'altezza del sangue, regiamente innestato con l'opera di tutte le più eroiche Virtudi, vna perfetta integrità di costumi, che la rendeua meglio incomparabilmente delle gemme stesse, che se fregiauano il Diadema, e luminosa, e riguardeuole. Questa, stimandosi più ricca col possedere di quelle preziose reliquie, che se tutti vedesse tributati a'suoi errarij i tesori immensi delle Peruuiane miniere, ne chiese, & ottenne con somma riuerenza, vna particella in dono; ben'essendo di ragione, che quelle ceneri innocenti, nelle quali, quantun-

Fù trouato il suo corpo l'anno 1622.

tunque fredde, viue conseruauansi anco le fiamme della diuozione al Sacramentato Dio, non fussero custodite, che da vna Vestale, che trahendo dagli Austriaci Eroi l'origine,hauesse non hà dubbio, col sangue, imbeuuto anco gli ossequij, che professa questa augustissima Casa, al diuinissimo Sacramento.

Eua, io necessito delle vostre fiamme, per riaccendere il fuoco della diuozione verso dell' Eucharistico pane, in quei parti, doue non annidano, che i rigori del Caucaso, le freddezze dell'agghiacciato mare, e l'horrido verno de' poli algenti. Volesse il Cielo,che tutte sopra di me piombassero degl' incendiarij le pene, purche di sì santo fuoco facessi per ogni parte diuampare gli ardori. Dirò à questo proposito, ciò che disse Plinio, piangendo le miserie de' suoi tempi, mà quadra assai meglio à nostri; che giammai s'è destata ne' cuori degli huomini cupidigia maggiore di lungamente viuere, nè cura minore, per venirne à capo. Perche, nello stesso modo anco i Christiani, giammai forse hanno mostrato auidità maggiore di viuere spiritualmente, col cibarsi del pane degli Angeli; nè cura minore di quella, che si costuma al giorno d'hoggi. Io del Christianesimo tutto formo trè Classi. La prima destino a' Feruidi: la seconda a' Tepidi; la terza penso degli Agghiacciati. Non parlo di questi vltimi, ne' quali affatto è estinto il fuoco della Carità, e sono della taglia di quello, che inuitato alla gran cena descrittaci dal Cronista Luca, non si scusò come gli altri, mà tenacemente legato da' maritali amplessi, liberamente rispose, di non poter venire: ouero di quegli ostinati appresso Matteo; che villanamente non solo sprezzarono delle nozze l'inuito, mà anco maltrattarono gl'inuitanti; perche veggendoli stare gli anni, e gli anni, senza cibo spirituale, mercè che priui del calor della Gra-

Nunquã maior vitæ cupiditas, nec minor cura.

Vxorem duxi, & ideò non possum venire. c. 14. Misit seruos suos vocare inuitatos ad nuptias, & nolebant venire. Tenuerunt seruus eius, & contumelijs affectò, occiderunt. c. 22.

zia, ben sò, che non hanno, nè desiderio della vera vita, nè cura alcuna di conseruarla, mà sono morti, e più che morti al Cielo. I Tepidi, mi paiono della condizione di quegli altri, che imbarazzati frà mille mõdani affari, non ricusarono assolutamente l'inuito: mà adducendo con varij cerimoniosi pretesti, varij anco gl'impedimenti, scusando l'impotenza loro, gentilmente se ne sbrigarono. Questi vorrebbero, e non vorrebbero; quinci l'amore gl'inuita, quindi il timore gli rattiene; il desiderio di vita gli sprona ad accostarsi à quella mensa di vita, per trarne il pane vitale necessario al sostentamento dell' anime loro; gl'interessi però mondani, & vna tal qual fredezza di spirito, bene spesso fomentata da mille spropositati scrupoli, e da vna perniciosa riuerenza, talmente gl'imbriglia, e mette i ceppi di ghiaccio a' piedi, che di rado, e cón pochissimo appetito, vi si portano. Quindi ne nasce, che non sono bene d'Iddio, nè del Demonio: mà come le femmine da partito, per voler esser d'ognuno, non sono d'alcuno. Migliore senza dubbio è la condizione de' primi; perche molto meglio è al parere dell' Angelo delle Scuole, il cibarsi, con pensiere di conseruarsi in vita, che l'astenersi dal cibo, per timore di troppo aggrauare lo stomaco. Noi siamo membri di Christo, dice Lione: hor come può lungo tempo, ripiglia Ilario, conseruarsi vn membro lontano dal suo corpo? Mà in fatti, ogni dritto hà il suo rouescio, e pur troppò s'auuera; che non và alcuno senza il suo sacco al molino. Tanto nuoce tal' hora il molto, quanto il poco; si ritira la mano, cosi per l'acqua bollente, come per quella, che agghiaccia; e non sono anco i feruori, in tutto liberi dagli errori. Frà questi, ve ne sono molti simili à quello di Matteo, che non si fece pregare per portarsi alle nozze; anzi troppo forse ansioso, corse lo stesso fine degl' ingordi, che per

Ceperunt omnes simul excusare, Luc. 14.

Melius est amore accedere, quam ex timore abstinere 3.p.q 80 art. 10. ad 13.

Memento cuius corporis, & cuius capitis sis membrum. Ser. 1. de Nat.

Timendum est, ne diu abstractus à suo corpore alienus remaneat à salute

Vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali. 22.

trop-

troppo affrettare il cibo, si soffocano: perche di tal guisa accelerò l'andata, che vi comparue senza i necessarij addobbi, e così male in arnese, che meritò oltre l'indignazione del Principe, di prouare anco i rigori più seueri del suo giusto sdegno. Precipita, chi seguendo de gli Enceladi, de gli Icari, e de' Fetonti l'orme, là temerario, senza la scorta della Prudenza, poggia, doue se giunge l'occhio, non arriua il piede: Sono i Feruidi della natura del fuoco, che di continuo impenna frettoloso l'ale per salire alla sua sfera; benche giammai per mancanza di virtù, vi preuenga. La souerchia famigliarità, è feconda madre della poca stima, e tal'hora del disprezzo. Io non biasimo la frequenza del portarsi all'Eucharistica mensa, anzi la lodo, veggendola fino da gli Apostoli stessi, maestri nostri, praticata; da' Santi Padri al maggior segno commendata; e dall'vso antico, e moderno de' fedeli approuata: ma vorrei, che tutti studiassero di comparirui cõ la veste nuzziale. Gli vorrei Feruenti, Frequenti, e Diligenti. La poca diligenza, và pian piano ammorzando il feruore, come fà l'acqua il fuoco. Questa fà, che tanto poco frutto si vegga nell'anime dalla frequenza di tante replicate comunioni. Elia, tosto, che si cibò di quel pane, che fù simbolo dell'Eucharistico, caminò quaranta giorni, e quaranta notti, fino, che peruenne alla sommità del monte Orebbe. Il Saluatore, doppo c'hebbe istituito questo diuinissimo Sacramẽto, ordinò vna diuota processione con gli Apostoli, nel monte Olíueto: e fra le stellate figure, che rappresentano sembiante humano, sola la Vergine, che tiene la spica di formento nelle mani, comparisce alata: perche in fatti, chi vuole cauar frutto dalla frequenza delle comunioni, fà di mestieri, ch'impenni l'ali, per salire al monte della perfezzione, e ch'istituisca vna solenne processione nelle virtù, che non è altro, ch' vn continuo auanzamento in esse.

Ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores.

Nimia familiaritas, parit contemptũ. Erant perseuerantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractione panis. Act. 2.

Ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, vsque ad montem Dei. Horeb. 3 Reg. 19.

Et hymno dicto, exierunt in montem oliuarũ. Matt. 26.

Deue

Deue sopra quel sacro altare depositare tutti li suoi maggiori interessi, e negozij: quegli hà da essere il monte de'suoi censi, il banco de'suoi cambij, la fiera, doue hà da mandar i suoi negozianti, la miniera, onde deue cauare tutt'i suoi tesori. La terra nel riceuere il corpo benche morto, del suo Signore, riuerente, e tremante, tutta da'proprij cardini si scosse; le pietre stesse deposta la lor natia durezza, in mille scheggie si spezzarono: e l'huomo sarà così duro, & insensato, che douendo viuo accoglierlo nel suo seno, punto non si mouerà, anzi con sì poca riuerenza, diuozione, e timore, ardirà fargli delle proprie viscere vn'animato sepolcro, assai più horrido, e sordido di quello ch'apprestò la Balena à Giona? Gran durezza, gran rigore, gran cecità de'Christiani! Chi disse, che l'huomo fra tutte le bestie, è la maggiore, e più crudele, c'habbia il Mondo, molto ben disse: perche se hauesse Iddio fatto alle bestie i beneficij, che s'è degnato di conferire all'huomo, non l'haurebbero pagato di sicuro della moneta, con che vien pagato da noi. Stimerei in conferma di questa verità, & à maggior confusione nostra, di mancare grauissimamente, se fra molti argomenti, che potrei addurre, non ne registrassi qui vno, veramente singolarissimo, & al maggior segno conuincente. Lo Spirito Santo ci manda tante volte per abbattere la nostra alterigia, ad imparar massime di Paradiso, da' più vili, & irragioneuoli Bruti: onde non sarà fuor di proposito, ch'anch'io mandi li fedeli à scuola d'vn Cane, per apprendere la douuta riuerenza, & ossequio al diuinissimo Sacramento.

Terra mota est, petræ scissæ sunt, monumenta aperta sunt. Matt 26.

Homine nulla immanior fera Aug. 22. de Ciuit. Dei c. 24.

Vbi sunt, qui dicunt, quæ sunt feræ? quare Viperæ? quare Scorpij? Ecce enim inuentum est animal, quod malorem ostendit, improbitatem. Chrys. in Ps. 129. Vade ad Formicam, ò piger, & considera vias tuas & disce sapientiam. Prou 6.

Quatuor sūt minima terræ, & ipsa sapientiora sūt sapientibus. Formicæ populus infirmus qui præparat inmesse cibum suū lepusculus plebs inualida, qui collo

Lisbona, Città Metropoli di Portogallo, delle più celebri, & habitate d'Europa, se diede alla luce gli Antonij, che rendettero fino i Giumenti riuerenti, & ossequiosi al Sacramentato Dio, seppe anco chiudere nel suo seno vn Cane, che nell'amore, e fedeltà verso del venerabil Sacramento, fece maggiormente campeg-

peggiare l'indiuozione, & infedeltà de' Christiani. Perche, come racconta il P. Giouanni Eusebio nella sua historia naturale, viueua a' tempi suoi in quella Città, vn Pasticciere, nella vicinanza di Santa Giusta, ricco d'vn Cane sì prodigioso, che sormontando il corso ordinario di natura, pareua dotato non che d'humano, di pio, e di Christiano intendimento. Era questi di mediocre grandezza, non si compiacendo la virtù, che della mediocrità; di color rosso, forse per render fallace quel comune prouerbio, ch'il rosso sia cattiuo pelo; framezzato però d'alcune macchie bianche, simbolo del di lui leal candore; e nomauasi il Tedesco: direi, per denotar maggiormente, quanto foss'egli stabile, e fedele, se tanto vanta quella nazione fra l'altre tutte, della costanza, e della fedeltade il pregio. Lettore, m'assicuro, che leggendo di questo marauiglioso Cane il diuoto istinto, e considerando dall' altra parte le mancanze nostre, se ben foste nero, come vn' Etiope, diuerrete assai più di esso, per la vergogna, e per la confusione, rosso. Si diede questi ad accompagnare il Santissimo Sacramento, ogni qual volta veniua portato à gl'infermi, senza però, che da principio fosse da gli huomini, pur troppo trascurati nel conoscer sè stessi, non che nell'inuestigare gli andamenti degli animali, benche marauigliosi, accompagnato co' douuti riflessi: e così seguitò per lo spazio di due anni, fino che con le frequenti sue prodigiose azzioni potè da gli occhi loro togliere la benda, che gli rendeua ciechi anco ai raggi sì luminosi del Cielo. Quando vdiua il tocco della campana destinata per portare il Santissimo ad alcuno, quasi che questi fosse vn'inuito fatto specialmente ad esso, tralasciando ogni altra cosa, portauasi frettoloso alla Chiesa: nè di qui partiua fin'à tanto, che non ne vsciua il Sacerdote col Sacramentato Signore, precorrendolo riuerente, e nell' andare, e nel ritorno, come se le fosse stata addossata la carica

cat in petra cubile suum: regem Locusta non habet, & egreditur vniuersa per turmas suas. Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus Regis. Prou. 30. Lib. 9. c. 91. Menochio p. 1. cent. 2. c. 17 19 Paciuchelli sopra Giona p. 1. to. 3. lez. 57 n. 33

Fatto marauiglioso d'vn Cane.

di

di Foriere. Ma quello, che maggiormente accresce lo stupore è, ch'essendo egli d'ordinario mansueto, & al maggior segno vbbidiente a' cenni del padrone, in questo affare era più d'vna Tigre rabbioso, contro à chi tentaua distornarlo, nè vbbidiua, ò conosceua alcuno. Occorse, che sentendo di notte tempo il solito segno della campana, nè potendo egli vscire di casa, per essere à quell'hora serrata la porta, portossi tutto addolorato al letto del padrone, tentando co i frequenti gemiti, e latrati, di renderlo alle sue replicate richieste fauoreuole. Ma, non curando egli punto le sue voci, cangiando pensiere, trasferissi frettoloso alla serua, impiegata per gli affari della casa, quasi fosse presago, che per lo più, apre sempre mai la donna quegli orecchi, che chiude souente l'huomo, alla pietà. Così, rinouando seco i dolenti latrati, saltellandole intorno, tirandola co' denti per la veste, là doue chiedeua feruentemente l'vscita, venne à capo del suo intento, aprendogli essa la porta. Finita poi la fonzione, fece ritorno, dandone alla stessa il segno co' piedi, con l'vgnie, e con le voci, fin tanto che riapertogli l'vscio, fù di nuouo introdotto in casa. Mentre vn giorno, conforme il suo solito, accompagnaua il Santissimo, s'auuēne in vn facchino, che coricato per la strada, tenendo per lo capestro vn Giumento, senza punto badare alla processione, profondamente dormiua. Onde, quasi stimasse grandissimo inconueniēte, che mentre vegliaua amoroso Iddio à beneficio de gli huomini, se ne stassero eglino alla di lui presenza sonnacchiosi, accostatosegli all'orecchie, tanto co' denti, e co' latrati l'importunò, fino che risuegliato, lo sforzò prostrato à terra, riuerente ad adorare il suo Signore. Anzi, nello stesso tempo veggendo, ch'vna contadina, che caualcaua vn giumento, più di quello stolida, punto non si moueua, assalitola co' denti, e presala per la veste, la strascinò à terra, giammai

la-

lasciandola, se non la vide, che inginocchiata, del suo Facitore inchinò il velato sembiante: portandosi nello stesso modo con vn gentil' huomo à cauallo, dal quale essendogli stata malconcia vna gamba, e volendo il seruitore di casa fermarlo per fasciargliela, non vi fù mezzo, che lo permettesse, fin tanto, che non fù terminata la processione. Se tal'hora, sentendo la campana, portandosi alla Chiesa, rittrouaua deluse le sue speranze, mercè che ad altro effetto toccata: ben tosto afflitto se ne partiua, facendo ritorno à casa. Vna volta, nella settimana, che con ragione Santa si chiama, perche santificata dal sangue prezioso d'vn Dio, assistè per lo spazio di ventiquatr' hore al sepolcro, senza mai partir di Chiesa, salendo tal'hora i scalini, & iui fermandosi, fissando souente le luci nel Sacramentato Signore: e quando soprafatto dal sonno, vedeuasi astretto di cedere al debito di natura, come che pensasse indecente il dormire sù gli occhi aperti, del comune Creatore, ritirauasi sotto al tauolato del sepolcro, chiudendo iui, benche per breue tempo, le pupille, non già gli ossequij all'Eucharistico pane. Portandosi parimente nell' ottaua di Pasqua il Santissimo ad vn'infermo, osseruò, che vna donna di corrotta professione, badaua più che à tributare il suo cuore à Dio, à far preda sù la porta della Chiesa di quello de gli astanti: sdegnato egli all' hora fieramente se le fece incontro, & atterrendola insieme, & atterrandola co' denti, e co' latrati, l'hauerebbe anco maltrattata, se tutta piena di spauento, e di confusione, non hauesse più che di fretta, per prouedere al proprio scampo, abbracciato il partito, di prostrarsi ad adorare il suo Redentore. S'adoperarono tutti li modi possibili per distornarlo da così marauiglioso costume: ma tutto riuscì vano, operando in esso con efficacia maggiore, non sò se dir mi debba vn tal qual istinto di natura, ò più tosto per confusione no-

stra,

stra, vn manifesto impulso del Cielo, che qualunque artificio humano. Fù vna volta serrato nel Coro, situato in vn posto rileuato della Chiesa, mentre si portaua ad vn'infermo il Santissimo: & egli minacciando di precipitarsi, tanto strepito fece, che perche non perisse, fù necessario l'aprirgli. Li gettarono anco della carne, mentre accompagnaua il Santissimo: ma egli facendo più capitale di quel celeste pane, che di qualunque altro cibo, fiutatala, e leggiermente due volte addentala, lasciolla, e sollecito dietro la processione affrettò il passo. Vn'altra volta pure, partendosi di casa il seruitore, volle egli in tutti i modi, benche questi con ogni sforzo maggiore glielo vietasse, seguirlo; ma sentendo il solito tocco della campana, ben tosto lasciollo, come che sapesse: che deue ogn'vno per lo padrone, abbandonare il seruo. Così portatosi alla Chiesa, trouando vno, che con poca riuerenza se ne staua auanti al suo Signore, in piedi, sgridandolo co'latrati, ben tosto, come haueua fatto con gli altri, lo fece inginocchiare.

Audite cæli, & aurib. percipe terra, quoniã Dominus locutus est Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me.

Mio Dio! conosco in fatti pur troppo esser vero, ciò di che per bocca del vostro seruo Esaia, chiamando della nostra ingratitudine in testimonio le Creature tutte, vi lamentaste, dicendo; che nodriui teneramente i figli; & gl'ingrandiui amorosamente, perche vi sprezzassero: mentre fino le bestie, & i più stolidi Giumenti, à loro confusione, vi tributauano riuerenti quegli ossequij, che vi negauano essi. Poco benche molto, stimerei, che nel giorno finale, s'armassero ai nostri rimproueri de'Niniuiti le lingue, e congiurata ai danni de'fedeli, fino dell'Austro la Regina, fulminasse contro di essi sentenza di morte: quando, per tingere i volti de'Christiani d'vn'infame rossore, non hauessero ad apprestare i colori, anco le bestie, e per rinfacciare le nostre pur troppo graui mancanze, non si douessero nelle bocche de'più vili Giumenti arruotare

Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui: Israel autem me cognouit, & populus meus non intellexit. c. 1.

Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum

care i mugiti, e de' più mansueti Cani horridi, e spauenteuoli far tonare i latrati, ch'accoppiati à quelli de' rimorsi della propria sinderesi; ci facessero prima anco del fuoco dell' Inferno, prouare vn' Inferno pur troppo tormentoso di confusione. Deh, dolcezza dell'anime! se qual figlio prodigo, da voi mio amoroso padre, con la scorta del peccato m'allontanai, e spogliato della veste dell'innocenza, che mi donaste, all'hora che nel fonte battesimale, tutte sommergeste dell'original mia colpa le macchie, ignudo d'ogni virtù à voi Sacramentato m'accosto, non isdegnate pietoso, di ricoprirmi col mezzo della vostra grazia, accioche non rimangano dalle diligenze d'vn Cane, rinfacciate le mie abbomineuoli negligenze. Se Sacerdote di professione, benche Publicano di opere; in vece di far cadere com'era tenuto, sopra del vostro altare vittime suenate i miei affetti, gli sacrificai ingratamente al Mondo, poiche hora vinto di fedeltà da vn Cane, pentito, e dolente; fò echo con le voci del Publicano, a' suoi latrati; mentre confesso le proprie colpe; & imploro le vostre diuine misericordie; accomunatemi benigno, deh, non v'incresca! anco del Publicano la sorte. Se Viatore, anch'io cadei, come quell' infelice del Vangelo, ne' ladroni di tante passioni, che spogliatomi della ragione; e mortalmente piagatami l'anima, morto, non che semiuiuo, mi lasciarono alla vostra grazia, indegno veramente d'esser con occhi di pietà rimirato d'alcuno, non che da' Sacerdoti, e da' Leuiti: deh, voi amorosissimo, che non di Samaria, ma di Maria traheste l'origine, fate, che mi lambisca con lingua salubre questo Cane le piaghe, accioche poi fasciate col mezzo del vostro diuino aiuto, vnto con l'olio delle vostre infinite misericordie; e medicate col vino dell'Eucharistico calice, ricuperar possa la perduta, benche senza voi, in vano sospirata salute. Il Cane stellato, nō suscita al suo apparire, nel seno anco

generationem istam, & condemnabunt eam Regina Austri surget in iudicio cū generatione ista, & condemnabit eam. Matt. 1.

Luca 18.

de'

stra, vn manifesto impulso del Cielo, che qualunque artificio humano. Fù vna volta serrato nel Coro, situato in vn posto rileuato della Chiesa, mentre si portaua ad vn'infermo il Santissimo: & egli minacciando di precipitarsi, tanto strepito fece, che perche non perisse, fù necessario l'aprirgli. Li gettarono anco della carne, mentre accompagnaua il Santissimo: ma egli facendo più capitale di quel celeste pane, che di qualunque altro cibo, fiutatala, e leggiermente due volte addentala, lasciolla, e sollecito dietro la processione affrettò il passo. Vn'altra volta pure, partendosi di casa il seruitore, volle egli in tutti i modi, benche questi con ogni sforzo maggiore glielo vietasse, seguirlo; ma sentendo il solito tocco della campana, ben tosto lasciollo, come che sapesse: che deue ogn'vno per lo padrone, abbandonare il seruo. Così portatosi alla Chiesa, trouando vno, che con poca riuerenza se ne staua auanti al suo Signore, in piedi, sgridandolo co'latrati, ben tosto, come haueua fatto con gli altri, lo fece inginocchiare.

Audite cæli, & aurib. percipe terra, quoniã Dominus locutus est Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me.

Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui: Israel autem me cognouit, & populus meus non intellexit. c.1.

Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum

Mio Dio! conosco in fatti pur troppo esser vero, ciò di che per bocca del vostro seruo Esaia, chiamando della nostra ingratitudine in testimonio le Creature tutte, vi lamentaste, dicendo; che nodriui teneramente i figli, & gl'ingrandiui amorosamente, perche vi sprezzassero: mentre fino le bestie, & i più stolidi Giumenti, à loro confusione, vi tributauano riuerenti quegli ossequij, che vi negauano essi. Poco benche molto, stimerei, che nel giorno finale, s'armassero ai nostri rimproueri de'Niniuiti le lingue, e congiurata ai danni de'fedeli, fino dell'Austro la Regina, fulminasse contro di essi sentenza di morte: quando, per tingere i volti de'Christiani d'vn'infame rossore, non hauessero ad apprestare i colori, anco le bestie, e per rinfacciare le nostre pur troppo graui mancanze, non si douessero nelle bocche de'più vili Giumenti arruotare

care i mugiti, e de' più mansueti Cani horridi, e spauenteuoli far tonare i latrati, ch'accoppiati à quelli de' rimorsi della propria sinderesi; ci facessero prima anco del fuoco dell' Inferno, prouare vn' Inferno pur troppo tormentoso di confusione. Deh, dolcezza dell'anime! se qual figlio prodigo, da voi mio amoroso padre, con la scorta del peccato m'allontanai, e spogliato della veste dell'innocenza, che mi donaste, all'hora che nel fonte battesimale, tutte sommergeste dell'original mia colpa le macchie, ignudo d'ogni virtù à voi Sacramentato m'accosto, non isdegnate pietoso, di ricoprirmi col mezzo della vostra grazia, acciòche non rimangano dalle diligenze d'vn Cane, rinfacciate le mie abbomineuoli negligenze. Se Sacerdote di professione, benche Publicano di opere, in vece di far cadere com'era tenuto, sopra del vostro altare vittime suenate i miei affetti, gli sacrificai ingratamente al Mondo, poiche hora vinto di fedeltà da vn Cane, pentito, e dolente; fò echo con le voci del Publicano, a' suoi latrati, mentre confesso le proprie colpe, & imploro le vostre diuine misericordie; accomunatemi benigno, deh, non v'incresca! anco del Publicano la sorte. Se Viatore, anch'io cadei, come quell' infelice del Vangelo, ne' ladroni di tante passioni, che spogliatomi della ragione, e mortalmente piagatami l'anima, morto, non che semiuiuo, mi lasciarono alla vostra grazia, indegno veramente d'esser con occhi di pietà rimirato d'alcuno, non che da' Sacerdoti, e da' Leuiti: deh, voi amorosissimo, che non di Samaria, ma di Maria traheste l'origine, fate, che mi lambisca con lingua salubre questo Cane le piaghe, acciòche poi fasciate col mezzo del vostro diuino aiuto, vnto con l'olio delle vostre infinite misericordie, e medicate col vino dell'Eucharistico calice, ricuperar possa la perduta, benche senza voi, in vano sospirata salute. Il Cane stellato, nō suscita al suo apparire, nel seno anco

Generatione ista, & condemnabunt eam Regina Austri surget in iudicio cū generatione ista, & condemnabit eam. Matt. 1.

Lucæ 18.

de' più agghiacciati, che focosi incendij: volesse il Cielo, ch'anco questi, facesse nel vostro petto, ò mio Lettore, nascer i Mongibelli di fiamme d'amore, di riuerenza, e d'ossequio, verso del vostro Sacramentato Signore. Procurate diuoto, d'impetrarne da Eua la grazia: e benche siate immondo, accostateui pure riuerente, col mezzo della di lei scorta, auuicinateui pure, che non è egli, ch'vn fonte animato di purità. Benche infermo, non v'allontanate: ch'iui stà nascosto il Protomedico, che risana tutte l'infermità. Se famelico, quello è pane di Paradiso; se sitibondo, iui trouerete ristoro alle vostre aride fauci. Se agghiacciato; là non vi mancherà il fuoco; se mesto, in quel calice beuerete quel vino, che tutto riempie d'vna vera allegrezza il cuor dell'huomo; se da nemici perseguitato, rinuenirete in quell'hostia sacra, ch'è vn Arsenale munitissimo, armi, per difenderui, & abbatterli. Che fate? Che più badate? A che pensate? Siete forse di delizie ansioso? Quest'è quella mensa assai più lauta di quella del Sole, nella quale si dispensa vn pane, ch'anco à Regi s'appresta. Anhelate alla celeste patria? Eccou'il viatico del vostro faticoso pellegrinaggio, incomparabilmente migliore di quello dell'affannato Elia. Accostateui pure Feruente, Frequente, ma Diligente. Che se potè la sola veste del Redentore, stagnar il flusso di sangue, di quella fortunata donna; assai meglio potrà il corpo dello stesso risanare l'vlcere, quantunque incancherite, della vostra anima. Se i Giudei stando in piedi, con tanta sollecitudine, cinti le reni, e con i bastoni nelle mani, mangiauano l'Agnello Pasquale: quanto più douete voi, dice Grisostomo, mostrarui diligente, e sollecito, nell'accostarui alla mensa di questo immacolato Agnello? Non v'allontani il Timore, doue v'inuita Amore. Egli è Pane, non veleno: Pane Celeste, non Terrestre: Pane in somma Quotidiano. E come potete

Et vinum lętificet cor hominis. Ps. 103 Eccl. c. 40.

Pinguis panis eius, & prębebit delicias Regibus. Gen. 49.

Matth. 9. Luc. 8.

Et comedentis festinantes. Exod. 12. Accedat nemo cum nausea, nemo resolutus, oēs accēsi, omnes feruentes, & excitati. Nā & Iudei stantes & calceamenta in pedibus

tete conseruārui le settimane, i mesi, gli anni, senza esso? Senza cibo, non si può lungamente viuere. Ricordateui: che perche Adamo non volle mangiar del frutto del legno della vita, quando potè: non potè poi, quando volle. Sò, che vi gloriate d'esser Christiano, e come tale seguace di Christo, O che d'te da vero: ò che mentite. Se mentite: voi siete vn'infame, e meritate non che mille morti, la morte eterna, che Dio ve ne scampi. Se dite da vero; da vero dunque seruitelo, amatelo. Mà come può amarsi alcuno, senza desiderare di vederselo presente? Chi ama da vero Christo; non brama con Paolo, che sempre esser da vero, con Christo.

habentes, Agnum cū festinatione comedebant: te multò magis oportet esse solertem Hom.60. Securus accede, panis est, non venenū. Aug. tract. 26. in Io. Panē Celi dedit eis Ps. 77. Si quotidianus est panis, cur post annum illū sumis; Accipe quotidie, quod quotidie tibi prosit. Ambros. lib. 4. c. 6. Qui semper pecco, sēper debeo accipere medicinam. Adam è ligno vitæ edere nouit, cum potuit: iure punius est. Non potuit, cū voluit. Gerson. Inaudita est Dilectio, quæ amicū amat, & præsentiā eius nō amat Cassiod. Philip. 1.

BONVM TIBI EST, SINE OCVLIS IN VITAM INTRARE, QVAM DVOS OCVLOS HABENTEM MITTI IN GEHENNAM IGNIS.

SIBILLINA

Da Pauia, Domenicana.

Tupirete questa volta, ò mio Lettore, s'io piglio confidenza di consegnarui ad vna cieca; non acciòche le seruiate di guida, mà perch'ella guidi voi. Non dubitate però, mà seguitela pure, anco ad occhi chiusi, e v'assicuro, che nō inciāperete. Ella non hà occhi,& è vn'Argo;non vede il presente, e vaticina il futuro:non hà lume per sè,e lo comparisce ad altri; è vn Sole,che niente mirà,e tutto illumina;vn'Oracolo,à cui corrono da tutte le parti le genti per esser vedute, benche nō habbia pupille per rauuisare alcuno; vna Sibilla,mà cieca,che però,chi lo crederebbe?assai sà,molto dice,tutto conosce,e fino nell' inuisibile stesso fissa senza luce le luci. Fù sempre la mia Religione madre ferace de'figli,che con i chiarori della lor santità illustrarono il Mondo,& abbellirono à guisa d'Astri luminosi il Cielo della militante, e della trionfante Chiesa. E quando anco altri non hauesse ella dati alla luce,che Domenico,e Tomaso,questo solo basterebbe per confessarla ricca di due luminari maggiori: l'vno accioche soprastasse al giorno della grazia,l'altro alla notte degli errori. Hauendo dunque la mia penna, abbozzate fin'hora, benche rozzamente, l'imagini di molte di quell'Eroine, che renderono al pari delle più popolate Città, & illustre,

 &ha-

& habitata la solitudine,& essendosi per colorirle seruita di lumi stranieri; gran torto pare à me farebbe à sè stessa, se possedendone de'proprij, non gli ponesse in opera,e tenendo appresso di sè colori di tutt'esquisitezza,n'andasse à mendicare altroue. E pazzo, chi lascia il proprio, per l'appellatiuo; e mostra d'esser molto pouero, chi và all'altrui porte chiedendo la mercede.Il Sole perche ricolmo di lumi,ne dà,non ne riceue dagli altri; e molto scarsi sono i pregi di quelle guancie,che per ostentare la bellezza,che non hanno, l'accattano in prestito da'minij, e dalle biacche.

Vi rappresento per tanto,ò mio Lettore, sù la tela di questi fogli vna Domenicana, nata nel cuore dell'Italia,perche sortì i suoi natali in Pauia;accioche non hauendo voi à rimirare forme straniere tanto meglio potiate col vestito,adattarui i di lei lineamenti. Porta il nome di Sibillina,& in vero nō fù punto inferiore, anzi di gran lunga auanzò le tanto dagli antichi celebrate Sibille: onde senza pellegrinare in lontane regioni, per consultare delle Persiche, delle Libiche, delle Delfiche, ò delle Samie le risposte, haurete sempre l'oracolo, e pronto, e vicino. Nacque ella del 1279. d'Vberto Biscossi, e d'Honore da Vezio, religiosi,& honesti parenti: e questo basti,per darui ad intendere,che non poteua riuscire,che honesta, chi haueua per madre l'Honore, e ricolma di virtù, chi vantaua per padre l'Vbertà. Direi,ch'il latte,che succhiò fusse l'orazione,tanto à quella si vedeua inclinata, anco nell'età più tenera; ond'essendole appena stato insegnato à recitare il Pater,e l'Aue, haurebbe stimato grauissimo peccato il lasciarli,come se ad essi fusse tenuta d'obligo,e potesse essere partecipe di colpa,chi in quell'età non era capace, che d'Innocenza. Così offerendo nelle sue innocēti preghiere all'Altissimo il cuore, asperso di mille puerili lagrime, prima imparò ad orare, ch'à parlare à piangere, ch'à ridere; à co-

Patria, e genitori di Sibillina.

Quāto negli anni più teneri fusse dedita all'orazione.

à conoſcere il Cielo, che la terra: e doue ſogliono gli altri bambini ſciogliere di prmo tratto la balbuziente lingua à nominare, chi loro diede l'eſſere, ella quaſi che altro genitore nõ haueſſe, che l'eterno Monarca, quegli ſolo per padre appellaua. Cara bambola, che non ſapeua ancora, che fuſſe Dio, e pure come padre l'inchinaua: non conoſceua Maria, e per ſua Signora la riueriua; non haueua contezza del Cielo, e là ſolo teneua fiſſe le luci; non diſcerneua ciò, che vedeua, & all'inuiſibile s'appigliaua; non poteua hauer'eſperienza, nè del paſſato, nè del preſente, e ad ogni modo al futuro anhelaua! Non reſta però, ch'i cenni de' genitori, non le ſeruiſſero di comandi, i quali amaua ſommamente, come primiera origine in terra di sè ſteſſa; riueriua humilmente, come maggiori; temeua figlialmente, come ſe le fuſſero maeſtri. Sotto dunque la ſcorta della pietà, che le fù ſempre madre, nodrice, compagna, maeſtra, e cuſtode, creſceua più nelle virtù, che negli anni la noſtra amoroſa bambina; lontana da tutte quelle puerili inezzie, che ſogliono offuſcare il candore di quella tenerella età.

Haueua ella appena finito il duodiceſimo anno, quãdo nella primauera de' giorni ſuoi, prouò vn'horrido, e tenebroſo verno, e sù lo ſpuntar dell'aurora, vn oſcuriſſima notte. Perche ſoprafatta da incurabile infermità, all'hora appunto, che cominciaua à rinuenire la luce, affatto la perdè: ſe pure non diremo, che perdendola, la rinueniſſe, per meglio contemplare Iddio. Pouera Sibillina; ben ſi vede, che non è fatto per voi il Mondo, mentre sì toſto agli occhi voſtri s'inuola! ò che voi non ſiete ad eſſo nata, quando sì preſto gli chiudete sù 'l volto le fineſtre! Qui sì, che poteuaſi, come del cieco nato ricercare: chi fuſſe in colpa della ſua cecità, ò lei, ò i genitori? e riſpondere inſieme: che nè eſſa, perche innocente; nè quelli,

D'anni do[d]ici diuenne cieca.

Quis peccauit, hic aut parentes eius vt cæcus naſceretur? Neque hic, neq; parentes eius ſed vt manifeſtentur opera Dei in illo. Io 9.

perche d'incorrotti costumi, mà solo gli alti decreti della diuina prouidenza, che nelle tenebre sue, voleua maggiormente far campeggiare la luce. Sofferì ella qualche tempo con grandissima toleranza il colpo pesante della diuina mano: mà veggendosi inetta ad ogni cosa, è quantunque nel Mondo, fuori del Mōdo, non in altro differente da vn morto, se non in quanto respiraua, e caminaua con pericolo però di cadere, e di precipitare senza l'aiuto della guida, e del bastone, cominciò non meno, che Tobia à dolersene, & inuogliata di rinuenire la perduta luce, à mandare calde preghiere al Cielo, per ottenerne l'intento. Era Sibillina al maggior segno ossequiosa al merito singulare del mio gran Patriarca Domenico: onde benissimo sapendo quanto fusse appresso dell' Altissimo efficace la di lui intercessione, risolse di prenderlo per mediatore in così rileuante affare. Così ricordeuole, che non basta vna sola richiesta, mà che vuole Iddio, che siamo nel dimandargli le grazie, importuni, continuò molti giorni, e mesi à chiedere incessantemente al Cielo, col mezzo di Domenico la tanto desiderata vista, sperando, non fondata ne' suoi meriti, mà bensì in quelli d' vn tanto intercessore, d'ottenerla. S'auuicinaua in questo mentre la festa del suo glorioso protettore; & ella riempiendosi quasi che d' vna sicura confidenza di rimanere in quel giorno consolata, la preueniua, con tutte quelle diuote dispofizioni, che poteuano maggiormente renderla meriteuole d'vn sì segnalato fauore. Giunto il giorno tanto da lei bramato, mercè che stimato condottiero del bel sereno della sua sospirata luce, ricolma d'vna eccessiua fiducia, & allegrezza, lo consacrò tutto allo spirito: contando ad vna, ad vna l'hore, per potere segnare con candida pietra quella, che più dell'altre benefica, le hauesse rischiarati gli horrori del volto. Cara mia Sibillina, voi meditate

Petite, & dabitur vobis, quærite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis. Mat. 7. Luc. 11.

Oratores suos Deus vult esse importunos.

vna

vna cosa,& il Cielo ne pensa vn'altra! voi bramate la luce, e quegli vuole le tenebre! voi chiedete istantemente di vedere, & egli risoluto persiste nel volerui senza occhi! Non v'è per voi nè loto,nè sputo,nè fiele:datatui pur pace, che siete cieca, e cieca anco morirete. Io però vi compatisco, e non vi miro, che con pupille di commiserazione: mà fà di mestieri d'accōmodare i nostri,a'diuini voleri. Eccola,che se pupille hauesse,tutte le sfarebbe in pianto; nè pure il Cielo si muoue di lei à pietà. Mà che dissi? anzi mosso di lei à pietà,non l'esaudisce: conoscendo ad essa perniciosο ciò,che stima gioueuole. Passato il mattutino,e veggendo deluse le sue speranze, punto non si smarrì; mà staua ad imitazione degli Apostoli nel cenacolo, attendendo l'hora di Terza, sperando, che in quel tempo douesse scendere, come à quelli, lo Spirito Santo à consolarla. Non comparendo però, l'aspettaua costante à l'hora di Sesta; e non venendo,nè meno in quel punto, il desiderio la lusingaua, che nel tempo, che morì per la di lei saluezza il suo Dio, sarebbe rimasta sana: e pure nè meno all'hora sentendosi graziata,ricordossi,che in quel punto oscurò per fino il Sole le luminose pupille, onde non istimādolo à proposito per donarle la luce, differì la sua speme fino al Vespero. Quindi volgendo d'ogni intorno gli occhi,ne rinuenendo,che horrori, pensò che nel terminare del giorno hauessero à terminare le sue sciagure:mà non essendo quel tempo, che ministro di tenebre, quando s'accorse d'hauere in vano aspettata quella luce, che non era più per mirare, che nell'Empireo,oh Dio! come rimase oppresso il suo cuore! in che diluuij d'amarissimo pianto, non precipitò ella l'abbandonato suo spirito?

Chiede à S. Domenico la vista,benche indarno.

Io.9.Tob.6. & 11.

Dunque (diceua l'afflitta,riuolta al suo celeste protettore) *sì poco vi cale ò Domenico,delle humili,quanto giuste istanze de' vostri diuoti serui; che non hauete*

Si legna però seco.

orecchi per vdirli, mani per soccorrerli, viscere di tenerezza, per commiserare l'infelicità loro? E vanterete voi il pietoso nome di protettore, se non vi curate pronto d'accorrere a' bisogni, di chi sicuro riposa sotto l'ombra salubre del vostro poderoso patrocinio? E che giamai vi chiese l'infelice Sibillina, per cui doueste mostrarui sordo alle di lei preghiere, cieco in mirare con occhi benigni le sue riuerenti suppliche? Forse vi domãdò, che degli scettri delle Spagne formaste alla sua mano vn' ambizioso fregio? Che delle Peruuiane cõtrade vuotaste l'inesauste miniere, per tessere alle sue tempie superbo diadema, e riempire i suoi scrigni d'vn'immẽso tesoro? Che dell'Eritree maremme pescaste le conche, per tempestare di gemme il suo lacero ammãto? Che delle Tirie murici suenaste le membra, per tinger le regie porpore? Che cadessero a' suoi piedi diuoti gli habitatori tutti delle aduste, delle fredde, e delle temperate zone? Che si cõuertissero in fila d'oro le sue treccie, in due soli le sue pupille, in vn Paradiso di delizie il suo volto, per allacciare, acciecare, allettare i cuori? Che non piouessero in sõma le stelle sopra del suo capo, che influssi cortesi; ne volgesse il primo mobile co' suoi rapidi giri le sfere, che per ricolmarla di terrene felicità. Dio buono! ella col cieco del Vangelo altro nõ vi chiede, che la vista. Ed è questa richiesta da essere riggettata? Fù pur quegli esaudito: e Sibillina nè meno sarà vdita? E forse dimanda da non farsi? Non è ella giusta, lecita, & honesta? Che occorreua organizzarle nel volto gli occhi, se doueuano priui degli effetti loro rimaner continuamente infruttuosi? Ella gli ambisce più tosto per souuenire ad altri, che à sè stessa. E da quãdo in quà hà sbandito il Cielo da' suoi seggi la Carità? Come volete, che del suo Facitore cõfessi l'onnipotẽza, se non hà con che mirare l'alte sue fatture? Come potrà inchinare il suo souranο sapere, se le viene denegato il modo di riconoscerlo? Com'adorerà la di lui infinita bõtà, se non ne esperimenta gli effetti? Ah Domenico! Domenico! se voi

Domine, vt videam. Luc 18.

per

per vn poco prouaste, quanto riesca graue il rimaner per sempre priuo d'ammirare come in vn quadro, nelle creature tutte di questo mondo, le perfezzioni del Creatore, forse vi mouereste à pietà delle di lei miserie: ma poiche, non sapete, che sia cecità, mentre beato tutto chiaramente scorgete, poco, ò nulla fate conto degl'infelici ciechi. Sà Iddio, che non bramo la vista del corpo, per togliere quella dell'anima: prima mi fulmini il Cielo, mi cuopran l'onde, m'ingoi la terra mi sepellisca l'abisso, che ciò desideri. Ma solo la ricerco, la piango, la sospiro, per poter tanto più grata corrispondere alle grazie del mio celeste benefattore. O che potete, ma non volete, ò che volete, ma non potete. Se potete, e non volete; scusatemi, se la passione mi fà dir ciò, che non deuo; vi chiamerò crudele. Se volete, e non potete; vi dirò da poco. Ma come può stare, che vogliate, e non potiate, se voi stesso di propria bocca confessaste: che sono le vostre suppliche appresso del l'onnipotente come comandi, e le preghiere grazie? Resta dunque solo il dire: che siete contro à chi v'ama, vi riuerisce, v'adora troppo scuero; mentre potete, e non volete concederle, quel tanto, che lecitamente v'addimanda.

Nihil vnquã à Deo perijsse, quod non pro voto impetrarit. Precipio futura, spe, qua de precor. Ennov. lib. 5. ep. 14.

Ancora haurebbe ella detto, se non fosse stata interrotta da Domenico, che apparendole più risplendente del Sole, la trasse dal luogo chiuso, oue si trouaua, e menandola all'aperta, verso la Chiesa Cattedrale, non molto però discosto da dou'era prima, le fece da principio mostra d'alcune cose tanto brutte, horride, e spauenteuoli, che pareuano vn distillato d'Inferno; poscia d'altre così belle, risplendenti, e maesteuoli, che l'haureste dette vn'estratto della gloria: e finalmente così le prese à dire.

Lè appare S. Domenico, e la consola.

Sibillina: voi vi lagnate del vostro bene, e volendo medicar gli occhi, à guisa di medico appunto, andate cercando il male. Il Cielo vi vuole cieca, acciòche siate tutta sua, e tanto basti. Non è la cecità, che madre dell'innocenza. Guai à voi, se vedeste, perche in vece di sfuggi-

re, incontrarefie i precipizÿ. Tutto ciò, che v'hò mostrato di bello, sarà frutto della vostra cecità: quanto di brutto hauete mirato, parto degli occhi vostri. Non vedete dunque, ch'è molto meglio per voi il rimaner cieca, che ricuperar la vista? Quanto meno haurete motiuo di suagar nei vani oggetti di questo mondo, tanto maggiormente haurete campo di contemplare in voi stessa, Iddio. Assai più vi gioua l'entrar cieca in Paradiso, che piobare occhiuta nell'Inferno. Credetemi Sibillina, ch'in Cielo non vi sono che ciechi: sicome l'abisso è pieno d'Arghi. Gli occhi sono gli assassini delle virtù, & i portinai dei vizÿ. Per queste porte entrano tutt'i mali nell'anima. Se s'aprono ad vna vana bellezza; v'introducono la lussuria gli adulterÿ, gli stupri, gl'incesti, le disonestà, le vanità, gli smoderati lussi. Se si fissano nelle ricchezze; eccoui l'auarizia, l'inuidia, gli assassinamẽti, le rapine, i furti, gl'inganni, le violenze, l'oppressioni, le risse, il fasto, la superbia, il dispregio d'Iddio, l'ateismo. Se alle golosità hãno la mira; la rendono schiaua della crapula, dell'vbriachezza, dell'ozio, della sẽsualità del giuoco, della bestemmia. Insomma non v'è peccato, che non habbia per gli occhi il suo passaporto. O guardate, se vi torna conto riacquistar la vista. Essendo cieca, siete libera da quei sinistri incontri, che per non mirare, sarebbe di mestieri, che vi cauaste gli occhi, quando anco gli haueste. Quanti volontariamente se ne sono priuati, per non rimanere priui della luce dell'anima. Audomaro non si stimò giamai più cieco, che quando vedeua: nè più occhiuto di all'hora, che dimandò & ottenne dal Cielo la cecità. Anco la notte hà le sue bellezze, nè sono le tenebre priue affatto di piaceri. Non v'è sotto la cappa del Cielo cosa peggiore dell'occhio. Grã cosa, che nõ possa vn' huomo dotato di ragione, tolerar con patienza ciò, che così di buona voglia sopporta vna Talpa. Amore non è, che cieco; la Fede è senz'occhi; la vera Vbbidienza, anch'essa è cieca. Se voi amaste di buon cuore Iddio; se fermamente credeste,

Bonum est tibi vnum oculum habentem in vitam intrarẽ, quã duos oculos habentem mitti in gehennam ignis. Matt 18.

Oculos perdidisse ploras? Habet, & nox suas voluptates. Quam multis cupiditatibus via incisa est: quã multis rebus carebis, quas ne videres, vel eruendi erant. Non intelligis partem innocentiæ esse cæcitatem. Sen.

Nequius oculo quid creatum est? Eccl. 31.

deste, se soggettaste vbbidiente i vostri ai suoi voleri, nõ vi rincrescerebbe di sicuro l'esser priua della vista del corpo. Nõ è tanto conueniente la vostra richiesta, quanto presumete: poiche nõ è conforme alla volontà diuina. Tocca forse à voi d'impor leggi all'Altissimo, e fargli rẽder conto, perche dãdoui gli occhi, nõ v'habbia dato la luce? Perch'è padrone. A lui stà, cõceder uéla, e negarla, independentemente da qualũque obligo. Grã carità è la vostra, mẽtre dite di bramarla più per gli altri, che per voi. Acchetateui à ciò, che piace à Dio, e verrete col vostro buon esempio à giouar altrui meglio, che s'haueste cento mila occhi. E vi lasciate di tal guisa acciecare da vn'importuna passione, che stimate, che senz'occhi non si possa conoscer la diuina Onnipotẽza, Sapienza, e Bõtà? E pure, tutti gli Angeli nel Cielo, tutti li beati spiriti nõ mai cessano, non mai si stancano di vagheggiare, confessare, & acclamare quei sourani attributi, quantunque priui più di voi di terrene pupille. Anzi non può occhio mortale mirar l'eccellenze di quell eterno Nume, in cui solo si fissano le pupille dell'anima. Imparate da Lutgarde, & intenderete, che quando fù cieca, all'hora diuenne tanto più occhiuta alle celesti visioni. Cõsiderate vn poco attentamente voi stessa; e mi saprete poi dire, se vi si somministra anco ad occhi chiusi largo cãpo d'ammirare gli eccessi del diuino potere, sapere, & Amore. E vero, che giammai fui cieco, perche cieco non mi volle Iddio; che se tale m'hauesse destinato, non due sole indiuisibili pupille, ma la vita stessa, & infinite, se d'infinite fossi stato capace, più che volentieri gli hauerei offerito. Giammai riesce graue quel peso, che vien dal Cielo, se come tale si riceue; non costumandosi là sù, come quà giù d'impor grauezze. Voi mi chiamate crudele, perche posso, e non voglio graziarui; sappiate però, che non è, che pietà la crudeltà mia. Empio sarei, se fossi con voi pio. Per risanar le vostre piaghe ci vuole il ferro, e per aprire gli occhi della vostra mente fà di mestieri chiudere

quelli

quelli del corpo. Contentateui dunque di quanto piace à Dio, che non può esser male ciò, che da lui dipende. Il lagnarsi di quello, che manda, è vn mettere in sindicato i suoi giusti decreti. Gettateui nelle sue braccia, fattegli di voi stessa vna libera, & irreuocabile donazione: che così lo porrete in necessità d'hauer di voi tanto maggior cura, quanto che di cosa sua. Et io offerisco per voi come suo ministro d'assistere sempre diligente al vostro bene: e ciò detto disparue.

S'aggiusta ai voleri del Cielo.

Rimase à queste parole Sibillina tutta consolata; e ringraziando humilmente Domenico, ch' in vece della luce del corpo, le hauesse conceduto quella dell'anima, chiedendogli riuerente perdono de' suoi mal consigliati trascorsi, non hauerebbe con Argo stesso cangiato la sorte. Quindi più che mai di lui innamorata, si diede oltre al solito à frequentare diuotamente la Chiesa, le prediche, e gli esercizij spirituali dei suoi figli. Viueuano all' hora in Pauia alcune venerabili Signore di vita molto esemplare, e d'innocenti costumi, che professando con l'habito, l'istituto di Terziarie di San Domenico, non erano però le terze nell'emulare le di lui virtù. A queste s' aggregò la nostra occhiuta cieca, riceuendo il terzo habito; e per lo spatio di tre anni dimorò sotto la di loro cura, apprendendo tutte quelle massime, che possono nella scuola della perfezzione rendere addottrinato, non che vn discepolo, ò nouizzio, ogni più saggio, & isperimentato maestro. Era ella nouizzia, ma ne sapeua molto più delle professe; discepola, e superaua le maestre, vltima fra tutte, ma prima nella bontà; bisogneuole di guida, degna però di guidare le altre; cieca, e meglio vedeua d'ogn' vna. Arrollò in breue sotto del suo stendardo tutte le virtù, lequali tirando da lei il soldo, non ispendeuano altra moneta, che quella, ch'era coniata con l'impronto del suo merito. Faceua l'Vbbidienza l'vffi-

Veste il terzo habito di S. Domenico.

cio

cio di Capitano ; portaua lo stendardo più bianco della neue la Castità , oue à lettere d'oro leggeuasi vn moto : *prima morire, ch'indegnamente operare*; seruiuale la Pouertà di tesoriera . La Fede , accompagnata dalla Speranza erano le foriere ; e la Carità haueua l'incombenza d'apprestare à tutte gli alloggiamenti . La Prudenza , le istruiua nella disciplina militare ; la Fortezza come munizionera le somministraua l'armi ; la Giustizia teneua sempre nelle mani la bilancia , per compartire à tutte il suo douere ; la Temperanza dando ad ogn'vna il bisogneuole, non permetteua i disordini ; e la Vigilanza faceua notte, e giorno la sentinella . La Toleranza accoraggiaua nei patimenti le compagne ; l'Orazione toccaua tamburro ; e l'Humiltà tenendo l'vltimo luogo , esercitaua la carica di Sargente , inuigilando , acciò che non vi fosse alcuna, ch'vscisse dalle ordinate fila . Con questo schierato esercito di nobilissime Amazoni, s'accingeua Sibillina à debellar l'Inferno , & à dare la scalata al Cielo . Per rendersi tanto maggiormente intrepida , e generosa nei combattimenti , teneua sempre auanti à gli occhi della mente i gesti gloriosi del suo inuitto Capitano Christo ; la grazia singolare, che le haueua fatta d'ascriuerla alla sua milizia , acciò che douesse rintracciar le di lui orme : e specialmente l'erano à cuore le piaghe rileuate per suo amore , & il sangue glorioso da lui sparso , per sottrarla alla tirannide di Satanasso . Meditaua ad vna, ad vna tutte le pene , & i tormenti , che per lei soffrì ; e non hauendo cuore sufficiente da reggere à sì pungenti , & amorosi strali , abbandonandosi ad vna eccessiua compassione, lasciauasi cadere esangue fra le braccia del dolore . Quando veniua à quel passo , nel quale fù il suo Signore spogliato da quei ministri d'Inferno per crocifigerlo , considerando oltre l'ignominia di rimaner ignudo alla presenza d'vn Mon-

Suo progresso nelle virtù .

Mondo, che cauandogli la camiscia, attaccata alla carne per tante piaghe riceuute, e per lo sangue congelato, se gli rinouellarono tutte le ferite, sentiua anch'essa spogliarsi per lo dolore l'anima, & esclamando era solita dire: *non si lascia à voi fratelli. à voi sorelle di ponderare vn tanto fatto, quantunque l'habbiano gli Euangelisti, forse perche troppo atroce; coperto sotto'l velo del silenzio.*

Si racchiude entro vna cella.

Passati li tre anni, e peruenuta hormai ai quindici, ad imitazione del Principe degli Eremiti, risolse in quella fresca età, tutta consecrarsi alla solitudine. Quindi fatto scielta d'vna picciola casuccia vicina alla Chiesa de'Frati Predicatori, iui con vna compagna, ch'in capo al terzo anno morì, si racchiuse, e dimorò tutto'l tempo di sua vita non ne vscendo mai, fuor che due volte; l'vna per incontrare il suo celeste sposo velato sotto le specie del diuinissimo Sacramento dell' altare; l'altra per visitare vna Monaca del Monastero di Giosafatte. Quiui racchiusa per lo spazio di sett'anni continui, si diede ad vna vita, che la direi crudele, se non hauesse per sua maestra la pietà. Traheuasi dalle vene ogni giorno con pungentissimi flagelli il sangue, ilquale souente scorrendo in terra, le baciaua le ginocchia, che nude teneua in essa: quasi che chiedendole perdono, se offesa l'hauesse, tentasse di placare il suo sdegno, acciò che più contro di esso non fulminasse i castighi, liquali chiamerei troppo seueri, come colpi d'vna cieca, se non sapessi non esser giammai troppo quello che si fà per amor di Dio. Nel tempo del verno bene spesso di tal guisa se le congelaua intorno, forse perche troppo temeua i rigori delle sue mani, che rimanendole attaccate le ginocchia alla terra, non poteua, se non con grandi stenti per la debolezza leuarsi: nè però punto à così fiero spettacolo s'inteneriua colei, ch'era con tutti, fuor che con sè stessa, pia. Ben è

Quanto rigida fosse contro à se stessa.

vero,

vero, che non mandando il Cielo le mortificazioni, senza le consolazioni, prouaua dolcezza tale di spirito, che riuscendole i tormenti contenti, poteua col Regio Profeta andar dicendo: *che la verga, e la sferza erano l'vniche delizie del suo cuore*. Facendo echo pietosa alle battiture del suo Dio, e scarnificando l'innocenza, col conuertire le candide neui del suo corpo in sangue, ben s'accorgeua; quanto gli fosse stata ingrata, mentre in ricompensa dei riceuuti beneficij, l'haueua caricato di flagelli. Quindi imprendendone la penitenza, fulminaua sopra di sè stessa le sferzate, acciochè sdegnato della sua durezza il Cielo, non le vibrasse contra i fulmini. Portaua sempre vna sola veste, e molto leggiera, mercè che non vestiua, che quel Dio, che di sè stesso disse: *che non era il suo ammanto, che soaue, e leggiero*. Dichiarandosi giurata nemica del fuoco, e pur non era che fuoco. anco nei rigori più crudi della stagione brumale, giammai se gli auuicinaua; risoluta così in vita, come in morte di perpetuamente sfuggirlo. Non mancaua però la pietà ingegniera industre, d' inuentare quantunque cieca, modi bellissimi per ischermire i fieri colpi del freddo, & accendere anco senz'esca, e focile, il fuoco; perche aggiungendo all' interno feruore, l'esterno, e faticoso esercizio d'orare; hora prostrandosi con tutto il corpo in terra; hora curuando le ginocchia ignude; hora grandinando i baci sopra della sua madre antica; hora spiccandosi da quella, e solleuandosi in piede, quasi abbandonandola volesse foruolare al Cielo; veniua di tal guisa à riscaldarsi, che superfluo era altro fuoco, à chi annidaua nel seno i Mongibelli d'amor diuino. Le mani sole da'frequenti abbracciamenti con la terra rimaneuano sempre di ghiaccio, così trattando questa, chi l'accarezza; ond'erano in modo tale gonfie, piagate, e lacere per gli souerchi rigori, che appe-

Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt. Psal. 22.

Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue. Matt. 11.

appena poteua ſpezzare il pane, e pareua inhabile ad ogni coſa, benche non foſſe che operoſa la ſua Carità, e poteſſe con quella ſaggia Dama di Salomone con verità dire, *che giammai s'accoſtò il pane alla bocca, che non foſſe queſti frutto dei ſuoi ſudori*. Del Giardino della bellezza, affatto diſſipato dalla grandine di tanti patimenti, non pareua, che foſſe rimaſto altro d'intatto in lei, che i fonti: tant' erano le lagrime, ch'impetuoſe le vſciuano ad irrigare, più ch'il volto, lo ſpirito, che nuotando in eſſe, trouaua nella ſtate feruoroſa d'amore, l'vnico ſuo refrigerio. Benche teneſſe di continuo gli occhi chiuſi al Mondo, non erano però, che ſempre aperti al Cielo: mentre non ardiua fuorche alla sfuggiaſca, e da aſſaſſino auuicinarſi loro il ſonno, contro ai cui fieri colpi, ſeruiuaſi ella per iſcudo d'vna picciola, ma duriſſima tauola, alla cui difeſa raccomandando le delicate membra, rendeua in queſto modo vane le di lui inſidie. Come vera diſcepola del Crociſiſſo, ben era di ragione, che imbeuuta delle di lui maſſime, e ſeguendo i ſuoi celeſti inſegnamenti, non appoggiaſſe com'egli, che ad vn duro legno i ſuoi più graditi riposi. Quaſi che nata foſſe nelle Cimmerie grotte, prouaua vna perpetua notte; e pure facendo col magiſtero induſtre dell'orazione della notte ſteſſa, giorno, giammai ſapeua, che foſſe notte, colei, à cui quantunque cieca, formauano vn ſempiterno, e luminoſo giorno i ſereni chiarori del Paradiſo. Io non parlo di cibo: perch'eſſendo il ſuo cibo Iddio, ſtimauaſi quaſi ſenza eſſo, quando che violentata dalla natura le conueniua applicare ad vn poco di duro, e di nero pane ammollito da freddiſſime ſorgenti, le fauci.

Et Panem otioſa non comedit. Prou. 31.

Sett'anni continui durò queſto ſuo volõtario purgatorio, ſcielto ſpontaneamente da eſſa, per isfuggire quegli dell'altro Mondo: che ſe bene non hebbe per carnefice il fuoco, fù però accompagnato da tor-

tormenti tali, ch'equilibrando degl'incendij i martirij, ridussero il suo innocentissimo corpo à stato tale di debolezza, che acciò che non precipitasse frà le braccia della morte, & incorresse nella tassa d'essere stata homicida di sè stessa, fù necessario leuar mano, e regolarsi con viuere più confaceuole alla delicatezza delle proprie forze. Così addottrinata alle sue spese: *che, chi troppo l'assottiglia, la spezza*; spiritualizando i rigori del corpo, gli conuertì in esercizij dello spirito; toccando con mani, che molto meglio giouano questi all'acquisto della perfezzione, che le souerchie macerazioni della carne. Anzi diuenuta con l'esperienza propria, saggia maestra di sì infallibile verità, l'insegnaua comunemente agli altri; esortando ognuno à mortificare più, che il corpo le proprie passioni, e far maggior capitale degl'interni, che degli esterni esercizij. Io quì non ardisco, nè deuo por la bocca in Cielo, e tassar d'indiscreta Sibillina, sapendo, che non operano i Santi, che con l'assistenza di quello spirito, che non può errare; ben dirò, che lasciasse questi correre in essa tanti rigori, e donasse libere le redini tutte al suo feruore, acciò che rimanendo col mezzo dell' esperienza capace della verità, seruisse poi d'addottrinamento, à chiunque pretende, senza inciampare, di calcare il sentiere della perfezzione. Così veggendo, che Pietro troppo di sè stesso presumeua, e fuor di modo rigido si dimostraua co'peccatori, permise, ch'inciampasse; acciò che imparasse à non confidare più nelle proprie forze, & addottrinato, compatisse negli altri quei peccati, che maggiori haueua nell'anima sua compianti. Così di Tomaso dice Gregorio, nō impedì l'incredulità, acciò che toccando egli del suo maestro le ferite, venisse à risanare in noi quelle della infedeltà. Così permise, che Giuseppe dubitasse della purità incontaminata di Maria; acciò che fusse poi testimonio occu-

Non potendo più resistere à tanti rigori, gli modera, e conuerte negli esercitij dello spirito.

Deuesi preferire l'interna all'esterna mortificazione.

Et si oportuerit me simul comori tibi, non te negabo Matt.14.

Non dico tibi vsq; septies sed vsque septuagies septies. Matt.18.

Egit namque miro modo superna clementia, vt discipulus ille dubitans, dū in magistro suo vulnera palparet carnis, in nobis sanaret vulnera infidelitatis, Hom. 26,

lato della sua prodigiosa Verginità. Non si conosce il bene, se non si pruoua il male; non si stima la pace, se non si sperimenta la guerra; non si fà capitale della luce, se non si tocca con mani, quanto siano perniciose le tenebre. Che la Mortificazione sia il cibo della vita spirituale, non v'è da dubitare. Le Api, senza l'aculeo non farebbero il mele; la Vipera, senza il veleno non seruirebbe d'antidotto; e se le Rose non hauessero le spine, non sarebbero odorifere. Così non può alcuno, senza la mortificazione dar di se grato odore al Cielo. Il punto stà, se sia meglio mortificare il corpo, ò l'interne passioni? Hora qui tutto vi vorrei, ò mio prudente Lettore; perche pascendosi per lo più gli huomini solo d'vn esteriore apparenza; io gli rassomiglio ad vn pallone, che al di fuori emulo delle sfere, forma di sè stesso, vn grosso, e ben composto globo; mà al di dentro è vuoto, nè d'altro è ripieno, che di vento. Pensano gl'ignoranti, che quelli siano più perfetti, che macerano maggiormente la carne: & io al contrario, quelli, che domano con maggior forza lo spirito. Si sono trouati dice Seneca, degli Alessandri, c'hanno dominato il Mondo, mà non hanno saputo dominare i proprij affetti. Infelice chiunque non sà comandare à sè stesso. Questo è il maggior imperio di tutti, più deue stimarsi, chi sottopone l'animo suo alla ragione, che chi vittorioso trionfa delle Città, e de'Regni. Fà di mestieri, hebbe à dire la bocca della verità, purificare prima l'interno, e poi l'esterno, chi vuole rapire ad ammirare le sue bellezze, gli occhi stessi del Cielo. Se il cuore patisce, poco giouano gli esteriori fomenti, fanno bisogno de'cordiali: così poco vale la mortificazione del corpo, mentre non si procura di risanare l'vlcere dell' anima. Pensano le persone dozzinali con impedire gli acquedotti, disseccare il fonte, e non s'accor-

Ita factus est discipulus dubitans, & palpans testis veræ resurrectionis, sicut sponsus matris, custos integerrimæ virginitatis. Greg.

Imperare sibi maximū imperium est Ep. 113.

Melior est qui dominatur animo suo, ex pugnatore vrbium: Prou. 16.

Ardua res vicisse alios: victoria maior est animi, fluctus composuisse sui. Mant.

Munda prius quod intus est calicis, & paropsidis, vt fiat id, quod deforis est, mundum. Mat. 23.

sorgono : c'hauendo quelli da questo origine, gettano la fatica al vento, se non vanno di botta salda alla radice. Si caricano di batticure più d' vn Giumento; si colgono il cibo,come se fussero Camaleonti,che viuono solo d'aria ; nuoui Delfini, si priuano del sonno; vestono come Ricci spinosi pungentissimi cilicij; incatenano i lombi,si consacrano all'orazione, alle Chiese, à pellegrinaggi: mà non si curano di sradicare dal campo delle anime loro l'herbe cattiue delle passioni,che non lasciano crescere, anzi soffocano il grano della perfezzione. Meglio per essi sarebbe; che in vece di flagellare il corpo,flagellassero la loro superbia ; in iscambio de'cibi, si priuassero degli sregolati affetti; più tosto, che rubare alle pupille il sonno, toglies ro à sè stessi l'auidità delle ricchezze ; meglio che de'cilicij, vestissero la pazienza nelle auuersità ; incatenassero più di buona voglia gli odij, gli sdegni, & i rancori, che i lombi ; si donassero più che alla orazione, alla conformità co'diuini voleri; facessero suo ricouero più che le Chiese, la prouidenza del Cielo ; & à tutto potere s' affaticassero di pellegrinare più che a'luoghi Santi, all'acquisto delle virtù. Nel mortificar l'interno, non vi può essere, nè errore, nè indiscretezza. Per molto che voi operiate, sempre poco fate ; nè vi è bisogno di guida, di norma, ò di maestro, sicuro di non inciampare, se caminaste anco ad occhi chiusi. Questo è vn vestito, che s'adatta ad ognuno ; può seruire à piccioli, à grandi, à gli huomini, alle donne, à sani, agli infermi, à secolari, à religiosi, ad ogni stato, e condizione di persone ; e lo dirò la veste Nuzziale, senza cui non v'è mezzo di entrare al banchetto del Paradiso. Mà al contrario,la mortificazione del corpo, và per lo più accompagnata da mille errori, & indiscrettezze ; che in vece di risanare, infermano maggiormente lo spirito, & hà bisogno perciò d'ot-

timo, & eccellente medico, che non applichi alla cieca i rimedij, mà conforme al temperamento, & alla dispositione dell'infermo: acciò che la natura soprafatta dal peso di questi, non cada. Ella non è per tutti, se non per gli sani, forti, vigorosi, e robusti, & anco à questi non serue, che moderatamente, & in somma, quantunque vi caricaste di flagelli, più che il Saluatore, vestiste cilicij più pungenti del Battista, cingeste catene maggiori di Domenico, faceste vigilie, & astinenze più vigorose degli antichi Anacoreti; mentre non accoppiate la mortificatione interna, dite pure d'hauere seminato nelle arene, solcato nell'onde, tese le reti a venti, pestata nel mortaio l'acqua, accolto entro d'vn vaglio il fluido elemento, empite le botte delle figlie di Danao, sparsi i sudori all'aere, e consumato vanamente l'olio, e l'opera. Io non condanno la mortificazione esteriore, mentre sia moderata, e discreta; perche ben sò, che serue di passaporto all'acquisto delle virtù, e che pur troppo fà di mestieri tenere in briglia il corpo, acciò che non dia de'calci allo spirito: mà solo con Sibillina, esorto à preferire l'interna, come quella ch'è la strada maestra del Cielo, e della perfezzione.

Incaminatasi dunque per questa à lunghi passi la nostra occhiuta cieca, meritò in breue di peruenire felice à quella meta, che la rendeua più Cittadina del Cielo, c'habitatrice della Terra. Cosi cominciando à prouare delle delizie di quel fortunato regno, infiniti furono i fauori, che si degnò conferirle il di lui sourano Monarca. Benche nulla vedesse, hebbe ad ogni modo varie, e bellissime visioni. Vn giorno, mentr'ella se ne staua alle strette diuisando col Cielo, le apparue il Saluatore in forma d'vn bellissimo Bambolo, ricolmo di tanti splendori, ch'ogni vno di essi era sufficiente, non sò se dir mi debba, à riempirla quantunque cieca, di luce, ò ad acciecarla

Bellissima visione.

affat-

affatto, quando anco non fuſſe ſtata cieca. Fortunata Sibillina, alle cui luci mancando gli oggetti terreni, appreſta l'Empireo quel Nume, che col celeſte ſembiante, auide bea le pupille tutte! Voi non hauete lumi per mirare la Terra, mà bensì, per vagheggiare il Cielo; non vedete l'ombre, e vi fiſſate nel Sole; e benche priua degli occhi, contemplate vn'oggetto, ch'aſſai più degli occhi ſteſſi apprezzate. Non fù per tanto ell a punto cieca al ſuo bene; mà col mezzo d'vna si eſtrema bellezza, ſentendoſi ſopraffatta da vn'eſtremo contento, ſteſe come l'innamorata peccatrice frettoloſa le braccia, per imprigionare frà quelle, la beata cagione de' ſuoi fortunati tormenti. Non ſortì però effetto diſſimile da quello di Maddalena; perche veloce inuolandoſegliele Gieſù, laſciolla altrettanto dolente, quanto vogliosa di fargli delle ſue braccia, vn'animata catena. Così facendo cuore à sè ſteſſa riſoluta di non ſi laſciar fuggir di mano sì bella occaſione di far preda del ſuo Dio, diuenuta cacciatrice del Cielo, di nuouo allargando le braccia, & inoltrando il paſſo, ſtendeua le reti per farlo ſuo prigioniero. Mà il pargoletto Gieſù più di lei ſcaltro, ſcherzandole à guiſa di gentil'vccellino intorno, e pigliandoſi giuoco delle ſue amoroſe ſmanie, tante volte, quant'ella s'accingeua per abbracciarlo, altrettante ne sfuggiua l'incontro. Mio Dio! così dunque godete, di dar la corda alle anime di voi innamorate? Pouera Sibillina, non ſono le voſtre pene punto inferiori à quelle dello sfortunato Tantalo: mentre ancor voi più di lui aſſetata, hauete vicino il fonte, nè pure potete per vn poco ſmorzare le feruide brame. Io vi dirò nel Paradiſo, perche con Gieſù: mà mi ſembrate anco nell'Inferno con Epulone, mentre vi viene denegata vna ſola ſtilla delle ſempiterne dolcezze. Pur troppo m'accorgo, che moſtra di pigliarſi tall'ora ſpaſſo il

moria d'vn si caro auuenimento, le serui poi sempre di allogiamento nella sua lunga, e volontaria prigionia. Soleua ella appressandosi la festa delle Pentecoste, alla venuta dello Spirito consolatore, riceuere dal Cielo qualche speciale, e segnalata consolatione, per solleuo dell'innamorato suo spirito. Hor auuenne, ch'essendosi vna volta disposta con ogni maggior diuotione, per celebrare quei Santissimi giorni, e rimanere insieme partecipe della grazia dello Spirito Santo, attendendo conforme era solita, che all'hora di Terza, scendess'egli come fece agli Apostoli, per ricolmarla de'suoi fauori; ne rimase non senza suo graue cordoglio, digiuna. Sibillina, lo Spirito santo è amore; amore non si fà strada al cuore, che per gli occhi; voi gli hauete chiusi: come dunque volete, che venga ad habitare nel vostro seno? Così veggendosi mancare l'vnico nodrimento della sua ardente carità, oltre modo afflitta, e malinconica, si pose frà l'hora di Vespero, e di Nona à sedere appresso la sua picciola fenestrella. Quando vicino al Vespero vdì, che passando vno per la strada, tentaua col focile d'appicciare all'esca, il fuoco. Mà perche questa da principio forse si mostraua ritrosa: *accenditi*, diss'egli, *nel nome di Giesù, di quel beato incendio, c'hoggi si abbondantemente pioue sopra degli Apostoli il Cielo*. Al tuono amoroso di queste voci, quasi che l'esca fusse il suo cuore, ecco spiccarsi il fulmine del diuino amore, che riempiendola tutta di celeste ardore, à peso delle sue brame le fece conoscere: che quanto tormenta il fuoco dell'Inferno, tanto consola quello del Paradiso. Vn'altra volta pur essendo scorsa quasi tutta l'ottaua delle Pentecoste, senza che lo sposo dell'anima sua l'hauesse graziata de' soliti regali delle sue diuine consolazioni, sottrahendole tal'hora à bello studio a'suoi serui, acciò che non s'vsino troppo morbidi, e delicati;

Grázie, che era solita riceuere nel giorno delle Pentecoste.

Oculi sunt in amore Duces.

nell'vltimo giorno le apparue vn bellissimo giouane, che chiamandola per nome, e tenendo nelle mani il fuoco, senza punto pauentare gl'incendij, glie ne fece parte, e subito disparue. Prouò ella in quel punto vn' estate così feruida entro il suo seno, anzi vn Mongibello sì eccessiuo di fiamme, che sdegnando queste co: sì stretto recinto, e facendosi largo nel volto, talmente glie l'accesero, che sentendosi abbrucciare, videsi necessitata à fortemente gridare; rimanendo poi elleno poco doppo smorzate da vna pioggia impetuosa di celesti dolcezze.

Conobbe l'interno de' cuori.

Fù ella in oltre di tal maniera arricchita dello spirito profetico, che ben si poteua dire, ch'al nome di Sibilla accompagnasse gli effetti. Non solo, quantunque cieca, si portaua ad ispiare le cose future; mà penetrando l'interno, fino nel più cupo de'cuori fissaua lo sguardo. Costumaua di sentire bene spesso la Messa in vn'Oratorio, ch'era situato vicino alla sua picciola cella. Non era però questa, se bene cella si dice, perche cela à chi v'è dentro ciò, che fuori alberga, & à chi è fuori ciò ch'in essa si chiude, basteuole à celarle la venuta del suo Dio nell' Hostia consacrata; perche sentendosi illuminare la mente, riempire il cuore d'vn eccessiuo ardore, che le apportaua vn indicibile contento, argomentaua senza errore: che à tanti raggi, & ardori non era possibile, che non fusse il Sole presente. Anzi se tal'hora veniua portato, com'è costume agl'infermi, da lei poco discosti il diuinissimo Sacramento, dagl' interni ossequij dello spirito, conosceua la presenza del suo Signore. Ond'essendo vna volta occorso, che douendosi portare il Santissimo ad vn grauemente infermo, nè ritrouandosi per biasimeuole negligenza del Paroco, hostie consecrate, come nè meno essendoui più opportunità di consecrarne: questi per ricoprire il primo mancamento, risolse di commetterne

vn'al-

vn'altro maggiore. Così dato di piglio ad vna particola non consecrata, la portò sacrilegamente all'infermo. Se n'auuide però, senza vederui Sibillina. Perche douendo egli passare auanti la sua porta murata, sentendo ella il solito segno del campanello, ben tosto prostrossi à terra, ad adorare del suo Facitore il velato sembiante: mà non iscorgendoui li douuti celesti lineamenti, nè sentendosi al cuore quei contenti, ch' era solita di prouare nel rauuisare il suo Giesù, ben s' accorse: che sà anco l'Angelo delle tenebre, trasformarsi in Angelo di luce. Fatto per tanto il giorno chiamar il Sacerdote, e caritatiuamente ammonitolo del suo graue fallo, fecegli vedere: che se gli occhi altrui s'ingannano del diuinissimo Sacramento, mentre stimano pane ciò, che non è pane, non poteuano già rimaner delusi quelli d'vna cieca, che con la scorta di tre ciechi, Fede, Speranza, & Amore, sapeuano fino nel Sole rinuenir le macchie, e giudicar de' colori, senza rauuisarne le specie. Le fù similmente dato vn poco di schieggia di quel santissimo legno, sopra di cui rimasero affisse tutte le nostre colpe. Parue à Sibillina, che se le aprisse il Cielo: nè haurebbe cangiato vn sì prezioso dono, con gli ori di Mida, e con i tesori di Creso. Prima però di cõsacrargli col douuto culto, l'espressione de' suoi diuoti affetti, dubbiosa se fosse oro, ò alchimia, fece ricorso alla pietra di paragone dell'orazione, e pregando il Crocifisso suo bene: che trattandosi dello stendardo, in virtù del quale haueua soggiogato il Mondo, debellato l'Inferno, e fatto acquisto del Paradiso, restasse seruito di scoprir la verità, accioche potesse senza errare dare à Cesare ciò, che à Cesare doueuasi, & à Dio, gli ossequij douuti à Dio. Mentre in tal guisa porgeua al Cielo le sue feruide, e riuerenti preghiere, accostossi quella santissima reliquia al seno, e subito gran cosa! sentissi nel petto come Elisabetta, saltare il cuore, che pie-

Visus, tactus, gustus in te fallitur, sed solo auditu tuto creditur. D. Th.

no di vna santa venerazione, piegaua le ginocchia ad adorar quel legno, da cui hebbe principio la comune salvezza. Quindi s'auuide, ch'era vno dei pregiati auanzi della santissima Croce; onde ringraziando humilmente d'vna tanta grazia il suo Signore, lo tenne sempre, per lo più prezioso tesoro, c'hauesse. Seppe parimente ridire ad vna Dama sua diuota, ciò che di secreto l'era occorso. Perche hauendo quella di notte tempo, mentre oraua, hauuto, con poco però fondamento, vn'eccessiuo timore, andata il giorno vegnente à visitar Sibillina, questa raccontolle tutto il successo, quantunque non ne hauesse fatto moto con alcuno.

Fù dotata di spirito Profetico in virtù di cui predisse molte cose d'auuenire.

Non solo penetraua con occhi di Lince, il più cupo dell'interno, ma diuenuta vn' oracolo di santità, vaticinaua anco il futuro. Così fra le molte, douendo Giouanni de' Pepoli, già Signor di Bologna, & all'hora consigliere di Galeazzo Duca di Milano, portarsi in Auignone al Pontefice Vrbano V. per affari rileuanti di stato; Beatrice la moglie, lo raccomandò con affettuose istanze alle di lei orazioni, *Non dubitate Signora*, rispose Sibillina; *perche se bene vostro marito molto patirà nel viaggio, e grauemente s'infermerà, ritornerà ad ogni modo sano, e saluo alle vostre case*. E così fù; perch' essendosi egli per istrada infermato, con vn tumore nel capo, risanò poi, e finita lodeuolmente la sua legazione, fece ritorno in Milano. Diuenuta anco secretaria della morte, manifestò quella di molti, succeduta in lontane contrade, ò che doueua in breue seguire. Che perciò essendo passato all'altra vita, in paese molto da Pauia discosto, Maestro Dionisio, Generale dell' Illustrissima Religione de gli Eremitani, nè lo sapendo, ò potendo sapere i suoi figli: ella fattigli chiamare, gli auuisò del seguito, acciochè nô mancassero con i douuti suffragij, d'offerire al defonto Padre le viscere affettuose della loro filiale carità,

rità. Passati poi alcuni giorni, e capitandone indubitati gli auuisi, trouarono ch'ella gli haueua appuntatamente predetto il giorno, e l'hora del suo felice transito. Anzi hauendo per la di lui anima fatte alcuni giorni feruide, e diuote orazioni, videla poi, che ricolma di virtù, se ne giua à godere delle felicità della beata patria. Nello stesso modo conobbe la morte del Venerabile Padre, fra Pietro Zurigali da Lodi, Religioso di S. Domenico, suo gran famigliare, e diuoto. Perch' essendo egli Lettore in Milano, fattolo venire, per conferirgli affari di grandissimo rilieuo: *Padre mio nel Signore dilettissimo, sappiate,* diss' ella, *ch'io v'hò quì chiamato, accioche ponghiate dell' olio della carità nella lucerna dell'anima vostra; perche douendo quest'anno il vostro, e mio Signore venire à visitarui, siate pronto, e preparato ad incontrarlo.* E tanto per appunto auuenne: poiche tornato al suo Conuento, soprafatto da impetuoso male, rendette diuotamente lo spirito al Cielo, sicuro non hà dubbio d'esser ascritto al libro d'oro de gli eletti, già ch'era stato degno di sapere molto prima il tempo del suo morire. Simiglianti riuelazioni fece à due altri Padri dell' Ordine, che pure sortirono lo stesso effetto, com'ella haueua predetto: non essendo, che vicino, e presente, à chi è dotato dello spirito di Profezia ciò, ch'à noi è futuro, e lontano.

Si poteua dir, che fosse la sua bocca vn fauo di mele di Paradiso, tanto era dolce nel discorrere, e specialmente quando si trattaua dei diuini misterij, ò si parlaua d'Iddio. Onde quando andaua qualche Religioso à visitarla, ò altra persona esemplare, di santi, & incorrotti costumi, aspettando, che le somministrassero cibo proporzionato al suo spirito, soleua da principio consacrare ad Arpocrate, come Tomaso Angelico la fauella, osseruando attetamente ciò, che le veniua detto. E s'vdiua qualche massima spirituale

degna

Quanto auida delle cose d'Iddio.

degna d'applicazione, seruiuasene come di focile, per eccitar nell'esca già disposta del suo cuore, il fuoco della diuozione, replicandola più volte, e ruminandola, fino à tanto, che rimaneuale impressa nella memoria. Onde visitandola vn giorno vn Religioso, fra l'altre cose d'edificazione, portolle in campo l'esposizione di quelle parole del Salmo cento venti otto: *Sopra le mie spalle hanno fabbricato i peccatori, e prolongate le iniquità loro.* L'interpretazione fù: che i peccatori sopra le spalle dell'huomo da bene, quasi che sopra di soda incudine, lauorano co' martelli delle persecuzioni, la corona della di lui gloria. Senso veramente molto proprio, e spiegamento al maggior segno pio, e diuoto: che penetrando altamente il cuore di Sibillina doppo hauerselo fatto più volte replicare, serui lungo tempo di cibo di Paradiso, alla sua famelica mente. Ma se dalle visite loro non riceueua quel solleuo spirituale, di cui sempre si mostraua auida, chi non viueua, che in Dio: scioglieua all'hora la lingua, e di discepola, diuenuta maestra, non introduceua discorsi, che del Cielo; tentando poiche non poteua pascere gli orecchi, d'inebriare almeno la lingua, col nettare de' celesti ragionamenti. Nè giammai, quantunque si ritrouasse inferma, e le cagionasse il souerchio parlare affanno, cessaua da essi, solendo dire: *che non era bene per le afflizzioni del corpo, lasciare le consolazioni dell'anima.* Quello poi, che riempiua di stupore chiunque l'vdiua era: come vna donna semplice, che giammai haueua studiato, nè hauuto capacità di studiare, mercè che di dodici anni cieca, sì solleuatamente, con tanta prontezza, facondia, e proprietà di parole, ragionasse dei diuini misterij, e quasi, che fosse stata addottrinata nelle più celebri Academie, e frequentato lungo tempo hauesse il Portico, & il Liceo, con tale sottigliezza, e chiarezza toccasse il fondo delle più cupe difficoltà.

Bellissima esposizione di Scrittura

Supra dorsũ meum fabricauerũt peccatores. prolongauerunt iniquitates suas.

Suo sapere.

La-

Lasciauasi vscir di bocca sentenze sì pesate, e solilo-quij così affettuosi, che s'hauesse sfiorato di Senofonte, di Seneca, e d'Epitetto le massime, e le meditazioni tutte d'Agostino, e di Bernardo, non hauerebbe detto meglio, nè di vantaggio. Vero è, che tal'hora, forse per humiltà si consigliaua con persone perite di alcuni passi difficili. Ma che marauiglia? se doue noi beuemo à riuoli torbidi, & asciutti de' mondani Dottori, l'acque fredde della terrena sapienza, ella haueua accostate le sue labbra al fonte inesausto del diuino sapere, & ammaestrata dallo Spirito santo, non poteua seminar dottrine, che degne di sì sourano maestro? E chi non esclamerà con Agostino: *che nelle scuole del Cielo, più veggono i ciechi, che gli occhiuti; meglio la capiscono i semplici, che i dotti, sono preferiti, i ben costumati, ai ben letterati; quelli solo ben vanno, che ben fanno; nè è inteso Dio, se non da chi non è offeso?* Sono elleno in fatti serrate ai sapienti, ed ai prudenti del Mondo, e solo aperte à gli humili, ai semplici, à gl' ignoranti. Iui non si studia, che con la volontà; nè si fà passaggio alla laurea magistrale, che col mezzo dell' innocenza della vita. Che raggio di lume può hauere colui, che non camina, che fra'l buio della colpa? S'è cieco al suo bene: come può hauer occhi per fuggire il suo male? S'è nemico della virtù: come potrà chiamarsi virtuoso? e se viue da pazzo, come potrà sentire da sauio? Solo quello è d'incorrotto giudicio, ch'è d'incorrotti costumi; & assai più deue pregiarsi vn'ignorante bontà, ch'vna dotta malizia. Sapeua più Sibillina dormendo, che cento mila Dottori mondani, vegliando: e meglio l'intendeua ella senza giammai hauer studiato, che questi anco doppo hauere consumata la vita tutta nei libri.

Surgunt indocti, & sapiunt Cœlũ, & nos in doctrinis nostris siue corde, ecce vbi volutamur, in carne, & sanguine. l. 8. Conf. c. 8. Confiteor tibi pater, quia absconditi hæc a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis. Mat. 1.

Sua Castità.

Che dirò poi della sua ardente Carità? Etna, & il Vesuuio non annidano tante fiamme, quant' ella chiudeua nel seno celesti ardori. Quasi, direi ch'il

fabbro

fabbro del diuino amore fabbricasse nella fucina del suo petto i fulmini, gli strali, e le saette, per fulminare, ferire, & atterrare il peccato. Oh Dio! quanto era zelante dell'honor diuino, e della salvezza delle anime! Pareua, che lo spirito d'Elia, che dupplicato dimandò Eliseo, fosse disceso nel suo cuore, accioche in lei s'auuerasse: ch' il zelo della casa d'Iddio l'haueua tutta diuorata. Se sapeua, ch' alcuno à briglia sciolta s'incaminasse al precipizio, e che lontano dal sentiere del Paradiso, stasse in procinto di tracollare nell'Inferno: che non diceua? che non faceua questa innamorata delle anime? Quanti cauaua dal petto suo cocenti sospiri, per dileguare il ghiaccio della loro ostinazione! Quante versaua da gli occhi amorose lagrime, per lauar le di loro laidezze! Quanti inuiaua al Cielo nelle sue feruide orazioni diuoti ambasciatori, per impetrar la di loro saluezza! Di quante notti faceua giorno, per isgombrare dall' anime loro le tenebre dei peccati! Quante volte toglieuasi il cibo, per rendergli famelici della diuina grazia! Quante, fino col proprio sangue, tentaua di spezzare il saldo diamante, della durezza dei loro cuori! Gli faceua chiamare à sè, e seguendo gl' insegnamenti di Paolo, caritatiuamente gli ammoniua, esortaua, correggeua, pregaua. Mostraua loro il pericolo, in che si trouauano; il bene, che perdeuano; il male, che loro sopraстaua; s'offeriua per malleuadrice appresso dell'Altissimo; esageraua la sua infinita bontà; poneua loro auāti gli occhi il suo giusto rigore: & in somma ad imitazione del celeste pastore, non lasciaua strada intentata, per ridurre all'ouile del suo Giesù quelle pecorelle smarrite. Con tal modo venne à far acquisto di molte anime perdute al Cielo, & à riscattar dalle mani del Demonio innumerabili, ch'erano inciampati ne' suoi infernali aguati. Menò questa vita lo spazio non, di dieci, di quindici, ò di venti, ma

Fiat spiritus tuus duplex in me. 4. Reg. 2.

Zelus domus tuæ comedit me. Psal. 68.

Argue, obsecra, increpa, in omni patientia, & doctrina. 2. Timot. 4.

Quis ex vobis homo, qui habet centum oues, & si perdiderit vnam ex illis, nonne dimittit nonaginta nouem in deserto, & vadit ad illam, quæ perierat donec inueniet eam. Luc. 15.

di

di sessanta quattro anni, non conoscendo si può dire altri, che Dio; viuendo benche nel Mondo, affatto lontana dal Mondo. Io vi hò, ò mio Lettore, abbozzate sin qui di più solitarie le vite. Sò, che la peccatrice Principessa di Maddalo, ben trenta, e più anni scielse, per ammiratrici della sua prodigiosa penitenza, le rupi alpestri di Marseglia. M'è noto, che la gran penitente d'Egitto, per lo spazio di quarantasett'anni riempì quei vasti deserti, del suo incomparabil merito: ma non hò fin'hora trouata alcuna donna, à cui sia stato conceduto in sorte di trapiantare più lungo tempo nella solitudine, le delizie stesse del Paradiso. E pure, quantunque soprafatta dall'vltimo dei mali di questo Mondo, che tale al parer di Tobia si può chiamare la cecità, paruele tutto questo tempo vn niente; mentreche inchinaua in esso il diuino volere. Viueua ella dell'elemosine, che le veniuano fatte: onde hauendole vn tale, chiamato Giouannino, mandata certa quantità di vino, nel vendere il rimanente, trouò miracolosamente, che niente ne mancaua, come se nulla n'hauesse dato à lei; & ammirando della Carità la virtù, raddoppiò l'anno vegnente la misura. Ma non volendo la diuina bontà lasciarsi vincere in modo alcuno dalla pietà di costui, glie lo restituì con vantaggiosa forma, mentre, ne rihebbe più di trenta misure in contracambio: tanto gradisce il Cielo, e rimunera l'elemosina fatta specialmente ai suoi veri serui.

Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumē Cæli non video. c. 5.

Toccaua homai la nostra Christiana Sibilla l'ottatesimo circolo di sua vita, sessantaquattro hauendone consumati, ò per dir meglio acquistati viuendo solitaria; sessanta sette era rimasta priua de gli occhi; e dodici soli haueua goduto della luce del Cielo; se ben posso con maggior verità ripigliare per opposto; che dodici era stata cieca, e sessanta sette tutti occhi. Poteuasi dunque dir non hà dubbio, vecchia al Mondo,

non

non già à Dio; à cui à guisa di Fenice ringiouanendo quanto più cresceua negli anni, tanto più s'inoltraua, nel merito. Già il candore, che le annidaua nel cuore, stanco di star più racchiuso, dilatandosi ne' capelli, la dichiaraua tutta candida al pari della neue. Quello, che faceua più stupire era, che giunta quell' età, che viene comunemente detta vn continuo morbo, non ardiuano le infermità auuicinarsele: forse, perch'essendo parti del peccato, non osauano di assalire, chi viuendo sempre lontana da quello, era stata vn'animato ritratto d'innocenza. Vi marauiglierete, ò mio Lettore, in leggere, ch'vna pouera cieca, menando vita sì rigorosa, e stentata, tanto tempo viuesse. Ma in fatti credetemi: che se non fossero gli huomini da bene destinati per lo Cielo, giammai ardirebbe la morte di auuicinarsi loro. Pensano i mondani, ch'il seruire à Dio, sia vna continua morte: & io trouo, ch'è vna perpetua vita. Chi del Mondo si dichiara seguace, ben presto incontra il ferro di quella potente tiranna, che doppo, che fù introdotta dal primo huomo in esso, giammai più ne perdè il possesso; non pauentando anco di far bersaglio de' suoi fieri colpi vn Dio, perche sotto sembiante humano. Ma chi del Cielo si costituisce vassallo, bestemmi à sua posta il Mondo, pare che disprezzando del tempo gl'imperi, con l'eternità patteggi l'essere: mentre più dei mondani prolongando gli anni, fà poi felice all' immortalità tragitto. Giurerei, che fosse la solitudine madre dell'immortalità; perche non truouo solitarij, che non siano stati, per modo di dire, euiterni. Chi hauesse veduto Paolo de gli Anacoreti il Principe, di cento quindici anni caminare, anco senza bastone, i deserti, mercè, che non haueua bisogno d'appoggio, chi era vna salda colonna della santità, giammai l'haurebbe stimato mortale, e cō ragione: perche viue ancora, e viuerà per sempre nei secoli tutti dell'eternità.

Morbus ipsa senectus.

Solitarij, e solitario, che vissero lungamente.

An-

Antonio il grande, per lo spazio di cento cinque anni riempì de'suoi prodigij con la solitudine, il Mondo tutto. Arsenio, e Romualdo ben cento venti volte videro nascere, e morire a'loro solitarij recessi l'anno, prima, che chiudessero le luci alla Terra, per aprirle al Cielo. Simeone lo Stilite, quel grã miracolo di natura e portento della grazia, cento, & ott'anni rendette a' suoi cẽni soggetta la morte, hauendola tenuta ben ottant'vno strettamente legata ad vna colonna, sopra di cui viuendo egli solitario, si haueua inciso il non più oltre delle sue glorie. Giacopo l'Eremita di Persia, osseruò cento e quattro volte col giro perfetto del Sole rinuestirsi d'ombre amiche le selue, c'habitaua. Macario, e Pannuzio, fino ne'deserti, nouanta, e più volte complimẽtarono l'anno nascente, Ilarione, trascorse all'aria aperta ottanta quattr'estati, & altrettanti verni, senza punto pauentare ò gli ardori, ò i rigori loro. Francesco di Paola nouant'vn'anno consacrò à stenti la vita: e Girolamo fino quasi à cent'anni fece anco dalle grotte, sopra l'ale della sua penna, dall'Orto, all' Occaso volar del suo nome la fama. Mà poiche scriuo di donne, e di Romite: Maddalena rappresentando nella scena di questo Mõdo varij personaggi, per più di settant'anni, hora inuitò il Cielo à detestare le sue lasciuie; hora sù le rupi di Marseglia ad ammirare la sua penitenza. Maria l'Egiziaca, d'ottanta, e più anni consegnò alle inhabitate contrade dell'Egitto il corpo, & alle habitate campagne dell'Empireo l' anima. Sarà l'Anacoreta, se sessant'anni negò all'acque d'vn fiume appresso di cui soggiornaua, le sue luci, ben' ottanta le abbeuerò nell'acque del pianto. Nesallia Gnossia, arricchì del suo incomparabil merito sì lungo tempo la solitudine, che giunta all'età decrepita, non hebbe ad inuidiare di Nestore gli anni. Ildegarde ben sedeci, e più lustri, lustrò al pari di tersissimo Christallo sè stessa con l'acque del pianto, & illustrò co' chiarori della sua santità l'vniuerso tut-

Inter oues lo cũ præsta, & ab hœdis me sequestra, statuens in parte dextra.

to. Osanna da Cattaro Domenicana, di semplice pastorella, diuenuta innocente Agnella, chiusa ben cinquant'anni in solitario ouile, volò doppò i settanta, à godere nel Cielo la destra, destinata da quel sourano pastore, alle di lui pecorelle. Mà, che vado io tessendo vn lungo catalogo di tutti quelli, che per non perdere di solitarij il bellissimo nome, tenero tanto tempo da sè lontana la morte? Prima mi mancarebbero i fogli, che la materia: e trauiando troppo lungi dalla destinata meta, farei gran torto alla mia Sibillina, che Beata, e nemica del Mondo, non gode, che la mia penna più in esso la trattenga.

D'ottant'anni muore del 1367. a'19. di Marzo, in giorno di Venere.

Eccola dunque, che stãca di più soggiornar in questa gran valle del pianto, e desiderosa di portarsi à godere de'contenti del sempiternoOlimpo, data intrepidamente licenza alla morte, che nõ ardiua appressarsele, che se le auuicinasse, con predire molto prima il suo felice passaggio: per dimostrare, che punto non temeua i suoi fieri colpi, armatasi generosamente dell'atme offensiue, e difensiue de'Santissimi Sacramenti, anco ad occhi chiusi, l'incontra. Sibillina, io non mi marauiglio, che punto non pauentiate la morte, benche così horrida, e spauenteuole, perche come cieca, non la vedete: ò pure perch'essendoui fino da'primi anni assuefatta à rimirarla, col ricordarui sẽpre mortale, non vi giũge più nuouo, nè sì terribile il di lei aspetto. Chi muore di continuo, ben viuendo, nõ sà che sia terror di morte. E come doueua temere? Se poteua con quel grande habitatore degli Eremi andar dicendo all'anima sua: *Vanne pur felice anima mia, vanne ad incontrar la morte. Di che temi? à che dubiti? di che pauenti? Settant'anni hai seguito generosa lo stendardo di chi inuitto diede morte alla morte, e vuoi temerla.* Così a'19. di Marzo del 1367. carica d'anni, mà più di merito, nel giorno appũto, che morì sù la Croce per saluezza della sua vita, l'autor della vita, essendo stata seco insieme crocefissa al Mondo, portossi verso il Cielo,

Egredere quid times? Egredere anima mea quid dubitas? Septuagintaprope annis seruisti Christo mortem times? Ilarione.

lo,

lo,à rintracciar l'orme del Crocefiſſo ſuo bene. Anco frà le braccia della morte, ſeppe rintuzare il di lei orgoglio: perche mentre ſtaua il ſuo corpo inſepolto nel ſeretro, col ſemplice tocco di quella ſacra bara, fecele reſtituire ſano, e ſaluo alla vita vno, che lapidato da eſſa con dolori acerbiſſimi di pietra, teneua il piede homai nel ſepolcro; che in quella, gli haueua la cruda appreſtato. Furono depoſitate le ſue innocentiſſime oſſa, nella Chieſa di S. Tomaſo de' Predicatori in Pauia, le quali ancora con ſomma venerazione de' popoli conſeruanſi incorrotte, nel belliſſimo Reliquiario della Sagreſtia: non hauendo hauuto il tempo forza di corrompere; nè meno doppo morte, quel corpo, che conſecrato all'innocenza, ſempre in vita conſeruoſſi incorrotto. Molti miracoli operò ella in vita, & in morte, che per breuità appoſtatamente tralaſcio, ben ſapendo: che i miracoli non fanno i Santi, mà ben sì i Santi li miracoli.

Io cauo dalla vita di queſta innocentiſſima cieca, che in fatti molto grande deu'eſſere la conformità de' noſtri, agli alti voleri del Cielo: nè giammai ſi deue chiedere à Dio ciò, che piace à noi, mà ſolo quello, ch'è di guſto à lui. Gran ſecreti colaſsù s'aſcondono agli occhi noſtri! Egli, perche ſempre Sibillina vedeſſe, la volle cieca: e pure, chi con pupille terrene ciò haueſſe contemplato, hauerebbe forſe condennata di troppo rigida, con queſta ſua diuota ſerua, la diuina bontà. Se così tratta Dio i ſuoi amici, haurebbe detto qualche inſenſato: che ſarà poi con gli nemici? Noi ſiamo ciechi al noſtro bene, biſogna che ſi laſciamo guidar dal Cielo. Chi vuole diuenire perfetto; fà di meſtieri, che ſi conformi a' voleri di quello. Queſt'è la ſtrada regia, che conduce dirittamente alla perfezzione. Vi ſon di quelli, che deſideroſi di giungerui, ſi ſeruono per guida di varie virtù. Chi fà ſcielta dell'Vbbidienza, e bene; perch'è la madre delle altre. Chi s'appiglia alla Purità, e ſaggiamente; perch'è lo ſpecchio dell'anima.

Chi vuol diuenire perfetto: fà di meſtieri, che ſi conformi a' voleri del Cielo.

Chi del dispregio del Mondo siegue la traccia, è molto à proposito; perch'è la scala del Cielo. Chi alla Paziẽza raccomanda sè stesso, e con giudicio; perche senza pazienza, nõ s'acquista il Paradiso. Chi nell'Humiltà fissa le sue speranze, e meritamente; perch'è la base d'ogni bene. Chi della Giustita abbraccia i rigori, e con ragione; perch'è vno de' poli senza cui nõ può, il Mõdo reggersi: e chi della misericordia professa gl'istituti, & aggiustatamẽte; perche questa è l'altro polo dell'vniuerso. In somma, conforme varie sono l'inclinatio, ni, cosi anco varie riescono l'elezzioni. Mà vaglia dire il vero, che caminando questi per gli atrij, e per l'anticamere, già mai si portano alla stanza doue maestosa risiede la perfezzione, se non si fanno aprire dalla portinaia, ch'è la conformitade al voler d'Iddio, la quale ne tiene le chiaue. Questa sola abbraccia tutte l'altre virtù: e chi di lei sola hà fatto acquisto, di tutte hà fatt' acquisto. Cõ le altre, sempre si può andar più oltre, mà con questa non si può andar più oltre: perche vi porta di botta salda, al foglio. Chi è paziente, non è necessario, che sia puro. Chi è puro, nõ porta seco l'esser giusto; per essere giusto, non si diuiene misericordioso, la misericordia, non serue di tragitto all'humiltà. Mà chi è rassegnato nel voler d'Iddio, non può non hauere tutte le virtù; perche Dio vuole, che di tutte rinueniamo l'orme. Fate, che ad vn rassegnato in Dio, mentre come viatore s'incamina à lunghi passi al Cielo, s'oppõgano per istrada mille pericoli, voi l'vdirete rispõdere: *non teme i pericoli, chi hà fisse le sue sperãze in Dio.* Et eccoui in esso la Speranza. Viene perseguitato da' tristi: *poco m'importa, mẽtre non habbia contrario Dio.* Et eccoui la Pazienza. Fà naufragio dell'honor: *mi sono conosciuto sempre sì vile, che non h[illegible], che perdere.* Eccoui l'Humiltà. Patisce rigorosissima schiauitudine: *e perche non deuo prontamente soggettarmi, se comanda Dio, che s'vbbidiscano i superiori, quantunque discoli?* Eccoui l'Vbbidienza. Se si presenta occasione di sodisfa-

La cõformità al voler d'Iddio porta seco tutte le virtù.

Subditi estote in omni timore dominis, nõ tantũ bonis, & modestis, sed etiam dyscolis. 1. Petri 2.

disfare i proprij appetiti: *Iddio lo prohibisce; più tosto morire, che bruttarmi*. Eccoui la Purità. È sollecitato da Grandi à serrare gli occhi alle altrui enormità: *Dio non lo vuole, nè l'equità lo permette*. Eccoui la Giustizia. È à torto da alcuno affrontato: *Dio gli perdoni, come io di buona voglia per incontrare i diuini voleri, gli perdono*. Eccoui la Misericordia. Perde al pari di Giobbe le sostanze: *nulla il tutto curo, purche non perda Iddio*. Eccoui il dispregio del Mondo. S'inferma: *lodato Dio, che così vuole: la virtù dello spirito con marauigliosa antiperistasi raffinasi nelle debolezze della carne*. Eccoui la Fortezza. Rimane come Sibillina, cieco: *non è giammai cieco quello, à cui restano gli occhi della mente*. Diuenta sordo: *quanto meno distratto, tanto hauerò più campo di pensar a Dio*. Si fà zoppo: *purche non zoppichi alla virtù; poco m'importa di zoppicar al Mondo*. Eccoui la vera Prudenza. Si conserua sano: *lo riconosco da Dio*. Ecco la Gratitudine. Moltiplica Iddio i beneficij: *non ne son degno*. Eccoui il basso sentimento di sè stesso. Può fare acquisto, mà indebitamente delle ricchezze: *non sia giammai vero, ch'offenda Dio*; Eccoui la Temperanza. Tutto hà, in somma; tutto può; tutto vuole; chi vuole ciò, che vuole Iddio: nè può esser vero Christiano, chi ne' sentimenti suoi, non incontra i sentimenti di Christo.

Virtus in infirmitate per fi. ..r 2 Cor 12.

Prima di terminar questa vita, acciòche, ò mio Lettore, tanto maggiormẽte vi venga voglia di rassegnare la vostra volontà nelle mani dell'Altissimo voglio lasciarui col mele in bocca, rappresẽtandoui vn fatto, degno veramente di cedro. Regnando Diocleziano, quello spietato nemico del Christianesimo, all'hora, che la crudeltà faceua pompa della sua fierezza, contro a'serui di Giesù, e che non si compraua, che à contanti di sangue il nome di Christiano, ritrouarõsi nell'Oriente due generosi seguaci del Crocefisso. Epitetto, & Astione. Auuisati eglino d'essere seguaci

recauasi à troppo affronto il Giudice,di nõ poter trar loro dalla bocca altre parole,che queste,onde seruendo elleno di mãtice, per maggiormẽte eccitare il fuoco del suo efferato sdegno,ordinò,che fussero con accese faci tormẽtati.Et eglino riaccendendo maggiormente à quelle fiamme ne'petti loro il fuoco della cõformitade a'diuini voleri,persisteuano cõcordi, e più che mai nel'incominciate parole: *siamo Christiani, sia fatta ò buon Giesù la vostra volõtà*; Stanco il tiranno d'vdire quelle voci,non di moltiplicare i tormenti,gli fece di nuouo riporre in carcere, se però carcere posso chiamar quello,che seruia à quest'inuitti Campioni di Campidoglio de'loro trionfi. Trouauasi presente à si funesta tragedia vn tal Vigilanzio Assessore di Latroniano,il quale sentẽdo,che nell'acerbità de'supplicij,non seruiuansi d'altre voci,che di queste: *siamo Christiani, sia fatta ò buon Giesù la vostra volõtà*; pieno d'vna vana superstizione, s'imaginò, che fussero vn marauiglioso incantesimo,che togliendo affatto il dolore,facesse ne'martirij,trionfare de'martirij. Così ritornato à casa, per trè giorni continui, in tutti gli suoi affari,ò stando,ò sedẽdo,ò caminando, ò andando à riposare, ò leuando da letto, ò dentro delle sue stanze,ò fuori,altro non ripeteua,che questi stessi accenti: *siamo Christiani, sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà*. Vigilanzio,m'accorgo,che non siete,come quello di Girolamo, che più tosto Dormitanzio, che Vigilanzio chiamar doueasi;perche non dormite,mà vegliate à vostri vantaggi.Non v'ingannate in tutto à pensare,che queste parole siano incantate; perche in fatti non sono,che vn dolce incantesimo della gratia. Replicatele pure, che n'esperimenterete in voi stesso marauigliosi gli effetti: perche non anderà molto,che rimarrete,non sò se dir mi debba incantato,ò incatenato al Paradiso.E tanto per appunto auuẽne;perche il quarto giorno(gran fatto)mosso dagl'impulsi d'vna celeste virtù portossi ardito auanti al Giudice, e co-

minciò anch'esso ad esclamare:*io son Christiano,ò Latroniano:sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà*.Attonito Latroniano lo stimò pazzo:e veramẽte non era, che santamente pazzo per amor di Giesù.Così introdotto nella carcere, dou'erano quei magnanimi campioni del Crocefisso,fù à pieno da'santi martiri istruito nella fede, con tutta la famiglia,e ricordeuole d'vn tanto beneficio, non si mostrò a'suoi maestri ingrato, mà rendendo loro il guiderdone, s'eglino l'haueuano viuo donato al Cielo,egli morti,che furono, gli consegnò alla terra. Il quinto giorno,ecco di nuouo Epitetto, & Astione auanti al tribunale dell'empio Tiranno.Questi di Lupo,vestendo d'Agnello,ò di Volpe la pelle,con parole melate gl'interrogò: Ben,siete più del parere di prima? Riconoscete voi le nostre Deità,ò persistete ne'vostri sciocchi sentimẽti?E questi risposero:*siamo Christiani,sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà*. Egli all'hora gettata la spoglia d'Agnello,e vestita quella di Tigre,diede ordine a'carnefici,che con sale, & aceto aspergessero le loro piaghe, stropicciandole poi con durissime, & asprissime pietre.Veramente,accioche riuscisse più saporito questo sacrificio alle fauci dell'Altissimo, non vi voleua per condimento,ch'il sale,e l'aceto. Mà in fatti,si può bene perseguitare,mà nõ frangere la virtù,perch'eglino più delle stesse pietre duri, come se appunto fussero di sasso,non cauando coraggiosi pure vn sospiro dal petto,cantauano dolcemente:*siamo Christiani,sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà*: Vinta la crudeltà del barbaro dalla costanza loro:eccoli la terza volta nella carcere,doue ben trenta giorni dimoraro no.A capo de'quali di nuouo chiamati nell'arringo,acciòche più non potessero proferire quelle parole, ch'erano più che l'inferno odiose al tiranno, fù loro co' sassi schiacciata la bocca, e cõ verghe di frassino rinouellati i flagelli.Mà eglino più che mai saldi nell'impreso proponimento, quantũque hauessero la bocca infrãta,

ta, non già il cuore, faceuano risuonar per tutto: *siamo Christiani, sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà.* Vedẽdo dunque Latroniano, che riusciuan vani tutti li suoi sforzi, e che prima haurebbe mossa di luogo vna saldissima rupe, che scheggiata, non che infranta la saldezza adamãtina dei petti loro, fulminò contro ad essi l'vltima sẽtenza di morte, ordinando, che fossero condotti fuori della Cittade, ad esser decapitati. Et essi più allegri, che se del soglio fossero fatti heredi, sẽtendo che doueuano consacrar al Cielo, le vite, altamẽte ripigliarono: *siamo Christiani, sia fatta ò buon Giesù la vostra volontà.* Giũti al luogo del supplicio, ecco nascer fra questi nobilissimi atleti di Christo generosa contesa, essendone padrino l'humiltà: chi primo douesse coi fatti sigillare di Christiano il nome? Cedeua humil'Astione, ad Epitetto, come à più vecchio, ed à Sacerdote, il luogo. Ma Epitetto, che canuto per l'età, sembraua vn Mongibello, tutto al di fuori bianco per le neui, & al di dentro ardẽte per le fiãme, seruendosi dell'auttorità, che gli concedeuano gli anni, e la dignità Sacerdotale, lasciossi intendere: che desideraua, che fossero le primizie del martirio diferite ad Astione, come à più meriteuole. Astione all'hora chinando humilmente il capo magnanimo al ferro del carnefice, chiuse la vita in questi accenti; *Epitetto io son Christiano, vostro figlio, e seruo, sia pur sempre fatta di Giesù, e di voi mio padre la volontà.* Et Epitetto pure prostrato sopra il glorioso cadauere del morto Astione, offerendo intrepido il collo alla nemica spada, impose il nõ più oltre ai confini dei giorni suoi in quelle stesse parole: *io son Christiano, sia fatto ò buon Giesù la vostra volontà.* Fortunati li Christiani, se ad imitazione di questi inuitti Eroi, di si dolce incantesimo si seruissero; perche riconoscẽdo in tutte le cose il diuino volere, diuerrebbero anco nelle infelicità felici, e benche ciechi, come Sibillina, sarebbero più de gli Arghi, occhiuti al proprio bene,

NOLITE CONFORMARI HUIC SECULO,
SED REFORMAMINI IN NOVITATE
SENSUS VESTRI.
Ruphonus sculp.

CHIARA

Da Pisa, Domenicana.

Ouendo io hora ò mio Lettore, sù la tela di questi fogli delineare di vna gran Dama maestoso il sembiante, farò, come già fece quel Girolamo, di cui anco al giorno d'hoggi viue con l'opere, immortale la memoria, mentre diede di piglio alla sua dorata penna, per tessere gli encomij di quel grand'Anacoreta, che degno discepolo di Antonio, primo di tutti fece del suo glorioso nome risuonar i deserti della Palestina. Inuocarò riuerente la grazia dello Spirito santo, pregandolo humilmente, che sicome egli fù quello, che si degnò d'arricchir la di lei anima dei doni di tante, e di sì eroiche virtù, così anco voglia compartir tanto di lume alla mia penna, che possa se non al viuo rappresentarle, almeno in qualche modo ombreggiarle; accioche corrispondano in parte i miei colori ai suoi lineamenti, e siano di sì eccelsi gesti, imagini non affatto dissomiglianti, le parole. Imperciocche, se al parer del padre della Romana Istoria, tanto rimangono al chiaro le azzioni degli Eroi, quanto vengono dai chiarori di dotta penna illustrate; onde quel Grande, al valor della cui spada si diede vinto vn Mondo, e che per l'eminenza dei suoi illustri fatti fù da Daniele chiamato vn' Ariete di for-

In vita Hilarion.

Facta dictis exequenda. Sallust.

Eorum, qui ea facere, virtus tanta habetur, quãtum verbis eam potuere extollere præclara ingenia. Salluſt in Catilin.

tezza,

tezza, vn Pardo di magnanimità, vn Capro di vigore, giunto alla tomba d'Achille, lo riputò felice, perche potè fiancheggiato dalla penna d'Omero far volare il suo nome al Cielo; quelle di Chiara rimarranno senza dubbio molto in questa volta allo scuro, mercè, che dagli horrori dei miei neri inchiostri, ottenebrate, e cinte. Vna cosa però mi confida, e dà virtù, e spirito alla mia penna, che per altro timorosa, più che la fatica ricusaua vna tant'opera, & è: che non hà bisogno il Chiaro di nuoui chiarori, e che di Chiara gli eroici fatti sono homai tanto al chiaro, che poco più ponno pauentare l'ombre dei miei inchiostri. Anzi fra l'oscuro di questi, & il Chiaro di quelli, formarassi vn grazioso chiaroscuro, che tanto più renderassi riguardeuole, quanto che potrà anco fra l'ombre far ispiccar maggiormente i lumi. Ma sia come si voglia, ecco ch' imprendo santamente ardito la penna, e m'accingo tanto più coraggioso all' impresa, quanto che ben sò; che consapeuole pur troppo il Cielo della debolezza delle nostre forze, non potendo noi sodisfarlo in contanti di opere, in mancanza di queste, rendesi anco pago della moneta dei nostri buoni desiderij. Gradirà dunque Chiara in vece degli effetti, il mio diuoto affetto; e da vn fallito, come son' io, non potendo hauer moneta di tutto peso, resterà seruita di accettarla scarsa, facendo, ch'al diffalco del mio grosso debito, in mancanza d'vn intero pagamento, supplisca tutto ciò, che le può dare l'ossequio della mia riuerente diuozione. Assai dà, chi dà quanto può dare, e niente per sè rattiene, chi tutto sè stesso dona.

Pisa, vna delle più nobili Città d'Italia, che potè nei tempi andati, render per fino tributario al suo Imperio Nettuno, fù il Cielo di questa luminosa stella. Spuntò ella l'anno 1362. sù l'Oriente della vita: ne oscuri, anzi al maggior segno nobilissimi furono

i suoi

i suoi natali, perche ad vna Chiara, non si deuon che chiarori. Nacque dell'Illustrissima famiglia de' Gambacorti, benche giammai fosse però di gamba corta nel rintracciare sollecita l'orme della Virtù. Suo padre chiamossi Pietro: e veramente fù lungo tempo la pietra fondamentale della patria, perche per lo spazio di ventiquattr' anni continui potè in riguardo del suo merito, reggere le redini del di lei imperio. La madre per quanto ne lasciò scritto. Girolamo Enninges nel suo teatro Genealogico, nomossi Orietta, della nobilissima famiglia Doria, da cui riconosce la Serenissima Republica di Genoa la propria libertà. Solleuata al sacro fonte, fù chiamata Tora: nome in vero quanto lontano dal Calendario, tanto forse proprio della famiglia. Più, che Tora, la direi Torrida, tanto sempre anco nell' età più tenera, si dimostrò ardente, & inferuorata del Cielo. Come nata in vna casa Grande, non le furono scarsi i genitori di quella educazione, che tanto conferisce alla nobiltà de' costumi dei figli. Questi, sono come vn vaso di fresco formato, che non dà, che dell'odore, che nuouamente hà riceuuto. Difficilmente si togliono da nostri petti quei rampolli, ch'inaffiati dal latte dei materni insegnamenti, si ponno dire quasi con la natura stessa innestati, e cresciuti. Si può ben lauare la lana, non già ritornare à quel candore, che le rubò delle murici il sangue. I Gracchi non appresero, che dalla madre l'eloquenza. Hortensia dalle poppe della genitrice meglio ch' il latte, succhiò la facondia: & alle glorie di quel Grande, che potè vedere al suo valore inchinato vn mondo, non fecero contrapeso, che quei vizij, che da Leonida suo maestro, anco fanciullo apprese. Pur troppo è vero: che non è il frutto, che simile alla pianta; e che in corrispondenza dell'humor che riceue, s'auuanza, e si matura. Arricchita dunque Tora di vn'ottima edu-

Nacque in Pisa, di nobilissimi genitori, e fù al battesimo chiamata Tora.

Quò semel est imbuta recens, seruabit olorē testa. Diu. Horat. ep. 11.

Neq; amissos colores Lana refert, medicata fu co. idem.

Dedicit animus sero, quod didicit diu. Sen. in Troa.

educazione, s'inoltraua ella di passo in passo più che negli anni, nella bontà: ne sudaua fino da quel punto questo tenero ramoscello, che balsami preziosi di virtù. Pareua prima consecrata al Cielo, che nata al Mondo, che non hauesse pupille, che per mirare le di lui bellezze; non orecchie, che per incontrare i suoi comandi; non lingua quantunque balbuziente, che per celebrarlo; non mani, che per benedirlo, e che la mira insomma del suo debole intendimento, altro non fosse, che il timor d'Iddio. Così s'andaua à poco, à poco addottrinando quest' anima anco bambina, poich'era per diuenire in breue vn'animato tempio dell' Altissimo. Giunta ella all'età di sett' anni, fù dal padre, così astretto à fare, per mantenere col mezo del parentado, e dell'adherenze, il posto sublime della carica, che teneua, promessa ad vn Signor principale, chiamato Simone da Massa. L'huomo propone, e Dio dispone. Noi la vogliamo per vn verso, e Dio bene spesso l'intende ad vn'altro. Haureste detto, che questa douesse esser tutta del Mondo, posciache quasi appena nata, non vedeuasi, che al mondo destinata: e pure già nei decreti dell' eternità staua registrato, che non sarebbe finalmente rimasta d'altri, che d'Iddio. E tale appunto si dimostraua la nostra nouella sposa, mentre che incapace dei mondani affetti, non badaua, ch'à quelli del Cielo. Non fù però ciò basteuole à preseruarla da lacci del mondo; perche haueua appena toccato l'anno duodecimo, che dal padre, e dallo sposo videsi astretta à celebrar quelle nozze, che sole poteuano render con la calma, il sereno alla sua casa. Ecco dunque à beneficio commune, destinata quest' innocente Colomba vittima, & holocausto d'Amore. Incontrò ella riuerente più ch'il proprio volere, nella volontà dei genitori, quello d'Iddio. Non si scordò però, che ponno anco i maritati seruire al Cielo: che perciò, fra'l

Di sett' anni vien promessa ad vn Caualiero suo pari, e di dodici à sposa.

frà'l mezo delle ceneri delle mondane pompe non couando, ch'incendij di Paradiso, là teneua fisse le pupille, doue molto prima haueua incaminato il cuore. Orando, soleua souente dire al suo Giesù. *Mio Dio! Voi ben sapete, che non voglio altro amator, che voi: ch' odio quell' amore, che non è parto del vostro cuore: ch' abborrisco quei dardi, che non sono dalle vostre mani vibrati: che mi si rendono noiosi quei lacci, ch'à voi mio solo, mio vero, mio vnico bene non mi stringono! Mio buõ Giesù; voi pur vedete il mio cuore, che non è, nè sarà giamai d'altri, che di voi. Oh Dio! se potessi liberarmi da questo nodo benche d'oro, più dello stesso ferro duro, e tenace, che in vece dello spirito m'annoda le dita, mi stimerei felice: perche infatti, voglia, ò non voglia il Mondo, non sarà giamai T ora d'altri, che d'Iddio!* E ciò dicendo, si cauaua l'anello dalle dita, quasi volesse dire: che s'in ciò anco fosse sicura di non contrafare ai suoi diuini voleri, rinunciarebbe ad ogni terreno amatore, e poco, anzi nulla, si curerebbe di mondano sposo. Messaggieri pur troppo veraci del suo interno, erano l'opere: perche nulla curandosi di quelle vanità, che tanto sono idolatrate dal sesso, non pareua donna, che di nome. Seruiuasi delle ricchezze, delle quali soprabbondaua la sua casa, come di passaporto al Cielo, distribuendole con mano così liberale ai poueri, che ne veniua dall'auara tenacità della suocera, bene spesso ripresa. Ma ella, non haueua sensi per badare alle sodisfazzioni del mondo, ma solo per procurar d'incontrare quelle del Cielo. Poco si curaua come il mio Bertrando dispiacere ai mondani, purche piacesse à Dio. Ben sapeua: che non merita lode chi possiede le ricchezze, ma solo, chi per amor di Giesù le disprezza. Godeua della conuersazione d'innocenti Verginelle, con le quali trattenendosi in diuoti esercizij, daua à diuedere; che ponno anco le case dei Mondani conuertirsi in Mo-

Si hominib. placerẽ, Deo non placerẽ.

Sua vita, mentre fù maritata.

Monasteri di Religiosi. Vestiua sotto i preziosi ammanti, ch'in corrispondenza dell'altezza del suo stato, era astretta portare, qual' altra Cecilia, vn pungente cilicio; forse per dimostrare, quanto pungano quegli ornamenti, che vanamente sciocco, tanto apprezza il mondo. Così veniua ad osseruare puntualmente quel diuino precetto, che si deue render à Cesare ciò, ch'è di Cesare, & à Dio parimente ciò, ch'è d'Iddio. Pareua, che non hauesse viscere, che per compatire gl'infermi, tanto si mostraua verso di essi cortese, e benigna, portandosi quando poteua à visitarli, souuenendoli nei bisogni, e non mancando loro in somma di tutto quello, che stimaua proprio d'vn anima veramente Christiana. Anzi, emula della mia Serafina Senese, non isdegnaua per fino di seruire ad vna pouera inferma, che da mal incurabile tutta guasta, e diuorata il volto, rendeua col solo aspetto terrore, e schifezza insieme. Ma in fatti, è vn Alcide la Carità, che non sà, che sia timore, ma bensì atterrisce, & atterra anco i mostri più horribili d'Inferno.

Reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei Deo Luc. 20.

Fino à tanto però, che l'anima nostra, à guisa d'innocente vccello rimane attaccata al filo dei mondani imbarazzi, non può liberamente soruolare al Cielo. Malageuolmente si serue à due Signori; onde ben si sà, che non deue, che d'vn solo essere il nostro cuore. Chi più affari nello stesso tempo imprende, non ne fà alcuno, che stia bene. Ben se n'accorgeua Tora, che perciò rincresceuale sommamente, di non potersi tutta consecrare à Dio: ma riconoscendo anco in questo l'altezza dei suoi giusti decreti, sottoponeua humilmente à quelli la bassezza dei proprij voleri. Voglioso tuttauolta il Cielo di compiacerla, non volendo finalmente, che d'altri fosse che di lui vn sì pregiato tesoro, fece, che ritrouandosi ella in età di quindici anni appena, cadde grauemen-

Nemo potest duob. dominis seruire. Matt. 6.

Pluribus intentus, minor est ad singula sensus.

Muore il marito.

te inferma, e nello stesso tempo infermossi parimente anco il marito; forse, perche non viuendo egli, che con l'anima dell'amata sposa, non poteua, che languire, mentre languiua quella. Molto però diuerso fù d' entrambi il fine; perche potè in breue Tora ricuperare la perduta salute, doue quegli abbandonando ben tosto questo Mondo, se ne volò ad esperimentare, come si crede le felicità dell' altro. Rimasta sola Tora, non fù giammai meno sola, che quando sola. Ben s' accorse del fauore segnalato, che le haueua fatto il Cielo: che perciò rendendogli di tutto humilissime grazie, s'accinse generosa ad incontrare à pieno la sua vocazione. Sapendo, che il più ricco tesoro, che lasci à posteri vn marito defonto, è la moglie pudica, stabilì frà sè stessa, di non voler più altro sposo, che Giesù. Mà perche ben s'accorgeua, ch'essendo ancora nell'Aprile degli anni, non hauerebbe permesso il padre, che à guisa di Vite senz'Olmo, rimanesse ella incolta, e negletta, determinò generosa di rimuouere con vn sol colpo tutti quegli ostacoli, che potessero opporsi a' suoi casti proponimenti. Così, dato di piglio al ferro, posto in disparte ogni paterno, e mondano rispetto, mentre staua anco dubbiosa di ciò, ch' era per effettuare, facendo animo al proprio animo, così frà sè stessa cominciò à dire. *Che fai ò Tora? Di che temi? Di che pauenti? Con mano dunque tremante sarà da te difesa quella pudicizia, che più di te stessa apprezzi? A chi frà gli assalti, e l'insidie di questo Mōdo brama di viuer pudico, fanno di mestieri forze, virtù, e coraggio. Se così temi in pace, che faresti frà le guerre. Se de' genitori stessi pauēti l'adirato volto, come ti darebbe l'animo di mirar quello de' Tiranni; come osaresti d'incontrare intrepida per difesa di essa, gli eculei, le ruote, le spade, le pire. Il vero amore, non sà, che sia timore. Rompi dunque generosa ogni indugio: preparati con l'arme alla mano, il sen-*

Si taglia icapelli per non soggiacer alle seconde nozze.

Perfecta Dei dilectio, foras mittit timorē. 1. Io. 4.

Ephes.6.

tiere alla gloria;e pruoui la guerra,chi non hà curato la pace. Imbraccia pure adita con Paolo,lo scudo della Fede,la corazza della Giustizia,l'elmo della salute,la spada dello spirito,l'arme tutte delle Virtù, e non dubitare; che segnerai più trionfi,che battaglie. Anco la pudicizia cõseruata hà il suo martirio. Il seruo d'Iddio può bẽ morire,non già rimaner perdente. Ad vna vera vedoua; altro non manca, che la perseueranza. Animo dunque,e coraggio. Io non ti voglio solo sù le difese. Chi non si serue contro degli nemici,che dello scudo,giammai rimarrà vittoriso. O qui hai da vincere, ò da morire; nè giammai ti stimerò vittoriosa,se nõ vedrò trafitto à tuoi piedi l'inimico. Che brami? Che desideri? La libertà,che t'hà donato il Cielo? Togli il modo di diuenir più schiaua. Ami di rimaner sciolta? Taglia que' lacci,che ti põno legare al Mõdo. Ciò detto,ad imitatione della trionfante, benche piagata Senese, Amazone di Paradiso, in vece d'vna mammella,tagliò la chioma, rendendosi in questa guisa sicura, che non sarebbe per l'addietro insidiata da alcuno, mentre più calua dell'occasione stessa, toglieua l'occasione à tutti di più rapirla. Nè di ciò contenta, datasi tutta apertamente al dispregio del mondo, e di sè medesima, ben daua à diuedere: che poco altri curaua, chi nè meno curaua sè stessa. Tornata in questo modo à casa del padre, veggendo i fratelli,e la cognata, che posti in non cale tutti quegli agi, fra' quali nuotaua douitiosa la sua casa, humile, vile, & abietta, non badaua, che à dispregiare,& à mortificare sè stessa, la stimarono nella guisa, che fù stimata Paola, e come suole il Mondo: scema di ceruello. Veramente, non era, che scema, mentre la miglior parte n'haueua data à Dio; se però scema giammai il capitale, da chi dà à cambio vno,per riceuer cento. Non giudicaua già ella, che scemasse, mentre dispensando quanto haueua della sua dote, e dell'heredità del marito largamente à po-

ueri,

ueri, pensaua d'arricchirsi, anco impouerendo. La riprendeua souente la madre, veggendo, che spogliaua per fino sè stessa per vestire gli altri. Mà ella rispondeua: che si stimerebbe sempre ben vestita, e d'auantaggio, quando si trouasse ammantata di quella Carità, che ricuopre la moltitudine de' peccati.

Ante omnia autẽ mutuam in vobis metipsis charitatẽ habentes continuã: quis charitas operit multitudinem peccatorum. 1. Pet. 4.

Mà in fatti, si come il pesce fuori del proprio elemento è morto, così il seruo d'Iddio, lontano da Dio. Non era possibile, che Tora viuesse lungo tempo nel mondo, mentre non conosceua per sua sfera, altro, che il Cielo. Poco dura ciò, ch'è violento. Che perciò risoluta di veramente viuere, cioè à dire di viuere à Dio, lontana da ogni terreno, e mondano impedimento: stabilì, benche di secreto, con le Monache di San Martino, dell'Ordine di Santa Chiara, di portarsi ad habitar con esse. Accettato più che di buona voglia da quelle diuote Religiose il partito, il giorno dedicato a' trionfi gloriosi de' Principi dell'Apostolico Senato; presa licenza di potere andare à venerare in San Pietro, le di loro immortali memorie, se ne fuggì con vna sua fidata cameriera, vogliosa anch'essa di lasciare il Mondo, e perciò del tutto consapeuole, allo stabilito Monastero. Quando videro quelle buone Religiose, queste due innocenti colombe, che con oliui di pace volauano all'arca della Religione, si stimarono assicurate dal diluuio d'ogni sinistro incontro, e parue loro, che aprendosele il Cielo, facesse non meno, che à tempi di Noè, pompa di quell'Iride, che non è nuncia, che di felicità. Così vestite immantinente ambidue di quel sacro habito, imposero à Tora, di Chiara il nome; forse, perche alla comparsa di questa nuoua luce, non si presagiuano, che chiarori. Tosto, che sparso di questo fatto per la Città il rumore, penetrò de' genitori, e de' parenti all'orecchie, non è possibile ridire la confusio-

Nullum violentum perpetuum.

Veste l'habito di S. Chiara, e tale anco vien chiamata.

ne, e l'alterazione degli animi loro. Chi brama di precipitare, incontra mille, e mille, che seruono di scorta al precipizio; mà chi desidera di far bene, non hà pur vno, che gl'insegni il sentiere, anzi esperimenta tutti a' suoi andamenti contrarij. Tanto per appunto auuenne à Chiara, perche i parenti suoi, ed i più propinqui, in vece di secondare, e di cooperare, com'erano tenuti, alla sua buona mente, sdegnati, e solleuati così contro di essa, come anco contro di quelle innocenti Religiose, corsero armati al Monastero per trarnela à viua forza. Pietro, questi tumulti, e solleuationi contro à Dio, contro alla religione, contro alla libertà Ecclesiastica non mi piacciono: perche indebite, scandalose, inique. Ricordateui, che chi la fà, l'aspetta. I Numi caminano col piè di lana, macinano lentamente le vendette; mà quanto più tarde, e considerate, tanto più graui, e pesanti. Tempo forse verrà, che quelle stesse machine, che voi hora con popolari tumulti armate à danni del Santuario, solleuarà Dio, acciò che seruiate di specchio a' Grandi, all'eccidio vostro, e di tutta la vostra casa: e voglia il Cielo, che io sia più tosto bugiardo, che indouino. Ed ecco quelle pouere Monache intimorite, e confuse, à sì strana, & inaspettata solleuatione. Temendo dunque elleno di qualche sinistro, e con ragione, stimarono bene di cedere alla violenza, restituendo più che di fretta la nuoua religiosa, così vestita dell'habito, come si truouaua; non hauendo giammai voluto ella permettere, che le fusse tratto d'addosso quel sacro ammanto, per cui vestire s'era per fino spogliata di sè stessa. Sfortunate Vergini, à cui per sì poco tempo fù conceduto di godere del Chiaro di così luminoso Pianeta. La direi però più che stella fissa, stella errante, ouero Cometa infausta: perche lasciandole, mercè della partenza, ricolme di mille sinistri influssi, appena nata, sparì. Ben le posso di-

Dij laneos habent pedes fero molunt Deorum molæ.

Viene da' parenti à viua forza leuata dal Monastero, e racchiusa entro vna camera.

ſo dire rimaſte allo ſcuro, mentre priue del più bel chiaro, c'haueſſero. Mà in fatti, non era queſto il Cielo deſtinato ad vna sì Chiara ſtella. Non doueuaſi finalmente ad eſſa altro Firmamento, che quello di quel Domenico, che vide per fino alla ſua fronte naſcere gli Aſtri, e meritò anco ne' petti de' ſuoi figli, mirare trapiantati i Soli. Condotta dunque Chiara qual'altro mio Tomaſo, alle paterne ſtanze, fù ſubito, acciò che non fuggiſſe, racchiuſa in ſolitaria cella, priua della compagnia d'ognuno, fuorche d'Iddio, benche nel rimanente non le laſciaſſero mancare coſa alcuna, che fuſſe à lei neceſſaria. Cominciò ella in queſto modo à gettare tutta contenta, & allegra, i primi fondamenti della ſua tanto bramata ſolitudine. Non poteuano i parenti, quando anco le haueſſero poſto nelle mani lo ſcettro d'vn Mondo intiero, farle coſa di queſta nè più pregiata, nè più gradita. Pareuale quella carcere vn Paradiſo, il cui Cherubino deputato con infuocata ſpada alla di lui cuſtodia, fuſſero le guardie, che ſollecite giorno, e notte vegliauano, acciò che non fuſſe altroue traportato vn sì pretioſo Teſoro. Cinque meſi continui, meritò ella di godere delle milizie di queſto ſuo tanto gradito ſolitario Paradiſo: nè giammai in tutto lo ſpazio di ſua vita, giudicò tempo di queſto meglio impiegato, perche lontana da ogni terreno impedimento, potè à ſua voglia tutto donarlo al Cielo. In tutto lo ſpazio ſopraccennato, non vſcì giammai ella, fuor che vna volta di licenza della cognata, mentre trouaſi il padre lontano: e ciò fù il giorno conſacrato al merito incomparabile del mio Padre, e Patriarca Domenico, nel quale vdita per grazia ſpeciale la Meſſa, e cibataſi col pane degli Angeli, qual'altra colomba fece tantoſto all'Arca ritorno. Benche foſs'ella racchiuſa, non poteua ad ogni modo il chiaro della ſua ardente carità, c'homai aggiornaua non

che la patria, il Mondo, rimaner seco ristretto, perche col mezzo d'vn fauorito di casa, chiamato Stefano, huomo molto da bene, à cui era permesso il visitarla, non cessaua di spargere anco al di fuori, i suoi chiarori, mentre dandogli di nascosto molte gioie, acciò che le vendesse, facea, che il prezzo poi ne fusse dispensato a'poueri. Sà bene la carità ingegniera sagace, trouar modo disprigionarsi, quantunque prigioniera, e diuenuta alchimista di Paradiso, anco senza metallo, à beneficio altrui, batter moneta. Essendole per grazia singulare conceduto, che fusse vna volta visitata da vn Padre di S. Francesco: Chiara, che quanto più rare erano simili occasioni, tanto maggiormente procuraua, che non le fuggissero infruttuose dalle mani, ben tosto gli consegnò vna sua cinta tutta tempestata di perle, acciò che col prezzo di essa ne cingesse de'pouerelli il bisogno. Ammirando il buon seruo di Francesco vna tale, e si incomparabil Carità, non seppe denegarle la grazia, ricusando con si prezioso dono, l'impiego. Mà preso da lei comiato sapēdo, che vegliando più d'Argo solleciti i mondani per ispiare gli andamenti de' religiosi, stimati sempre, quantunque non habbiano per fine altro interesse che l'acquisto del Cielo, e la saluezza dell'anime, al maggior segno interessati; e temendo, che risapendosi questo, ne potesse succedere qualche graue scandalo, pregiudiciale non che ad esso, alla religione tutta, hebbe per bene di riportarla al padre. Questi, sdegnato fortemente contro di essa, veggendo, che in vece di cedere a'colpi pesanti di tante afflizzioni, à guisa di finissimo metallo, più s'assodaua ne'suoi intrapresi proponimenti, comandò, che fusse maggiormente custodita, e ristretta. Mà chi può ristringere quella Carità, che stima a'suoi augusti pensieri, angusti anco confini, gl'immensi spazij del Cielo? Non mancarono à

Quanto fusse caritatiua.

Chia-

Chiara modi di render vane del genitore le diligenze. Perche sentendo ella vn giorno in tempo d' Inuerno, vna pouera donna, che tassando di rigida più che la stagione, la poca carità de' fedeli, mentre veggendola mercè della di lei nudità, frà le braccia della morte, potendonela con pochi stracci sottrarre, trascurauano crudeli il caritatino impiego; trattasi ben tosto di sotto la veste, che la ricopriua, glie la gettò per le fenestre, sdegnando come Martino, di framezzarla, acciòche non rimanesse priua parimente della metà di quel merito, di cui poteua arricchire intieramente l'anima. Chiara, ben posso dir di voi ciò, che lasciò scritto la penna sempre incomparabile di Girolamo; che siete veramente nobile, perche più che di nome, e di sangue, Chiara di virtù; e che la vostra carità è si grande, che non truoua misura, che la pareggi. Mentre vi spogliate, per vestire ne' poueri Giesù, vi veggo, come il figlio prodigo, vestità del più ricco ammanto, c'habbia la carità. E poiche non hauete orecchie, che per vdire, & esaudire le voci de' miserelli, ben m'accorgo, che non viuete, che al Cielo. Questi al sicuro, non si vorrà lasciar vincer da voi di generosità; mà se gettate dalle fenestre le grazie per beneficio altrui, & egli da' suoi stellati balconi non cesserà di profondere sopra di voi benigni gl'influssi, per ricolmarui di bene. Gran cosa! Il fuoco della carità, che le ardeua nel seno, non lasciaua benche fusse spogliata, che sentisse i rigori del gelo; anzi pur troppo gli sentiua, mentre copriua amorosa gli altri; dirò però, e con verità, che più gli altrui, che i proprij sperimentasse, già che per vestire il suo prossimo, spogliaua per fino anco sè stessa.

Summa apud Deum est nobilitas, clarum esse virtutib. Ep. 14.

Mensuram, charitas non habet. Ep. 17.

Citò proferte stolam primam, Luc. 15.

Non mancò però il Cielo, mentre si ritrouaua per lui prigioniera, di visitarla con quelle grazie, di cui giammai a' suoi serui mostrasi auaro. Perche desi-

Le viene riuelato come doueua esser figlia di Domenico.

derosa di sapere, qual douesse esser il fine di tanti, e di si lunghi suoi affanni, & à che stato di vocazione l'hauesse destinata Iddio: doppo hauere per lo spazio d'vn'intiera settimana col mezzo dell'orazione, e d'vn continuo, e rigoroso digiuno di pane, e d'acqua fatta spiare la diuina mente, riseppe finalmente, che doueua anch'ella militare sotto lo stendardo di quel Domenico, che vero Cane del Signore, vegliando sollecito alla custodia della sua diletta greggia, fà col rimbombo de' formidabili latrati rintanare fin nell'abisso, i Lupi rapaci d'Inferno. Occorse in questo mentre, ch'essendo capitato nella Città di Pisa, vn tal Vescouo, per nome Alfonso, Prelato d'incomparabil virtù, e santità, come quello, ch'essendo stato Confessore di Santa Brigida, non poteua dall'esempio incomparabile di questa sua diuota figlia, hauer apprese, che massime di Paradiso, portatosi à visitare il padre di Chiara, non solo perche capo della Città, mà perche anco l'haueua conosciuto in Gierusalemme: Pietro pregollo, che volesse trasferirsi dalla figlia, e persuaderla à lasciare vna volta i proprij pareri, e darsi finalmente per vinta a' voleri de' genitori. Incontrò egli volentieri le sodisfazzioni di Pietro; e portatosi da Chiara, conuinto dalle sue ragioni, rimase di tal guisa in chiaro della sua santità, e della giustizia della sua causa, che in vece di persuaderla à cangiar parere, la stabilì maggiormente negl'impresi proponimenti: esortandola ad imitare le virtù di quella Brigida, di cui haueua egli si lungo tempo da vicino inchinato il merito, e dandole anco vn libro, oue staua registrata la sua vita, acciò che specchiandosi in esso, potesse tanto più facilmente rendersi conforme a'di lei celesti lineamenti. Eccitata per tanto maggiormente Chiara da così generoso stimolo all'acquisto della perfezzione, non si può ridire quanto veloce poi fusse la carriera, che die-

dietro la scorta di Brigida spiccò, per giunger alla sospirata meta. La scielse per sua diretrice nell'impreso sentiere, e fù la sua scielta autenticata dal Cielo, perche col mezzo del di lei autoreuol patrocinio, meritò d'ottener mille grazie, e mille fauori: mostrandosi poi anch'essa grata à così celeste benefattrice, mentre fù la prima, che diuenisse in Pisa tromba animata del suo merito, e che rendesse appresso di quei popoli celebre il di lei nome, di cui pur' anco al giorno d'hoggi viua si conserua la memoria, festeggiandosi tuttauolta la sua solennità, con tutte le dimostrazioni maggiori d'ossequio, e di diuozione. Veggendo dunque i genitori, ch'il pensar di rimuouer Chiara dall' impreso sentiere era il voler muouer dal suo posto vna saldissima rupe, e che non rauuolgeuano, ch'il sasso di Sisifo, e non tentauano seco, che di riempir la botte di Danao, mossa la madre principalmente, à compassione dei patimenti della figlia, e vinta da i rimorsi della propria coscienza, che di continuo minacciosa le rimproueraua le tirannidi, e le violenze, ch'vsauano contro à chi era pur parte sì cara di loro stessi, non per altro, se non perche tentaua di torsi al Mondo, per donarsi à Dio: persuadette al marito, di contentarla, lasciando, ch'entrasse nel Monastero di Santa Croce fuori della Città di Pisa, doue viueuano religiose di S. Domenico, di tutta perfezzione, e bontà, con patto però, che mentr'ella s'edificasse vn Monastero nella Città, al che sommamente anhelaua, potesse vscire, e far scielta insieme di quattro sue compagne. Si contentò il padre finalmente, così volendo il Cielo, di quanto desideraua la figlia, e fù di tutto ciò rogato per mano di publico Notaio, autentico istromento. A chi era tanto innamorata del Crocifisso, non si doueua altra stanza, che la Croce.

Ed ecco Chiara di Francescana, diuenuta Domenicana. Non volle ella, benche mutasse habito, &

istitu-

Entra nel Monastero di S. Croce, dell' ordine di S. Domenico.

istituto, cangiar ad ogni modo nome: perche sono queste due Religioni sorelle, nate dirò quasi ad vno stesso parto, da due figli gemelli del Crocifisso: onde non può esser vero figlio di Domenico, chi nō inchina anco la santità di Francesco, ò militare sotto lo stendardo di Francesco, chi non si conosce tenuto anco al merito di Domenico. Diuenuta dūque degna prole di quel Padre, di cui mi conosco altrettanto io indegno figlio, il suo primiero, e principale scopo fù, di procurar à tutto suo potere di non degenerare da si generosa prosapia. Desiderosa di viuere vita ritirata, e solitaria, lontana da qualunque terreno impedimento, si fec' ella edificare dal fratello, vna picciola celletta, à modo di Romitaggio, entro la quale si racchiuse, e vi dimorò lo spazio quasi di quattr'anni: vestendo però nello stesso tempo, più ch'il nome le virtù, & i costumi tutti di Romita. Pareua la cella di Chiara vn picciolo romitaggio, ma bensì vna stanza del terrestre Paradiso, tant'era la fragranza soaue, ch' vscendo da quelle mura dirò beate, perche nido della vera beatitudine, e spargendosi per tutto il Monastero, lo rendeua di gran lunga superiore alle fortunate contrade di Saba. L'era stata data per maestra, accioche apprendesse l'osseruanze dell'Ordine, benche nè meno fosse degna d'esserle discepola, vna diuota religiosa, nomata Andrea; questa giammai portauasi alla discepola, che non la ritrouasse à forza di ratti, e di estasi amorose, quanto alienata dai sensi, tanto trasportata in Dio. Mostrauasi tanto innamorata della pouertà, e dell'humiltà, che non vestiua, che vilissimi, e rozzi panni, di tal guisa, che non istimaua buone per sè stessa, se non quelle vesti, ch'erano dall'altre rifiutate; mercè, che sapeua, che sono queste due virtù le portinaie dell'Euangelica, e della religiosa perfezzione. Quando vdiua recitar quelle parole del saggio: *Signore io non vi chieggo, nè ricchezze, nè pouertà, ma solo*

Sua vita nella Religione.

Si chiude entro vna stanza, per far vita solitaria.

solo il bisogneuole al mio sostentamento; perche se ricco, non vorrei diuenir Ateo, e se pouero, ladro, e bestemmiar la vostra prouidenza: soleua dire, che nō quadrauano queste ai religiosi, non potendo esser pouero quello, à cui niuna cosa manca. Fatta però Priora, toccando con mani, quanto sia dānosa ai claustrali la souerchia pouertà, e quanto disturbo apporti, essendo ella il tarlo, e la lima sorda della Religione, si sarebbe volentieri accordata con Salomone, & hauerebbe più che di buona voglia dato foglio bianco, in corrispō-denza delle sue prudenti richieste. Pur troppo è vero ciò, che lasciò scritto lo Spirito sāto: che la souerchia pouertà è madre di molti mali: perche la mancanza ai Religiosi del necessario, mercè della poca carità de fedeli, hà sōministrato motiuo ai particolari di prouedersene, con tanto discapito, come ogn'vno può vedere, della pouertà professata, e della comune osseruanza regolare. Il cibo suo era quanto poco, altrettanto vile, asperso per lo più di cenere; accioche giāmai dalla sua memoria si scancellasse l'vltimo suo fine. Non con tanta ansietà ambiscono, e procacciano i superbi mondani le prime cariche, e dignità, quant'ella anhelaua ai più bassi impieghi, stimandosi solleuata, all'hor che più abbassata. Mostrauasi poi così zelante del diuino honore, che la direi il secōdo Elia: non hauendo punto inchiodata la lingua, quando si trattaua di riprendere i difetti, ò di manifestare liberamente i suoi sensi, à gloria maggiore del Signore, & ad ingrandimento del suo santo nome. Veramē-te, io non mi marauiglio, che libera per ogni canto, con tanta sfacciataggine passeggi ai tempi nostri l'empietà; perche non hà pur vn Cane, che le latri contro, pur vna lingua che la sgridi, la rimproueri, la minacci: veggendosi sotto varij fini, & inorpellati pretesti, affatto trascurato l'Euangelico precetto, e giacendo la verità sepolta nel pozzo di Democrito. Se veg-

Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi: tribue tantū victui meo necessaria: ne fortè saciatus illiciar ad negandum, & dicam: Quis est Dominus aut egestate cōpulsus fuer, & periurem nomen Dei mei. Prou. 30.

Propter inopiam multi deliquerūt. Eccl. 27.

Pouertà souerchia, dānosa.

Di quanto danno sia ai tempi nostri il trascurare la correzione.

Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum, inter te, & ipsum solum. Matth. 18. Luc. 17.

veggonsi alcuni, vicini ad essere assorbiti dai diluuij de' vizij: non vi sono più i Noè, che col mezzo della correzzion loro apprestino l'arca, accioche si saluino dal naufragio. Se si truouano degli Atei, che non conoscono Dio, e l'honor à lui douuto donano ad vn dorato vitello, ò ad vna vitella d'oro: non s'incontrano più i Mosè, che ne facciano il douuto scempio. Se i Faraoni s'armano contro ai serui d'Iddio: più non si trouano gli Arónni, che ardimentosi loro s'oppongano, intimando ad essi i diuini gastighi. Se si mirano profanate le Chiese, calpestati li Sacramenti, conculcate le diuine leggi: non viuono più le Pitonesse, che meglio ch'i Samueli, mi richiamino alle meritate vendette le spade generose dei Matatia. Se risorgono i Zambri, & i Dauiddi, che non hanno riguardo di darsi in preda à vietate libidini, e macchiare il candor dei letti maritali: sono spente con le ceneri, le gloriose memorie dei Finees, e dei Natanni. Se tentano mõdani Ozia di entrar nel Santuario, e mescolar il sacro col profano: non si mira altrimenti cõ Pittagorica metempsicosi trasmigrato in alcuno di Azaria lo spirito, che con coraggioso ardire, loro lo vieti. Se regnano innumerabili gli Acabbi, che ad altro non badano, che ad vsurpar le vigne, & i poderi, dei poueri Nabotti: pensate, se si ritrouerà hora vn' Elia, che vogli imprender contro all'ingiusti vsurpatori, la difesa degl'innocenti? Se vengano le Susanne condannate: chi m'insegna vn Daniele, che patrocinando l'innocenza, ponga al chiaro l'ingiustizia? Se couano gli Erodi, à migliaia gl'incesti: doue trouveransi hoggi giorno i Giouãni? Per rintuzzar la perfidia degli Anania delle Saffire, e de' Simoni, doue sono i Pietri? Chi m' arma contro agli Elima, i Paoli? e contro ai Tiranni, l' animè immortali di tanti Eroi del Vangelo, e Campioni del Crocifisso? Alla superbia delle Eudossie, chi m'oppone i Grisolomi? Alla crudeltà dei Teodosij,

chi

chi mi fà scudo degli Ambrosij ? Contro ai Valentiniani, chi m'appresta i Martini ? Per far testa agli Arrighi, chi mi somministra i Tomasi, & i Mori? Cadde cadde con essi quella Christiana libertà, che qual' argine poderoso s'opponeua agl'impeti precipitosi dell' onde dell'empietà: quindi non è marauiglia, se non ritrouando hora riparo alcuno, il tutto inonda, & allaga. Sono souente anco gli altrui peccati, le rouine nostre: ed il perdonar agli scelerati, è vn annientar i buoni. S'appruouano quegli errori, che non si ripruouano: e s'offende quella Verità, che non si difende. Il lasciar crescere i vizij, mentre si possano in qualche modo deprimere, se non isbarbicare, è vn fomentarli: nè può rimaner libero dalla macchia d'vna tacita almeno complicità colui, che valeuole ad ouuiare ai mali, loro non s'oppone. È reo d'homicidio quel Medico, che potendo risanar le piaghe, lascia, che s'infistolisicano. Anco Amore hà le sue saette, che sono tanto più dolci, quanto, che più pungenti: & assai più gioua vn'amorosa correzzione, che vna bugiarda adulazione, ò adulatrice dissimulazione. È molto migliore diceua quel gran saggio, che tutto seppe, vna libera riprensione, che vn celato amore: e più soaui riescono le piaghe formate da amica mano, ch'i baci fabbricati da inimica bocca. Chiara, io vi desidero ai tempi nostri, nei quali è spento affatto il seme fecondo della Verità. Chi la professa hebbe à dir Giouanni, non può rimaner, che al chiaro, mercè che quanto odia ella gli angoli, e le tenebre, tanto ama la luce: onde non mi marauiglio, che voi ne foste così al viuo innamorata, perche Chiara veramente anco di fatti, più che di nome.

Volò in questo mentre lo stesso anno, che Chiara entrò nel Monastero di Santa Croce, la madre sua al Cielo, seguita anco poco doppo da vn figlio, ch'era il maggiore, e che sopra tutti gli altri fratelli inchinaua

Hortor ne ignoscendo malis, bonos perditum eamus. Salust. in Iurg.

Error cui nō resistitur, approbatur: & Veritas, cum minime defensatur, opprimitur Negligere quippe, cū possis perturbare peruersos, nihil aliud est quā fouere. Nec caret scrupulo societatis occulte, qui manifesto facinori desinit obuiauere. d 83.

Habet enim, & amor plagas suas: quę dulciores sūt cū amare inferūtur. Dulcior est enim religiosa castigatio, quā blāda remissio d- 5 q. 5. can. non osculetur.

Melior est manifesta correptio, quam amor abscōditus. Meliora sūt vulnera diligētis, quā fraudulenta oscula odiētis. Prouerb. 27.

Qui facit veritatē, venit ad lucē. Io. 3

Muore la madre di Chiara.

naua della sorella il merito. Senti non hà dubbio fortemente la nostra nuoua solitaria il colpo: ma conoscendolo vibrato dalla man d'Iddio, baciò riuerente la verga, che la percuoteua. Non occorreua, ch'entrasse doue s'inchinaua la Croce, se non voleua assuefare le sue spalle al di lei peso. Più di qualunque altro rimase il di lei padre afflitto, veggendosi in poco tempo soprafatto da peso sì graue, com'era quello della perdita della moglie, e d'vn figlio. Essēdo egli no parte sì cara di sè stesso, pareuagli senza d'essi d'esser rimasto solo mezz'huomo: onde non hauendo chi più lo solleuasse dalle sue affanose cure, risolse col pigliare vn'altra donna, di procacciarsi quel solleuo, al cui effetto solo fù ella dall'autor di natura fatta partecipe dell'essere. Ammogliatosi dunque per la seconda volta, eccolo pendere tutto dai cenni della nuoua sposa: hauendo questo vantaggio le donne, che piglian marito vecchio, che sono sicure del di lui cuore. Sapēdo dunque Chiara quanto fosse la nuoua moglie libera, & assoluta Signora della volonta del padre, procurò d'insinuarsi anch'essa nella di lei grazia, ilche non le riuscì molto difficile, non essendo essa, ch'vn perfetto lambicato d'ogni più isquisita gentilezza. Così auuedutasi del posto riguardeuole, che teneua nell'affetto della madrigna: pregolla, à voler esserle mediatrice appresso del padre, accioche finalmētē le fabbricasse quel Monastero, di cui tante volte le haueua dato ferma, e risoluta intenzione. Promise più che di buona voglia la generosa Dama d'adoperarsi, per incontrare le diuote sodisfazzioni della nuoua figlia: nè furono gli effetti dalle promesse lontani, mentre ottenne dal marito, ch'ad vna tanta interceditrice nulla negaua, tutto ciò, che si desideraua. Ed ecco tutta Pisa sossopra per la fabrica del nuouo Monastero, ilquale fù in pochissimo tempo dai fondamenti eretto, e ridotto, mercè della diligenza, che vi s'adoperò, in istato di

Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi. Gen 2

Il Padre le fabbrica vn nuouo Monastero.

di poterſi habitare . Ciò fatto , v'entrò Chiara in età di vent'anni, con quattro ſue compagne, il giorno , in cui Santa Chieſa inchina il martirio di quel Giouanni, che fù la tromba della penitenza, l'anno di noſtra ſalute 1382. Entrata ella nel nuouo Monaſtero, che pigliando il nome dal ſuo, e mio Padre, e Patriarca , fù di San Domenico chiamato; tutta ſi diede con ſingolar diligenza à regolarlo, acciò che ſi rendeſſero gli habitatori meriteuoli d'vn sì ſegnalato protettore. Ordinò primieramente, che foſſero gli parlatorij tutti ricoperti da vn panno doppio incerato; non le parendo conueniente, che quelle, che non doueuano hauer altra mira, che Giesù, & à lui ſolo erano riſerbate , vedeſſero, ò foſſero da altri, che da lui vedute ; ſapendo quanto danno arrecchino gli occhi poco cuſtoditi, come quelli, che ſono i portinai del cuore. Per render più difficile l'entrata del Monaſtero à chiunque foſſe , toltone quella neceſſità, che non hà legge, volle, che con tre chiaui foſſe la porta di eſſo ſerrata : parendo quaſi che inſufficienti anco i Cherubini ſteſſi quantunque con le ſpade infocate nelle mani , alla cuſtodia dei Paradiſi. Non permetteua, che foſſero le Monache in tutta la lor vita vedute dai parēti, ſe non due ſole volte; l'vna quando profeſſauano , quaſi che pigliaſſero all'hora da eſſi, come dal Mondo congedo; e l'altra quando ſi velauano , naſcondendoſi in quel tempo ad ogni altro oggetto, fuorche à Dio. Quando alcuna chiedeua d'eſſere accettata nella compagnia loro , ella faceua à dirittura ricorſo all'orazione , nè ſi curaua di dote alcuna, chi ſolo haueua riguardo più ch'alla dote, alle doti dell' animo. Quindi ne naſceua, che viueuano eſſe in grandiſſima pouertà , ſtimata però da lei ricchezza, non volendo, che teſorizzaſſero le ſue religioſe , che al Cielo . Nel diſtribuire le cariche, non haueua timore d'inciampare, perche pene-

Sua vita in eſſo.

tran-

trando anco l'interno, sapeua per minuto, quanto ogn'vna pesasse. Nelle correzzioni, e nelle penitenze, tingeua sempre nel mele la verga: compatendo bensi come madre affettuosa la fragilità delle figlie, non mancando però nello stesso tempo d'apprestarui il douuto rimedio; sapendo, che deuesi affogare il vizio anco in culla, perche diuenuto poi adulto nõ così facilmẽte, s'abbatte, & atterra. Fuggiua benche al maggior segno Chiara, à tutto suo potere il chiaro dell'altrui lodi, amando solo lo scuro d'vn comune dispregio, allo stesso esortando anco le sue amate figlie. Si suisceraua, accioche loro non mancasse cosa alcuna del bisogneuole, dimostrandosi verso l'inferme particolarmente, così caritatiua, che più non hauerebbe potuto far la carità stessa, se d'infermiera hauesse ella impresa la carica. Non voleua, quantunque fosse il Monastero pouerissimo, che giãmai alcun mendico fosse lasciato partire sconsolato; confidando nel dator d'ogni bene, che non hauerebbe anch'egli mancato di far elemosina à tante sue diuote serue. Mandaua ogni settimana l'elemosina a' poueri prigioni, & à molt'altri, che conosceua meriteuoli del solleuo dei fedeli. Essendo venuta à morte la gouernatrice dei poueri fanciulli abbãdonati dai parenti, che chiamãsi in Pisa Trouatelli, nomata Cea, donna d'incõparabil bontà, e che prima di morire haueua alla Beata raccomandata la detta carica, veggendo Chiara, ch' intepidita la carità nei fedeli, non v'era alcuno, ch'ad vn tanto peso, volesse per amor di Giesù, sottoporre le spalle, n'imprese ella la cura. Così datasi col mezzo dei parenti, e degli amici à procurar persona atta per si degno impiego: fù auisata, ch'vn certo, chiamato Giouãni, huomo da bene, e ricco assai di commodi temporali, che non haueua altri, che la moglie, e tutti due in età molto inoltrata, sarebbe stato opportuno à quanto si bramaua. Fattolo dunque chiamare

mare insieme con la moglie, gli esortò, e scongiurò per amor di Giesù, à volere sottoporre le spalle à questa Croce, che gli haurebbe condotti di sicuro dietro le pedate del Saluatore, al Paradiso. Ricusarono eglino assolutamente l'impiego da principio, stimandolo troppo malageuole, e disastroso alla debolezza loro. Afflitta oltre modo Chiara, perche s'accorgeua, che il Demonio s'opponeua ad opera così pia, fece ricorso alla solita tesoriera delle grazie, l'orazione: confidando fermamente nel Cielo, che non hauerebbe abbandonata la sua causa. Quando ecco, mentre anco staua orando, comparire poco doppò Giouanni, che tocco da Dio, e perciò mutato da quello di prima, s'offerì d'addossarsi la carica: protestando però, che non poteua, nè intendeua di lasciare à quel luogo pio le sue facoltà, perche già le haueua destinate al Monastero, dou'essa Beata viueua. Allegra fuor di modo Chiara, perche vedeua, che il suo Signore haueua sì presto vdite, & esaudite le sue preghiere, ringraziò l'huomo da bene di tutto ciò, à che per amor di Giesù, e suo ancora, s'offeriua: esortandolo anco à mutar parere, e lasciare à quel pouero luogo, come bisognoso assai più del suo Monastero, quanto già à questi haueua destinato, rinunciando essa, insieme con le altre più che di buona voglia, l'eredità. Persuaso dunque Giouanni dalle fondate ragioni di Chiara, come anco desideroso d'incontrare le di lei sodisfazzioni, si rimise a'suoi voleri: rimanendo in questo modo in piedi vn luogo sì pio, che anco al giorno d'hoggi si conserua, che per altro senza la sua diligente carità, affatto per opera non hà dubbio del Demonio, rouinaua.

Sotto dunque la disciplina di sì perita maestra, non è possibile ridire, quanto s'approfittassero quelle sue fortunate discepole nella virtù. Seruirono elleno, in quei tempi come i nostri assai infelici, di specchio, di esempio tale, à molti altri Conuenti, e Religioni, ch'

Si riformano con l'esempio suo diuersi Monasteri.

che ad imitazione loro, cosi anco persuasi i Superiori di essi da Chiara, risoluerono di riformare il modo di viuere, che teneuano, molto rilassato dal primiero feruore, & istituto. Così hebbe anco all'hora principio la riforma di San Domenico di Fiesole, è di Venezia, e quella anco de'Santi Giouanni, e Paolo, come quelle delle Monache del Corpo di Christo pur Domenicane della stessa Città, e di molt'altri luoghi, promossa dal singular zelo, e religione del Beato Giouan Domenico da Firenze, e dal Padre Tomaso da Siena, Religiosi ambidue del mio Ordine. Era Chiara di cosi soaue, e spiritosa facondia, che animate le sue parole, come la bellezza del volto di Giudite, dalla grazia dello Spirito Santo, meglio assai, che l'Ercole Gallico, incatenaua con la lingua i cuori. Plauto, e Teofrasto stesso sarebbero stati condotti incatenati in trionfo al carro della di lei efficace eloquenza: anzi le Muse, e le Grazie medeme non hauerebbero potuto, nè saputo parlare con energia, & eleganza maggiore di essa. Direi con verità, c'hauesse nella sua bocca, le Veneri, mà pudiche: e che non parlasse, che Rose, Quindi ne nasceua, che rendendosi tutti vinti alle di lei persuasioni, innumerabili furono quelli, che abbracciando i suoi sani consegli, abbandonando il Mondo, tutti si donarono à Dio: nè vi fù alcuno che sentendola parlare, non emendasse la sua vita in meglio. E veramente, non haueuano altra mira i suoi pensieri, le sue parole, e l'opere, che la conuersione de'peccatori, la salvezza dell'anime, & il seruigio d'Iddio. Quanto con gli altri era pia, & amorosa, tanto contro à sè stessa mostrauasi crudele, rigida, e seuera, in guisa tale, che per le souerchie mortificazioni, e rigori s'addosò grauissime, & incurabili infirmità. Non istimandosi però ella giammai più sana, che quando per amor di Giesù, si ritrouaua inferma, teneua d'ogni tempo così lieto, e sereno il suo volto, che

Quanto fusse efficace nel dire.

che l'hauereste detto, più che terreno, Angelico, e formato solo col pennello delle celesti consolazioni. Pareua sempre, chi lo crederebbe? aggiacciata, e pure non era, che tutta fuoco. Haueua di continuo la testa aggrauata, forse per gli rileuanti affari, che à prò dell'anime, col Cielo imprendeua. Patiua dolori insopportabili di fianco, & in somma non le fù scarso il suo Giesù di quella Croce, che pesante a'suoi veri serui riserba. Penetraua ella l'interno de'cuori: onde quanto era ingenua al maggior segno, e sincera, tanto conosceua, quando alcuno le parlaua, oue andassero à ferire le di lui parole, e s'erano promosse dalla verità, e carità, ò da doppiezza, e passione alcuna. Compatiua sommamente le persone tentate, sapendo per esperienza, quanti disturbi apportino ad vn'anima le tẽtazioni: onde confessò, che vide più volte intorno à quelli, ch'erano dal Demonio tentati, certe ombre nerissime, mercè che d'Inferno, e degnossi il Cielo souente di manifestarle anco la qualità dell'altrui tentazioni. Vn giorno, trouandosi vna Monaca fortemente afflitta per le grauissime tentazioni, che la trauagliauano, accortasene Chiara, desiderosa di risanare l'Infermità del suo animo, fecela venire à sè. Così, mentre l'esortaua à resistere coraggiosa agli assalti d'Inferno, perche non le sarebbero mancati poderosi li soccorsi del Cielo, piangendo questa dirottamente, chinò qual'altro Giouanni sopra il petto del Saluatore il capo nel di lei seno: e ne sentì subito vscire fragranza tale di Paradiso, che rasserenando il suo cuore, potè in vn baleno fugare i turbini tutti d'ogni sinistra tentazione. Non è però da marauigliarsi, che chi non era, che chiarori, potesse così facilmente dileguare le tenebre d'Inferno.

Prodigioso fatto in vero, e degno più che della mia penna, delle penne della Fame, fù quello, che à lei auuenne vna notte, mentre conforme al suo solito si ri-

Pessulũ hostij mei, aperui dilecto declinauerat atq. trãsierat. Cãt. 5.

trouaua doppò il matutino sù'l far del giorno, in orazione. Perche vdì ella vna voce che le intonò all'orecchio: *Chiara, leuati ben tosto, e vanne incontro allo sposo dell'anima tua, che alla porta t'attende.* Rimase ella attonita à queste voci, e come veterana nella milizia celeste temendo di qualche illusione infernale, punto non si mosse. Chiara, non tardate à corrispondere alle chiamate dello sposo; perch'egli farà con voi, come fece con la sposa de' Cantici: che trattenutasi troppo lungo tempo, quando poi andò per ritrouarlo, più non lo rinuenne. Quando ecco, vdì nuouamente la stessa voce, che assai più forte di prima le disse: *Chiara à che badi? Non temere. Vbbidisci alle voci del Cielo, che ti chiama: e portati immantinente alla porta, che iui trouerai l'vnica dolcezza dell'anima tua.* Accortasi per tanto, che non erano queste voci d'Inferno, mà ben sì del Cielo, tolte due altre di quelle diuote Vergini di sua compagnia, s'auuiò verso le porte del Monastero. Ed ecco, che iui l'attendeuano vn tal Conte Galeazzo da Siena, cõ molti di quei Canonici, e Cittadini, che le haueuano portato vn bellissimo Crocefisso, da riporre entro la sua nuoua Chiesa. Ritrouauasi questi in Siena, entro vna diuota Capella, tenuto già da quei popoli in grãde venerazione. Occorse, che per le molte gare, e guerre ciuili, spento affatto il douuto culto, rimase anco la Capella guasta, e rouinata, non si curando più alcuno di ristorarla. Sdegnato questo amoroso Redentor dell'anime di rimaner più con gente, che scordata de' beneficij, non lo pagaua, che d'ingratitudine, mentre esso Conte Galeazzo passaua vicino alla sua diroccata habitazione, facẽdogli penetrar all'orecchio le sue voci, e chiamandolo per nome gli disse: *Conte, non merita questa Città, mercè della sua ingratitudine, la mia presenza. Leuàmi dũque, ben tosto di questo luogo, che io non soggiorno con ingrati. Portami in Pisa al Monastero di San Domenico nuoua-*

Fatto marauiglioso.

mente eretto: perche iui sarò al certo meglio, che qui, temuto, riuerito, & adorato. Esequi dunque vbbidiente e riuerente il Conte i comandi del Cielo: ed ecco Chiara frà le braccia del suo Crocefisso bene, nuotare entro vn mare di dolcezze. Non morì però, perche nel seno della vita: ò se pur morì, fù la sua morte, vitale. Felice in vero, perche degna del cuore del Crocefisso: già che non brama, che soggiornar seco. Serbate pure ò Chiara, qual'altra Vestale, sempre viua sì celeste fiamma, che apprestandoui essa la pira, non potrete seco insieme, che soruolar alla sua sfera. Veglierà egl'in terra, meglio ch'il Cherubino, alla custodia del vostro terrestre Paradiso, sicura poi riportarne in premio anco il celeste: già che ben sapete, che altro egli non dispensa da quel beato soglio, che Paradisi. Lascio considerare al prudente Lettore, con qual diuozione, e tenerezza d'affetto l'accogliesse Chiara, perch'essendo senza dubbio indicibile, à me non dà l'animo di spiegarla. Fù poi collocata quella miracolosa imagine nel Coro, sopra l'Altar maggiore, doue anco al giorno d'hoggi, con somma venerazione riposa: non cessando giammai di dispensare largamente le grazie à chi à lei diuoto ricorre, tenendo à questo effetto forate le mani.

Mà in fatti, non si sale l'erto giogo del Paradiso, senza sudore; non si trionfa, senza sangue; nè s'ottiene il premio d'vna gloriosa mercede, senza il merito d'vn virtuoso trauaglio. Sono i tormenti, seme de' cōtenti; la notte dalle mondane afflittioni, non è che foriera del bel giorno della gloria: nè trouo alcun seruo d'Iddio, che non habbia auanti della luce prouate le tenebre. Chiara, iò non vi direi Chiara, se nō vi conoscessi tal'hora anche oscura. Mà poiche sapete frà gli horrori far pompa maggiore de' vostri chiarori, ben vi stà di Chiara il nome: non vibrando già mai sì luminosi i loro raggi, quanto frà le tenebre gli Astri.

Tutte le Virtudi in voi furno al maggior ſegno chiare:mà quella della conformitade agli altri decreti del Cielo,nelle auuerſità, e rouine della voſtra caſa, vi rende al certo nō che Chiara,chiariſſima. Le diſgrazie,che ſon'hora per raccontarui ò mio Lettore,e che tentarono d' eccliſſare con mortaliſſimo deliquio il bel ſereno di queſta chiara luce, non furono ordinarie:onde non richiedono anco per ſuperarle, che vna ſtraordinaria Virtù. A dileguare la caligine di tante tenebre,non vi volea altro, ch'il chiaro d'vna fortezza veramente inſuperabile. Seguitemi pure ò mio Lettore con i paſſi dell'attenzione, e m'aſſicuro,che mi ſeguirete anco con quelli della compaſſione. Già da principio v'accennai,che reggeua felice, e pacifico l'imperio della Città di Piſa il padre di Chiara. Sedette egli con ſodisfazzione commune al timone di quel gouerno lo ſpazio di ventiquattr'anni continui, come quello, ch'era dotato di non ordinarie,e ſingulari doti. Mà chi può fiſſare il Mercurio delle mondane felicità: ò inchiodare la ruota ſempre mai volubile della Fortuna? Quando ella ci hà condotti all'alto,non le rimane altro,che precipitarci al baſſo. Io, diceua quel gran Rè, non temo, che l'altezza d'vn giorno ſopra gli altri ſereno: mercè che mi porta in groppa vna vicina, & oſcuriſſima notte. Oh Dio! che ſtrani accidenti ruotano le humane vicende! A quanti ſcherzi di Fortuna, ſoggiacciono i Grandi! Ben s'auuera in loro:che ad vn Grande non deuonſi, che coſe Grandi. Iſdegna quella gran cieca,che tale in vero deueſi dire, perche non auuenta colpi,che da cieca, d'armarſi contro a'poueri tugurij: le Reggie ſono il berſaglio de'ſuoi furori. Di rado feriſcono i fulmini le baſſe valli, mà ſolo contro alle più eccelſe machine s'auuentano. Direi, che appariſcono, non ſono Grandi, i Grandi. La Luna ſembra maggiore di tutti gli altri Pianeti,mà l'ombre della terra ci fanno

Ab altitudine diei timebo. Pſ. 55.

Magnū, magna decent.

Raros paritur fulminis ictus, humida vallis.Nō capit vnquā magnos metus humilis recti,plebela domus Circa regna tonat, Senec.Trag.4.

nõ toccar con mani l'oppoſto: coſi anch'eſſi ſarebbe-ro giudicati ſuperiori à tutti, ſe l'ombre di tante cadute, e precipizij a'quali giornalmente ſoggiacciono, non gli rendeſſero inferiori ad ognuno. Eccolo più che chiaro in Pietro, che imitando di Seiano l'infelice ſorte: quando ſi ſtimaua più ſicuro, e ſolleuato, videſi frà le rouine delle proprie grandezze ſepolto. Teneua egli appreſſo di sè per ſuo Segretario, e fauorito vn tal Giacopo d'Appiano, i cui deſcendenti furono poi Signori di Piombino, e dell'Elba. Lo credeua al maggior ſegno fedele, mercè che lungo tempo gli haueua con le chiaui della più importante carica di ſtato, cõſegnate anco quelle del ſuo cuore; Mà ſolo Dio può penetrare i cuori degli huomini: e pochi ſi truouano di eſſi, che ſiano fedeli, mentre ſono per lo più infedeli anco allo ſteſſo Dio. Nelle Corti non vi regnano, che l'ambizione, l'adulazione, l'inuidia, e'l tradimento. Queſti ſono i tarli degli Scettri, i Sorici de'palagi de'Grandi; le trappole ordinarie delle Reggie. Il pouero Pietro non s'accorgeua, che nodriua la Serpe nel ſeno, & alleuaua vn Coruo, che gli haurebbe in fine cauati gli occhi. Coſtui dunque di Secretario, diuenuto ſicario, e di fauorito, cangiatoſi in nemico; volendo anco di ſeruo, farſi padrone, machinò di naſcoſto contro all'infelice Pietro vna funeſtiſſima cõgiura. Perche, vnitoſi con i di lui emuli, adi vent'vn d'Ottobre 1393. giorno, che per eſſere dedicato ad Orſola, non par, che deſtinato a'macelli, & alle carnificine di ſangue humano, aſſalitolo, mentre ad ogni altra coſa, fuorchè à queſta penſaua, cadde inſieme con due figli, vittima del furore di mille ſpade: fabbricando poſcia egli ſopra la di lui rouina la machina della tirannide, vſurpandoſi in queſto modo il dominio della Città di Piſa. Tutti habbiamo in queſto Mondo vn ramo di pazzia; il mio è della ſteſſa ſpecie con quella di Tacito; che non truouo felicità maggiore

Vengono trucidati il padre di Chiara, con due ſuoi fratelli, e priuati del dominio della Città.

Insignis vitæ tranquillitas nullis reipublicę negotijs permisti.

giore, quanto il non intricarsi ne'publici maneggi. Lorenzo, il minore de'figli di Pietro, corse ferito al Monastero della sorella, pésando di ritrouar lui qualche scampo alla propria vita. Mà ella, ò temendo di violare le leggi della clausura, con l'introdurre entro d'essa huomini; ò che potessero quelle innocenti Agnelle rimanere preda della ferocità di quegli arrabbiati Lupi, non volle in modo alcuno peremettergli l'ingresso: onde rimase egli sù gli occhi suoi, per mano dell'infuriato popolo, miseramente trucidato. Così vide in vn giorno stesso, à lei però più oscuro, e funesto di qualunque tenebrosa notte, assassinato il padre; suenati i fratelli; e rouinate da' fondamenti le grandezze del suo illustre retaggio. Chi toglie il fonte, & altroue dirama i riui, secca il fiume: e pure gran cosa! priua e dell'vno, e degli altri Chiara, rimase ad ogni modo l'alueo della sua inesausta Fortezza più che mai abbondante di acque, attuffandosi ella tutta riuerente negli alti decreti della diuina Prouidenza, e dicendo col pazientissimo: *Dio mè gli hà dati, egli pure mè gli hà leuati; sia dunque per infinite volte benedetto*. Anzi, addottrinata nelle scuole di quel Santo Rè, e Profeta, benche Chiara, anco nelle notti più oscure delle mondane sciagure, riempiua di mille benedizzioni.

Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factũ est: sit nomen Domini benedictum. c. 1.

In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicitē Dominum. Ps 133.

I colpi però, che toccano il cuore, sia quanto si voglia l'animo intrepido, & aggiustato, sono sempre mortali: onde, ò fusse l'afflizzione, che prouò nella parte inferiore, quantunqne la superiore si trouasse rassegnata totalmente in Dio; ò il dolore della diuina offesa nell'effusione di tanto sangue innocente; ò permissione del Cielo, che a'mali dell'animo volle anco aggiungere quelli del corpo, acciò che rimanesse perfettamente raffinata entro la fucina delle tribulazioni, s'infermò à morte; stimando ognuno, che non potesse più al sicuro soprauiuere, mentre haueua fatta

per-

perdita delle più care parti di sè stessa. Chiara, ad ogni modo più che mai generosa, e rimessa nei profondi voleri del Cielo, per iscancellare dalle menti d'ogni vno il sospetto, che ciò potesse essere parto d'vn animo non così bene rassegnato in Dio, e per dar insieme à diuedere, com' ella hauesse perdonate ai suoi nemici l'ingiurie, quantunque mortali, fece vn' atto veramente eroico, degno del Cedro, e che fra le tenebre di tanti horrori la rende, e renderà per sempre al maggior segno al pari del Sole, Chiarissima. Vdite, e stupite, ò mio Lettore, Mandò à pregare Giacopo d'Appiano, l'inuentore, e machinatore di sì funesta tragedia, che nel sangue del padre, e de'suoi fratelli s'haueua tinta la porpora del dominio di Pisa, acciòche le mandasse de'cibi della sua mensa, per veder se potessero in qualche modo inuogliarla, già che d'ogni cosa era rimasta affatto suogliata. Non me ne marauiglio Chiara, perche pur troppo hauete à spese proprie imparato, che non v'è in questo Mondo cosa, che possa satollare il nostro appetito. Venne ella in questa guisa à far vn sol passo, e molti beni insieme, cioè à: mortificar grauemente le proprie passioni, col mendicar suffraggio da sì fiero nemico; à fargli vna publica, & autentica rimessa delle riceuute ingiurie; e per fine, à dichiararlo amico, anzi confidente, mentre pigliando il cibo dalle sue mani, veniua à confidar à quello la propria vita, col mezo di cui era pericolata quella dei suoi più cari, potendo egli non hà dubbio, sicome haueua fatto col ferro volar quelli all'altro Mondo, mandargli dietro anco questa, col veleno. Stupì, e con ragione il Tiranno, veggendosi vinto dal cuor magnanimo d'vna donna, che vendicando con lo scordarsi, l'ingiurie, prestaua quel caritatiuo ossequio ai nemici, c'haueua egli negato ai padroni. Le mandò per tanto non solo quella matti-

Fatto marauiglioso di Chiara, nel perdonar ai nemici.

In cuiuscunque animo virtus sit, plurimũ retribuendum est. Val.

na, ma molt'altre appresso dei più delicati cibi, facendosi chiaro la virtù, anco fra'l buio dei più inueteriti odij: e ben dissi delicati, mentre più confaceuoli al palato d'vna Christiana, & eroica carità, qual'era quella, che annidaua nel petto di Chiara, non ne mangiò ella al sicuro in tutto'l tempo di sua vita. Ma qui non terminano i chiarori di questo chiarissimo Sole di carità: à cose maggiori vi richiama la mia penna. La virtù hà penne d'Aquila, che sdegna humili voli, e solo sopra dei più eccelsi seggi s'estolle: stimando all'altezza del suo merito vile anco, è basso qualunque più solleuato posto. Chi fabbrica sù le rouine altrui, getta molto poco stabili gli fondamenti: che perciò cortissima anco vita hebbe la tirannide di Giacopo. Morto dunqu' egli in breuissimo tempo, e caduto ne'le mani d'altri l'Impero della Città, la moglie di Giacopo con le figlie, temendo di rimaner consecrate vittime, quantunque innocenti all'ire dei nemici, non trouarono scampo più sicuro alla loro saluezza, quanto di far ricorso alla protezzione di Chiara. Gran secreti del Cielo! Chi hauerebbe giammai detto, che quegli stessi, ch' erano stati cagione delle rouine della casa di Chiara, si vedessero necessitati per riparare la propria vita, à ricouerarsi sotto i di lei miserabili auanzi? Così per abbassare l'humana alterigia, permette il Cielo, c'habbiano souente anco i Leoni, bisogno dei Topi, e che ci vediamo astretti à mendicar dai nemici quella salute, che non ritrouiamo à casa degli amici. Onde, fuggendo lo sdegno nemico, portatesi al di lei Monastero; doue col rigettarle, anco sotto giusti pretesti, che non era di ragione, che per saluar esse, corressero tutt' elleno rischio di perdersi, se le offeriua vna douiziosa messe di vendicare il sangue del padre, e dei fratelli, generosa, benignamente le accolse, e liberò dal pericolo, concedendo ai nemici

Nihil tam excelsum, quod nõ merentur virtutes. Tacit.

Salutem ex inimicis. Luc. 1.

mici

mici quello scampo, c'haueua fino ai più stretti congiunti denegaro. Che ne dite ò mio Lettore di questa donna, che non è donna, ma vn mostro prodigioso di virtù? Quando altro non hauesse operato ella in tutto il tempo di sua vita, per questo solo meriterebbe con l'ammirazione di tutti, gli encomij delle più solleuate penne. Ella hà superato di gran lunga dei più illustri guerrieri le glorie: perche quelli hanno vinto atterrando i nemici, questa perdonando: quelli adoperando, questa riponendo la spada. Gran pietà! vegliare sollecita alla custodia di chi era primiera origine delle proprie irreparabili rouine! Offesa, e sì grauemente offesa, farsi per chi l'offendeua, scudo generoso di difesa. Cader nel laccio, chi preparato l'haueua ai danni suoi: e pure non ne far preda, ma liberarlo. La rendè al sicuro più Chiara questo solo illustre, e generoso fatto, che le glorie tutte del suo illustrissimo retaggio; e stò per dire, che più meritasse con questa sola azzione appresso Iddio, che col rimanente delle innumerabili sue virtudi, e christiane doti. Chiara, voi non hauete bisogno d'altra autentica della vostra santità, perche hauendo con cuore sì magnanimo, perdonato per amore del vostro Giesù ai nemici: già vi veggo dichiarata figlia dello stesso Dio. Non dubitate, che il Cielo, come à Stefano, è sempre per voi aperto, e vi stà lo sposo dell'anima vostra attendendo, per coronarui le tempie in premio di sì eroica impresa, d'immortali allori.

Vt sitis filij patris vestri qui in cœlis est. Matt. 5.

Ecce video cœlos apertos, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei. Act. 7.

Io quì vorrei, che dietro à questo Chiaro, atto à riempir di chiarori anco le più oscure menti, caminassero que' teneri, e delicati, che tocchi dalla mano pesante d'Iddio non trouano in modo alcuno riposo. Si danno eglino in preda come bambini, ad vn mare d'amarissime, & abbondanti lagrime; scorrono scarmigliati le Chiese, frequentano malinconici

gli

gli Altari; stancano con incessanti voti li Santi; moltiplicano senza fine i sacrificij; s'armano, ma timidi dei Sacramenti; accendono lumi, mentre sono pur troppo priui dei veri lumi, fabbricano ansiosi vn nuouo arsenale di diuozioni, per espugnare il Cielo; mettono à sacco la guardarobba delle orazioni degli huomini da bene, stimando le proprie insufficienti; richiamano dal Santuario il Sacramentato Nume, acciò ch'esca à rimirar le loro sciagure, quasi ch' iui dentro racchiuso, non habbia pupille per vederle; seguaci di Satanasso presentano le pietre dei suoi trauagli al Saluatore, ne cessano con esso, di dirgli: *Signore, conuertite vna volta questi sassi in pane*; vorrebbero in somma, che facesse subito à loro richiesta miracoli, e gli cauasse dalla fossa di quegli affanni, che s'hanno essi stessi fabbricato, ò coi peccati proprij, ò con la poca rassegnazione, e confidenza in Dio. E quando s'accorgono, c'hà chiuse l'orecchie alle loro dimande; si dolgono, si lagnano, si querelano, perche non esaudisca tante orazioni: come se ne fosse egli tenuto, e riceuesse da noi col mezo d'esse qualche segnalato fauore, in virtù di cui rimaneste astretto di fare à nostro modo. Così facendo degli huomini da bene, pretendono per Giustizia, ch'Iddio gli habbia à souuenire, onde vanno con Dauidde dicendo: *Signore giudicateci vna volta, e fate, che rimanga in chiaro l'innocenza nostra. Dou'è giustissimo Facitore la vostra Giustizia, mentre permettete, che pianga il giusto, e rida il peccatore?* Quasi, ch'egli non sappia risponder, dice Agostino; *e dou'è, forsennati che siete, la vostra fede: Che v'hò io promesso forse, di nodrire nelle delizie, come tanti cani gentili? Vi siete fatti dunque Christiani, e miei seguaci, per nuotar nelle felicità. Io non hò bisogno di amici di mensa, che mancano nei trauagli.* Vorrei dico, ch'imparassero da Chiara ad incontrare i flagelli del Cielo pazientemente, pron-

Dic vt lapides isti, panes fiant. Matt. 4.

Biasimansi quelli, che vorrebbero, che nei trauagli Dio facesse miracoli, col leuarglieli;

Iudica me Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum. Ps. 25.

Dicis Deo Hæc est iustitia tua, vt mali floreāt, & boni laborent? Et Deus respōdet? Hæc est Fides tua? Hoccine tibi promisi, & ad hec Christianus factus es, vt in sæculo floreres; in Ps. 25.

prontamente, allegramente. Non si fà conto di quel-lo, ch'vno sopporta, ma del modo con che lo soppor-ta. Può ben coltiuare ogn'vno le sue buone speran-ze: ma deue ancora, se riescono fallaci, contentarsi di ciò, che piace al Cielo. Non è pazzia di non sa-per fare della necessità, virtù; e poiche non si può ciò, che si vuole, voler ciò, che si può. Tanto vno è meno saggio, quanto meno paziente. Si rad-doppiano con l'impazienza quei mali, che con la sola pazienza si risanano. E assai più nobil vittoria il to-lerare, che vincer l'inimico; e molto meglio è il sop-portare, che l'operare ingiustamente. Che occorrono tanti schiamazzi. Se Dio v'hà dato del bene, perche non vi può dare anco del male. Che vi dà egli, che non meritiate: ò che vi toglie, che non sia suo. An-date à scuola benche Christiano, da vn gentile, che migliore assai nei costumi di voi, v'insegnerà; *che giammai potiamo dire, quando il Cielo ci toglie qualche cosa, d'hauerla perduta; ma bensì restituita*. Muoiono i figli, la moglie, gli amici: voi non gli hauete perdu-ti, ma restituiti, à chi ve gli hà dati. Vi vengono tol-te le facoltà, depredate le sostanze, rimanete priuo di quegli honori: quest'è pure vna restituzione, che fate di cose, ch'erano state date in saluo à voi, & hora il padrone le richiede, per prestarle ad altri. Quando vdite la morte di qualcheduno, che non v'appartiene, solete passarla con dire; *ch'era nato per morire, e che questo è vn debito, che tardi, ò per tempo habbiamo tutti à pagare*. Se vi vengono raccon-tate le disgrazie, e le miserie altrui, subito soggiunge-te; *che questi sono dei soliti colpi di fortuna; dei regali, che fà il Mondo perche il vaso non dà, che dell'odore: che tiene: che non si può far altro: ch'è necessario bere tal'hora, benche l'acqua sia torbida, & hauer pazienza*. E perche, quando occorrono le medesime cose à voi, non sapete nello stesso modo ribattere la passio-ne,

Est amicus socius mensę & non permanebit in die necessitatis. Eccl. 6.

Quoniā non potes quod vis; id velis, quod potes, Toren. in Andr.

Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus; Iob c. 2.

Nunquam in re quapiā dicas: perdidi hoc, sed reddidi. Puer obijt, redditus est Ager ereptus, non ne est hic redditus. Epitect. in Enchirid. c. 4.

Alienus obijt filius, aut vxor, nemo est qui non dicat. humanum hoc est. Sed cum sunt cuiusq; obijt, statim: hei mihi, & me miserum Scito igitur, talem te esse oportere, qualem fueris & alijs c. 31.

Quo tibi ne vis, alteri ne feceris.

ne, che smoderata v'assalisce? La buona Giustizia, e Carità richiedono: che non si faccia à gli altri, ciò che non piace à noi. Non è huomo da bene quello, che non hà lo stomaco di Struzzo, che smaltisce anco il ferro. E possibile, che vantiate d'esser dotato di ragione, e quello, che più importa, seguace del Crocifisso, & ad ogni modo vi dimostriate meno ragioneuole d'vn Camelo, c'humile, & vbbidiente curua le ginocchia al peso, che gl' impone il suo padrone. O ch'il male, che vi sourasta è leggiero; ò graue. Se leggiero, tanto più vi sarà facile il sopportarlo; se graue, tanto maggiore sarà la vostra gloria in non temerlo. E sempre il cuor dell' huomo maggiore di qualunque disastro. I trauagli sieguono, chi gli fugge: e fuggono, chi gli siegue. Ad vn cuor magnanimo, il male stesso si cangia in bene: e quantunque à pochi sia conceduto di portarsi in Corinto, chi vi toglie però, che non siate nel numero di questi? Non è male il patir male; ma il non saper sopportare il male, questo è male. Non v'è forse in questa gran valle del pianto, cosa alcuna, che renda più riguardeuole il calamitoso mortale, e di cui maggiormente necessiti, quanto della Pazienza. Felice, chi di essa si serue, come di pane quotidiano! Ella cangia i suoi seguaci in vn teatro di marauiglie osseruate dal Cielo, ammirate dal Mondo, e temute dall' Inferno. Perche imbriglia lo sdegno: frena la lingua; regola la mente; conserua la pace; nodrisce la carità; stipendia l'humiltà, da legge alle passioni; estingue gli ardori della libidine; abbassa il cimiero della superbia; tiene in officio le mani; conculca le tentazioni; fà stare lontani gli scandali; mantiene il corpo; stabilisce lo spirito; serue d'argine alla prepotenza de'Grandi; riesce di solleuo alle miserie dei poueri, fassi antidoto ai disastri degl'infermi. Nei casti, è il Cherubino, che veglia sollecito

Non malum est malum pati; at nescire malũ pati, hoc malum est. Troch.

Lodasi la Pazienza.

alla

alla custodia della lor purità; nei maritati, l'esca, & il focile d'amore: insegna ad esser humili nelle prosperità; forti nelle auuersità; mansueti contro ai colpi dell'ingiurie; pronti al perdonare; fà rinuerdire le corone dei martiri, che senza essa rimarrebbero secche; & insomma, ella è quella, che fà l'huomo maggiore di sè stesso, mentre viene anco nei fanciulli inchinata, nei giouani lodata, nei vecchi celebrata, & in ogni sesso od etade, ammirata. Io non biasimo il ricorrere à Dio nelle auuersità; ma solo detesto il mostrarsi troppo ansiosi di quel bene, che non può esser bene, quando non giudica bene il Cielo, che voi l'habbiate. Al certo Iddio è sommamente buono: dunque non può anco esser, che buono tutto ciò, ch' egli vi manda. E s'è buono; perche con tante replicate, & importune istanze pregate, che ve lo tolga, Ben si può dir à voi quel tanto, che disse il Saluatore à quella importuna, quanto diuota femmina: *non sapete quello, che vi vogliate.* Procurate pure di viuere in modo, che non siano i vostri peccati ministri delle vostre sciagure, che quanto poi al rimanente, nõ sono i trauagli, che mantici della gloria. Imparate da Paola, di cui dice Girolamo, ch'à tutti li veleni delle auuersità, protomedica di Paradiso, haueua dalle sacre carte cauato l'antidoto. Se alcuno l'ingiuriaua, ella sepellendo nel silenzio i rimproueri, e dell'Aspido vestendo gli orecchi, del Medico cantore pigliaua il recipe; *io non hò orecchie per vdire, ne lingua per ribattere l'altrui maledicenze.* Nelle tentazioni; applicaua quell' impiastro del Deuteronomio: *sappiate, ch' Iddio permette, che siate tentati, per isperimentare se da vero l'amate.* Nei trauagli; seruauasi della ricetta di Paolo: *chè sono molto scarsi, bilanciati al peso del premio, ch'è preparato ai tribulati.* Nelle infermità; s'armaua del cordiale dell'Apostolo: *che non v'è alcuno meno infermo, che quando infermo.*

Nescitis quid petatis. Matt. 20.

Factus sum sicut homo non audiens & non habẽt in ore suo redargutiones. Psal. 37.

Tentat vos Dñs Deus vester, vt sciat si diligatis Dñm Deum vestrum de toto corde vestro, & de tota anima vestra c. 13.

Nõ sunt [illegible] dignæ passiones huius tẽporis ad futurã gloriã. Rom. 8.

Quando infirmor, tunc fortior sum. 2. Cor. 4.

Nelle

Nelle malinconie; del Rè Profeta stimauà ottimo il secreto; *perche m'affliggi ò anima, e mi conturbi? spera in Dio, ch'egli sarà la tua saluezza.* Nei pericoli; Luca, anzi lo stesso protomedico di Paradiso apprestaua la medicina in quelle parole: *chi vuol'esser mio discepolo, fà di mestieri, che si scordi fino di sè stesso, che pigli la sua croce, e poi mi siegua.* Nella perdità delle facoltà; Giobbe le distemperaua l'elettuario; *ignuda nacqui al Mondo, & ignuda farò ritorno alla mia madre antica.* Nelle infermità dei suoi cari; ricorreua per consulto à Matteo, che per parte di Giesù le faceua intendere; *che chi ama i figli, od i congiunti più del Creatore, non è degno della sua Grazia.* Essendo trattata da pazza, portauasi in Anticira per pigliar l'Elleboro dell'Apostolo; *noi siamo tutti pazzi per amor di Giesù, ma la pazzia nostra supera di gran lunga la sapienza humana.* Et insomma, faceua, che la Scrittura Sacra le seruisse di douiziosa droghiera, onde cauaua à tutti li suoi mali, opportuni, & efficaci rimedij. Ma che vi mando dà Paola, se vicino, anzi presente hauete l'esempio di Chiara? Credetemi; che non è vero Christiano, chi con la scorta della Pazienza, non rintraccia nei trauagli le di lei orme.

Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me; Spera in Deo quoniã adhuc confitebor illi salutarem vultus mei, & Deus meus. Psal. 41.

Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat cruce suam, & sequatur me. c. 9.

Nudus exiui de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc. c. 9.

Qui amat filium aut filiam plusquã me, non est me dignus. c. 16.

Nos stulti propter Christũ: sed stultum Dei, sapientius est hominibus. 1. Cor. 4.

Eccola dunque, che tutta rassegnata in Dio, & vniforme agli alti suoi voleri, doppo hauer corso lo stadio di tante humane miserie, s'auuicina alla meta, per riportarne generosa il premio. Tutto ciò, c'hà principio, hà fine; chi nasce, muore; e così ben'era di ragione, che anco questo Chiaro, si portasse finalmente à riposar nel seno dell' Occaso. Guerico da San Quintino, vedendo leggere la morte di quegli antichi Padri, che con la vita di tanti continuati secoli pareua, c'hauessero patteggiato con l'eternità de il viuer loro, cõsiderando, che finalmente erano morti, nè altro di essi, che la memoria d'essere stati rimaneua, riflettendo alla breuità, ed alla caducità della

nostra

nostra vita, abbandonando il mondo, si donò nella mia Religione, à Dio. Non serue vna vita lunga, che ad vna lunga fatica: che perciò Dio l'hà negli huomini abbreuiata, acciò che habbiano tano meno à stentare. La vita nostra è simile à chi nauiga: che vegli, dorma, camini, ò sieda, sempre à lunghi passi s'incamina al porto. Non è, che breue, tutto ciò, c'hà fine. Gran cosa! Che non si procuri, che di viuer assai, non già di viuer bene; e pure, il primo à pochi, anzi à niuno è dato; mà il secondo può adattarsi à tutti. La nostra illustre Eroina, non fece capitale d'vna vita lunga, mà d'vna vita buona; quindi non è marauiglia, se anco viue, e viuerà immortale ne' secoli tutti dell'eternità. Ella sapendo, che s'auuicinaua il tempo, che doueua restituire al Cielo, & alla Terra ciò, che del loro haueua, ben due anni prima, che ne fusse rogato lo stromento, lo riuelò ad alcune sue diuote figlie. Anzi, poco prima, che cadesse inferma, degnossi il Cielo con vna bellissima visione manifestare il suo felice transito. Perche, parue ad vna di esse, di vedere in tempo di notte entro vna picciola Chiesa molte Monache insieme radunate, per render le douute lodi al comun dator di tutti i beni. Stimò, che fussero del suo Ordine, benche essendo coperte il volto d'vn nero, quantunque trasparente velo, non potesse così bene discernerle. Vsciuano da' volti loro raggi tali, che le haureste giudicate tanti animati Soli: se essendo assai differenti, mercè, che conforme la diuersità de' soggetti più, e meno lucidi, non hauessero fatto più tosto mostra di tante stelle, così nella grandezza, come negli splendori, diuerse. Sedeua maestosa nel mezzo di esse, qual Rosa frà la turba de' più minuti fiori, sopra vna seggia tutta tempestata di piropi, e di gemme, vna Dama di marauigliosa bellezza, che vincendo nella bianchezza

Predice la sua morte, la quale anco con vna bellissima visione viene dal Cielo manifestata.

la neue ben daua à diuedere qual fusse il candore de' suoi innocenti costumi. Riscuoteua ella come sourana, gli ossequij di tutte l'altre in modo tale però, che al graue; mescolando l'affabile veniua à formar vn misto sì gentile, che la rendeua padrona non che degli ossequij loro, anco de'cuori. Vdi appresso vna voce, che intonò all'orecchio di tutte: *di che vi marauigliate. Perche tanto state sospese. Non conoscete dunque ancora quella, à cui riuerenti piedi soggettaste i vostri voleri. Miratela bene, e pur troppo v'accorgerete, ch'ella è quella Chiara, à cui luminosi chiarori dileguansi, come alla comparsa del Sole le stelle, i raggi tutti delle vostre virtù.* E ripigliando elleno: *che non poteuano imaginarsi, che tale ella fusse, già che Chiara era bruna d'aspetto, doue questa pareua c'hauesse della Luna posti à sacco gli argenti, e del latte ecclissati li vanti:* sparue la visione. Destossi nello stesso tempo la buona religiosa, & aprì subito non meno gli occhi del corpo, che quelli della mente; perche senza chiamare per interpreti ò Giuseppe, ò Daniele, che le spiegassero il sogno, ben s'auuide, che non presagiua, che la partenza di chi partendo, hauerebbe portato seco la metà dell'anime loro. Riferito dunque alle altre il sogno, e diuolgatosi, che Chiara sarebbe frà poco tempo sorvolata ad illustrar de'suoi chiarori il Cielo, non sà la mia penna ridire i sentimenti di quelle amorose figlie, che orfane di sì chiara luce, temeuano d'hauere à sepellire le loro pupille frà gli horrori d'vna perpetua notte. Giunto dunque il fine della Quadragesima, & auuicinandosi il tempo nel quale il suo Giesù per salutezza dell'anime nostre, sopra il letto della Croce infermossi, cadde anch'ella grauemente inferma, acciò che si potesse con verità ridire: che qual'amoroso Girasole, rintracciò sempre del suo Crocefisso Sole le pedate. Eccola per tanto, dirò più, che nel letto,

S'inferma.

nel

nel Campidoglio de'contenti : perche vicina à riceuere il premio delle sue virtuose fatiche. Giacque ella poco tempo inferma; mercè, che non s'inferma, che per esempio nostro, la virtù. Felice in vero, mentre non temeua di rimaner come le Vergini pazze, spegnendosi la sua lucerna, allo scuro, nella venuta dello sposo: già che Chiara. Ben due volte in cinque giorni riceuè dentro dell'anima sua, velato sotto delle specie sacramentali quel Dio, di cui staua sù le mosse per gire à contemplare eternamente, suelato il sembiante. L'vltima volta, che fù il giorno di Pasqua, lo volle per Viatico: resuscitando in questo modo con esso alla Grazia, per risorgere poi anco in breue seco insieme alla Gloria. Già era vicina agli vltimi palpitamenti di Morte; già abbandonato il corpo, & ottenebrate le luci, altro di chiaro in Chiara non rimaneua, che lo spirito, che sempre vnito al vero Sole, non temeua alcuna mortale ecclisse; quando vntasi con l'olio de'Christiani Atleti, & accommodate le braccia in forma di Croce, mirando fissa nel Crocefisso suo bene, la beata cagione de'suoi tormenti, con voce debole, e tremante, perche d'amante, ripigliò più volte; *eccomi mio buon Giesù in Croce*. Non poteua morire, che crocefissa, chi sempre crocefissa visse. Chiara, voi rimanete più che sicura del Paradiso, mentre morite crocefissa con Christo. Languiuano insieme con essa, tutte le sue diuote figlie, che naufragando entro vn mare amarissimo pianto, circondando il letto, e pendendo da' moti del suo fuggitiuo spirito, haurebbero più che volentieri anco con lo sborso delle proprie vite, riscattata dalle mani di quella barbara tiranna de'calamitosi mortali, quella vita, che sola più di mille altre valeua. Mà, troppo ella è inesorabile, e non riceue in pagamento quella moneta,

che stima sua : giammai chiamandosi à pieno sodisfatta, se à pieno di tutti, e di tutto egualmente non trionfa. Veggendo dunque, che non poteuano incantare co'voti colei, che più sorda d'vn'Aspido, non teme l'altrui magiche note ; ò far perdere il filo à quella falce, che fatata, e nella fucina degli alti eterni fati, con tempera insuperabile affilata, tronca il filo d'ogni più pregiato stame, accorgendosi, che pur troppo s'auuicinaua il loro chiaro giorno all' occaso, per non rimanere affatto allo scuro, la pregarono ; che prima del suo morire, voless'ella ricolmarle di quella benedizzione, che per esser figlia d'vn'anima celeste, non poteua, che apportarle celesti grazie. Rasserenata à così giuste richieste Chiara, stendendo quella mano, che giammai visse oziosa all'altrui bene, riempiendole non meno, che Giacobbe i figli, di mille celesti benedizzioni, lasciò finalmente di viuere alla Terra, per viuere eternamente al Cielo. Per dimostrare in fatti, quanto fusse di Giesù imitatrice, pellegrinò ella da questo all' altro Mondo in quel giorno stesso, nel quale per iscortare quegli smarriti pellegrini nella perduta strada della vera credenza, vestì egli stesso forma di pellegrino, che fù il Lunedì di Pasqua, verso l'hora di Terza, adì 17. d'Aprile, l'anno della commune riparata salute 1420. in età di 57. anni. Morendo Chiara, direi, che seco insieme morisse la virtù ; anzi quanto di Chiaro, con la Patria, haueua all'hora il Mondo. Ben si può dire tenebroso quel giorno, mentre, che priuò d'vna sì Chiara luce. Lasciò ella nel morire, così buon'odore, che per vn mese continuo, la cella, i panni, i libri, e tutto ciò c'haueua tocco pareua imbalsamato al Cielo. Chi ben' odora mentre viue, non può anco morendo, render, che grato odore. Se prima era bruna, diuennero doppò morta così can-

Muore adì 17. d'Aprile, l'anno 1420. In età di 57. anni. SiluanoRazzi, Pio, & altri.

dide

dide le sue carni, che vincendo de' più bianchi auorij i fregi, & i pregi, ben daua à diuedere, ch'era del numero di quelli, che candidati delle tribulazioni, vide Giouanni, c'haueuano, con non ordinario prodigio, imbiancate nel sangue dell'Agnello le stole. Non è proprio dell'innocenza, che il candore. Mentre le Monache le celebrauano i funerali, occorse vna cosa in vero molto prodigiosa, e che basterebbe per autentica della sua santità. Perche salmeggiando elleno, giunte al fine del Salmo, mentre voleuano chiuderlo col Requiem, venendole miracolosamente mutata frà le fauci la lingua, non poteuano ripigliare, che il Gloria, e quantunque l'vna, all'altra auuertisse, che doueuasi finire col Requiem, e facessero ogni sforzo per proferirlo, giammai ad ogni modo puotero terminare, che col Gloria: non essendo veramente degna del nome, e de' suffragij comuni de' morti, chi era pur troppo al Cielo viua. Saputasi la sua morte, accorse tutto il Clero, e numeroso popolo à venerare quel sacro corpo, che quantunque morto, mostrauasi ad ogni modo più che mai viuo à beneficio altrui, già che degnossi il Cielo, col suo mezo d'operare molti miracoli, che tutti per breuità tralascio. Fù à molti riuelata la gloria, che beata godeua in Paradiso; mentre ad vna diuota religiosa parue di vederla, veramente Chiara, perche più del Sole stesso luminosa, & vdi in appresso le voci di molti, che diceuano, che andauano à seruire, & à corteggiare la Sposa del sourano Imperadore de' Cieli, che nuouamente s'incaminaua à godere delle delizie del celeste talamo. Ad vn'altra pure, che viuendo, pregolla, che volesse risoluerle vn dubbio, apparendo doppò morte, e manifestandole la sua gloria disse: c'haueua nel veder'Iddio, conosciuta chiaramente la difficultà richiesta, e così sciogliendo-

Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, & lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agni. Apoc. 7

Varij prodigij succeduti nella sua morte.

Fà palese la sua gloria à molti.

gliela,sparue . Come ad vn'altro parimente apparue circondata da impareggiabili splendori,à cui degnossi anco di rispondere à molte dimande , che le fece. E finalmente, si rendè anco cospicua ad vn suo diuoto Capellano,mentre doppò il matutino staua in oratione,apparendogli nel mezzo di due Angeli, ricolma di celeste gloria , col capo cinto di ricchissimo diadema,e con vna Croce vermiglia, in vece di scettro nelle mani: quasi volesse dar ad intendere , che senza essa non s'acquistano colassù nel Cielo, nè scettri,nè corone.

Fù sepolto humilmente il suo corpo , benche in luogo separato dagli altri. Degnandosi poi Iddio di fare col mezzo di quelle sacre ceneri molti miracoli , si prese in capo à tredici anni risoluzione di trasportarle in posto più hònoreuole. Così,apertosi lo scrigno,che chiudeua vn sì prezioso tesoro, trouarono i panni laceri, e consumati, mà l'ossa intere, e specialmente,gran cosa! la lingua incorrotta: mercè, non hà dubbio, che non hauendo mentre fù viua saputo scioglierſi , che à prò dell'anime, à difesa della verità, per abbassamento del vizio, e per tessere panegirici di lodi al sourano Nume,era rimasta imbalsamata all'immortalità. Nell'aprire il sepolcro hauereste detto , che si fusse disserrata vna drogheria de' più pregiati aromati,sì soaue fù l'odore, che vscì da quel corpo,c'hebbe per anima informante la santità. Lauarono quell'ossa venerabili , non perche hauessero bisogno d'esser mondate , mentre pur troppo monde ; mà bensì per mondare altrui : perche aspersa con quell'acqua vna Monaca lebbrosa,non hebbe bisogno , come Naaman , per risanare di lauarsi ben sette volte nel Giordano, mà dileguandosi in vn momento la lebbra , rimase affatto libera d'ogni male. Mà quello , che maggiormente accresce la marauiglia,

4 Reg.c 5

glia,

glia, e grandemente esalta la bontà del sourano Facitore ne'suoi serui è, che anco al giorno d'hoggi, posta alcuna di quelle preziose reliquie nell'acqua, e data à bere agl'infermi, attrahe virtù tale, che meglio dell'acque tanto celebrate d'Abano, ò di Baia, risana, da qualunque infermità. Furono poi riposte quelle sacre ceneri entro vna cassa di cipresso, perche chi era stata vna manna di celeste dolcezza, & vna viua legge di religiosa osseruanza, non meritaua, che vn'Arca, fabbricata de'più pregiati legni di Setim. Truouansi hora collocate sopra l'Altar maggiore, à piedi d'vn'imagine del suo, e mio Patriarca Domenico: non douendosi ad vna figlia sì riuerente, luogo più à proposito di quello de' piedi del Padre. La lingua, che fù il pennello della Carità, e la spada della Verità, conseruasi ancora entro vn vaso di christallo giustamente douuto al di lei candore, & innocenza, già che si come quegli è trasparente, così questa fece sempre risplender ne'suoi detti il vero. Gran cosa, che quella, che fù mentre visse vna salda rupe di Fermezza, e di Costanza, non habbia doppo morte eletto per sua stanza, che vn fragil vetro! Ciò però, che suggella, e dà il compimento à tutti gli altri prodigij di questa generosa Eroina è il miracolo, che anco a' tempi nostri osseruasi dell' ossa sue venerabili. Queste, prima, c'habbia à morire qualche Monaca, talmente si scuotono, e dentro della cassa doue giacciono, rumoreggiano frà loro, che diuenute messaggiere fedeli di morte, danno campo à quelle fortunate religiose di poter preparare le lucerne, per la venuta del celeste sposo. Ella mentre visse, impetrò grazia dal suo amoroso Giesù, che nessuna di esse si sarebbe dannata; onde non è da marauigliarsi, se benche morta, vegli sollecita in quell'ossa sacrosante alla di loro saluezza. Potè Ezechiele cor-

Exod. 25.

la sua sonora voce animare vn campo d'ossa spolpate, perche ascoltassero le di lui parole:mà Chiara,le somministra anco vna muta fauella,più eloquente però di qualunque faconda lingua, acciò che al pari del Precursore, inuitino l'anime à preparare la strada al lor Signore. Direi,che veggendo ella arricchirsi, con la morte delle sue diuote figlie,di noui habitatori la celeste patria,& accrescer insieme nella gloria loro della madre il pregio, suonasse con l'ossa sue per l'allegrezza à festa: ò,che non potendo più parlare, perche estinta e priua di lingua, supplissero oratrici faconde quell'ossa innocẽti,acciòche s'auuerasse in lei ciò,ch' in sè stesso desideraua Girolamo per celebrare degnamente di Paola gli encomij:che furono & in vita, & in morte le sue membra tante lingue eloquenti à prò,& à beneficio dell'anime. Fortunate figlie, che con la scorta di si degna madre anco frà tante Sirti, quasi che col chiaro di luminosa stella polare, non ponno sicure, che approdare al porto. Mà più fortunata madre, che potè di tante figlie assicurare la saluezza.Chiara,io non merito di vostro figlio il nome. Qual Prodigo pentito, molto mi stimerei, se mi fusse conceduto di mercenario, & infimo vostro seruo il pregio:tutta volta,già che fino nell'ossa,e nelle midolla fate pompa della vostra impareggiabil Carità, humile, e riuerente vi supplico, à non iscordarui di chi vanta cõ voi, ancorche indegnamẽte,d'vno stesso padre l'origine,benche molto s'allonghi dall'instituto. Spiccherà non hà dubbio tanto maggiormente la vostra misericordia,quãto più riguardeuole in me campeggia la miseria; & all'hor al pari del Sole farà pompa di sè stesso il vostro cuore, quando dileguerà coi suoi chiarori lo scuro delle mie imperfezzioni, pur troppo graui.Scusatemi,se di voi benche rozzamente, impresi à dire: perche la mia diuozione al vostro merito,

Ossa arida audite verbũ Dei, c.37.

Parate viam Domini, rectas facite semitas eius. Mat.3. Mar.1

Si cuncta corporis mei mẽbra verterentur in linguas, & omnes artus humana voce resonarent, nihil dignũ Sanctæ,ac venerabilis Paulæ virtutibus dicerem. In Epist. Paulæ.

rito, con l'ardire, animò la fauella alle voſtre lodi. Quanto più eccede ogni humano intendimento, l'altezza della voſtra Virtù, tanto maggiormente ſomminiſtra motiuo di non tacere. Giammai manca la materia di lodare, doue ſempre manca il paragone delle lodi. Pur troppo conoſco, che à chi nauiga il mare immenſo della voſtra ſantità, continui ſoprabbondano i flutti. Io però non mi ſmarriſco, anzi nelle ſteſſe perdite mi conſolo, aſcriuendo à non poca mia gloria l'eſſer vinto da chi più, che ſi dice, meno ſi dice: & acciecato da vn Sole, ai cui luminoſi chiarori, ſono non che le mie, inſufficienti anco le pupille dell'Aquile generoſe.

Nunquã materia deficit laudis, quia nunquã ſufficit copia laudatoris. Leo ſer. 9. de Nat.

Io non voglio però chiamare ancora à raccolta le mie pupille, ſe prima non cauo da sì bel Chiaro nuoui lumi al mio rozzo diſcorſo. Sfugge il chiaro ſolo chi opera male: io, che qui non hò per iſcopo, ch'il bene, non poſſo non amarlo. Due coſe fra l'altre, nel vagheggiare i chiarori di queſta gran lumiera di ſantità, richiamano la mia mente ai douuti rifleſſi. La prima è: le ſtrauaganze della diuina Grazia, nel chiamarla à sè. Io la veggo à prima fronte arrolata alla milizia di Franceſco, poi di Domenico. E perche queſto? Dunque non era baſteuole Franceſco per iſcortarla all'acquiſto della beata patria? Chi ne dubita? Perche dunque il Cielo vuole, che ſi rimetta in vn'altra compagnia, e militi ſotto lo ſtendardo di Domenico? Vi ſono più ſtrade, e più porte, che guidano, & introducono i Viatori nella celeſte Gieruſalemme. Giouanni oſſeruò, che dodici n'haueua. Non tutti ſon o deſtinati ad entrare per la ſteſſa, ma conforme la diuerſità delle vocazioni, chi per vna, e chi per vn'altra. La vocazione di Chiara non era, ch'ella foſſe Franceſcana, ma Domenicana: & eccola ſotto lo ſtendardo di Domenico, che doppo hauer traſcorſi li

Qui malè agit, odit lucem. Io. 3.

Habet murũ magnum, & altum habẽtem portas duodecim, Apoc. 21.

gradi

gradi tutti del merito, nella Chiesa militante, vedesi introdotta à godere il douuto guiderdone, nel campidoglio della Chiesa trionfante. Si poteua ella dire vera figlia di Domenico, perch' anch'esso di Canonico Regolare, professò poi, e fondò l'istituto della mia Religione. Anco quel gran mostro di Santità, che vien perciò detto antonomasticamente il Santo, di Canonico pur Regolare, vestì di Francesco l'habito. Cassiano, assegna tre sorti di vocazione: d'Iddio; degli huomini, e della necessità. La prima è, quando Dio ò per sè stesso, ò col mezzo degli araldi della diuina Grazia, ci chiama à sè; come fece d'Abramo, di Matteo, di Pietro, d'Andrea, di Paolo, d'Antonio, di Maddalena, e di mille altri. La seconda; quando col mezo dei buoni, conuerte i peccatori. Così quei due cortigiani di Teodosio, & Agostino leggendo la vita d'Antonio il grande; Ignazio quelle dei Santi, risolsero di mutar vita: e Domenico, e Tomaso confessarono d'hauer fatto molto acquisto nella virtù, con la lezzione assidua delle collazioni dei Padri. La terza; quando ridotti gli huomini all'estremo dei mali, veggendo, che dal Mondo non hanno che miserie, abbandonandolo ricorrono per solleuo à Dio. E questa è la strada battuta dei peccatori, dei quali diceua il saggio Rè, e Profeta: *Signore, quando voi teneui nelle mani i fulmini per incenerirli, all' hora humilmente faceuano ricorso alla vostra pietà. tornauano senza dimora à voi, e ricordandosi di vostra Diuina Maestà vi confessauano, & acclamauano per loro Dio, Signore, e Redentore.* Et altroue: *vi chiamarono in aiuto nelle angustie, e voi benigno gli liberaste dalle loro necessità.* In questo modo Paolo, il primo habitator degli antri, fuggendo entro vna grotta la persecuzion di Decio, innamoratosi nella solitudine, fù da Dio destinato capo degli Anacoreti. Arsenio pure, temendo l'ira d'Arcadio, incontrò la pietà del Cielo; e Paolo detto il sem-

Cum occideret eos quærebant eũ, & reuertebantur, & diluculo veniebant ad eum & recordati sunt, quia Deus adiutor eorũ est, & Deus excelsus Redẽptor eorum est. Ps. 77.
Clamauerũt ad Dominũ, cum tribularentur, & de necessitatib. eorum liberauit eos. Ps. 10.

ſemplice,trouando nell' infedeltà della moglie del ſuo
la ſua bontà, abbandonandola, tutto ſi conſacrò al
Cielo, ſicuro, che non ſarebbe da quello ingannato.
Chiara, fù non hà dubbio nel primo modo chiamata
da Dio alla mia Religione. Ma, benche ſiano le due
prime ſorti di vocazione aſſai migliori della terza,
non reſta però,ch'Iddio, che sà anco dal male, trarne
il bene, e dal niente produrre il tutto, non ſappia an-
co dalla neceſſità parimente far germogliare, come
da feconda radice, la virtù.

La ſeconda è: per qual cagione permetteſſe l'alta
diuina Prouidenza con l'eccidio di Pietro, l'estermi-
nio di tutto il ſuo illuſtre retaggio? Il figlio ſaggio, è
gloria del padre:chi più di Chiara ſaggia? Et ad ogni
modo,gran ſecreto del Cielo! non potè ella preſerua-
re il padre,dalle inſidie,e dalle rouine, nelle quali mi-
ſeramente precipitò! Fù pur tradito; e fauoriſce il
Cielo i tradimenti? Era pur' egli di riguardeuoli doti
arricchito;di non ordinaria pietà dotato,come lo di-
chiara oltre molt'altre opere pie il Monaſtero edifi-
cato alla figlia; ſingolar ammiratore del merito della
mia Serafica Caterina, come lo manifeſtano le lettere
da eſſa ſcritteglì;e tuttauolta, tant'opere buone, vna
figlia ſanta,l'orazioni di due Serafini in carne huma-
na,non hebbero forza di liberarlo dai pericoli! Serua
d'eſempio à noi, di ſtar ſempre preparati alle ſourane
diſpoſizioni del Cielo: perche ò buoni, ò cattiui, che
ſiamo; ò aſſiſtiti dalle orazioni dei ſerui d'Iddio, ò
nò; giammai potiamo ſapere qual'habbia ad eſſere il
noſtro fine. Chriſto,fù la ſteſſa bontà: e ad ogni mo-
do eccolo tradito infamemente da vn ſuo amato di-
ſcepolo, al quale haueua conferito infiniti beneficij.
Non impedì, come hauerebbe potuto il Cielo vn si
iniquo tradimento: e ci marauiglieremo poi, che la-
ſciaſſe correre quello del genitor di Chiara? Dei
Principi, deuonſi inchinar i comandi, non iſquitti-
nar

Gloria patris est filius ſapiens.

niar le cagioni:quanto maggiormente d'Iddio. Fà di mestieri con Saulo, lasciarsi come ciechi guidar da lui. Ai raggi sì impenetrabili, è molto meglio esser Talpa, che Aquila, e saggiamente rintanarsi coi Serpenti nella Terra del nostro basso intendimento, che impennar d'Icaro l'ali, per osseruar da vicino ciò, che non potiamo capire. Tuttauolta, se dagli effetti è lecito tal'hora argomentar le cause, e da peccati venir in cognizione dei gastighi: io temo, che le violenze vsate da Pietro alla figlia, per ritrarla dal seruigio dell' Altissimo, habbiano in buona parte giustamente prouocato il suo sdegno, e postogli nelle mani i fulmini. Deuesi lasciar à Cesare ciò, ch'è di Cesare, & à Dio ciò ch'è d'Iddio. Queste prepotenze in pregiudicio della Religione, sono la rouina del Christianesimo. Non mi marauiglio degli esterminij di tanti Grandi, e di tante nobilissime famiglie: perche fino sopra gli Altari portano la violenza loro, e temerariamente contendendo con Dio, pretendono di porlo sotto i piedi, e renderselo soggetto, mentre ardiscono ò di torgli ciò, ch'è suo; ò di dargli quello, che non gli viene. Non hà più la Religione Christiana le persecuzioni dei Neroni, dei Decij, e dei Dioclezianí: ma non mancano però altre sorti di persecuzioni, peggiori forse di quelle, perche più occulte, e quindi meno reparabili; non regnando contro ai serui d'Iddio, che la violenza, ritrahendosi comunemente anco à viua forza dal seruigio di sua Diuina Maestà quelli, che bramano di seruirlo; opponendosi ai Superiori, che pieni d'vn santo zelo tentano di riparar le rouine della prostrata osseruanza; difendendo negl'irreligiosi sudditi la scandalosa, e contumace inebedienza, & obligando poi sotto varie speciose, ma tutte tiranniche, & abbomineuoli forme, infiniti altri: come se fossero schiaui, à chiudersi anco contro al proprio genio, nei chiostri. Quindi ne nasce l'esterminio della Re-

Reddite quę sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo. Luc. 20.

la Re-

la Religione,mentre si tolgono quelli,che son per lei, e se le danno con perniciosa permuta gli altri, che non fanno, nè si permette, che siano à proposito: & Iddio ingiustamente prouocato, giustamente poi gli castiga,e rende la pariglia,rouinando le case loro, già che anch'essi empiamente tentano di rouinare la casa sua. Il sacrificio deu'esser volontario, dice Dauidde; la Religione non è vna Galera, che s'habbia à riempire di sforzati;nè i Christiani,& i Religiosi particolarmente, sono figli d'Agar, ch'era serua, ma di Sara libera, e padrona. Si lasciano viuere gli Ebrei,li Turchi,gl'Infedeli à lor modo, e conforme ai loro riti:e ciò non sarà permesso ai Christiani,& ai Religiosi? Giordano, quel gran seruo d'Iddio,e vero figlio,e successore del mio Padre, e Patriarca Domenico,haueua nella Germania con le sue inferuorate persuasioni, che tanti ritrassero dal mal operare, e consacrarono al Cielo, indotto vn figlio d'vn Grande à vestir l'habito della mia Religione.Lo seppe il Padre, e tutto sdegnato, e minaccioso spedì alcuni, acciochè lo richiedessero al Beato, e quando negass'egli di concederglielo,anco à viua forza lo riconducessero ai paterni tetti. Haueua poco prima questo Signore col mezzo della violenza,e della prepotenza, tolto alla madre di Giordano vna Giumenta.Giunti dunque, che furono i ministri di esso auanti il Beato, richiesero per parte sua minacciosi il figlio.Giordano, che non haueua orecchie per vdir minaccie, nè cuore per temer altri che Dio, come quegli, ch'oltre alla santità, & al sapere, era dotato anco d'vna eccellente,pronta,& arguta facondia, rispose: *con vn Tedesco,io hò trattato alla Tedesca. Le leggi della Germania vogliono: che possa il figlio senza incorrer lo sdegno della Giustizia, vendicare l'ingiurie fatte alla madre. Il vostro Signore, con empia mano, hà rubato vna Giu-*

Voluntarie sacrificabo tibi. Ps. 53.

Arguta risposta del B. Giordano.

Lege Germana cum Germano egi, quæ matri facta iniuriam, a

Giumenta alla mia Genitrice : & io altresì con pio furto , gli hò tolto vn Vitello . Tenga egli per sè la Giumenta , ch' il mio Vitello voglia , ò non voglia , non sarà d'altri , che di Christo . Raimondo Pegnaforte , vno dei più chiari lumi della mia Religione , vestì l'habito Domenicano mosso da grauissimi scrupoli , perche haueua dissuaso ad vn giouane l'ingresso in essa : non sapendo come risarcire il danno datole , che col donarle sè stesso , se tolto le haueua quello . Ed il grand' Arciuescouo di Milano , che portò nel nome l'Ambrosia , racconta d'vna Vergine nobilissima , che volendo consacrarsi à Dio , le viene ciò vietato da alcuni suoi più stretti congiunti . Vi fù vno di questi più degli altri temerario , che con risentite parole sgridandola le rimprouerò : che se il padre fosse viuo non le hauerebbe giammai permessa sì perniciosa risoluzione , nè ella haurebbe ardito d'imprenderla . Rispose generosamente la costante Vergine : *e forse chi sà ? per questo appunto l'hà fatto Iddio morire , accioche non s'opponesse alle mie giuste brame .* Fra pochi giorni poi rimase anco questi , che tanto più degli altri l'haueua trauagliata , bersaglio miserabile della cruda falce della Morte , non essendo veramente degno di vita , chi rubando l'anime al diuino culto , tenta empiamente di priuarle della vera vita . Quella libertà , ch'è tanto cara à tutti , e che ci hà donato Iddio , non deue esserci contesa dagli huomini , all'hora maggiormente, che d'Iddio si tratta . Chi sà , che se Pietro libera hauesse lasciata la figlia , libere anco non gli hauesse il Cielo lasciate le redini dell' Imperio di Pisa ? Volle egli priuare altrui di libertà , con pregiudicio d'Iddio: & egli priuò lui , e di libertà , e di vita . Voglia sua diuina Maestà , che dietro la scorta di questo gran

filio vindicari impunè permittit Tu matris meæ Bouem sceleratamanu abegisti: ego pro plagio . Vitulū tuum abduxi . Tu Bouē tibi habeto; Vitulū Christus retinebit. Leand. & Theathri Vitæ Hum. Surd. 6. Ian.

Lib. 1. de Virgin.

gran Chiaro di virtù, e di santità, imparino gl' infelici Mondani à sfuggire le tenebre di sì graui errori: accioche miseramente non si fabbrichino anch' essi sù le rouine di Pietro, i precipizij.

CLARA ET IN TENEBRIS.

C O L E T A

Boiletta, Franceſcana.

Abbiamo dall'horto ameniſſimo di Franceſco colta poco fà vna Roſa, che nel colore, nell'odore, e nella bellezza, dirò, che porta ſopratutte le Roſe il vanto. Hora ò mio Lettore, v'inuito à cõtemplare vn Giglio, che vince nel cãdore la neue, e nella fragranza ſupera di gran lunga de' balſami Sabei i tanto celebrati pregi. La Francia madre feconda di Gigli, gli appreſtò la culla: e queſto ſolo baſti per celebrare degnamente i di lui glorioſi encomij. Fù però vn Giglio tanto più bello, quanto che come quello de'ſacri Cantici, frà le ſpine: perche circondato tutto da'rigori di Franceſco. Nè gli mancò il modo di far pompa de'ſuoi fregi, mercè che piantato ſopra d'vn colle, che benche Colletto ſi chiami, ad ogni modo innalzando più che l'Olimpo il capo al Cielo, punto non inuidia le di lui glorie. Non fioriſcono, che ſopra le ſommità de'più eccelſi monti i fiori di Franceſco. Me ne fanno ben degna teſtimonianza, Aſſiſi, e l'Aluernia, e con ragione: perche ſdegnando le valli d'vn'ordinaria virtù, ſolo ſpirano, & aſpirano all'altezze d'vn ſolleuato merito.

Sicut lilium inter ſpinas. Cant. 2.

Nacque il noſtro Giglio in Corbeia piazza della Picardia, ſoggeta alla Real Corona di Francia. Il ſuo natale fù però molto da quello de' Gigli diffe-

Patria, e genitori di Coleta.

rente: perche doue trahono eglino da vna fetida herba l'origine, questi non riconobbe, che genitori di tutta stima, e bontà. Chiamossi il Padre Roberto, e la Madre Margherita di nome, e di virtù. O guardate, se poteua hauere origine di maggior pregio, mentre per fino le Margherite le apprestarono i natali. Mà, che dissi le Margherite? Il Cielo: perche fù concepita in tempo, c'hauendo la madre scorsi gli anni atti allá generazione, stimauasi incapace di nuoua prole; forse acciòche comprendesse ognuno, ch'era ella parto più tosto di Grazia, che di Natura. Quando vuole l'autor di natura arricchire il Mondo di qualche parto prodigioso, aspetta bene spesso di darlo alla luce in tempo, che non vi sia più tempo: tutto ciò per appunto vediamo praticato nella Serenissima Imperadrice degli Angeli, & in quello che fù senza eccezzione fra' Santi il maggiore, perche così canonizato dalla bocca del Saluatore. Potrete dunque ò mio Lettore, da questo buon principio argomentare il rimanente. Fù chiamata la fanciulla Coleta, presaghi forse, che doueua ella essere vn colle solleuato di virtù mà molto picciolo per l'humiltà, col mezo del quale, doueuano tanti portarsi al monte altissimo della perfezzione. Sono i colli, come che più dominati dal Sole, & irrigati dalle rugiade del Cielo, delle valli assai più fertili. Non si potrebbe ridire perciò, quanto questo bellissimo Giglio, appena piantato sopra di si vago colle, facesse maestosa pompa de' suoi sublimi vanti: mercè che tutto esposto a' raggi del diuino Sole, circondato da vn'aria purgatissima, e dalle continuê rugiade della celeste Grazia irrigato. Non haueua ancora quattro anni, che fuor del comune vso della natura, cominciò ad ergere verso le celesti sfere il solleuato capo, col mezo d'vna non ordinaria cognition d'Iddio, e dispregio delle vanità mondane. Quindi ne nasceua, che quanto si mostraua in quella tenera

età

età innamorata di quello, tanto sfuggiua con queste ogni fanciullesca leggierezza, hauendosi scielto nella paterna casa vn luogo da tutti remoto, oue continuamente lontana dagli altri soggiornando, tanto meglio si tratteneua con Dio, quanto ch'essendo sola, nô haueua, chi da esso la ritrahesse. E se tal'hora portauansi delle fanciulle sue pari ad essa per distrarla dalla solitudine, ella ò sotto il letto, ò altroue nascondeuasi, fin tanto, che fussero partite; sdegnando anco da quel punto di lasciare per le Creature, il Creatore. Fù ella picciola di corpo, quantunque molto grande di virtù, di bellissimo ad ogni modo al maggior segno, e grazioso aspetto, e basta'l dire, che fusse vnGiglio di colle: tanto però gelosa del suo candore, che non lo volle giammai fidare nè anco ad vna semplice occhiata degli huomini, temendo, che come Basilischi hauendo le pupille velenose potessero macchiarlo col solo sguardo; onde gli sfuggiua à tutto suo potere, e se tal' hora s'abbatteua in qualcheduno, tiraua subito per cuoprirlo, le cortine d'vn modesto rossore sù'l volto. Veggendosi dunque arricchita di quel vano fiore di bellezza, che tanto apprezza il Mondo, sapendo quãto sia nemica alla venustà dell'anima, pregô il Cielo, che gliela togliesse, e ne fù esaudita in parte: mancandole sù le guance vna certa porpora, ch'a'Gigli delle sue bianchissime carni accoppiando anco le Rose, la rendeuano più d'vna Venere fiorita, e bella. Così tolte le Rose, rimasero soli in quel volto di Paradiso i Gigli, che la faceuano apparire ad ogni modo si gentile, e sì graziosa, che tutti bramauano vederla, & vdirla: stimando, che l'esterno candore fusse pur troppo euidente caparra di quello, che nell'interno chiudeua. Mà ella facendone poca stima, solo attendeua à coltiuare con tutto lo spirito, le belleze dell'anima: degna veramente di vantare de'colli il nome, che non da altro, che da vna esquisita coltura trahe l'origine. Era

Sua bellezza e rare qualità.

Collis à colendo.

non hà dubbio ornata di tutte quelle doti, che ponno rendere vn'anima più riguardeuole: e se il Giglio tiene sette foglie, ben si poteua dire, che anco lei andasse vestita delle virtù Teologali, e delle Cardinali; anzi che fusse vn'animato reliquiario de' sette doni dello Spirito Santo. Nè le mancauano i granelli d'oro della Carità, che tenendo il centro del cuore, la dimostrauano vera innamorata d'Iddio. Ad altro non badaua, che ad esequire i diuini voleri, & ad eccitare il suo prossimo col mezzo del buon'esempio, alla pietà. Onde à questo effetto, non meno del Giglio si vedea tutta armata di lūghissime haste, non già per ferire alcuno, mà bensi per mortificare sè stessa. Dite, che fusse vn Giglio di quelli piantati à canto dell'acque; perche sempre vedeuasi immersa, e sommersa nel proprio pianto. Pochissimo, è di niuna esquisitezza era il suo cibo; prendeua dalle dure, & ignude assi ad imprestito le piume, per riposarui; vna sola coperta la riparaua in tutt'i tempi dall'inclemenza delle stagioni, non hauendo bisogno di coprirsi la virtù, teneua legato il senso con nodose funi, cingendosi con esse strettamente i fianchi, acciòche non la portasse a'precipizij: viueua in somma quanto con gli altri dolce, affabile, e gentile, tanto contro à sè stessa aspra, rigida, e seuera.

Quasi lilia, quæ sunt in trāsitu aquæ. Eccl 50.

Ammirauano il Padre, e la madre nella figlia vna tanta bontà, nè faceua di mestieri, che l'esortassero al bene operare, mentre ne veniuano da essa continuamente eccitati. Non è però da marauigliarsi, che dall'innesto di queste due gentilissime piante nascesse vn fiore si gentile: perch'essendo anche elleno di non ordinaria bontà, non poteuano, che produrre vn parto à quella corrispondente. Riluceuano alcune frà l'altre, rarissime qualità nel padre, che lo rendeuano, & agli huomini, & à Dio sommamente riguardeuole. Egli sempre s'adoperaua in seminare quella pace, che tolta da'petti de'mortali, porta seco la rouina dell'

Pietà ne' genitori di Coletta.

ani-

anime. Doue s'accorgeua,c'haueſſe il Demonio gettato il pomo della diſcordia, ò ſparſa la zizania, poſta ogni altra coſa in diſparte,v'accorreua per iſradicarla,e piantarui l'vnione. Verſo de' poueri, e di quelle donne, che doppò hauere ſeruito al Mondo, pentite de' loro falli, ſi donauano à Dio, delle quali molte col ſuo eſempio, e ſaggie ammonizioni n'haueua conuertite la figlia,era la Carità ſteſſa: eſſendoſi per fino ſpropriato d' vna delle proprie caſe, per deputarla al ricouero di eſſe. La madre parimente, con la frequenza de'Santiſſimi Sacramenti, con la purità, e con l'innocenza de'coſtumi,con i continui eſercizij di pietà,e di diuozione, ſembraua vn terſiſſimo Chriſtallo,entro di cui ſpecchiandoſi i Cittadini, non imparauano, che à regolar sè ſteſſi. Sotto la diſciplina dunque di sì ſaggi maeſtri, non mancaua modo à Coleta, d'apprendere le più ſode maſſime del ben viuere. Inuidiaua il Demonio vn tanto bene,onde iſtigò alcuni ad auuiſare il padre:che non era bene,che vna figlia sì bella, e picciola frequentaſſe sì liberamente le Chieſe, e tutta ſi daſſe à quegli eſercizij, che pareuano all'età ſua,anco immaturi. Se ne riſe egli,nè altrò riſpoſe,ſe non: che ben ſapeua, che la figlia non hauerebbe giammai degenerato dalla ſua condizione, con operare coſe meno; che lodeuoli, & honeſte. Riſeppe ciò Coleta,onde dolendoſi col Cielo,che per la picciolezza della ſua ſtatura, & età,fuſſe data tanta moleſtia al padre, meritò di eſſere eſaudita, diuenendo in vn momento più grande di quello, ch'era: chiudendo in queſta guiſa la bocca à quei maligni,ch' in vece di riguardare la grandezza dell'animo, non hanno occhi, che per miſurare, e cenſurare quella del corpo. Aggiungaſi à queſto; che creſcendo anco nell'età, e ſempre più nell'integrità de' coſtumi, non volendo ſepellire nella terra, quei talenti, che le haueua con sì larga mano donato il Cielo, ri-

folse di trafficarli : ond'era diuenuta la sua casa vna scuola di santità, portandosi à lei molte fanciulle, e donne di lodata vita, per apprendere il modo di assicurar la propria, e l'altrui saluezza, riducendo in questo modo molte à disprezzar il Mondo, & ad incaminarsi alla religione; altre à dar bando a' vitij; & ad abbracciare le virtù. Fino che Dio la chiamò à stato di vita più solleuato, si diede per humiltà à seruire ad alcune religiose: mà destinata ad illustrare coi suoi chiarori la religione di Francesco, così dal Cielo ispirata, vestì il terzo habito di quell'Ordine, e desiderosa anco da' primi anni di viuere ritirata, si racchiuse entro vn picciolo romitaggio, vicino ad vna Chiesa, acciòche potesse vdire le Messe, e riceuere i Santissimi Sacramenti, doue dimorò lo spazio di quattr'anni seguenti.

Si chiude entro vn picciolo romitaggio.

Ecco dūque il nostro Giglio di colle, diuenuto Giglio di ben serrato Giardino, alla cui custodia, nō meno, ch'à quello dell'Esperidi, vegliaua sollecito il Drago del diuino amore. Direi, che qui racchiusa, riassumesse nuoue forze per debellar l'Inferno, tanto s'inoltrò col bene operare, al Cielo. Portaua vn pungentissimo cilicio, che con le sue punture le seruiua di sprone per affrettare i passi all'acquisto della perfezzione. Cingeuasi con trè catene di ferro, forse per incatenare in sè stessa nel medesimo tempo, il Mondo, il Demonio, e la Carne. Nō dormiua, che sopra la nuda terra. e pure nouello Anteo sempre ne sorgeua più gagliardo, e nerboruto il suo spirito. Sotto il capo teneua per guanciale vn duro legno: acciòche giammai le cadesse dalla memoria, c'haueua da vn legno riceuuta la vita. Che marauiglia, se incatenato in questa guisa il suo corpo, vbbidiua a' cenni, agl'impulsi dell'anima? L'intelletto, lo teneua strettamente legato col mezzo d'vna esata, e perfetta cognizion d'Iddio; la memoria giammai lo lasciaua dipartir da sè, col reppresētargli

Sua vita mētre ritirata.

le grazie, & i fauori innumerabili, che riceueua ogni momento dalla mano benignissima del suo Facitore; e la volõtà conducendolo in triõfo, auuinto al carro del santo amore, lo dichiaraua suo prigioniero, e schiauo. Soggiogato in questo modo il corpo, tãto più libero trionfaua lo spirito, che portandosi con le continue scorrerie delle sue diuote orazioni, meditazioni, & esercitij spirituali fino alle porte dell'Empireo, tentaua pure d'impossessarsi di quella piazza, ch'è la chiaue, e l'asilo d'ogni più vero contento. Mentre vn giorno rapita in estasi, pareua, che machinasse di tentarne la sorpresa, le riusci fallace il disegno: mercè che fù incontrata da vna horribile visione, che la necessitò più che di passo à battere la ritirata. Le furono mostrate in ispirito le bruttezze di tutti i peccati degli huomini, & i gastighi atroci, che loro erano perciò preparati dal Cielo. Non mori à così formidabile aspetto, perche à più alte imprese la riserbaua il suo Giesù: mà fù però tale, e tanto lo spauento, che le inuase il cuore, temendo di precipitare in quell'acerbe pene, che ritornata in sè stessa, si attaccò con le mani si tenacemente ad vn ferro, che chiudeua la sua picciola fenestrella, che malageuolmente doppò lungo spazio, nè potè essere spiccata, e per più d'otto giorni le pareua sempre di rouinare in quegli abissi di tormenti: anzi le rimase talmente impressa nella mente così horribile visione, che giammai fino all'vltimo punto di sua vita, la scancellò dalla memoria. Non mi marauiglio, che alla sola vista della bruttezza del peccato, tanto si atterrisse Coleta, se fù ella quasi basteuole ad atterrare vn Dio. Egli, colà nell'horto, contemplando de' peccati nostri li spauẽteuoli sembianti, per gli quali s'incaminaua alla morte, talmente si riempì di tristezza, e di terrore, che agonizante fuggì per lo spauento fino il sangue dalle sue vene: e sarebbe stato quello, l'vltimo periodo di sua vita, se l'Eterno padre

Le fù mostrata la bruttezza del peccato, e lo spauẽto, che perciò ne prese.

Cœpit pauere, & redere. Mar. 14

Factus in agonia prolixius orabat. Et factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Luc. 22.

non l'haueſſe deſtinato à morire ſopra d'vn infame patibolo. Quindi ne nacque, che prouaua vn'Inferno di pene l'anima ſua, per l'offeſe fatte à Dio, e ſentiuaſi ſtruggere di deſiderio della conuerſione de' peccatori, per i quali porgeua giorno, e notte, affettuoſe, e diuote ſuppliche all' Altiſſimo. Nè rimaſero in tutto defraudate le ſue ardenti brame: perche vide vn'altra volta mentre oraua, Franceſco, di cui profeſſaua riuerente l'iſtituto, che alla preſenza di Maria, e di tutta la celeſte Corte, la preſentò al Saluatore, pregandolo, che non iſdegnaſſe di donargliela per riparatrice del ſuo Ordine, accioche poteſſe ella, che tanto anhelaua alla ſaluezza dell'anime ridurre in queſto modo al di lui ouile le ſmarrite pecorelle de' peccatori. Gradì Gieſù la ſupplica, e ſottoſcriſſe il memoriale: ond'eccola deſtinata qual nuouo Atlante, à ſoſtenere il Cielo luminoſo della Franceſcana Religione, più ricco di Eroi, che non è il firmamento di ſtelle. Reſtò ſommamente per vna parte conſolata Coleta d'intendere, che col ſuo mezzo doueuano molti fare acquiſto del Cielo: mà dall'altro canto riputandoſi indegna, & inſufficiente ad vn tanto miniſtero, oppoſe qual'altro Geremia la ſua ignoranza, e debolezza aggiungendo il voto fatto, di non mai più vſcir dalla ſua gradita ſolitudine. Coleta, non contradite a' voleri del Cielo, perche à lui dà l'animo per fino dalle più aride ſelci trarre i fonti, & improntare nelle maſſe di fango i ſuggelli del ſuo diuin ſembiante. Non vi mancheranno, come ad Eſaia i Serafini, che conuertendo in fiammeggianti piropi gli acceſi carboni, vi toccarono con eſſi la lingua, acciòche gemmata n'eſca la fauella. Voi ſiete figlia d'vn Serafino, e tanto baſti. Quel fuoco, c'hauete nel cuore, sfauillerà nell'opere, per illuſtrare le menti, & incenerire ogni più agghiacciato petto. Non vi sbigottite, che sà ben'egli con vna ſol verga, domare gli orgogli de' Faraoni: con vn picciolo ſaſſo

Viene ſcielta dal glorioſo Patriarca Frā ceſco per riformatrice del ſuo Ordine.

in-

incenerir le più ſolleuate ſtatue, anzi atterrare i più ſuperbi Giganti, dagli armenti, ſolleuare al ſoglio; cangiar la verga paſtorale, in iſcettro reale, il vile zaino,in ricco diadema, e le pelli d'Agnello, in maeſtoſe porpore;deſtinar rozzi peſcatori, ai vaſti imperi dell'Vniuerſo; render ſufficienti, i meno idonei; con le ſemplici arene, legare de gli Oceani le ſmiſurate braccia;& in ſomma,dica ciò che ſi vuole il mondo, d'ogni legno,formare i Mercurij.Che penſate?A che più badate? Vbbidite pronta ai ſuoi alti decreti; incontrar di Franceſco le brame; non ritardate più dei peccatori il bene, per promuouere ilquale, non ricusò l'incarnato Verbo di ſottoporre vbbidiente lo ſpirito agli alti decreti paterni, & il corpo ad vn'infame patibolo;nè vi trauagli'l volto, perche chi tutto può, ve lo diſpenſa. E pure, ancora è irriſoluta. Teme di qualche illuſione diabolica; l'humiltà ſempre più le fà formar baſſi ſentimenti di sè ſteſſa, à ſegno tale, che ſi profeſſa indegna d'vna tanta grazia; viue fra Scilla, e fra Cariddi; onde per non naufragare, riſolue di conſultare gli oracoli di molti huomini da bene,e di tutta conſegnarſi nelle braccia dell'orazione. Se parliamo,quanto alla prudenza humana,io vi compatiſco Coleta, perche la natura non per altro hà negato all'huomo l'ali, che per dargli ad intendere; che nei ſuoi affari, deue caminare, e non volare; anzi nei rileuanti negotij, fare vn paſſo doppo l'altro, andar col piè di piombo, ben eſſendo vero; che chi camina piano, camina ſano. Non mancaranno ad ogni modo al Cielo mezzi, di manifeſtarui apertamente i ſuoi giuſti voleri. E così per appunto auuenne; perche diuentò in vn momento, come Zaccaria muta, e come Paolo cieca; e tale per tre giorni continui ſi mantenne,fin tanto,che conoſcendo apertamente il volere del Cielo, tutta ſi ſottopoſe ai ſuoi alti decreti; nè così toſto preſtò il conſenſo;

Non ex quocunq; ligno Mercurius.

Teme ella d'imprendere vna tanta carica, ma finalmente ſopraffatta da diuerſi prodigij, s'aggiuſta ai voleri del Cielo.

Perde, e ricupera la viſta, e la fauella.

che ricuperò subito con la luce, la perduta fauella. Non fù questo castigo, ma vn contrasegno aperto della diuina volontà: anzi direi, che douendo ella riempire dei santi rimbombi della sua voce il mondo, faceua di mestieri rinouellarla; & essendo per fissare più che mai qual'Aquila di Paradiso, le pupille generose nel sommo Sole, era più che necessario il rigettarle di nuouo. Aggiungasi, che crebbe in vn baleno nel suo angusto romitaggio vna pianta, che pareua di quelle del terrestre Paradiso, perche coronata di frondi, e di fiori à marauiglia riguardeuoli, dai quali vsciua odore così grato, che rauuiuaua i sensi, & imparadisaua lo spirito; e sotto questa, ne sorgeuano molt'altre belle al maggior segno, ma di gran lunga, e nella grandezza, e nella bellezza inferiori alla prima. Stimò ella, che anco questa fosse vna delle solite frodi del Demonio, per ingannarla; che perciò ben tosto tutte l'estirpò dalle radici. Ma appena furono leuate, che veggendone crescere dell'altre, ben'intese il muto linguaggio del Cielo; che per la pianta maggiore, simboleggiaua lei, e per l'altre che diramauano dal suo ceppo, tutti quelli, che doueuano col di lei mezzo incaminarsi per lo sentiere della salute. Dubitando dunque d'opporsi ai diuini voleri, se più tardaua prontamente ad incontrarli, si diede per vinta; e subito si sentì di tal guisa illustrata la mente, che vide come in vn tersissimo Christallo tutto ciò, ch'era necessario per la riforma, ch'ordiua, stendendolo anco breuemente in vna carta. Nè le mancarono coadiutori per ogni parte insigni, fra i quali Enrico di Balma Francescano suo confessore, huomo di tutta santità, e dottrina. In fatti, chi giammai può far resistenza agl'impulsi della diuina Grazia? Coleta, ella ad alte imprese vi chiama, seguitela pure intrepida, e v'assicuro, che non porrete il piede in fallo.

Enrico di Balma huomo di gran santità, suo confessore, e coadiutore nell' intrapresa riforma.

Appe-

Appena s'accinse à sì celeste attentato, ch'insieme con quel venerabil Padre, risolse di portarsi ai piedi del Sōmo Pontefice Benedetto Decimo, detto Duodecimo, che all'hora si ritrouaua nella Francia. Non mancò in questo mentre il Demonio, inuidioso del bene, che temeua ne sortisse, di opporsi con tutte le forze, e seminar mille intoppi, benche indarno, essendo pur troppo chiaro; che sourasta il Cielo à possanza infernale. Il primo impedimento, che frappose fù, l'vscire della sua solitudine, non si rendendo così facili gli Superiori à concederglliene la licenza, mentre haueua promesso di non lasciarla, che col mezo della morte. Inchinaua fuor di misura la bontà di Coleta vna principalissima Matrona, diuenuta di Signora, serua al maggior segno del suo incomparabile merito; onde tosto, che seppe l'intrapresa risoluzione, le offerse tutto il suo potere, obligandosi anco di condurla essa in persona ai piedi del Sommo Pontefice, impetrandole prima la licenza di poter vscire dal suo solitario Paradiso. Ed ecco suentata in questo modo vna delle mine del Demonio; perche ottenuta col mezo di questa Dama, la facoltà d'vscire dalla sua clausura, ben tosto si pose in viaggio verso Nizza di Prouenza, doue all'hora ritrouauasi la corte Pontificia. Non occorre, che qui m'estenda per dare ad intendere, quant'ella edificasse nel viaggio tutti quelli della sua compagnia, perche bene se lo può imaginare il prudente Lettore. Stimaua ogn'vno d'hauer seco l'Angelo di Tobia, e con ragione: perche nel volto, e nei costumi non sembraua, ch'vn Serafino, sotto gonna donnesca. Faceua viaggio à piedi, ma con tanta velocità, che pareua à tutti, che non toccasse terra, ma fosse portata per l'aria, non potendola eglino seguire ancorche à cauallo. E veramente non meritaua di toccar la terra, chi non era destinata, che per lo Cielo.

Risolue di portarsi ai piedi del Sōmo Pontefice per ottenere quanto bramaua.

Chi

Chi sà, che lo spirito non le somministrasse l'ali non come quelle d'Icaro, di cera, ma d'vna tempera incorrottibile, perche fabbricate nella fucina dell'immortalità? O, che quantunque viuente, le apprestassero gli Angeli quegli ossequij, dei quali furono si prodighi al morto mendico? Tanto è ammirata fino dal Cielo la virtù, benche terrena, c'hauendo per seruenti gli stessi ministri dell'Altissimo, viene da essi portata à gara, in palma di mano, acciò che non rimanga il suo tenero piede offeso da sterpi, e dai sassi, che stanno seminati in questa gran valle del pianto. Non mi marauiglio, che non toccasse terra, e si veloce caminasse, perche chi vuole istradarsi alla perfezzione, deue impennar l'ali, e solleuare con i piedi, anco gli affetti da quel terreno, che per essere lubrico, e disastroso, non può, che ritardare il viaggio. Anzi, se tal'hora veniua sforzata di salire à cauallo, sentendosi più auuicinare alla sua sfera, con maggior impeto v'inuiaua messaggiere lo spirito: perche patiua estasi così solleuate, ch'vscendo fuori di sè stessa, nè badando à cosa alcuna del mondo, l'hauereste detta, e con ragione, nè in terra, nè sù'l destriere, mercè che tutta trasportata nell'Empireo. Non però il corpo punto vacillaua, trahendolo seco à viua forza l'anima. Prima che giungessero à Nizza, volle ella, che fosse spedita auanti vna Dama di molta portata, à baciare il piede al Sommo Pontefice, ed à raguagliarlo della sua venuta. Ed ecco la seconda mina dell'ingegniero d'Inferno; perche agitandola esso, le fece di tal guisa perdere il ceruello, che diuenuta frenetica, operaua con tanta ferocità, cose tali, che niuno ardiua d'accostarsele. Giunta ad ogni modo à Nizza, subito andò anco questa in fumo; perche tornata in sè stessa fece consapeuole Benedetto della sua venuta, il quale diede ordine, che le fosse introdotta auanti. Portatasi alla

In manibus portabunt te ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. Ps. 90.

pre-

presenza del Pontefice, seppe si saggiamente esegui-re l'imposta carica, e rappresentare ad esso i motiui dell'impreso viaggio, ch'ammirando egli la sua prudenza, & il santo zelo di Coleta, ben'accorgendosi, che quest' era mossa del Cielo, raguagliatone anco dall'innocenza dei suoi costumi, e dai prodigij da lei operati, cortesemente le concedette, quanto seppe dimandare. Arriuata poi anco Coleta, tosto ch'il Pontefice la vide, ben s'auuide, che non era lei, ma lo Spirito santo, che le moueua la lingua, e le dettaua le parole: onde accostatosele, prese con le proprie mani vna picciola borsa, che le pendeua dalla cintola, entro della quale era il memoriale, che voleua presentargli, in cui conteneuasi distintamente, quanto ella da sua Santità ricercaua. Letto, che l'hebbe il Pontefice, perche gli affari, che conteneua erano molto rileuanti, e degni di matura considerazione, licenziatala per all'hora, prese tempo à rispondere. S'ingegnò il Demonio di far volare la terza mina, per rouinare il maschio di così santa impresa, auuengache se bene conuenientissime erano le cose, ch'ella dimandaua, vi furono però alcuni, che con massime politiche s'opposero, asserendo: che trattandosi di riforme, faceua di mestieri caminare molto pesati, per gli disturbi, che ne potrebbero risultare, e che non era questo affare d'appoggiarsi così à dirittura, alle deboli spalle d'vna pouera femminuccia. Ma, se tanto premeua al Demonio, ch'andassero vuote le brame di Coleta, molto più piccauasi il Cielo, accioche sortissero il desiderato fine: onde risoluto di adoperare tutti li mezzi à ciò necessarij, fece come ai tempi di Dauidde, che rimanesse di tal guisa assalita la Città da crudelissima peste, che molti in poco tempo perirono, e principalmente quelli, che più si erano opposti alle giuste richieste di Coleta, & erano stati cagione, ch'il negozio con poca spe-

ſperanza di buon eſito, tanto tempo ſi prolongaſſe. Ed ecco rimaſta ſenza effetto alcuno, anco la terza mina di quel ſuperbo artefice d'inganni; perche temendo il Sommo Pontefice col frapporre nuouo indugio, di prouocarſi contro maggiormente l'ire del Cielo, fattaſi venire auanti Coleta, riceuutala prima all' ordine di Santa Chiara, le poſe con le proprie mani il velo, la conſecrò, e fece Superiora di tutte quelle Monache, ch'era per riformare, ò che ſi ſarebbero date ſotto la di lei cura, concedendole poi quanto chiedeua, & offerendole per l'auuenire tutto il ſuo potere. Così, eſortatala ad affaticarſi indefeſſamente per la ſaluezza dell' anime, e raccomandatala al ſuo Confeſſore, la licenziò da sè, arricchendola della ſua benedizzione. Tentò ella di ſgrauarſi del peſo di Superiora, à ciò fare ſtimolata dalla ſua profonda humiltà; ma aggiungendo alla carica impoſtale il Sommo Pontefice, anco la forza dell' vbbidienza, le conuenne ſottoporre riuerente il collo al nuouo giogo, tanto di maggior merito, quanto che più graue, e più peſante.

Ottiene dal Sommo Pontefice quanto brama.

Ma non per queſto ceſsò il Demonio di perſeguitarla, quantunque tante volte fugato, vinto, abbattuto: mercè che vedeua i frutti copioſiſſimi, ch'era ella per produrre à prò, & à beneficio dell' anime. Che perciò iſtillò nelle menti di tutti, anco di quelli, che prima l'haueuano protetta, e fauorita penſieri così ſiniſtri della ſua bontà, che tenendola in concetto d'vna ſtrega, & incantatrice, s'opponeuano à quanto ella ſantamente machinaua, con tal violenza, e prepotenza, mercè, che Grandi, che niuno più ardiua di ricouerarla: onde veggendo nella patria ogni ſua opera infruttuoſa, fù aſtretta à laſciare il natio terreno, per portarſi altroue. In fatti niun Profeta è gradito nella propria patria; e d'ordinario pruouaſi più corteſe lo ſtraniere, ch'il proprio terreno. Poco

Quanto fù contraria dal Mondo.

Nemo Propheta acceptus eſt in patria ſua. Luc. 4.

ſono

ſono nell'Arabia ſtimati quei balſami, che tanto ap-
preſſo noi s'apprezzano; e l'Oro ſteſſo per cui tanto
idolatra il noſtro mondo, perde nell' Indie il ſuo de-
cantato valore. Gran coſa, che i triſti trouino nel
mondo tanta ſtima, e degli huomini da bene ogn'
vno conforme il ſuo capriccio, à bocca aperta ſparli!
Le azzioni di quelli non s'interpretano, che in buon
ſenſo: di queſti ſempre alla peggio. Gli vni, non
ſono oſſeruati da alcuno: gli altri, criticati da tutti.
Quelli, anco ferendo, medicano: queſti, chi lo cre-
derebbe? ſanando, impiagano. Gl'iniqui, non ſan-
no, che far male; i buoni ſono il roueſcio della me-
daglia, perche non gli vedete nati, che per giouare
altrui: e ad ogni modo, i primi vengono amati, ſer-
uiti, honorati da tutti, li ſecondi, odiati, calunniati,
perſeguitati da ogn' vno. Pouera Coleta! à chi no-
ceua ella, anzi à chi non giouaua con la ſua bontà?
E pure, eccola, come maltrattata. Ma non ſarebbe
ſtata nè ſpoſa, ne amante, nè diſcepola di Gieſù, ſe
non haueſſe corſo ſeco la ſteſſa ſorte. Egli parimen-
te non riceuè che male, da quelli, à quali non haueua
fatto, che bene. Fù ſtimato indemoniato; ſcherni-
to, vilipeſo, maltrattato, da tutti; abbandonato da
ogn'vno, à ſegno tale, che non hauendo oue ricoue-
rarſi, ritrouò fra viliſſimi giumenti quella pietà, che
gli fù negata da gli huomini. Non rimaſe però Co-
leta affatto ſenza protezzione, mercè c'haueua ſeco
il Cielo. Non può pericolare, benche ſi troui fra i pe-
ricoli, chi tiene ſeco Iddio. Quando la penſaui à ter-
ra, eccola à guiſa d'vna palla più vigoroſa rimbalza-
re all'alto; perche fù corteſemente accolta dalla
Conteſſa di Gebenna, Bianca di nome, ma più di
coſtumi, che le permiſe il dimorare inſieme con
i ſuoi compagni, nel caſtello di Balma, dou'hebbe
commodo Coleta di gettare i primi fondamenti
del ſuo ſpirituale edificio. Quiui dimorò, fino, che fù
dal

dal Papa proueduta d'vn Monastero in Bisanzone, doue volle anco accompagnarla la Contessa, con vna sua nipote, che poi s'accasò col Conte Palatino, e Duca di Bauiera. E tanta fù la stima, che fece poi sempre la Contessa del merito di Coleta, che benche astretta di partire, da lei col corpo, giammai però s' allontanò con l'affetto, lasciando in testamento, che morta anco, fosse sepolta in vno dei suoi Conuenti, come seguì, in vna Capella fatta edificare dalla sopradetta sua nipote, Duchessa di Bauiera, nel Monastero di Santa Chiara di Poliniaco, toccandosi in fatti con mano, che più è l'anima doue ama, che doue anima: perche può bene la falce della Morte separare lo spirito dal corpo, à cui dà l'essere, non già dall' oggetto, à cui da vita amore. Haueua poco seguito da principio Coleta, e sembraua vn fonte là doue nasce, che d'ordinario porta seco deboli principij; ma ad ogni modo per opera dello Spirito santo, crebbe in breue in vn fiume sì vasto, che potè con la moltitudine dei Monasterij riformati da lei, & edificati, così d'huomini, come di donne, inondar la Germania, la Francia, la Borgogna, il Piemonte, e molt'altre regioni, correndo da tutte le parti le genti, d'ogni sesso, e condizione, anco d'altre religioni, ad attingere riuerenti l'acque della sua ammirabile santità; oltre l'aiuto del Cielo, non le mancando anco quello dei primi Monarchi, e Potentiati del Christianesimo. Così seppe ella render vana quest' vltima mina di Satanasso, ch'in vece di prender fuoco ai di lei danni, tutta la rouesciò sopra dell'Inferno. Quanto poi fosse grata à Dio di Coleta l'opera, oltre l'esito felice c'hebbe, lo volle anco specificare egli con singolar prodigij; mentre ragionando ella con vn suo Confessore del modo, di proseguire l'impresa riforma, le cadde dal Cielo nelle braccia ad occhi veggenti di esso Padre, vna funicella bianca al pari della neue,

Supera tutte le difficoltà, e viene nell' incominciata impresa assistita dal Cielo.

neue, lauorata con marauiglioso artificio nell'Empireo, à simiglianza del cordone, con cui si cingeuano quelli, che abbracciauano il di lei istituto; simbolo non hà dubbio del di loro puro candore, anco dal Cielo stesso inchinato, mentre de' suoi fregi gli arricchiua. Et è certo cosa molto più degna de' riflessi dell'altrui menti, che di quelli della mia rozza penna: che tutti quelli, che s'arrolarono sotto lo stendardo di Coleta, mentre ella visse, prima di partire di questa vita, quantunque fussero in lontane contrade, tutti i n nel morire le appparuero; forse, perche non è lecito d'abbandonare l'insegne, e gli assegnati posti, senza hauerne dal Capitano la licenza; riceuendone poi col mezzo della di lei benedizzione quei beneficij spirituali, che può ciascheduno imaginarsi. Nell'edificazione poi di tanti Monasterij non è possibile spiegare, quanto le contribuisse il Cielo, mentre mancando souente, come può ogn'vno darsi à credere i soccorsi mondani, giammai egli l'abbandonò. Anzi le donò il suo sposo Giesù più volte ben cinquecento scudi d' oro purissimo, e perfettissimo d'aiuto di costa, che di più, si moltiplicaua nelle sue mani, e tenuto separato dagli altri denari, era di tutta perfezzione, e di peso traboccante, non si battendo colassù monete scarse, come frà noi: mà mescolato poi, perdeua la primiera bellezza. Tanto può vna cattiua compagnia, che altera per fino le leghe più purgate del Cielo, e cangia in vile Alchimia, i più pregiati tesori.

Quant'amasse la pouertà, e suoi encomij.

Vera figlia di Francesco, amò più ella la pouertà; sapendo, che questa ci fà ricchi appresso Dio, che qual si voglia auaro le ricchezze; onde sprezzandole affatto, dispensò le facultà paterne, che pur'erano copiose, tutte à poueri, parendole d'essere di tutto douiziosa, quando non le mancaua Iddio. Non è giammai pouero, chi si contenta del poco; nè ricco,

chi non si sazia del molto. Agli animali, niente manca, e pure nulla posseggono: onde, che più bella cosa, quanto non hauer cosa alcuna, & esser ad ogni modo padrone del tutto? Solo è pouero quello à cui spiace la sua conditione: che, chi si contenta del suo stato, non è giammai pouero. La pouertà è l'asilo delle virtù; il porto della tranquillità; il centro della sicurezza; il fonte del riso; la madre de'piaceri; la maestra della vera sapienza; il freno della intemperanza; la medicina dell'anima; la nodrice della sanità; la radice della modestia; la scuola della sofferenza; la norma de'costumi; la regola di ben viuere; la portinaia del Cielo; la dispensiera in somma d'ogni bene; e meglio riposa sopra la nuda terra vn pouero di buona coscienza, che vn ricco ne'letti d'oro. Si come quando vn nauiglio è carico di merci, più facilmente si sommerge, mà scarico, più veloce, e sicuro si spinge al porto: così meglio si assicura il pouero, del ricco, d'approdare felice al Cielo. Onde di tutto ciò consapeuole Coleta, non è da marauigliarsi, se non apprezzò altri tesori, che quelli, che con prodiga mano dispensa la pouertà. Che perciò, l'habito, che portaua, era sempre vile, rotto, e rappezzato; imperuersassero à sua posta le stagioni, altro non voleua, che vna leggiera, e semplice veste: anzi; ne' maggiori rigori del verno hauendo à lei le Monache foderato le maniche, ella accortasene, non volle portarle, in fino à tanto, che non le fù leuata la fodera. D'ogni tempo, ò sana, ò inferma, ò in casa, ò fuori, andaua scalza, non meno ne'piedi, che nel cuore, d'ogni terrena impurità. Il fuoco, era suo giurato nemico, quantunque non fusse composta, che di fuoco. Haueua preso il disegno del suo letto, da quello di Giesù nel presepe: perche non era, che vn poco di strame; nè si cuopriua, che con vna semplice, coperta, non hauendo che cuoprire, chi era l'innocen-

cen-

cenza stessa. In esso, così sana, come inferma riposaua; se pure iui riposaua, chi solo ritrouaua riposo in Dio. I suoi sonni però non erano, che continue veglie mentre se tal'hora, quantunque di rado, chiudeua gli occhi alla terra, gli teneua sempre aperti al Cielo. Giammai volle, che altri, che la pouertà fusse l'architetta di tutte le sue fabbriche, fuggendo più che la peste, qualunque maestà, e grandezza: ond'erano i suoi Monasterij, così semplici, schietti, e poueri, che ben dauano à diuedere, che chi dentro vi habitaua, non si curaua di terrene pompe. Quella stessa pouertà, che professaua sì rigorosamente in sè stessa, amaua anco ne' suoi sudditi, non diffidando giammai punto della diuina prouidenza, quantunque più volte si vedesse fatta bersaglio della necessità. Anzi, mancandole vna volta il pane, ben tosto ne fù proueduta da vno, che vestito di bianco, doppò hauerle con vn sacco di quello pieno, imbandita la mensa, sparì agli occhi di tutte, non già a' cuori loro, che ricordeuoli d'vn tanto beneficio, ne rendettero al Cielo le douute grazie. Altre volte, benche fussero astrette à cibarsi di durissimo pane, ella con la sua benedizzione lo rendeua così tenero, e saporito, che non sarebbe riuscito migliore, se fusse stato composto di Nettare, ed Ambrosia. Occorse anco, che mentre la dispensiera del Monastero attingeua il vino, chiamata da Coleta, intenta solo ad incontrare i di lei cenni, scordossi di turare la cannella, onde vscito tutto, dolente confessò poi la propria colpa; mà tornata per ordine suo ad attingerne, trouò la botte ripiena di liquore, che non poteua essere, che ottimo, mercè che somministrato miracolosamente dagli Angeli. Nello stesso modo mancando i panni per gli vestimenti de' suoi religiosi, gli faceua crescere, e multiplicare à suo piacere: onde non poteua giammai patire, chi viueua sotto la cura di sì industr'economa, c'haueua in sua

balia i magazzeni tutti del Cielo à prò e beneficio de' di lei religiosi.

Io nulla dirò della sua purità, perche veramente non era, che vn Giglio di celeste candore. D'ogni tempo ne fù così studiosa non meno ne' pensieri, che nelle parole, e nell'opere, che non hebbe punto, che inuidiare à gli Angeli. Quindi nasceua, che dal suo corpo vsciua così grata fragranza, che ben daua à diuidere, quanto odori questa virtù, ch'è tanto pregiata dal Cielo. In fatti i Gigli non tramandano, che odore di Paradiso. Vi fù chi conseruò sette anni l'acqua, con cui s'era lauata le mani, che ad ogni modo non solo non si putrefece, mà come se fusse acqua d'Angeli, si mantenne purissima, e risanò da diuerse infermità alcune Suore, che ne beuerono. Quantunque fusse bellissima d'aspetto, era però la sua bellezza accompagnata da modestia tale, che spegneua in chi la miraua, fusse quanto si voglia alla libidine inclinato, non accendeua le fiamme d'amore impuro. Quest'è vna virtù, che se niente rimane offuscata, ecclissa tutte l'altre. Nelle donne, senza dubbio tiene sopra tutte le doti loro lo scettro: perche nobilita le ignobili; ingrandisce le ricche; arricchisce le pouere; abbellisce le brutte; ricolma d'impareggiabili splendori le belle; si rende al maggior segno benemerita degli aui, il sangue generoso de' quali non rimane da prole bastarda adulterato; lega con lacci indissolubili d' obblighi immortali i figli, mentre non hanno occasione di vergognarsi della madre, ne che dubitare del padre; e finalmente fà, che chi n'è ornata, si renda fuor di modo riguardeuole, non che agli occhi degli huomini, anco à quelli degli Angeli. Tale perciò ne diuenne Coleta, perche meritò d'essere sposata dall' eterno amante, che le mandò per Giouanni l'Euangelista l'anello, in segno del suo amore, e che la dichiaraua sua legitima sposa.

Sua purità.

Lodasi la purità.

sa.

sa. Ella sommamente inchinaua tutti quei Santi, c'haueuano conseruato intatto il Giglio della loro purità: onde per questo effetto, preferiua questi del nuouo, à quelli del vecchio testamento. Era sopra tutti gli altri suo singulare diuoto, e protettore, Giouanni l'Euangelista, mercè che Vergine, anzi Rè de' Vergini, poiche meritò di hauere in custodia il più nobil fregio della Verginità. Fra' Santi maritati, più riueriua quelli, che non erano passati alle seconde nozze; onde per questa cagione, non si mostraua da principio molto diuota di quell' Anna, che per hauerci dato la riparatrice del Mondo, merita anco del Mondo tutto gli ossequij; mercè che pensaua, se bene viene da molti fondatamente negato, che di più mariti fusse stata sposa. Mà doppò che le apparue, dolendosi, che sì poco riguardo hauesse à quell'Aurora, ch'era stata foriera, di chi diede alla luce il vero Sole. Cominciò ella à tributtarle riuerente del suo cuore i più diuoti affetti, ergendo anco Tempij, e Monasterij consacrati al suo immortal nome. Alla madre sua parimente, ch' era passata alle seconde nozze, diss'ella gentilmente vn giorno: *Madre mia carissima, e dilettissima, quanto goderei, se d'vn sol marito ve n'andaste pomposa.* A cui rispondendo ella: *Figlia se ciò fusse stato, voi hora non sareste nel Mondo.* Replicò Coleta: *pazienza; Dio forse m'hauerebbe fatta nascere di alcun' altro de' nostri propinqui.* Era in somma tanto innamorata della Verginità, e della purità, c'hauendosi questa portato tutto il mobile, e stabile del suo cuore, ottenne dal Sommo Pontefice vna bolla, che non douessero ammetterli ne' suoi Monasterij donne, che non fussero Vergini. E se bene furono poi dispensate alcune Vedoue d'innocentissimi costumi, faceua però Coleta stima molto maggiore di quelle, che auanzando queste nella purità, poteuansi dire tanti Soli, posti à dirimpetto del-

le più minute stelle. Trattaua perciò molto volentieri con persone pure, come per lo contrario poco, con chi non era arricchito del monile della purità; anzi passando questa inclinazione dagli huomini à gli animali stessi, quanto si dilettaua de'mondi, tanto sfuggiua,& abborriua gl' immondi. Godeua per tanto degl'innocenti Agnellini, delle semplici Tortorelle, e di simili animali, in cui riluceffe qualche raggio di purità; ond' essendole stato donato vn' Agnello, teneramente l'amaua, non solo, perche figura di quello, di cui tutto era il suo spirito; mà perche anco, ò fusse humano, ò diuino magistero, inginocchiauasi, mentre nel tremendo sacrificio leuauasi in alto il corpo di quel Dio, che per suo amore fù anco solleuato sopra della Croce, ne sorgeua fino à tanto, che non fusse anco terminata l'eleuazione. Scherzauano souente intorno à lei gli vccellini, cantando soauemente, e cibandosi alla sua presenza,senza timore alcuno: permettendo ciò non hà dubbio il Cielo per autentica maggiore della sua incontaminata purità, e semplicità. Anzi, le spedì anco per compagno vn'animaluccio di marauigliosa bellezza, più candido d'vn' Armellino, che souente la seguiua, nè giammai si potè comprendere, che animale fusse, come nè meno prenderlo, perche tentando alcuna delle Monache di farne preda per accarezzarlo,le spariua in vn momento dagli occhi.

Sua humiltà

E perche senza il fondamento dell' humiltà, non può mantenersi l'edificio della perfezzione Christiana, non è possibile ridire quanto fusse ella ne' suoi tratti, e sentimenti, humile. Noi l'habbiamo detta vn Giglio di colle, per l'eminenza delle sue rare virtù; mà senza punto errare, mercè della sua humiltà, si può ben'anco chiamare,come quello de'sacri Cantici, vn fior di campo,& vn Giglio bellissimo,mà di Valle.

Ego flos campi, & lilium conuallium Cant. 2.

Valle. Benche fusse vn viuo simulacro d'innocenza, formaua ad ogni modo sentimenti sì bassi del proprio merito, che si stimaua peggiore di qualunque peccatore, indegna perciò di portare l'habito santissimo di Francesco: e stupiua come il Cielo più lungo tempo tolerasse le sue colpe. Quando si presentò auanti al Sommo Pontefice, per la riforma dell' Ordine, humilmente lo supplicò, ad imprendere egli la cura d'vn tanto affare, & à concedere à lei grazia di poter seruire tutte quelle religiose, che desiderassero di viuere riformate, sotto l'istituto di Santa Chiara. Mà perche, chi s'humilia rimane esaltato, come chi s'esalta, abbassato; il Sommo Pontefice, in vece di serua, la fece Superiora à tutte. Non mancaua però ella di sottoscriuersi, e chiamarsi sempre, con questi titoli: *Coleta, inutil serua, & indegna oratrice.* E nelle costituzioni da lei raccolte, giammai si chiamò con altri nomi, che di picciola, serua, ancella, pouera, inutile religiosa dell' Ordine di Santa Chiara, non permettendo, che alcuno la lodasse, ò le dasse titolo di Madre. Onde quando ella da principio gettaua i fondamenti del suo spiritual edificio, solendo in alcune orazioni nelle quali raccomandauano i religiosi, e religiose vna tant'opera al Cielo, chiamarla con nome di Madre, tosto che lo seppe, lo prohibì, non volendo che le dassero, come alle altre, altro titolo, che di Suora. Anzi hauendo il Padre Enrico da Balma suo Confessore, delineata la sua vita, facendo vn compendioso racconto delle di lei singulari prerogatiue, venendole ciò à notizia, per ispeciale riuelazione dello Spirito santo, fattoselo dare, tosto lo consegnò alle fiamme, benche degno di non consacrarsi, che all'eternità. O fusse in publico, ò in priuato, quantunque Superiora à tutte, teneua sempre l'vltimo luogo, & essendo sola, giammai trouauasi, che inginocchione, ò à sedere in terra, sempre

Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur. Luc. 14. & 18.

Inutilis serua & indigna oratrix.

però bagnata da pioggia sì abbondante di lagrime, che ben conosceuasi, che à gl'incendij, che annidaua nel seno, erano anco i diluuij stessi insufficienti. Se tal'hora, per qualche infermità non poteua portarsi al Coro, soleua farsi aiutare à recitare il diuino officio, giammai però voleua essere la prima à cominciarlo, ò à terminarlo, reputandosi sempre minore di tutte l'altre. Prima, che si facesse religiosa, costumò bene spesso quando n'haueua il commodo, di lauare i piedi a'mendichi di Giesù, e medicar loro le piaghe, quantunque putride, e fetenti, sapendo benissimo, che non era questo vn seruire a'poueri, mà bensì à Dio, ne'suoi pouerelli. Che più? Per fino allo stesso suo celeste Sposo, oppose l'argine, poderoso della sua profonda humiltà, ad effetto d'impedire il corso precipitoso, del torrente delle sue grazie, acciòche non gissero con tanta piena ad inondare la sua anima; perche volendo egli vn giorno farla partecipe d'alcuni rileuanti arcani qual'altro Pietro, ella humilmente, così gli disse; *Mio Dio, non più, non più mio Dio, che troppo mi conosco indegna delle vostre grazie. A me sol basta conoscere la vostra infinita bontà, e la bruttezza de' miei peccati, per impetrarne da voi unica dolcezza dell'anime, il bramato.*

Exi à me Domine, quia homo peccator sum. Luc 5.

Il principale però impiego di questa gran serua d'Iddio, fù l'orazione, da cui giammai con la bocca, ò con la mente s'allontanaua. Quindi ne nasceua, che con ogni maggior accuratezza procuraua, che le cose attinenti al diuino culto non fussero fatte con negligenza, hauendo sempre à cuore la maledizzione di Geremia contro à quelli, che trascurano il seruigio d'Iddio. Voleua che tutte le Monache sempre si ritrouassero al principio de'diuini officij, facendole radunare auanti, acciò che tanto meglio potessero disporsi à formare delle lor lingue, vn grato sacrificio di lode all'Altissimo. E se fusse passato frà esse qual-

Maledictus, qui facit opus Domini fraudulenter c. 48.

qualche leggiero disgusto, non permetteua, che venissero al Coro, se prima non s'erano riconciliate insieme, col chiedersi vicendeuolmente humile, e riuerente perdono; sapendo, ch'Iddio non può gradire l'orazioni d'alcuno, se non sono formate, & animate dalla Carità. Era ella, mentre non fosse stata più che legitimamente impedita, sempre la prima ad interuenirui e l'vltima a dispartirne: se benę giammai partiua dall'orazione colei, ch'anco tacendo la lingua, faceua che parlasse in sua vece, il cuore. Più volte fù veduto nella sua sedia vn candidissimo Agnellino, che lo direi quello, che fù sẽpre senza macchia, che la staua attendendo al Coro, contrasegno manifesto della sua innocenza: salmeggiando ella cõ tanta dolcezza di spirito, che l'haureste detta non vna donna terrena, ma vno di quei Serafini ardenti, che vide Elia che col celeste trisagio inchinauano nella Trinità delle persone diuine, l'vnità dell'essenza. Stett'ella da principio, che si diede à riformar l'Ordine, ambigua, se doueua obligare i suoi religiosi à recitar il diuino vfficio cantando, ò nò, stante che la regola delle Monache, non le astringeua al canto. Onde in affare così dubioso ricorsa insieme col suo Confessore, all'orazione, mentre concordemente batteuano con le loro feruorose preghiere alle porte dell'Empireo, meritarono d'vdire vna soauissima musica, eccedente ogni terrena melodia, perche formata dagli Angeli. Dal che argomẽtarono, che fosse il canto più gradito all'Altissimo. Più volte, ma particolarmente mentre recitaua le diuine lodi, diueniua la sua faccia, qual' altro Mosè, al pari del Sole luminosa, à segno tale, che non poteua alcun rimirarla, mercè, che tutta per eccesso di carità, si trasportaua in Dio. Visitando vn Monastero, ritrouò vna Monaca inferma, che perciò era stata ott'anni lontana dal Coro: ma ordinandole Coleta, che la notte tentasse in tutt'i modi di le-

Come sollecita nell'orazione.

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dñs Deus exercituum, qui erat, qui est, & qui venturus est. c.6.

uarsi al Mattutino,hauendo ella ciò esequito, rimase perfettamente sana. Soleua oltre l'hore canoniche, recitar ogni giorno anco l'orazioni, con le quali sodisfanno le laiche al diuino vfficio, in oltre l'vfficio della santissima Croce, e quello dei Morti due, e tal hora anco tre volte. Il Santissimo Rosario era vno dei più ricchi monili coi quali andasse adorna; che perciò gelosa del di lui incomparabile pregio, di notte, e d'ogni tempo lo portaua seco più, e più volte al giorno recitandolo. Seruiuasi pure frequentemente del Salterio,e dei sette Salmi,con le Litanie dei Santi, le quali giammai per qualunque occasione lasciò di dire. Ben è vero, che recitando il Salterio, veniua fortemente molestata dal Demonio, inuidioso d'vn tanto bene, che spesso di notte tempo, ò le spegneua il lume, ò le versaua l'olio; se bene giammai poteua rimaner priua di lume colei, ch'era vn Sole di bontà,ò senza olio la lampada di quella Vergine,che non fù,che del Coro delle saggie. Accadde vna notte,che salmeggiando,le spense il Demonio la lucerna;ed ella riaccendendola,questi per maggiormente molestarla, versò tutto l'olio sopra del Salterio, ilche sommamente spiacque alla diuota Vergine. Ma raccontato il fatto la mattina vegnente al suo confessore, e mostratogli il libro accioche vedesse, se v'era modo di riaccomodarlo, lo trouò egli libero d'ogni macchia,e lesione.Vn'altra volta parimente, mentre recitaua il Salterio,se le presentarono auanti due bruttissimi Demonij; ed ella col segno della santissima Croce, gli fece ben tosto rintanar nell'abisso.

Nei pericoli seruiuasi del le Litan. e de Santi.

Le Litanie dei Sāti erano il porto di sicurezza,oue ricorreua nei suoi maggiori bisogni, e pericoli. Nei viaggi douendo condur Monache da vn Monastero all'altro, le accadè più volte d'inciampar nei malandrini, che se le accostarono con pensiere d'offenderle più che nella roba,e nella vita, nell' honore; ma ella, fa-

facendo recitar dalle sue compagne diuotamente le Litanie, rimase sempre libera da ogni offesa; hora non potendo quelli miracolosamente auuicinarsele, hora restituendole anco i caualli tolti, & hora esibendosi per fino d'accompagnarla, e seruirla nel viaggio, per sua maggior sicurezza. Vn'altra volta, pensarono alcuni soldati di dare il sacco ad vn suo Monastero, posto in vn villaggio della Francia: ed ella dato di piglio alle sue solite armi delle Litanie, ben tosto gli mise in fuga, parendo ad essi, che squadre numerose di fortissimi guerrieri, ch'erano i Santi, che quelle diuote religiose chiamauano in aiuto, hauessero generosamente impresa la difesa loro. Ma perche l'orazione vocale, senza la mentale, si può dire che sia vn Organo senza fiato; vna cetera senza corde; vn'arco teso senza saetta; non è possibile à pieno ridire, quant'ella in questa piamente s'esercitasse. Talmente à forza di diuote contẽplazioni solleuauasi il suo spirito al Cielo, che priua spesso d'ogni senso, per lo spazio di sei, dieci, e tal'hora dodici hore, la direi fuori di sè stessa se non conoscessi, che giammai fù più in sè stessa di all'hora, mercè che tutta trasportata in Dio. E tanta era la consolazione, che ne prouaua, che tornata ai suoi sentimenti, le pareua d'essersi molto poco trattenuta, benche nelle sue beate alienazioni consumato hauesse il giorno intiero, e bene spesso buona parte anco della notte. Quindi non è marauiglia, se quasi mai non dormiua, perche questo era il suo più felice riposo; onde fù osseruato, che passò tal'hora le settimane intiere, senza dormire fuorche appena vna sol hora. L'haureste detta vna Cicala notturna, perche l'hore destinate dai mortali al sonno, le spendeua in continue orazioni; ò vn Leone, che dorme cõ gli occhi aperti, anzi vn Delfino, ma di Paradiso, che veglia anco dormendo. Era ella destinata dal Cielo alla pesca dell'anime, onde non le conueniua il dormire,

L'orazione mentale era il suo ordinario sonno.

mire,

mire,s'è vero: che chi dorme, non piglia il pesce. O questa sì,che poteuasi dir vita, mercè che sempre lontana dalla morte, già che tanto nemica del sonno, ch' è fratello naturale di quella. Non era pericolo, che fosse da questa grand'homicida dei nostri corpi assalita all'improuiso,già che sempre vigilante. Ben m'accorgo ò Coleta,che siete in tutto, e per tutto puntuale esecutrice dei diuini precetti, mentre vi stà nella mente sì altamente impresso quel misterioso insegnamento,tante volte replicato dal vostro amorosissimo Giesù, degno d'esser stampato à caratteri indelebili nei nostri cuori: Vegliate, & orate. Ma che più bel sonno,quanto riposar continuamente in Dio? Quello,che deuesi maggiormente osseruare è: che in quella guisa, che l'esca esposta alle percosse, e ripercosse dei raggi solari s'accende; così anco portandosi col mezzo dell'orazione Coleta in Dio, ch'è tutto fuoco di celeste Carità, talmente s'infiammaua, che come fosse la sua bocca vn Mongibello,fù veduta più volte orando vomitar dalle fauci vn Sole luminoso, e tal' hora accese fiaccole,che serpendo all'alto,pareua,che volessero ò foruolare alla loro sfera, ò portarsi ad incenerire l'Empireo. Altre volte si vide arder il luogo, doue oraua, onde accorrendo le Monache con l'acqua per ispegner il fuoco,tantosto sparendo, ben s'accorsero: che non poteuano temere gl'insulti dell' onde quelle fiamme, che per esser Celesti, erano affatto inestinguibili. Così anco fra gl'incendij viueua senza incenerire, questa Salamandra amorosa, se bene tal'hora le fù trouato abbruciato il velo con cui si cuopriua: forse, perche temerario ardiua velare anco à gli occhi diuini quel volto, delle cui bellezze vedeuasi inuaghito l'eterno amante. Ponendo vna Monaca vn giorno,non sò se più curioso, ò ardito il piede sopra la soglia del Sancta Sanctorum, oue Coleta feruidamente oraua,ben tosto s'auuide; che chi fissa nel

Vigilate, & orate. Marc. 13. Luc 21.

Perscrutator maiestatis,opprimetur à gloria.

Sole

Sole auide le luci s'abbaglia: perche veggendola tutta cinta d'impareggiabili splendori, rimase di tal guisa soprafatta da vn'insolito timore, e riuerenza insieme, che diuenutele di ghiaccio le gambe, sarebbe cadute, se accostandosele amorosamente Coleta, riprendendola caritatiuamente dell'errore, non la sosteneua, & animandola alla virtù, non le faceua ricuperare le già smarrite forze. Il suo corpo mentre oraua, solleuauasi tant'alto, che potendosi appena vedere, lasciaua in dubbio, se fosse composto di materia graue, mentre senz'ali, sopra le sfere inoltrauasi. Anzi ella stessa, così sforzata da Iddio, hebbe à confessare; che bene spesso rimaneua di tal guisa solleuata col corpo, che le pareua, che s'hauesse distese le mani sarebbe arriuata fino al l'Empireo: rendendo in questo modo possibile, ciò che comunemente viene stimato impossibile: cioè, che possa vn'huomo con le dita toccare il Cielo.

Quanto fosse nella Carità ardente.

Nõ mi marauiglio però che fossero così feruide le di lei preghiere, mercè che nõ animate, che dalla Carità. Il punto in bianco, doue giuano à terminar, era quello stesso à cui solo hebbe la mira il celeste arciero, all'hora che tutti vuotò della sua amorosa faretra i dardi: cioè la saluezza dell'anime. Vincenzo, quel Sole luminoso della mia Religione, che à forza de' raggi della sua Euangelica predicazione, sgombrando dal petto di tãti peccatori, & infedeli le tenebre degli errori, quant'hebbe di ferro il cognome, tanto vantò d'oro la voce, mentre staua nelle Spagne, rapito in ispirito, la vide, ch'incessantemente oraua per la salute dei peccatori: quindi prese motiuo di portarsi à posta nella Frãcia per riconoscerla, doue veduta, che l'hebbe, posso dire; che se prima haueuano due animé, e due cuori benche vniti in Dio, la Carità poi talmente gli conglutinò insieme, che non erano, che vna cosa stessa. Altre volte pure, pregando ella la Serenissima

Im-

Imperatrice dei Cieli,per le miserie dell'afflitto Christianesimo , le fù posto auanti vn vaso ripieno di minutissimi pezzi di carne humana,come di bambino,e senti vna voce,che le intonò all'orecchia:*Coleta,come vuoi, che plachi il giusto sdegno di quel figlio , che continuamente viene dai peccatori nel modo , che tu vedi lacerato, & veciso?* Non resta però,ch'infiniti non fossero i peccatori, che furono dal Cielo donati al merito di Coleta . Nell' Ouernia,essendo vn'huomo,& vna donna, di vita esecrabile , condannati à pagare sopra d'vn'infame patibolo il fio delle loro colpe; andando eglino alla morte impenitenti , non sì tosto vennero raccomandati à Coleta , che recitando per essi il Miserere , prima di terminarlo , meritò col mezzo del pentimento,di vederli dalle mani di Satanasso ricomprati al Cielo . Altri furono per la di lei intercessione liberati dalle insidie del Demonio ; da altri scacciò la vergogna , che serrando loro la strada alla confessione delle proprie enormi colpe , e mostrando loro solo quella della confusione , lor chiudeua anco nello stesso tempo le porte del Cielo.Ad altri, senza la verga di Mosè,qual'altro Clemente,anco nei luoghi più aridi fè scaturire sorgenti limpidissime;à più fanciullini morti senza essere con l'onde salubri regenerati alla grazia , donò con la vita del corpo , anco quella dell'anima ; liberò infiniti dai pericoli ; risanò molti da insanabili infermità,& insomma fece,che la Carità la trasformasse in tutti, per giouare à tutti .

Sua diuozione alla passione del Redentore .

Che diremo poi degli eccessi della sua diuozione ? Di Domenico il Loricato hebbe à dire quel Pietro Damiano , che del Principe degli Apostoli più con l'opere, che col nome seguendo la traccia , meritò d' esser anco dei più vigorosi Cardini della Chiesa : che l'anno tutto era per esso vn continuo Venerdì Santo, tanto era d'ogni tempo per la passione del suo Redentore appassionato . Lo stesso posso senza iperbo-

le

le alcuna ridire di Coleta,di tal guisa ella fino dai pri-
mi anni si dimostrò col suo Crocifisso sposo crocifis-
sa.Le haueua la madre anco bambina, insegnato vn'
orazione affettuosissima della passione del Redento-
re,la quale recitaua ogni giorno,tutta trasportandosi
nei dolori,e negli stēti del suo adolorato bene.Quindi
ne nasceua,che sù l'hora del mezzo giorno,in cui so-
pra d'vn patibolo rimase per suo amore confitto , e
morto,costumaua ritirarsi in disparte,doue meditan-
do i tormenti di Giesù, soleua il Cielo fargliene par-
te, prouando dolori tali, come se con esso rimanesse,
nelle mani, nei piedi, e nel costato ad vna Croce in-
chiodata . E questo d'ordinario era il tempo , nel
quale patiua ratti, estasi, eccessi di spirito maggiori,
specialmente nel giorno di Venere,in cui cō l'esbor-
so incomparabile del suo preziosissimo sangue ricō-
prò il Saluatore il Mondo: ilquale,acciòche hauesse
campo maggiore di compatir i suoi martirij, tutti ad
vno,ad vno glie li manifestò,in modo tale,che potrei
dire, che comprendesse la sua passione, se non sapes-
si,ch'è incomprensibile,mercè ch' effetto dell' infini-
to amor d'vn Dio. Quando poi nella settimana,che
dalle pene di Giesù, vien detta penosa, e santificata
dal suo diuinissimo sangue, santa si chiama, vedeua
tutto vestito di lutto il Mondo, e sommersa la Chiesa
entro vn mare amarissimo di pianto, non è possibile
ridire , che liurea di duolo spiegasse il suo cuore, e
quante lagrime versassero quegli occhi, che non era-
no, che due fonti della pietà. La direi morta affatto
insieme con Christo,perche nel Monastero di Bisan-
zone, stette com'esso appunto, ben tre giorni, e tre
notti alienata dai sensi,senza prender cibo alcuno: e
tal'hora appariua così lacera,sbattuta, e maltrattata,
che pareua fosse stata legata, e flagellata ad vna stessa
colonna,col suo Giesù. Vna Domenica delle Palme,
mentre andando con l'altre in processione, applau-
deua

deua ai gloriosi trionfi del Saluatore, le parue d'essere insieme con esso, in modo tale, che lo toccasse, e ch'il Giumento sopra del quale sedeua, le togliesse con la bocca la palma, che teneua nelle mani, che però giamai più fù veduta, nè ritrouata. Nello stesso modo portaua sõma riuerenza ai luoghi santi, dou'era morto per saluezza della sua vita, la vera vita: e s'hauesse potuto, gli haurebbe più che volontieri inchinati di presenza. La Croce, era la sua stella polare, oue sempre teneua ferma, e fissa la mira: onde accioche giammai la perdesse di vista, le fù mandata dal Cielo vna picciola Crocetta d'oro, nella quale era legata vna particella di quel legno santissimo, che potè sostener le rouine d'vn Mondo cadente. Seruiuasi poi del segno della santissima Croce in tutte l'occorrẽze maggiori, essendosi degnato Iddio d'operar col mezzo di esso molti prodigij, cosi nello scacciare i Demonij, come nel risanar quelli, ch'erano benedetti dalle sue mani, fatte veramente, come quelle della Sposa al torno, e piene di Giacinti, per beneficio altrui.

Manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis. Cant..

Erano però i dolori, che prouaua per la passione di Giesù, raddolciti dalle consolazioni, ch'imparadisauano l'anima sua per la frequenza, e diuozione al Sãtissimo Sacramento dell' Altare. Se contemplando Christo paziente, poteua anch'essa con Sefora andar dicendo: che l'era sposo si, ma di sangue: quì venerandolo, ò riceuendolo Sacramentato, ben le si conueniua meglio che à quel saggio il dire: che con esso rimaneua arricchita d'ogni bene. Vdiua ogni giorno la Messa, ma in modo tale, che ardirei dire, che non punto cedesse nella riuerenza, e nella diuozione agli Angeli stessi, che riuerenti vide Grisostomo assistere à quel tremendo sagrificio. In due modi vi assisteua, priuatamente, & in publico, sempre con eccesso incomparabile di spirito: ma quando l'vdiua priuatamente, superaua nella pietà sè stessa. Non voleua

Sponsus sanguinũ tu mihi es. Exo.4. Venerũt mihi omnia bona pariter cum illa. Sap.7.

pre-

presente alcuno, fuorche il Sacerdote,& il ministro, per hauere in questo modo campo maggiore di tutta abbandonarsi a'suoi diuoti affetti. E perche molti erano desiderosi di ritrouarsi, non lo volle giammai permettere, fuorche al confessore, & a'suoi più che confidenti. Anzi,se alcuno tal'hora si fusse nascosto per osseruarla, ella in ispirito per diuina riuelazione, se n'accorgeua,dolendosi molto, che per l'altrui curiosità, le venisse impedito il modo di tutta portarsi à briglia sciolta in Dio. Quando si venia all'eleuatione dell'hostia sacra, solleuauasi anco di tal guisa la sua mente nella contemplazione d'vn tanto misterio,che prorompendo in atti di straordinaria riuerenza,& affetto, non essendo capace il suo cuore di si viui sentimenti, tutto si distillaua in lagrime,sospiri,e voci,che bene appalesauano quanto rimanesse egli dagli strali del celeste amore altamente piagato. Conosceua ella benissimo l'interno del Sacerdote, onde se l'hauesse trouato da qualche neo adombrato, finito il sagrificio, di nascosto caritatiuamente l'esortaua all'emenda. Anzi,in vn luogo,doue in vece del vino rosso,costumasi di consecrare, come frà noi, nel bianco, hauendo sbagliato il Sacerdote, & in cambio del vino, posta nel calice l'acqua,se n'accorse Coleta, onde dopo hauere inchinato il corpo sagratissimo del suo Dio alzando il Sacerdote il calice,non volle adorarlo,sentendo in ispirito,che iui non era altrimenti il vero sãgue di Christo. Da questo potrà ognuno argomentare,con che sentimenti di diuozione s'accostasse alla mensa sagratissima degli Angeli. Non era pericolo, che ne venisse esclusa,per non hauere la veste nuziale; perche in fatti erá ornata di tutte le virtù, mà in grado sopra eccedente, & eroico l'humiltà però, era quella, che in tal caso faceua pompa maggiore della sua bellezza, confessandosi indegna d'vna tanta grazia, e non cessando d'acclamare l'infinita pietà del

Diuozione sua al Sãtissimo Sacramento dell' Altare.

Matth. 22.

alcuni mercanti determinato di donare a' poueri di Giesù; quanto haueuano guadagnato ne' di festiui, non fù giammai possibile, che Coleta volesse accettar cosa alcuna, dicendo ella: che le pareua, che quelle cose fussero state indebitamente acquistata. Coleta, io vi desidero ai tempi nostri, ne' quali sono i giorni sacri sì poco custoditi, che stimasi profano, chi non gli profana.

Accompagnaua la di lei diuozione, vn rigorosissimo modo di viuere, essendo così rigida, e gelosa osseruatrice de' digiuni, che fino dai primi anni si astenne dalla carne: giammai rallentando la stessa strettezza di cibo, anco nelle maggiori infermità. Mentre era fanciulla, mandandole i genitori à scuola, non tornaua à casa prima dell'imbrunire, non ad altro effetto, se non acciòche non venisse sforzata à romper il digiuno. Si mantenne tal'hora ad imitazione del Redentore, quaranta giorni, e quaranta notti senza prendere cibo alcuno: se bene giammai rimaneua priua di cibo, chi gustaua continuamente il nettare delle celesti consolazioni. Costumaua d'ordinario la Quadragesima passarla tutta in pane, & acqua: e benche molto perciò si sentisse debilitare il corpo, non se ne curaua, perche nello stesso tempo ingrassaua lo spirito. Quando l'era per sopraggiungere qualche graue dolore, ilche souente accadeua, poco, ò nulla gustaua, cibandosi solo col vedere gli altri à mangiare: passato poi ch'era, non sò se così saporita riuscisse agl'Israeliti la celeste mana, come à Coleta vn tozzo di pane, quantunque nero, solendo ella dire per facezia: che non v'era cibo, quantunque delicato, che potesse col pane di gran lunga vguagliarsi. Di rado beuè vino, essendo l'acqua la sua consueta beuanda, facendole però tal'hora bollire, acciòche non aggrauasse maggiormente le sue ordinarie indisposizioni. Anzi, hauendole vna volta rotto il Demonio il

Suo rigore ne' digiuni.

vaso di vetro in cui bolliua al fuoco : doppo hauere Coleta radunati ad vno,ad vno tutti quei pezzetti,col solo segno della Croce , lo ritornò pieno d'acqua, alla primiera forma . Vn'altra volta purè , portandole dell'acqua vna Monaca , & vn libro , questo le cadde nell'acqua,e tutto si bagnò : mà appena lo toccò Coleta,che quasi hauesse le mani di fuoco , e veramente non erano,che tali per la Carità, rimase così asciutto, come se giammai fusse stato molle . Parimente,essendole in altra occasione portata dell'acqua , nè capendo il vaso per la fenestra dou'era necessario , ch'entrasse,mercè della di lei picciolezza , tosto che fù accostato ad essa,di tal guisa s'impiccioli,che potè senza alcuna difficultad' entrarui: mutando anco le cose insensate il proprio essere , per trasformarsi tutte ne'bisogni di questa gran serua dell'Altissimo . Quanto però era ne'digiuni rigorosa con sè stessa , altrettanto riuscitua benigna , e misericordiosa verso de'suoi religiosi, toltane però ogni superfluità , giurata nemica della pouertà , tanto douuta allo stato loro . Distribuiua con tanta liberalità, & abbondanza quel poco, che le veniua dall'altrui carità somministrato, che co euidenza scorgeuasi,che moltiplicaua nelle sue mani, dispensando poi il sopra più à poueri , senza giammai punto diffidare di quell'altissima prouidenza,c'hauea sempre sperimentata si sollecità ne'suoi bisogni.E con ragione:perche quantunque donasse a'poueri,quanto haueua,giammai però le mancaua,onde veniua doppiamente ad auanzare , e per sè , e per quelli ancora. Così più volte occorse,che dispensando vino,& altro ad essi . giammai scemaua, mà quanto più ne donaua, tanto più miracolosamente cresceua .

Quanto era rigorosa con sè stessa, altrettāto mostrauasi benigna con gli altri.

Mà in niun'altra cosa fors'è degna Coleta di tant' ammirazione, quanto nella pazienza . Ella così permettendo il Cielo per maggior suo esercizio, e merito, prouò continuamente acerbissime pene, e dolori;

Suoi tormenti,e patienza nel tolerarli.

mà

mà con tanta tolleranza, e serenità di spirito, che non erano quelli sì atroci in tormentarla, quant'era ella costante in sopportarli; Anco la religione domatrice de' mostri hà le sue Idre. Tutto il tempo di sua vita fù sotto il seno tagliente della Morte; sempre morta per i martirij, che prouaua, e sempre ad ogni modo viua: seruendosi ella della di lei falce, per mietere à sè stessa messe impareggiabile di gloria. Quanto fù grande la di lei toleranza, mentre potè generosa superare tante volte la Morte! Iddio la fece degna di sperimentare nel suo corpo tutti li tormenti de' Martiri: onde si può con ragione dire tante volte martire, quante hà martiri il Cielo: con questo però di vantaggio, che i tormenti di quelli hebbero vna volta fine, mà in Coleta pareua, che per tormentarla maggiormente, hauessero imbeuuta l'immortalità, essendo stato il suo vn martirio continuo di cinquanta, e più anni. Nõ passaua settimana, che non patisse vno, ò due veri supplitij de martiri. Grãd'anima, à cui per vscir'erano insufficiẽti, tutte le ferite, & aperture loro! Così rimaneua tal'hora arrostita con Lorenzo; hora abbruciata cõ Apollonia hora lapidata con Stefano; hora crocefissa con Pietro; hora fatta in pezzi cõ Giacopo interciso; hora arruotata con Caterina; hora stracciata, scarnificata, sbranata con tanti altri: non che sperimentasse la sostanza di quei martirij, mà bensì, così permettendo il Cielo, la forza, l'acerbità, il dolore. Le durauano questi tormenti le notti, & i giorni intieri, e quanto più erano celebri, e festiui, tanto per lei riusciano maggiormente penosi, e tormentosi: perche cominciauano al Vespero della vigilia della solennità, e terminauano con quella. Ben'è vero, che se hauesse hauuto à trattare con alcuno, tosto cessauano: mà partito ch'era, se le raddoppiaua il dolore, à proporzione del tempo, che haueuano cessato di tormentarla. Il più delle volte pareua, che se le aprisse il cuore, e poi come se tutto

Prouò nel suo corpo, tutti li tormenti de' Martiri.

fusse stato asperso di sale,tornasse à racchiudersi: forse,perche chi doueua col sale della sua virtù condire i cuori altrui,necessitaua prima dello stesso condimento per sè stessa. Altre volte, hauerebbe giurato d'hauere a'fianchi vn tizzone ardentissimo; altre agli occhi, de'quali patiua grandemente, specialmente nel recitare il diuino officio, accesi carboni; altre per tutte le membra ferri acutissimi: non essendo in somma parte alcuna benche minima del suo corpo, che non fusse bersaglio di pena, acciòche poi tanto meglio potesse anco essere capace di gloria. Mentre giaceua in queste agonie, fumaua il suo capo al pari d'vn camino ardente, nè tutti i fomenti del Mondo erano basteuoli à mitigare i di lei rigori,come anco i più vigorosi refrigeranti, à spegnere in minima parte i suoi ardori: e pure, non rimaneua in parte alcuna offesa, mà terminato il dolore,appariua più sana, che prima. E perche non manda il Cielo l'amaro, che nō lo temperi tal'hora col dolce,nè corrono i giorni così nuuolosi,che non ne apparìscano anco de'sereni; quando andate l'altre Monache à riposare, restaua ella la notte sola, scendeuano souente gli Angeli dal Cielo, come al Saluatore nell'horto,per consolarla, seruendola di tutto punto. Tanto può la virtù della pazienza ne'trauagli, e nelle infermità, che merita di hauere per ministri, & infermieri gli stessi cortigiani della beata patria. Vna volta perdè affatto la fauella; mà facendosele incontro vna bellissima Vergine, che fù Maria, la quale teneramente l'abbracciò, e baciò, e poi sparue,ben tosto lo ricuperò:non essendo conueneuole,che rimanesse lungo tempo priua di voce, chi doueua co'rimbombi di quella atterrire, & atterrare l'Inferno, e piantare ne'cuori de'fedeli l'osseruanza della diuina legge.

Su esapere.

Fù ella negli affari, e nelle dottrine mondane affatto semplice, & imperita,mà così ripiena di celeste

ape-

sapere,che la direi vn Cherubino,in forma donnesca. La sua sapienza non era acquistata, perche giammai apprese facultade alcuna, mà bensi infusa. Che marauiglia però, se di continuo trattaua con Dio? A dubbij altissimi proposti da diuersi, rispondeua con tale sottigliezza,e profondità, che pareua lungo tempo addottrinata nelle scuole di Teologia, e così era: perche addottorata nella Sorbona di Paradiso.Parlaua occorrendo,& intendeua,come gli Apostoli, tutti gli linguaggi, e così chiaramente discerneua le cose passate,le presenti,e le future,benche lontane, occulte, & ignote,come le più palesi, e manifeste. Ad vn Dottore Parigino dell'Ordine di San Francesco, che staua in euidente procinto di perdere col corpo,l'anima, doppò hauergli con la sua visita donata la salute, l'esortò à scaricare à piè d'vn confessore la coscienza. Si confesſò egli, e tornato da Coleta, ella gli manifestò alcuni peccati noti solo à Dio,& à lui, de'quali nõ s'era sgrauato. Tornato dunque la seconda volta à piè del confessore,fece di nuouo ritorno à Coleta, dicẽdole d'hauere à pieno scancellate con la confessione le macchie delle sue colpe: mà ella ancora gli fece vedere,che rimaneuano degli altri peccati,onde non senza grande suo stupore fù astretto la terza volta di fare ricorso à quella tauola, che viene chiamata la seconda doppò il naufragio,perche sola doppò il battesimo può liberarci da'flutti orgogliosi de'peccati.Vn'altra volta, mentre due Principi seco discorreuano, penetrò ella i pensieri d'vno di essi,che non badando à quello, che diceua, ruminaua per la mente affari molto diuersi da quelli,che trattaua. Conobbe parimente,che vn Vescouo affettaua,& affrettaua la porpora, quantunque sapesse, che in vece di essa, doueua giungerli sù le poste la morte: onde auuisatolo di tutto,l'esortò à procurare di non perdere l'eterne, per le terrene dignità. E tanto per appunto gli auuenne,

perche portatosi à Roma à questo effetto, morì. Nello stesso modo predisse il fine del Concilio di Basilea, lo scisma ch'era per nascere nella Chiesa, il giorno e l'hora della morte di Martino V. e di molti, e molti altri: seruendosi Iddio di questo mezzo, per disporli tanto maggiormente à fare acquisto delle superne felicità. Haueua ella notizia delle cose lontane, come delle presenti: onde sapeua benissimo tutto ciò, che si operaua ne'suoi Monasterij, quantunque ne fusse assente, e non ne hauesse da altri ragguaglio. Che perciò conforme l'occorrenze, ammoniua i Superiori, accioche vi porgessero opportuno rimedio. Quindi ne nasceua, che tutti, ancorche lontani, fortemente si guardauano dal commetter'errori, benche occulti, sicuri, che non le sarebbero stati in modo alcuno celati. Anzi, di quanti si portauano da lei, ò per consiglio, ò per solleuo, ò per approfittarsi nella virtù, sapeua prima, che gli vedesse, ò lor parlasse: chi erano, à ch'effetto la richiedeuano, e tutto ciò, che doueua rispondere. Se alcuno fusse stato tentato, ò tribulato, preuedeua, e prouedea questo protomedico di Paradiso all' infermità, e chiamatolo à sè, scoprendogli il male, e consolandolo, applicaua opportuno il rimedio. Così liberò dalle mani del Demonio vna Monaca, che pensaua d'abbandonare la Religione, trasse vn'altra dal baratro della disperazione; conciliò molt'altre insieme, che professauano occulta, mà fiera nemistà; & auuisò alcune, mentre seco nel Coro recitauano il diuino officio, che scacciassero quei pẽsieri, che le distornauano dalla douuta attenzione. Felici i Superiori, se potessero hauere di Coleta le prerogatiue! mà più felici assai, se fussero arricchiti del di lei merito perche non essendo l'vne, che prole auuenturosa dell'altro, con questo, verrebbero ad essere partecipi anco di quelle! Ben vi si conuiene ò degna figlia di Frãcesco,

di

di Superiora l'impiego: già che potete, e sapete così opportuna accorrere ai bisogni tanto interni, quanto esterni dei vostri diuoti sudditi. Può la distanza dei siti tenerli da voi lontani, non già la Carità, che con nodo d'amore hà col vostro, aggroppati i loro cuori. Sà la notte coprire agli occhi dei mortali l'opere dei seguaci delle tenebre, non già alle vostre pupille, ch'al pari delle stelle, anco fra bui horrori il tutto suelano. Non arriuano non hà dubbio luci terrene à penetrare i secreti dei cuori, solo à quell'occhio, ch' il tutto vede noti, e palesi; ma voi c'hauete le pupille d'Aquila celeste, non che in quelli, anco nel fonte inaccesso di luce, fissate generosa le luci. Al vostro sourano intendimento niuna cosa è remota, perche sempre vicina; niuna passata, ò futura, perche in ogni tempo presente; niuna velata, perche quantunque siate voi pure velata, il tutto però suelate; niuna secreta, perche diuenuta secretaria dell' Altissimo, anco dei più reconditi arcani del Cielo siete partecipe. Ma in fatti, non si può riformare l'esterno, se prima non si dà forma all'interno: onde ben' era conueneuole, che chi doueua esser riformatrice del culto esteriore, scuoprendo gli animi, potesse molto prima riformare i cuori.

Quanto perseguitata dal Demonio.

Inuidiaua il comune nemico, com'è suo costume, vna tanta virtù, onde nè sà, nè osa la mia penna descriuer le guerre, e le persecuzioni, che le mosse, perche infinite. Ma in fatti poteua anch'ella col Regio Profeta andar dicendo: che quantunque tutte ai suoi danni s'armassero le schiere d'Inferno, ella ad ogni modo punto non paucntaua i loro furori. Dalla puerizia, fino all'vltimo termine di sua vita, giammai lasciò il maligno di molestarla. Anco fanciulla, non si tosto si daua all'orazione, che tentaua egli in mille modi di sturbarla; ma ella qual rupe alpestre ai soffij degli Aquiloni, punto non si scuoteua. Fatta

Si consistant aduersũ me castra, non timebit cor meum. Ps. 26

Mo-

Monaca, dalle tentazioni, venne all' offese, solleuandola bene spesso nell'aria, come se volesse precipitarla, e più volte battendola si aspramente, che le rimaneuano lungo tempo per le membra le liuidure; non s'accorgendo l'empio, che à forza di battiture si purga il formento, e separasi dalla paglia. Altre volte le compariuano i Demonij in forma di Volpi: ma chi hà dal Cielo appresa la vera prudenza, si ride dell'astuzie loro. Veggendo eglino quanto in effetto fossero di giouamento altrui, le di lei infuocate orazioni, non lasciarono artificio alcuno per impedirle; hora facendosi veder in forma d'horribili Dragoni; hora d'huomini tutti di fuoco; hora spiccauano dai patiboli gl'impiccati, e glie li portauano, i quali però comandaua, che gli tornassero, doue gli haueuano tolti; hora si trasformauano in statue bruttissime, & altissime: ed ella sapendo, che chi hà riposte le sue speranze in Dio, calca, come se fossero vilissimi vermi anco i più fieri Serpenti; rendesi vbbidienti gli elementi tutti; non pauenta la morte stessa, non che i mostri; e cangia per lo stupore della sua intrepidezza in istatue, anco le più sensate creature, faceua lo stesso conto dell' Inferno tutto, che fà vn Elefante, ò vn Leone d'vna picciola Formica. Abborriua Coletta naturalmente l'aspetto dei Rospi, dei Ragni, delle Lumache, delle Formiche, delle Mosche, e di simili schiffi animali: che perciò sapendo i Demonij, come ai tempi di Faraone, tutti sotto queste à lei odiose forme ricuopriuano i luoghi, dou'ella habitaua, saltellandole, e volandole intorno, pungendola, & in somma à tutto loro potere infestandola. Volate pure à vostra posta Mosche importune; che ad onta dell' Inferno, perderete al certo in Coleta, quanto guadagnaste in Manicheo. Ella vi conosce per mostri d'Abisso, non perciò vi niega creature d' Iddio. Quanto

Super aspidẽ & Basiliscũ ambulabis, & conculcabis Leonem, & Dracoñẽ. Ps. 90.

più

più aguzzarete gli aculei per ferirla, & ella tanto maggiormente darà la tempera alla maglia impenetrabile, della sua generosa toleranza. Riempitela à vostra posta al pari di Giobbe di ferite, e di piaghe; che saranno queste tante bocche, che fino al Cielo esalteranno la di lei virtù. Voi gettate il tempo; perche in vece d'abbatterla, la solleuate: e doue vi stimaui vincitrici, non vi ritrouerete, che perdenti. Sette anni fra gli altri continui, talmente la molestarono, che questo era vno dei maggiori tormenti, che prouasse, e basta il dire, che fosse d'Inferno; nè d'alcuno forse leggesi, che tanto rimanesse dai Demonij trauagliato, quanto di essa.

Visse il maggior tempo di sua vita racchiusa.

Tale vita menò questa gran Santa, lo spazio di sessanta sei anni, nel qual tempo, quantunque imprendendo lunghi, e disastrosi viaggi per la riforma dell'Ordine, e per fondare in diuerse Prouincie molti, e molti Monasterij, così d'huomini, come di donne, giammai cessasse di cooperare alla salutezza dell'anime; puossi ad ogni modo con verità dire; che la maggior parte di esso, e quasi cinquant'anni intieri, viuesse solitaria, e racchiusa. Costumaua ella in ciascuno dei suoi Monasterij di farsi fabbricare alcune particolari cellette, sì picciole, & anguste, che più tosto sembrauano prigioni, sepolcri, ò tane d'animali, c'habitazioni humane; stante che à fatica, in esse vi si poteua muouere, e dirizzare, essendone tal vna lunga sei, e larga quattro piedi. Hora, quiui ella si chiudeua, nè vsciua, che per vrgenti, e necessarij affari: e se Iddio non hauesse voluto, che si ponesse questa lucerna sopra del candeliere, per far lume agli altri, giammai si sarebbe veduta. Ricolma dunque d'anni, ma molto più di merito, sicome seppe di tanti predir il fine; così anco due anni prima del suo mori-

Predica la sua morte.

morire, vaticinò il tempo della sua morte publicamente, lasciandosi intendere; che non sarebbero quelli trascorsi, ch'ella hauerebbe pagato alla terra il douuto tributo. Cosi auuicinandosi l'hora del suo felice transito, tre settimane prima, che terminasse la gloriosa carriera di sua vita, fatte venire à sè tutte le Monache, lor fece sapere, com'era per lasciarle in breue. Onde doppo hauerle esortate all'osseruanza regolare; à ricordarsi di quanto haueuano promesso à Dio, & à che fine fossero venute alla religione; à rassegnare la volontà loro nelle mani dei Superiori; à conseruare la pace fra esse; & à temere, & amare sopra tutte le cose quello, ch'era fonte, & origine d'ogni creato ben loro soggiunse.

Parole dette alle Monache prima del suo morire.

Madri mie carissime di merito, Figlie d'età, Compagne di religione, e Sorelle per la Carità, voi stimerete, che nel mio partire io sia per far testamento, e lasciar à tutte qualche ricordo: ma pouere religiose, come son io, non hanno di che testare, nè altro saprei lasciarui per memoria, se non, che ciascheduna si ricordi delle proprie obligazioni, nè sia ingrata à chi tanto deue. Haurei troppo mancato al vostro bene, & à quanto era tenuta, se hauessi fino à questo punto, differite le necessarie istruzzioni, & i ricordi giudicati opportuni alla vostra saluezza. Chi muore, troppo hà che far per sè stesso, senza che in quel punto pensi agli altri. Chiamo in testimonio, quel Dio; che fin'hora m'hà con singolar eccesso della sua immensa bontà assistito: che quant'hò fatto nel riformar l'Ordine del mio, e del vostro glorioso Padre, e Patriarca Francesco, tutto è stato d'ordine suo. E quantunque io mi conosca vna delle maggiori peccatrici della terra, soggetta ad infiniti errori, vizij, e mancamenti; tutta volta, dirò liberamente la verità: che se hauessi nuouamente à ripigliare quant' hò per lo passato operato, non veggo in che modo potessi alterare cosa alcuna benche minima, mercè che tutto

com-

compassato alle misure datemi, da chi essendo prima regola infallibile d'ogni creato operare, non può errare. Questo solo è quanto hò voluto dirui, nè ad altro effetto v'hò qui chiamate. Giesù sia quello, che vi conserui nella sua santa grazia, e vi risponga tutte nel suo Sacratissimo costato, che miglior sorte di questa non sò augurarui. Pregate per me indegna vostra serua, e peccatrice ch' io ouunque mi trouerò non mancarò con l'aiuto del mio Signore, di ricordarmi di voi, e restate in pace.

Così il vigesimo sesto giorno di Febraio, che fù in Domenica, hauendo à piedi del Confessore scaricati tutti li suoi peccati, se pure di peccati è capace vn' innocente, assicurò la sua saluezza, col prendere mentre si celebraua la Messa, il cibo sacratissimo di vita. La notte poi, fù visitata da quel Dio, che l'attendeua per ricolmare col douuto premio le sue andate fatiche; e doppo questa visione, non applicò più la mente ad alcun'altra cosa, fuorche alle delizie dell'anima sua, al suo sposo Giesù. Quindi soprafatta da vn'eccessiua debolezza, (gran cosa! à gli assalti di Morte, la Fortezza stessa s'indebolisce!) temendo il confessore, che volesse abbandonare il Mondo, le diede l'estrema vnzione, e raccomandò l'anima. Ma, accorgendosi, che non era per anco giunta l'hora del suo transito partì, e tornando il giorno seguente, la ritrouò, non senza suo grandissimo stupore, in ottimo stato, come se giammai fosse rimasta aggrauata da male alcuno. Prima del suo morire, quattro cose singolarissime furono osseruate in essa. La prima; che si trouò assalita, da vna pena grauissima, & intolerabile; ch' accompagnò fino all' vscita, il suo spirito: forse, accioche non hauesse momento di vita, che non fosse capace di merito. La seconda, che non volle essere occupata in altro, nè con altri, che con Dio. Serua questo d'insegnamen-

to

to à noi, quando si trouerемо in quel punto. Terzo; ogni giorno fù fatta degna di poter con assistere alla santissima Messa, offerire al suo sacramentato Dio il proprio cuore. Vltimo; quantunque giammai vscisse dal suo Oratorio, ad ogni modo sapeua quanto si operaua in Conuento. Giunto dunque fra questi santi esercizij il Venerdì, volle di nuouo vedere tutte quelle religiose, & il Sabbato doppo hauer vdito la santa Messa, chiesta licenza da tutte, e raccomandato lo spirito à Dio, si portò con non ordinaria prestezza al suo pouero letto. Quiui, come ch' entrasse nello steccato, per combattere con la Morte, munitasi del segno santissimo della Croce, quasi di arma fatale, atta à vincere, & à superare tutti li comuni nemici, doppo hauer fatto alcuni breui, e graziosi complimenti, con quel duro sacco, prendendo da esso gli vltimi congedi, e dicendogli, che più non l'hauerebbe molestato, essendo questa l'vltima volta, ch'era per visitarlo, sopra vi si ripose, vestita conforme al suo solito, e coperta di quel velo nero, che riceuè dal Sommo Pontefice, all' hora che nelle sue mani professò l'istituto di Santa Chiara; volendo che quell'istesso ammanto, che la ricuoprì quando, che rinacque alla religione, quel medesimo anco la ricuoprisse in nel morire. Poi, subito chiusi gli occhi ad ogni cosa terrena, giammai più gli aprì, ricusando anco vn guanciale, che dalla carità delle sue diuote figlie l'era stato portato, per alquanto solleuarla. Stette, senza parlare, vedere, ò far moto alcuno lo spazio di quarant'otto hore; tenendo vnite in questo modo tutte le sue forze, per non diuertirle ad altri oggetti, forse per incontrar più generosa, e vigorosa la morte. Finalmente, ai sei di Marzo del 1447. lasciò in Gant la sua spoglia mortale, per vestirne colassù nel Cielo vn'altra immortale. E questo giorno,

Muore adì 6. di Marzo del 1447.

no, molto fatale alla Religione di Francesco, perche in esso mori anco Rosa, di cui habbiamo già sopra descritta la vita; e non sò se deue segnarsi con bianca, ò con nera pietra, mentre non và cinto, che con funesta gramaglia di morte: lo dirò però degno d'ogni maggior applauso, perche anco nella morte, non è, che foriero di vita. Mantenne dodici hore il color di morte; ma poi si cangiò in vn Giglio veramente di tutta bellezza, tanto di gran lunga superiore agli ordinarij, quanto che quelli aridi, e secchi, rendono ingrato odore, doue ch'ella, ben- ch'estinta, non ispiraua, che fragranza di Paradiso. Accorsero più di trenta mila persone à venerar quel corpo, ch'era stato il seggio della santità, & in capo à tre giorni gli fù data sepoltura, ma senz'alcuna pompa, e con somma pouertà, & humiltà, conforme haueua ella ordinato, prima del suo morire. Fù nello stesso tempo à molte religiose, benche lontane, riuelata la sua morte; essendo fatte degne alcune di vdire i contenti degli Angeli, che la portauano, come il mendico Lazaro al Paradiso; altre di vederla tutta cinta di gloria, accompagnata da gli Angeli, da molti Santi, & anime beate, c'haueua con l'efficacia delle sue diuote preghiere liberate dalle fiamme purganti; & altre di chiaramente intendere queste voci: *Hora Coleta, se n'è passata à godere le felicità della celeste patria*. Si celebra per tutta la Belgia la di lei festa di precetto, e se ne fà in quelle parti l'vfficio. Fù poi l'anno 1536. trasportato il suo corpo, entro vna Capella consacrata al suo nome, doue da popoli venerato riposa, fino che risuegliato dalla tromba fatale, vnito di nuouo all'anima, porterassi al possesso di quelle felicità, ch'ella hora gode beata in Paradiso.

Dame; questa veramente è stata vna smisurata

Gigan-

Gigantessa del sesso. S'io hauessi voluto ad vna, ad vna ridire tutte le di lei gloriose operazioni, mi sarebbe prima mancato il tempo, che la materia: onde hò fatto, come gli artefici dei sigilli, che chiudono in picciolo spazio, cose per altro grandissime. Voi potete non hà dubbio gloriarui, che se gli huomini hanno gli Ercoli, e gli Atlanti, che con le spalle nerborute, e poderose sostentano il Cielo; & i Domenichi con i Franceschi, che generosi riparano le rouine del Vaticano cadente; anco al sesso non mancano le Caterine, le Terese, le Chantali, e le Colete, scielte da Dio per sostener la sua Chiesa, e riformare i deprauati costumi del Mondo. Che non fece la Senese, per donare à Dio l'anime suiate; à Roma il suo perduto pastore; & ai Principi quella pace, c'hora benche in vano, sospiriamo? Che non ardì Teresa, madre di tante pudiche schiere; che la direi nuoua Amazone della Christianità, se non la vedessi con tutte due le mammelle in vece d'vna, come quelle, forse per poter tanto meglio nodrire la sua numerosa prole? Che non operò quella Filotea, veramente innamorata d'Iddio, figlia di quel secondo Francesco, che meglio che Sales lo direi sale c'hà dato il condimento alla vita spirituale, ò Sole, che con più libri, che non hà raggi quel luminoso pianeta, hà tanto illustrato il sentiere della diuozione: mentr'ella anco ai tempi nostri, che vuol dire nei secoli peggiori del Mondo, non tanti nella sua mente, sterile per l'humiltà, ma feconda per la carità, concepì progressi, quanti partorì alla Serenissima Regina dei Cieli, sotto nome della Concezzione, numerosi figli, eresse diuoti tempij, fondò religiosi Monasterij? Ma vaglia il vero, che non meno dell'altre tutte seruissi Iddio dell'opera di Coleta, per beneficio della sua Chiesa, e basta il dire, che se ne preualesse à riforma-

Quattro grã donne ha hauuto la Chiesa. Caterina da Siena, Coleta, Teresa, e Madama di Chantal.

re

re l'istituto di Francesco, ch'è lo stesso, che à dire, à liberare da vn mortale deliquio il Sole della Christianità, che tale posso con verità chiamare quell' Illustrissima Religione. Confesso: che nell'abbozzare co' rozzi tratti della mia stemperata penna i lineamenti delle di lei gloriose doti, non hò scoperto virtù ne'Santi andati, che tutte non l'habbia in questa gran Dama rintracciate. Ella, nella vita solitaria; non hebbe, che inuidiare à quegli antichi Anacoreti; perche dou'eglino poteuano almeno godere de' lunghi tratti della solitudine, questa giammai, se non isforzata, vsciua qual timido Coniglio, dalla sua picciola tana; macerando il corpo con tanti digiuni, mortificazioni, e vigilie, che potè non senza singulare priuilegio del Cielo, tenere lontano dagli occhi suoi per lo spazio d' vn' anno continuo quel gran sopitore de'sensi, nemico della vita, fratello giurato della morte, dico il sonno? Se parliamo de'Profeti: chi più d'ella penetrò l'interno de'cuori, e vaticinò il futuro? Se degli Apostoli: ella si rendette loro molto simile, mercè che come essi eletta per piantare in varie parti la religione, e conuertire i popoli. Anzi, mentre sermoneggiaua alle Monache, fù veduta vna volta, ch'era assistita da essi, sedendole tutti dodeci à canto finito poi il sermone, e portandosi eglino al Cielo, talmente seco la solleuarono all'alto, che più non si poteua vedere. Agli Apostoli diede il Saluatore facultà, di scacciare i Demonij; di parlare tutti i linguaggi; di non temere i veleni, e di risanare qualunque infermità, benche incurabile; di tutto ciò fù arricchita Coleta, che potè anco ben due volte, bere senza lesione alcuna il veleno, datole direi dal Demonio, perche non capisco, come l'huomo cotanto ardisca; se ben'è così maligno, che supera tal' hora nell'empietà l'Inferno stesso. De' Martiri, io non dico altro: perche quando ancò fusse stata più volte

Hebbe le virtù di tutti i Santi.

In nomine meo Dæmonia ejicient, linguis loquentur nouis, serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint non eis nocebit, super ægros manus imponent & bene habebunt. Mar. 16

posta in caldaie d'olio, d'acqua, ò di piombo bollente; gettata nelle fiamme; scorticata; stracciata; sbranata; punita di pena capitale; non hauerebbe prouato i martirij, ch'esperimentò per lo spazio continuo di cinquant'anni, essendosi anco rotto per zelo dell'honor d'Iddio vn braccio, del quale giammai più potè seruirsi; & vn'altra volta il capo, con tal e collisione, che ouunque si volgeua, prouaua dolori insopportabili. Professò pure le virtù de' Santi Confessori, che staccati dal Mondo, tutti si trasportauano, per eccesso di caritade in Dio; e con tal perfezzione, che se mentre alcuno le parlaua, hauesse nominato il nome santissimo di Giesù, ò introdotto discorso dell'amor suo, vsciua di tal guisa per tenerezza fuori di sè stessa, che rimanendo immobile, senza più poter parlare, l'hauerebbe ognuno stimata morta, se non hauesse chiaramente dato à diuedere, ch'era troppo viua, mercè che tutta in Dio. La purità de' Vergini, fù così sua propria, che più, che donna, la direi vn'Angelo: e basta il dire, che meritò d'essere sposa di Giesù. Anzi, non solo fù pura in sè stessa, mà potè in altri anco, diffondere i chiarori di vna tanta virtù: mentre solo mirata, seppe spegnere le fiamme cocenti della libidine, e col semplice tatto della di lei cintola, in vece di legare, slegare, i cuori da'lacci di quell'amore, che più tenaci del nodo di Gordio, non si ponno sciogliere, nè meno con la spada tagliente d'Alessandro. In fatti, fù donna da porsi à paragone con qualunque de' più illustri Eroi, ò degli antichi, ò de'moderni secoli; che superò con la grandezza della sua santità, e de' prodigij, la Fama stessa. Celebrano le sacre carte di Giosuè, e d'Ezechia l'inuitto potere, perche a'poderosi imperi di quello fermossi per fino il corso rapidissimo del Sole: & intenerito al pianto di questo tirò à dietro ben dieci linee, l'infocato carro. Mà Coleta,

ta seppe per opposto, apprestargli l'ale, acciòche più veloce dell'ordinario, s'inoltrasse ad illuimare non meno il Mondo, che le menti di quelli, che sinistramente pensauano della di lei incomparabile bontà. Perche, ritrouandosi essa nella Francia, in vn luogo assediato da'nemici, il Demonio col mezzo d'alcuni iniqui, seminò vn falso rumore, che s'intendesse ella con gli auuersarij, e di già hauesse pattouito di dar loro la piazza. Accrebbe questo sospetto, in modo, che fù tenuto verissimo, vn' errore di chi douendo sonare à mezza notte vna campana del suo Monastero, la sonò due, ò trè hore prima. Ilche vdito dalle sentinelle, e da'soldati, stimando che questo fusse il richiamo de'nemici, accorsero precipitosi al Conuento, per consegnarlo alle fiamme, e sacrificare alle loro spade, tutte quelle innocenti vittime. Ed ecco, gran miracolo! che nello stesso tempo, tutti gli altri horologi sonarono la mezza notte; la quale, per non cuoprire più con le sue tenebre l'innocenza loro, diede frettolosa luogo al Sole, acciòche co'suoi chiarori la suelasse, comparendo esso con singulare prodigio trè hore prima, sù'l balcone dell'Oriente ad indorare della sua luce il Mondo. Così confusi quei soldati, credendo veramente, che fusse stato dato segno à l'hora determinata, e che la notte hauesse hauuto il suo intiero corso, s'astennero di macchiare in quel sangue innocente, le sfoderate spade, e disgomberando da'petti qualunque sinistro pensiere, chiedendo humil perdono d'ogni temerario trascorso, confessarono; di più confidare nelle orazioni di quelle sante Vergini, che nelle forze, & arme loro. Gran Dama! a'cui cenni, pronti vbbidiscono anco i Cieli; che confondendo i loro regolati rauuolgimenti, all'hora stimano di hauere seruato l' ordine, quando benche fuori d'ordine, si portano ad incontrare i di lei giustissimi ordini. Giosuè, rendendo immobile,

Accelerò il corso del Sole.

come se fusse di sasso, il Sole, gli tolse direi cõl moto la vita. Ezechia, perche troppo inoltrato, facendogli dare à dietro i veloci destrieri, ancor'esso lo priuò del suo corso. Mà questa, compartendoglielo più veloce, direi, che gli raddoppiasse, e l'vno, e l'altra. Si può dunque quasi quasi chiamare tanto più di Giosuè, e di Ezechia prodigiosa, quanto che non hà dubbio, virtù maggiore si ricerca à raddoppiare col moto la vita, che ad intepidirla, ò ad apportar la morte. Al nascere d'Alcide, si raddoppiò la notte; mà a'cenni di Coleta, s'accelerò il giorno. Che cosa giammai più d'essa illustre può celebrar la fama, se nasce al suo imperio la luce? E pure, non ardisce la mia penna spiegare, quanto ella fusse da tutt'i generi di persone vilipesa, calunniata, sprezzata, perseguitata, odiata. Fù accusata di Strega, d'Eretica, d'vsuraia, di dedita a'traffichi, & a' guadagni illeciti, di auida della robba altrui, d'inquieta, d'ipocrita, d'iniqua, di scelerata, e con tanta rabbia maltrattata dà alcuni, che per fino rimase più volte bersaglio de'flagelli, e delle batriture loro. Mà, chi più amoroso, prodigioso, benefico, di Giesù? E ad ogni modo, fù della stessa moneta pagato; mercè, che altra non ne batte il Mondo nelle sue zecche, per sodisfare ai veri seguaci della bontà. Serua questo di specchio, à tutti li Giusti, perseguitati, & afflitti. Coleta; m'accorgo, che non mai finirei, se tutti volessi annouerare i vostri gloriosi gesti. Altre volte, hò celebrato gli encomij di molte Vergini, Vedoue, Maritate, Innocenti, e Penitenti: mà hora, in voi sola, di tutte parlo, perche le virtù dell'altre, voi sola chiudete. Felici encomij, che non ponno, nè meno da minima ombra di macchia, rendersi oscuri! Frenerò dunque il volo alla mia penna, non già alla mia diuozione, che giammai cesserà d'acclamare il vostro immortal merito. Degnateui anche voi, ò prodigio

Omnes qui volunt in Christo pie viuere, persecutionẽ patientur, & ideo nunquã deest tribulatio persecutionis, si nũquam desit obseruantia pietatis. Leo Papa serm. 9. de Quadrag.

Quæ dimisa beatos efficiunt, collecta tenes. Claud.

digio incomparabile di ſantità, di ricordarui de' voſtri riuerenti ſerui, e ſpecialmente di me miſero, & infelice peccatore, con apportare col mezzo delle voſtre infocate preghiere, quella calma al mio fluttuante ſpirito, che ſola frà gli orgogli dell' adirato Mare di queſto Mondo, mi può fare approdare al porto delle vere, e ſempiterne felicità, doue hora Beata, eternamente viuere.

EX FOEMINA VIR, NEC VIR TAMEN, NEC FOEMINA, SED VIRAGO.

LVCIA

Da Narni, Domenicana.

N cieco, non necessita, ò mio Lettore, che di vedere. A chi si fà notte auāti sera, altro non manca, che vn lungo, e luminoso giorno: e chi si troua qual'altro Tobia, dalle tenebre inuolto, non sospira, che la luce. Ella è il più ricco fregio di natura, la prima, e più bell'opera del sourano Facitore, che gloriandosi d'esser tutto de'suoi raggi ammantato, non hà a' suoi beati soggiorni fabbricato, che stanze ricolme d'inaccessibili splendori. Io, fui pur troppo sempre cieco al proprio bene. Frà mille errori, & horrori inuolto, non habitai, che le Cimmerie grotte; nè mai altro giorno mirarono le mie tenebrose pupille, che vna perpetua notte. Auguratemi pur dunque, ò voi chiunque siete, che questi fogli mirate, quella luce, che anco a' morti per ricolmarli di contenti, pregate; che non sarà opera, che di pietà, bramarla, à chi n'è priuo. Mà se tutto tenebre: come sarò valeuole à delineare di chi fù tutta luce il sembiante? Se cieco: come potrò fissare in vn fonte indeficiente di luce, le luci? E pure, non ispiccano, che frà l'ombre, i colori; non fan pompa de'suoi splēdori, che frà il buio d'oscurissima notte, gli Astri, non vola, che nel mezzo de'più cupi horrori, errante Luccioletta; e non raffinano le pu-

Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen cœli non video. cap. 5.
Genes. 1. Ego sum lux mundi.
1. Io. 8. Lucem habitat inaccessibilem.
1. Tim. 6. Lux æterna luceat eis Domine.

pille, anco à mirare bambine, che a'raggi del Sole, dell' Aquila i parti. Chi sà, che anch' io col portarmi alla luce, nõ rinuenga la luce? Non sarà gran fatto, ne riuscirà strano, che chi prende dalla luce il nome, perche altrui la comparte, habbia hora ad illuminare vn cieco. I poueri non rumoreggiano, che alle porte de'ricchi; nè vãno gli assetati, che alle più limpide sorgenti, così, chi è di luce priuo, non ne mendica, che al fonte. La Farfalla, perche innamorata della luce, non cura le fiamme; io parimenti, mercè che vago di questa gran lumiera del mio Domenicano Cielo, poco stimo la di lei vampa. Ecco dunque, che qual'altro Mosè inoltro riuerente, e diuoto il passo, verso questo nuouo roueto di Carità, che tutto arde, mà non si consuma. Così il Cielo anco à me conceda, di poter'iscalzare, più che i piedi, il cuore, da quei terreni affetti, che soli mi ponno rendere indegno de'di lui splendori.

Apprestò l' Vmbria à questo gran Fanale di Virtù la culla; così anco dall'ombre nasce al nostro bene la luce. Narni, a'cui piedi corre precipitosa la Nera, frà le braccia pargoletta l'accolse; acciò che à prodigio singular s'ascriuesse, che quella stessa, ch'è madre di chi porta nel nome gli horrori, fusse patria altresì di chi nel nome, e ne'fatti, non fece põpa, che de'chiarori. L'anno 1476. adì 13. di Decembre, salutò ella co'suoi amorosi vagiti, per la prima volta il giorno: e veramente ad vna stagione, ch'è tutta gelo, ed horrori, altro non vi voleua, che chi fù tutta luce, e tutta fuoco. Chiamossi nel battesimo Lucia, perche nata in quel giorno, che fissa riuerente Chiesa santa le pupille del cuore, in chi vanta d'esser Nume tutelare delle pupille degli occhi. Così non poteua caminar al buio, chi haueua per iscorta la luce, nè inciampare colei, à cui col lume del proprio merito seruiua di Siracusa il luminoso Faro di paggio di torcia. Inchinò il cieco Gentilesimo per tutelari delle

Nasce Lucia del 1476. adì 13. di Decẽbre in Narni di nobilissimi genitori.

no-

nostre membra mille bugiarde Deitadi: al Sole, del cuore donò la cura; à Mercurio consacrò la lingua; à Marte il sangue; ma à nessuno di quei mentiti Numi fù degli occhi raccomandato il patrocinio, perche così essi, come i cultori erano ciechi: solo à Lucia vn tal vanto s'ascrisse, mercè che tutta luce. Tinse frà le porpore d'vn illustrissimo sangue la nostra bābola le fascie: perche alla luce non si conuengono, ch'illustrissimi li natali. Il padre chiamossi Bartolomeo Broccolelli, famiglia, che pigliando il cognome da vn vaso, che porta nell'arma, detto comunemente Brocca, non cedeua, così di nobiltà, come d'antichità ad alcun'altra della Città di Narni. Fù d'innocentissimi costumi, e meritò perciò, che gli fosse destinata dalla patria la carica di Tesoriere, vfficio il più cospicuo di quella Città: e veramente non poteua esser, che Tesoriere colui, ch'era custode d'vn sì prezioso Tesoro. Nomossi la Madre Gentilina, pur di nobilissima prosapia, come quella c'hebbe vn fratello Auditor di Rota in Roma, nè più m'inoltro: perche'l nome per sè stesso da à diuedere, ch'era in fatti vn'animato simolacro di gentilezza. Fra vna numerosa fratellanza di sette maschi, e quattro femmine, fù Lucia la primogenita: non douendosi alla luce, che il primato fra tutte le altre creature. Direi, ch'vno ne mancasse per arriuare al numero del Collegio Apostolico: forse, perche non doueua fra essi, come fra gli Apostoli ritrouarsi vn Giuda. La buona pianta, non è madre, che di buoni frutti: dall'Aquile generose non nascono Serpenti; vna radice odorifera, non produce, che Balsami; dal Cardo non ispunta mai la Rosa; nè sanno le Viti feconde, partorire Aconiti, e Cicute: così, da genitori illustrissimi di sangue, e di costumi, non si poteuano attendere, che germi corrispondenti. Io non m'estenderò nel dimostrare, quant'ella fosse benche bambina

Arbor bona bonos fructus facit, mala autem arbor, malos fructus facit. Matt. 7.

na

na d'anni, adulta nelle virtù, e come appena nata facesse per ogni parte pompa dei lumi della sua santità: perche ben sapete, ò mio Lettore, ch'è proprietà inseparabile della luce, di comunicare subito che spunta, in vn solo istante le sue bellezze al Mondo. Viueua ancora prigioniera delle fascie, quando ad ogni modo rendeua ai suoi teneri vagiti per fino prigioniere il Cielo: mentre scendeua ogni giorno da quello, à visitarla, & ad accarezzarla Caterina la Senese, santamente ambiziosa, di cattiuarsi in tal modo l'affetto di quell'innocente fanciulla. Si rendette lungo tempo alla madre sospetta la visita, e le carezze non ordinarie di questa incognita, perche celeste religiosa; ma finalmente le fù riuelato, che quella, che stimaua larua d'Inferno, non era, che maga sagace di Paradiso, scesa nō per nuocere, ma per giouar alla diletta figlia. Non poteui, ò mia Lucia, sfuggire di Domenico l'istituto, quando che per renderui prigioniera al di lui merito, v'apprestauano fin nella culla, le Caterine i legami. Anzi, non poteui esser, ch'vn Serafino di virtù, se appena nata, dalle poppe amorose d'vna Serafina di santità succhiaste il latte. Vi direi prima figlia di Domenico, e di Caterina, che di Bartolomeo, e di Gentilina; perche questi al Mondo, quelli vi partorirono al Cielo. Che marauiglia poi, se riuscisse nel sembiante, e nei costumi così vniforme alla mia Caterina; se non portano per lo più i figli, scolpito nel volto che l'impronto dei genitori? Ben cominciò à dimostrar nei lineamenti le simiglianze, all'hora che venuto di Roma il Zio materno Auditor di Rota, portò per solleuo dei piccioli Nepotini, ch' erano all'hora tre, diuerse gentilezze. Non haueua Lucia in quel tempo più che quattr'anni, e ad ogni modo, doue che gli altri fratellini applicarono l'animo à bagatelle puerili, ella non diè di piglio, che ad vna corona, che ben tosto se la pose alla cinta; & ad vn bambino,

Era ogni giorno in fascie visitata da S. Caterina da Siena.

che di Giesù rappresẽtaua l'effigie, ilquale temendo, che le fosse tolto, stampãdogli nel volto con mille affettuosi baci l'imagine del proprio cuore, se lo portò nella sua cameretta,& iui con esso chiudẽdosi, menò il rimanẽte del giorno, dispensandolo tutto in vezzi, e tenerezze verso di esso, chiamandolo con bocca di latte, il suo Christarello. Io lo direi la mia cara bambola,il vostro,più che Christarello,Christallo;perche in quello meglio, che nello specchio rimirandoui, ben m'accorgo, che non imparate ad abbellirui, che al Paradiso. Fissateui pure in esso,nè vi curate punto d'allontanare da sì vago oggetto lo sguardo: perche non consiste la vera beatitudine,che nel contemplarlo. Se tal'hora occorreua, che riceuesse ò da quelli di casa,ò da altri qualche puerile disgusto, minacciaua con lingua innocente, che se ne sarebbe risentita col suo Christarello,correndo subito à chiudersi seco nella sua cameretta, & à dargli minuto conto dei riceuuti torti, non senza però riceuerne quei sollieui, che suole la diuina bontà partecipar ai semplici, e fauoriti suoi:perche fù più volte osseruata per le fissure della porta da quelli di casa, che ueniua souente vezzeggiata dal suo benignissimo Signore cõ mille tenerezze, & affetti. Meritò fin da quel punto d'esser arricchita del dono della Profezia, predicendo alla madre, senza mai errare, all'hora che si trouaua grauida, il sesso, & il nome dei figli, che doueua partorire, ponendo bene spesso con quella simplicità, che comportaua quella tenera etade le sue manuccie sopra il di lei ventre, chiamando per quel nome, ch'era poi per sortire; la creatura iui racchiusa, & inuitandola caramente à prender hora vn pomo, hora vn fantuccio,ò simil cosa puerile. Anzi,vna volta interrogata dalla madre grauida s'il bambino che chiudeua nell'vtero era maschio, ò femmina? Rispose la nostra innocente Sibillina,ch'era femmina,e che do-

Hebbe anco bambina spirito profetico.

ueua chiamarsi Felice: nome molto appropriato alla di lei fortunata sorte, mentre in etade anco tenera sarebbe soruolata à godere delle felicità del Paradiso. Nè furono gli effetti punto lontani dal vaticinio, poiche di quattro anni cangiando le miserie humane con le felicità celesti, diuenne di nome, e di fatti per sempre Felice.

Toccaua appena la nostra Luccioletta il primo lustro, quando anco fra più densi horrori d'vn'innocēte etade, faceua spiccar à marauiglia i lumi della sua santità. Conoscendo la madre il genio della figlia più celeste, che terreno, non mancaua à tutto suo potere di coltiuarlo; apprestandole tutti quei fomenti, che poteuano di picciolo, e di bābino, renderlo gigante, & adulto. Lasciaua, che s'esercitasse à suo talento nell'orazioni; con le persuasioni, e con gli esempij non mancaua d'istradarla al bene; le insegnaua quei misterij della nostra fede, di cui per l'etad'era ancora incapace; la conduceua souente alle Chiese, alle Messe, & ad vdire la diuina parola; & in somma sodisfaceua à pieno al debito d'vna veramente pia, e Christiana genitrice. Soleua fra l'altre, souente condurla alla Chiesa di Sāt'Agostino, ou'era vn'imagine di marmo della Serenissima Imperatrice degli Angeli, col figlio fra le braccia, di singolar diuozione, e venerazione appresso di quei popoli Se n'innamorò la bābina, costumādo recitar auanti di essa ogni giorno la Corona, aggiungendo poi sette salutazioni angeliche ad honor della madre, con altrettante ad honor del figlio. Nè andò molto, che ne diuenne così inferuorata, che non sapendo d'indi partire, consumaua buona parte del giorno in esporle i teneri, quanto ossequiosi affetti del suo innamorato cuore: in modo tale, che quelli di casa, quando non sapeuano oue fosse la lor anco pargoletta Luce, soleuano ricercarla, come fece Maria Giesù, nel tempio, ch'iui sempre la rinueniuano. Oc-

corse

corse vn giorno fra gli altri, ch'vsciti tutti di Chiesa vi restò la fáciulla sola, che vezzeggiando il bambino Giesù, tutta struggendosi in tenerezze, & affetti, mostrauasi non meno della celeste Sposa, ansiosa d'accoglierlo fra le braccia, pregãdo instantemẽte la madre, che volesse restar seruita di à lei concederlo, accioche stringendoselo teneramente al seno, potesse con esso felicitar le brame tormentose del suo appassionato cuore. Che fate vnica consolatrice dei cuori afflitti? Perche tanto differite di solleuare, chi languisce d'amore, muore di desiderio, e manca per la tardanza d'vn tanto bene? Ella vi dimanda il figlio: datelo, che non l'hauete partorito, che per salezza di tutti. Donatelo: perch'è dono fatto à noi dal Cielo. Restituitelo: ch'è nostro pegno. Offeritelo: ch'è l'oblazione, la vittima, l'hostia dei mortali promessa dalla legge, douuta per le promesse, propria della vostra incomparabile liberalità. Gran cosa! Quanto sei ò semplice, & innocente Purità, nei tuoi voti efficace! Intenerissi à così affettuose preghiere quella santissima imagine, benche di marmo, e spiccando prodigiosamente le braccia, fece dono del suo caro bambino à Lucia, che non sì tosto l'hebbe accolto al seno, che lo vide diuenuto di vera, e viua carne: mentr'io per lo stupore d'vn tanto miracolo, non diuengo come quella statua, che di sasso. Subito, che di sì prezioso tesoro trouossi arricchito la nostra amorosa bambola il seno, temendo, e con ragione, che le potesse esser inuolato, tutta ripiena d'vn'insolita allegrezza, correndo precipitosa, auuiossi verso le paterne mura, con passo si veloce, che incontrata da molti, pensando, che quegli fosse vn bambino tolto dalla fanciulla in qualche casa, e temendo, ehe le potesse cadere, poiche sì frettolosa se n'andaua, sgridandola, vollero leuarlo dalle sue braccia: ma ella renduta vigorosa, e portata da chi portaua, e reggeua, superando felicemente tutti gl'in-

Inueni quem diligit anima mea, tenui eum nec dimittat. Cant. 5

Stupẽdo miracolo.

gl' incontri, e facendo rimaner delusi gli altrui importuni sforzi, ricouerossi col suo dolce peso sicura, al dispetto di chi le oppose, entro della propria casa. Insomma, il vero amore non sà che sia tardanza; corre, non caminai impenna l'ali, non misura i passi, e feruido, agile, impetuoso, abbrucia à guisa di fuoco consuma, incenerisce, tutto ciò, che se gli oppone. Quando la madre in quella guisa la vide, temendo ciò, c'haueuano anco gli altri sospettato, seruendosi dell'autorità materna, glie lo tolse à viua forza dalle braccia, con sentimenti però tali dell' innamorata figlia, che trafitta dal dolore per la perdita del suo amato bene, cadde à terra tramortita, e così rimase per lo spazio di due grossissime hore, priua affatto dei sensi. Pouera la mia Lucietta; ben vi posso dire anco nelle felicità infelice, mentre veggo, che nel porto stesso naufragate, e che fino frà le braccia della vita, incontrare la morte! Hauete dalle mani di tanti nemici del vostro bene, saluato vn sì prezioso dono: & hora, che vi pensaui nel seno della sicurezza, poiche frà le braccia della madre, pericolate. Tornata in sè stessa, nè ritrouandosi hauere, chi solo poteua render paghe le sue feruide brame, si diede di tal guisa in preda a' dolore, che con incessanti lagrime, & inconsolabili voci ripetendo il suo caro tesoro, si videro astretti quelli di casa per acquetarla, à fargliene la restituzione. Appena lo rihebbe, che si cangiarono in vna placida calma tutte le più tẽpestose borasche del suo agitato cuore: onde sedate le lagrime, & ammainati i lamenti, presi dei panni, e delle fascie, e postasi à seder in terra, tempestandogli sopra del volto à mille, à mille i nembi di affettuosi baci, entro di quelle mollemente l'auuolse, coricandolo poi in quel modo sopra il letto della sua picciola camera, accioche iui felicemente posasse, mentre però non mai posaua ella di ricolmarlo di vezzi, e di carezze. Tre giorni intieri se-

co serrata in quella stanza lo tenne, senza mai dipartirsi da lui,ò dar orecchi ad alcuno di casa. non si curando di cibo,chi riceueua nodrimento d'amore.Finalmente,vinta dalla stanchezza,s'addormentò . Lucietta non dormite, che nõ istà se non con chi veglia, Iddio. Si part'egli da chi dorme,nè altro ai sonnacchiosi rimane,ch'il dolore d'hauerlo perduto.E tanto per appunto ad essa auuenne: perche dormendo ella partì il bambino, e fece ben tosto ritorno alle poppe amorose della sua santissima madre. Aperti, c'habbe gli occhi la fáciulla alla luce, videgli pur troppo profondamente socchiusi al proprio bene,mentre girandogli oue giaceua il suo amore,nè più rauuisandolo, in pena del lor graue fallo, gli hebbe tutti à distillare in pianto. Le smanie,gli affanni,i batticuori,ch'ella prouò in quel punto non sà,nè può ridirli,se non chi per pruoua hà sperimentato, quanto sia gran pena ad vn'anima amante, l'hauer perduto Iddio. L'haureste detta fuori di sè stessa: e così veramente'era,perche tutta trasportata nel suo amoroso Giesuino. Rendeuasi affatto inconsolabile, e cõ ragione, perche priua della vera cõsolazione; esanimata dal dolore, pareua senza moto,senza sensi, e senza cuore; perche senza Dio: nè haurebbe ella lungo tempo fatto resistenza à così impetuose batterie,se quel Cielo,che godeua di vederla in sì fatta guisa languire, per renderla maggiormente amante, non le hauesse insegnato: che se voleua bere dell'acque delle celesti cõsolazioni, delle quali tanto si dimostraua assetata,se n'andasse al fonte;e se bramaua ritrouare il suo smarrito tesoro,là facesse ritorno, doue inesauste n'haueua altre volte ritrouate le miniere. Lucia, non si truoua, doppo hauerlo smarrito, che nel tempio, Giesù: la portateui, che là di sicuro lo rinuenirete.Così dallo Spirito santo guidata portossi veloce alla Chiesa,doue ritrouando nel seno di Maria il suo sospirato perche smarrito

bene,

bene, rasserenando il ciglio, iui anco tutte depositò le sue affannose doglianze, ben accorgendosi: che non l'haueua ella altrimenti perduto, mentre trouauasi fra le braccia di chi non lo partorì, che per donarlo à noi. Ben vi stà la mia cara bambina vn sì pio risentimento di Maria: perche quando voi teneui il suo tenero pegno nelle mani, non vi ricordaui più di visitarla, ma chiusa ben tre giorni intieri nella vostra stanza, quanto innamorata di lui, tanto vi dimostraui poco ricordeuole di essa; hora ve l'hà tolto, acciòche sappiate: che non si può senza della madre amare il figlio, nè senza del figlio inchinar la madre. Trouauasi in questo mentre tutta la Città sossopra, non sapendo chi à quella santissima imagine hauesse inuolato il bambino; ma quando in capo al terzo giorno lo videro, cessò il tumulto, e rimasero paghe à pieno dei popoli le brame: imaginandosi, che ciò fosse stato parto di quella diuozione, che rendesi anco negli stessi furti, pia. Non suole l'amoroso Giesù, con l'inuolarsi ai nostri sguardi, rendere più di tre giorni, vaghi della sua presenza i cuori: ne può fare indubitata testimonianza Maria: perche non sà in fatti star lungamente lontano da noi.

Tali erano i chiarori della nostra Luce, anco nascente: ò considerate, mio Lettore, se sarà mai possibile fissare in essa gli sguardi, giunta, che sarà al meriggio. Già era ella peruenuta à quell'età, che l'vso di ragione ci somministra, perche c'insegna à distinguere il male dal bene: quantunque chi non vede, che in Lucia precorse la ragione l'età, e la Natura si confessò vinta dalla Grazia? Toccaua hormai li sette anni, quando la direi arricchita dei sette doni dello Spirito santo, già che meritò diuenir sua sposa. M'imagino, che così per tēpo se ne celebrassero le nozze, perche troppo viueuane geloso Dio. Non aspetta egli della pubertà gli anni, mercè che quegli appresso

di

di lui sono stimati più maturi, che più innocenti. Temeua, che col tempo gli potesse essere rubata dal Mondo, quindi non è marauiglia, se si sollecito se n'assicurò, prendendone quantunque immatura, il possesso: se bene pur troppo tal'hora è maturo al Cielo, ciò che à noi riesce immaturo. Trouauasi ella vn giorno in casa dell'auolo suo materno, vicina alla Chiesa di Sant'Agostino. Quando, ricordeuole d'hauere altre volte iui veduto in vna sala dipinto vn Paradiso, arricchito dalla presenza di molti Angeli, che stauano, come in atto di danzare: ella, che sempre la sù teneua fisse le pupille della sua mente, s'inuogliò di nuouamente contemplarlo. Vi compatisco la mia gentil Lucietta, perche non sò, cosa migliore potiate voi desiderare, quanto di portarui in Paradiso: mà sappiate, che molto vi resta per salirui, nè si varca all'Isole fortunate de'sempiterni contenti, senza prima passare il mare amaro de'tormenti. Mà se tanto anhelate le bellezze d'vn Paradiso dipinto, che diremo poi del vero? Saliuasi à quel luogo, per vna scala al maggior segno erta, e malageuole, che tale per appunto è quella, per cui si sale al Paradiso. La pouera fanciulla, haueua ben alte, e generose le brame, mà troppo deboli ancora, e fiacche le forze: v'arriuaua con lo spirito, non già col piede, che tenerello appena sapeua imprimer l'orme sù'l terreno, non che tant'alto solleuare i passi. Che farà dunque? A chi hà seco Dio, non mancano partiti. Come Bambina, fece ricorso ad vn Bambino, che però è Gigante; perche sembra la debolezza stessa, e ad ogni modo è la fortezza del Cielo. In fatti, non soggiornano le semplici Colombe, che con i Colombi, e gli Agnellini, che con l'innocenti Agnelle. Gode ognuno di trattar co'suoi pari; i bambini, non si trastullano, che coi bambini; & i Grandi non si degnano di conuersare, che coi Grandi. Ricordeuole dunque del Bambino datole da Maria, fe-

ce di ſubito à lui humile,e riuerente ricorſo:ed eccola miracoloſamente leuata di peſo, ſenz'auuederſi del modo, e portata à godere delle felicità del ſuo ſoſpirato Paradiſo. Lucia,voi cominciate molto per tempo,e con inſoliti priuilegij, à guſtar vn ſaggio de'ſempiterni contenti.Agli altri non ſi concede d'aſſaggiarne i diletti, ſe non ſciolti, che ſono di queſta ſpoglia mortale.Lazaro il mendico,ſolo dopò,c'hebbe chiuſi gli occhi al Mondo, fù dagli Angeli oſſequioſi al ſuo merito portato nel ſeno della vera quiete: mà voi anco viuendo? Ah,che non è queſto voſtro Paradiſo, che vna ſemplice figura del vero: perche in fatti, non è la vita eterna, che figlia della Morte,nè può vedere, chi non è morto Iddio. Hor chi mai potrebbe ſpiegare le dolcezze,che prouò all'hora la noſtra amoroſa fanciulla? Altro non ſi può di ſicuro argomentare: ſe non che immerſa, e ſommerſa entro vn Mare immenſo di contenti,corriſpondente anco ne ſperimentaſſe il naufragio. Mentre dunque contemplando le bellezze di quel ſuo ſoſpirato Paradiſo, moria di dolcezza, ſenza morire; vdì vna voce,che le intonò all'orecchio:*Lucia,Lucia*. L'innocente fanciulla,non eſſendo ancora capace qual altro Samuele,de'celeſti fauori, girando d'ogni intorno le pupilette, ne veggendo alcuno, imaginoſſi, che poteſſe eſſer chiamata da' ſuoi di caſa: così affacciataſi ad vna feneſtra, ſe ne ſtàua pure ſollecita oſſeruando, da chi era dimandata. Mentre rimaneua in queſto modo ſoſpeſa, volgendo gli occhi verſo la Chieſa di Sant'Agoſtino, vide ſopra la porta di eſſa il diletto del ſuo cuore Gieſù, aſſiſtito dalla ſantiſſima ſua Madre, dal mio glorioſo Patriarca Domenico, dalla Serafina delle Vergini, Caterina, e da ſchiere innumerabili di celeſti cortigiani. Ben m'accorgo Lucia che dall'ombre vi portate alla luce; dal finto fate paſſaggio al vero; dalle pitture, vi ſolleuate all'originale, e da vn Paradiſo

Non enim videbit me homo, & viuet. Exod. 33.

Nam illã ipſius Deitatis ineffabilẽ,& inacceſſibilẽ viſionẽ, quæ in externam vitã mundis corde ſeruatur,nullo modo mortali adhuc carne circũdati,intueri poterãt & videre Leo Pap. in hom. de Transfig.

1.Reg.c.3.

di

di nome ad vn Paradiso di fatti dirizzate il volo. Non le dispiace però il cambio, mà scordatasi affatto del primo tutta nel nuouo Paradiso, con le pupille degli occhi fisse anco teneua le pupille del cuore. Mentre affacciatosi tutto il di lei spirito alle picciole fenestre delle sue innocenti luci, staua attentamente contemplando le bellezze di quel volto, ch'imparadisa gli Angeli, vdì, che nuouamente chiamandola l'amoroso Giesù, la inuitò anco ad essere sua diletta sposa. La santa, fanciulla, che non poteua incontrare felicità maggiore di questa, senza frapporre tempo di mezzo, prontamente gli diede l'assenso. Voi molto bene l'intendete ò mia Lucia, à rispondere sollecita alle chiamate del vostro Dio; perche chi troppo tarda, come fece la Sposa, più non truoua. Passato il punto, perduta l'occasione. Ella è calua, nè si può pigliare, che quando mostra i capelli. All'hora, dandole egli vn anello d'oro purissimo, perche fabbricato nelle officine di Paradiso, che poi conseruò fino alla morte, come il più ricco fregio, c'hauesse, nè giammai lo miraua, che quasi fusse calamita dell'anime, non sentisse rapirsi per tenerezza lo spirito, la dichiarò sua sposa. Felice in vero, e ben cento, e mille volte fortunata Lucia, mercè che diuenuta sposa d'vn Dio! Chi lo crederebbe? mentre la legò diuenne libera; perche non è l'anello d'oro, che contrasegno di libertà. Gli anelli di ferro deuonsi agli schiaui, mà l'oro non è proprio, che di gente libera: anzi, alla mondezza del suo spirito, basso anco riusciua quello della terra, che perciò bisognò mendicarlo dalle miniere del Cielo. Per mercare degnamente il di lei cuore, era insuffi ciente ogni altro metallo. Poiche hauete l'impronto d'vn Dio, meglio che la Cerua di Cesare, potete anche voi solleuare il motto: *Io son d'Iddio non mi toccare.* E con ragione; perche non può ò mia Lucia, nè deue mano profana toccar forme diuine. Se non sapessi, ch'

Surrexi vt aperirem dilecto meo, dat ille declinauerat, atque transierat. Cant. 5.

Post hęc occasio calua.

Cæsaris sum, noli me tangere.

Diuiene spo-
sa di Giesù.

anco il vostro celeste sposo nõ isdegnò lasciar per bassi habituri celesti alberghi, e per soggiornar coi mortali, vestir spoglia terrena, temerebbe hor anco la mia penna, poiche tant'alto poggiate, di seguirui: mà se gradì quello fino de'rozzi pastori gli ossequij, cõfido, che nè men voi ricuserete d'vn cuor diuoto, benche villano, i voti. Solleuata dunque la nostra Verginella agl'Imenei d'vn Dio, cominciò anco de'celesti gabinetti à penetrar gli affari. Che perciò, veggendo quel sourano regnãte assistito da quei due secretarij di Stato, à lei per all'hora ignoti, riuerente ricercollo: chi fussero? Le fù risposto: che vno era il secondo Precursore, e chiamauasi Domenico: l'altra poi, la Serafina della Terra, e nominauasi Caterina; ambi destinati ad indirizzare per lo sdrucciolo sentiere di questo Mondo, del suo piede anco tenerello l'orme. Eglino le hauerebbero seruito d'Aio, di Maestro, e di fida Scorta: anzi l'vno le sarebbe stato padre, e più che padre, e l'altra di Madre, e madre affettuosa, hauerebbe seco impresa la cura. Così per l'addietro non interpellaua ella Domenico con altro nome, che di padre, & à Caterina non daua altro titolo, che di madre: non chiamando queglino altresì con altro nome Lucia, che con quello amorosissimo di figlia. Rimase per tanto ella di tal guisa arricchita dal maschio vigore di sì degni genitori, che non punto dai loro degenere, tutti nel suo cuore indelebilmente stampò di sì illustri cãpioni le singulari virtù, e non portò improntate al viuo nel volto, che le di loro gloriose imagini. Benche picciola, tramandò sempre ad ogni modo d'ogni intorno raggi così luminosi di santità, che dimostrando fin dai primi anni, di chiudere in vn angusto petto, vna grand'anima, l'hauereste detta vn'animato Sole di bontà. Osseruate se Dio vi salui ò mio Lettore, i di lei ammirabili lineamenti, e la confesserete vn viuo simulacro di Domenico, e stò per dire lo spirito,

Le furono
consignati
Domenico
per padre, e
Caterina per
madre.

quasi

quasi stesso di Caterina:anzi in vn sol corpo,e di Domenico,e di Caterina rauuiserete l'anime : Copriua all' hora Lucia con vna bellissima veste di Damasco cremesino le tenere membra ; forse, perche à chi era tutta fuoco d'amor d'Iddio non conueniasi,altro ammanto,che di fuoco: e cingeua il candido collo,in segno della sua innocenza, e purità,con vn vago monile di coralli, che direi doppiamente preziosi, perche dal seno d'vn Mare d'amarezze, trasportati per far pompa maggiore de'fregi loro,ad vn'Oceano immenso di Virtù, Lo sposo nouello, volendo far pruoua dell'affetto della sua gẽtilissima sposa, ben tosto la ricercò di sì preziosi abbigliamenti. Lucia,se nõ vi conoscessi donna solo di nome, non già di fatti, dubiterei grandemente della vostra prontezza,essendo questo colpo, perche và à ferire il cuore, cioè à dire la vanità del sesso,troppo mortale. Sono le donne dei lacci di vanità così tenaci,ch'in essi collocando tutte le loro felicità maggiori, prima sofferirebbero ogni tormento,che rimanerne priue : è donna fù quella, che feritasi con acuta falce grauemente il piede, non si lagnaua punto della ferita, mà solo piangeua inconsolabilmente il taglio della calza, perche di seta. Portano questo mal nato affetto dall'vtero, lo succhiano col latte,che inaffiato poi,e diligentemente coltiuato nelle tenere bambine, dai materni esempij, così alte,e così profonde ferma ne'petti loro le radici, che non è possibile sbarbicarla, se lor non istrappi insieme à viua forza il cuore. L'vso souente si cangia in natura. Se l'Orso s'auuezza al mele, è molto malageuole distorlo dal vaso;& il prouerbio non falla : che quando la Rana è assuefatta al pantano,se si ritruoua al Monte,vuol far ritorno al piano. Sono le bambine più col latte delle vanità, che delle materne poppe nodrite : che marauiglia dunque, che diuenute poscia adulte, ad altro non pensino ? Quando vno, dice lo Spirito

Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea. Prou. 22.

Cõsuetus vitio quisquis iuuenilibus annis, crimina non senio linquere posse reor.

Santo, nella puerizia s'auuezza ad vn vizio, giunto anco all'etade adulta, attende allo stesso impiego. L'Etiope giammai cangia la pelle,& il consuetudinario,giammai lascia il peccato. Questi Mitridati,sono tanto amici del male, che il veleno stesso lor serue di nodrimento. Che farà dunque la nostra Lucia,à così fiero colpo? Da quanto sono per dirui scorgerete ò mio Lettore,ch'ella era donna di sesso, maschio però di virtù; fanciulla d'anni,mà canuta di senno. Ben tosto, senza frapporui dimora alcuna, di tutto spogliossi, e ne fece al Nume adorato del suo cuore vn ricco, quanto prezioso dono. Ben dissi ricco,e prezioso: perche non sà, nè può fare vna Dama più pregiata offerta à Dio, quanto di consecrargli le proprie vanità, mentre spogliandosi per suo amore di esse,direi che viene insieme à priuarsi della più cara parte di sè stessa. Gradì sommamente lo sposo della nouella amante il gentil regalo, nè volendo lasciarsi vincere da essa di cortesia, fece che Domenico la vestisse in ricompensa, del suo habito il quale poi sempre bẽche maritata,portò sotto l'altre vesti, e conseruossi anco dopò morte illeso: non essendo le drapperie tessute nel Cielo,sottoposte a' voraci denti de tarli, ò alle forbici taglienti del Tempo. Riuestitasi poi d'ordine del nuouo amante, e ritornando nella sala à contemplare le delizie del suo Paradiso,interrogò quei beati Spiriti:s'erano egli contenti,che l'hauesse lo sposo dell'anime,scielta per sua diletta sposa? Et applaudendo eglino alle di lei gioie,trouossi senza portarsi,come Paolo fino al terzo Cielo, di tal guisa immersa in quelle beate felicità,che scordatasi in tutto,anco di sè stessa, fuor che d'Iddio,giammai d'indi sarebbe partita, se non ne fusse stata dalla diligenza de' parenti, che non sapendo oue si fusse,ansiosi la ricercarono, & iui ritrouarono, altroue richiamata.

Mà non giungeuano ai genitori nuoue, & insolite simi-

ſimiglianti perdite di Lucia. Moſtrauaſi anco fin da quel punto, queſta ſanta fanciulla così innamorata della ſolitudine, che bene ſpeſſo celandoſi agli occhi loro, per tutta donarſi à quelli del ſuo Gieſù, faceuaſi credere perduta, all'hora, che meno perduta, mercè che con Dio. Così ſouente dataſi tutta in preda all'orazione, naſcondendoſi ò nelle Chieſe, ò ne' repoſtigli della paterna caſa, poco curandoſi di cibo terreno, che già guſtaua del Nettare di Paradiſo, rendeua i giorni intieri vane le diligenze de' parenti, che furono anco più volte aſtretti à far ricorſo al Veſcouo, il quale con monitorij, e cenſure obligò chiunque ſapeſſe ou'ella ſi fuſſe à manifeſtarla, e ricondurla alle paterne mura. Vn giorno frà gli altri, deſideroſa d'imitare quel grand'habitator de' deſerti, ch'anco vagiente ſi portò nelle ſelue, per rendere, benche frà l'ombre, più chiaro, & illuſtre il grido della ſua ſantità, accompagnata da vn nobil garzonetto, frettoloſa fuor della Città dirizzaua il piede, per rintanarſi ne' boſchi. Lucia, voi vorreſte naſcondere ne' deſerti i ricchi fregi della voſtra ſantità; mà il Cielo non è contento. Egli non vuole, che come quel da poco del Vangelo, ſotterriate i talenti, che v'hà dato, mà che prode, & induſtre li traffichiate à beneficio comune. Hauete per patria vna Città, ch'è ſituata nel monte; malageuolmente dunque al parere di Matteo, potete naſconderui. Voi ſiete al pari della Luce riſplendente, mercè che tutta circondata da' raggi della Virtù; e come volete sfuggire le pupille altrui? Così il Sale del voſtro eſempio, s'hanno da condire, e da preſeruare dalla putredine de' peccati innumerabili anime; e penſate d'incauernarui negli antri? Non è così fiacca la lucerna della voſtra incomparabil Carità, che non ſia ſufficiente per far lume ad vn Mondo; & in vece di porla ſopra del candeliere, acciòche partecipi de' ſuoi ſplendori à tutti, machinate di naſconderla negli angoli

S'incamina fuggitiua al deſerto, con la ſcorta di S. Gio. Battiſta.

Mat. 25.

Non poteſt Ciuitas abſcondi ſupra montem poſita.
Vos eſtis lux mundi.
Vos eſtis ſal terræ. Non accêdunt lucernã, & ponunt ſub modio, ſed ſuper cãdelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo ſunt. Mat. 5.

Mat.25.

delle selue? Lodato il Cielo, non vi veggo nel numero di quelle Vergini, veramente pazze, perche ai celesti Imenei anhelando, spente ad ogni modo teneuano d'Imeneo le tede all'hor, che maggiormente arder doueuano: perche dunque tentate di coprire con l'ombre delle selue, con gli horrori delle grotte, le faci della vostra santità? A che portate la lampada del vostro merito ne'deserti, acciòche solo alle fiere risplenda? Che se pure bramate d'essere Romita, contentateui di rimanerui frà questi fogli, doue incognita ad ognuno, mercè che adombrata dagli horrori de'miei rozzi inchiostri, pur troppo vi renderete al pari delle Cimmerie stesse oscura, e seluaggia. Mà in fatti, non può la Virtù caminar tanto celata, che oue passa, non vi lasci in qualche parte impresse le pedate. Ella è della condizione de'balsami Orientali, che là doue spirano, nõ ispirano, che fragranze di Paradiso: e quand'altro non fusse, vegliano troppo solleciti li mondani per tendere insidie al di lui piede, onde rendesi molto malageuole lo sfuggire gli aguati loro. E tanto per appunto auuenne alla nostra fuggitiua Romita: perche osseruati i suoi andamenti da vn seruo di casa, vidési à forza anco de'rimprouerì, e delle offese, astrette à ritirar, non senza però suo graue sentimento, il piede dell'impreso sentiere. Interrogata poi, chi fusse quel fanciullo, che l'accompagnaua, rispose: ch'era il Precursor Giouanni, quegli che diè principio à render habitati assai meglio delle più popolate Città, i deserti, che seco souente conduceuala, à goder delle delizie degli Eremi.

Risana miracolosamente da trè grauissime infermità.

Hebbe Lucia mentre fanciulla, trè grauissime, e mortalissime infermità, delle quali tutte miracolosamente, risanò, acciòche rimanesse in chiaro: che poco haueua di suo in lei la Natura, mentre nõ riconoscea la vita, che dalla Grazia. La prima, fù d'vn profluuio di sangue dalle narici, sì copioso, & impetuoso, che

ren-

rendendo vana ogni industria dei periti, fece il suo caso naturalmente disperato. Mentre dunque fuggendo à lunghi passi il suo spirito dai confini della vita, già poneua il piede sopra le sorde soglie della Morte, fù da vn profondo sonno, fratello di questa, assalita. Et eccole apparire Caterina la Senese, che ben di Madre, e Madre affettuosa seco imprese la cura, mentre interpellandola col nome amoroso di figlia,& assicurandola, che prima di morire haurebb'ell'ancora vestito l'habito, ch'essa portaua, col solo segno di quella Croce, che tanto sangue trasse dalle vene del suo Giesù, sedò quello di Lucia, ritornandola alla primiera salute. E perche si lagnò Lucia seco, che non sapendo leggere, non vedeua, come potesse rendersi capace di quello stato monacale,ch'il lustro maggiore riconosce, solo dalla lezzione dei libri spirituali, e dalla recita dei diuini vfficij, la consolò Caterina con dirle: che non dubitasse, perche niente manca, à chi non manca Iddio. Cosi risuegliatasi, e raccontato il tutto ai genitori, non solo ritrouossi sana, ma con istupore vniuersale, benche giammai hauesse imparato à leggere, fattosi dare dei libri, sì speditamente leggeua, come se lungo tempo fosse stata à scuola. Ma, che marauiglia, s'haueua hauuto per Maestro il Cielo. La seconda, fù d'vna caduta d'alto, così graue, che si ruppe vna gamba. Ma raccomandata dalla Madre à Pietro il Martire, ben tosto isperimentò; che non è giammai stroppiato, chi à lunghi passi s'incamina al Cielo. L'vltima poi fù d'vna febre acuta pestilenziale, cagionata da vna postema grossissima dietro ad vn' orecchia. Hora,mentre pensauano i Medici all'vltimo sforzo dell'arte, col venire al taglio, ricors'ella humilmente alla sua amorosa Madre Caterina, & à Pietro il Martire, dei quali altre volte si fauoreuole haueua isperimentato il patrocinio. Nè furono le

di

diſcí preghiere gettate al vento , perche immantinente addormentataſi, & apparendole quei Santi dei quali haueua implorato l'aiuto , reſtando affatto ſana,ſenza che nè meno rimaneſſe ſegno alcuno di poſtema , toccò con mani: che può ſicuro con Dario dormire quello , à cui vegliano ſolleciti i Zaffiri del Cielo.

Ma à poco, à poco diuenendo adulta la noſtra Luce, vibraua più poderoſi d'ogn'intorno i raggi della ſua virtù . Toccaua ella homai il nono anno di ſua vita , quando che tutta data alle orazioni, & à veri trattenimenti dello ſpirito, non pareua nata, che per lo Cielo. Coſtumaua ogni giorno doppo l'hora di Nona , di ritirarſi ſoletta, ſe non in quanto era accompagnata dal ſuo celeſte ſpoſo , nella camera di ſuo padre, ou'era vn'imagine della Sereniſſima Imperatrice degli Angeli , à cui doppo hauere diuotamente offerto la corona , donaua anco vn' Aue per ogni membro,inchinando in quelle ſantiſſime membra l'origine d'ogni noſtro bene . Portauaſi poi alla camera dell' Auo, dou'erano molto belle, e diuote pitture dei Santi,ai quali tutti con qualche particolare orazione tributaua gli oſſequij del ſuo diuoto ſpirito. Sapendo, che doueua militar ſotto lo ſtendardo di Domenico, ſcielſe per ſua guida vn padre dello ſteſſo Ordine, Priore all'hora del Conuento della mia Religione nella ſua patria, chiamato Fra Martino da Tiuoli, ſoggetto di tutta perfezzione, & à cui molto bene rimaneua appoggiato il nuouo impiego . Sotto dunque la direzzione di sì prode campione , non è poſſibile lo ſpiegar quant'ella per la lizza delle virtù,s'affrettaſſe alla meta. Di dieci anni sbandì affatto la carne, forſe per dar à diuedere, che non haueua biſogno di carne, chi era tutto ſpirito ; e diuenuta ebria delle celeſti dolcezze , relegò lontano da sè quel vino, che giurato nemico di quelle, tanto

ci

ci allontana da Dio, che non ſeppe lo Spirito ſanto trouare chi più del vino, e delle donne, foſſe valeuole à rubare i cuori anco dei più ſaggi, al Cielo. Ricordeuole, ch'era diuenuta ſpoſa dell'Altiſſimo, alla promeſſa già fattagli di fedeltade, aggiunſe il voto: acciò che tanto più tenace foſſe il legame, quanto che più ſtretti, e moltiplicati erano i nodi. Non piaceuano al padre, nè ai parenti gli andamenti di Lucia, mercè, che veggendola al maggior ſegno, ſaggia, e bella, già l'haueuano deſtinata per lo Mondo, e non per Iddio. Grand'ingratitudine dei Mondani: c'hauendo tutto dal Cielo, conſacrano ad ogni modo ad eſſo la paglia, donando alla Terra il grano; e s'hanno vn figlio, od vna figlia ſaggia, da bene, virtuoſa, e bella, queſta la tengono per sè, non laſciando per Iddio, ſe non ciò, che non fà per eſſi! A quella famoſa cena deſcrittaci da quel gran Croniſta, che non sò ſe meglio imprendeſſe la penna, ò il pennello, non vi ſi trouarono, che poueri, pezzenti, cicchi, e ſtroppiati, gente inſomma vile, plebea, e da poco, non volendo i più habili, & idonei abbandonar i loro ſecolareſchi impieghi; perche in fatti, non ſi paga Iddio, che con alchimia, ò con monete ſtronzate, riſerbandoſi per lo mondo il più fino, e più pregiato metallo. Dunque dice Girolamo, tanto s'apprezza il vetro, quanto le perle. Ma io dirò; dunque più ſi ſtima del Cielo, la Terra; più conto ſi fà della Creatura, che del Creatore, e viene il Mondo preferito al ſuo Signore? Tanto per appunto praticar voleua di Lucia il padre, ſciegliendo per la Terra, chi non era, che per lo Cielo deſtinata. Ma il ferro di quella Parca, che pare che non habbia taglio, che per recidere i più generoſi ſtami, troncò nel più bel dell'ordito, con la di lui vita, tutti li ſuoi diſegni: laſciando la figlia libera benſi dà gli aſſalti paterni, non già però da quelli dei parenti, che non mai ceſſarono, di battagliarla, fin tanto,

Vinum, & mulieres apoſtatare faciunt ſapientes. Eccl. 19.

Fà voto di verginità.

Pauperes, ac debiles, cœcos, ac claudos introduc huc. Luc. 14.

Solent miſeri patẽtes, & non plenæ fidei chriſtiani deformes, & aliquo menbro debiles filias, quia dignos generos non inuentus, Virginitati tradere. Tanti vt dicitur vitrum, quãti Margaritum. Hier. ep. 4.

tanto, che gettate l'armi si diè per vinta; vinta però più dai voleri del Cielo, che dalle forze loro. Perche, mentre costante, & intrepida rigettaua ella i nemici colpi, le fù dalla Regina delle Vergini, dal suo Padre Patriarca Domenico, e da Domicilla la Santa, assessori, e padrini comandato, che cedesse agli auuersarij il campo, assicurandola: che se bene trionfauano dei suoi voleri, non haurebbero però mai potuto trionfare del candore di quella purità, che per essere consacrata al Cielo, del Cielo anco seguirebbe nell' incorrottibilità, la natura.

Si marita.

Ecco dunque la nostra nuoua Cecilia maritata, non già à Valeriano, ma bensì ad vn Conte Milanese, di non ordinarie doti, chiamato Pietro. M'auueggo, che qualche troppo saccente, e scrupoloso resterà poco sodisfatto, anzi scandalizato degli andamenti di questa Vergine sposa. Come? Dunque sarà lecito sposarsi cón Iddio, e con terreno amante. Al voto di castità, aggiungere il nodo del matrimonio. Pretendere di non ardere anco fra le fiamme, e di conseruarsi intatta, nel mezo del talamo di Venere. S'era di già sposata con l'Altissimo; come à terreno sposo s'accoppia? E s'haueua promesso al Cielo di non maritarsi: perche si marita? Non è lecito quel matrimonio, à cui precede il voto di castità. Lo sperare di mantener verdeggiante il fiore della purità, anco fra gli ardori delle tede maritali, è vn presumer troppo di sè stessi; vn tentare Iddio; vn' esporsi ai precipizij; vn'amare i pericoli; vn non fuggir l'occasione di rimaner arsi, & inceneriti. E poi: ben può Lucia dispor di sè stessa, non già della volontà del marito, che amante di molti anni della sua beltà, non meno di Valeriano, ad altro non anhela, che ai suoi amorosi amplessi. Anzi, nè meno può più di sè stessa disporre; mentre tutta si è consacrata al marito. Nè gioua il dire: che tale sia il volere del Cielo: perche, chi

chi m'assicura, che ciò sia vero; e che la visione di Lucia, non fosse più tosto inuenzione di quel sagace padre d'inganni, che sà bene spesso di Angelo di tenebre cangiarsi per sedurre i mortali, in Angelo di luce?

Con le buone, ò voi chiũque siete, ch' ardite por la bocca in Cielo.e misurando i Santi, cō quella stessa cintura, che cingete voi stesso, pensate, perche siete Pigmeo, che siano anch'egli no tali, mentre non sono in fatti, che Giganti. Non m'inarcate si seuero il ciglio; nõ mi rugate si torbida la fronte; non arruotate si feroce il dente; nón mi state à far del Catone; volendo fino nell' oua trouar il pelo; perche non tocca à voi d'impor leggi al Cielo, e ridesi egli à briglia sciolta delle vostre sciocche critiche, come quegli, che nõ è capace d'errore. Ricordateui, che à chi hà le finestre di vetro, non torna il conto gettar sassi nelle finestre altrui. Hanno i Santi questo sopra di noi, che si rēdono in molte cose più degni d'ammirazione, che d'imitazione, nè ponno da noi esser seguiti, che con i passi dello stupore, e dell'ossequio. Non calza ad ogni vno la stessa veste, e molto sono differenti gli andamēti del Cielo, da quelli della Terra. Non hà dubbio, che riman viziato quel matrimonio, c'hebbe per foriere il voto di castità. Sono due promesse per sè stesse incompossibili: onde pecca, chiunque hauendo votato al Cielo la propria virginità, s'obliga col mezo del maritaggio ai diffalchi di essa. Ma chi non sà che chi forma i vasi, li può anco infrangere; e ch'impone le leggi, dispensarle? L'esporsi à si pericolosi cimenti, senza speciale impulso del Cielo, per certo è temerità troppo espressa, degna dei precipizij degl' Icari, e degl'incendij dei Fetonti; ma il comparire nell' arringo, col mezo del suo indirizzo, chi non vede per opposto, ch'è impresa degna sommamente di lode, perche celeste? Non mancaranno à Lucia i padrini, ch'as-

ch'assicureranno la di lei saluezza. Ell'hà in sua difesa le Cecilie, gli Eduardi, e tant'altri, ch'anco nello steccato di Venere, cinsero le tempie di Palme Vergini, e nei campi d'Imeneo, fecero rinfiorire i Gigli della purità; e tanto basti. Ma, à che da riuoli, attingo l'acque degli argomenti per difesa di Lucia: se abbondantissime pur troppo me ne somministra il mare stesso inesausto di Maria. Chi più pura di essa? Anch'ella votò la sua verginitade al Cielo; e pur la veggo sposa di Giuseppe. È vero, che Lucia non è padrona di sè stessa, nè della volontà del marito, ma quell'eterna Prouidenza, che il tutto soauemente vede, regge, e gouerna, con vna forza, che non è forza, perche non isforza, e pur non hà forza, che le resista, saprà così destramente insinuarsi nel cuor di Pietro, che qual'altro Giuseppe, e Valeriano, di padrone dei voleri della sposa, diuenuto seruo, non haurà volontà per volere, se non ciò, che vorrà essa, anzi ciò, che in lei vorrà il Cielo. Nè può rimanere ingannata, chi non è capace d'inganno. E' così pratica Lucia delle celesti ciffre, che ben sà distinguere la mano, e diuisare s'ella è del Cielo, ò dell'Inferno. Ben m'accorgo, ò voi che vantate pupille d'Aquila, per osseruar gli andamenti anco dei Santi, che tenete nelle mani la verga censoria, per censurare i loro gesti, e che così sottilmente, e con tanta diligenza fate passar per lo vaglio ogni minima loro azzione, che siete molto poco capace delle strauaganze del Cielo. Nè me ne marauiglio: perche in fatti egli è oltre ogni humana credenza capriccioso. Quando considero i di lui tratti, non iscorgo, che marauiglie, che capricci. Non vedete, ch'egli sempre si muoue, nè mai cangia sito: dona la quiete altrui, e pur non sà, che sia quiete. Osseruate, come batte coi tuoni tamburo; tende minaccioso gli archi; brandisce adirato i fulmini; s'arma di baleni; fulmina col lampo; lampeg-

Re d'Inghilterra.

Attingit ergo a fine vsque ad finē fortiter, & disponit omnia suauiter. Sap. 8.

peggia col fulmine;e tutto circondato d'vn nero ammanto,pare che nuouo Tamberlano, non ispieghi ai nostri danni, che lo stendardo di morte; e pure, armamento sì spauentoso, minaccie così fiere, sdegni così implacabili, non haueranno finalmente tal'hora per oggetto, ch'i sfoghi amorosi del suo cuore, che distillato in lagrime di tenerezza, con abbondante pioggia bagna, sana, e feconda in vece di ferire, e d'impiagare, la Terra. Mirate; come nei maggiori bollori della state,gela nelle grandini; e nei rigori più acuti della stagion' algente, suda nelle brine. Notate: come tiene alla custodia sua vn corpo di guardia di fuoco,che non arde; è dotato di qualità sourane, nè sà, che sia qualità; altera il tutto, nè è capace d'alterazione; è composto di materia, ma è incorrottibile; veste vn'azzurro, che conforta le pupille, rallegra i cuori,dà spirito ai spiriti, nè pur hà colori. Tiene vn Pianeta d'argento, ch'è foriere delle tenebre, & è tutto luce; sembra cinto d'ogn'intorno di macchie, e pur nel Cielo macchia alcuna non annida; cresce, e scema, nè mai si cangia. Hà vn Mercurio,che non ispira,che facondia, e pur non hà lingua; vna Venere, ch'è tutta vezzi,nè sà che sia vezzo;vn fanale oltre modo luminoso, che sempre arde, nè mai la notte risplende; riscalda le creature tutte, & incenerisce le penne degl'Icari, che temerarij ardiscono d'auuicinarsegli, e ad ogni modo non è caldo;muore ogni giorno,& ogni giorno risorge; giunge ogni sera all'occaso, nè tampoco è capace d'occaso. Vanta vn Marte, ch'è tutt'arme, nè mai s'arma; nuota nel sangue, nè mai vide sangue. Si pregia d'vn Gioue, che giouando à tutti, distilla in pioggia d'oro sopra dei mortali gli suoi fauori, benche giammai versi vna stilla.Annouera fra gli astri vn Saturno padre della rigidezza, e della malinconia, nè pur egli in parte alcuna di sì maligni affetti, & effetti si conosce

Cielo quãto nei suoi effetti strauagante, e capricciofo.

sce partecipe. Gloriasi d'vn Fermamento, che non mai si ferma;ch'è tutt'occhi, ma cosa alcuna non vede; c'hà vn manto ricamato di stelle, nè pur mai mano alcuna vi pose l'ago; che con mille faci accese aggiorna quando fà notte, & annotta all' hor che aggiorna; che solo nella notte ardono, nè pur mai si spengono. Seruesi per regolator delle Sfere d'vn primo Mobile, ch'è il più ricco stabile c'habbia; che dà il muouere altrui,e non l'hà per sè stesso; che rapisce tutti gli Orbi, quantunque priuo delle mani, non sia capace di rapina; che vanta vna sourana intelligenza motrice,ne pur hà intelligenza veruna. Tiene vn Cielo detto di Christallo, se bene non v'è lassù bisogno di specchiarsi;ouero acqueo, quantunque non nauigabile: e se bene non necessita d'acque, perche non teme il fuoco,ad ogni modo ne conserua i mari, che librandosi all' alto, non sanno, che sia piombar al basso. Solleua poi sopra le Sfere tutte, vna superba mole, detta l'Empireo, ch'agli altri gloriosi fregi,questo oltre ogni modo segnalato aggiunge,ch'iui soggiorni l'Altissimo: e pur chi non sà, che Iddio in ogni luogo si ritruoua. Vanta insomma, d'esser Reggia d'vn Dio, ch'è trino, ma vno; che del niente hà creato il tutto, & il tutto può ridurre in niente; ch'è infinitamente ricco,perche del niente è padrone; che nella natura assonta non lascia d'esser Dio, e pur è huomo; è Signor del tutto, ma mendico; grande, ma bambino; passibile, ma glorioso; mortale, ma immortale; che sacramentato sembra pane, & è vera carne; veste sembiante di vino, nè altro è che purissimo sangue; hà corpo, e non occupa luogo; truouasi tutto nel tutto, e pur è tutto in qual si voglia parte;donasi à tutti senza esser d'alcuno; si moltiplica, & è vn solo, si diuide à molti, nè riman diuiso; si mangia, ma non si consuma; e che finalmente nei sacramenti tocca il corpo, e sana l'anima, facendo, che

Diuisit aquas quæ erant sub firmamento,ab his,quę erāt super firmamentum. Gen. 1.

Et aquæ omnes quæ super Cœlos sunt, laudēt nomen Domini. Ps. 108.

per

per fino l'Inferno stesso si cãgi in vn Teatro delle sue strane marauiglie, mentre l'hà arricchito d'vn fuoco, che sempre arde, ne hà bisogno di nodrimento; ch'è corporeo, e pur abbrucia lo spirito, con forza, che non hà forza, che lo pareggi, nè pur mai l'incenerisce. E vi stupirete, che anco in Lucia si serua delle sue solite strauaganze, volendo, che sia Vergine, e Sposa; maritata, e donzella; s'anche il suo Facitore non vanta per Madre, che vna Vergine? Poteua non hà dubbio viuer Vergine, senza maritarsi Lucia: mà non ispiccaua si al viuo il suo merito, mentre così, seppe anco frà l'ombre maggiori, renderlo luminoso al pari del Sole stesso; ne hauerebbe ella riportate poi quelle vittorie del senso, che puotero cinger le di lei tempie d'immortali allori. Languisce senza auuersarij la Virtù; e quel Capitano è stimato più valoroso, che quantunque habbia intrepido incontrato i pericoli maggiori, n'hà però sempre riportati gloriosi trionfi. Non può in fatti mangiar la noce, chi non ispezza la corteccia, quantunque dura; non si gusta il dolce senza l'amaro; nè si assaggia il mele, senza le mosche. Mà, à che porto io vasi à Samo, Nottole in Atene, Crocodilli in Egitto, pomi ad Alcinoo? L'esperienza sarà quella, che porrà in chiaro questa Verità. Pensate voi, ch'ella perciò perdesse la Verginità? V'ingannate. Anzi d'vn sol Vergine, due ne rinuenne. Non sanno le Lucie, che sia patir detrimento nella purità. Può bene armarsi il Mondo, e scatenarsi l'Inferno ai di loro diffalchi: che scriuono nell'acque, seminano nell'arene, e tentano di seccare con vn vaglio scioccamente il mare. Se non credete à me, fatene l'esperienza in Lucia la martire, nè più m'inoltro.

Marcet sine aduersario Virtus.

Qui vult edere nucleum, frangat nucē Hier. ep. 13.

Ex Plauto.

Seppe la nostra Lucia assistita dal Cielo, qual'altra Cecilia, di tal guisa rendersi soggetto l'animo dell'innamorato sposo, se bene non senza molti stenti, per

Con seruò bēche maritata sempre intatta la sua Verginità.

perche ad vn sol colpo non cade l'albero, nè si sale per vn solo scalino alla sommità d'vna eccellente virtù; che anch'egli come Giuseppe di Maria, diuenne custode della di lei pudicizia, e di seruo di Venere, cangiossi in seruo, & amante della pudica Diana, Mà, che marauiglia? se nuoua Circe del Cielo, seruiuasi d'incantesimi così potenti, c'hauerebbero renduto vbbidienti ai suoi voleri i cuori stessi delle più fiere Tigri, non che quello d'vn giouane tutto da'suoi sguardi pendente. Lasciaua, ch'egli primo entrasse nel letto, poi per lo spazio ben di quattr'hore raccomandando al suo amoroso Padre Domenico, & alla sua affettuosissima Madre Caterina la propria pudicizia, aspergeua con l'acqua lustrale la camera; quindi preso vn Crocefisso nelle mani, la ricolmaua di benedizzioni del Cielo, benedicendo anco con esso lo sposo: poscia spogliatasi. & entrata nel letto frapponeua frà lei, e l'amante marito lo stesso Crocefisso, facendo ch'egli fusse il custode della sua combattuta Verginità. Dormite Lucia sicura, dormite; che ben potete con ogni sicurezza dormire, mentre veglia sollecito come alla celeste innamorata dei Cantici, alla difesa vostra, il vostro cuore. Dormite pure, che non può riceuer detrimento alcuno la vostra purità, mentre hauete con voi il conseruatore d'ogni più pudico affetto. Di che potete temere, s' hauete al vostro scampo il Cielo, anzi dei Cieli il Monarca. Questi è vn' Argo, che non teme le rapine dei Gioui. Non si colgono nell'horto dell'Esperidi i pomi d'oro, mentre veglia alla custodia loro vn si forte Guardiano. Non s'entra nei terrestri Paradisi, quando per impedirne il varco, vi stanno con l' infocate spade, non dico i Cherubini, mà il Rè dei Cherubini stessi. Quest'è vn'antemurale troppo poderoso, vna muraglia, che non teme assalti nemici, e che meglio assai, che à quell'impudica d'Osea, renderà vano ogni fini-

Ego dormio, & cor meum vigilat. Cāt. 5

finistro attentato. All'hor che fù il Crocefisso vostro bene, sopra del foglio della Croce assiso, & affisso, trasse tutte le creature à sè per santificarle col mezzo della sua grazia; hora pure, non è, che in Croce; tanto dunque per appunto farà egli del cuore del vostro sposo, onde non hauete cagione alcuna di temere. E così fù: perche col mezzo di questi sacri incantesimi, santificò, e purificò del marito l'affetto, conseruando intatto al Cielo il fiore purissimo della sua Verginità. Visse in questo modo con lo sposo vn'anno intiero, nella casa dei paterni Zij, parendo ad essi troppo strano priuarsi di quella Luce, senza la quale non prouauano i loro cuori, che vna perpetua notte d'amarezze. In questo tempo costumò ella di portarsi ogni Sabbato ad vna Chiesa detta di Santa Maria della Selua, lontana dalla Città vn miglio: perche in fatti non trouaua il suo spirito, che frà le selue la vera quiete. Vscita della Città, acciòche non le fusse intimato ciò che à Mosè auuenne, benche di nascosto, si scalzaua: sapendo, che non deue piede terreno auuicinarsi à quel roueto, che arde per la maternità, nè pur si consuma per la Verginità, se non iscalzo d'ogni terreno, & impuro affetto. Visitaua pure ogni festa vn'altra Chiesa fuori della Città vn miglio, dedicata al nome glorioso di Giouanni il Precursore, oue stauano alcuni romiti d'innocentissimi costumi, coi quali l'hore intiere tratteneuasi, non sapendo dai romitorij staccarsi, chi pur troppo romito, e solo in essi chiuso teneua il cuore. Costumauasi in Narni il Giouedi Santo rappresentare la passione del Crocefisso Dio. Occorse, che quell'anno toccò allo sposo di Lucia la parte nella quale doueua fingere il tormentato Saluatore. Mentre dunque egli rappresentaua quei Sacrosanti misterij, c'hebbero per oggetto la saluezza d'vn Mondo, Lucia, che si trouaua presente, talmente s'internò nei dolori dell'

Vadam post amatores meos, qui dant panes mihi, & aquas meas, lanam meam, & linũ meũ, oleum meũ, & potũ meũ, Propter hoc, ecce ego sepiam viã tuã spinis, & sepiam eã maceria. c. 2.

Et ego si exaltatus fuero à terra omnia trahã ad me ipsum. Io. 12.

Ne appropies huc: solue calceamentũ de pedibus tuis, locus. n. in quo stas, terra sancta est. Exod. 3. 5

appassionato suo bene,che riuerente lo supplicò, per quanto amaua l'anima sua, à darle vna caparra del suo amore, col farla partecipe in parte almeno, dei tormenti, che patì in quel giorno, veramente tenebroso, perche priuo di ben due Soli. Nè si mostrò tardo in concederle la richiesta grazia il suo celeste sposo; perche fù tale, e tanto il dolore,che l'assalì,che cadde tramortita à terra,e così portata à casa,ben due giorni fù tenuta per morta. Finalmente,sparite le tenebre per la morte del Redentore, e celebrandosi di questo risuscitato Sole la gloriosa comparsa, parue, ch'anche ella con lui risorgesse, perche rinuenuta alquanto,rimase però così languida, che se volle vdir la Messà le feste santissime di Resurrezzione, fù necessario,che se la facesse dire in casa, non potendosi per la debolezza trasferir in modo alcuno alla Chiesa Non è che proprio della Luce il morire, & il risorgere col suo stesso Autore.

Fù ella anco in questo tempo sopraggiunta da vna graue,e pericolosa infermità, della quale stentò molto à rihauersi, facendola il suo celeste amante passare per lo vaglio delle tribulationi,acciò che tanto più netta,e purgata rimanesse. Andata poi ad habitare nella casa dello sposo, & impreso il gouerno di essa, non è possibile lo spiegare,quant'ella riuscisse con tutti humile, affabile, e caritatiua. Inimica delle vanità del sesso, quantunque non le mancassero superbi addobbi in corrispondenza dello stato suo signorile, ad ogni modo non vestiua, che positiuamente, & i suoi più pregiati colori, erano il bianco,& il nero, simboli del candore, e della mortificazione,che professaua: volendo, che apparisse anco l'esterno vestito di quell'habito di cui molto prima haueua ammantato l'interno. Ella era figlia di Domenico,e di Caterina,e tanto basti. Giammai fù veduta questa Luce offuscata da vapore importuno di

pas-

passione alcuna, non giungendo simili nubi à perturbar la quiete di quegli animi, che per essere sopra gli altri solleuati, ben possono rassomigliarsi all'Olimpo. Emulatrice, ed imitatrice delle virtù singulari di quel Paolo, che auuampando di celeste Carità, non ricusò di farsi tutto à tutti, per saluezza di tutti, con i sani era sana, con gl'infermi si mostraua inferma; e spogliata dei vestimenti, vestitasi d'habiti vili; impiegandosi nei più bassi esercizij, non isdegnaua co'serui diuenir serua. Anzi, riuestitasi poi degli habiti suoi signorili, soleua per ischerzo dir tal'hora alle Serue: *e bene, come prouerete voi, che io non sostenga il decoro decente al mio stato?* Haueua ella al suo seruigio vna donna molto di suo genio, perche di non ordinaria bontà, e diuozione, alla quale confidaua tutti i più reconditi arcani del suo cuore. Hora, chi lo crederebbe? S'haueua scielta questa, per santa aguzzina del suo corpo, facendo, che ogni giorno, la caricasse non meno d'vn giumento, con vn fascio di verghe spinose, di pungentissimi flagelli; forse acciò che le seruissero di sproni, per inoltrarsi alla gloria, e così potesse anch'ella col suo Giesù andar dicendo: ch'era rimasta piagata, per mano di chi più amaua. Mà, parendole, che troppo delicatamente rimanesse trattata da quella mano, che benche graue, e pungente, non poteua però esser seco, che dolce, e pietosa, risarciua ella nel Venerdì, & in tutta la settimana santa, i diffalchi degli altri giorni, flagellandosi da per sè stessa con vna catena di ferro, per lo spazio d'vn hora, sì aspramente, che temendo il sangue, i colpi del suo rigore, fuggiuale abbondantemente dalle vene; facendo ella in quel punto sempre riflesso alla passione del suo tormentato Signore, della quale visse in ogni tempo al maggior segno diuota. Nè ciò fù senza suo particolare acquisto, ricompensando sempre centuplicatamente il benignissimo

Omnib. omnia factus sum, vt omnes facere saluos.
Factus sum infirmis infir mus. Cum liberessem, me seruum feci, vt plures lucrifacerem. 1. Cor. 9.

His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me. Zac. 13.

Centuplum accipietis, & vitam æternā possidebitis. Mat 19.

Dio de'suoi serui le fatiche. Perche, oltre infinite grazie, fauori, e consolationi spirituali, che ogni hora, ogni momento riceueua, degnossi egli anco vn giorno publicamente manifestare, quanto gli fussero grati i di lei feruorosi ossequij; mentre ritrouandosi nella Chiesa di San Domenico, all'Altare del Crocefisso, tutta per appunto con lei crocefissa, veggendo ogni vno spiccò questi dal Costato sacratissimo trè raggi, al pari del Sole luminosi, & vno dalla bocca, che tutta riempiendo d'insoliti splendori la di lei faccia, e formandole vn diadema al capo, che durò quanto la Messa del Sacerdote; ben dichiararono; che meritaua nome di Luce, chi non era vestita, che di luce. Io la direi quella donna prodigiosa dell'Apocalisse, perche anch'ella era ammantata di Sole, e cingeua il capo di vn luminoso diadema; mà non veggendola com'essa, calzata di Luna, mi veggo anco astretto à confessarla simile bensì, non già la stessa. Chi sà però, che non rimanesse la Luna ecclissata alla comparsa del Sole di tanti raggi, s'è vero, che all'apparire del lume maggiore, si dileguano come cera al fuoco, i minori lumi. Il Giouedi Santo, ad imitatione del suo amoroso Giesù, lauaua più con l'acque della fronte, che del fonte, i piedi à tutti quelli di casa, che erano al numero di trenta: poi faceua lo stesso con dodeci pouere donne, doppò hauerle cibate, e seruite à mensa, con tanta carità, humiltà, e diuozione, che traheua à viua forza dagli occhi dei riguardanti le lagrime. Il condimento finalmente di così santa cerimonia, era vn'ammonizione spirituale à tutti, con parole sì amorose, & efficaci, mercè che dettate dallo Spirito santo, che se prima hauea cauato dagli occhi degli spettatori le lagrime, hora rapiua da'petti degli vditori per fino i cuori. Le orazioni sue vocali, essendo nel rimanente la sua vita vna continua orazion mentale, erano per all'hora

Signum magnum apparuit in Cœlo. mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim. c. 12.

tut-

tutto il Santissimo Rosario: noue salutazioni Angeliche in honore di quei noue mesi, che fù il ventre di Maria vn Paradiso; come anco dei noue mesi, che Caterina la Serafica, dimorò nell'aluò materno; cinque Pater, & altrettante Aue al suo Padre, e Patriarca Domenico; noue indirizzati à noue Cori Angelici; trè destinati alle glorie della Trinità Santissima; due per ciascheduno di questi Santi, Pietro, Stefano, Girolamo, Domicilla, Agnese, Cecilia, e Maddalena; vndeci consacrati al merito di quell'vndeci mila Vergini, che per conseruare intatto il Giglio della loro purità, non si curarono, che impallidissero, ben che tutte tinte del vermiglio d'vn innocente sangue, le Rose de'loro volti; trè à Pietro il Martire; dieci à quel Tomaso, che con ragione Angelico si chiama, perche come gli Angeli, giammai seppe, che fusse ignoranza; e dodici à Paolo, forse, perche in lui solo conosceua degli Apostoli tutti epilogate le virtù. Mostrò il Cielo di gradire sommamente queste diuote rimostranze del suo spirito: mercè, che se bene parlaua la lingua, assai più di lei fecondo, oraua nello stesso tempo il cuore. Perche stando vn giorno nella sua camera racchiusa, trattenendosi in si diuoti esercizij, fù fauorita d'vna bellissima visione: Vennero à visitarla tutti quei Santi i quali ella riueriua, dandole ogni vno mentre ad esso oraua, vna bianchissima candela accesa nelle mani, che tanto la teneua, quanto duraua l'orazione, la quale finita glie la toglieua il Santo, consegnandola ad vn'Angelo, che ben tosto spiegaua con essa l'ale verso l'Empireo. Rimase Caterina la Senese nell'vltimo luogo, che le diede in riguardo de'noue Pater, che le offeriua, ben noue faci accese, e terminata c'hebbe l'orazione, ella stessa le riprese, soruolandosene con esse al Cielo, doue presentatasi auanti al tribunale dell' eterno regnante, mostrogli il ricco dono di Lucia, pregandolo

humilmente à non isdegnarlo, mà gradirlo, riconoscendola con i tesori della sua grazia. Alche parue, che accennando col capo, prestasse il benignissimo Signore, più che di buona voglia l'assenso: e così spari la visione. Veramente, per simboleggiare la puritade accompagnata dal feruore delle sue preghiere, non vi voleuano, che faci candidissime, & accese.

Da' regolati moti di questo primo mobile, ben potrete ò mio Lettore venir in cognizione, quanto anco aggiustate caminassero l'altre Sfere inferiori. Sembraua la casa di Lucia più tosto vn Conuento di osseruanti Religiosi, ch'vn palagio di mondani Signori. Guai, che s'vdisse, ò vedesse in essa cosa, che non fusse più che decente; anzi se taluno à caso hauesse proferito qualche parola men che santa, soleuano gli altri subito dire: *guardate per grazia, che la padrona non v'oda*. Non voleua ella, che si trattenessero in discorsi vani, & oziosi, dicendo, che n'hauerebbero nel giorno estremo à render minutissimo conto. Il mormorare fuggiuasi, più che la peste; non si sapeua cosa fusse nominare il nome d'Iddio in vano, non hauendo gli habitatori di essa, lingua, che per lodarlo, & esaltare le sue sourane magnificenze: e per fino mentre si mangiaua, conforme fra' Religiosi costumasi, leggeuansi le vite de' Santi, acciò che nello stesso tempo, così il corpo, come l'anima rimanesse cibata, non volendo, che con importuni cicalamenti, alcuno all'hora rompendo il silenzio, fusse causa, che si perdesse il frutto, che si caua dalla lezzione dei libri Santi. Nè vi era da dubitare, che alcuno ardisse di trasgredire i suoi ordini, e far benche di nascosto, cosa che non fusse conueneuole: perche non poteuano sfuggire le pupille di quella Luce, che sapeua anco nel più interno dei cuori insinuarsi. Così mentre staua ella vna mattina alla Messa, risolsero le fantesche di casa di fare vna torta, per mangiarsela

Quanto viuesse regolata la sua casa.

Penetraua l'interno.

poi,

poi, senza saputa della padrona. Ma in fatti in darno, dice lo Spirito Santo, l'vccellatore tende la rete auanti agli occhi degli vccelli: perche in vece di vcellar quelli, riman' egli l'vccellato. Perche, subito tornata à casa, e chiamatele à sè, le riprese della poca confidenza, c'haueuano mostrato seco, in non chieder la douuta licenza, che non solo vna torta, ma molte loro hauerebbe conceduto. Negarono elleno costantemente, com'è proprio di simil gente, il fatto. Ma la bugia hà molto corte gambe: e sicome il fine del Corsaro è il morir annegato, così quello del ladro, è il rimaner iscoperto. Perche, riprendendole essa della bugia, e mostrando loro, ch'era il secondo errore, anco peggior del primo, ben tosto conducendole per conuincerle di botta salda, oue haueua nascosta la torta, le fece rimanere insieme insieme, e stordite, e confuse del proprio fallo. Vn'altra volta pure, mentr'ella nella Chiesa era occupata nei soliti esercizij di pietà, ammazzarono le fatesche due ben grassi capponi, e li posero al fuoco à cucinare per mangiarseli. Quand' ecco comparire all'improuiso la padrona. Elleno tutte confuse, li nascosero in vna camera sotto vn letto. Dimandò subito Lucia dei capponi. Risposero elleno, che s'erano smarriti, nè affatto mentiuano. Soggiunse Lucia: *guardate bene, che chi inganna Dio, inganna sè stesso: e chi sì, ch'io gli ritruouo*. E condottele à quella camera, ou' erano stati nascosti, non sì tosto pos' ella il piede sopra della sua soglia, gran miracolo! che risuscitarono i morti, e riuestirono le penne, facendo nello stesso tempo morir di rossore, e di pena quelle malnate Serue, perche cominciarono à cantare, ed à raccontare in questo modo il delitto loro: per lo che dolenti, e pentite, non mai più ardirono di fabbricar mine ai danni di colei, che con tanta facilità sapeua rouesciarle sopra dei minatori stessi. Ma che marauiglia? se

Frustra iacitur rete, ante oculos pennatorum. Prou. 1.

Incidit in foueam quã fecit. Ps 7.

Due bellissimi fatti.

Nouissimus error peior priore. Mat. 27.

se non sono le voci del Gallo, che testimonij del peccato, e forieri del pentimento? Pietro ne potrà fare indubitata fede, e tanto basti. In fatti, è molto malageuole ingannare gli Arghi: nè torna conto à rubare in casa di chi tutto vede. O se tutti li capponi, che rubano i serui ai padroni, anco morti cantassero, non vi sarebbe serua, che senza far loro le spese, non tenesse seco vn numeroso stuolo di molto ben forbiti, e delicati cantori.

Sua preparazione nel riceuere il diuinissimo Sacramento.

Frequentaua ella spesso i Santissimi Sacramenti, e specialmente quello dell'Altare. Ma qui vi vorrebbe vna penna Angelica per ispiegare esattamente gli apparecchi tutti, e gli esercizij, che faceua in quel giorno, nel quale vedeuasi inuitata ad esser commensale del suo Dio. Non dormiua punto quella notte nella camera del marito, ma chiusasi entro vna solitaria cella, à forza d'orazioni, di meditazioni, e di discipline manteneuasi, come le Vergini prudenti, la notte intiera vigilante, procurando con tutti li modi possibili, che non si spegnesse la lucerna accesa della sua feruida Carità, accioche venendo il suo bramato sposo, potesse ritrouarla all'ordine, per introdurla poi al banchetto delle sue celesti nozze. Prima di partir di casa, per accostarsi al sacro altare, poneua esattamente con sõma humiltà, e diuozione in esecuzione l'Euangelico precetto, intimatoci dalla penna Euangelica, non sò se dir mi debba ò Angelica, del Cronista Matteo; perche se bene non sapeua, che fossero tenebre, chi era tutta Luce, nè offendeua mai il suo prossimo, chi procuraua à tutto suo potere di non offender anco leggiermente Dio: ad ogni modo, chiedeua sempre perdono al marito, & ad vna sua Zia, chiamata Ludouica. Poco merita, chi paga al Cielo ciò, ch'è obligato, perche sodisfa al suo debito: ma solo chi gli dà quello anco, che non è tenuto dargli, si rende della sua grazia molto meriteuole. Fatto questo, sapendo quanto

Si offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo. Matt. 5.

quanto ami Dio vn'anima ſpogliata d'ogni terreno attacco, s'auuiaua alla Chieſa à piedi ſcalzi, ma in modo tale, che non poteſſe alcuno auuederſene. Quì giunta, vn'eſercizio non aſpettaua l'altro, & vna Virtù non haueua occaſione d'inuidiare le compagne, nè di querelarſi ſeco, perche ò troppo tardi, ò freddamente inuitata: ma accogliendole con ogni maggior ſpirito egualmente tutte, di tutte ſi moſtraua oltremodo innamorata. Tratteneuaſi nella Chieſa fino al fine della Meſſa cantata: ritornata à caſa, poco ſi curaua in quel giorno di cibo terreno colei, che s'era cibata col cibo degli Angeli; e ſtimaua gran mancamento il trattar con huomo alcuno, nè anco col marito, mentre trouauaſi tutta affaccendata con Dio. Nel giorno dedicato alla purificazione di quella Vergine, che norma, & idea d'ogni più perfetta purità, dirò, che più che rimaner purificata, purificaſſe ella, chi la purificaua; mentre riceueua il ſuo Dio entro dell'anima, furono veduti due Angeli, che con ghirlande di fiori, colti negli ameni giardini del Paradiſo, le coronauano le tempie. Haueua ella condotti ſeco due fanciullini, che come parenti, s'alleuauano nella caſa del marito, di quattr'anni in circa. Queſti furono fatti degni di vagheggiare vn sì miracoloſo fatto, mercè che di poco differenti dagli Angeli, mentre innocenti. Non eſſendo però per anco capaci del miſtero, cominciarono con le balbuzienti lingue ad eſclamare: *la noſtra Signora madre muore, perche gli Angeli l'inghirlandano, come ſuol farſi ai morti*: Il che permiſe Dio, accioche molti, quaſi che riſuegliati à queſte voci, riflettendo al prodigio, e fatti degni di mirarlo, ſeruiſſero poi di teſtimonij oculati, per far paleſe al Mondo gli eceeſſi della diuina bontà, nei ſuoi veri ſerui. Vn'altra volta doppo eſſerſi cibata alla menſa di Paradiſo, rapita in eſtaſi; vide Caterina la Serafica, che per vn ſentiere molto anguſto, e laſtri-

Varie viſioni, e miracoli nel comunicarſi.

cato

cato di ſpine,à lunghi paſſi s'affrettaua al Cielo. S'acceſe di deſiderio Lucia di rintracciar le di lei orme, onde ſeguendo il corpo le pedate dello ſpirito, tant' alto ſi ſolleuò,gridando nello ſteſſo tempo: *doue andate mia dolciſſima madre, ſenza me? Doue andate? Non affrettate così il paſſo. Aſpettatemi, ch'io vi ſeguo:* che ſe non accorreua ſollecito il confeſſore, già era vicino à dar del capo nella lampada,ch'ardeua auanti al Santiſſimo Sacramento. Mentre ſi ritrouaua nella Chieſa della Madonna della Quercia ad vdir la Meſſa nella ſua Capella,rapita in iſpirito, vide il ſuo Gieſù,in forma di belliſſimo bambino. Et il giorno pure di S. Tomaſo, all'hor ch'il Sacerdote ſolleuaua nella Meſſa l'hoſtia ſacra, paruele di vedere l'altare tutto circondato di fuoco, mercè che arricchito dalla preſenza di quel Dio, ch'è tutto fuoco: e che parimente tenendo il Sacerdote nelle mani quello ch'è la colõna del Cielo, teneſſe ſimilmente vna colonna di fuoco, aſſai più riſplendente di quella, ch'all'Iſraelitico popolo faceua apparire anco di mezza notte, vn bel mezzo giorno, ſopra della quale riposaua poi vn belliſſimo fanciullo, che col ſolo ſguardo imparadiſaua i cuori. Altre volte fatta degna nel riceuerlo, di contemplarlo ſuelato, tutta ricolma per la gioia d'vn celeſte ſorriſo, nei ſuoi amoroſi ampleſſi s'abbandonaua. Nè era poſſibile in tal caſo d'ingannarla: perche hauendo il ſuo confeſſore riſoluto di far proua del di lei ſpirito nel comunicarla, portole vna volta fra molte particelle conſecrate alcune, che non erano conſecrate comandandole,che ſciegliesse quelle, nelle quali ſotto di quegli accidenti ſacramentali giaceua velato il ſuo ſpoſo: & ella ben tre volte ſenza punto sbagliare ne fece l'iſperienza, non potendo renderſi ignoto ad eſſa quel Dio, di cui sì al viuo teneua ſcolpita nel cuore l'imagine. Ricercata poi, come haueſſe potuto conoſcer le conſecrate da quelle,

Deus tuus ignis conſumens eſt. Deut. 4. & Hebr. 12.

Dñs autem præcedebat eos ad oſtendendam viã, per diem in columna nubis,& per noctem in columna ignis. Exod. 13.

che

che non erano consecrate, rispose: *dagli splendori, ch' vsciuano da quelle, che chiudeuano quel Dio, ch'è tutto luce.* Vna mattina anco, mentre staua ella dubbiosa se doueua, ò nò comunicarsi, in tempo, che già voleua il suo confessore amministrare ad altri il sacramentato Dio, pregò Lucia il diletto del suo cuore, che restasse seruito di significarle, s'era voler suo, ch'ella all' hora lo riceuesse nel suo petto. Ed ecco, gran cosa! non mai potè il confessore aprire la porticella del tabernacolo, doue staua riposto il diuinissimo Sacramento, per comunicare alcuno, fino che accortasi Lucia della volontà del suo Signore, riuerente accostossi per riceuerlo: e subito senza difficoltade alcuna aprì il confessore le porte di quel pietoso Signore, che giammai sono chiuse ai suoi veri serui.

Nella Carità, e pietà verso dei poueri, hebbe al certo Lucia pochi pari. Insomma, la Luce non mai si mostra auara ad alcuno: liberalissima, à tutti compartisce i suoi raggi. Sono i ricchi per lo più crudeli verso dei poueri, mercè che non hanno isperimentato, che voglia dir miseria. Lucia era in tutto, e per tutto il rouescio della medaglia. Hauendola il marito lasciato padrona di ogni cosa, ella dispensando largamente le sue facoltadi ai poueri, inuestiua à cento per vno nel banco del Paradiso. Sotto la direzzione di sì saggia economa, non poteua, che augumentarsi il capitale della sua casa. Qual' altro Nicolò, subodorando, che due figlie da marito vinte dalla necessità stauano in procinto di perdersi à Dio, & all' honor del Mōdo, bē tosto le maritò, prouedēdo anco nello stesso tempo ai bisogni di tutta la di loro famiglia. Lo stesso fece con vna Ebrea, che tocca dai raggi della Grazia eccitante, abiurato l'antico errore, meritò d'annegare nell' acque battesimali la sua falsa credenza: e con vn'altra, che menando vita infame, potè con l'oro di Lucia ricuperare il perduto lu-

lustro, e di serua, ch'era di Satanasso, diuenire figlia dell'Altissimo. Donò Casali intieri, dispensò gli anelli, si spogliò per fino dell'argenteria di casa: se però si può dire, che se ne spogliasse, mentre nei poueri prouedendone Iddio, veniua anco nello stesso tempo à prouedere sè stessa. *Tutto quello è mio*, diceua quel Bernardo, che fù veramente vn Nardo odorifero al maggior segno di santità, e di sapere, *che godo, e dò per Dio*. Sicome la pietra è il paragon dell'oro; così l'oro, è il paragon dell'huomo da bene. Quello solo è beato, che non lo pregia. Volete conoscere, dice lo Spirito Santo, se vno veramente è seruo d'Iddio? Osseruate s'è seruo dell'oro: perche non ponno star insieme Dio, e quell'ingordo metallo, che abbagliando col suo lustro le menti, tanto dal Cielo le allontana. In vn'anno, nel quale inferocita la fame, vibraua contro dei poueri i fulmini del suo sdegno, ch'vniti alla falce di Morte, facendone miserabile scempio, bē dauano à diuedere, quant'eglino fossero con verità miseri: trouò Lucia col mezzo d'vna sua serua confidente il modo più proprio per loro souuenire, senza ch'alcuno se n'accorgesse. E fù: che mentre quelli di casa dormiuano, queste vegliauano à beneficio dei poueri di Giesù, formando vn giorno sì, e vn giorno nò in quell'hora, del pane, che poi la buona serua la mattina per tēpo portaua à cucinare, distribuēdolo à miserelli bisognosi. E piacque tanto al Cielo così liberale industria di Lucia, ch'emulo delle di lei glorie, e santamente inuidioso, non permise, che sola rimanesse d'vn sì gran merito partecipe: posciache le spedì più volte alcuni dei suoi più nobili cortigiani ad aiutarla in sì santo impiego, che furono Caterina la Serafica, e tutte due le Agnesi, la Martire, e la mia da Montepulciano. Ma quel che più accresce la marauiglia era: che come già nelle mani del Saluatore, moltiplicaua di tal guisa questo pane, che doue sareb-

Beatus qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecunia, & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eū? Fecit enim mirabilia in vita sua. Ec. 31. Non potestis Deo seruire, & mammonæ. Matt. 6.

be ſtato ſufficiente ſolo à pochi, rendeuaſi baſteuole à numeroſe famiglie. Chi più ſpende meno ſpende, e chi ben ripone, ben ritruoua. Vuoi, dice quel gran ſaggio, ch'il tuo granaio, e la cantina ſiano ſempre ripieni di grano, e di vino? Non li tener mai ſerrati ai poueri. Inuidiaua il Demonio vn tanto bene, che perciò veſtendo la forma d'vn'amico del marito, lo fece conſapeuole del fatto, ilche fù cagione, che tolſe egli à Lucia le chiaui: ma non potè già togliere, ch'ella in altri modi non prouedeſſe alli biſogni della pouertà. Vn'altra volta, per liberar di prigione il marito d'vna diuota donna, ottenne dal marito licenza di donarle vna veſte, toltane però vna, ſtimata la più bella. Lucia deſideroſa di maggiormente mortificarſi, le diede quella eccettuata dal marito. La ripoſe la pouera donna entro vna caſſa, con animo di venderla poi, e cauarne il denaro neceſſario alla liberazione del ſuo conſorte. Tornata la mattina per effettuare quanto haueua diſegnato non vi trouò più la veſte, ma benſi in ſua vece, non ſenza grand'iſtupore, il denaro biſogneuole alla liberazione del marito. In queſto mentre volendo il Conte Pietro portarſi alla villa, ordinò à Lucia, che ſi poneſſe all'ordine, e ſi veſtiſſe con quella veſte, ch'ella contro al ſuo ordine di già haueua diſpenſato. Afflitta oltre modo eſſa, temendo, ch'il marito ſarebbeſi ſeco fortemente ſdegnato portoſſi alla caſſa delle veſti, cō animo di pigliarne vna, e poi vedere di pacificare in qualche modo l'animo del marito. Ma fù vana ogni ſua induſtria, mentre il Cielo, c'haueua di lei cura, di già haueua preueduto, e proueduto al biſogno. Perche alzando la caſſa, ritrouò di primo tratto la veſte donata, portataui miracoloſamēte dalla ſollecita diligenza della ſua affettuoſa madre, Caterina da Siena. E gradì in tal modo il ſuo ſpoſo Gieſù la caritatiua liberalità, di queſta ſua diuota ſerua, che fù veduta

Honora dominum de tua ſubſtantia, & de primitijs omnium frugum tuarum da pauperibus; & implebūtur horrea tua ſaturitate, & vino torcularia tua redundabunt. Prou 3.

Maria con quella veste nelle mani, benche senza maniche, gloriarsi, come già il Saluatore di Martino: *che Lucia l'haueua di sì degno regalo fauorita*, senza maniche però, perche non haueuano quì à terminare gli effetti della sua prodigiosa Carità.

Ma se qui non han termine gli effetti della Carità di Lucia, nè qui parimente terminano seco le cortesi rimostranze del Cielo. Tutto ciò, che fin'hora v'hò detto ò mio Lettore, è molto poco in riguardo di quello, che sono per soggiungerui. Oh Dio! Quanto istimerei ben impiegati i tratti della mia penna, se da quello, che sono per descriuerui pigliaste motiuo d'inamoratui di quella Carità, che tanto pregia Iddio. Vdite, e stupite. S'inuaghì di tal guisa il benignissimo Giesù delle mani di Lucia, mercè che come quelle della Sposa, fatte al torno, e ripiene d'oro, e di preziosissimi Giacinti, per dispensargli nei poueri, ai veri serui del Cielo, che non isdegnò di scendere in terra, per esser anch'esso à parte dei fauori della sua mano. Ritrouauasi ella vn giorno con altre Dame sue pari nell'entrata del suo palagio: quand'ecco comparire vn giouane vestito da pellegrino, che veramente all'aspetto non poteua esser, che pellegrino, mentre dotato d'vn'aria più celeste, che terrena. Mostrò egli di far poco conto dell'altre Dame, perche, chi hà fior di farina, non si cura della crusca; ma inuiatosi à drittura verso Lucia, pregolla à non voler essergli scarsa dei fauori della sua grazia, ma bensì à restar seruita di solleuare la di lui stanchezza, con dargli alloggio, e prouederlo del necessario alimento. Lucia, che non meno dei Geometri, dall'ombre misuraua l'altezze, e che di padrona, diuenuta homai schiaua del suo nouello hospite, ad vn solo sguardo di esso, s'haueua sentito rubare dal petto il cuore, ben tosto spogliatasi d'vn filo di perle, che teneua al collo, e d'vna cinta d'argento, glie ne fece vn nobil regalo. Poscia fattolo

Manus eius tornariles aureæ plenæ hyacinthis. Cant. 5.

Le apparisce il Saluatore in forma di pellegrino.

pro-

prouedere di tutto ciò, che bisognaua, lo condusse à riposare nella sua stanza, e nel letto stesso, ou'ella dormiua col marito. Lucia, guardate quello, che fate; badate a'casi vostri; perche il Mondo è cattiuo, e farete dire: che non è tutta bontà questa, mà che sotto à Carità si nuoua, altro ci coua. Se vien il marito, ch'è fuor di modo di voi geloso, mercè che amante: penserà, che date ad altri, ciò che negate à lui; e che sia di lungo tempo Cittadino del vostro cuore, questi, che sembra hora pellegrino. Aprite gli occhi: che sono in fatti gli huomini troppo gelosi di quell'honore, che bẽche maschio, collocano essi scioccamente, ne' cuor d' vna femmina, che più fragile del vetro, più leggiero, d'vna fronde, più volubile d'vna ruota, non può perciò far di meno, che non rimanga soggetto souente à mortalissimi discapiti. E così per appunto auuenne. Perche giunto all' improuiso il marito à casa, e portatosi à dirittura alla stanza della moglie, trouando sopra del letto maritale il pellegrino, e Lucia vicina, benche, inginocchiata (ohime, che mi si gela per lo timore il sangue nelle vene! Infelice Lucia; sfortunato pellegrino!) sospettando, che fusse quegli venuto à seminare del suo honore i diffalchi, acceso più d' vn Mongibello di fiamme di sdegno, chiamò ben tosto a'douuti risentimenti la spada, che non punto pigra a'cenni del suo Signore, veloce, e fulminante v'accorse, per lauare col sangue di due anime innocenti quelle pretese macchie, che vna volta contratte non mai più nè meno col sangue si sancellano. Mio Dio! scusatemi, se troppo ardisco. Quanto siete bizzarro, e capriccioso! Ed à che effetto godete voi di tormentare, e di dar la corda, à chi tanto sopra ogn'altra cosa v'ama? Qual motiuo vi spinge à porre in sì intricati laberinti la vostra diletta Lucia, che non hà pupille per rimirare altro oggetto, che voi? Gran secreti del Cielo! Grand'arcani del diuino sapere, anco agli oc-

Marauiglioso fatto.

chi de' più Linci, impenetrabili! Sfodera adirato il Conte la ſpada, fulmina precipitoſo contro al pellegrino il colpo per dargli morte, e mentre penſa d'atterrarlo, gran prodigio! rimane egli l'atterrato: perche cangiandoſi quegl'in vn baleno (come già à Cateri na, l'impudica, & al mio Bertrando, lo ſchioppo di quel ſacrilego) in vn Crocefiſſo, che dalle ſue cinque ſacratiſſime piaghe ſgorgaua in abbondanza il ſangue, tutto lo ſommerſe entro al mar roſſo di quello, e ſubito ſparue. Non diuenne Pietro à così ſtrano ſpettacolo di ſaſſo, mercè che non haueua all'incontro il teſchio d'vna Meduſa, mà bensì il ſembiante d'vn Dio piagato, che verſaua dalle vene abbondante il ſangue, non per indurare, mà per ammollire con eſſo le dure rigidezze del ſuo cuore. Baſta il dire che per fino la ſpada depoſte le ſue fierezze à piè di quel Dio, che potè morendo ſcheggiare per lo ſtupore anco i più duri macigni, dolente oltre modo d'eſserſi troppo inoltrata a'danni del ſuo Signore, come ſe fuſse di vetro, volò in mille ſcheggie, non rimanendo di eſsa nelle mani del Conte altro d'intiero, per autentica del miracolo, che il ſolo manico. Che dite ò mio Lettore de' tratti bizzarri di quel Dio, che gode di dar martello a'ſuoi ſerui: che punge, & vnge, e come l'haſta d'Achille, impiaga, e riſana? Sò, che non gli è nuouo di fingere il pellegrino. Me ne ponno far indubitata fede, oltre Gregorio, che tante volte, come tale alla ſua menſa l'accolſe, anco i due diſcepoli d'Emmaus. E veramente, non era appreſso di queſti, che pellegrino. Mà perche ad eſſi chiede di portarſi altroue, & à Lucia di trattenerſi ſeco? Forſe, perche quanto erano quelli increduli, tanto ſperimentò queſta fedele? Mà ſe fedele, e perciò padrone egli à bacchetta del ſuo cuore: e come fà ſeco il pellegrino? Vi conoſco mio Dio! Si sì vi conoſco! Mentre noi ſiamo viatori, voi non potete trattar con

Finxit ſe longius ire. Luc. 24.

noi,

noi, che da pellegrino. Sono questi de'soliti vostri tratti amorosi. Volete, che viuiamo gelosi della vostra presenza, già che vestito da pellegrino, pare che sempre stiate sù le mosse per dipartire. Sia come si voglia, fate ciò, che volete, trattate à vostra posta meco da pellegrino, che io, con Lucia, non vi riconoscerò, che per Signore.

Tali erano gli scherzi amorosi dell'amante Dio, cō questa sua nuoua innamorata sposa: mà à cose assai maggiori ò mio Lettore m'inoltro. Fin qui si può dire, che sia stata la nostra Luce sempre serena: per l'auuenire non la vederemo, che offuscata da densissime nubi: e se bene trionferà ella sempre mai de' suoi contrarij, e dalle tenebre risorgerà più gloriosa alla vita, non resta però, che non sia per patire souente mortalissimi deliquij, e che non habbia à rimanere da fierissimi nemici fortemente battagliata. Questo Mondo è fatto à scale: chi lo scende, e chi lo sale. Non v'è bene, senza pene; dolce, senza l'amaro; nè grano, senza la paglia: e doue sono gli altissimi monti, iui anco soggiornano profondissime le valli. Ogni Aurora hà il suo Espero: ogni giorno hà la sua sera. All'Autunno siegue il Verno, e sono le stesse stagioni tal'hora Madri, e tal'hora Madrigne. Troppo felice riuscirebbe Lucia, se non hauesse anco ad essere infelice: anzi, e dirò meglio: troppo infelice sarebbe, se non mai fusse stata infelice. Il ferro non si lima, che col ferro. Chi vuol seguir Christo, hà da portar la Croce. Tanto egli à tutti noi propone: nè v'è altro modo, per rintracciare le di lui orme. Lucia voleua di certo seguirlo: non vi marauigliate dunque ò mio Lettore, se la vederete con vna Croce molto pesante sù le spalle. Per l'auuenire, non aspettate da essa, che flagelli, spine, martelli, e chiodi. Il Demonio giurato nemico della virtù, cominciò conforme è suo solito à perseguitarla fieramente, e stu-

Ibi vber, vbi tuber: vbi mel, ibi fel, nihil est ab omni parte Beatum.

Qui vult venire post me, abneget semetipsū, tollat crucē suā & sequatur me. Luc. 9.

Quanto fusse dal Demonio perseguitata.

ſtudiò tutti i modi, benche in darno, per abbatterla. La Luce non sà, che ſia Occaſo, perche nell'Occaſo ſteſſo incontra l'Oriente: & vn cuor forte, ſupera qualunque ſiniſtra ſorte. Egli primieramente le roueſciò addoſſo vna caldaia d'acqua bollente, che l'hebbe per lo ſpaſimo à condurre fino agli vltimi cōfini della vita. Mà mentre ſe ne ſtaua nel letto trauagliata da crucioſe agonie, picchiò alla porta vn Religioſo di S. Domenico, chiedendo l'elemoſina. Il quale introdotto à viſitar la Signora, con vn ſolo ſegno di Croce la reſtituì alla primiera ſanità, laſciandola nello ſteſſo tempo conſolata per la ricuperata ſalute, e ſconſolata inſieme, perche di ſubito ſparue. Fù aſcritto vn tanto miracolo al merito del ſuo Padre, e Patriarcà Domenico; mercè che nello ſparire gli fù da'circoſtanti rauuiſata vna ſtella luminoſa nella fronte, inferiore però di gran lunga a' raggi della ſua ſantità; portando in fatti i Beati ouunque vanno ſempre ſeco il Cielo. Altre volte pure la fece il Demonio cadere con le mani, e con la faccia, mentre ritrouauaſi al fuoco, occupata ne'ſoliti affari della caſa, entro vna caldaia d'acqua bollente; mà ſopra uenendo nello ſteſſo tempo vn belliſſimo Giouane con vn gran vaſo di latte, il quale versò ſopra di Lucia, rimaſe ella più toſto conſolata, che offeſa. Veramente, à chi non era, che vn latte di purità, e di bontà, non ſi conueniua altro rimedio, a'ſuoi malori. Acceſe fuoco al luogo dou'ella oraua, quaſi che non ſempre ardeſſe alle fiamme de'ſuoi feruori: mà aſſuefatto a'celeſti ardori, pòco pauentò quelli d'Inferno; onde gettatoui di ſuo ordine da vna fanteſca vn poco d'olio, ben toſto s'eſtinſe. La precipitò entro vn fiume, e fù da Caterina da Siena, che ſopra dell'acque comparue, miracoloſamente liberata. Vn'altra volta parimente hauendo egli fatto cadere nello ſteſſo fiume due ſue ſerue: Lucia armataſi prima d'vna ſanta confidenza in Dio, poſcia del

ſegno

segnò della santissima Croce, gettatasi qual' altro Pietro, generosa frà l'acque, passeggiandole, come se fussero di diamante à piedrasciutti, fatto alle voci del suo imperio venire à gala sopra di esse, le semimorte fantesche, e presele per la mano, le trasse felicemente alla ripa. Andando anco Lucia à Roma, mentre rapita dalle solite sue estasi, quantunque viatrice, non riposaua l'anima sua che nel Cielo, lasciatasi senza punto accorgersene, guidare dal cauallo entro vn gran pantano, il Demonio ve la precipitò dentro. Il marito la pensò morta, perche tutta ne' suoi profondi ratti immersa, non haueua sentimento, che per vdire, & intendere le voci di Paradiso. Mà sopraggiungendo vn viandante, che fermato il dì lei cauallo, & aiutatala à leuare di quel lezzo, le pose vn poco d'elettuario in bocca, fabbricato non hà dubbio nelle officine di Paradiso, che poi sparue, ben tosto rinuenne: non v'essendo male, à cui non habbia il sourano protomedico apprestata la douuta medicina. Scuoteua egli souente, come se agitati fussero da impetuoso terremoto, i luoghi, oue ella si trouaua; le spegneua il lume; la toglieua di letto; e formando di essa vn giuoco di palla, qual'altra Eufrasia la gettaua da vno, ad vn'altro luogo; e per fino le ruppe vna volta, e cauò molti denti, pensando forse, che quanto più disarmata, tanto più sicuro di non poter rimanere offeso, facile gli sarebbe stato il superarla. Mà ella di tutto rideuasi, trattandolo, come Antonio, da vile, e da codardo. Molto però fiacchi erano, benche gagliardi, questi colpi di Satanasso, per atterrare la virtù incomparabile della nostra gloriosa Eroina. Che perciò pur troppo accorgendosene egli, à battaglie contra di essa, & ad assalti più poderosi s'accinse. Istigò molti amici del marito à persuaderlo al diuorzio, & à far scielta d'vn'altra moglie sotto pretesto: *che con questa non era*

possibile, che viuendo nel modo, che viueuano, hauesse mai figli, e pure senza questi veniua meno il suo retaggio. Che in quella guisa, non si poteua dir nè maritato, nè non maritato: mentre teneua vna moglie, di cui però non se ne seruiua. Che l'indisposizioni di essa erano fino da'ciechi vedute, patendo ella euidentemente di mal caduco, e cadendo publicamente per le Chiese, quantunque ricoprisse le sue cadute con la maschera di estasi, e di ratti. Che dissipaua senza riguardo alcuno le sostanze della casa. Che con la pelle in somma dell'Ipocrisia, mantellaua infiniti suoi errori: che perciò non era meriteuole, che d'esser da vn suo pari ripudiata. Poca, ò niuna però impressione fecero nel petto del marito questi mal nati consegli, conoscendo egli pur troppo l'innocenza della moglie, & ascriuendosi à grazia singulare del Cielo, d'essere stato deputato da esso custode di sì prezioso tesoro: onde sortì la seminata zizania lo stesso fine del fieno de'tetti, già pronosticato a'peccatori da quel gran Rè Profeta: che prima, che sia reciso, ò sbarbicato, si dissecca.

Fiat sicut fenum tectorum: quod priusquam euellatur, exaruit. Ps. 128.

Non si trouaua però Lucia contenta del suo stato, mercè che temendo, che il marito vna volta si potesse pentire, vedeua sempre esposta al naufragio, la tanto da lei pregiata verginità. E proprio de' Giusti, che sono in viaggio per inoltrarsi alla perfezzione, di non si render paghi giammai del posto in cui si trouano, sia quello quanto si voglia solleuato: mà di procurar sempre con ogni sforzo possibile di salire, e di migliorar di condizione. Quindi ne nasceua, che anco in Lucia, gran cose ruminaua d'ogni tempo la sua mente. Non le pareua sicura la vita, che faceua, se bene al maggior segno perfetta. Sdegnaua in fatti bassi voli, quest'Aquila reale: che perciò ricordeuole della generosa risoluzione di Teodora, e di Eufrosina, volgiosa d'imitarle, determinò frà sè stessa col finger il sesso, per farsi Romita, di rintracciar le

di

di lor orme. Guardate ciò che fate Lucia: perche è molto malageuole, è tutto feminato di triboli, e di spine il sentiere, che imprendete. Badate a' casi vostri; accioche doue pensate d'incontrare il meriggio delle vostre glorie, non vi portiate all' occaso. La virtù, dice Seneca, par sempre auida de' pericoli: solo pensa al fine prescrittosi, poco curando i mezzi, siano quanto si voglia malageuoli: perche quanto più asprij, e contrarij, tanto maggiormente conferiscono alle di lei glorie. Tanto per appunto si prefisse nell'animo di Lucia; perche risoluta del fine, senza far capitale alcuno di ciò, che ne potesse sortire, spogliatasi con gli habiti, anco de' pensieri donneschi, vestitasi da huomo, in segno che non annidauano nel suo eroico petto, che maschili disegni, di notte tempo, mentre sepolti in vn profondo sonno, non badauano quelli di casa, che à notturni riposi, si portò veloce ad vn Romitorio, lontano vn miglio dalla Città, oue soggiornauano alcuni Romiti di santissima vita, per iui così sconosciuta terminare il rimanente de' suoi giorni. Giunta la nostra nuoua Eufrosina al luogo, che s'haueua scielto per Campidoglio de' suoi trionfi, cominciò à picchiare à quelle romite capanne, chiedendone con ogni supplicheuole istanza, l'ingresso. Mà in fatti, perdeua ella il tempo, non ispargendo le parole, che a' venti, nè cantando, che a' sordi: mentre per lungo picchiare, che si facesse, giammai le fù da alcuno risposto. Pouera Lucia; io pure vogliosa d' incontrare i vostri voleri vi desiero Romita: mà per quanto m'accorgo, il Cielo non vuole, che viua Romita la Luce. Non resta però, che nel catalogo dell'altre mie solitarie non v'annoueri, se bene di poche hore Romita: non mendicando dal tempo gli encomij quella Virtù, che superiore ad ogni tempo, non riconosce, che dagli effetti, le sue glorie. Tant' è Chri-

Auida est periculi virtus, & quo tēdat, nō quid passura sit cogitat: quoniam & quod passura est, gloriæ pars est, lib. de prouid.

Fugge ad vn Romitorio in habito maschile, ma il Cielo le fece intēdere, che nō era questa la sua vocazione.

è Christiano quello , che appena immerso nell'onde battesimali, mentre apre gli occhi alla Grazia, anzi alla Gloria, gli chiude nello stesso tempo alla Terra, quanto vno, che ascritto al ruolo de' fedeli, di Nestore habbia trascorso gli anni. Non meno inchino con titolo di Crocefisso il Redentore , benche trè hore sole dimorasse in Croce , di quello che faccia Andrea , che più giorni vi rimase affisso: e nello stesso modo per martiri riuerisco quelli, che ad vn sol filo di tagliente spada appresero in vn momento tutti i loro tormenti, come i Lorenzi , che per rendersi più stagionati al Cielo , sperimentarono per fino troppo lento il fuoco, a' proprij martirij. Vi dico dunque Romita, benche il Cielo non vi voglia tale ; e trè hore di solitudine , che prouaste, saranno per me basteuoli à darui di solitaria il nome al pari di quello, che si facessero gli anni, & i lustri alle Sare, alle Maddalene, alle Marie, & à tant'altre, che rendettero coi chiarori della lor santità anco l'ombre delle selue , e degli antri più del Sole stesso luminose. Mà poiche niega il Cielo di permettere , che viua solitaria la virtù di Lucia, già che non truoua chi della solitudine le apra il varco, che farà ella così soletta , in quei romiti horrori, troppo forse innauuedutamente trascorsa? Oltre modo dogliosa, veggendo troncate anco in herba le sue speranze, fece ricorso al Cielo , acciòche le seruisse, come agli Israeliti, frà quelle doppie tenebre, di colonna di fuoco. Nè fù pigro, ò tardo egli ad esaudirla , perche ben tosto le spedì Domenico, e Pietro il Martire, che fattole sapere: come non era volere del suo sposo , che frà romite capanne si rintanasse il suo merito, mà che figlia di Caterina, doueua con l'habito, abbracciare anco l'istituto, comandandole il seguirli, ben tosto la ricondussero ai suoi abbandonati tetti . Lucia , io non ardisco di prendere il compasso nelle mani , per misurare i vostri

ſtri andamenti, perche ben sò, che ſolo à Giouanni è conceduto di miſurare il tempio, con l'altare, & agli Angeli, e non ad altri è dato di compaſſare il Cielo; ma ſapendo quanto ſia cattiuo il mondo, par ch'il cuore non mi preſagiſca per voi, che diſgrazie. Che fate ſoletta in queſt'habito, così poco confaceuole alla condizione del voſtro ſeſſo, nel mezzo di due, che ſe bene ſono Santi, per renderli ad ogni modo ſoſpetti ai maluagi mondani, baſta dire, che ſiano veſtiti da religioſi. Sarà forſe la prima volta, ch'il mondo temerario hà ardito di por la bocca in Cielo, e di tentar di denigrar la fama ſteſſa dei Santi. Anco il mio Pietro non ſi trouaua, che con Agneſe, con Cecilia, e con Caterina: e pure, che non inuentò contro di lui la perfidia humana. Non tutti diranno, che ſiano queſti ſceſi dal Cielo; perche quà giù in fatti non ſi penſa, che ſia oro, tutto ciò, che luce, e non ſi giudica, che ſiniſtramente dei ſerui d'Iddio. Il mondo é della condizione delle botte, che non dà, che dell'odor, che tiene. E' al maggior ſegno iniquo, e perciò non giudica, che male anco degli huomini da bene; ſtimandoſi forſe meno cattiuo, quando che tutti foſſero cattiui. Credete à me, che s'il marito in tal guiſa v'incontra, ſarà molto malageuole di ſincerarlo della voſtra innocenza; nè ſia così facile di renderlo capace della verità. Io inſomma temo, perche oltre modo amo, inchino, & adoro il voſtro merito; e più toſto, ch'incontraſte male alcuno, mi ſottoſcriuerei più che di buona voglia, ad eſſer prima cieco, ch'indouino. Eccola dunque giunta alla caſa del marito, che più inferito d'vna Tigre, alla quale ſiano di freſco ſtati rubati li proprij parti, veggendoſi nella moglie mancare la più cara parte di sè ſteſſo, e temendo, che ſeco inſieme gli foſſe ſtato anco inuolato l'honore, non iſpira qual Serpe, che veleno; non vomita qual Mongibello, che fiamme; non medita adirato, che

Lingua maledica, quæ Sanctos carpere ſolita eſt in ſolatiũ delinquẽdi. Hier. ep. 27.

Viene ricondotta miracoloſamente à caſa.

che vendette. Tosto, ch' egli in quel modo la vide, richiamando ai già meditati risentimenti tutt'i suoi spiriti, dato di piglio al ferro, pensò subito con esso di poter risarcire i rileuanti diffalchi della sua pretesa macchiata riputazione, auuentando contro degl' incogniti religiosi vn colpo, per far loro pagare à contanti di sangue le grosse somme, delle quali egli stimauasi creditore. Ma, che può spada di vetro, contro ad vn vsbergo di diamante? Che val forza terrena, contro al potere del Cielo. Non si sà, che siano colassù partite di debito coi mortali; e nelle vaste pergamene dei Cieli, non vi stanno à caratteri di stelle registrati, che crediti, che per essere immensi, non hà la Terra moneta sufficiente per sodisfarli. Non si tosto hebbe l'adirato Conte fulminato il colpo, ch'eglino ridendosi dei suoi precipitosi attentati, sparendo, s'inuolarono miracolosamente agli occhi suoi, rimanendo, gran secreti del Cielo! l'Infelice Lucia, come che abbandonata, e sola, tutta esposta agl' impeti del suo furore. Ma, non é giammai abbandonato, ò solo, chi seco tiene Iddio. Non ve lo dissi ò Lucia, che s'il marito vi truoua in questo stato, non penserà, che sinistramente della vostra innocenza? Rimase egli non hà dubbio attonito d'vn tanto miracolo; ma hauendo lo sdegno occupato affatto il seggio della ragione, non permettendole luogo alcuno, fù cagione, che poco vi badò: ond'hebbe campo maggiore d'incrudelire anco contro all'innocente moglie, da lui però pur troppo stimata colpeuole. E s'il Cielo non haueste preseruata Lucia, à far pompa maggiore della sua santità, s'haurebb'egli senza dubbio lauate le mani nel di lei sangue: dal quale però s'astenne, perche non si tingono col sangue di queste celesti murici le porpore, che per l'Empireo. Chiusala per tanto come prigioniera in vna oscurissima camera, non permettendo, ch'al suo sostentamento: altro le

Il marito l' imprigiona.

fosse

fosse dato, che poco pane, & acqua, se bene non le mancaua di soccorso Domenico, che più volte le portò pane impastato per mano degli Angeli, hebbe largo campo di pascere con le di lei miserie, il suo arrabbiato sdegno. Onde non anco sazio d'hauer seco per lo spazio di due mesi fatto pompa delle sue fierezze, più lunghe, e più rigorose sodisfazzioni haurebbe preteso, quando il Cielo, che souente col mezo di Domenico, e di Pietro Martire in tante angustie la consolaua, mosso à pietà delle di lei sciagure, non gli hauesse spediti per Ambasciatori, Pietro, Paolo, e Girolamo, ch'il Sabbato santo gl'intimarono: *che douesse ben tosto liberarla, mentre non era, che innocente, e lontana affatto da quei sospetti, che sì atrocemente gli tormentauano il cuore, hauendola spinta ad vna tanta risoluzione, il solo desiderio di seruire con tutto lo spirito al loro, e suo Signore.* Differì egli l'vbbidire, ò perche stimasse semplice sogno la visione; ò perche indurato al pari di quello di Faraone, il suo cuore, non hauesse orecchie per vdire i diuini imperi, nè mani per porgl'in esecuzione. Conte, voi non fate bene i conti, in non voler vbbidire ai diuini precetti. Non vi fingete sordo, ò restio, perche non mancaranno al Cielo i modi per aprirui gli orecchi, ò sproni per farui più che di passo caminare: non permettendo egli, che siano lungo tempo conculcate le sue leggi, e sprezzati li suoi comandamenti. Tant'è: egli è così ostinato, che stimo sarà più facile vincerlo, che persuaderlo ad operare al contrario dei suoi ingiusti, e stabiliti risentimenti. Agl'indomiti Destrieri fà di mestieri il freno, & il morso; come anco ai pazzi, & agli ostinati la verga: che perciò eccolo assalito all'improuiso da vn accidente così terribile, che lo fece da vero diuenir sordo, mentre perduti tutti li sentimenti, fù comunemente da ogn'vno giudicato morto. Il cozzare col

Induratum est cor Faraonis. Exod. 7.

Flagellum Equo, & camus Asino, & virga dorso imprudētiū. Prou. 26.

Cielo,

Fulmine de cili, fundo voluuntur in imo.

S'inferma, e la libera di prigione.

Cielo, è espressa pazzia: chi gli contrasta, ne rimane come i Titani fulminato; e chi seco lotteggia, non esce dallo steccato con Giacobbe, che perdente. Ben se n'auuide, ancorche tardi il Conte, se ben'è meglio tardi, che non mai: onde ricuperate alquanto le smarrite forze, appena hebbe fiato per parlare, che subito comandò gli fosse condotta auanti l'imprigionata moglie. Tosto che la vide, dolente oltre modo, e pentito di quanto seco operato haueua, le chiese perdono dei suoi precipitosi trascorsi, protestando: *che poiche s' accorgeua, che i di lei moti non haueuano per prima regola, che il Cielo, giammai più l'hauerebbe in cosa benche minima contradetta, ma lasciata in libertà di operare in conformita dei suoi aggiustati, e santi desiderij, tanto anco promettendo con ogni miglior forma, e modo à Dio, mentre però sopraiuiendo, fosse restato seruito di restituirgli la perduta salute*. Conte, voi troppo correte nei vostri affari; caminate molto poco nelle vostre azzioni considerato, e di souerchio precipitoso: non dubito, che ad intercessione di Lucia, non siate per rimaner sano; dubito bensì risanato, che sarete, c' habbiate à mantenere quant'hora promettete. Quanti vi sono, dice lo Spirito santo, che mangiano nelle necessità loro gli Altari, diuorano i Santi, assordano co' voti, e con le promesse il Cielo: ma passato il punto, riman'esso gabbato, perche riceuuto il beneficio, trascurano ingratamente l'obligo. Non si può ridire, quanto rimanesse Lucia consolata per le parole del Conte, veggendosi quanto meno speraua aperta la strada, per incaminarsi senza veruno impedimento, come sempre haueua desiderato, alla perfezzione; che perciò ben tosto gl'impetrò dal Cielo la sospirata salute.

Ruina est homini deuorare Sanctos, & post vota retractare. Prou. 20.

Ricupera la perduta salute.

Erano già trascorsi quattr' anni, da che poteuasi dire, c'hauesse Lucia senza maritarsi, preso marito. Stimando dunqu'ella sopraggiunta l'occasione oppor-

portuna di tutta donarſi à Dio, atteſe le promeſſe del Conte, fece riſoluzione, ſapendo, che tal'era anco il volere del Cielo, di veſtire l'habito del terz' Ordine del ſuo Padre, e Patriarca Domenico. Trouauaſi all'hora Priore del Conuento di San Domenico in Narni il ſuo confeſſore, che come habbiamo detto, nominauaſi Fra Martino da Tiuoli. Conferiti dunque i ſuoi penſieri ſeco, veggendo s'il buon Padre aſſicurato per vna parte della volontà del marito, mentre haueua sì ſolennemente promeſſo, che giammai più ſi ſarebbe oppoſto ai ſanti deſiderij della moglie; e per l'altra ſapendo, che nello ſteſſo tempo veniua anco ad incontrare i diuini voleri, ſtabilì di darle l'habito il giorno dedicato ai trionfi di Caterina la Serafica: acciòche ſotto la ſcorta di sì gran capitana, haueſs' ella campo maggiore col rintracciare le di lei orme, d'inoltrarſi nelle virtù. Ed eccola l'anno 1494. nel giorno ſtabilito, in cui inchinaua anco la Chieſa nello ſteſſo tempo la glorioſa ſalita di Chriſto al Cielo, diuenuta vera figlia, così nell'habito, come nell'opere di Domenico, e di Caterina. A chi non meditaua, che ſalite, non doueuaſi altro giorno per veſtir l'habito religioſo, che quello in cui inſegnò à noi lo ſteſſo Dio la ſtrada, per ſalire al Cielo. Non mancò il Demonio d'opporſi à così ſanta riſoluzione, naſcondendole nello ſteſſo tempo, che doueua veſtirſi, l'habito: ma ritrouatone vn'altro, rimaſe egli affatto ſcornato, e deluſo. Appena veſtita, rapita in vna profondiſſima eſtaſi, meritò di riceuere le congratulazioni dal ſuo celeſte ſpoſo, che per autentica del compiacimento, che ne ſentiua, offerendoſi tutto ai ſuoi deſiderij, animolla à chiedergli delle grazie, aſſicurandola, che non ſarebbero andate vuote le di lei richieſte. Ella, che ad altro non anhelaua, ch'à ſeruirlo con tutto lo ſpirito, vera figlia, & imitatrice di Caterina, non applicò l'animo ad altra

Veſte l'habito del terzo ordine di S. Domenico.

richie-

Cor mundũ crea in me Deus, & spi- rtum rectũ innoua in visceribus meis. Psal. 50.

richiesta, che à quella di quel gran Rè, e Profeta, cioè: *che restasse egli seruito di crearle vn nuouo cuore, e purificarle lo spirito, affinche staccata ad ogni mondano oggetto, non hauesse per l'addietro la mira ad altri, che alla Maestà sua*. Gran fatto! Non sì tosto hebbe al suo dolcissimo sposo fatte palesi le brame amorose del suo inferuorato spirito, che sentì strapparsi dal petto à viua forza il cuore, ilquale lauato ben bene con vn'acqua, che le parue di color celeste, non è marauiglia, se non imbeuè poi, che qualità celesti. Fortunata Lucia, quanto santamente inuidio la vostra beata sorte, mentre veggoui arricchita d'vn cuore, chē non potrà esser che puro, poiche purificato per mano della purità stessa. Hora sì, che puntuale esecutrice dei diuini precetti, potrete con tutto lo spirito, con tutte le forze, con tutta la mente, e con tutte le vostre viscere amare Iddio; mercè, che chiudete vn cuore fabbricato, e raffinata nella fucina stessa del diuino amore. E come non incontrerete ardita anco l'Inferno tutto, se dotata d'vn cuore, che non può sapere che sia spauento, quando che auualorato dalle diuine mani. Direi, c'haueste più cuore, che braccia: se sapendo voi, che col cuore solo si desidera, ma con le mani s'acquista anco il Paradiso, non vi vedessi à quello, accoppiare di continuo queste. Che maggior felicità si può dare della vostra, mentre di voi può dire il vostro celeste sposo; d'hauer trouata vna sposa, c'hà vn cuore corrispondente al suo genio. A gli altri encomij d'Abramo, questo più di qualunque illustre, annouera lo Spirito santo, c'hauesse vn cuor fedele: ma di voi si potrà di più soggiungere, s'è vero, che sia il cuore seggio principale dell'anima, quello che stà registrato nell' Ecclesiastico, ch'oltre alla fedeltà del cuore, haueste anco vn'anima conforme all'anima dello stesso Dio. E non vi dirò io, vera figlia di Caterina, se dotata com'

Diliges Dominum Deũ tuum ex toto corde tuo & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis & ex omni mente tua. Luc. 10. Matt. 22. Marc. 12.

Inuenisti cor eius fidele coram te. Nehem. 9.

Cuius anima est secundũ animam tuã. cap. 37.

com'essa d'vn cuor celeste, leggo nel vostro volto improntati al viuo i di lei marauigliosi lineamenti? Volesse Iddio, che simile al vostro cuore, fosse anco quello del marito, perche sfuggireste quei scogli, nei quali preueggo, ch'andate à drittura ad vrtare. Egli intesa vna così santa, e generosa risoluzione, scordato affatto delle promesse fatte al Cielo, non truoua luogo per lo sdegno, e qual Furia d'Inferno, non machina, che vendette, non disegna, che stragi, non pensa, che à funestar con più vite suenate la sua tagliente spada. Trouauasi Lucia all'hora lontana dal marito, in casa della propria Madre; onde quand'egli seppe, c'haueua ella con l'habito abbracciato l'istituto di Domenico, non sà la mia penna, che giammai vide fiorire al suo crine altre ghirlande, che di pacifici vliui, imprendere hora i fulmini di Marte, per segnare l'orme dell'adirato Conte. Lo scopo principale dei suoi furori fù il buon Padre Martino, confessore di Lucia, come quello, che pensaua l'ingegniero di sì solleuata machina; ma non s'accorgeua l'infelice, che godono i confessori seggio distinto da quello dei martiri, e che ai Martini dà il cuore di trapassare anco disarmati, le squadre intiere dei nemici, senza punto pauentare i rigori più grandi del loro ferro. Non hanno d'ordinario gli affamati Lupi la mira, che all'innocenti Agnelle; & i più deboli sono quelli, che soggiacciono à gl'insulti dei più potenti. Quando si tratta dei religiosi, anco le più vili pecore vestono spoglia di Lupo, e di Leone. Tutti fanno con essi loro dei Caualieri, dei Nobili, dei Grandi: mercè ch'essendo soldati del Crocifisso, hãno com'esso le mani inchiodate, ne per far testa alle loro maledizzioni, s'armano con Paolo, d'altre armi, che di benedizzioni. Alle persecuzioni oppongono la sofferenza; alle bestemmie, le preghiere; & all'ingiurie, & all'ignominie, humili rendimenti di grazie. Poueri Confessori!

Si hoc ignauię adscribitur, nō fidei: crastina, die ante aciem inermis adstabo, & in nomine Domini Iesu, signo Crucis, non clypeo protectus, aut galea, hostium cuneos penetrabo securus. In vita S Martini.

Maledicimur & benedicimus: persecutionē patimur, & sustinemus: blasphemamus, & obsecramus. 1. Cor. 4.

che largo campo hauete col mezo della sofferenza di meritare appresso Dio: mentre fatti d'ogni hora bersaglio dell'altrui malignità, vi vedete astretti à raccogliere quella messe, che giammai seminaste! Tentò il Conte il priuarlo col mezo dell'insidie,di vita,e non hauendo queste, cosi permettendo il Cielo, potuto hauer effetto, mandò alcuni sicarij, acciochè nella Chiesa stessa, non potendolo hauer in altro luogo, l'vccidessero. Ma saluato anco questa volta miracolosamente dalle loro spade; poiche vide questa Megera, che non poteua nuocergli in conto alcuno, già c'haueua in sua difesa Iddio: conuertendo l'odio priuato in odio comune contro à tutta la Religione, tant'oltre arriuò (chi lo crederebbe?) la sua temeraria rabbia,& arrabbiata temerità, che fece di notte tempo dar fuoco al Conuento, ilquale tutto insieme con la Chiesa ardendo, rimase direi più dal suo furore, che dalle stesse fiamme incenerito. Così alte, e così profonde pone nel petto humano le sue radici lo sdegno, mentre non veggono da bel principio con generosa forza sbarbicate. In fatti il prouerbio non falla: che bisogna guardarsi dall'aceto di vin dolce; perche l'ire di questi, che sembrano piaceuoli, sono per lo più, come gli ardori d'Inferno inestinguibili. Ma non giouano nel solo Confessore à terminare gl'infuriati sdegni del frenetico Conte; ne fù à parte anco Lucia, e malageuolmente gli haurebbe sfuggiti, s'il Cielo, c'haueua di lei cura, non l'hauesse dalle di lui insidie liberata. La direi diuenuta bersaglio delle persecuzioni di tutti li suoi congiunti; perche oltre che adirati contro di lei gli stessi proprij fratelli, tentarono come à Tomaso, di strapparle d'addosso l'habito, non lasciò anco il marito strada alcuna intentata,benche in darno, per offenderla, à segno tale, che ritrouandosi ella hauere in Roma due Zij in posto molto solleuato, l'vno paterno, ch'e

Data-

Datario, e l'altro materno, ch' esercitaua la carica d'Auditor di Rota, furono eglino astretti per preseruarla, allontanandola dalla patria, di tirarla appresso di sè. Due cose degne dei riflessi della mente, più che della penna, osseruo ne' fieri andamenti di questo mostro di sdegno. La prima: ch' egli à tanti miracoli di Lucia, e pruoue della di lei santità, punto non rimettesse delle sue durezze: tanto riesce per lo più indurato, & ostinato il cuor dell'huomo. L'altra; che sì poco capitale facesse delle promesse fatte al Cielo. E pure; gran prodigij della diuina pietà! Seppe ella di tal guisa destreggiare seco, che dissimulando le sue grauissime colpe, fingendosi cieca à tanti falli, non gli mancando di quando in quando de' necessarij lumi, aggiunte anco l'efficaci intercessioni della moglie, lo ridusse finalmente à penitenza: vestendo egli l'habito di Francesco, nella cui religione meritò di santamente viuere, e di santamente morire, vn mese, e mezzo solo prima che morisse la moglie.

Mà facendo ritorno alla nostra Luce, eccola giunta in Roma, posta sopra il più solleuato candeliere di Chiesa Santa, à fine d'illuminare l'Vniuerso tutto. Fù ella condotta in saluo nel Monastero di S. Caterina da Siena, doue in poco di tempo diede saggi tali della sua santità, e così viui ne fece spiccare i raggi, che douendosi in Viterbo fondare vn Monastero di Monache, e riformare vn'altro, parue, che non potesse, questo esser cibo, che del suo merito; onde fù ella dal Padre Gioachino Turriani da Venezia, Generale in quei tempi del mio Ordine, ad vna tanta impresa destinata. Sciolta dunque da ogni mondano impedimento, e diuenuta religiosa Lucia, anzi norma, specchio, & esempio anco alle altre di religione, nel Monastero di San Tomaso di Viterbo, chi giammai potrebbe ridire gli acquisti, & i progressi,

Se ne và à Roma, quindi in Viterbo per edificare vn Monastero di Monache.

ch'ella fece nella perfezzione ? Si donò ella tutta ad vna vita, più celeste, che terrena, più angelica, che humana. Io non istarò à ridire cosa alcuna delle sue orazioni, perche pareua, che non sapesse respirare, che orando. Le sue estasi erano così frequenti, e continue, particolarmente doppò c'haueua riceuuto entro del petto lo sposo dell'anima sua, il quale ogni giorno riceueua; che se di Paolo s'annouera vn ratto fino al terzo Cielo, di questa posso con verità dire, che ogni giorno anco più volte, veniua rapita fuor di sè stessa in Dio; dal che ne nasceua, che più in lui, ch'in sè viueua, e benche viatrice, ad ogni modo pareua, che passasse la maggior parte del tempo meglio che in Terra, nel Paradiso. Non me ne marauiglio però; perche, se l'Orazione al parere di Agostino, è la chiaue del Cielo, che perciò Stefano orando lo trouò spalancato; ella, che sempre oraua, non poteua hauerlo anco, che sempre aperto. Mentre dimorò in Viterbo, vera discepola di Domenico, giammai accostò alla sua bocca nè carne, nè vino, potendo essa insieme con le delizie del suo cuor Giesù; andar dicendo: che d'altro cibo, che terreno satollauasi la sua fame, e molto diuersa da quella de' mondani era la sete, che tormentaua il suo spirito. Al parere dello Spirito santo, il vino non è, che per quelli, che sono ricolmi d'amarezze, hauendo egli virtù di raddolcire, e di rallegrare il cuore: onde che bisogno ne poteua hauer Lucia, ch'era sempre immersa nelle dolcezze di Paradiso ? Innamorata del Silenzio, professò meritamente perpetua nemistà contro à quel liquore, che troppo fà parlare; e tenace fuori dell'vso donnesco del secreto, seguì il costume di quei popoli, che niegano cred'io à quest'effetto alle donne il vino, come anco il consiglio di Salomone, che perciò anco a' Regi lo vieta. Nella Quadragesima, nel Venerdì, & in tutti i digiuni dell'Ordine, sban-

Serm. 216. de Temp.

Ego cibum habeo mãducare, quẽ vos nescitis. Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me. Io. 4.

Dareficeram merentib & vinum his, qui amaro sunt animo. Prou. 31.

Noli regibus dare vinum, quia nullum secretum est, vbi regnat ebrietas. Prou. 31.

Fœcundi calices, quem non fecere disertum.

sbandì anco dalle sue fauci il pane, nõ si curando, che di quello Sacramentato; facendo in sua vece con semplici sole herbe, sempre più rinuerdire la sua incomparabile astinenza. Da questo potrete ò mio Lettore argomentare, quanto fussero rigorosi i di lei digiuni, s'è vero; che assai digiuna, chi poco mangia. Anzi in due Auuenti intieri, qual' altra Caterina, non si cibò, che del diuinissimo Sacramento. Ben trè volte al giorno, come Domenico, flagellauasi pietosamente feroce, con vna disciplina di corda; forse, perche in vece di togliere, dà cuore, se corrisponde il significato al nome, che tutta era tempestata di stelle pungentissime d'ottone, trahendosi in quel modo da per sè stessa, senza Cirugico, dalle vene generosa il sangue; facendone poi di esso liberalmente trè parti à solleuo dell'anime. Con vna parte applicata al diffalco di quelle colpe, che non haueua al bisso della propria innocenza, aggiungeua il lustro d'vna finissima porpora; acciòche anco d'essa, come di quella saggia Dama descrittaci da Salomone, potesse dire lo Spirito santo; ch'erano la porpora, & il bisso il suo ordinario vestito. Con l'altra, cercaua di lauare le macchie dei peccatori; e la terza, era destinata à spegnere gli ardori delle anime purganti. Marauigliosa economia in vero dell'incomparabil Carità di Lucia, stò per dire, quanto verso degli altri pietosa, tanto contro di lei crudele; mentre la veggo condannare per fino le stelle à pioucr sopra delle sue carni sanguinosi influssi. Hor sì, che considerando, quanto siano dure, pungenti, e crudeli queste stelle, m' auueggo, che pur troppo è vera la dottrina del Principe de'Peripatetici; che sono le stelle, vna parte più densa del Cielo. Direi queste di Lucia, Comete; già che non presagiuano, che stragi, e sangue: mà veggendole arare con profondi solchi vna via di latte, mi fanno credere, che siano più tosto stelle fisse nella

Corda: quasi cordat.

Byssus, & purpura indumentum eius. Prou. 31

Stella est densior orbis.

lattea di quelle bianche carni: e pure,non ponno esſere ſtelle fiſſe, mentre le ſcorgo erranti per ogni parte di quell'animato Cielo. Non mi marauiglio, ſe à gara frà loro faceuano piouere abbondante il ſangue: mercè che nate vicino ad vn Cielo, doue non ſi tingono,che porpore. E quando giammai generoſa Lucia,potrete per voi ſperare l'età dell'oro; ſe per fino le ſtelle s'armano di metallo, per trafiggerui? Stimerei, che la Saetta, ò il Saggittario ſteſſo fuſſero diſceſi dal Cielo in terra, per armare le di lei mani pietoſamente crudeli: ſe accorgendomi, che nello ſteſſo tempo, che feriuano il ſuo corpo, medicauano l'anima, non m'accertaſſi, ch'erano queſte le ſtelle Medicee, molto prima ritrouate da Lucia, che conoſciute da quel Galileo Toſcano, che penſando di fare riſplender il ſuo nome, col render tenebroſo il Sole,in vece di ritrouar macchie in quel fonte puriſſimo di luce,macchie à sè ſteſſo rinuenne. In fatti,fin da quel punto s'addeſtraua Lucia, qual nuouo Atlante à ſoſtenere le ſtelle col dorſo, le quali poi doueano, come à ſua reparatrice, meglio che ad Arianna coronarle la fronte. Cingeuaſi in oltre,con vna catena di ferro, larga quattro dita; non ad altro effetto,che per rimaner per ſempre incatenata al ſuo Gieſù. E non contenta di tutto queſto,veſtiua anco la corazza d'vn pungente cilicio, valeuole non hà dubbio à reſiſtere à tutti gli aſſalti, e colpi d'Inferno. Tali, e tanti in ſomma erano i ſuoi rigori, che mancandole affatto per la ſouerchia debolezza più che lo ſpirito, li ſpiriti, furono aſtretti i confeſſori à gettar dell'acqua ſopra il fuoco de'ſuoi feruori, con rallentarli in parte: eſſendone anco ſtata eſortata à così fare, da Tomaſo l'Angelico,dal mio Vincenzo, che dirò Aureo, più che Ferrerio, e dalla prodigioſa Serafina da Siena.

E pure, frà tant'aſprezze, e rigori, nuotando ſempre

pre

pre il suo spirito entro vn Mare immenso di contenti, pareua, che à guisa di Mitridate, si nodrisse anco di veleni. Era col suo prossimo al maggior segno gentile, quantunque fusse contro à sè stessa così rigida, e seuera. Nell'Humiltà, fù vn grano di senapa, che quanto è più picciolo, tanto maggiormente sormonta in breue sopra tutti gli altri semi. Nell'Vbbidienza, si come sembraua vna Talpa, così l'haureste detta vn Mida, & vn Briareo; perche non hauendo occhi per contemplare, e squittiniare i comandi de' Superiori, era però tutta orecchie per incontrarli, e tutta braccia per porli in esecuzione. Veggendosi chiamata da Dio alla Religione, tutta alla religione si donò, sfuggendo al pari della peste i mondani, nè trattando con essi, se non quanto comportaua il debito della sua feruorosa Carità. L'vltimo Giouedì di Febraio che fù alli 24. e la seconda settimana di Quadragesima dell'anno 1496. ritrouandosi ella in Coro con le altre Monache, al numero di ventisei, frà le quattro, e le cinque hore di notte, recitando il Mattutino, degnossi il suo celeste sposo di segnalarla d'vna grazia, che meriteuole delle penne de' Serafini, non ardirei di registrare, se non sapessi, che anco frà le minori bassezze, spiccano maggiormente le più solleuate altezze. Perche, mentre recitauano quell'innocenti Agnellette il Salmo ottantesimo ottauo, il quale facendo echo all'infinita pietà del sourano Facitore, dagli eccessi delle sue misericordie, riconosce il principio; giunte à quel versetto: *Visitabo in virga iniquitates eorum*; doue, mutando faccia Iddio, quanto si professa misericordioso, con chi fà capitale della sua bontà, altrettanto minaccia gastighi contro à quelli, che abusano la sua pietà: fù rapita Lucia in vn'estasi così profonda, che per lo spazio di mezz'hora intiera tenendola alienata da' sensi, le fece perdere, affatto la fauella. Quindi ritornata in sè stessa,

Misericordias Domini in æternum cantabo.

 pro-

proruppe in lagrime, ed in ſinguIti tali, che vi ſarebbe reſtata ſommerſa, ſe non fuſſero l'acque d'vn diuoto pianto dotate di queſta ſingulariſſima prerogatiua: che in vece di render naufraghi quelli, che vi s'immergono, gli aſſicurano più toſto da'naufragi. Poſcia, inginocchiataſi verſo l'Oriente, forſe perche ſentiua naſcere al ſuo cuore vn Sole ricolmo de' raggi delle celeſti grazie, meditando fiſſamente i tragici auuenimenti del ſuo, e del mio Redentore, s'abbandonò in ſoliloquij così diuoti, & affettuoſi, che ben dauano à diuedere, ch'erano figli d'vn cuore crocefiſſo con Chriſto. Pareuale di ritrouarſi preſente agli vltimi congedi, che preſe dalla madre afflitta, l'appaſſionato figlio, & in così dura dipartenza, ſentiuaſi per la pietà ſtrappare à viua forza per man d'amore, dal ſeno il cuore. Così facendo vn ſatto ſquittinio, & vna diuota anatomia di quanto ci laſciarono regiſtrato gli Euangeliſti della doloroſa paſſione del Redentore, vdiuaſi; che ſi querelaua ſtranamente con gli Apoſtoli, perche l'haueſſero abbandonato. Fulminaua rimprouerі contro al traditor diſcepolo: perche l'haueua venduto; e s'offeriua di fare del ſuo petto ſcudo agli ſtrazij intolerabili di quell'indemoniata canaglia de'Giudei, acciòche non andaſſero à ſcaricarſi contro al vero Signore della Maeſtà. Diceua, che la Carità, era ſtata ſenza carità; mentre per ſaluar la Creatura, haueua dato morte al Creatore. Doleuaſi con la Diuinità, che troppo per vn vil verme della terra ſi fuſſe abbaſſata. Addoſſaua l'origine di tanti tormenti all' Humanità, come à quella, c'haueua al ſuo Dio ſomminiſtrato il modo d'incontrarli, e dolendoſi egualmente di tutte, chiamaua crudele l'vna; troppo pietoſa l'altra; è fabbricciera, mà ſolo di pene, la terza. Quindi, varcando col penſiere le sfere, e portandoſi con la mente nel Cielo, fino a'Troni delle celeſti Gerarchie, ſgri-

ſgridaua le milizie Angeliche, perche non ſi fuſſero armate alle difeſe del comune Signore. Indi, ritornata in terra à contemplare i martirij del ſuo tormentato amore, pareua per appunto, che non voleſſe riſoluerſi, che in terra, tanto per la compaſſione s'affliggeua, ſi ſtruggeua, cadeua, ſueniua, tramortiua. Contemplandolo ſpogliato, ignudo, ad vna colonna, diceuaſi aſſai più dura di quella; poiche à tante battiture, e colpi del Nume adorato del ſuo cuore, punto ad ogni modo non ſi ſpezzaua. Pigliando poſcia in ſua compagnia Maria, Giouanni, e Maddalena ſi portaua, non sò ſe dir mi debba à vederlo coronato di ſpine, ò à cingere più toſto mercè del ſuo tormento, con quel pungente diadema le proprie tempie. Così accompagnandolo nello ſteſſo modo al Caluario, direi che anch'ella meglio, che il Cireneo portaſse la Croce, & in eſsa rimaneſse confiſcata, tanto fù il dolore, che l'aſsalì, che la tenne lungo tempo tramortita, finche rinuenuta più che à sè steſſa, al ſuo Crocefiſso bene, cominciò ad eſclamare. *Mio Dio! queſta volta al certo non mi fu ggirete dalle mani, perche ſiete inchiodato: nè io punto m'allontanerò da voi, mercè che cō voi ad vna ſteſſa Croce crocefiſſa. Vna ſol grazia vi dimādo, che voglio perſuadermi non mi ſarà, quantunque indegna, denegata: mentre vi contēplo hora aſſiſo in vn Trono, di doue fino a' Ladri diſpēſate i Regni, e compartite anco agl'indegni, ed a' peccatori, come ſon'io, i prezioſi teſori del voſtro ſangue. Quanto vi chiede queſta voſtra vil ſerua è: che ſe pūto m'amate, mi facciate partecipe de' tormenti della voſtra Santiſſima paſſione. Siatemi amoroſiſſimo Gieſù, poiche ſpoſo mi ſiete. ſpoſo meglio che Mosè à Seforà, di Sangue. Trapaſſate queſte mani, e queſti piedi, coi voſtri ſacratiſſimi chiodi, e ſia il mio coſtato berſaglio della lancia d'vn cieco, già che cieco è anco amore. Flagellatemi, iſpinatemi, crocifiggetemi ò buon Gieſù; c'hanno ad ogni modo i voſtri colpi,*

Sponſus ſanguinis tu mihi es. Exo. 4.

meglio che l'hasta d'Achille virtù di ferire, e di sanare? Datemi; oh Dio, non m'affliggette più. E perche tanto tardate? Hor via diletto del mio cuore; via; via dolcezza di quest'anima; via mio caro amore; datemi, datemi vna caparra del vostro affetto, con l'arricchirmi de' vostri cinque pretiosissimi gioielli, che se ben noi li chiamiamo piaghe, non sono in fatti, che tesori: che non mi si potrà poi più denegare di vostra innamorata sposa il pregio, se tutta da capo à piedi per vostro amore piagata. In tal guisa replicando più volte queste parole, prouaua così crudele il suo amoroso Giesù, che diuenuto ministro de' suoi tormenti, videsi nello stesso tempo con singular prerogatiua del Cielo, diuenuta, mercè che segnata delle sue sante piaghe, martire del diuino amore. Se n'auuidero le Monache, e specialmente vna chiamata per nome Diambra, ch'era la più fida depositaria del suo cuore; onde accorsa al miracolo, e prese le sue mani, trouò, ch'erano tutte sconuolte di tal modo, che l'ossa pareuano mosse di luogo, & i nerui tutti attratti, prouando così eccessiuo dolore, che diuenuta tutta nera, e di ghiaccio, non si distingueua da vn'esangue cadauere, che dal solo minuto moto dell'arteria. Tale rimase fino à l'hora di Terza; doppò il qual tempo rinuenuta alquanto, mercè che riceuè il diuinissimo Sacramento, osseruarono le Monache, che se l'erano notabilmente gonfiate le mani. Così durò ella sperimentando martirij di tal guisa mortali, che fecero credere il suo caso disperato, fino alla settimana di Passione, nella quale poi appaiuero cospicue, e manifeste ad ogni vno le piaghe così nelle mani, come ne' piedi, dalle quali vsciua anco specialmente nel Mercordì, e nel Venerdì giorni per lei più degli altri acerbi, perche prouaua dolori tali, che le conueniua star nel letto, abbondante il sangue, accompagnato da così grata fragranza, e da virtù tale, che applicato a' malori, dan-

Riceue in Viterbo le Stimmate apparenti, e vedute da ogni vno.

dando la sanitade à molti, ben daua à diuedere, che non era parto, che di Paradiso. Sette anni continui, giammai cessò questo innocentissimo Giglio di purità di chiedere al suo celeste sposo, di potersi cangiare col mezzo delle sue sanguigne piaghe, in vna vermiglia Rosa: accioche sicom' egli fù vn Giglio nel seno della Madre, & vna Rosa in quello della Croce, così potesse anch'essa rendersi à lui in tutto simigliante. Ed ecco, che pur troppo benigno, le concedette la grazia, volendo che fossero manifeste, apparenti, e vedute da tutti, per autentica maggiore, com'ella poi riferì, di quelle della mia Serafica Caterina da Siena; permettendo, che d'vn tanto prodigio, d'ordine anco d'Alessandro VI. Sommo Pontefice, ne fossero fatte publiche, & autoreuoli isperienze, e pruoue, accioche ogni vno à bocca aperta potesse confessare, com'egli non è nei suoi Santi, che al maggior segno marauiglioso. Felice Lucia, ch'arricchita di sì viui contrasegni del diuino amore, non poteua, che rimaner sicura della sua celeste Grazia! In fatti, non sono gli amati, che piagati: nè sà Amore farsi strada al cuore, che col mezzo delle ferite. Le direi ad vn certo modo più nobili di quelle dello stesso amãte Giesù, perche queste non furono, che da empie, e sacrileghe mani formate: ma le vostre hanno per artefice, e feritore Iddio. E che non impetrarete voi dalla diuina pietà; poiche tante bocche hauete, quante piaghe? Elleno, sono fuor di modo faconde, mercè che non tramandano, che Rose; e non ponno non esser' efficaci, mentre non parlano, che con lingue di sangue, se tãto potè appresso dell'Altissimo, vna sol voce dell'innocente Abel, perche di sangue. Hora ben posso dirui tutta di Giesù; perche se chi rimaneua asperso nella legge antica dal sangue della vittima, non era, che d'Iddio; voi che le sue piaghe tenete, non potete esser che tutta sua. Lo sposo celeste si chiamò altamente piaga-

Vox sanguinis fratris tui, clamat ad me de terra. Gen. 4.

Quidquid tetigerit carnes eius, sanctificabitur. Leuit. 6.

to da vn'occhiata, da vn sol capello della sua amata sposa, arme in vero troppo delicate ad vn cuor magnanimo: ma per voi d'altri strali, che di capelli si serue Amore, mentre fabbrica, non sò se dir mi debba ai vostri danni, ò ai vostri doni, chiodi, martelli, e lancie; forse perche sà, che non ogni tempera è valeuole à smagliare la generosità del vostro petto, sicome non ogni penna è sufficiente à delineare l'altezza del vostro merito. Non vi marauigliate pertanto ò mio Lettore, se si poteua dire, ch'ella con Paolo non si gloriasse, che nella Croce, nelle piaghe, e nella passione del suo, e del mio Redentore. Moriua per lo dolore, meditando i tormenti del suo Dio: e pure, stimaua con Paolo, il morire in questo modo, viuere. Se le accendeuano di tal modo le carni, che pareuano dal Sole arrostite, e veramente poteua anch'essa con la Sposa andar dicendo: ch'era tutta bella, ma vn poco fosca, mercè che da raggi del suo moriente Sole annerita. Sembraua vn Mongibello animato, tale, e tanto era il fuoco del diuino amore, che le consumaua le viscere, onde nelle sue estasi soleua di quando, in quando gridare: *fuoco, fuoco; amore, amore*; nè ritrouaua altro refrigerio, che di ricouerarsi sotto à quell' albero salutifero, che con l'ombre sue amiche, ci hà liberati tutti dagli ardori dell'Inferno. Alcune volte se le innalzaua con tanto impeto il cuore, con le coste, che non era possibile frenare vn sì impetuoso moto, quasi che non capace d'vn tanto incendio, volesse à viua forza tentare il varco, per vscire da così angusto carcere. Altre volte pareua, che lo spirito stanco di più soggiornar nel suo corpo, e bramoso d'vnirsi alla beata cagion dei suoi amorosi tormenti, tentasse di farsi strada all'vscita per le fauci, tanto se le gonfiò vna volta per cinque giorni la gola: ma in fatti, era troppo à si grand'anima angusto il varco. Soleua souente nell'eccesso de gli amorosi ratti, ritrouandosi alle strette

Vulnerasti cor meum in vno oculorũ tuorum, & in vno crine colli tui. Cant. 4.

Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Dñi nostri Iesu Christi. Galat. 6.

Mihi viuere Christus est, & mori lucrum. Philip. 1.

Nigra sum, sed formosa. Nolite considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol. Cant. 1.

ſtrette col ſuo Gieſù, ripigliar quelle parole: *Mio Dio! ohimè! Chi ſiete voi, e chi ſon io? Io mi conoſco vna ſgraziata femmina, anzi vn viliſſimo verme della terra: e voi, che più dir poſſo? ſiete il mio Dio, il Creatore, il Redentore, il Glorificatore dell'Vniuerſo!* Nè giammai permetteua così addottrinata da Giacobbe, che partiſſe, ſe prima con la ſua benedizzione, non la ricolmaua di tutte le grazie di Paradiſo. Ragionando ſeco, lo chiamaua dolciſſimo Maeſtro, & amato Spoſo: à Domenico, daua titolo di Padre, come alla Santiſſima Vergine, & à Caterina, di Madre.

Non dimittã te, niſi benedixeris mihi Gen. 3.

Toccaua di già Lucia l'anno venteſimo terzo di ſua vita, e ſi poteua dire, che foſſe la noſtra Luce nel meriggio: perche oſtentando d'ogn'intorno i ſuoi raggi, homai l'Europa tutta faceua echo al grido della ſua ſantità. Tre anni era ella dimorata in Viterbo, e pareua veramente quella Città troppo anguſto recinto ad vna tanta virtù. Al rimbombo dunque del ſuo incomparabil merito, acceſo di deſiderio Ercole da Eſte, ſecondo Duca di Ferrara, di vederla, e di conoſcerla, procurò col mezzo del Sommo Pontefice, d'ottenerne l'intento. Nè ciò gli riuſcì molto difficile: perche hauendo egli in quei tempi maritata ad Alfõſo ſuo primogenito, Lucrezia Borgia Nipote d'Aleſſandro VI. ch' occupaua all' hora il ſeggio di Pietro, non parue bene al Pontefice di negargli queſta grazia: onde diede ordine, che gli foſſe conſegnata. Ma in fatti, non ſi rubano così facilmente i teſori; e mancando gli huomini, vegliano per fino i Draghi alla cuſtodia dei pomi d'oro. Toſto, che s'vdì in Viterbo, che doueuano rimaner vedoui d'vna tãta Luce, ſi ſolleuò la Città tutta, ricuſando di volerſi priuare di quella Luce, che molto più ſtimauano che quella degli occhi proprij. Per lo che videſi aſtretto il Sommo Pontefice a fulminar due ſcomuniche: vna contro ai Viterbeſi, accioche la conſegnaſſero al Duca; l'altra con-

Viene richieſta dal Duca di Ferrara, ma non vogliono laſciarla partire i Viterbeſi.

contro al Generale della mia Religione, perche le comandasse in virtù di santa vbbidienza, che tantosto partisse di Viterbo per Ferrara. Contumace però il popolo, vestendo orecchie d'Aspide, giammai volle permetter, che gli fosse tolto Iddio, per Iddio. Onde tentando Lucia d'vscire, per non incorrere nella censura, chiusero eglino le porte tutte della Città, ponendo per ogni parte mille Arghi, accioche solleciti custodissero questa nuoua figlia d'Inacco: cosi alte, e così profonde radici pianta nei petti humani la santità. Furono anco mentre durò il tumulto, vedute due Comete à canto del Sole: segni non hà dubbio poco ai Viterbesi fauoreuoli, s'è vero: che non sono le Comete, che presagi d'infelici euenti. Nè poteuano, ch' isperimentare sinistri gl'influssi del Cielo: mentre in breue doueuano priui tutti di si nobil luce, rimanere sepolti fra mille tenebre, ed horrori. Pouera Lucia, come anco la stessa vostra bontà, quasi che cospirata ai vostri danni, non è per voi, che ministra di pene! Vi vedete assalita, da chi vi pensaui difesa: e vi sono giurati nemici, li più fidati amici! Che farete in tante angustie? L'vbbidire, è necessario. Ma come? se vi vedete sù gli occhi tagliate all' vbbidire le strade? Non così solleciti vegliano alla difesa della propria patria i Cittadini amanti; non così veggonsi da mano auara custoditi li più preziosi tesori; non così pudica donzella insidiata nell' honore, s'arma alle ripulse, come venite voi diligentemente vegliata, custodita, osseruata. Che farà dunque? Non manca ingegno all' huomo per ingannar altrui. Egli hà trouato il modo di far rimaner ciechi per fino gli Arghi, & i più acuti Linci: e pur che si vinca poco importa, che s'adopri la forza, ouer l'inganno. Anzi, quando vede, che non gioua la pelle di Leone, sà ben anco vestire quella di Volpe. Lettore, voi stupirete del modo col quale rimasero deluse le straordinarie diligenze di quei Citta-

tadi-

tadini! Perche in quella guisa, che Paolo fù cauato di Damasco entro vna sporta, sortì anch'ella di Viterbo, entro alcune ceste portate da vn Somaro; parendo fatale, ch'à sì vili giumenti non si consegnino, ch'i più preziosi tesori. Chi giammai crederebbe, ch'vn sì angusto recinto fosse capace d'vna tanta virtù? Ma in fatti, non sà, che sia vera virtù, chi non s'impiccioli-sce: & appresso del Cielo quello è stimato più Grande, che più s'annienta. Vscita in quel modo di Viterbo, fù non molto lungi dalla Città incontrata da vn numeroso stuolo di gente d'armi, che la condussero sicura in Ferrara, precedendola sempre nel viaggio, come la stella i Magi, vna Croce rossa, benissimo da tutti veduta, & osseruata, presagio manifesto di quella, ch'era ella per portare nella stessa Città. Andarono seco il confessore, con la madre, & vna sua cugina pur del terz'habito di San Domenico, di quindeci anni, che giunta in Ferrara à capo del terzo giorno, se ne volò quanto immatura di tempo, altrettanto matura di merito, à riceuere dal sourano dator d'ogni bene il condegno guiderdone.

Et per fenestrā in sporta demissus sum. 2 Cor. 11.

Esce di Viterbo entro vna cesta.

Ed ecco la nostra Luce volata, à render coi suoi biondi raggi, d'oro, vna Città di Ferro. Non si può dire con quanta riuerenza fosse da quel pio Principe, che in essa la vera luce rinuēne, accolta, e che capitale facesse della sua Virtù. Le consegnò vna casa per sua habitazione, se bene nō riconosceua ell'altra habitazione, ch'il Cielo, doue dimorò alcun tempo, sino à tanto, che à persuasione di Caterina da Siena: la quale apparendole, e comandandole, che si portasse dal Duca per la fabbrica d'vn nuouo Monastero, fù questi eretto, e dotato dalla pietà di quel magnanimo Signore di sufficienti rendite, per lo sostentamento di molte diuote religiose. Fù poi consacrato, mercè che d'ordine suo fabbricato, al nome immortale della mia Serafica Caterina. Quiui, anco per mano della figlia,

Sua andata à Ferrara, doue fonda vn Monastero.

La madre di Lucia prende per mano della figlia l'habito di S. Domenico.

figlia, vestì Gentilina la Madre l'habito di Domenico, e fù chiamata Anna: diuenendo in questo modo figlia di spirito, ch'era madre di natura, e donando la figlia la vita dell'anima à colei, dalla quale molto prima haueua riceuuta quella del corpo, già che potè poi insieme con la figlia santamente viuere, e santamente morire. Meritò Lucia in questo tempo di riceuere mille grazie, visioni, e fauori dal Cielo, e fra gli altri, singolarissimo fù quello: che ritrouandosi la settimana santa in condizione di Morte, per la gran copia di sangue, vscitole dalla piaga del costato, rimase miracolosamente risanata da Maria. Perche, apparendole questa col figlio fra le braccia, le pose l'innocente Giesuino le mani nell'amorosa ferita, nō per aprirla, come fece à lui l'incredulo Tomaso, ma per chiuderla: onde al semplice tocco di quelle mani santissime, restò ella di tal guisa serrata, che solo vi rimase il segno della cicatrice, e ritirandosi anco per riuerenza il sangue nelle vene, diede campo à Lucia di ricuperare di tal guisa le smarrite forze, che potè nello stesso tempo portarsi al Mattutino, à render grazie al suo celeste Protomedico della ricuperata salute. Già era di tal guisa sparsa per tutta l'Europa la fama della santità di Lucia, che correuano anco dalle più remote cōtrade le genti, per rimirare questo nuouo prodigio della grazia, & ammirar insieme in essa i vestigij di quelle sacratissime piaghe, che poterono risanare tutte le nostre ferite. Permetteua ciò il Cielo non hà dubbio, per autentica maggiore della verità d'vn tanto miracolo, che rimase poi col mezzo dell'isperienza, & attestato di tanti più che in chiaro. Ma ella, ch'era vn'abisso profondissimo d'humiltà, desiderosa col togliere il motiuo, che la rendeua sì riguardeuole al Mondo, di sottrarsi al concetto, & agli ossequij altrui, supplicò il suo celeste sposo: *che le concedesse, come à Caterina, di nascondere quei tesori, che la faceua-*

no

no quanto più delle Peruiane miniere douiziosa, tanto anco maggiormente esposta alle auare brame degl'ingordi mortali. Così, doppo d'hauer fatto per lo spazio di sett'anni pompa publicamente di quei preziosi gioielli, che tanto le arricchiuano più che le mani i piedi, & il costato, l'anima: finalmente in capo à questo tempo, à guisa di Comete suanirono, e sparirono, rimanendo solo visibile, & apparente quella del costato, che tale conseruossi anco morta che fù; perche in fatti, sono tutte le ferite, fuor che quella del cuore, capaci di rimedio.

Ottene doppo sett'anni dal Cielo, che rimanessero le sue piaghe occulte.

Sarebbe manifesta pazzia la mia, s'io pẽsassi di delinear in questi pochi fogli le grazie tutte, l'eccellenze, e le prerogatiue di questo gran prodigio di Virtù. Mi mâcarebbero prima gl'inchiostri, che la materia, e quantunque nel mezzo della Luce, mi si farebbe notte, auanti sera. Si ponno ben chiudere entro piccioli recinti l'Iliadi d'Omero, non già le azzioni gloriose dei Santi, ch'al pari dei Cieli immense, non riconoscono altro confine al loro vasto pregio, che l'eternità. Farò dunque come gli Astrologi, che non potendo numerar tutte le stelle del Cielo, fanno menzione solo delle maggiori, e più agli occhi loro manifeste. Oltre le altre doti di Lucia, questa la rendeua fuor d'ogni credere ammireuole, che predicendo il futuro, spiaua anco il più interno dei cuori. Annunciatemi, diceua l'Euangelico Profeta, se vi dà l'animo, le cose future, & io v'inchinerò per Dei. Come quella, ch'era del consiglio secreto di stato dell'Empireo, introdotta nei più riposti gabinetti dell'Altissimo, faceua il futuro, presente; rendendosi agli occhi suoi di Lince, pur troppo noti anco i più ignoti arcani. Fin quando era maritata, più volte riuelò al marito i pensieri del suo cuore, e ben due l'auuisò dei pericoli, che gli sourastauano: esortandolo l'vna à non vscir della Città, perche portaua incontro d'annegarsi, come fù,

Fù dotata dallo spirito di profezia.

Annuntiate quæ ventura sunt in futurum, & sciemus quia Dij estis vos. Isa. 41.

ca-

tadendo nella Nera:e l'altra, pregandolo à non portarsi nel suo studio, che ne haurebbe riportato qualche graue sinistro, come pur auuenne, rouinandogli sopra il solaio della camera con tale offesa, che sarebbe di sicuro rimasto stroppiato, se della diuota moglie, non lo risanauano l'efficaci orazioni. Andando il Duca vn Mercordì à visitarla, nel qual com'era suo ordinario, si ritrouaua per l'eccessiuo dolore, che le dauano le stimmate à letto, e portandole vna reliquia d'vn mezzo dito di S. Pietro Martire, da riporre nella Chiesa per lei nuouamente fabbricata, ottenuta dai Padri di Sant'Eustorgio di Milano, d'ordine del Padre Vincenzo da Castelnuouo, all'hora Generale della mia Religione, non sì tosto hebb'egli posto il piede sopra la soglia della sua pouera cella, che piena d'vn' indicibile contento, seppe dirgli la cagione della sua venuta, & il ricco tesoro, che le portaua. Faceuano nelle necessità, & angustie loro, molte persone diuote ricorso alle di lei orazioni: ed ella prima, che aprissero la bocca, ridiceua ciò, che desiderauano, facendo loro nello stesso tempo il pronostico in conformità di quanto era per succedere. Essendole raccomandato vn tal Aldrouandouino Guidoni Dottor, e Caualier Ferrarese, che trouandosi all'hora infermo, migliorato poi, pareua vscito affatto di pericolo: ella scrisse al suo confessore, che glie lo raccomandò, vn doppo pranso, queste parole. *Padre, io questa mattina non hò mancato di pregar per la salute di quello, che sì caldamente m'hauete raccomandato. Mà breuemente dirò: ch'il Cielo non hà orecchi per esaudir le sue, e mie preghiere. A buono intenditor, poche parole. Ditegli dunque, che si ponga all'ordine, già che gli sourasta vn lungo, e pericoloso viaggio*. E così fù, perch'egli in capo ad vn mese, lasciò questa spoglia mortale, e si portò à riceuere nell' altra vita il guiderdone delle sue buone, ò cattiue opere. Douendosi anco fare vna

pro-

processione solēne dedicata al merito di Caterina da Siena, differitasi lungo tempo per l'inclemenza delle nubi, che inondauano à diluuij la terra, e pareua che concitate forse da' Demonij, s'opponessero ad vn tanto bene, vna sera frà l'altre, mentre più del solito rouinosa in foltissimi nembi di pioggia si struggeua l'aria, mandò à dire al Signor Duca, & al Vescouo: *che si ponessero all'ordine per la mattina vegnente, perche mutando scena il Cielo, non sarebbe comparso, che cō vn volto al maggior segno sereno*, come poi auuēne. Nello stesso giorno, che rimase da vn vaso di fiori cadutole in testa, mortalmente offesa la madre, benche lontana, lo disse publicamente al Confessore, & alle Monache: come anco altresi vn'altra volta, seppe dire, che in quel punto era morto vn suo fratello, di cui poi s'addossò le pene, sapendo, che l'anima sua tormentaua frà le fiamme del Purgatorio. Predisse molti flagelli, e gastighi a' quali soggiacque poi la Città di Viterbo: & vn giorno dimostrandosi inconsolabile, ricercata della cagione, rispose: *Io non posso, che piangère, e fortemente piangere, mentre ouunque mi volgo, non veggo, che incendi, stragi, rapine, stupri, violenze, e furti. Non miro, che altari profanati, Chiese spogliate, sacre imagini lacerate, Sacramenti calpestati*. Nè andò molto, che dalle schiere di Bartolomeo d'Aluiano rimanendo saccheggiato Lugnano, fù dato col mezzo di tutte le maggiori sceleraggini, & empietà al fuoco, conforme all'infelice vaticinio di Lucia.

Mà è tempo hormai, che io sospiri il porto, perche se fin'hora hò nauigato col vēto in poppe, mi preparo ad vna furiosa borasca, che potrà ben sì scuotere, e trauagliare, non già affondare la naue della costanza di Lucia. Non vuole in fatti Iddio, che s'auuezzino i suoi atleti delicati in questo Mondo: mà quanto egli nell'altro gli nodrisce di nettare, e d'ambrosia, tanto mentre viuono in questa gran valle di miserie fà

Quemcūque Deus potioribus donis exornare, sublimiterq; trans formare decreuit, eū nō blāde, & molliter lauare, sed totum in mare amaritudinis immergere consueuit. Lud. Blos. instit. Spir. c. 8.

di meſtieri, che s'eſercitino nella lotta, e che veſtano ſtomachi di Struzzo, valeuoli à ſmaltir anco le più rigide durezze del ferro. Non è ſoldato, chi non combatte; e molto codardo ſtimaſi quello, di cui ne'cimẽti giammai ſerues'il Capitano. Già s'auuicinaua l'hora, nella quale era per auuerarſi il pronoſtico della Croce, che come habbiamo detto, ſempre mai l'accompagnò nel ſuo viaggio à Ferrara: non douendoſi, che la Croce, à chi non era, che crocefiſſa cõ Chriſto. Perche, morì in queſto tempo il Duca, ſingulare ammiratore del merito di Lucia, e Prencipe in vero di religioſiſſimi coſtumi, degno per i beneficij grandi, che mentre viſſe conferì alla mia Religione, di ſempre viuere ne'petti noſtri, acciòche mai ſi ſcãcelli dalle noſtre menti la di lui glorioſa memoria. Ed ecco con la ſua morte aperto il varco à quei peſſimi vapori che fin'all'hora dal riſpetto douuto ad vn tãto Signore, ò ſopiti, ò incarcerati, e riſtretti, hebbero poi campo doppò la ſua morte di muouere guerra al Cielo; e condenſati inſieme di tentare impetuoſi d'ottenebrare gli ſplendori di quella Luce, che nõ sà che ſiano tenebre. Mio Lettore, io non vorrei che rimaneſte ſcandalizzato di quantò ſono per raccontarui. Ricordateui, che le perſecuzioni al parer di Paolo, ſono la pietra di paragone, con la quale proua Iddio la finezza dell'oro de'ſuoi ſerui: e che ſi come hebbero elleno principio col Mondo naſcente, così anco non termineranno, che con le di lui rouine. Appena era vſcito dalle mani eccelſe del ſourano Facitore, ch'eccolo piangere nelle perſecuzioni dell'innocente Abele i ſuoi infelici principij. Di poco s'inoltra, che nel perſeguitato Giacobbe, e nel venduto Giuſeppe proua poco differenti gli auanzamenti: anzi, doue credeua, che fuſſe almeno il Cielo centro della vera quiete, nõ ode che riſſe, e che rancori frà quei celeſti habitatori, fin che precipitati gli Angeli rubelli nell'abiſſo, potè Mi-

Omnes qui pie voluñt viuere in Chriſto Ieſu, perſecutionem patientur. 2. Tim. 3.

che-

chele ritornare à quei fourani Cittadini la turbata pace. Non si truoua al parer di Bernardo, Iddio, che nella Croce. Iui dorme, iui si nutre, iui tiene il seggio. Chi vuol solleuare dice il regio Profeta, oltre l'Empireo il capo, come fece il Saluatore, fà di mestieri, che mentr'è viatore, forse per inuigorir la lena, beua prima ben ben l'acque del torrente impetuoso delle auuersità. Gli animali destinati alle fatiche, lungamente viuono: mà quelli, che non attendono, che ad ingrassare, non seruono, che al macello. Nel giorno, non apparisciono le stelle, mà solo frà' più cupi horrori fanno pompa maggiore de' loro lumi: così la Virtù, poco, ò nulla spicca nelle prosperità, bensì nelle auuersità fà apparire quanto sia ella poderosa. Io non truouo huomo da bene, che non sia stato perseguitato. Per abbattere Mosè congiurarono insieme la pouertà, l'ignominia, il disprezzo, l'insidie regie, i pericoli della morte, la fuga, l'esiglio, i rimprouerì, le mormorazioni, i tumulti, le solleuazioni per fino de' suoi popoli. Dauidde, esperimentò più fiero nemico Assalonne il figlio, che lo stesso Saule. Ad Esaia, meno danno apportò la sega, che per mezzo lo diuise, che il furor de' suoi nemici. Ezechiele, veggendo priui di ceruello i suoi persecutori, mosso à compassione delle loro miserie, strascinato frà' sassi, e frà' dirupi, infrante le tempie, gli lasciò il proprio in dono. Geremia, diuenne bersaglio de' sassi: Michea del ferro. Amos, inchiodato nelle tempie direi, che nello stesso tempo inchiodasse la ruota della sua più buona, che cattiua fortuna. Daniele, fù gettato a' Lioni: Nabor sepolto frà' sassi. Eliseo, diuenne lo scherno della plebe: Giobbe il centro delle infelicità. Tobia, diuenuto cieco, giammai fù meno cieco, che quando cieco. Susanna, quantunque innocente, eccola condennata. Che non patirono Pietro, e Paolo, gli Apostoli, i Santi tutti? Basta il dire, che sia la Chiesa nata, nodrita, cresciuta col

Circumire possum Domine Cęlum, & terram mare, & aridam, & nusquam te inueniam nisi in Cruce.

Ibi dormis, ibi nasci, ibi cubas in meridie

De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput Ps. 109.

Tutti i Santi sono stati perseguitati.

latte delle persecuzioni. Che marauiglia dūque se parimente vdirete Lucia perseguitata, mercè che Santa? Non si conosce il peso dell'oro, che col mezo del suo contrapeso. Era fuor di modo Lucia odiata, & inuidiata da molte di quelle Monache, si per lo gouerno assoluto, ch'ella teneua del Monastero, stante l'aura del Principe, & il suo merito: come anco perche volendo alcune di quelle irreligiosamente superbe, portare il velo nero, nō volle essa tutta ripiena d'humiltà permetterlo, facendo fare vn decreto, che viuessero tutte con l'habito del terz'ordine. Morto dunque il Duca, questa mina, ch'era in parte rimasta fin'all'hora coperta, suaporò con tanto impeto, che sarebbe stata valeuole à diroccare il maschio d'ogni più vigorosa fortezza: se non hauesse incontrato in vno scoglio di diamante, in vna rupe impenetrabile di generosa tolleranza. Vdite, e stupite. Vi furono di quelle, che di notte tempo assalendola con de'coltelli anco viuēdo il Duca, tentarono di darle morte. Mà ella, c'haueua alla sua difesa Caterina la Serafica, facilmente rimbalzò miracolosamēte senza veruna offesa i colpi. M'accorg'ò mio Lettore, ch'inarcate le ciglia per lo stupore, e fortemente alterato contro di queste sacrileghe fremete, e premete crucciosо il suolo, non potendo nè anco sopra di questi fogli tolerare vn così barbaro, e temerario attentato. M'auueggo in fatti, che non capite, come in vn cuor di donna se bene religiosa, non mai però meno religiosa di hora, che religiosa, si graue fierezza annidi. Tant'è: i Demonij sono tutti maschi; mà le Furie, tutte femmine. Hà questo sesso il cuore di cera, troppo tenero, delicato, e molle: quindi non è marauiglia, se più di quello dell'huomo è sottoposto all'impressioni delle contrarie passioni, Se Amor l'assale, non v'è chi più della donna ami: se poi l'odio, ò lo sdegno la tiranneggia, supera nella fierezza le Tigri. Non v'è ira, dice lo Spirito Santo, che pa-

Persecutioni di Lucia, cagionate principalmente dalla morte del Duca di Ferrara.

Vollero alcune Monache vna notte veciderla.

Si odit, furit; si amat, insanit.

Non est ira super irā mulieris. Eccl. 24.

pareggi quella della donna. Se però donna siete, che questi fogli leggete non hauerete che motiuo, di compatire nel sesso, l'imperfezzioni del sesso, e di moderare gl'impeti del furore, se tal'hora s'impossessa del vostro cuore: douendo non hà dubbio molto maggiormente detestare in voi quei difetti, che tanto nelle altre biasmate. Mà se huomo, ricordateui che gli huomini in Camo, sono stati i primi ad insegnare alle donne sì perniciose massime, e dar loro così cattiui esempij. Vna Rondine non fà Primauera. Hà così del difficile, che si troui vna donna, che cada in simili eccessi, come vn Coruo bianco, ò vna Colōba nera e s' alcune se ne trouano le dirò più Furie, che donne. Sono le donne nemiche giurate dell'armi, e se pur tal'hora le trattano, non se ne seruono, che per debellare gli Oloferni. Mà degli huomini, habbiamo innumerabili gli esempij. Ben l'esperimētarono Benedetto, & il mio Bertrando, che più volte miracolosamente schermiro. no le loro insidie, tese negli aconiti, e nelle cicute distemperate à loro danni: e viue ancora fresca la memoria di quell'empio, che nel gran Carlo, tentò di spegnere il Sole dell'Ecclesiastica porpora. Fà di mestieri per tanto, all'hor che vediamo le mācanze del nostro prossimo, di vestire la corazza della Carità: e se ci ritrouiamo negli stessi difetti, procurarne l'emenda, acciòche non habbiamo ad vdire di noi quello, che ci spiace sentire degli altri: se poi ne siamo liberi, ringraziate humilmēte il Cielo, da cui solo ogni nostro bene dipende. In tutti i generi và sempre il bene accompagnato dal male, & ogni diritto hà il suo rouerscio.

In omni conditione, & gradu, optimis mixta runt pessima, Hier. ep. 4.

Omne datum optimum, & omne donum perfectū desursū est, descendens à patre luminum. Iac. 1.

Mà non terminano qui le persecuzioni della nostra innocente Lucia. Quando voi pensaui d'esser giunto al termine, siete ancora da capo. Se la Fortuna arruota contro ad alcuno le sue armi, non comincia da giuoco, nè finisce per poco. All'hor, che il mare si sconuolge, non erge minaccioso vn sol flutto,

ma innumerabili n'innalza alle ſtelle:e s'il Cielo ſteſſo tal'hora contro de'mortali s'adira , d'vn ſol fulmine non è contento. Non vi sbigottite però Lucia, che volano nõ hà dubbio i fulmini alle eccelſe moli, mà ſolo atterrano le deboli: gli ſcogli, le rupi, ed i monti più ſolleuati, non pauentano i loro furori. Si ſcatenino pure a'voſtri danni le Furie tutte, s'armi tutto l'Inferno, che mercè della magnanimità del voſtro cuore, ſe d'Orazio il Coclite ſi diſſe; Orazio ſol contra Toſcana tutta: anco di voi ſi potrà dire: Lucia ſol contro all'Inferno tutto. Aggiungaſi, che la malizia hà più cuore, che braccia : guai al Mondo, s'haueſſe tanti denti, quanta fame. Poco ſarebbe ſtato s'haueſſero machinato d'vcciderla, ſe nõ tentauano anco di priuarla inſieme con la vita dell'honore, anco di quella dell'anima. Fecero vn'apertura nel ſolaio, che riguardaua entro la ſua cella, e per quella ſpiando di naſcoſto le di lei azzioni, inuentarono non sò ſe dir mi debba, così dal Demonio ſollecitate, perche temo, che bene ſpeſſo noi ſollecitiamo lui, in vece, ch'egli ſolleciti noi: d'hauerla veduta à ferirſi le mani , e poi bagnarle con l'acqua forte, per far apparire in eſſe, con vna empia, & abbomineuole Ippocriſia, quelle ſtimmate, che veramente non haueua, mà ſolo bugiardamente fingeua. Che ne dite ò mio Lettore? Ben ſi poteua à queſte non religioſe, mà nemiche d'ogni religione porre, come già coſtumauaſi a' Tori ſeluaggi , il fieno in fronte, acciòche fuſſero fuggite da tutti ; e meritauano d'eſſer marcate in faccia con la decima lettera dell' Alfabeto, che rendeua aſſai più de'calunniati, infami appreſſo degli antichi i calunniatori. In fatti, non hà l'huomo maggior nemico del proprio bene. L'Inuidia, non và accompagnata, che con la Gloria. Dio vi guardi da quattro, F da Fame, da Fiume, e da Fuoco, mà molto più da Femmina cattiua: perche la Fame al più vi può far perdere affamato, il Fiume affogato,

Malitia non habet tantas vires, quãtos conatus. Pericatur innocentia, ſi sẽper nequitiæ Iuncta eſſet potentia, & totum quidquid cupit calumnia, præualeret. Hieron. adu. Ruff. l. 2.

Viene calunniata, che le ſue ſtimmate fuſſero da lei fatte ad arte, per eſſere tenuta Santa.

Fænũ habet in cornu, lõgè fuge. Horat. & Hier. ep 51.

A i calũniatori ſegnauano gli antichi la fronte col K. che ſeruẽdo di doppio CC ſignificaua Caue Calumniatorẽ.

Iam pateris telo vulnera facta tuo.

gato, il Fuoco abbruciato: doue la Femmina, sà nello stesso tempo con i roghi, preparare anco i naufragi, e mille morti, per toglierui ad vn colpo ben trè vite, del corpo, dell'anima, e dell'honore. Quella vita, che rimane bersaglio delle calunnie, anco nella stessa vita, hebbe à dir Lisia, si può dire priua di vita. Veramente, quando l'huomo da bene, diuenta cattiuo, nõ hà pàri nell'empietà: perche, non è, che pessima la corruttela degli ottimi. Sì come, dice Agostino, quando il Religioso è buono, non hà chi se gli possa vguagliare: così se volta faccia, non truoua paragone. Diuolgossi non solo per Ferrara, mà per l'Europa tutta di Lucia la finta santità; acquistò sempre nuoue forze à danno dell' Innocenza, la Calunnia; e rimase dalla Bugia di tal guisa soffocata, ch'essẽdo più facili gli huomini à credere il male, che il bene, e specialmente de' serui d'Iddio, quant'era stato per lo passato solleuato il concetto della di lei bontà, altrettanto poi maggiore fù l'opinione comune: che fusse vna maluagia Ipocrita, la quale sotto la pelle d'innocente Agnella, vestisse viscere di vorace Lupa, e diuenuta Alchimista d'Abisso, con le sue frodi inorpellasse la santità, per ingannar in questo modo il Mondo. Argomentate da tutto ciò per tanto ò mio Lettore, l'ingiurie, le beffe, gli scherni, le onte, i vituperij, e le irrisioni vsate contro di essa. Non tanti tramanda impuri vapori la Terra, per ecclissare la faccia luminosa del Sole, quante s'armarono lingue malediche, per ottenebrare i chiarori di questa prodigiosa Luce di santità. Pouera Lucia! benche non siate nata ne' tempi di Tiberio, come ad ogni modo vi veggo esposta alle punte micidiali dell' altrui calunnie, tanto più mortali, quanto che coperte, mentre arruotate da religiosa mano! Mà in fatti, questo è il verme delle Vniuersità, quantunque religiose: perche si come non si truouano Rose, senza spine, così di rado trouansi frà quelle Religiosi buo-

Cuius vita inimicorum calumnijs est exposita: nõne is in vita ipsa, caret vita In Andoridec. 9.

Corruptio optimi pessima.

Vt enim vix est sãctior sãcto Religioso: ita vix quisquã iniquiore malo Religioso. ep. 136.

ni, che non vadano mescolati anco co' cattiui. Peruēne questo falso rumore alle orecchie de' Superiori, a' quali non potendo entrare nel pensiero, che nel petto di tante, che professauano Religione, e Pietà couasse i suoi infami parti vna si empia maluagità, fù facile il credere Verità la Menzogna, e Menzogna la Verità. La Giustizia humana non hà occhi, che per vedere l'esterno solo la diuina penetra il più intimo de' cuori: onde si come questa non può rimanere ingannata, cosi quella altresi è sottoposta à mille inganni. Bastano due, ò trè testimonij à condannare vn Innocente. Ben lo prouò la pudica Susāna, anzi lo stesso Christo. Essendo dunque molte, e molte quelle, che deponeuano, come testimonij di veduta (quanti sono ciechi, e dicono di vedere!) l'addossata calunnia, non v'era altro rimedio, che sentire le discolpe di Lucia, non si potendo condannare alcuno, senza vdire prima le di lui difese. La Giustizia tiene sempre due orecchie; l'vna per l'attore, e l'altra per lo reo, Chiamata Lucia, ella non volle col discolparsi, e far apparire la verità, aggrauare le compagne: mà conoscendosi aperto vn largo campo di meritare appresso del Cielo, vera discepola del Crocefisso, ed imitatrice di Marina, di Teodora, di Pannuzio, di Pietro il Martire, d'Enrico Susone, e di tanti altri, c'hanno insegnato il modo di portarsi al Paradiso, anco per la strada dell'ignominie, piena d'vn modesto rossore, ammutì. Chi tace, acconsente; e quello, che si portò alle sontuose nozze descritteci da Matteo, senza la veste nuzziale, perche interrogato, non rispose, fù subito condennato. Ed ecco, che lo stesso parimente auuenne alla nostra innocente colpeuole. La priuarono per tanto d'ogni carica; le tolsero il gouerno, e la superiorità del Monastero; di prima, ch'era frà tutte, comandarono, che per l'auuenire tenesse l'vltimo luogo; le fù vietato non solo l'vscire, mà anco il ragionare con alcu-

Crimen falsū reum non facit hominem, nisi apud iudicem hominem, vbi autē iudex Deus est, nullos falsos criminē læditur. Aug Ps. 118.

Homo videt ea quæ parēt Deus autem intuetur cor. 1. Reg. 16.

vt in oroduorum, vel triū restium, stet omne verbū. Mat. 18.

At ille obmutuit. Tūc dixit Rex, ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores. c. 22.

euno; le leuarono il suo confessore ordinario, quasi ch'anch' egli fosse di tutto ciò in qualche parte colpeuole, mentre s'haueua dalle di lei Ipocrisie lasciato ingannare; le fù fatto prender per forza il velo nero, che per humiltade haueua sempre costantemente ricusato; fù in somma dato ordine, che fosse in qualunque più rigorosa, e vigorosa forma mortificata: onde per fino tutte quelle, che nelle di lei mani, mentr'era Superiora haueuano fatto la Professione, la rifecero nuouamente sotto la direzzione della nouella Priora, quasi che concordi giudicassero la prima inualida, mercè, che votata à chi, con mezi così illeciti hauendosi fatto strada à quella carica, se n'era perciò renduta affatto immeriteuole, & incapace.

Sue persecuzioni.

Ma quello, che più importa; che pensate ò mio Lettore, che fosse questo vn giuoco di poche tauole? Haueua ella quando principiarono sì fiere persecuzioni toccato il sesto lustro, soprauisse fino al quartodecimo; onde ben trent'ott' anni si vide fatta bersaglio delle calunnie, & il punto in bianco d'ogni maggior dispregio. Mio Dio! e questo è il conto, che tenete d'vna vostra fedelissima sposa. In questo modo dunque patrocinate il suo, anzi vostro macchiato honore. Scusatemi se troppo ardisco, perche parlo ad ogni modo con la bocca in terra. Che occorreua, che col mezo di tante vostre grazie la faceste poggiare à sì solleuate grandezze, se doueua ella poi piombare precipitosa nel centro di tutte le più ignominiose sciagure? Confesso, che non hò occhi per rimirare l'altezza dei vostri sourani decreti; non hò orecchie per intendere le voci delle vostre diuine prouidenze: non ingegno per leuare con opportuna contraciffra la ciffra dei vostri marauigliosi arcani. Sono vna Nottola, e molto meno, ai raggi del Sole; vno dei sordi habitatori delle tanto nominate

Trent'ott' anni fù sempre allo stesso modo perseguitata.

Asinus ad lītam.

nate Catadupe, ai strepitosi fragori del cadente Nilo; insomma, vno stolido Giumento agli armonici tocchi della vostra sonora cetra. Tutto dunque riuerente immergendomi nell'abisso profondissimo del vostro incomprensibile intendimento, dirò con quel gran saggio; *già che non posso capir voi, capite voi me*. Direi, che facessero alla lotta le persecuzioni, e la toleranza generosa di Lucia, contendendo fra loro ostinatamente della Palma. Ma finalmente doppo vn lungo, e risoluto contrasto fù della toleranza la vittoria, apparendo questa sempre più forte, quanto quelle riusciuano più feroci. Gran cosa! Giammai ella sciolse la lingua nei lamenti, ma di tutto rendendo humilissime, e diuote grazie al suo Signore, procurò d'esequire puntualmente, quant' egli col mezo di Matteo ordinò à tutti noi, cioè: *che douessero i calunniati orare per i calunniatori*. Il Cielo però, che se ferisce, risana, giammai le mancò in tanti affanni dei soliti pietosi soccorsi, facendole assaggiare tanto più dolce il mele delle celesti consolazioni, quanto più amaro prouaua il fele delle mondane persecuzioni. Viueua in quei tempi la Beata Caterina da Racconisio Piemontese, Religiosa del mio Ordine, di cosi celebre grido, che ben meritò di Caterina il nome, perch'emula al maggior segno di quella, ch' impennando dei Serafini stessi le penne, ottenne anco di Serafica con ragione l' encomio. Questa, fatta dal Cielo consapeuole della santità, e delle persecuzioni di Lucia, entrò in desiderio ardentissimo di conoscerla. I buoni non bramano, che di trattenersi coi buoni. Ne chiese per tanto con riuerente istanza la grazia al suo celeste sposo, che non istimò bene, mercè che tutto pietà, denegargliela. Cosi vna sera fù dagli Angeli, qual'altro Abacucco portata da Caramagna, in Ferrara, & introdotta miracolosamente nella cella di Lucia; dou' emule di Bene-

Cum te capere non possim tu me cape. Arist.

Sua gran toleranza.

Orate pro persequentibus, & calumniantibus, cap. 5.

E visitata dalla B. Caterina da Racconisio.

Benedetto, e di Scolastica si trattennero tutta la notte insieme, rendendola col mezo dei lumi dei celesti ragionamenti, ed iscambieuoli stimoli alla Virtù, più del giorno stesso risplendente. Non si può ridire, quanto ne rimanesse consolata Lucia: considerando, che se veniua calunniata, odiata, perseguitata dai tristi, era altresì amata, riuerita, inchinata dai buoni. Occorse anco, che nello stesso tempo cadde ella grauemente inferma, e tanto era (gran Dio!) l'abborrimento comune alla sua persona, che si vide abbandonata da tutte. Se però rimase affatto destituta dell' aiuto delle sorelle, non l'abbandonò già la madre sua affettuosa Caterina; perche le apparuero due religiose vestite del terz'habito della mia Religione, che auuicinatesi al suo letto, consolandola, & animandola al patire, vna di esse sciolse in tali accenti la lingua. *Queste Monache vogliono la mia cara figlia morta: ma io assolutamente la voglio viua. Vederemo, chi più di noi potrà. In mancanza dunque di esse, la seruiremo noi.* Cosi apprestandole il bisogneuole, lasciaronla tutta consolata; hauendo poi saputo, ch'vna era Caterina da Siena, e l'altra vna sua sorella chiamata Christina. Fù parimente più volte visitata dal Precursor Battista, da Pietro il Martire, dal suo Padre, e Patriarca Domenico, e da molt' altri Santi, di tal guisa, che contenti riputaua i patimenti; pregando com'il mio Bertrando, il Cielo, ch'in vece di togliere, moltiplicasse le pene, mentre si dolce, e si gradito le riusciua il penare.

S'inferma, e viene aiutata da Caterina da Siena.

E visitata da molti Santi.

Hic vre, hic seca, hic non parcas, vt in æternū parcas.

Ogni fatica però merita la ricompensa: e sicome non v'è fallo, che rimanga appresso del Cielo impunito, così non v'è bene à cui non sia colassù apparecchiato il douuto guiderdone. Già per la lizza delle mondane miserie, haueua Lucia generosamente trascorsa vna molto lunga, e faticosa carriera. Già erano homai passati ben tredici, e più lustri, ch'in questa

sta

sta gran valle del pianto, con tante strane antitesi, quante haurete vdito ò mio Lettore, non senza piangere al sicuro, se non siete di marmo, pareua, ch'ad altro non hauesse atteso, che à riuolgere il sasso pesante di Sisifo; forse per ergere al suo nome vn superbo Mausoleo, assai più nobile, e glorioso di quello, che fabbricò alle fredde ceneri del suo estinto cuore l'innamorata regnante di Caria. Ben'era dunque ragioneuole, che rimanessero vna volta coronati li suoi stenti, premiato il di lei merito, e che cogliesse finalmente douiziosa quella messe, che non era parto, che dei suoi affannosi sudori. Così, sei mesi prima di terminare il corso di questa fragil vita, volendo il Cielo manifestarle, che doppo vna sì lunga, oscura, e tormentosa notte, s'auuicinaua homai il giorno luminoso dei suoi beati, e sempiterni riposi, la regalò dei soliti suoi fauori col mezo d'vna bellissima visione. Pareuale d'esser condotta auanti al Tribunale del sourano incorrotto Giudice, che siedendo maestoso sopra il Regio Trono della sua impareggiabil gloria, assistito da schiere innumerabili di celesti cortigiani, dell' Euangelico Profeta rinouellaua la misteriosa comparsa. Lucia, ad imaginarmi solo quel Giudice al cui aspetto scuoteransi per lo spauento le più salde colonne della celeste machina; palpiteranno sbigottiti li cuori dei primi regnanti del Mondo; vacilleranno le corone dei primi Monarchi della Terra; cãgieransi in fragilissime canne gli scettri più poderosi dei Grandi; vestirassi tutto tremante di lutto l'Vniuerso; si cuoprirà d'vn' horrido, e spauentoso cilicio il Cielo; benderansi atterriti con nera benda gli occhi, per non vederlo gli Astri; caderanno i Monti; riempiransi di timore le Valli; fuggirà impallidito dai suoi confini il Mare; tremeranno bẽche fra le fiamme, anco gli Alcidi; e tutta in somma da proprij cardini sganghererassi la mondana mole: io

Vidi Dñm sedentem super solium excelsum, & eleuatum. cap. 6.

Sua visione prima di morire.

tut-

tutto gelo, & vn' insolito rigore, che mi scorre per le vene, rende con la mano, anco la mia penna di ghiaccio. Ma voi, che non hauete cagione alcuna di temere, mercè che innocente, sapendo benissimo, che non s'appre∫tano i patiboli, che ai rei, nè si scagliano i fulmini, che per atterrire, ed atterrare gli empij; seguite del Rè Profeta l'orme, il quale santamente ardito, tutto ripieno d'vna celeste confidenza, non se gli presentaua auanti, che coronato di gioia. E veramente poteua ella, e doueua farlo: perche nello stesso tempo si vide, che posaua all' ombra fortunata dell' autoreuol patrocinio di Giouanni il Precursore, e di Giacopo il maggiore, ch'imprendendo concordi la sua difesa auanti di quel sempiterno Giudice, ben tosto posero in sicuro la di lei saluezza. Quindi pareuale d'essere da questi suoi celesti auuocati condotta per vna strada, à cui formaua sontuosa tapezzaria il più pregiato metallo della Terra, à capo della quale faceua superbo Teatro vna vastissima piazza, cinta d'ogn'intorno di ricchissimi seggi, sopra dei quali posauano personaggi, che nella maestà del sembiante, ben dimostrauano non esser nati, che per sogli reali. Nel mezo della piazza siedeua maestoso le delizie del suo cuore, lo Sposo bellissimo dell'innamorato suo spirito, anzi lo spirito stesso dell' anima sua, Giesù: appresso di esso scorgeuasi sedente l'vnica tramontana dei calamitosi mortali, la sola speranza dei petti afflitti, Maria; dai canti, gli Araldi del Vangelo e della fede, e da vna delle parti, la sua amorosa madre Caterina, fiancheggiata da innumerabili figlie, e religiose dello stesso habito. Poco lungi da Caterina mirauasi vna bellissima sedia fornita di tutto punto, à cui però per esser vuota, altro non mancaua, che chi con riempirla, potesse renderla al pari dell'altre riguardeuole. Giunti appresso di essa Giouanni, e Giacopo fermaronsi, accennando à

Iubilate Deo omnis terra, seruite Dño in lætitia in trate in conspectu eius in exultatione. Ps. 99.

Lucia: che quella era stata destinata al di lei merito, mercè che fabbricata dalla sua incorrotta bontà, & incomparabil toleranza. Così prima di portarsi al Cielo andata al Cielo Lucia, meritò di conoscer, che era hormai giunta la meza notte, in cui doueua lo sposo dell'anima sua venire à soggiornar seco. Quindi, se giammai ella procurò d'abbellire il suo spirito, con gli ornamenti di tutte l'eroiche, e Christiane Virtù, quella non hà dubbio fù l'hora maggiormente opportuna, sapendo, ch'al parer di Pittagora, due tempi sopra gli altri dobbiamo singolarmente osseruare, cioè; la mattina, e la sera; mercè, che sono egli no simboli espressi del principio, e del fine nostro. Non seppe quel gran cantore delle celesti glorie, come meglio della diuina infinita pietà far campeggiare à nostro beneficio i vanti, che col porle humile, e riuerente supplica; accioche vegliasse sollecita sù le dure soglie di questa nostra fragil vita, non ad altro fine, che per custodire amorosa l'entrata, e l'vscita di essa. Veggendo dunque Lucia sopraggiunta hormai la sera d'vn suo sì lungo, e tenebroso giorno, presa nelle mani col mezo dei Santissimi Sacramenti la lucerna sempre ardente della sua inestinguibile Carità, ad altro più non badaua, che ad attendere la vicina comparsa del suo amoroso sposo. Non poteua veramente spegnersi la lampada di colei, che fù tutta Luce. Direi, che scendesse tutto il Paradiso in Terra per visitarla, tant'è la stima, che fà egli d'vn'anima innocente, quantunque moribonda, e languente. Ella, come che tutta fuoco, seguì per appunto del fuoco l'orme, ilquale giunto all'vltimo confine di sua vita, prima di spegnersi, più luminoso apparisce: perche stimando troppo angusto recinto questa bassa habitazione degl'infelici viuenti ai raggi cocenti della sua prodigiosa Carità, portossi fino nel Purgatorio, per disgombrare coi suoi chiarori le tenebre,

ch'iui

Media nocte clamor factus est; ecce sponsus venit. Matt. 25.

Dñs custodiat introitũ tuum, & exitum tuum ex hoc nunc & vsque in sæculum. Psal. 120.

ch'iui quantunque fra le fiamme, prouano quell'anime penose, mentre chiese, & ottenne prima di morire dal suo diuino sposo, già che ad vn tanto intercessor nulla si niega, di poter liberare da quel carcere tormentoso l'anima del Duca Ercole, Principe di Christiani costumi, e quanto ammiratore del suo merito, tanto suo singolarissimo benefattore, insieme con quelle d'vn suo Zio, e d'vn fratello, dello stato dei quali n'era stata con ispeciale riuelazione fatta consapeuole. O quanto bene conueniua il nome di luce à colei, à cui poteuasi anco adattar pienamẽte di Zaccaria il glorioso vaticinio; *c'haurebbe disgombrato i ciechi horrori dalle pupille di quelli, che mesti sedeuano fra le tenebre, accerchiati d'ogn' intorno dall' ombre funestissime di morte: acciò che sciolti dai legami di quei tenebrosi ceppi, potessero là poi dirizzare il piede, oue non soggiorna che vna vera, e sempiterna pace.* Otto giorni prima, che trasportasse la sua Luce ad indorar l'Empireo, meritò d'vdir la voce, di chi si pregiò di non esser altro, che voce; il quale in vece d'inuitarla ai deserti, la chiamò ai felici soggiorni della beata patria. Ad vna innocente, non si doueua per Nuncio, che chi fino nel materno seno fù dichiarato innocente; ad vn'Angela in carne humana, non conueniuasi altro Ambasciatore, che quello, ilquale da Malachia, anzi dalla Verità stessa venne per Angelo preconizato; à chi tanto amò la solitudine, non poteuasi destinar per Legato, che il Principe dei Solitarij; ed à chi visse, e morì nel mezo delle persecuzioni, non poteua riuscir, che ottimo consolatore quel Giouanni, che fù tanto perseguitato da Erode. Eccola dunque generosa, sù le poste per la Gloria. Così il giorno auanti che terminasse il suo fortunato corso, parendo al Confessore, che lungo tratto di strada ancora le mancasse, volle partire, ma ella, che già miraua la meta, & anhe-

Illuminare his qui in tenebris, & vmbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viã pacis. Luc. 1.

Ego vox clamantis in deserto. Io. 1.

Ecce ego mitto Angelum meum, & præparabit viam ante faciẽ meã cap. 3. & Matt. 11.

anhelaua al premio, pregandolo à trattenersi ancorà vn poco gli disse. *Aspettate per grazia mio dilettissimo padre vn'altro poco,perche ben tosto diuerrete vero padre dell'anima mia,partorēdola felicemēte al Cielo.* Poco prima,che precipitasse all'occaso, questa grā Luce, anzi, e dirò meglio; poco prima, che dall'occaso si portass'ella ad vn sempiterno oriente, chiamate à sè tutte l'altre Religiose, esortandole all'acquisto delle Virtù, all'amor d'Iddio, e del prossimo, & all'osseruanza regolare, lor chiedette humilmente perdonò dei suoi trascorsi; pregandole à compatirla, se troppo l'haueuano sperimentata piena d'imperfezzioni, e di difetti. Lucia:eh voi non chiedete lor perdono, perche troppo vi siate dimostrata con esse, e caritatiua, e tolerante, non sò vedere, che altro motiuo per hora habbiate di passar vn tal vfficio; ma l'humiltà in fatti, con prodigiosa, e non più vsata alchimia sà cangiar anco l'oro,nel più basso metallo,e far che reo si chiami,chi non è,che innocente. Strauaganti antitesi, degne che ad esse come à Stefano, s'aprano per ammirarle i Cieli! Chiede perdono, chi deue darlo! S'abbassa, chi sol merita d'esser innalzata! Fassi colpeuole, chi non sà, che sia colpa! Si confessa, chi deue assoluere; e debitrice s'appella, chi non và,che di grossissime partite creditrice! Così praticasi in questo Mondo pazzo, che non camina come il Granchio che all'indietro, e tutto rouescio, non sà, che sia diritto! Cosi costumasi per lo più frà sregolati Mondani, credendo eglino di saldare in questo modo i conti c'hanno col Cielo,e nō s'accorgono ignoranti,e forsennati che sono, come in vece di serrarsi, rimangono sempre più aperte le partite dei loro debiti,con la diuina incorrotta Giustizia! Ma,chi non sà, che non poteua salir al Cielo Lucia, se non scendeua? Non s'innalza, se non s'abbassa la bilancia, nè diuien grande alcuno, se prima non fù picciolo.

Var-

Varcando per tanto ella sù l'ale dell'Humiltà le sfere, meritò di foruolare beata all'Empireo adì 15. di Nouembre, correndo l'anno 1544. della comune riparata salute, verso le due hore di Notte (chi crederebbe, che anco di Notte viaggiasse la Luce?) gridando; *sù, sù, ch'andiamo al Cielo*; facendo in questo modo ritorno al suo primiero principio, già che non è la Luce, che parto del Cielo; degna in vero di viuere perpetuamente con noi, se noi fossimo degni di soggiornare perpetuamente con gli Angeli.

Muore adì 15. di Nouembre del 1544. Serafino Razzi, Giacopo Marcienese, ed il Pio.

Haureste detto ò mio Lettore, quel tanto, che di Martino atteſtò Seuero, cioè: che in quel corpo hor mai esangue, & esanime ergesse pomposa la Gloria i suoi trofei, facendolo apparire anco frà le braccia della morte immortale, e glorioso. Perche tali, e tanti erano i raggi di quella Luce, quantunque spenta, e le bellezze di quell' Angelico volto abbenche morto, c'hauendo sfiorato del sourano Facitore le più nobil Idee, emulo delle celesti fattezze, non pareua delineato, che col pennello stesso della Gloria, tinte ne' colori stemperati col balsamo immortale d'vna eccelsa, & inimitabile virtù. Ben lo diedero à diuedere le musiche, ed i concerti Angelici, che furono vditi nel suo spirare: quasi che seco insieme in celesti dolcezze, ed armoniche melodie spirasse ad vno stesso tratto non sò se dir mi debba, ò respirasse la Gloria. Direi però, che spirasse, se non sapessi, che spirando respira, perche entra, dou'esce la vita. Non è il passaggio de' Giusti quantunque mortale, che vn soaue respiro, che quanto dà vita all'anima spirante, tanto mostrasi valeuole ad eccitare mille affannosi sospiri nei petti di quelli, che non sapendo, che sia vita, se non in quanto animata da essi, che sono vita della lor vita, forz'è, che pruouino nella lor morte vn trauaglioso al maggior segno, e micidial deliquio.

Testati sunt, qui B. Martini morti af. fuerunt, iã in exanimi corpore, glorificati hominis gloriam se vidisse. Epist. ad Bassulano.

Rimase abbenche estinta, aperta, e manifesta ad ogni vno la piaga del costato; non essendo, che immortali le ferite del diuino amore, nè giammai chiudendosi le cicatrici del cuore. Volle forse anco in morte emulare del suo Giesù i vanti, mentre egli amoroso tiene pure sempre a' nostri vantaggi aperta del costato la piaga: ò che per isuaporare gl' incendij che annidaua questo animato Vesuuio tutto al di fuori coperto di ceneri di penitenza nel seno, incapace di tanti ardori, forz' era, che facendosi strada per lo petto, aprisse iui vna larga, e spaziosa bocca, messaggiera eloquente, quantunque muta, della sua ardentissima Carità. Il popolo, che diuenuto vedouo di sì bella Luce, d'ogni parte precipitoso volaua à piangerne dolente l'Occaso, fù quanto innumerabile, tanto innenarabile: onde ben trè giorni videsi astretto à rimanere per sodisfare alla commune diuozione, quel corpo purissimo insepolto, esposto sempre agli osse quij vniuersali de'cuori, degno in vero di non hauer altra tomba, che in quelli. Le fù osseruato nel dito vn'annello d' inestimabile bellezza, e pregio. mercè, che fabbricato nelle officine del Cielo, e donatole per contrasegno infallibile del suo infinito amore da quel sourano Signore, all'hora, che degnossi d'innalzarla anco fanciulla, alle glorie del suo regio talamo. Non ridico i suoi portenti, che non fù ella, che vn continuo portento; bastiui questo solo; che quantunque spenta così vaga Luce, fà ad ogni modo anco ai nostri giorni pompa d'ogn'intorno de'suoi chiarori. nè cessa benche di mezza Notte, di far nascer col mezzo d'infinite grazie, vn chiaro mezzo giorno. Così restasse ella seruita d' illuminare la mia cecità, e di sbandire dalla mia mente quelle tenebre, che più dense delle Egizie, non ponno al pari di quelle, rima-

maner dileguare, che da vna colonna come essa, di fuoco! Mà, ahi infelice! che pur troppo conosco, che l'ombre della Terra l'hanno talmente condensate, che non lasciano penetrarui i raggi della celeste Luce! Giammai vede chiaro, chi là soggiorna, doue non annidano, che i Cimmerij horrori; nè può rimanere da' raggi del Sole illuminato, chi nemico de' suoi splendori, gli chiude contumace acciò che non entri, le fenestre in faccia. Mentre, che giacque il suo corpo insepolto, venne in pensiere ad vna diuota Monaca d'arricchire con vn pio furto la propria diuozione, rubandogli à quest'effetto vn'vgna: pur troppo consapeuole, che anco dall'vgne si conoscono i Leoni. Mà in fatti, non può rimanere, che mortalmente piagato colui, che tenta di cauare ai Leoni sì poderosi l'vgne; che perciò assalita la notte da mille adirate Larue, che riempiendo là di lei cella d'insoliti rumori, puotero anco fare il suo cuore vn'animato bersaglio d'insoliti terrori, accorgendosi, che risentesi de' furti benche diuoti il Cielo, la mattina per tempo dolente, e pentita depositò, acciòche non si perdesse, nella bocca della Beata il furto. Ed ecco, gran prodigio! appena fù entro quel sacrario di santità riposta quell'vgna beata, che volossene tantosto al suo primiero luogo, non essendo conueneuole, che rimanesse mutilo, & imperfetto il corpo di colei, che tutta perfetta, giammai seppe, che cosa fusse difetto, ò imperfezzione, quantunque minima. A capo del terzo giorno fù poi sepolto quel corpo venerabile à canto dell'Altare maggiore, acciò che potessero anco doppò morte inchinare le di lei fredde ceneri quel Nume sacramentato, à cui tutta s'haueua mentre visse, consacrata. Mà l'anno 1548. ritrouandosi da maligni spiriti fortemente trauagliata vna tal Suor Valeria, Religiosa del terz'Ordine del mio Padre, e

Ex vngue Leonem.

Bel miracolo.

Patriarca Domenico, aſtretti i Demonij à viua forza degli eſorciſmi, ad abbandonare quel corpo tormentato; dichiarandoſi di non volere indi partire (così permettendo il Cielo, per autentica maggiore della ſantità di Lucia) ſe non veniuano diſhumate l'oſſa di quella Luce, ch'era valeuole à diſgombrare le tenebre tutte d'Inferno; fù neceſſario leuarlo dall'humile auello, oue riposaua, acciò che atterriti quegli ſpiriti rubelli alla ſola preſenza di queſta vittorioſa Amazone, che anco morta, ſegna trionfi, laſciaſſero di più tormentare quell'infelice, & abbattutti, e vinti, tornaſſero precipitoſi di nuouo à rintanarſi nell'Abiſſo. Così alli 27. d'Agoſto, aperto lo ſcrigno, che chiudeua nel ſeno vn sì prezioſo teſoro, benche fuſſero hormai traſcorſi trè anni, e noue meſi, ch'era ſtato iui ripoſto, lo trouarono tutto incorrotto: confeſſando la morte ſpuntata, e ſenza taglio la ſua falce, quando ſi tratta di recidere quell'oſſa, c'hanno per midollo la più fina ſantità. Erano quelle membra innocenti così belle, maneggieuoli, ed iſnodate, che ſembrauano anco viue: e veramente giammai furono meno morte, che quando morte. Dalla cicatrice del coſtato n'vſciua freſco ancora, e vigoroſo il ſangue: forſe per dare manifeſtamente à diuedere, ch'era vn viuo ritratto del Crocefiſſo ſuo bene, dal cui petto pure piagato, e morto, ſcaturì quel Mar roſſo, che annegando vn Mondo intiero, potè ad ogni modo ſaluarlo dal naufragio. Spiraua poi così grato odore, che pareua non traſudaſſe, che balſami, tanto più prezioſi, quanto che diſtillati non dagli alberi della Giudea, mà bensì da quelli d'vn celeſte Paradiſo. Fù finalmente di nuouo con ſomma pompa, e diuozione ripoſto nel luogo, oue hora felice ripoſa, aſpettando l'inuito generoſo di quella ſonora tromba, che dan-

Viene diſſotterrato il ſuo corpo per liberar in virtù di eſſo vn'indemoniata.

dando vita a'morti, potrà anco dar morte a'viui.

Ed eccomi giunto in porto. Eccoui ò mio Lettore terminata finalmente la vita di questa gran lumiera di santità. Voi haurete non hà dubbio con le pupille dello stupore, più che con quelle degli occhi osseruati, & ammirati insieme i di lei splendori. Vorrei liberamente mi diceste: quale di quelli rapisca più al viuo il vostro cuore, acciòche sopra di qualunque altro gli tributi le meritate palme? Se à me lo richiedete: hauerete per risposta liberi sensi, in semplici parole. L'essere stata vno scoglio di toleranza all'onde borascose di tante, e di sì gagliarde persecuzioni, sopra ogni altra cosa richiama con la mente, la mia penna a'riflessi de'douuti ossequij. E quando non hauesse ella operati altri miracoli, dirò ciò, che fù detto benche ad altro fine, della penna Angelica del mio Tomaso: che questo solo basterebbe à dichiararla Santa. Le calunnie accompagnate da vna generosa sofferenza sono non hà dubbio la pietra di paragone degli huomini da bene. Trenta otto anni di persecuzioni si fiere, che la rendeuano odiosa à tutti, quanto gradita al Cielo; vrti gagliardi di contrarie tempeste; soffij così impetuosi di congiurati Aquiloni; e non si risentire, come se fusse vna grossa, e durissima selce, non si scuotere, non s'infrangere: quest'è vn dono singularissimo della diuina Grazia, che supera qualunque prodigio, degno solo più che degli applausi della mia penna; degli encomij delle penne stesse de'più solleuati Serafini. E la calunnia più acuta di qualunque pungente lancia: più tagliente d'ogni ben'affilata spada; più nociua di qualsiuoglia più pernicioso veleno. Non hà punta, mercè che ammantata di falsità; e pure il tutto spunta: non hà taglio, perche per lo più coperta con la sopraueста del bene; e ad ogni modo il tutto taglia. Non ferisce, che negli

Lodasi la sua toleranza.

Alijs opus non est miraculis: quot scripsit articulos, tot miracula fecit. Io:22.

Ah: nocentior veneno quolibet, calumnia est.

Detestasi la calunnia:

Nil probat calumniator criminatur omnia.

angoli; non assalisce, che di nascosto: mostra il pane in vna mano, e nasconde nell'altra i sassi; finge di tingere i dardi nel Mele, benche siano vnti con doppio Aconito, non ad altro fine, se non acciò che riescano quanto meno stimati nociui, altrettanto maggiormente velenosi, e mortali. Io non vorrei dar altro castigo à queste lingue infami, che quello accennatoci da Plauto, cioè: che così li calunniatori, come quelli, che prestano fede alle loro empie menzogne, tutti vnitamente douessero rimanere appesi ad vn' infame patibolo; questi però per gli orecchi, e quelli per la lingua. Gran cosa! che stia la morte, e la vita in poter d'vn linguacciuto. Con vn sol colpo ferisce dice Basilio, impiaga, suena, vccide ben trè vite, cioè: quella di colui contro al quale auuenta i suoi fulmini, quella di chi gli attende, e finalmente la propria. Le spade d'Orlando, ò del famoso Scanderbegh non eran di sicuro à tanto valeuoli, quantunque maneggiate da braccia oltre ogni humana credenza poderose. Tutte le ferite, fuorche quelle della lingua sono medicabili. Non così pauentaua quel gran Rè, e Profeta insieme i dardi dell'inimico Saule; non tanto temeua la spada infellonita del rubelle figlio Assalonne: quanto i colpi d'vna lingua calunniatrice, che quantunque non habbiano tempera d'acciaio, penetrano ad ogni modo ogni più raffinato vsbergo, e giungono fino alle midolle stesse dell' anima. Quindi non è marauiglia, se facendo egli vn compendioso catalogo de' suoi molti meriti, contratti à forza delle buone opere, e d'vna esatta, & incorrotta Giustizia con l'Altissimo, humile, e riuerente d' altra grazia per ricompensa non lo pregaua, che di questa: *che restasse seruito di non permettere, che giãmai rimanesse preda d'vna sol lingua calunniatrice.* E pure, pur troppo è vero ciò, che lasciò scritto l'Euan-

Altera manu fert lapidem, panem ostentat al tera.
Plaut.
Litum melle gladium, siue duplici Aconito.
Homines qui gestant, quiq; auscultãt crimina, si meo arbitratu liceat, omnes perdeant; gestores linguis auditores auri b. in Pseud scen 5. act. 1.
Mors, & vita in manib linguæ. Prou. 18.
Tribus simul damnosus est calumniator.

Feci iudiciũ, & iustitiam non tradas me calumniãtibus me. Ps. 118.

l'Euangelista fra'Profeti:che quelli per appunto, che più temono Dio,cadono nelle di lei reti. Pare, che non habbiano gli empij altra mira,che di ferire gli innocenti, e che siano le loro arme con tutti spuntate, fuorche con gli huomini da bene.Non v'è alcuno per Santo, che sia contro à cui non arruotino questi arrabbiati Cignali le zanne. Sono l'opposto delle Sanguisughe; perche queste non succhiano,che il sangue cattiuo,e quelli non si curano,che del buono.Lo permette non hà dubbio Iddio à maggior gloria sua, & ad esercizio,e merito de'Giusti. Quando leggo quel Girolamo, di cui si come porto indegnamente il nome, cosi volesse il Cielo, che almeno come Pietro del suo Maestro alla lōtana,che nō sarebbe poco, nè rintracciassi l'orme, non posso di meno per vna parte di non piangere la dura condizione de'serui d'Iddio, e per l'altra di non inchinare ne'giusti diuini decreti,l'alte prouidenze celesti. Egli pure, diuenuto il punto in bianco delle maldicenze, non per altro,se non perche hauea rubato al Mondo,per donare al Cielo Paola,Eustochia,Melania, e molt'altre principali Signore Romane, necessitato finalmente dalle loro punture à ceder loro il campo,mentre staua pronto all'imbarco,scriuendo ad Asella dilettissima figlia nel Signore, cosi di sè stesso parla.

Qui recessità malo, prædæ patuit.c.59.

Vincit,n. calumnia semper præstantiora. Menander.

Sequebatur eum à longe. Mat.26.

Girolamo quanto fusse calunniato.

Asella:s'io volessi rēderui le douute grazie,per gl'innumerabili fauori,c'hò riceuuto da voi, non saprei come trouar moneta sufficiente per sodisfarui.Iddio,giusto rimuneratore del tutto, supplirà egli alle mie mancanze: già che pur troppo indegno de'fauori della vostra gratia nè hò giammai preteso,nè mi sarei sognato di poter' esser in cosi grā parte capace del vostro pudico affetto. E benche io sia qui stimato la feccia degli scelerati, e tutto mi paia poco in riguardo de'miei demeriti: voi però fate molto ben'à pēsare,ch'anco i più tristi siano buoni. E mol-

Epist.99.

to malageuole il giudicare i ferui degli altri; nè così facilmente Iddio perdona le calũnie degli huomini da bene. Verrà non hà dubbio, verrà quel giorno formidabile, nel quale voi meco insieme piangerete inconsolabilmẽte l'incendio di molt'anime. Io sono chiamato, scelerato, finto, bugiardo, Ipocrita, ingannatore. Così è meglio, credere, e seminare calunnie tali d'vn'innocẽte: ouero nõ prestar loro orecchio, quantunque dette di chi è colpeuole? Gran cosa! mentre molti mi baciauano le mani, nello stesso tempo con bocca di Vipera mi mordeuano, e fingendo nelle labbra dolor delle mie sciagure, couauano il riso nel cuore. Gli osseruaua Iddio, e se ne beffaua, riserbandoci tutti all'esatto squittinio dell'estremo giorno. V'erano di quelli, ch'osseruauano per fino ogni minimo mio andamẽto, il riso, il portamento del volto, non ad altro effetto, che per calũniarlo; altri poi semplici, stimauano verità, la stessa finzione. Nello spazio di trè anni, che con essi dimorai, furono nõ hà dubbio le mie porte sempre aperte à turba numerosa d'innocenti Vergini; loro spiegauo in conformità della mia debolezza, i sensi più recõditi delle sacre Scritture, e manifestauoi più rileuãti misterij. Quindi, il desiderio in esse di ben operar era padre della frequẽza; la frequenza diuenia madre della famigliarità; e la famigliarità non partorì, che vna santa confidenza. Io dò facoltà ad ognuno di liberamente ridire: se in alcun tempo osseruarono in me cosa, che non fusse conueniente allo stato, che professo di Christiano? Dicano: se giammai mi curai dell'altri sostanze; se non isprezzai sempre gli altrui doni o grandi, ò piccioli, che fussero; s'vdirono in alcun tempo risuonare nelle mie mani l'altrui metallo: s'osseruarono, che vscissero dalla mia bocca parole meno, che aggiustate; se somministrarono gli occhi miei motiuo ad alcuno, benche minimo, di scandalo? Non sanno in che altro appuntarmi, se non nella diuersità del sesso; nè di questo anco fecero giãmai conto alcuno fuorche hora, che

con

con Paola, e Melania vogliono meco insieme portarsi alle felici contrade di Gierusalemme. Horsù, lasciamo correre l'acqua all'ingiù: se hanno creduto à chi mentiua; perche non ponno anco credere à chi hora niega? Egli è pure lo stesso di prima. Egli predica innocente quello, che poco fà chiamauano colpeuole: ed in fatti li tormenti, che gli fanno ciò confessare dicono assai meglio il vero, del riso, e sarebbe questo basteuole à fargli prestar fede: mà troppo facilmente si crede ciò, che quantunque finto, volentieri s'ode, ò non finto si procura, che venga da altri finto. Prima, ch'io conoscessi la casa di Paola, ero l'Idolo di Roma; teneuo le chiaui dei cuori d'ogn'vno, tutti m'acclamauano degno del supremo Sacerdozio. La mia lingua non sapeua, che tesser panegirici al merito di Damasco di beata memoria: veniuo encomiato per Santo; chi celebraua la mia humiltà, e chi fra i saggi d'vn erudita fàcondia mi daua il primo luogo. Mi rispondano hò forse posto il piede sopra le soglie infami d'vn' impudica femina? Sono stato forse indotto à ciò fare, da vn'auara ambizione dell'oro; da vn volto tutto miniato di vanità, da vna chioma tutta pettinata di gēme: da vna Dama insōma ai cui lasciui ornamenti si suiscerassero in minutissime fila i Sericani vermi? Nō vi fù in Roma altra Matrona, che potesse vēder tributaria al suo merito la mia mēte, fuorche quella, che sepre vidi gioir col piāto; cibarsi coi digiuni; abbellirsi col disprezio delle vanità? le cui pupille erano homai diuenute quasi vedoue di luce, mercè che sēpre naufraghe entro vn mare amaro di lagrime. Ella, non cessando giammai di porgere affettuose preghiere al Cielo, veniua souente ritrouata dal Sol nascente con le ginocchia prostrate à terra, nello stesso posto, oue pure l'haueua molto prima osseruata la Notte. Ella, haueua per sue canzoni li Salmi; per linguaggio, l'Euangelo; per delizie, la continenza; per vita, la temperanza. Niun' altra potè giammai diuenire assoluta padrona del mio cuore, fuorche quella, che giam-

giammai fù veduta da me a cibarsi d'altro, che del pane d'vn'amarissimo pianto. E pure: doppo, ch'io cominciai à riuerir, ad inchinar, ad adorare la sua pudicizia, il suo merito, subito, tutte le virtù m'abbandonarono. O Inuidia, che prima degli altri, te stessa maceri! O grã malignità del Demonio, che ad altro non pensa, che à perseguitare i buoni! In Roma, solo Paola, e Melania sono la fauola del volgo, non per altro, se non, perche poste in nõ cale l'ampie facoltadi, abbandonati fino i proprij figli, inalberarono lo stendardo della Croce, come vnico ricouero della Pietà. Se tutto il giorno se ne fossero state fra le delizie di Baia, se di continuo vngessero coi balsami lasciui le membra; se si mòstrassero auide di ricchezze; se lo stato vedouile loro apprestasse il mantice ad vna vana libertà, ed alle libidini, sarebbero chiamate Signore grandi e Sante: ma perche si cuoprono di sacco, e di cenere, fanno le belle, per piombar poi tutte ammantate di digiuni, di squallor, e di lezzo nell'Inferno: forse, perche nõ sia conueniente, che periscano fra gli applausi, e fra l'allegrezze del popolo, in compagnia dell altra più minuta turba. Se gl'Infedeli, se gli Ebrei biasimassero questo lor modo di viuere, haurebbero cagione di consolarsi, veggendo, che non piacciono à chi non piace Christo. Ma, grand'iniquità! quegli stessi, che vantano, e fanno professione d'esser Christiani, in vece di badar ai proprij affari, e toglier il traue, c'hanno nei proprij occhi, vanno cercando nelle pupille degli altri le paglie. Riprendono quei proponimenti, che non sono degni, che di lode, e stimano di ritrouar medicin' aggiustata ai proprij malori, se non vi sia alcun Santo; se di tutti à bocca aperta si sparli; se tutti si dannino; se tutti siano peccatori. Che occorre? Voi stimate bene di consumar le giornate intiere nelle stufe à nodrir, à nettar, ad abbellir la carne: ed vn altro non giudica, che sordidezza vna si affettata mondezza. Voi non hauete palato, che per cibi delicati, non eruttate, che Cotornici, Francolini, e Fagiani; vi vantate,

tate, che sono vostre ordinarie viuande le Trutte, i Sturioni, i Carpioni, le Lamprede, ed i più pregiati frutti dell'acque: ed à me bastano poche Faue per saziar l'appetito del mio ingordo ventre. A voi arrecano diletto le mandre dei buffoni: ed à me sommamente piacciono Paola, e Melania piangenti. Voi desiderate ciò, che non hauete: e queste gettano anco quello c'hanno. Voi scacciate la sete con vini conditi di miele: ed elle stimano l'acqua fredda beuanda assai più dolce, e più soaue della vostra. Voi giudicate perduto tutto ciò, che di presente non possedete, non mangiate, ma diuorate: ed elleno non anhelano, che al futuro, e credono fermamente quanto è stato registrato nelle sacre carte. Ma concediamo anco, che tutto ciò, che fanno, lo facciano scioccamente, e senza fondamento, se bene il sapere, che l'anime nostre sono immortali, e c'habbiamo vna volta à risorgere le hà indotte ad operare in conformità di quanto operano; che pensiere n'hauete ad hauer voi? Come ci entrate? A che effetto volete prenderui trauaglio dei fatti altrui? Ed à noi per lo contrario spiace sommamente la vostra vita. Ingrassateui pure nei vostri gusti:ch'à me in fatti non piace, che la pallidezza,e la magrezza. Voi ci riputate infelici: e noi stimiamo voi assai più di noi miserabili. Così ci diamo scambieuolmente pane per focaccia: e vicendeuolmente siamo tutti pazzi ad vn segno. Quest'è quanto mia gentilissima Signora Asella hò stimato bene così alla sfuggita, mentre stauo per imbarcarmi, più con le lagrime, che con gl'inchiostri, significarui: rendendo sempre humilissime grazie al Cielo, che m'habbia fatto degno d'esser odiato dal Mondo. Pregate pur Iddio, che mi conceda di poter da questa Babilonia far presto ritorno à Gierusalemme: acciò che non oda più à nominar Nabucdonosorre, ma bensì Giesù figlio di Giosedecoo, e che venga meco Esdra, che significa protettore, per ridurmi sicuro alla tanto sospirata patria. Sciocco,

Bono tuo crassus sis.

Par pari refertur, & inuicem nobis videmus insanire.

ch'

Quomodo cantabimus canticũ Dñi in terra aliena. Pf. 136.
Luc. 10.

Ioan. 8.

ch'ero: già che m'imaginauo di poter cantare il cantico del Signore in regioni straniere, e lasciato in abbandono il monte Sina, attendeuo soccorso dall' Egitto; nè mi ricordauo di quanto stà scritto nell' Euangelo; cioè: che quell' infelice, il quale partì dalla Città di Gierusalemme, subito vrtò à drittura nei ladri, li quali spogliatolo, caricaronlo di ferite, lasciandolo semiuiuo. Ma, quantunque il Sacerdote, & il Leuita lo sprezzino, non l'abbandonerà però quel Samaritano più di essi incomparabilmente misericordioso, à cui essendo detto, ch'era Samaritano, & indemoniato, ricusando il secondo, non negò il primo: perche quello, che noi diciamo custode, gli Ebrei chiamano Samaritano. Alcuni mi dan titolo di malefico: io son seruo della Fede, e perciò inchino vn così pregiato nome. Anco il mio Signore fù detto Mago dai Giudei, e l'Apostolo fù chiamato seduttore. Prego Dio, che non habbiano giammai ad assalirmi altre tentazioni, che degli huomini. A quante calunnie veggomi sottoposto, perche milito alla Croce! Hanno tentato con mille infami imposture, di macchiar la mia riputazione: ma vna cosa mi consola, che sò, che si và in Paradiso così col mezzo della buona, come della cattiua fama. Salutate caramente Paola, & Eustochio, voglia, ò non voglia il Mondo, in Christo mio. Fauoritemi anco di salutar la madre Albina, la sorella Marcella, insieme con Marcellina, e la santa Feliciana, e dite loro: che ò tardi, ò per tempo haurem tutti à comparir auanti al Tribunale dell'incorrotto Giudice Christo. Là si vedrà in che modo siamo vissuti. Non vi scordate in questo mentre di me, voi, che siete veramente vn nobilissimo esempio di pudicizia, e di verginità, procurando di sedare col mezzo delle vostre efficaci orazioni, i flutti orgogliosi del mare.

Mio Lettore, io hò qui portato di peso le giuste querele di Girolamo, accioche vediate, quanto sia temeraria la calunnia, mentre osa addentare per fino

gli

gli Aſtri più luminoſi del Cielo, e tenta d'eccliſſare quei pianeti, che non ſono capaci di deliquij. E veramente non può eſſer alcuno vero huomo da bene, che non ſia ſottopoſto alle calunnie degli empij: s'è vero, ch'ogni legno hà il ſuo tarlo, e deue ciaſcuno portare la ſua Croce! Non me ne marauiglio però, perche non può vno ſcelerato riceuere affronti maggiori di quelli, che riceue da vn huomo da bene: mentre la vita di queſto è vn continuo rimprouero della ſua. La lode dei buoni, non è, che biaſimo dei cattiui; ſicome il biaſimo di queſti, non riſulta, che à gloria di quelli. Ma poco ſarebbe, che gli huomini s'ingegnaſſero di fabbricare dei dardi per trafiggere il cuore dell'honore dei ſerui d'Iddio, quando il Cielo non permetteſſe, ch'anco l'Inferno v'adopraſſe i ſuoi Ciclopi. Tutto ciò, che v'hò detto è nulla, in riguardo di quanto ſenza dilungarmi da Girolamo, ſono per dirui. Vdite, e ſtupite. Giammai potrete imaginarui impoſtura più diabolica di quella, à cui videſi aſtretto à ſoggiacere Siluano Veſcouo di Nazarette, diſcepolo di Girolamo, huomo, che ſi poteua dire, c'haueſſe ſpoſata la Santità, e la Virtù, tant'era ſaggio, ſapiente, timorato d'Iddio: lo dirò, il ſecondo Girolamo. Non trouaua il Demonio arma fra gli huomini di sì fina tempera, che poteſſe trapaſſare la corazza impenetrabile del merito di sì gran Prelato. Che fece dunque, queſto ſagace architetto d'inganni? Ritrouauaſi in Nazarette vna Dama, che la direi la Venere della patria, ſe la di lei pudicizia, non iſdegnaſſe d'vna impudica il nome. Mentre queſta vna notte ſicura d'ogni siniſtro incontro, ſoletta ripoſaua nel proprio letto, ecco che il Demonio veſte la forma di Siluano, e sfacciato ardiſce d'aſſalire la pudicizia di queſta innocente Colomba. La pouera Dama non ſapendo come ribattere gli aſſali di così potente nemico, raccomandandoſi al Cielo,

Quæ maior iniuſto iniuria eſſe poteſt, quam vita iuſtitiæ. Hier. ep. 5 ſi tamen Hier. eſt.

Malorum cō demnatio laus bonorū eſt Hier. ep. 2.

Pet. de Natal. lib. 8. c. 10. Rader. p. 1. Binetti dell'amor d'Iddio.

Siluano Veſcouo di Nazarette, e ſue perſecuzioni.

fece

fece ricorſo alle ſolite armi donneſche delle grida, e del pianto. Sueglioſſi alle di lei timoroſe ſtrida la famiglia tutta, & accorſa alla ſtanza della padrona, ricercandola della cagione, manifeſtò: com' era ſtata aſſalita da perſona, c'haueua ardito di machinar inſidie alla di lei honeſtà. Ed ecco tutta la famiglia ſconuolta in cercare il reo, machinatore di attentato sì infame. Oſſeruarono diligentemente ogni luogo, nè ritrouandolo in parte alcuna, portatiſi al letto, lo ſcuoprirono naſcoſto ſotto di quello, che nè meno ardiua di reſpirare, per lo timore d'eſſer ſentito. Cauatolo da quel luogo à viua forza, e ben bene conſideratolo, s'accorſero, ch'egli era in fatti il Veſcouo Siluano. Quale ſi rimaneſſe all'hora la Signora con tutta la caſa, ben ve lo potete imaginare ò mio Lettore. Lo mirauano, lo rimirauano, penſauano quaſi di ſognarſi, e ſi rendeuano difficili à preſtar fede fino ai proprij occhi, tanto era il concetto, c'haueuano della di lui Santità. Pouero Siluano! voi forſe hora dormite, & ad ogni altra coſa badate, e non ſapete ciò, che machina l'Inferno a pregiudicio, & à diffalco del voſtro honore, Mio Dio! ſe voi permettete, ch'il Demonio faccia di queſte barche ai voſtri ſerui, ſono tutti ſpediti; non è poſſibile, che ſi liberino dal naufragio! Stabiliti finalmente con l'euidenze degli occhi loro nel penſiere, ch'egli foſſe veramente Siluano, non sà la mia penna deſcriuere l'infamie, l'ingiurie, gli obbrobrij dei quali fù douizioſamente caricato, chiamandolo Ipocrita, iniquo, empio, ſacrilego, ſcelerato. Beato ſtimauaſi quello, che più degli altri poteua nelle offeſe contro di lui ſegnalarſi, venendo anco dalle parole ai fatti, mentre fieramente percuotendolo, à forza di pugni, di calci, e di baſtonate, tutto lacero, & infranto lo diſcacciarono finalmente di caſa. Appena ſpuntò la mattina vegnente sù'l balcone del Cielo

l'Au-

l'Aurora, che tutta la Città era piena d'vn tanto fatto: parlando per fino le pietre, quando si tratta di calunniare la virtù d'vn' huomo da bene. Erano à tutti note le colpe di Siluano fuor che à lui, che veniua giudicato il colpeuole. Le circostanze, ch' vn Vescouo, stimato santo, hauesse tese insidie di notte tempo, nel proprio letto, all' honore d' vna Dama, ch' era la prima della Città, non poteuano veramente esser più riguardeuoli, per aggrauare la colpa, e rendere lo scandalo maggiore. Tutti ne sparlauano à bocca piena; non s'vdiuano, che mormorazioni; nè si vedeuano, che radunanze, nelle quali per ogni parte veniua denigrata, e lacerata con la riputazione dell' infelice Prelato, quella ancora, com'è solito in simili accidenti, di tutti gli altri religiosi, e serui d'Iddio. Diceuano liberamente: che non bisognaua più credere ad altri, che al Vangelo; perche chi tosto crede, hà l'ali di farfalla, e ben presto, ò tardi, se ne pente. Che chi non si fida, non rimane ingannato. Che di bontà, e di fede, ve n'è meno di quello, che si crede. Che con arte, e con inganno, viuono gli huomini la metà dell' anno, e con inganno, e con arte, passano poi l'altra parte. Ch'il Mondo è vna scena, doue tutti compariscono mascherati. Che regna per ogni canto la doppiezza, la finzione l' ipocrisia, e che questi, che fanno gli huomini da bene, sono tanti Neroni al di dentro, al di fuori sembrano Catoni, ma in fatti non sono, che tutti doppij, simili à quel mostro, che à prima fronte era Leone, poscia Drago, ma tutto Chimera. Siluano, che innocente poteua imaginarsi ogni altra cosa fuorche questa, lascioſsi, com'era suo costume, vedere in publico. Quando lo videro, & osseruarono, che non appariua segno benche minimo in lui d'offesa veruna; si raddoppiarono le maldicenze, giudicandolo comunemente tutti anco vno Stregone: mentre in si poco

Intus Nero, foris Cato, totus ambiguus, vt ex contrarijs, diuersisque naturis vnū monstrum, nouamq; bestiam dicceres esse con pactam, iuxta illud poeticum: Prima Leo, postrema Draco media ipsa Chimera. Hier. ep.4.

tempo

tempo haueua potuto risanar le piaghe, e le liuidure cagionate da tante percosse. Dai priuati susurri, si venne per tanto ai publici: gridando ogn' vno sù la sua faccia, ch'era degno di mille morti, e che à pregiudicio della lor patria, anzi del Mondo tutto, non si douea più lasciar sopra la terra vn sì scelerato huomo, ma, che faceua di mestieri, farlo morire fra le fiamme à fuoco lento, e preparargli esquisiti tormenti, accioche quanto più graui erano le sue colpe, tanto anco maggiori fossero le pene. Mio Dio! gran permissioni sono le vostre! Voi state in procinto di veder condannato vno dei vostri più fauoriti, quantunque innocente, e di perdere nello stesso tempo vn popolo tanto vostro fedele: mentre stomaccato da scandalo così graue, punto non crederà più ai vostri serui, anzi per l'auuenire mostrerassi renitente anco à prestar fede, alla stessa Fede. E non vi pensate? Non vi badate? Mostrate quasi di dormire, e di non ve ne curare? Risuegliateui mio Dio, accioche non habbiano poi à dire: *e dou'è il Dio dei christiani?* Il Demonio trionferà: l'empietà piglierà piede; i vostri serui intimoriti non oserãno più farsi strada all'esaltazione del vostro nome: voi in fatti mettete in compromesso la riputazione, il culto, la vostra Fede. Appunto. Sà ben' egli ciò, che fà, nè hà bisogno dei nostri ricordi, nè dei nostri documenti. Ecco dunque Siluano in pericolo d'esser viuo, viuo diuorato dal mostro vorace, di quella infuriata plebe. Vdiua egli le voci; sentiua l'ingiurie; vedeua il popolo, ch'inferocito, homai se gli auuentaua contro: nè, esaminando ben bene la propria coscienza, e vedendola libera d'ogni minimo neo, poteua pensar la cagione d'vna sì trauagliosa persecuzione. Finalmente imaginatosi, che potess'esser questa vna delle solite machine di Satanasso, ritirat si in disparte, per isfuggire il furore dell'

Exurge, quarè obdormis Domine, exurge, & ne repellas in finem. Ps. 43. Ne quando dicant gentes: Vbi est Deus eorum: Ps. 113.

dell'adirate turbe, dispose di cedere alla violenza, e di sottrarsi al pericolo, rimettendosi riuerente in tutto e per tutto, senza muouer punto la lingua ad vna minima parola, ò di difesa, ò di querela, ò di discolpa, alle alte disposizioni del Cielo. Preso dunque vn volontario non sò se dir mi debba, ò sforzato esilio, vscì incognito della Città di Nazarette, e da quella portossi di nascosto in Betelemme là doue giaceuano le ceneri riuerite del suo adorato Maestro Girolamo. Il sottrarsi in quel modo, fù subito stimata vna tacita confessione del delitto: diuenendo in questa guisa Aconiti, e Cicute, anco i Mitridati, e le Teriache, che preparaua egli, per apprestar rimedio à così velenoso morbo. Vn' anno intiero rimase coperto frà le ceneri della sua lontananza questo fuoco: quando cominciò poi più che mai vigoroso ad eruttar fauille tali, che se non era pronta, e presta la diuina mano à soccorrerlo, sarebbe rimasto senza dubbio preda di quelle. Auuenga che portò il caso che alcuni Cittadini di Nazarette si trasferirono in Betelemme à venerare l'ossa di quel Girolamo, che benche aride, e secche, non appariuano, che ammantate della colpa d'vna celebre virtù, e d'vna vigorosa santità; in tempo per appunto, che à quella sacra tomba appendeua riuerente anco Siluano in voto, il proprio cuore. Tosto, che lo rauuisarono, diuampò in vn momento ne' petti loro il fuoco di quello sdegno, che se bene fino all'hora coperto, e negletto, non haueua però couato che voracissimi incendij. Per lo che armando tutti concordemente le bocche alle bestemmie contro di quell'innocente pastore, vno di essi più degli altri ardito, e temerario, non contento delle vendette, che gli apprestaua la lingua, brandita infuriato la spada, qual Tigre spietata, se gli auuentò precipitoso addosso, per vcciderlo. Mà Iddio, che fino à quel punto pareua, c'hauesse dormito, risuegliatosi

Matt. 8.

come già nella barchetta degli Apostoli, al borasco-so, & imminente pericolo di questo suo diletto ser-uo, fortemente sdegnato, ch' osasse mano sacrilega di auuentare verso del Cielo le saette, gli fece ben tosto non meno, che ai Titani, pagare il fio del suo temerario ardire; ritorcendosi contro al feritore di tal guisa il ferro, che trafiggendogli le viscere, e facendolo cader subito morto à terra, insegnò ai mortali, pur troppo esser vero l' oracolo dello Spirito Santo: *che noi cadiamo suenati da quelle stesse armi, che forsennati impugniamo per offenderlo*. Non tocca à mano profana punire i serui dell' Altissimo, benche colpeuoli. Doueuano gli altri tutti ad vn tanto miracolo rimaner atterriti, & imparare alle spese altrui il proprio scampo: ma ò fosse l'odio implacabile, c'haueuano à quel sant'huomo, ò la durezza dei loro ostinati cuori, ò i peccati proprij, che lor seruiuano di calamita al precipizio; ascriuendo à magia, ciò ch'era effetto del Cielo, arrabbiati maggiormente, come tanti mastini gli arruotarono contro i denti, tentando pure vn'altro di essi col ferro ignudo alla mano di dargli morte. Ma, gran prouidenza del Cielo! Auuenne à questo infelice lo stesso, ch'era succeduto al primo. Non per questo raffrenarono gli altri il lor furore, tanto sono gli huomini ciechi al proprio bene, & indurati nel proprio male. Che perciò vibrando il terzo il colpo contro del Santo Vescouo, prouò miseramente la stessa infelice sorte dei compagni. Atterrito, benche non atterrato come gli altri finalmente il quarto, impennate l'ali ai piedi corse veloce fuor della Chiesa, riempiendo di strida l'aria, e di bestemmie le sfere, chiamando in aiuto il popolo, e solleuandolo contro del santo Vescouo, come che foss' egli stato l'homicida di tutti tre quegl' infelici. Accorso il popolo al rumore, veggendo quel lagrimoso spettacolo, nè potendosi imaginare, ch' altri,

Per quę peccas quis, per hæc, & torquetur, Sap. 11.

altri, che Siluano fusse reo di tanto sangue, gli pose ben tosto le mani addosso, e caricandolo di mille ingiurie, affronti, e batiture, già à viua forza legato lo strascinaua fuor di Chiesa, per fargli ben tosto leuare l'vltimo supplicio. Sfortunato Siluano, ben si può dir hora, che siete caduto nelle fauci del Lupo, e che da vna parte vedete spalancato il precipizio per ingoiarui, dall'altra armata a'vostri danni la morte per vcciderui! Dio mi guardi da donna infuriata, e da popolo indiauolato. Questi, non ostante tanti beneficij riceuuti, hà dato morte, e morte così atroce, e così ignominiosa, per fino allo stesso Autor della vita: ò considerate quello, che farà di voi? Oh qui sì, che vi vuole pronta, e sollecita la mano poderosa del Cielo: altrimenti egli è senza verun dubbio spedito. Ed eccola appunto. Agli estremi morbi, non si ricercano, ch'estremi rimedij. Mentre frà le mani di quella malnata plebe, ritrouauasi Siluano sù l'orlo del precipizio, raccomandando in tanto pericolo di tutto cuore al Cielo, & al suo riuerito Maestro la propria maltrattata innocenza; gran prodigio! ecco benissimo osseruato da tutti, maestoso vscire dalla tomba Girolamo, che dagli affanni suoi, hauendo pur troppo imparato à commiserare gli affanni altrui, cinto d'incomparabili splendori, non acciecò quell'infuriata turba, nè la fece cadere, come Giesù nell'horto à terra; mercè, che non haueua egli vestiti quei lumi per priuarla, mà bensì per donarle con la vita, la luce. Così lanciatosi esso stesso nel mezzo di quella moltitudine, che immobile per lo stupore non osseruaua, che con pupille di spauento l'esito d'vn tanto fatto: sgridandola ad alta voce, e comandandole, che douesse lasciare quell'innocente reo, presolo per la mano, e trattolo fuor della folla, lo sottrasse anco all'imminente pericolo. Dispose in questo mentre il Cielo, che nello stesso tem-

Extremis morbis, extrema remedia.

Haud ignara mali, miseria succurrere disco. Virg.

po venisse condotta al sepolcro di Girolamo vna donna posseduta da'maligni spiriti, sperando, che col mezzo dell'intercessione di sì gran fauorito dell' Altissimo,potesse ella rimaner liberata. Infelice non sò se dir mi debba, ò felice femmina, eccoui appunto opportuno, chi andate cercando. Voi volete Girolamo,& egli non bramaua altri, che voi. Voi v' incaminate al suo sepolcro, per ottenere la salute, & egli tutto cortese impaziente di dimora, v' esce incontro,per concederuela. Tosto, che la vide Girolamo, comandò à quel maligno spirito, che lasciasse di tormentarla: mà,che prima discuoprisse tutto l'ordito da lui contro di quel santo Vescouo, facendosi alla presenza di oguno vedere nella stessa forma, con la quale haueua ardito di tentare la pudicizia di quella Dama, di macchiare la riputazione di Siluano,e d'ingannare la mente de'popoli, troppo sempre inclinata à credere il male de'serui d'Iddio. Che dite ò mio Lettore? Voi quasi,quasi vi lamentaui dell' eterne prouidenze del sourano regnante,e vi rendeui difficile ad appagare il vostro cuore: parendoui, che dormiss'egli all'hor, che maggiore si richiedeua il suo aiuto, e che poco, ò nulla si curasse di chi tanto in lui confida. Siete voi hora capace: che la spada del Cielo,non cala così in fretta? Che camina, non corre Dio? Che sono tanto più pesati, e giusti i suoi giudicij, quanto che tardi, e lenti? Eccoui con arte, delusa l'arte di Satanasso, e suentata finalmente sopra di esso quella mina, c'haueua accesa a' danni di Siluano. Eccoui in somma appeso quest' Aman d' abisso, sopra quello stesso patibulo, c'haueua egli con tanta industria preparato al nostro nuouo Mardocheo di Nazarette. Costretto dunque il Demonio à far palesi i suoi inganni: eccolo nella forma di Siluano. Così puotero nello stesso tempo tutti quei popoli mirare due Siluani, vn vero, e l'altro maschera-

ra-

rato, ſenza però, che ſapeſſero leuar la maſchera dal volto del finto, nè diſcernere l'vno dall'altro, tanto erano ſimili ne'geſti, nel ſembiante, ne'lineamenti. Grand'arte dell'Inferno: mà più gran ſapere, e potere del Cielo! Non mi contento, diſſe all'hora Girolamo, al maſcherato Siluano. Fà paleſe à tutto queſto popolo con l'innocenza del mio diſcepolo, le tue maluagie frodi. Così per ordine, raccontato quel fiero nemico dell'anime, l'inganno ordito contro ad vna, per farne precipitare molte all'Inferno, finito il racconto, egli ſteſſo non ſenza mille ſtrida, & vlulati, diſperato, vi ſi precipitò (così voleſſe il Cielo, che giammai più a'danni noſtri n'vſciſſe) laſciando affatto al chiaro l'innocenza, e la ſantità di Siluano, e rimanendo quelle genti, quanto ſtordite d'vn tanto miracolo, altrettanto pentite d'hauer portate le legna agl'incendij d'vn'innocente, falſamente giudicato colpeuole. Mà, qui non terminano i prodigij. Il Cielo quando fà pompa della ſua luce, non tramanda a'mortali vn ſolo raggio non ſi contenta d'vn ſol lume, non è pago d'vn ſol'Aſtro. Sì come infinite ſono le ſtelle, con le quali arricchiſce il ſuo manto, acciòche piouino benigni gl'influſſi ſopra di noi: così innumerabili ſono le grazie, che conferiſce corteſe a'ſuoi veri ſerui. Che perciò, riuoltatoſi Girolamo à Siluano, ricercollo: s'era contento di quanto haueua à ſuo beneficio operato, e ſe altro da lui richiedeua? Siluano, c'haueua in quel giorno, doppò tante pericoloſe boraſche, ſcoperta la ſua tramontana, & eſperimentato al ſuo ſcampo aperto il Cielo, doppò hauergli rendute humiliſſime grazie de' riceuuti fauori, bramoſo di ricouerarſi vna volta lontano da' pericoli di queſto procelloſo mare, nel porto della vera ſaluezza, riſpoſe: *Mio benigniſſimo riuerito Maeſtro, poiche veggoui sù la carriera d'arrichirmi generoſo di grazie, ardiſco di chiederuene humilmente vna, che*

ſarà il condimento dell'altre, e l'vltima, che poſſa addimandarui. Già pur troppo per vna parte hò ſperimẽtato, quanto ſia vano, bugiardo, luſinghiere, ingannatore queſto Mondo: per l'altra come leale, benigno, grato, liberale il Cielo. Hò toccato con mani, che incomparabilmente più m'hà giouato vna ſola hora, che ſono ſtato con voi, che innumerabili, che mi ſono trattenuto in queſta gran valle del pianto. La grazia dunque, che proſtrato ai voſtri piedi, ſupplicheuole, e riuerente vi chiedo, è che non permettiate, che io più mi ſcompagni da voi, mà che ſciolto dai ceppi di queſta fragil carne, là vi ſiegua, doue voi felice poſate, per godere di quegli eterni contenti, che quanto imparadiſano il voſtro cuore, che gli pruoua, tanto rendono tormentoſo il mio, che feruidamente gli deſidera. Horsù, ſoggiunſe Girolamo: *ſtate pur di buona voglia Siluano, che il Cielo deſideroſo compitamente ſodisfarui, hà già diſpoſto, che queſti ſia l'vltimo giorno de' voſtri cruccioſi tormenti, & il primo dei voſtri ſempiterni contenti. Diſponeteui dunque, e preparateui à ſeguirmi, perche frà poco ritrouerānſi l'anime noſtre vnite là, doue ſempre tennero fiſſa la mira dei loro affetti.* Ciò detto, tornò Girolamo nella tomba, laſciando Siluano proſtrato al ſuo ſepolcro, che dopò hauer tributato à quelle ſacre ceneri mille riui d'amoroſe lagrime, potè in meno d'vn hora, come fece già della figlia, con la madre, Ilario, formare di eſſe vn nuouo Gange, che traſmettendo l'alueo nel ſeno ſteſſo delle ſempiterne felicità, là finalmente alla preſenza di tutto Betelemme, fece approdare il ſuo fortunato ſpirito.

Lettore; conoſco, che v'hò qui lungamente trattenuto, non però fuor di propoſito, nè come ſpero, ſenza frutto. O che dunque ſiete calunniato, ò calunniatore: perche di rado truouaſi alcuno, che ſolchi queſto vaſto Oceano delle mondane miſerie, che in vno di queſti due ſcogli non vada precipitoſo ad

vrtare. Se calunniato: hauerete quindi motiuo d'imparare, come v'habbiate à gouernare, per sottrarui dal naufragio. Se calunniatore: guardateui dall'ira diuina, che ò tardi, ò per tempo, pur troppo graue piomba contro à chi temerario tenta di porre la bocca in Cielo, per ecclissare con impuri, e maligni fiati, l'Innocenza.

VOCABIS ME ET EGO RESPONDEBO TIBI
Raffonus sculp.

OSANNA

Da Cattaro, Domenicana.

DA che Abele l'innocente, con la porpora del proprio sangue rendè di tal guisa illustri dei pastori le rusticanee fatiche, che nõ isdegnando lo stesso Dio di sottoporui le spalle, agli altri suoi più gloriosi titoli, aggiunse ancora di pastore il nome; io non credo, che l'occhio destro del Cielo, mirasse pastorella più gentile, di quella, ch'imprende hora à delinearui, ò mio Lettore, sù la tela di questi candidi fogli, la mia spennata penna. Io non vi mando in Tessaglia appresso Anfriso, à contemplare d'vn bifolco Nume le fauolose menzogne: ma, se bene non hò degli Angeli le voci, v'inuito à seguire le pedate d'vna pastorella, che non punto inferiore ai fortunati pastori di Betelemme, vi condurrà anch'essa per dirittura alla capanna di vn Dio. Nè vi rincresca d'hauer per guida pastori, già che seco insieme non isdegnarono d'accompagnarsi anco gli Angeli. Anzi direi, e direi bene, che più, ch'vna pastorella, hauerete per iscorta vn'Angelo, tanto maggiormente confaceuole al vostro stato, quanto che in carne humana.

Erat Abel pastor ouiũ. Gen. 4.

Ego sum pastor bonus. Io. 10.

Questa è Caterina, doppiamente Caterina, perche oltre il nome, fù anco da Cattaro. Non nacque però ella in Cattaro, ma bensì in Comani villa poco lontana

Nacque in Comani, villa del Territorio di Cattaro, di parenti Christiani, mà Greci Scismatici.

tana da questa Città, luogo hora soggetto a' Turchi. Chiamossi nel battesimo Caterina, mà poi vestendo l'habito della mia Religione, fù detta Osanna. Io la stimerei vn'oro, tolto di fresco dalla miniera, e perciò non per anco raffinato: perche trasse i natali da'parenti Christiani, sì mà Scismatici, che seguiuano dei Greci Rasciani la setta. Fanciulla, imbeuè col latte della madre, di tal guisa quello della Christiana pietà, che ben fino da' primi anni si conosceua destinata per lo Cielo. Non hà dubbio, che quell'età anco immatura, à guisa d' vna tenera pianta non riesce, che scarsa di frutti. Perche, chi giammai celebrerà d'vn bambino la Temperanza; se non ama, che ricouerarsi frà le materne poppe, e più lo diletta vn pomo, che le bellezze d'vna Venere? Chi loderà l'ingegno; se non applica il pensiere, che alle fauole anili? Chi lo dirà vbbidiente a'parenti; se con la pargoletta mano anco ridendo, percuote innocente la madre? Chi lo farà della sodezza seguace; se più leggiero d'vna fronda, non si porta, che oue le puerili inezzie lo richiamano. Tutta volta, quanto è sterile di frutti la puerizia, tanto vedesi douiziosa di speranze, e dalla bella, ò brutta mostra, che fà di sè stesso questo grano anco in herba, ottimamente si argomenta la pouertà, ò l'abbondanza della messe. Del sereno dunque di questo picciolo, benche animato Cielo, non presagiua, che vn'ottima stagione. Dalla Primauera degli anni suoi s' arguiua vna fecõda State; e da sì bella Aurora non poteua promettersi il Mondo, che vn felicissimo giorno. Qual'altro Nicolò da Tolentino, due erano, i poli, sopra de'quali s' aggiraua la machina vitale di questa prodigiosa fanciulla; cioè il Digiuno, e la Diuozione. Toglieuasi anco frà le materne poppe il cibo; curuaua souente le tenere ginocchia à terra; percuoteuasi con innocenti offese il seno; giungeua come in atto

Come anco da fanciulla inclinata alla pietà.

d'ora-

d'orare, le mani; innalzaua le pupillete al Cielo; e quasi, che in quella tenera età, ch'è lontana dagli strali d'amore, fosse dal celeste arciero rimasta piagata, bene spesso traheua dal candidetto seno sospiretti amorosi, c'haueuano per fine, chi è senza fine, benche non à questo fine, da chi per anco non conosceua fine, trasmessi. Temperaua però tal'hora gli incendij anco nascenti del suo cuore, con l'acque del pianto; tentando di lauare con esso quelle macchie, che non haueua. E non direte, che da sì fortunati principij, altro non poteuasi sperare per appunto, che vn' ottimo incaminamento nel bene? Appena haueua imparato col piè tenerello à calpestar quella terra, che poi anco haurebbe con gli affetti calpestata, & ad impugnare con pargoletta mano quella verga pastorale, che doueua poi diuenuta Imperatrice delle proprie passioni, cangiare in iscettro, che fù destinata alla custodia delle pecorelle. Giurerei, che col continuo belare, si publicassero felici, hauendo per loro custode colei, che più di esse semplicetta, non seruiuasi della verga, che per difenderle. Così fra le pecorelle, gentilissima pecorella; e comandando, seruiuale affettuosamente; e seruendo, lor comandaua. Che marauiglia poi, se cibandosi souente del loro latte, lattei parimente, e corrispondenti all'alimento, ne imbeuesse i costumi. S'è vero, che chi soggiorna col Lupo, non impara, che del Lupo le voci; dimorando continuamente Caterina, con chi è simbolo dell'innocenza, non poteua, che diuenire innocente. Stupirete, ò mio Lettore, intendendo, quanto ella da quest'arte, veramente fra tutte le altre innocentissima, imparasse; e come vna semplice, & idiota pastorella, anco dei più cupi filosofi superando il sapere, dal contemplare le sole Creature, venisse in cognizione del Creatore. Ritrouandosi ella occupata in quel suo operoso ozio, alla campa-

Viene destinata a custodire la greggia.

gna

gna soletta, gran cose meditaua la sua mente: e fabbricando più fortunata dei giganti di Babelle, del Mondo vna scala per salire al Cielo, iui continuamente portauasi. Sedeua fra l'herbe, e calcaua le stelle; riposaua nel più fisso meriggio all'ombra, nè si trouaua, che al Sole; soggiornaua negli antri, & era alla magnanimità dei suoi pensieri angusta ancora l'immensità stessa dei Cieli; nulla diceua, e pur sempre parlaua con Dio. Tacita osseruaua gli andamenti tutti delle Creature, che se le presentauano auanti, per cauarne massime di Paradiso. Dall' instabilità dell'aure; imparaua à conoscere la poca fermezza della nostra vita. Dal corso delle acque al basso; com' ella precipitosa se ne voli al sepolcro. Giammai auuicinaua ad vn fonte l'assetate fauci, che di quei liquidi argenti non emulasse la chiarezza. Giammai contemplaua la tranquillità di quelle onde, che non sospirasse anco quella del suo animo: nè giammai le miraua sconuolte dai venti, che non temesse di veder turbata la pace del suo seno, dal mouimento guerriero delle contrarie passioni. Se vagheggiaua i prati ridenti di fiori; arguiua quanto bella fosse vn'anima fiorita di virtù. Se li vedeua, ch'appena nati languiuano, e là doue haueuano la culla incontrauano il feretro; pensaua, ch'anco le grandezze mondane hanno la stessa Aurora, e lo stesso Espero; perche nascendo muoiono, & apparendo, qual baleno spariscono. Ascoltando il canto degli vccelli, s'imaginaua quanto dolce fosse quello degli Angeli. Dalla bassezza delle valli, apprendeua l'humiltà; dall'altezza dei colli, à solleuare i suoi pensieri al Cielo; dal flusso, e riflusso del mare, che bagnaua le spiagge oue pasceua la greggia, il flusso, e riflusso della Fortuna, ch'agita di continuo i mortali; dalle bellezze del di fuori del Cielo, quanto sia bello al di dentro, se come del melo granato, si può dir

Quanto fosse giudiciosa.

dir di esso: *che nasconde il meglio*. Ma quello, che cauaua per lo stupore me stesso, fuori di me stesso, è ch'argomenta in questa gentil villanella vna grande anima, è: che solleuando le pupillette al Cielo, e rauuisandoui tanti lumi scintillanti, tanti fanali accesi, tante faci inestinguibili, tanti reconditi ornamenti, andàua fra sè stessa diuisando, chi ne fosse stato l'architetto? e comprendendo, che l'humana bassezza tanto alto non giungeua, veniua in cognizione d'Iddio: deducendo poi dalla nobiltà, e dalla magnificenza dell'operato, la grandezza, la potenza, & il sapere dell'operante, verso cui, inuogliata di vederlo, auidi, e curiosi dirizzaua gl' innocenti lumi. Cara la mia dolce bamboletta, quanto volontieri cangierei il mio, col vostro sapere: perche di Teologo, diuenuto con voi Bifolco, meglio di quello, che fin'hora hò fatto, imparerei fra gli armenti, à conoscere quel Dio, che ridendosi delle sottigliezze dei dotti, volle appena nato, solo nel mezo degli animali, ai semplici pastori rendersi palese! Quanto pur troppo è vero: che dal gran libro della natura assai meglio, che dalle scuole, può l'huomo studiare il modo di conoscerlo! Io rinasco, quando m'imagino, che trouisi vna setta nel mondo, e forse la più numerosa delle altre, di persone si sciocche, che, col nome di Ateisti battezzansi, se bene non sanno, che sia battesimo, perche nè conoscono, nè vogliono conoscer Dio. E possibile, che rendasi così ignoto quello, che rimane noto ad vna semplice, rozza, & idiota pastorella; e che con tante lingue ci viene manifestato, quante sono stelle nel Cielo, stille nelle acque, arene nel mare, creature nel Mondo? O grande ignoranza, ò gran malitia annida nei petti di questa malnata gente. Non può dirsi ignoranza: professando buona parte di essi d'essere addottrinata nelle più celebri scuole dell'humana prudenza, & hauen-

Meliora *tacent*.

Dalle Creature veniua in cognizione del Creatore.

Detestasi l'Ateismo.

hauendo l'huomo per altro, lume sufficiente, per venir in cognizione che vi sia Dio. Resta dunque, che sia questo effetto d'vn'ostinata malizia, accioche togliendosi lontani dal timore dei diuini castighi, possano à briglia sciolta precipitarsi nei vizij. Veramente, non mi marauiglio, che dalle stelle ne venissero i Magi in cognizione; perche chi ben considera di quell'immenso artificio l'eccelsa struttura, non può di meno di non ammirare in essa gli effetti prodigiosi del sourano artefice, e di non isnodare la lingua à confessare l'alte sue magnificenze. Io non sono Mago; desidero bensì di seguire dei santi Magi la scorta. Non sono Astrologo; perche sempre hò stimata vana quella facoltà, che là pretende di giungere con le pupille, doue nè meno vi s'arriua con le ali dell'intendimento, e che scioccamente presume di legger quel libro, che scritto à caratteri di stelle, vide Giouanni talmente con sette sigilli dei sette pianeti chiuso, e sigillato, che solo potè aprirlo, e leggerlo, colui che composto l'haueua. Ben'è vero, che ad imitazione della mia pastorella, giammai vagheggio, quella superba machina, che non adori del diuino fabbricciere l'eterno magistero. Ella non può essere fatta à caso, perche con troppo ordine s'aggira; non da sè stessa, perche niuno è cagione di sè stesso; non da virtù fiacca, perche troppo grande; genuflesso dunque adorone chiunque sei l'autore, perch'è Dio. Che non possa l'huomo dalle Creature venire in cognizione, che cosa sia il Creatore; come immutabile, il tutto muti; inuisibile, il tutto vegga; senza muouersi, per tutto sia; sempre operi, e pur sempre stia quiete; tragga tutte le cose à sè, e di nulla sia bisognoso; porti il tutto, senza fatica; sia in tutto, senza rimaner racchiuso, e fuor di tutto, senza rimaner escluso; il tutto cerchi, e tutto habbia, ami le cose, senza hauer passione alcuna; sia di esse geloso,

Vt Deus ignoretur, efficit vitæ institutum. Clem. Alex. 3 Strom. c. 4.

Cœli enarrant gloriã Dei. Ps. 18.

Cœlum recessit sicut liber inuolutus. Apoc. 5. & 6

so, quantunque sicuro; si penta, senza pentirsi; si sdegni, senza sdegnarsi; giammai nuouo, giammai vecchio, e pur più d'ogni altra cosa vecchio, e nuouo, mentre il tutto rinouella, il tutto inuecchia; giammai bisogneuole, e pur' auido di guadagno; non auaro, e pur cupido d'vsure; che dona, senza perdere cosa alcuna, e si fà debitore, senza hauer creditori; che soggiorna con tutti, e pur è lontano dai peccatori, e ad ogni modo è anco presente, oue si truoua lontano; ch'è grande, ma senza quantità; buono, ma senza qualità; sempiterno, ma senza tempo; tutto in tutto, e tutto in qualsiuoglia parte, senza essere in alcun luogo; presente à tutte le cose, senza che sia in alcun sito; che tutto riempie, senza rimaner esteso; ch'è principio, senza principio; infinito nella grandezza; nella virtù, onnipotente; sommo nella bontà; nella sapienza, eccelso; nei decreti, infallibile; nei Giudicij, giusto; nei pensieri, reconditissimo; nelle parole, veritiero; nelle opere, santo; nella pietà, incomparabile; nel sopportare, pazientissimo; verso i peccatori misericordioso; che non cresce col tempo, nè finisce; che giammai cangia pensiero, nè truouasi soggetto à turbatione alcuna; al quale nè il passato, è passato, nè il futuro, è futuro, sempre vno, sempre lo stesso: non me ne marauiglio, perch'è incomprensibile ad ogni humano intendimento. Ma, che almeno non venga in contezza, che vi sia; mentre m'insegna il Dottor delle genti, che dalle cose visibili veniamo in cognizione delle inuisibili: ò questo sì, che non intendo. Che non giunga la nostra debolezza à conoscerlo come autore sopranaturale, Vno in essenza, Trino in persone, senza, che come Vno sia punto inferiore à sè stesso come Trino, ò come Trino maggiore di sè stesso come Vno, và bene; perche in quanto tale, transcende l'ordine tutto di natura, e la nostra naturale

Benche non possa l'huomo conoscer cosa Dio sia, può ad ogni modo conoscere, che vi sia, e quantunque non arriui à conoscerlo, come autore sopranaturale, può però intenderlo, come autore di natura.

Inuisibilia ipsius à creatura mundi per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur. Rom. 1.

rale

tale capacità. Ma, che almeno da tanti effetti, che vediamo, non si possa inferire, che vi sia, come autor di natura: ò questa sì, ch'è pazzia peggiore di qualunque altra pazzia, deplorata à ragione, e santamente detestata, da quel gran Rè, e Profeta. Ignoranza peggiore di tutte le altre, indegna dell' intelletto humano: malizia al maggior segno abbomineuole, di gran lunga superiore à quella degli stessi Demonij, che pure al parere di Giacopo, credono, e ne pauentano.

Dixit insipiens in corde suo, non est Deus. Psal. 13.

Demones credont, & côtremiscůt. cap. 2.

Seguendo dunque l'insegnamento del Saluatore, per non inciampare, lascierò nelle tenebre loro questi ciechi, e m'appiglierò alla mia saggia pastorella, quantunque idiota, assai più di quelli sapiente; che desiderosa di conoscer, e vedere del suo gran Fattore il sembiante, doppo hauerlo inuestigato nelle Creature insensate, si diede anco à ricercarlo dalla madre. Chiedeuale souente: *chi era stato l'ingegniero, & il fabbro di sì superba machina? Chi haueua ruotato i Cieli in giro; chi li haueua tempestati di tanti lumi; chi haueua solleuati li colli; abbassate le valli; data l'istabilitade all'onde; rassodata la terra; formate tante creature?* La pouera donna semplice, e rozzissima, ammirando l'ingegno della figlia, non sapeua, che rispondere, ma sòlo diceuale; *ch'il Dio dei Christiani n'era stato il fabbricciero*. Ma quì non faceua punto la santa curiosità della fanciulla, perche inuogliandosi maggiormente di sapere, chi fosse, dimandaua le nuouamente: *chi era, e doue si poteua ritrouare?* Rispondeuale la madre: *ch'era nato d'vna Vergine, e morto per amor nostro sopra d'vna Croce, e che nella Città vedeuasi vna bellissima imagine di esso, in forma di bambino, oltre modo miracolosa.* Questo era vn gettare dell'olio sopra il fuoco del suo ardente desiderio, acciò che tanto più diuampasse. Che perciò auida di vederlo, con le lagrime agli occhi importuna-

Sinite illos; cæci sunt; & duces cæcorum cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foueã cadunt. Matt. 15.

tunauala, perche la conduceſſe alla Cittade, à contemplarne i di lui celeſti lineamenti. Voi fate molto bene, ò mia gentiliſſima paſtorella, à dimoſtrarui così ſollecita di ritrouare Iddio; perche chi dimanda, riceue; chi cerca, truoua; à chi batte, viene aperto; nè la ſpoſa l'hauerebbe giammai ritrouato, ſe non haueſſe vſata ogni diligenza in ricercarlo. La madre però, occupata negli affari domeſtici della caſa, giammai ſodisfece alle pie brame della diuota figlia, ma laſciando correre le di lei puerili voglie, benche ſaggie, quanto queſta moſtrauaſi deſideroſa di portarſi alla Città, per vedere il ſuo Dio bambino, tanto ella rendeuaſi ritroſa ai ſuoi voleri. Deploraua l'innocente figlia la ſua infelice ſorte, e ben di eſſa poteuaſi dire: ch'à guiſa di ſitibonda Ceruetta, altro non bramaua, che ſpegnere al fonte perenne dell'amato Dio l'ardentiſſima ſete. Che perciò, il ſuo quotidiano cibo erano le lagrime, da che fra sè ſteſſa non andaua meditando, che il modo di poterlo ritrouare. Veramente la pietà in Caterina, ſuperaua l'età; e la diuozione, eccedeua la natura! Gran forza della Fede, che gettò in così tenero terreno, sì ſodo fondamento; e ſeppe rendere vbbidiente ai ſuoi cenni, chi non era ancora capace d'vbbidire! Non penſaua in queſto mentr' ella ad altro, che come poteſſe venire à capo dei ſuoi ſanti deſiderij. Soſpiraua, ſeparandoſi dagli altri per non eſſer veduta; lagrimaua; doleuaſi: e veggendo, che dalla madre non poteua rimanere conſolata, dirizzaua con le preghiere, tutte verſo il Cielo le ſperanze, come ad vnico ſolleuo delle appaſſionate menti. Ne fù egli lungo tempo ſordo ai ſuoi giuſti voti, ſupplendo alla rigidezza della madre, & imprendendoſi la cura, in mancanza del latte delle materne poppe, di ſomminiſtrarle benigno, aſſai più dolce quello delle diuine conſolazioni. Così vna ſera, mentre più del ſolito

Qui petit, accipit, qui quærit inuenit, & pulſanti aperietur. Matt. 7.

Quemadmodum deſiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita deſiderat anima mea ad te Deus. Sitiuit anima mea ad Deũ fortem viuũ quando veniam, & apparebo ante faciem Dei? Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die ac nocte, dum dicitur mihi per ſingulos dies vbi eſt Deus tuus. Pſal. 41.

afflitta, perche vedeua, ch'andauano sempre vuoti li colpi delle sue diuote brame, riconduceua la greggia all'ouile, chiamandola molto più di sè stessa fortunata, e felice, perche non le mancaua, chi con tanta prontezza incontrasse i suoi appetiti, dou'ella tanto tempo in darno sospiraua vna così lecita sodisfazzione: ecco, che paruele di vedere in vn prato vn grãtiosissimo bambino, che scherzando con quei fiori, e con vn volto sereno, e ridente mirandola, pareua che con tacita fauella l'inuitasse à là drizzare il piede, doue forieri volgeuansi gli affetti. Così tutta ricolma d'vn'indicibile gioia, frettolosa inoltrossi Caterina, per beare in quel volto di paradiso le sue lagrimose pupille, e medicare fra quelle candidissime braccia, i deliquij fortunati del suo innamorato cuore. Ma, mentre se gli auuicina, e stende sollecita le braccia per incatenarlo al suo seno, ecco che solleuandosi all'aria, e sparendo, s'inuolò ben tosto agli occhi suoi, non al cuore, che sù l'ali dell' affetto seguendolo, giammai lo perdè di mira. Pouera Caterina, che non siete nata, che per naufragare anco in porto, e prouare entro vn mar di dolcezze, vn mare immenso d'amarezze! Lascio pensare al prudente Lettore, quale si rimanesse all'hora la nostra pastorella, insolita à sì portentosi spettacoli. Il Cielo però, c'haueua voluto con questa visione fauorirla, e non mortificarla, lasciò il suo tenero cuore ricolmo di tal contento, che si poteua dire, che nuotasse entro vn'Oceano d'allegrezza, e morisse di gioia, senza morire.

Le apparisce Giesù in forma di bãbino.

Tornata allegra à casa, raccontò il tutto distintamente alla madre, la quale non ne facendo conto, ascriuendo ciò à sogni, ò à puerili fantasmi, le impose di non parlarne. Ma il Cielo, che moltiplica sempre nei suoi serui le grazie; per impossessarsi affatto, e far preda del cuore di Caterina, doppo hauerle fat-

to vedere Iddio bambino, volle anco farle mostra dello stesso Crocifisso; rendendola in questo modo capace, di due dei più principali misterij della nostra Fede, cioè della nascita, e della passione del Redentore. Imperoche, standosene al solito vn giorno custodendo la greggia sopra d'vn monte, verso l'hora di Nona, tempo per appunto nel quale per darci la vita, morì del Mondo la vita; ecco cangiarsi quel fortunato monte, in vn prodigioso Caluario, apparendole nell'aria in forma di Crocifisso quel Dio, di cui ella tanto si dimostraua innamorata.. A così pietoso spettacolo, rimase di tal guisa impressa nel cuore della diuota fanciulla l'imagine del Crocifisso, che ben si poteua dire, che non viuesse, che in lui, & egli in lei. Quindi, veggendosi doppiamente chiamata dal Cielo, risolue di abbandonar la greggia, e là portarsi, doue l'inuitauano le voci della diuina Grazia. Voi fate molto bene, ò Caterina, à rispondere alle diuine chiamate, à cui chi è per vna volta sordo, non è che per sempre sordo al proprio bene. Il Cielo in fatti vi vuole: ma che diss'il Cielo? lo stesso Dio vi desidera. Felice per sempre se lo seguite: infelice per sempre se lo sdegnate. Egli non vi manda per messaggiero vn'Angelo, forse perche di voi geloso; ma diuenuto ambasciatore, & amante, tutta per sè stesso vi ricerca. Stà in arbitrio vostro il seguirlo, come più vi aggrada; ò Bambino, ò Crocifisso. Se Bambino, non tratterà con voi, che da Bambino; ma se Crocifisso, saranno con voi le gratie adulte. Ma, sia come si voglia, ò Bambino, ò Crocifisso, egli seco tiene la Croce, & innamorato di essa, giammai la perde di vista: percioche non vi conuerrà, che seco essere crocifissa. Ma, ella punto non si sbigottisce, anzi risoluta di donarsi tutta al suo Giesù, tornata à casa, e raccontato il fatto alla madre, pregolla; che volesse per l'auuenire dispensarla dal custodire

Le apparisce in forma di Crocifisso.

la greggia, e condurla alla Cittade, acciò che tanto meglio potesse imparare gli esercizij della Christiana pietà, & approfittars'in essi, già che vedeuasi à questi dal Cielo destinata. La madre, che pur troppo dagli andamenti della figlia, haueua compresa la di lei vocazione, non volendo far resistenza agl'impulsi della Grazia eccitante, determinò questa volta di contentarla. Così accordatasi con vn Signore principale di Cattaro, la pose in casa sua per serua. Direi, che riceuendo questi nei suoi tetti Caterina, riceuesse come Obbededonne con l'Arca del Signore, tutt'i fauori del Cielo; e che diuentando padrone di essa, fosse padrone della buona fortuna. Egli non haueua al certo bisogno, nè di Lari, nè di Penati, già c'haueua seco si potente custoditrice. Fortunato Signore, che seppe in questo modo assicurare la salvezza sua! perche s'è vero, che pochi serui d'Iddio, sono atti à saluare le Cittad' intiere, hauendo egli vn sì gran pegno del Cielo nella propria casa, questa al certo non potrà perire. S'acquistò ella in poco tempo, con la sua incomparabil bontà, e coi suoi gentilissimi tratti, di tal guisa la grazia di tutti, che amata, ammirata, adorata da ogn'vno, di serua, diuenne padrona, anzi più che padrona, perche padrona de gli stessi padroni. Non è possibile lo spiegare, quanti facesse in vn momento progressi nella virtù questa nuoua Amazone del Crocifisso. Era vn cristallo limpidissimo di Purità; vn saldo Diamante di Pazienza; vn Girasole d'Vbbidienza; vna Violetta d'Humiltà; vna Rosa non anco aperta di Modestia; vn' Elisire in somma di Perfezzione. Quasi, che lungo tratto di tempo, fosse stata discepola di quel grande Antonio, dai raggi della cui santità vanta più lumi la solitudine, che da quelli dello stesso Sole, à guisa di Ape industriosa nō volaua ai fiori delle virtù, che per imbeuerne il succo. Se vedeua, che alcuno di casa in qual-

Viene posta à seruire vn Signore nella Citta.

qualcheduna di esse oltrepassasse gli altri, subito per incaminarsi all'auge della bontà Christiana, procuraua d'imitarlo. Non mancauano quei buoni Signori d'aggiunger dell'olio à questa lampada di Paradiso, acciò che senza giammai spegnersi ardesse auanti l'Altissimo, istruendola, come anco rozza, nei misterij della nostra fede, e dandole commodo d'impiegarsi negli esercizij della pietà. Così la condussero la prima volta à confessarsi, restandon'ella, come di cosa à lei nuoua, molto marauigliata. Non cessò però di tacitamente ammirare gli eccessi della diuina misericordia, considerando; che dona il perdono, à chi confessa il peccato, doue gli altri non danno, che il gastigo. Menata anco alla Messa, le apparue di nuouo il suo Crocifisso bene, che dalle piaghe tutte, quasi che da tanti fonti diramaua abbondante il sangue, per apprestarle non hà dubbio, vn bagno di vita. Quindi crocifissa seco insieme per mano della compassione, rapita in estasi, e totalmente alienata dai sensi, la direi con Paolo trasportata al terzo Cielo, talmente rimase da quel punto illuminata la sua mente, & arricchita l'anima di doni, e di grazie sopranaturali. Tornata in sè stessa, l'haureste detta vn'animato Mongibello, tanto era accesa, & infiammata nel volto; e veramente non era, che vn Mongibello d'amore, ma del più puro, del più santo, che diuampi nel cuore dei Serafini stessi. Qualunque volta vdiua parlar d'Iddio, tutta in lui sù l'ali dell'amore si trasportaua, nè giammai celebrauasi misterio alcuno della nostra fede, che non apprestasse la pietade al suo appassionato cuore con amorosi deliquij, li funerali. La prima volta, che condotta alla predica, vdì rac contare in quel giorno funestissimo, che consecrato à Venere, fù dal sangue preziosissimo del Redentore santificato, che perciò Santo si chiama, nella passione del suo, e del mio Signore, dell' ingratitudine

Suoi auanzamenti nella pietà Christiana.

nostra l'vltime pruoue, talmente s'inteneri, che piagata altamente d'amore, langui, suenne, cadde. Non morì però, perche la sostenne in Cielo, acciochè viuendo, continuamente morisse, e morendo, perpetuamente viuesse. Oh Dio! che punture di pietà non prouò all' hora il suo addolorato cuore? Lo direste lambiccato per gli occhi in acqua, ma acqua d'Angeli, tant'erano le lagrime, che versaua dalle pupille per tenerezza, quest'Angeletta in carne humana. Che atti di pentimento non mandò ella per ambasciatori al tribunale della diuina misericordia, acciò che le impetrassero il perdono di quelle colpe, di cui si confessaua rea, quantunque innocente! Oh quanto detestò l'humana perfidia! Quanto essagerò la durezza del cuore dell'huomo: biasimò la sua fellonia! Che sodisfazzioni da sè stessa non pretese? Che offerte di sè stessa, che risolutioni con sè stessa, che inuiti à sè stessa non fece, di tutta per l'auuenire donarsi, dedicarsi, consecrarsi al suo Crocifisso amore! Determinò, poich'egli era morto per lei, di volere anch'essa per amor suo morire al Mondo, e chiusa in volontario, e solitario carcere, non pascere giammai d'altro cibo la mente, che delle pene, e dei dolori suoi. Stabil'era il proponimento, inalterabile la risolutione, ferma la promessa; ma ignoto ancora, e difficile il modo di eseguirla. Ma, però nulla manca, à chi non manca Iddio. Perche ricorsa ella alla tesoriera di Paradiso, dico all'orazione, sù lo spuntare dell'Aurora, senti anco spuntare il chiaro giorno delle sue assicurate speranze; mentre fù da celeste voce consigliata à portarsi da Saluucia veneranda matrona, ch'iui col suo mezo haurebbe senza pericolo dei flutti, tragittate al lido le sue feruide brame. Vbbidì ben tosto la santa Vergine, e già hauendosi fatto largo per la Città tutta il di lei merito, col mezo di questa Dama, dei padroni à cui seruiua, e

di

di molti altri, ottenne dal Vescouo vn picciolo serraglietto, d'vn passo, e niente più, in quadro, doue tutta contenta si racchiuse. Caterina, voi cominciate molto per tempo à diuenire cortigiana di Paradiso, perche anco quella beata patria, non è, che situata in quadro. Gran cosa, che la santità ami tanto gli angoli, e pure ella non è, che cittadina delle sfere! Io direi, che lassù, non hà che perdere; ma quaggiù, insidiata da tutti, quanto più s' allontana da ogn' vno, tanto maggiormente assicura la propria saluezza.

Et Ciuitas in quadro posita est. Apoc. 21.

Ecco dunque diuenuta solitaria Caterina, non sò se dir mi debba la virtù seco, ò ella con la virtù rinserrata. Comunque sia, certo è: che giammai l'vna, nè meno per vn momento separossi dall' altra. Intendo, intendo Caterina i vostri saggi pensieri. Voi volete auanzarui nella perfezzione; e chi non sà, che essendo tutto fuoco, quanto più ristretta, tanto maggiormente v'ingagliardite? Il Fuoco, e la Virtù, sono simbolici; cresce l'vna, quanto più vnita, si fà largo l'altro, quanto più racchiuso. Voi siete vn viuo estratto della bontà; chiudeteui pure, che se non si chiudono ben bene le quint'essenze, suaporano, e si risoluono in niente. Felice voi, che ristretta entro vn serraglio d'vn passo, si può dire, che non habbiate, che vn passo per salire al Cielo. Ben poteua il celeste sposo, anco di Caterina andar dicendo; ch'era vn'orto ripieno di frutta pregiate di virtù, mà serrato; vn fonte douizioso d'acque di celeste bontà, ma sigillato. Quiui dimorò ella lo spazio di sett' anni, essendole stato riuelato, che non era questo lo steccato destinatole dal Cielo, per impor fine ai suoi gloriosi trionfi. Così finiti li sett' anni, le fù data vn'altra celluccia vicina alla Chiesa di S. Paolo, doue poi terminò santamente la carriera di sua vita. Colei che tanto bramaua d'essere addottrinata nei misterij del-

Diuiene solitaria.

Virtus vnita fortior.

Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus fons signatus. Cant 4.

la nostra, fede non poteua, nè doueua scieglierſi per vicino, che Paolo dottor delle genti. Anzi, chi era per diuenir figlia di Domenico, non poteua, come il padre, che à Paolo far ricorſo. Di venti vn' anno veſtì ella il terz'habito della mia Religione, cangiando col veſtito, anco il nome; e doue prima chiamauaſi Caterina, ſi fece chiamare Oſanna. Hà queſto nome varie interpretazioni. Chi vuole, che ſignifichi Grazia, chi Gloria, chi Salute. Comunque ſia, certo è: ch'ella ne fece ſcielta, così per ricordarſi con eſſo, della grazia ſingolare, che le haueua fatta il Cielo di chiamarla dall' ouile, alla Religione di Domenico; come per non iſcordarſi giammai di dar gloria à Dio d'vn sì ſegnalato beneficio; & anco per ridurſi alla memoria quanto foſſe tenuta d'inuigilare ſollecita alla ſalute propria. Veſtito, c'hebbe la noſtra ſolitaria Caterina, che per l'auuenire chiameremo Oſanna, con l'habito, anco la ſantità di Domenico, non è poſſibile ſpiegare, quanto ella foſſe puntualiſſima in oſſeruare tutti li rigori della Religione, e come faceſſe ferma, e perpetua lega con l'interna, e con l'eſterna mortificazione, madre feconda della vera perfezzione. Sapendo, che carne fà carne, giurata nemica della propria, mercè che ſempre contraria allo ſpirito, fece riſoluzione di tenerla per ſempre lontana da sè; onde giammai in tutto il tempo di ſua vita, ſe l'accoſtò alla bocca. Veramente, fino à tanto, che l'huomo viſſe innocente, non trouo, che d'altro ſi cibaſſe, che dei ſemplici frutti della terra; la colpa fù quella, ch'introduſſe ai noſtri danni la carne. All'innocenza del cibo, corriſpondendo l'innocenza dell'alimento, innocenti anco ne ſortiuano i coſtumi: ma poiche l'huomo cominciò come i piccioli Leoncini à guſtar il ſangue, e la carne, quaſi che nodrito dalla crudeltà, ſimile al nodrimento imbeuè la natura, ſanguinaria, e crude-

Sua vita mè-tre ſolitaria.

le,

le, non più cādida, nè più semplice, come prima. Professò col vino, fonte, e scaturiggine di tāti mali lo stesso odio: onde per lo spazio di sette anni continui gli diede vn rigoroso esilio, nè giammai l'hauerebbe richiamato dal bando, se ciò non le fosse stato, come fece Paolo a Timoteo, per vbbidienza imposto, attesa la debolezza del suo stomaco, e le assidue infermità. Dal giorno, che risuscitò da morte a vita l'Autor della vita, fino a quello in cui si celebrano nell'esaltazione del viuifico legno i di lui triōfi, trè giorni della settimana, non si pasceua d'altro, che di pane, e d'acqua, seruendosi poi negli altri di latticinij: toltone però que' giorni ne' quali inuitata alla mensa degli Angeli, non si curaua d'altro cibo, che di quello, che si splendidamente le veniua dal suo Dio somministrato. Anzi, chi l'hauesse in questi giorni veduta, appena l'hauerebbe conosciuta, tanto era per opera del celeste amore rapita fuori di se stessa, vnita, trasformata, medesimata con Dio: onde non pareuano le sue parole, che formate nel Paradiso; la grazia nel proferirle, nō era, che celeste; l'efficacia, pizzicaua del sourhumano, e lo spirito non haueua, che del diuino. Da Santa Croce poi, fino a Pasqua, digiunaua continuamente, ne altro mangiaua, che mezzo pane di semola, più atto a spegnere, ch'a saziare l'appetito. Portò fino alla morte sopra delle sue innocentissime carni vn'aspro, e pungente cilicio, accompagnato da vn cerchio di ferro, che le daua nel caminare vn grandissimo trauaglio, tenendo sempre in questo modo accerchiato il senso, per renderselo soggetto. Ricordeuole, che Giacobbe anco dormendo, col mezzo d'vna scala si portò a vedere Iddio, haueua anch'essa ad imitazione di lui, del suo letto formata vna scala: accioche ò lei a Dio, ò Dio se ne scēdesse à lei. Era questi composto di due trauicelli per lungo, e di cinque per largo; quasi che soli cinque gradi le mancassero, per salire

Iā noli aqua bibere, sed vino modico vtere propter stomachum, & frequētes tuas infirmitates. 1. Tim. 5.

al Cielo: Felice Osana, ch' anco dormendo, saliua la scala, che guida al trono dell' Altissimo! Non v'imaginate però ò mio Lettore, che se bene composta di soli cinque gradini, fosse così facile à salire: perche ben cinquant'anni vi sudò ella à farla, e pure non teneua sopra di sè d'ogni tempo, ch'vna semplice, e leggierissima coperta. Doue però Giacobbe seruissi delle pietre per capezzale, ella adoperaua vn legno: non volendo, che giammai le cadesse dalla mente, la memoria, di quel prodigioso legno, c'haueua sostenuto le di lei cadute, e là solo posando il capo, doue morendo l'haueua posato il suo Giesù. Imaginateui hora, ò mio Lettore, come poteua dormire, chi non pensaua anco nel letto, che à salire, & ad auanzarsi nei gradi della perfezzione religiosa. Il suo più gradito sonno era l'orazione, à cui consacraua la maggior parte di quel tẽpo, ch'è dai mortali cõceduto al riposo: & accioche non le fuggisse dalle mani, soleua con funi, e con catene, delle quali seruiuasi per aspramente percuotersi, strettamente legarla. Haueua dal mio Girolamo imparato il modo di lapidar il senso, onde con vna durissima pietra percuotendo il seno, ne traheua così abbondante il sangue, che scorrendo per lo pauimento, le cuopriua di porpora il sentiere dei suoi gloriosi trionfi. Vera figlia del Crocifisso, sempre ardeua di sete, nè pure voleua com'egli mai in modo alcuno spegnerla, che con l'acqua delle lagrime, che figlie d'vn'infocato amore, maggiormente l'accresceuano. E come non doueua esser assetata, chi benche prouasse vna State feruidissima di Carità, giammai ad ogni modo intermetteua in ben'operare? Osanna, voi hauete vna febre continua d'amore, onde nõ mi marauiglio, che di continuo anco vi trauaglia la sete. Il suo vestito, pouero, lacero, e mendico, ben dinotaua, che poco curauasi di vestir in corpo, chi nõ badaua, che ad ornare lo spirito. Viueua d'elemosina: onde

non

non potena perire, chi era figlia di sì benigna madre. Quanto le auanzaua, tutto dispensaua ai poueri, diuentando in questo modo di figlia, madre anco della Carità. Grata dei fauori, che riceueua dal Cielo, non mai cibauasi, che con le ginocchia à terra: quasi che più, che qualunque altra cosa, cibo suo ordinario fosse il rendimento à Dio delle douute grazie. Sapendo, che giammai alcuno acquista titolo di Grande, se non posto à fronte d'vn suo inferiore, e che non si sale all'alto, se prima non si camina al basso: fù talmente innamorata dell'humiltà, che nel farsi minor di sè stessa la direi di gran lunga maggior'à sè stessa. Come figlia di Domenico, s'era anco dei sentimenti di Domenico imbeuuta, riputandosi com'esse, quantunque innocente, la maggior peccatrice della terra, spaciando queste massime: *che stupiua, come i Cattarini più lungamente la sopportassero, e non la scacciassero dalla Città conforme meritaua; anzi dal Mondo, come che indegna di più viuere fra i mortali.* Osanna, voi non errate à dir queste parole: perche veramente non siete degna di viuere, che fra gli Angeli.

Quasi ad vn'oracolo correuano da tutte le parti le genti: chi per ammirare trasportato con istrana metempsicosi lo spirito della vera sapienza in vna dōna, che non haueua studiato giammai cos'alcuna, anzi n'era incapace, come quella, che non sapeua, nè leggere, nè scriuere, e pure tutto intendeua: chi per consigliarsi, da chi incanutita nei gabinetti di Paradiso, nō poteua dare, che consigli corrispondenti alle massime, ch'iui apprese: chi per riceuere qualche solleuo dalle sue diuote preghiere, che figlie d'vn'anima in grazia, non portauano nei memoriali loro altra sottoscrizzione, che Grazia. Nè ella mancaua dal suo cāto di trasformarsi col mezzo della carità nei cuori di tutti; affliggendosi, con gli afflitti, rallegrandosi con i consolati; abbassandosi con gli humili; solle-

uan-

uandosi con i sapienti; appianandosi con gl'ignoranti, à segno tale: che rendeua in parte, assai meno incredibile la possibilità delle Idee Platoniche; mentre in fatti, benche singolare, faceuasi comune a tutti. Ragionaua si altamente delle cose celesti, che meglio nō poteua dire, se fosse stata con Paolo rapita per apprenderle fino al terzo Cielo. Apriua sensi così reconditi, & ostrusi de' misteri della nostra Fede, che diuenuta interprete della diuina mente, pareua, che seco tenesse le chiaui della vera intelligenza. Narraua di tal guisa i gloriosi gesti de' Padri dell'antico, e del nuouo Testamento, c'haureste detto, che giammai hauesse atteso ad altro, che a studiare le historie loro: e veramente sempre le studiaua, più che con gli occhi, con i fatti, e con l'imitazione. Ben'è vero, che prima di fauellare con alcuno, prostrandosi con le ginocchia a terra, faceua ricorso a quello, che sà rendere eloquēti anco le più rozze, puerili, e scilinguate lingue. Sopra tutte le cose, chiedeua humilmente à Dio la purità del cuore, sapendo benissimo: ch'essendo la lingua l'indice di quest'horologio, s' egli camina bene al di dentro, non può anch'essa non mostrare al di fuori l'hore giuste. Abborri più che la peste l'ozio, come quello, ch'è il padre di tutti li vizij, la ruggine della virtù; considerando specialmente, ch'essēdo ella Viatrice, e rimanendole vn viaggio si lungo per approdare al Cielo, non vi era tempo da perdere, ma faceua di mestiere stare qual' argento viuo, in vn continuo moto: onde la ruota della sua attiuità era orare, ò lauorare, nè però ciò la toglieua a Dio, perche per lo più non impiegaua i suoi lauori, che in cose di Chiesa, ò attinenti al diuino culto. Così quest' Ape industriosa non fabbricaua il mele, che per le mense del Paradiso. Consapeuole dell' efficacia del nome santissimo di Giesù, e del titolo sacrosāto della Croce, che fù scritto con lettere Ebraiche, Greche, e

Suo sapere.

Qui linguas infantiū facit esse disertas.

Latine, non per altro, che per dinotare di quanto giouamento fosse ad ogn'vno, se n'auualse in tutte le occorrenze. Onde, a' colpi de' pericoli, de' folgori, delle tempeste, del fuoco, delle inondazioni, de' terremoti, delle infermità, e d'altri sinistri incontri, non opponeua per iscudo, che quelle misteriose parole, *Iesus Nazarenus, Rex Iudæorum*: assicurandosi, che si come questi, quantunque esposto alla barbarie degli empij, insieme con la Croce, e con il Crocifisso, rimanendo confitto l'vno, e perforata l'altra, solo nel comune naufragio saluossi, così era per difendere, chiunque preualeuasi di lui nelle auuersità.

Ma, in fatti non può viuere la virtù, senz'auuersarij. Non si dà agli Atleti se non combattono, il premio. Non s'acquista senza stenti, e senza sudori d'inuitto Capitano il nome. Non si tingono, che col sangue le porpore. Non si formano, che col taglio, e col ferro le clamidi: nè si fabbricano, che a' colpi di martello, e frà le fiamme gli scettri, e le corone. Chi toglie i nemici, toglie la vittoria: e chi viue senza tentazioni, viue senza merito. Il Demonio non corre dietro à zoppi, perche presto gli arriua: mà ben sì alle Atalante, & à quelli, che più veloci s'inoltrano per la carriera della perfezzione al Cielo. Egli fà come gli assassini, & i corsari, che non vanno a' poueri, ed a' mendichi, ò à naui sdruscite, ma doue vi sono delle ricchezze. Questo Dragone d'Inferno, nō veglia, che agli horti delle Esperidi, doue maturano i pomi d'oro. Giouanni lo vide, che non tendeua insidie, che ad vna donna grauida: perche non si cura, se non di quelli, che sono pregni di buone opere. Ne Iddio lo vieta, anzi lo permette, e ne gode: perche ben sà, ch'i fiori quanto più si maneggiano, tanto più rendono grato odore; i balsami non fanno pompa de' loro pregi, se non si sconuolgono; gli aromati non odorano, se non s'infrangono; gl' incensi non

Marcet sine aduersario virtus.

Aufert coronam, qui autem aduersarios.

Gli huomini da bene tutti sono tentati.

Apoc. 12.

non ispirano fragranza, se nō si pongono sù le brace, ne stillano dagli alberi, se non sono da mano, non sò se dir mi debba, pietosa, ò crudele feriti; non si caua l'oro, se non si suiscera la terra; nè può alcuno diuenire Abele, se non è perseguitato da Caino. Così la nostra Osanna, se voleua coronarsi le tempie degli allori del merito, non poteua di meno di non essere bersaglio delle tentazioni del Demonio. Come simbolo nel nome, della grazia, necessariamente doueua hauere per suo contrario, chi è la stessa disgrazia; come coherede della gloria, chi fù da quella scacciato; e come dispensiera della salute, chi è nemico della comune salute. Patì ella dunque lūghissime tentazioni, e fierissime persecuzioni del Demonio, che non cessò giammai d'infestarla. Vestì vn giorno per ingannarla il sembiante del suo Confessore: ma ella accostandosegli, e veggendolo, benche tutto fuoco, impallidire, ben tosto leuandogli la maschera dal volto, lo rintanò nell'abisso, facendolo di confessore, diuenire martire d'Inferno. Per distornarla dall'orazione, pigliaua la forma di varij vccelli, che suolazzandole intorno, giammai lasciauanla riposare; e veramente non è egli chè vccello, ma di rapina, perche sempre tenta di rapire l'anime altrui: nulla però vi profittaua con chi fissa in Dio, non si lasciaua dalle altrui penne portare altroue. Mentre lauoraua vn corporale osò (chi lo crederebbe?) entrare temerario nel santuario: e di Mostro d'Inferno, trasformarsi in chi fù vn'animato sacrario dello Spirito Sāto. Così fingendo l'aspetto della Serenissima Imperatrice de' Cieli, le apparue col figlio frà le braccia, cortesemente salutandola, e ringraziandola, ch'ad esso apprestasse con le proprie mani il letto de' suoi più graditi riposi: tentando pure, se poteua in quell'animo seminato di tante celesti doti, seminarui anco l'infernale zizania della vanagloria. E' la gloria figlia della virtù; onde

Fù in molti modi tentata dal Demonio.

onde di rado vedesi la madre scompagnata dalla figlia, & è molto malageuole al virtuoso dare ricetto all'vna, senz'accogliere l'altra. Molti nello stesso punto, che la fuggono, la sieguono: ne v'è alcuno per humile, & abietto, che sia, che non isperimenti di questa dolce tiranna de' cuori gli assalti. Direi, che fosse quasi più proprio dell'huomo, ch'opera bene, il sentire i pizzicori di quella gloria, che perche tosto suanisce, vana si chiama, che non è del fuoco il soruolare alla sua sfera. Chi direbbe però, ch'Osanna, che pur' altro non significa, che Gloria, ne fosse così lontana? Ella solo applicaua l'animo all'eterna: onde nulla curando, la vana, e la caduca, rendè anco fallaci, e vane le speranze di Satanasso. Questi però punto non si smarrì, ma nodrito col latte della temerità, sapendo, ch'ad vn sol colpo nõ cade l'albero, tornò nella stessa forma la seconda volta, facendo anco vn passo più auanti, mentre con artificioso discorso, fabbricato nelle scuole d'Inferno, cercò di persuaderle: che non fosse à proposito la vita, che faceua, non piacendo al suo figlio, ch'ella con tanti rigori diuenisse micidiale di se stessa. Fluttuò à questo secondo colpo Osanna, non osando giudicare, se fosse questa visione, ò illusione; volere del Cielo, ò inganno del Demonio. Non si fidando per tanto di se stessa, fece ricorso all'asilo di sicurezza, alla perizia del suo confessore, il quale saggiamente le insegnò: che tornando la terza volta, si seruisse di quelle stesse arme, che al parere di Bernardo, si seruì Michele all'hora, che di Serafino, cangiandolo in vn Dragone, lo precipitò nel baratro, inuocando il nome santissimo di Giesù, e sputandogli per disprezzo nel volto. Ed ecco nello stesso modo, la terza volta, il padre degl'inganni, per tessere con mille reti, e mille lacci insidie, a questa innocentissima Colomba. Ma, ella portata sù l'ale dell' Vbbidienza, e seguendo quanto l'era stato dal suo direttore imposto,

Et ter clamato nomine Iesus, conuersus est Lucifer in Draconem.

sto, d'vn subito spiegò sicura rapido il volo verso il Cielo, lasciando confuso, e deluso il comune nemico: che confessandosi vinto, & abbattuto da questa generosa Amazone, non osando più di cimentarsi seco, disperato portossi all'Inferno. Così quello, che fingendo d'essere il suo confessore poco fà, impallidì; hora fatto bersaglio delle ingiurie del vero confessore, arrossì anco per la vergogna.

Quanto però fù perseguitata dall'Inferno, altrettanto rimase consolata dal Cielo, che ricolmandola d'infinite grazie, la rendè gradita agli Angeli; ammireuole agli huomini, e formidabile a' Demonij. La mia penna assuefatta alle amarezze, non sà tingersi nel mele di quelle celesti dolcezze, che prouò: onde non ve le può dare, ò mio Lettore, ad assaggiare, che tutte inuolte, e mescolate col fiele d'vn rozzissimo racconto. Voi però se saggio siete, potrete bene argomentare, quanto gustoso fosse il Nettare, e l'Ambrosia, che le diede à bere il Cielo, se tanto soaui riescono gli Assenzij, e le Cicute, che vi porgo io. Mercè che pastorella, meritò anch'essa di godere delle delizie de' pastori, depositando nel presepe le tenerezze tutte del suo cuore, all'hora, che fù fatta degna di vagheggiare il bambino Giesù in quella forma per appunto che nacque, con tutti gli spettacoli più prodigiosi di quella luminosa notte. Vn'altra volta, fù solleuata à mirare la beatissima Vergine assistita da San Trifone Martire, e da San Vincenzo Protettori di Cattaro, scesi dal Cielo per impedire vn grauissimo conflitto ch'era per seguire frà nobili, e frà popolari della stessa Città. Fù ancora còdotta à vedere nel Purgatorio lo stato infelice di quelle anime tormentate, & il solleuo, che tal'hora riceueuano dalle orazioni de' buoni, degnandosi parimente il Signore ad intercessione sua di liberare due anime, da que' penosi incendij. Qual'altro Noè, conseruò la patria da vn di-

Varie sue visioni, e grazie.

diluuio, che precipitoso inondaua il paese; non temendo l'acqua, chi era libera dalle fiamme d'ogn'impurità, nè meritando l'onde, chi non haueua macchie per lauarle. Mosè, con la verga, da vna pietra cauò le acque à beneficio del suo popolo: questa, con la verga dell'imperio le rattenne, accioche non danneggiassero la sua patria. Spiccatosi dal monte sotto cui era situato il suo picciolo Romitorio vno smisurato sasso, & andando precipitoso a rouinare la di lei cella, ricorse ella humilmente al Cielo, & apparendo nello stesso tempo nell'aria due mani, rattenero poderose della pietra l'impeto, e collocandola senz'alcun danno in vn'angolo di essa, la preseruarono miracolosamente dall'imminente eccidio. Se Xerse, & Annibale seppero col ferro domare i monti, questa li frenò con l'imperio: e se potè Orfeo giusta il fauoleggiar de' Poeti, muouere col suono della sua cetra i sassi, anco ad Osanna diè l'animo di rimuouerli col suono delle sue feruide preghiere. I superbi Giganti fabbricarono monti di pietre, per far guerra a Dio: questa li disfà, per rendergli sempre i douuti ossequij. Non haueua ella, come la statua di quel superbo Rè, i piè di terra, se bene non era, che terra, per l'humiltà: quindi non è marauiglia, se non rimase come quella, dal sasso spiccata dal monte infranta, e disfatta. Si poteua ben dire di essa ciò, che di vn' anima santa hebbe a dire quel gran Rè, e Profeta: che depositando tutte le sue speranze in Dio, veniua dalle mani de gli Angeli sicura portata, accioche non rimanesse in modo alcuno offesa dalle pietre. Osanna, voi giammai adulteraste dal vostro celeste sposo, onde potete viuere più chè sicura, che non meritate le pietre. E come poteuano elleno nuocerle, s'era saldamente fondamentata nella mistica pietra del suo Giesù?

Dan. 2.

In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. ps.90.

Ritrouandosi ella grauemente trauagliata da vna

acutissima febre, fù visitata dal protomedico di Paradiso, che comparendole tutto lacero, e grondante di sangue, nel modo per appunto, che morì nella Croce, essortandola alla sofferenza così le prese à dire. *Figlia, se l'huomo, quando si truoua aggrauato dal male, si specchiasse ne' martirij, ch'io per amor suo sopportai: ò che non sentirebbe il dolore, ò che dolci gli riuscirebbero le pene. Se così amasse la Creatura il suo Creatore, come amò il Creatore la Creatura: credetemi Osanna, che giammai si stimerebbe ella inferma; di niuna cosa quantunque pesante, s'aggrauerebbe; molli crederebbe anco le più dure pietre; & all'hora si reputarebbe felice, quādo si ritouasse più infelice. Hò anch'io sopra del letto di questa Croce patito per amor suo febre mortale; e pure quantunque trionfasse di me la morte, non però trionfò del mio amore, che sempre al maggior segno feruido, sempre ardente, mi cagionò sete tale del suo bene, che giammai potè spegnersi nè con i riui del mio sangue, nè cō i fōti dell'acqua, che m'vscì dal costato: ma più forte della mia morte, anco viue, e viuerà eternamēte fino, che viuerà la mia vita, che non può più morire. Prouai anch'io nel corpo, per solleuo dell'huomo dolori tali, che fui, e cō ragione, encomiato con titolo di huomo de' dolori, perche nō lasciādo in me parte alcuna sana, tutto mi diuorarono: & ad ogni modo, qual'altro Giona nel ventre della Balena, nulla curādo la mia saluezza, gli altri solo, cō tante bocche, quāte hebbi ferite, raccomādai al mio celeste padre. Non furono, mia cara figlia senza flagello, i flagelli, che prouai senza punture, le spine, che mi trafissero le tempie; nè spuntati li chiodi, che mi forarono le mani, ed i piedi, ò il ferro, che mi trapassò il cuore: non già dolci le amarezze, con che mi abbeuerarono; non leggiero il peso, che m'imposero sù le spalle. Non sono senza offesa del mio honore, le ingiurie; non senza pregiudicio della mia grandezza, le bestemmie; non senza tassa della mia bontà, le sceleratezze, che giornalmente commettono*

Le apparue nuouamente il Crocifisso, che consolādola, la risana da vna grauissima infermità.

Virum dolorum. Isa. 53.

con-

contro di me suo Facitore, gli empij. Tuttauolta: non mai mi dolsi delle prime, e con tanta sofferenza; come voi vedete, dissimulo le seconde, non per altro: se non perche troppo suisceratamente amo, chi mi disama; fauorisco, chi mi sprezza; rendo bene, à chi mi dà male; sieguo, chi mi fugge; son grato, à chi sempre più mi riesce ingrato. Così, se andasse del pari frà me, e l'huomo la bilancia d'amore: come io nulla stimo à riguardo suo le offese più graui; nello stesso modo egli per mio rispetto, farebbesi beffe anco de' tormenti tutti d'Inferno. Ma in fatti, troppo diuersi sono i miei, da' suoi pensieri; troppo lontane le mie, dalle sue strade; troppo dissomigliante il mio, dal cuor'humano. E vero, ch'io lo formai di loto; ma è vero ancora, che col mio spirito stesso l'animai: e pure hora (chi lo crederebbe?) pare, che della sua primiera origine, altro non rattenga, ch'il fango. Voi dunque mia diletta figlia, che sdegnando de' mondani l'opere, giammai dal cuore scancellaste del vostro Facitore l'impronto, ne con sozze colpe bruttaste la di lui celeste imagine, sofferite pur generosa il male: che non è male ciò, che manda Iddio. Sopportate pazientemente i sintomi, benche acuti, della febre: che non è, che soaue il languire per amor suo. E se pure graui riuscissero gli affanni, eccomi: medicateli col mio sangue; risanateli, col ricordarui delle mie pene: che non riesce, che dolce, di chi s'ama la memoria. E ciò detto, disparue, lasciandola sana perfettamente di corpo, ma assai più sana di mente: di tal modo però appassionata per compassione del suo Dio, che come se fosse vscita fuor di se stessa, non potendo per molti giorni leuarsi dalla mente vn sì pietoso spettacolo, à chiunque la visitaua, crucciosa, altro non rispondeua, se non: *ò che pene, ò che tormenti, ò che dolori patì sù la Croce per nostra saluezza, l'innamorato dell'anime Giesù*.

Ben dieci lustri visse ella così racchiusa, quanto più lontana dal Mondo, tanto maggiormente vicina à

Dio. Ma, in somma, che tempo giammai si può dare frà noi, quantunque lungo, che non riesca breue, incerto, e colmo di miserie? Come possono i pazzi mortali tanto apprezzare la lunghezza di quella vita, che non è, che istabile, dubbiosa, e sottoposta ogni momento à mille strani accidenti, e pericoli: che temono sempre di perdere, e che sanno di sicuro, che lor sarà vna volta tolta, ò che l'hanno necessariamente à lasciare? Se moltiplicasse l'huomo, di Nestore gli anni, e di Matusalemme centuplicata sortisse l'età, non già di stenti, e d'infelicità ripiena, ma lontana da qualunque sciagura, lieta, felice, e beata: come potrebbe per grazia dirsi d'ogni bene ricolma, se finalmente hauerebbe à terminare? Al serrare delle partite, che frutti di delizie si ponno mietere: se del passato, altro non vi rimane, ch'il niente? Quanto ci dona il tempo, tutto è vn sogno molto tenue, vn'ombra, vno scherzo di vanità: solo l'eternità può felicitare le nostre brame. Io contemplo Osanna carica d'anni, ma più carica di virtù: e pure, se non hauesse stabilite con l'eternità le sue fortune, che altro hora di lei vi restarebbe, che l'hauer fatto pruoua delle mondane miserie? Tutto dunque passa: tutto ciò c'hà principio, hà fine; nè può l' huomo in altro modo eternarsi, che col cercar d' vnirsi al suo vltimo fine: perch'essendo anco principio, potrà sempre dirsi, che principij, quantunque finisca, mentre torna nel finire, al suo primo principio. Così fece la nostra Osanna: onde non mi marauiglio, se benche morta, anco viue, e viuerà per sempre. Eccola dunque, che doppo hauer lungamente vissuto à Dio, più ch'al Mondo, ancorche nel Mondo, terminò santamente nel modo, che visse, di numerare i suoi giorni alla terra, per dar principio à contare quelli d'vna beata eternità, e d' vna eterna beatitudine in Cielo: che per essere eglino senza fi-

ne,

ne, quanto più s'annouerano, tanto laſciano doppo di loro ſomma maggiore da annouerarſi. Abbandonò l'anima ſua ſanta il corpo adì 28. Aprile, del 1565. chiudendo ella gli occhi alla terra, in quella ſtagione per appũto, che gli aprono le Creature tutte: nè ſi curando di cogliere i fiori caduchi d' vna terrena Primauera, per portarſi a godere nel Paradiſo quella d'vn sẽpiterno Aprile. Morta, le trouarono vna gran piaga nel corpo, cagionata non hà dubbio da' continui flagelli: non hauendo ella voluto nè viuere, nè morire, che piagata, ad imitazione del ſuo dilettiſſimo Gieſù.

Morì adì 28 Aprile, del 1565.

Poſto il ſuo corpo nella Chieſa, fù tanto il concorſo de' popoli, che ben due giorni ſtette inſepolto, non ſapendo eglino, come priuarſi della viſta di quel volto, che quantunque eſanimato, parendo vn ritratto di quello degli Angeli, non veſtiua, ch'Angeliche bellezze. Sepolto poi, ſi poterono bene ſotterrare l'oſſa, non già la fragranza, che da quelle ſcaturiua, che figlia del di lei merito, come ſi fece larga apertura in vita, abbenche foſſe frà quattro anguſte mura rinſerrata: così anco chiuſa nel ſepolcro, immortale n'vſci, per riempire del buono odore della ſua bontà il Mõdo. Paſſati due meſi, fù di nuouo aperta la tomba, e ritrouato il ſuo corpo affatto incorrotto: mercè c'hauendo ſeguito l'orme dell'anima, ch'è incorrottibile, viuendo, meritò anco di rintracciarle doppo la morte. Fù poi ripoſto entro vna caſſa, doue anco ſi conſerua con ſomma venerazione, quantunque al ſuo gran merito anguſto ſia, non che vna caſſa, tutto il Mondo, e ſolo degno teatro il Cielo. Ma in fatti, non hanno i poueri mortali luogo più a propoſito, per aſſicurarſi delle loro ricchezze, delle caſſe, comuni però anco alle ceneri, & agli horridi auanzi di morte: forſe, perche ſono queſti a chi bene gli conſidera, i più pregiati teſori della terra, che ſuperano di gran lunga nel pregio e

gli ori di Mida, e l'inesauste miniere delle Peruuiane contrade.

Grazia quãto ſollecita nel tirarci a ſe.

Veramente, io non poſſo non ammirare in Oſanna, le induſtrioſe inuenzioni della Gratia, per tirare à ſe i cuori humani. Ella è vna calamita amoroſa, che dolcemente attrahe il ferro della noſtra durezza: vn Sole, che di continuo ſolleua à ſe i vapori delle noſtre impurità. Che perciò diceua la Spoſa al ſuo diletto: *trahetemi pure à voi dolcezza di queſt'anima, ſe volete, che ſciogliamo inſieme le piante al corſo, voi per iſcortarmi, & io per ſempre mai ſeguirui*. Niuno può portarſi al celeſte Padre, s'egli non ſi contenta, come ladro di Paradiſo di rapirlo: non che nõ vi cõcorra ancо la volontà creata, ma perche il primo poſto deueſi alla Grazia, come à quella, ch' è primiera cagione d'ogni noſtro bene. Ella ci preuiene cõ le benedizzioni della ſua dolcezza, noi la ſeguiamo. Ci chiama, tocca à noi riſpõderle, e dire con Moſè: *Eccomi a' voſtri diuini cenni.* Ci deſta, à noi s'aſpetta con Samuele ripigliare: *Siamo quì pronti per eſeguire quanto ci verrà impoſto*. Ci inuita, e fà di meſtieri con Paolo ridire: *Signore, eccoci; che volete, che facciamo?* Infiniti, non hà dubbio, e tutti marauiglioſi ſono i modi, cõ i quali il pietoſiſſimo Iddio ci conuerte prima à ſe, accioche poſſiamo godere giuſtamente del nome di conuertiti. Tal'hora, ci chiama col mezzo della ſua diuina volontà, come fè gli Apoſtoli; hora, col far moſtra di ſe ſteſſo, come à Tomaſo: hora co'lãpi de'ſuoi occhi amoroſi, come à Pietro. Molte volte ſi ſerue de' miracoli, come fece col Centurione; ſouente della predicazione, come con Maddalena; della lezzione, come con l'Eunuco della Etiopeſſa Regina; delle grazie, come co'l cieco nato; delle promeſſe del Cielo, come con i fedeli tutti; delle Orazioni, come cõ Siſinio, col mezzo di quelle di Teodora; delle legrime, come cõ Agoſtino con quelle della Madre; dell'eſempio de' buoni,

Trahe me: poſt te curremus. Cant. 1.

Nemo poteſt venire ad me niſi pater, qui miſit me, traxerit eũ. Io 6.

Præueniſti eũ in benedictionibus dulcedinis Pſ. 20

Vocabis me, & ego reſpõdebo tibi. Iob 13. & 14.

Adſum. Exod. 3.

Ecce ego quia vocaſti me. 1. Reg. 3.

Domine quid me vis facere? Act. 9.

Conuerte nos Domine ad te, & conuertemur. Tren. 5.

come

come con infiniti peccatori. Sempre sollecito alla nostra saluezza, inuentando di continuo nuoui modi, e nuoue forme di rubare l'anime, bene spesso le rapisce, col mezzo delle stelle, come i Magi; degli Angeli, come Valeriano; de' Demonij, come Cipriano; de' sogni, come Costantino il grande, e Costanza sua figlia; delle visioni, come Giacobbe; delle dispute, come i filosofi di Caterina; delle donne, come Ermenegildo, e Giacopo di Persia, l'interciso; delle vittorie, come Clodoueo Rè di Francia; de' castighi, come Paolo, e tanti scelerati; delle fiere, come Eustachio; e delle bellezze della gran machina del Cielo, come la nostra innocente Osanna. Ma per dir vero, frà tutte le conuersioni de' peccatori, e gli stratagemmi de' quali si è seruito il nostro amorosissimo Dio per fare preda de' nostri cuori, che infiniti sono, nè sono basteuoli le penne tutte de' Serafini, non che la mia a descriuerli, gentile al maggior segno parmi quello di Margherita da Cortona, che rintracciando della lasciua principessa di Maddalo l'orme nelle dishonestà, meritò poi anco di rinuenirle nella penitenza.

Varie inuenzioni della Grazia per conuertire i peccatori.

Rimase il candore di questa pregiata Margherita da principio denigrato da' fiati impuri di Venere, che nodrita frà le fucine affumicate di Vulcano, non ispira, che nerezze: ma lauatasi nel fonte delle sue lagrime, ricuperò poi col mezzo della penitenza le smarrite bellezze. Perche nel fiore degli anni, datasi in preda alle libidini, fuggendo dalla paterna casa, tutta donossi agl' impudichi amori d'vn suo amante, col quale ben noue anni visse in continuo peccato. Occorse, ch'vn giorno vscēdo questi di casa per suoi domestici affari, accompagnato da vn fedelissimo cagnolino, incontrossi poco lontano da essa, ne' suoi nemici, li quali togliendolo di vita, tutto inuolto nel proprio sangue, e ripieno di ferite, accioche non potesse la Giustitia venire in cognizione del corpo del

Conuersione di Margherita di Cortona, Vigliega, & altri.

delitto, lo ricuoprirono con terra, con degli sterpi, e con alcuni fastelli di legni. In fatti, il peccato non genera, che la morte. Aspettò, benche indarno, Margherita alcuni giorni la sua venuta, ma non veggendolo giammai comparire, viueua fuor di modo crucciosa della di lui salute. Quand'ecco, mentre tutta afflitta ritrouauasi vn giorno sù la porta della casa, girando forse d'ogn'intorno auide le pupille, per vedere se potessero manifestarle l'vnico oggetto del suo dolente cuore, querelandosi con esse, che tanto tempo la facessero viuere cieca, non sò se dir mi debba, al suo bene, ò al suo male, vide alla lontana frettoloso ritornarsene il cagnolino, c'haueua condotto seco il diletto del suo spirito. Questi (cosa veramente marauigliosa!) era più giorni senza mai partire, rimasto là doue giaceua l'estinto padrone, non sapendo come abbandonare quello, à cui tanto viueua obligato: ma finalmente, non veggendo più in lui, nè spirito, nè senso alcuno, spinto anco dalla fame, faceua ritorno alla sua antica habitazione. Rinuerdirono à questa vista in vn baleno, le sue già secche speranze, stimando, che non andando il cane senza il padrone, potesse esser'egli il foriero de' suoi bramati contenti. Tuttauolta, non iscorgendo seco, chi solo poteua tranquillare il mare procelloso de' suoi affanni, tornò in vn momento ad ottenebrarsi quel poco di raggio di luce, che se l'era presentato auanti: e come se fossero l'Edera di Giona, à seccarsi, subito tutte le sue mal concepute speranze. Giunto il cane, cominciò ella dolcemente ad accarezzarlo, & ad interrogarlo: doue hauesse lasciato il suo amato Signore. Egli, come se hauesse spirito, & vso di ragione gemendo, & inconsolabilmente latrando verso del luogo, doue posaua il misero vcciso, e là pian piano incaminandosi, voleua pure darle ad intendere: ch'iui da mano crudele spiantati, e secchi giaceuano

uano gl'infelici auanzi dei suoi sospirati contenti. Ma chi giammai haurebbe capito, vn sì muto, & oscuro fauellare. La sconsolata Margherita, haueua bene orecchi per intendere l'espressioni del suo incomparabile dolore, che non le prediceua, che sciagure, non già quelle d'vn cane, che note solo alla gran madre Natura, per molto che latri, nulla à noi esprime. Accorgendosi dunque l'amoroso animaletto, che non erano intesi i suoi latrati, pigliandole coi denti l'orlo delle vesti, e là drizzando le piante, doue lo richiamaua la sua fedeltà, cercaua pure di farle capire ciò, che non poteua in altro modo appalesarle. Gran miseria degli huomini, vinti non hà dubbio dalla fedeltà d'vna bestia! Ecco doue sbandita dai petti humani, s'è andata ella à ricouerare. Nei Cani! Merita certo questo cane, meglio ch' il Sirio, d'essere collocato fra le stelle. Pouera Margherita, che dirò nel colmo maggiore delle vostre infelicità, felice, mercè che infino dai cani compatita, e consolata! Aprite se Dio vi salui, ben bene gli orecchi alle di lui voci, che quantunque irragioneuole, hora pur troppo ragioneuole, procura d'istradarui al vostro bene: perche non è egli, che opera, ma bensì Dio in esso. Seguitelo Margherita, che v'insegnerà à conoscere, quanto debba l'huomo esser fedele al suo Fattore, se tanta fedeltà professa vna bestia al suo padrone. Ma in fatti, ella era ancora troppo sorda alle chiamate di chi col mezo d'vn cane l'inuitaua à sè; che perciò non mi marauiglio, se nei di lui latrati, non vdiua quelli della Grazia eccitante, che dal letargo dei vizij, la destaua al Cielo. Era solo assuefatta ad vdire gl'inuiti del peccato: onde hora qual' altro Vlisse, haueua affatto otturati gli orecchi ai dolci canti, anzi incanti di quella Sirena di Paradiso. Non restaua però questa col mezo del Cane, che con incessanti gemiti, e latrati, trahendola per la veste,

vole-

voleua pur condurla doue la chiamaua il Cielo, di fars'intendere.Che fate,ò Margherita? che più badate?Tanti ostacoli dunque ponete alla diuina Grazia? Sì lungo tempo fate resistenza agl'impulsi dello Spirito santo? Tanto tardate à rispondere al vostro Dio, che vi vuole, vi chiama, v'inuita? Siete tutta orecchi al Mondo; e non hauete pur vn poco d'vdito per intendere le voci del Cielo?Tutta occhi ai peccati, vn' Argo alle dishonestà; e sarete auara d'vn solo sguardo,tutta cieca,vna Talpa, al vostro bene. Se prouaste d'essere della gran peccatrice di Maddalo seguace nel male,siatene anco imitatrice nel bene. Questa,di repente,che se le presentò auanti agli occhi vn solo raggio della celeste Grazia;tosto,ch'vdì il tuono della diuina voce; nello stesso punto, che conobbe quanto fosse lontana dal vero sentiere della salute;subito,senza dimora alcuna,drizzò il passo,aprì gli orecchi, fissò le luci nel volto luminoso della verità; e voi vi dimostrate sì cieca,così sorda,tanto restia. Abbracciate prontamente ò Margherita il mio consiglio, che se bene v'indrizza ad vn luogo detto del mal consiglio pur tuttauia non sarà per voi, che buono. Seguite questo cane,mandato dal Cielo per vostra Cinosura. Egli non meno, che quello di Tobia, vi condurrà, e ricondurrà felicemente nel porto di salvezza. Anzi come la stella dei Magi, vi guiderà per drittura à ritrouare il vostro perduto Dio. Ed eccola appunto, che vinta dalla di lui opportuna importunità, che non cessaua di tirarla per la veste,per indurla ad vscir seco di casa;entrata in pensiere,che qualche gran cosa volesse egli farle vedere,s'inuiò finalmente sconsolata dietro di esso, là doue con questi occulti inuiti la chiamaua Iddio.Giunta vicino al luogo dell'estinto amante,assai,frondoso per alcune annose Quercie, c'hoggidì chiamansi le Quercie del mal consiglio, benche non fossero à Margherita ministre, che d'otti-

Vt cognouit. Luc.7.

mi consigli, senti più che le narici, ferirsi il cuore, dal fetore insopportabile d'vn putrido, e puzzolente cadauere. Oh Dio! quanto pur troppo è vero, che queste sono le delizie dei corpi nostri, le grandezze dell' humano fasto, i trofei dell' alterigia dei mondani! Margherita, se più di quello di Lazaro à Marta, vi fece il corpo di questo vostro infelice giouane, benche di pochi giorni soli morto; considerate qual puzza deue render l'anima vostra alle diuine narici, già che di tant'anni incadauerita nel peccato! S'inoltra ella tutta pallida, e tremante, benche chi'l crederebbe? sotto la scorta del suo fido, & infocato Sirio: s'accosta, s'auuicina; e già, calca con le troppo trascorse piante della sua spenta vita le fredde ceneri. Arriuata all'vltimo confine, non sò se dir mi debba, del suo viuere, ò del suo morire, perche qui morì al Mondo, e qui reuisse alla Grazia; fermossi il condottier fedele, e mirandola con occhio lagrimoso, moltiplicando incessanti li gemiti, & i latrati, affaticandosi con i denti, e con le zampe di leuare quegl'impedimenti, che inuidiosi delle sue fortune, gli coopriuano, quanto haueua di bene, pareua volesse dirle: *Margherita, quì stà miseramente sepolto il vostro, e mio cuore.* Ben se n' auuid'ella, ancorche tardi, se bene meglio è tardi, che non mai. Che perciò, togliendo non senza mille affanni, e deliquij del suo tormentato spirito quegli sterpi, e quei legni, che le celauano il suo prezioso tesoro, scuoprì di repente l'adorate membra, che tutte trasformate in vna sentina di schifezze, in vna cauerna di putredine già diuenute cibo dei vermi, non ispirauano, che horrore, non tramandauano, che fetore, non vestiuano, che sordidezze. Sentissi ella all'hora trascorrere per le vene vn freddo rigore, che rendendola agghiacciata alla terra, la fece diuenir tutta fuoco al Cielo. A così funesto spettacolo diuenuta immobile, l'haureste detta di sasso, se nauseando l'infeli-

cità dei mortali, non la vedeste vomitare per gli occhi i suoi trascorsi errori. Tutta ritirata in sè stessa, fra quei funesti horrori aprendo le pupille al proprio scampo, rinuenne la luce, e riandando dell'humana caducità il principio, & il fine, anco nella morte, ritrouò la vita. *Questi dunque è colui, al nume de cui amori, consecrai me stessa? Questa è quella vita, à cui misera donai la vita! Questo dico è quel corpo, à cui offersi in holocausto l'anima? Questi, questi sono i capelli, che tanto tempo mi tennero allacciato il cuore? Questa è la fronte spaziosa, oue come in piazza d'amore, giuano à diporto le mie speranze? Questi gli occhi viuaci, che dauano vita, forze, e cuore al mio innamorato spirito: Queste ciglia, sono i ponti, ch'innalzati assicurauano le mie fortune? Questa è quella bocca, oue per me non si fabbricaua ch'il mele, & il Nettare delle dolcezze: Queste sono le membra, che reggeuano l'anima mia, e dalle quali dipendeua nell'esser, il mio ben essere? Questi, questi dunque è l'Idolo de i miei affetti; il centro delle mie tenerezze, il riposo dei miei pensieri; il nido delle mie brame; lo scopo dei miei sospiri; l'oggetto dei miei piaceri; il fine delle mie speranze; lo spirito del mio spirito. O spirito, senza spirito! O speranze fallaci! O piaceri bugiardi! O sospiri poco accorti! O brame più che cieche! O pensieri più che leggieri! O tenerezze troppo dure! O affetti traditori! Accostati, accostati Margherita, al nume tuo adorato se ti dà l'animo: e se l'adorasti in vita, adoralo se vuoi anco in morte. Prendilo, abbraccialo, bacialo, accarezzalo, e poiche tanto ti compiacesti in esso, stringilo teneramente al seno: che pietà dirassi in te, quella che fù in Mezenzio stimata crudeltà. Accostati pure à questo fido specchio dell'humane miserie, & in esso, infelice, attentamente contempla del tuo essere l'imagine. Non sono queste nò fauole, ò illusioni: eccoti auanti agli occhi l'esemplare di quello che tu in breue sarai, e forse dimani: anzi, chi sà? hoggi: e quello, ch'è peggio, in*

questo

questo stesso momento. Pouera Margherita, à cui ogn' altro nome fuorche questo conuiensi: già che tanto vile, & abborrita dal Cielo, se bene nata nel mare dell' amarezze. E se hora morissi, che sarebbe di te? Chi giammai ti potrebbe solleuare? Oh Dio! Ma che? Pazza, che sei. E per costui, priua di ragione, che fosti, tanto tempo tralasciasti Iddio. Per godere delle delizie di questo corpo, ch'è pure vn Chaos d'horrori, vn vaso d'immondizie, vna cloaca di fetori, stolida, ti scordasti per fino dell' anima tua, di te stessa, del tuo Creatore? Ah! non più Margherita, non più: troppo fin' hora, cieca al tuo bene, sei innauedutamente trascorsa. Non più mio Dio, non più: troppo v'ho fin' hora, lungi da voi errando, temerariamente offeso. Non più Mondo, non più: troppo t'hò fin qui, le tue orme rintracciando, pazzamente seruito. Non più mio senso, non più: troppo t'hò fino à questo tempo, lusingando il tuo genio, sfrenatamente seguito. A che più seguire, chi in vece di scortarti all' immortalità, ti guida al precipitio? A che lasciare per la Creatura il Creatore; per lo male il bene; per lo niente il tutto; per vn poco di sordido fango, voi mio Dio, fonte d'ogni vera bellezza; Restino pure quì spenti insieme con la vita di chi tanto amai; tutti per l'auuenire i miei sensuali contenti, S'affoghino entro'l mar rosso del suo sangue, le mie sciocche vanità; cadano quì sepolte le mie andate colpe, per mano del pentimento, nè sia più d'altri Margherita, che d'Iddio, Mōdo, Senso, Carne, Addio. Addio, per sempre Addio. Così la generosa con santa risolutione, di peccatrice, diuenuta penitente, tutta donandosi al Cielo, qual'altro Sansone, dal morto Leone, cauò il fauo di mele d'vna vita innocente; dalla rimembranza d'esser mortale, diuenne immortale; fra i cipressi di morte, non colse alle sue chiome, che palme, & allori di vita; e con la scorta d'vn cane facendo rintanare i Lupi d'Inferno, smarrita pecorella, si ridusse sicura all' ouile fortunato della beata patria. Lettore, io v'hò

più

più con le lagrime, che con gl'inchiostri, abbozzato à guazzo, con mille chiari oscuri, la conuersione di questa gran peccatrice, promossa dal Cielo, maneggiata, chi lo stimarebbe; da vn cane, conclusa dalla Grazia; acciò che vediate, quanto sia ella ingegnosa, e sollecita nel richiamarci al bene; & impariate insieme da queste due gran maestre, Osanna, e Margherita l'vna d'innocenza, l'altra di penitenza, ad vbbidire prontamente alle diuine chiamate. Se voi desiderate d'hauer vn sicuro contrasegno della vostra saluezza, sappiate, che questo è l'vnico: *Non vi mostrate restio agl'impulsi dello Spirito santo, non sordo alle diuine voci, non cieco ai lumi delle interne ispirazioni: mà ad imitazione di queste grand'anime, perspicace, acuto, veloce;* che così doppo d'hauer seminata nel terreno del vostro cuore la grazia, mieterete poi con essa infallibilmente, i sospirati frutti della gloria, e dell'immortalità.

Quiui anco doppo vn sì lungo, e faticoso viaggio, sospende finalmente la mia penna il volo. E perche non mi sarà conceduto, poiche d'Osanna hò celebrato le glorie, il tacere; se appena hà il Sacerdote d'Osanna replicato il nome, che stupido, & attonito entro vn diuoto silenzio sepellisce gli accenti. Anzi, perche non potrà riposare la mia penna, doppo hauer delineato di ben trenta Dame il sembiante; se lo stesso sourano Facitore n'hebbe appena formata vna, che gettati affatto gli stromenti della creazione, cessò in tutto dall'operare. Mi dirà qualche Momo, ch'io coi primi tratti del mio pennello non hò colorito, che donne: mercè che in tutto mancheuole, solo d'vn sesso imperfetto poteua abbozzar i lineamenti. Soggiaccio più, che di buona voglia alla censura, e bacio di chi mi percuote la verga, quanto al merito, perche pur troppo conosco le mie debolezze; non già quanto all'ordine, & al fine. Anco Platone benche diuino,

non

non isdegnò d'introdurre nei suoi fogli d'Aspasia i discorsi, e Pindaro, con Saffo accomunò lo stile. Hò impreso à scriuere di donne; perche le hò stimate migliori degli huomini, e più di essi ricolme d'interne, e d'esterne bellezze. Elleno s'habbiamo riguardo alla creatione, non per altro furono create nel Paradiso, se non per darci ad intendere, ch'i loro ritratti non deuono esser collocati, che fra le Gallerie di quello: doue gli huomini formati vilmente di fango, iui anco meritano d'hauer il seggio. Se l'ordine dell' Incarnazione contempliamo: solo la donna, mercè che più meriteuole di noi, fù degna di concorrerui, esclusone affatto l'huomo. Se à quello della Redentione drizziam la mira; eccole, ch'al sangue del loro appassionato Nume accoppiano le lagrime; ai rimbombi dei chiodi, e dei martelli fanno echo amoroso coi gemiti, e coi singulti; alle piaghe apprestano anco doppo morte, forse per ritornarlo nuouamente in vita, i balsami, e gli vnguenti; lo compassionano; lo sieguono più con i passi del cuore, che del corpo; sono seco insieme martellate, inchiodate, ad vno stesso legno crocifisse; e doue nei barbari petti degli huomini non annidarono, che viscere ferigne armate tutte d'incomparabile ingratitudine, per priuar di vita l'autor della lor vita; in quelli delle donne non si scorge altr' anima informante, che la pietà, non mancando per fino fra esse, chi persuadendo à Pilato la di lui Innocenza, ed auuocando la giustitia della sua causa, tentò con rimuouerlo dall'iniqua sentenza, di liberarlo dalla già decretata morte. Se dalla Redentione facciam passaggio alla Risurrezzione: chi non le iscorge in Maddalena le prime ad esser fatte segretarie, e nuncie d'vn tanto mistero? E se finalmente all'ordine della glorificazione si portiamo: à chi fra i puri huomini viene conceduto di seder maestoso sopra'l Trono reale della Gloria, come ad vna donna, à cui mercè

tè che Regina d'vn Mondo, tributario genufleffe le Creature tutte in vaffallaggio i cuori. Parlo per tanto bene delle donne; perche ampia più degli huomini me ne somministrano la materia. E se tal'hora quantunque con l'occhiale del Galileo, hò scoperto qualche macchia, in questi animati Sol, l'hò fatto: acciò che non siano adorate per Numi. Pur troppo vengono fatte bersaglio dell'idolatrie dei cuori. Hanno fattezze diuine, ma non sono Dee: mercè, ch'anch' esse capaci di difetti, che non le deturpano però, anzi abbelliscono, all'hor che maggiormente fanno anco fra l'ombre, far campeggiare i loro chiarori. Volesse Dio, che nei petti nostri s'annidasse vna scintilla di quella pietà Christiana, ch'a Mongibelli arde nei cuori loro. Perche Barach, dice Girolamo, non andò alla guerra, Debbora dei nemici trionfò. Supplifcono esse alle mancanze nostre; e c'insegnano coi fatti quelle massime, che noi solo predichiamo con le parole. Doue cessa Geremia, ripiglia Olda: e se si mostrano più dell'onde incostanti gli Apostoli, queste al sepolcro sono più salde d'vno scoglio. Pur troppo è vero, che rinfacciando elleno à noi nel giorno estremo la debolezza del loro sesso, saranno dal sourano Giudice destinate à condannare i nostri errori. Et oh, volesse il Cielo, che fossimo noi in quel punto criticati dalle Sare, dalle Lie, dalle Racheli, dalle Caterine, dall'e Agnesi, dalle Margherite, e da infinite altre gloriosissime Eroine dell'vna, e dell'altra legge: quando per renderci più abbomineuoli, non hauessero anco le Sabè, e quelle, che non conobbero Dio, à ricolmarci di rimprouerì. Gloriosissime Eroine, al cui nome immortale consecrai fin' hora più che lo stile, il cuore, e che nei vostri magnanimi petti nascondete i più ricchi fregi della nobiltà donnesca; deh non isdegnate, del mio debole spirito i bassi, quanto diuoti ossequij: e se animato dalla tomba dei vostri eroici gesti, ardij d'

arma-

armare alle vostre lodi, la mia mal temperata penna, deh anco à voi non rincresca d'arruotar in quel giorno alle mie difese la vostra faconda, & efficace lingua. Sarà opera della vostra incomparabile pietà, il commiserare d'vno scelerato i falli; colpo del vostro sommo sapere, il patrocinare d'vn reo la causa; & effetto del vostro sourhumano potere, l'annientare d'vn peccatore le colpe.

E voi mie Dame, che questi mal composti fogli tal'hora leggete, vorrei che vi ricordaste, ch'io non li hò vergati solo à fine che li miriate, perche molto vane, e sparse al vento stimerei le mie fatiche: ma accioche leggendoli, impariate ad approfittarui nelle virtù. Io non ve li pongo auanti gli occhi, perche diueniate dotte, ma diuote: non acciò che sappiate, ma perche vi saluiate. I buoni libri non si deuono leggere, che per praticare quanto in essi si contiene. In vano legge, chi non pone in esecuzione ciò, che legge. Le voci deuono conuertirsi in opere; i caratteri, in fatti; le cose lette, in vn'aggiustata norma di viuere. La lezzione, dice Bernardo, insegna ciò che si deue fare; pone auanti gli occhi ciò, che si hà da fuggire, e mostra la meta doue habbiamo ad arriuare. Il fine d'vna fruttuosa lezzione non è il sapere, ma l'operare: nè v'è cosa, che più gioui à noi, che lo studiare, non per imparare à ben discorrere, ma à ben viuere. Quello appresso d'Iddio è vero sapiente, & è stimato Grande, che molto ben'opera, non che molto sà: perche'l Cielo non fà conto del nostro molto sapere, ma bensì del nostro ben operare. Che vi gioua il leggere gli altrui illustri fatti, se non siete per imitarli? A che andate riuolgendo l'historie sacre, se pur troppo profano hauer il cuore. Che hanno à far con voi gli libri pij, se non vi curate della pietà? A che vi specchiate in tanti, e così nobili esemplari di virtù, se volete seguir il vizio; e fissate curiose le pupille in tanti astri luminosi

Lectio docet quid facias, discernit quid caueas, ostendit quò tendas; Multum proficis cum legis, si tamen facies ea, quæ legi,. De modo benè viuendi.

Qui fructuosa, non qui multa fecit, facit. Aristip. apud Laert.

Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cœlorum. Matt. 5. Ezech. c. 3. Apoc. c. 10.

di bontà, se dalla bontà sempre vi tenete lontane. L Angelo d'Ezechiele, e di Giouanni, non solo diede loro à leggere quel misterioso libro, ma volle anco, che lo diuorassero; acciò che inuiscerandosene, tutte imbeuessero le di lui salubri massime. Chi legge, ma senza frutto alcuno, è come chi semina, ma senza raccogliere la sospirata messe. Vorrei, che vi seruiste dei libri sacri, in quel modo per appunto, che vi seruite dello specchio. Voi non fissate le luci in esso per rimirarlo, ma bensì per mirar voi in quello, e correggere nei vostri volti con l'arte, quei difetti, che vi stampò tal'hora più tosto che madre, madrigna la Natura. Specchiateui pure attentamente nei gloriosi gesti di queste Christiane Eroine, che con le penne solleuate del loro impareggiabil merito, fin sopra le stelle innalzarono del vostro sesso i fregi: e poiche tanto della bellezza vi cale, studiate à vostra posta d'emulare i di loro angelici lineamenti, aggiustando alla simmetria dei loro, i vostri volti, componendo i tratti, regolando i colori, e togliendo quei nei, che possono renderui deformi, perche non vniformi seco. Così seruendoui elleno di scorta, apprenderete la pietà; eccitarete i vostri generosi cuori al bene; vi dilungarete dai vizij; e da quelle vanità, che più di qualunque altra cosa vi rubano al Cielo: trascorretete veloci l'erte pendici della perfezzione; e più facilmente trasmetterete in voi l'Idee illustri delle Christiane virtù. In questa, e non in altra guisa, fecero di loro acquisto, gli Antonij, gli Agostini, li Domenici, gl'Ignazij, le Cecilie, le Siluie Ruffine, le Marcelle, e mille altri Christiani Eroi, ed Eroine, che meglio degli Astri arricchirono di splendori il Cielo. Procurate pure più, che di leggere molto, d'operar molto, in conformità di quanto leggete. Chi più legge, meno legge: solo, chi fà ciò che legge, assai legge, quantunque poco legga. All'hor che vi specchiate, solete dar vn' occhiata allo specchio, &

vna

vna mano alla chioma per accomodarla: così quando leggete, date vna guardata al libro, & vna pettinata al cuore. Imitate la Gallina, che quando beue, piglia vn sorso di acqua, e dà vn'occhiata al Cielo. Guardateui sopra il tutto dai libri vani, che scritti con le penne di Cupido, tinti negl'inchiostri di Venere, impressi nelle stemperie di Adone, non portano in fronte, che menzogne, vanità, e lasciuie; non nascondono nei loro fogli, che Scorpioni; e sono simili ai denti di Cadmo, che seminati, non suscitano, che mortalissime sedizioni nell'anima. Auuelena pur troppo la Vipera, quantunque appiattata trai fiori; punge, & imprigiona l'hamo, benche inuolto nell'esca; taglia, e ferisce la spada, ancorche tinta nel mele; abbrucia il fuoco, se ben coperto; & atterrano anco le più salde Rocche le mine, abbenche nascoste. Non amano le Colombe, ch'il candore, e solo gli animali immondi riposano nel fango. Fuggiteli più che la peste, perche non couano, che incendij, non seminano, che rouine, non portano in groppa che precipizij. Questi sono i documenti, che prima di terminare quest' opera vi lascio. Voglia il Cielo, che gli stampiate nei vostri petti, che molto ben'impiegati stimerò io li miei sudori. Se cosa alcuna scorgete in queste carte, che sia buona, riconoscetela da Dio, da cui ogni bene dipende, non da me, che mi conosco veramente mendicante, perche d'ogni bene mendico; e ricordateui di pregar tal'hora, per chi al solleuo dell'anime vostre, non solo imprese la penna, ma si sottoporrebbe più che di buona voglia, à qualunque anco più graue, e tormentosa pena.

I L F I N E.

Francesco Coli Sacerdote Lucchese, e publ. Correttore in Venezia emendò.

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI,
che si contengono in questa Seconda Parte.

Car-

Demo-

Ninel-

Spec-

Al

I L F I N E.